

L'EVOLUZIONE DELL'ECONOMIA NEL 2002

Nel quadro di generale stagnazione dell'economia, il 2002 è stato per il Piemonte un anno di recessione, con una variazione negativa del PIL che ha riflesso una dinamica dell'economia regionale inferiore alla pur debole crescita dell'Italia. Vi ha contribuito l'andamento negativo del settore della trasformazione industriale, che ha subito i contraccolpi della crisi Fiat e della congiuntura internazionale, con una flessione della domanda estera. Ma anche il terziario ha ridotto considerevolmente il ritmo di crescita. Nonostante la congiuntura sfavorevole, il numero di occupati nella regione è risultato ancora in espansione, anche se modesta, in un intreccio di dinamiche congiunturali e strutturali che hanno agito nel mercato del lavoro in senso opposto, determinando un aumento del tasso di disoccupazione.

L'economia internazionale

Il 2002 si è caratterizzato per il forte intreccio fra un'evoluzione ancora debole dell'economia mondiale, dopo il forte rallentamento manifestatosi nel 2001, e le dinamiche del quadro geopolitico dominato dalle incertezze legate alla prospettiva della guerra all'Iraq.

Il 2002 era iniziato all'insegna di un quadro congiunturale notevolmente appesantito, ma con aspettative di una ripresa a breve termine che si sarebbe progressivamente consolidata. Sia gli andamenti che si sono realizzati nel corso dell'anno, sia le attese degli operatori e il clima di fiducia prevalente sembrano rimarcare una situazione che permane ancora difficile. L'andamento dell'economia americana ha continuato a catturare l'attenzione degli analisti e degli operatori per la sua determinante capacità di condizionamento della congiuntura internazionale. Una sintetica cronistoria mette in evidenza come nel primo trimestre del 2002 il PIL americano crescesse a un tasso del 5%, effetto di un rimbalzo dovuto alla ricostituzione delle scorte, ma di entità tale da avvallare auspici favorevoli, tanto che il clima di fiducia dei consumatori negli Stati Uniti, ma anche in Europa, permaneva improntato verso un qualche ottimismo, nell'attesa di una ripresa che il consenso degli analisti collocava nel terzo trimestre dell'anno.

Le indicazioni successive, tuttavia, hanno messo in luce l'instaurarsi di una situazione meno favorevole del previsto, con un peggioramento del clima di fiducia dei consumatori e una

Tab.1 PROSPETTIVE DELL'ECONOMIA MONDIALE

| | TASSI DI VARIAZIONE % | | | |
|---|-----------------------|------|-------|-------|
| | 2001 | 2002 | 2003* | 2004* |
| Prodotto interno lordo | | | | |
| Mondo | 2,3 | 3,0 | 3,2 | 4,1 |
| Economie avanzate | 0,9 | 1,8 | 1,9 | 2,9 |
| Stati Uniti | 0,3 | 2,4 | 2,2 | 3,6 |
| Giappone | 0,4 | 0,3 | 0,8 | 1,0 |
| Germania | 0,6 | 0,2 | 0,5 | 1,9 |
| Francia | 1,8 | 1,2 | 1,2 | 2,4 |
| Italia | 1,8 | 0,4 | 1,1 | 2,3 |
| Regno Unito | 2,0 | 1,6 | 2,0 | 2,5 |
| Area euro | 1,4 | 0,8 | 1,1 | 2,3 |
| Paesi in via di sviluppo | 3,9 | 4,6 | 5,0 | 5,8 |
| Africa | 3,6 | 3,4 | 3,9 | 5,2 |
| Asia | 5,7 | 6,5 | 6,3 | 6,5 |
| ASEAN-4** | 2,6 | 4,3 | 3,9 | 4,3 |
| Medio Oriente e Turchia | 1,4 | 4,5 | 5,1 | 4,9 |
| America Latina | 0,6 | -0,1 | 1,5 | 4,2 |
| Paesi in transizione | 5,1 | 4,1 | 4,0 | 4,1 |
| Europa Centrale e dell'Est | 3,0 | 2,9 | 3,4 | 4,3 |
| Russia | 5,0 | 4,3 | 4,0 | 3,5 |
| Volume del commercio mondiale (beni e servizi) | 0,1 | 2,9 | 4,3 | 6,1 |
| Importazioni | | | | |
| Economie avanzate | -1,1 | 2,1 | 4,7 | 5,9 |
| Paesi in via di sviluppo | 2,2 | 5,4 | 4,7 | 8,0 |
| Paesi in transizione | 11,8 | 6,3 | 6,1 | 3,1 |

* Previsione.
 ** Indonesia, Filippine, Malesia, Thailandia.

Fonte: FMI, "World Economic Outlook", aprile 2003

Nella media annua il PIL degli USA è cresciuto del 2,4%, ben al di sopra dello 0,3% che ha caratterizzato il consuntivo del 2001

notevole cautela per quanto attiene le prospettive di mercato, di produzione e di investimento delle imprese, che hanno condotto a un notevole rallentamento della crescita del PIL nell'ultimo trimestre del 2002.

Giova notare che, comunque, nella media annua il PIL degli *Stati Uniti* è cresciuto del 2,4%, ben al di sopra dello 0,3% che ha caratterizzato il consuntivo del 2001, quando è iniziata la crisi e si è palesata una tendenza recessiva.

L'andamento della congiuntura americana è stato determinato in misura rilevante dalla dinamica ulteriormente negativa degli investimenti privati (-3,1% contro -3,8% nel 2001), imbrigliati da una capacità produttiva in eccesso che non appare ancora smaltita.

Negli ultimi trimestri, tuttavia, si è arrestato, anche se debolmente, il ritmo di crescita delle scorte: ciononostante, non pare che l'eccesso di offerta che ha determinato la attuale crisi sia già stato completamente riassorbito, con un livello di scorte che appare ancora al di sopra delle attese.

A sottolineare la gravità della fase ciclica, si tenga conto che gli investimenti sono diminuiti nella componente non residenziale di ben il 5,7% (dunque con un andamento peggiore del 2001) compresi da un'evoluzione insoddisfacente dei profitti e un elevato livello di indebitamento delle imprese, ma soprattutto per l'incertezza che ha dominato il panorama economico e geopolitico, mentre hanno dimostrato ancora una apprezzabile dinamica gli investimenti in costruzioni, che hanno potuto giovare del livello estremamente basso dei tassi di interesse: il dinamismo del mercato immobiliare, accompagnato da un aumento dei prezzi delle abitazioni, ha rappresentato un sostegno alla ricchezza delle famiglie altrimenti pesantemente erosa dalla discesa delle quotazioni azionarie, ma, proprio per questo, vi è il rischio che si sia generata una bolla speculativa anche in questo settore con possibili effetti destabilizzanti.

I consumi delle famiglie hanno invece ancora mantenuto un profilo discretamente dinamico (+3,1%), favorito dalla spesa per beni durevoli, anche in questo caso favoriti dai bassi tassi di interesse ma anche dall'aumento considerevole del reddito disponibile, a cui hanno contribuito i cospicui sgravi fiscali alle famiglie e la possibilità di rinegoziazione dei mutui a loro carico.

Nel 2002 si è palesata la netta crescita della spesa pubblica, soprattutto in relazione alla spesa per la difesa.

Nonostante il basso profilo congiunturale, la produttività del lavoro è ulteriormente aumentata, del 4,8%, determinando una riduzione del costo del lavoro per unità di prodotto anche in presenza di una dinamica relativamente sostenuta delle retribuzioni (+2,8%).

Le esportazioni sono di nuovo diminuite dell'1,5%, nonostante la debolezza del dollaro, mentre la domanda di importazioni, dopo la contrazione subita nel 2001, è salita del 3,9% nella media annua, rimanendo comunque ben lontana dai livelli di crescita conseguiti negli anni precedenti.

Il dollaro si è deprezzato di oltre il 5% nella media annua: su tale deprezzamento hanno pesato sia le tensioni e le incertezze della congiuntura, sia l'ulteriore caduta dei corsi azionari, sia l'ampliamento del disavanzo corrente sull'estero, che ormai ha raggiunto il 4,8% del PIL.

Il dato nuovo dell'evoluzione dell'economia americana è costituito dall'affacciarsi di una situazione, che potrebbe essere duratura nel medio periodo, caratterizzata dalla presenza di un doppio deficit, estero e bilancio: quest'ultimo, dopo un'erosione dell'avanzo nel 2001, ha presentato nel corso del 2002 un disavanzo pari all'1,5%. La necessità di un massiccio finanziamento dei due deficit costituisce un elemento in più di incertezza, a causa della spinta ulteriore al deprezzamento del dollaro e a un possibile rialzo dei tassi di interesse.

Nell'*area dell'euro* la crescita è risultata contenuta (+0,8%): dopo un'iniziale ripresa, la congiuntura è rimasta debole lungo tutto il resto dell'anno. Il settore industriale è risultato in sostanziale arretramento, con una diminuzione dell'1% della produzione e dello 0,2% del valore aggiunto, mentre i servizi hanno conseguito una crescita dell'1,5%.

L'evoluzione non favorevole della congiuntura è da attribuire in primo luogo alla domanda interna, mentre le esportazioni nette hanno contribuito, modestamente ma in maggior misura, alla crescita del PIL, aumentando dello 0,6%, a causa della crisi internazionale e del rafforzamento dell'euro sul dollaro: le esportazioni sono cresciute dell'1,2%, mentre il ridotto livello di attività ha generato una contrazione delle importazioni (-0,3%).

Per quanto attiene alle componenti interne della domanda, è rimasta estremamente debole la dinamica degli investimenti (-2,5%), penalizzati dall'incertezza delle prospettive economiche e dei profitti aziendali, mentre i consumi interni (+0,6% contro 1,8% nell'anno precedente), componente a cui è affidato il sostegno ciclico nell'attuale fase, sono stati frenati da un clima di fiducia delle famiglie poco favorevole e da un profilo in aumento della disoccupazione nel corso dell'anno, passata dall'8% nella media del 2001 all'8,3% nel 2002.

La spesa delle amministrazioni pubbliche, anche per l'operare degli stabilizzatori automatici, è cresciuta del 2,5%.

L'occupazione è aumentata solo dello 0,5% (+1,4% nel 2001), con un rallentamento che ha caratterizzato tutte le principali economie e ha manifestato persino una riduzione in Germania (-0,6%): come negli ultimi anni, essa è comunque aumentata, nonostante la bassa crescita della produzione.

La decelerazione ha interessato tutte le principali economie europee, anche se ha toccato in misura inferiore Spagna e Francia, grazie soprattutto a una più sostenuta dinamica dei consumi delle famiglie. Il tono generale è stato dato dall'evoluzione dell'economia tedesca, il cui PIL ha ristagnato (+0,2%), in seguito alla caduta della domanda interna, diminuita per la prima volta in vent'anni, che ha visto ridursi del 6,7% gli investimenti e dello 0,6% i consumi. È stata la domanda estera a sostenere l'economia tedesca, grazie a un aumento apprezzabile delle esportazioni, nonostante la congiuntura internazionale, soprattutto per la domanda proveniente dai paesi in transizione e dai paesi asiatici, dove è risultata molto dinamica la richiesta di beni di investimento, nei quali è specializzata l'economia tedesca.

Nel corso del 2002, l'indebitamento medio nell'ambito dell'area euro è cresciuto dall'1,5% del 2001 al 2,2%, a un tasso superiore di circa un punto percentuale ai programmi di stabilità presentati alla fine del 2001: a differenza del 2001, la maggior parte dei paesi ha registrato un disavanzo, collocatosi fra il 2 e il 3% in Francia, Portogallo e Italia, ma di oltre il 3% in Germania. In generale, il peggioramento delle finanze pubbliche avvenuto nel 2002 è da attribuire, sul lato della spesa, all'aumento delle componenti più suscettibili al ciclo economico, risultato più negativo del previsto, mentre, sul lato delle entrate hanno pesato gli effetti ritardati della contrazione del reddito imponibile nel 2001, degli sgravi fiscali attuati nel corso dell'anno e degli effetti sulle entrate del calo del mercato azionario. Il debito in rapporto al PIL è rimasto pressoché invariato nella media dell'area.

Migliore è risultata la crescita nel Regno Unito (+1,6%), anche in questo caso alimentata da un rilevante aumento dei consumi delle famiglie (+3,9%) e della spesa pubblica, che si è associato tuttavia a una forte flessione degli investimenti e a un contributo negativo alla crescita della domanda estera.

Alla fine del 2002 si è perfezionato, con il Summit di Copenhagen, l'accordo per l'ingresso nell'Unione Europea di dieci paesi candidati a metà 2004. Nonostante le necessità di consolidamento fiscale, soprattutto in prospettiva di adesione all'euro, nel 2002 la dinamica economica nell'insieme dei nuovi entranti è risultata soddisfacente, in virtù di un generale aumento della domanda interna che ha compensato la diminuzione delle esportazioni e ha collocato la loro crescita nell'insieme (escludendo la Turchia) al +3,9%: una situazione meno favorevole ha riguardato la Polonia (+1,3%) che è stata fortemente condizionata dall'evoluzione sfavorevole dell'economia tedesca. L'insieme dell'area è stata favorita dal persistente flusso di IDE in entrata – che accompagna la prospettiva dell'ingresso nell'UE – che ha controbilanciato la debole domanda in Europa e la minor competitività delle esportazioni per l'apprezzamento del cambio.

È da segnalare come nel 2002 l'economia turca, dopo la forte recessione nella quale era stata

Nell'area dell'euro la crescita è risultata contenuta (0,8%): dopo un'iniziale ripresa la congiuntura è rimasta debole per tutto il resto dell'anno

Le previsioni nei principali documenti delle istituzioni internazionali di aprile 2003 lasciano presagire una dinamica del PIL mondiale sostanzialmente analoga a quanto rilevato per il 2002

coinvolta l'anno precedente, ha beneficiato di una consistente ripresa, con un PIL in aumento del 6,7%.

Il 2002 è stato un anno favorevole anche per la Russia, con una crescita del PIL del 4,3%, come per l'insieme dei paesi della CSI, dove i buoni risultati del settore petrolifero hanno compensato il meno soddisfacente andamento negli altri settori, nei quali si è verificato un calo degli investimenti, anche in seguito alla debole progressione delle riforme e della produttività.

In Giappone il PIL, dopo essere aumentato nei primi trimestri dell'anno, è successivamente rallentato, nonostante un'apprezzabile crescita delle esportazioni, per la debole dinamica dei consumi e la contrazione degli investimenti; la persistente stagnazione dell'economia nipponica (+0,3%) ha determinato nel 2002 un ulteriore indebolimento del mercato del lavoro.

Nell'area asiatica, escludendo il Giappone, la crescita si è collocata su livelli notevolmente elevati (+6%), comparati alla dinamica internazionale, mettendo in luce l'effetto trainante dell'economia cinese su quella dell'intera area: in Cina il PIL è cresciuto dell'8% nel 2002, sospinto soprattutto dagli investimenti pubblici e dalle esportazioni. Gli altri paesi asiatici, anche gli esportatori di prodotti ad alta tecnologia, hanno nel complesso manifestato una buona performance.

L'insieme dei paesi latinoamericani ha sperimentato nel biennio scorso un notevole rallentamento, con una stagnazione del PIL nel corso del 2002, a causa dell'acutezza della crisi argentina, delle ripercussioni dell'andamento della congiuntura statunitense e del deterioramento nelle condizioni del finanziamento esterno, da cui l'area è fortemente dipendente: un'insieme di fattori che rende le prospettive ancora fragili. Ciononostante, sul finire dell'anno scorso la situazione appariva in miglioramento, soprattutto grazie a una ripresa della componente estera della domanda.

Le prospettive dell'economia mondiale all'inizio del 2003 sono state ancora notevolmente critiche, con la prosecuzione del clima di stagnazione, tanto che l'irrobustimento della ripresa viene posticipato nella seconda parte dell'anno: le previsioni, che in un momento di tale incertezza subiscono repentini cambiamenti, come già era accaduto lungo tutto il 2002, nei principali documenti delle istituzioni internazionali di aprile 2003 lasciano presagire una dinamica del PIL mondiale sostanzialmente analoga a quanto rilevato per il 2002, cioè attorno al 3%, con una crescita attorno al 2,5% per gli Stati Uniti e all'1% in Europa, con una ripresa modesta del commercio internazionale.

Molti, tuttavia, sono ancora gli elementi di incertezza che caratterizzano il quadro internazionale e che vengono citati come altrettanti fattori di rischio per le prospettive: la possibile prosecuzione del riassorbimento della bolla finanziaria maturata negli anni di boom; la dipendenza della ripresa dall'economia americana la quale tuttavia accentua i suoi squilibri, con l'aumento del deficit sia esterno che interno; le incertezze geopolitiche sia in relazione alla normalizzazione della situazione in Medio Oriente dopo la guerra, sia per le frizioni che questa ha provocato nelle relazioni internazionali; la persistente vulnerabilità di aree quali l'America Latina e gli effetti dell'emergenza "polmonite atipica".

L'economia italiana

In Italia la situazione di incertezza si è prolungata lungo tutto il 2002, dando luogo a una crescita modesta del PIL, solo +0,4%, contro il +1,8% del 2001, un poco inferiore a quanto riscontrato nell'area dell'euro: a considerazione della debolezza della economia nazionale si tenga conto che l'aumento del PIL è stato eguagliato in valore assoluto dall'aumento registrato nelle scorte.

In Italia, contrariamente a quanto rilevabile nell'area euro, alla debolezza della domanda interna si è aggiunto un ridimensionamento della domanda estera.

Le esportazioni, penalizzate dalla rivalutazione dell'euro e dalla debolezza del ciclo in Europa, si sono infatti contratte dell'1% in termini reali, cioè in quantità: a fronte di una

Tab.2 CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI*

| AGGREGATI | MILIONI DI EURO 1995 | | QUANTITÀ | |
|---|----------------------|------------------|------------|------------|
| | 2001 | 2002 | VAR. % | VAR. % |
| | | | 2001/2000 | 2002/2001 |
| <i>Risorse</i> | | | | |
| Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato | 1.034.549 | 1.038.394 | 1,8 | 0,4 |
| Importazioni di beni e servizi FOB | 293.955 | 298.443 | 1,0 | 1,5 |
| Totale risorse | 1.328.504 | 1.336.838 | 1,6 | 0,6 |
| <i>Impieghi</i> | | | | |
| Consumi nazionali | 801.212 | 807.088 | 1,6 | 0,7 |
| Spesa delle famiglie residenti | 617.941 | 620.624 | 1,0 | 0,4 |
| Spesa sul territorio economico | 628.367 | 627.465 | 0,9 | -0,1 |
| Acquisti all'estero dei residenti (+) | 14.788 | 17.408 | -5,3 | 17,7 |
| Acquisti sul territorio dei non residenti (-) | 25.214 | 24.249 | -5,7 | -3,8 |
| Spesa delle AA.PP. e delle ISP | 183.270 | 186.464 | 3,5 | 1,7 |
| Investimenti fissi lordi | 215.147 | 216.258 | 2,6 | 0,5 |
| Costruzioni | 87.601 | 87.890 | 3,2 | 0,3 |
| Macchine e attrezzature | 90.880 | 91.517 | 0,8 | 0,7 |
| Mezzi di trasporto | 27.250 | 27.311 | 7,3 | 0,2 |
| Beni immateriali | 9.416 | 9.540 | 2,7 | 1,3 |
| Variazione delle scorte e oggetti di valore | -308 | 4.084 | - | - |
| Variazione delle scorte | -1.928 | 2.303 | - | - |
| Oggetti di valore | 1.621 | 1.780 | - | - |
| Esportazioni di beni e servizi FOB | 312.453 | 309.409 | 1,1 | -1,0 |
| Totale impieghi | 1.328.504 | 1.336.838 | 1,6 | 0,6 |

* I totali possono non corrispondere alla somma delle componenti per gli arrotondamenti.

Fonte: ISTAT, conti nazionali

In Italia la situazione di incertezza si è prolungata lungo tutto il 2002, dando luogo a una crescita modesta del Pil, solo +0,4%, contro il +1,8% del 2001, un poco inferiore a quanto riscontrato nell'area dell'euro

crescita di poco meno del 3% del commercio mondiale, la quota di mercato dell'Italia ha perciò continuato, dopo l'interruzione del 2002, a diminuire, evidenziando problemi di competitività del sistema produttivo nazionale. I volumi esportati sono diminuiti nell'Unione Europea e, in particolare, in Germania, dove, tuttavia, la quota di mercato dell'Italia sembra aver tenuto, così che il calo delle esportazioni sarebbe piuttosto attribuibile alla debolezza della congiuntura tedesca.

Le vendite sui mercati extraeuropei sono invece aumentate, anche se di poco, con un ritorno alla crescita dell'export verso gli USA e la prosecuzione del trend positivo nei confronti di Russia e Cina.

I valori medi unitari dei prodotti esportati sono tuttavia diminuiti, in particolare verso i paesi extraeuropei, indicando il tentativo delle imprese italiane di contrastare la perdita di competitività di prezzo dovuta all'apprezzamento del cambio sacrificando i margini sulle vendite all'estero. La domanda di consumi è stata stagnante, solo +0,4%, a causa della debole evoluzione del reddito disponibile reale, della decelerazione della crescita dei redditi da lavoro – con aumento degli occupati, ma con retribuzioni sostanzialmente stazionarie –, del calo delle componenti di reddito da interessi, di un'inflazione percepita dalle famiglie, anche in seguito all'introduzione dell'euro, superiore a quella reale. I consumi sul territorio economico nazionale, tuttavia, a causa della contrazione della spesa dei non residenti e dell'aumento considerevole della spesa all'estero dei residenti, è diminuita dello 0,1%.

L'indice del clima di fiducia delle famiglie, misurato dall'indicatore ISAE, è risultato in discesa fin dai primi mesi del 2002, ma è apparso stabilizzarsi a fine anno

La dinamica dei consumi ha visto in crescita solo la componente dei servizi, aumentati dello 0,7%, mentre i beni durevoli, con la performance peggiore, si sono contratti del 2,8%, anche se nella seconda parte dell'anno si è verificata una forte accelerazione nelle vendite di auto a cui hanno contribuito gli incentivi temporanei per l'acquisto di veicoli a limitato impatto ambientale.

Concordemente all'andamento della spesa, l'indice del clima di fiducia delle famiglie, misurato dall'indicatore dell'ISAE, è risultato in discesa fin dai primi mesi del 2002, ma è apparso stabilizzarsi a fine anno.

La spesa di amministrazioni pubbliche e istituzioni sociali private, benché in rallentamento rispetto al 2001, è cresciuta dell'1,7%.

Gli investimenti, risentendo delle deboli prospettive della domanda e di ampi margini di capacità inutilizzata, hanno decelerato considerevolmente, con un aumento dello 0,5% (il minimo incremento negli ultimi 5 anni): nella seconda metà dell'anno si è verificata una certa ripresa, forse legata all'approssimarsi della scadenza degli incentivi previsti dalla Tremonti bis. La componente dei macchinari e attrezzature è aumentata solo dello 0,8% mentre è rimasta pressoché stazionaria quella dei mezzi di trasporto.

Stazionari pure gli investimenti in costruzioni, ridottisi nella componente non residenziale, mentre l'edilizia abitativa ha manifestato qualche dinamismo, indicato dal considerevole aumento degli interventi di riqualificazione, dei mutui destinati all'acquisto di abitazioni e dall'incremento considerevole nei valori delle abitazioni nel corso dell'anno.

Il profilo congiunturale ha mostrato un, seppur debole, irrobustimento nel corso dell'anno, passando da una sostanziale stagnazione nel primo trimestre a una crescita dello 0,4% nel quarto.

Il valore aggiunto ha subito una flessione, sia nell'agricoltura (-2,6%) che nell'industria (-0,6%), con una contrazione dello 0,8% nell'industria in senso stretto a cui si è contrapposto un aumento modesto (+0,5%), se comparato alla forte crescita del 2001, nel settore delle costruzioni. Ha invece continuato a espandersi il valore aggiunto dei servizi (+1%), sebbene a un ritmo marcatamente inferiore a quello degli anni precedenti, con andamenti settoriali differenziati che hanno visto una espansione soprattutto nei servizi alle imprese (+3,1%) e, meno, nei trasporti e comunicazioni e nelle altre attività (in particolare sanità e altri servizi sociali, ma anche istruzione e servizi delle pubbliche amministrazioni e altri servizi personali); in calo, invece, il valore aggiunto del commercio e degli alberghi e ristoranti.

Nel 2002 l'occupazione in Italia è aumentata dell'1,5%, non smentendo la tendenza prevalsa negli ultimi anni che ha visto aumentare l'occupazione a ritmi più elevati rispetto a quanto ci si sarebbe potuto aspettare sulla base della relazione storica fra occupazione e prodotto: una tendenza che ha caratterizzato l'economia europea ma che in Italia è risultata più marcata.

L'aumento ha riguardato prevalentemente la componente femminile e i lavoratori alle dipendenze, mentre l'occupazione autonoma è diminuita leggermente: è continuata la crescita dell'occupazione a tempo indeterminato favorita fino a luglio dal credito di imposta, ma successivamente è tornata a crescere maggiormente l'occupazione a tempo determinato, che ha presentato una dinamica superiore alla prima nella media annua. Sono cresciuti notevolmente anche i lavoratori a part time.

L'aumento occupazionale ha riguardato tutti i settori ad eccezione dell'agricoltura, con una crescita più sensibile nel settore dei servizi e delle costruzioni, ma anche nell'industria in senso stretto, nonostante il calo dei livelli produttivi, l'occupazione è aumentata per la prima volta dal 1998.

È tornato ad aumentare il tasso di attività maschile ed è continuato a salire quello femminile, anche se in misura inferiore rispetto agli anni precedenti.

Il tasso di disoccupazione è sceso dal 9,5% al 9%, soprattutto nel Mezzogiorno e nel Centro, mentre nel Nord gli ultimi due trimestri dell'anno hanno fatto segnare un lieve aumento.

Il quadro della finanza pubblica, nel corso del 2002, è stato considerevolmente condizionato dalla debolezza della congiuntura che ha condotto a una revisione sostanziale delle previsioni nei documenti di programmazione realizzati nel corso dell'anno. L'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche in rapporto al PIL si è attestato al 2,3%, con un miglioramento rispetto al 2,6% del 2001 – ma rimanendo più elevato rispetto al 2000 – in un anno di generale peggioramento delle finanze pubbliche in Europa. L'avanzo primario (al netto degli interessi), pari al 3,8% del PIL, è invece peggiorato rispetto al 2002: l'incidenza sul PIL delle spese correnti primarie è aumentata (+0,4%) mentre le uscite in conto capitale (al netto dei proventi delle dismissioni immobiliari) sono cresciute del 7,3%. La spesa per interessi, a cui si deve il miglioramento dei conti, è ulteriormente diminuita.

La diminuzione dell'indebitamento netto è stata tuttavia il risultato di una manovra che include correzioni, realizzate nella parte finale dell'anno, messe in atto per fronteggiare una situazione che rischiava di raggiungere livelli eccessivi: queste misure, in parte a carattere temporaneo, avrebbero inciso in senso riduttivo sull'indebitamento per quasi un punto percentuale rispetto all'andamento tendenziale.

La spesa pubblica nel 2002 dovrebbe aver avuto, dunque, un comportamento non restrittivo nei confronti dell'economia, anche perché il maggior prelievo, avvertito dagli operatori come non permanente, non dovrebbe averne modificato il comportamento.

È inoltre diminuito in misura apprezzabile il debito pubblico in rapporto al PIL, in virtù dell'operazione di cambio di titoli del debito pubblico detenuti dalla Banca d'Italia con titoli a valore nominale inferiore e maggiori interessi.

Il fatto che, in una prospettiva di crescita piuttosto deludente, anche le misure previste nella Finanziaria per il 2003 includano correttivi a carattere temporaneo ha fatto rilevare da più istituzioni la necessità di agire in termini strutturali sull'evoluzione della finanza pubblica.

Dopo un inizio del 2003 ancora sfavorevole, il quadro previsivo a livello nazionale e internazionale appare oggi incerto: le più recenti previsioni di crescita del governo, espresse nella Relazione sull'andamento dell'economia (marzo 2003) che aggiorna la Relazione previsionale e programmatica del 2002, ipotizzano per l'anno in corso una crescita dell'1,1%, allineata a quella europea, valori sostanzialmente analoghi a quelli indicati dalle principali istituzioni e istituti di ricerca.

L'economia piemontese

Il 2002 è stato per il Piemonte un anno di recessione, con una variazione del PIL negativa (0,2%) che risulterebbe, quindi, con una dinamica inferiore all'Italia (+0,4%).

Secondo le prime stime, il valore aggiunto dell'industria in senso stretto avrebbe avuto un andamento recessivo (-0,2%), mentre il settore delle costruzioni avrebbe denotato una lieve crescita (+0,3%) e i servizi si sarebbero connotati per la stagnazione del valore aggiunto rispetto al 2002. Le stime per il valore aggiunto agricolo indicano una contrazione consistente (5,7%).

L'attività di investimento si è contratta (-1,5%), mentre ha mantenuto una dinamica ancora positiva a livello nazionale (+0,5%). Il ciclo degli investimenti si è trasformato, dunque, in declino dopo la sostanziale stasi che aveva caratterizzato il 2001 che faceva seguito, a sua volta, all'intensa crescita dell'accumulazione nella regione che si rileva nelle stime ISTAT nel biennio 1999-2000.

Alla flessione nella componente dei macchinari e delle attrezzature nel 2002 ha corrisposto, peraltro, un'ulteriore espansione degli investimenti in costruzione.

L'andamento della congiuntura, più appiattito nella regione rispetto all'Italia, ha comportato una riduzione dei consumi reali delle famiglie di alcuni decimi di punto (-0,4%), contro il modesto aumento a livello nazionale, in seguito alla dinamica del reddito disponibile meno favorevole nella regione.

Il 2002 è stato per il Piemonte un anno di recessione, con una variazione negativa del PIL che evidenzia una dinamica inferiore all'Italia

Fig.1 ANDAMENTO DEL PIL IN PIEMONTE E IN ITALIA

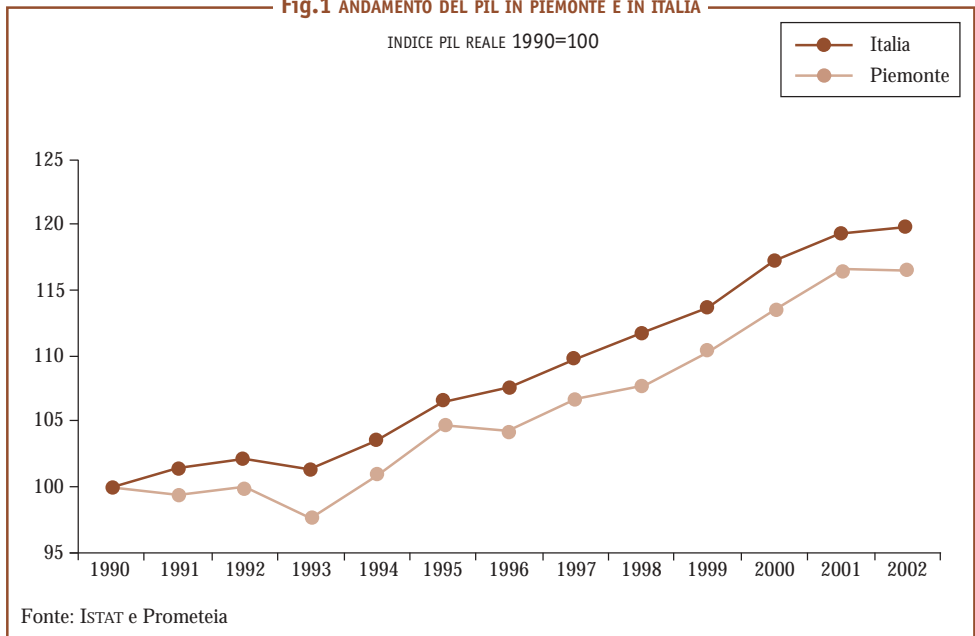
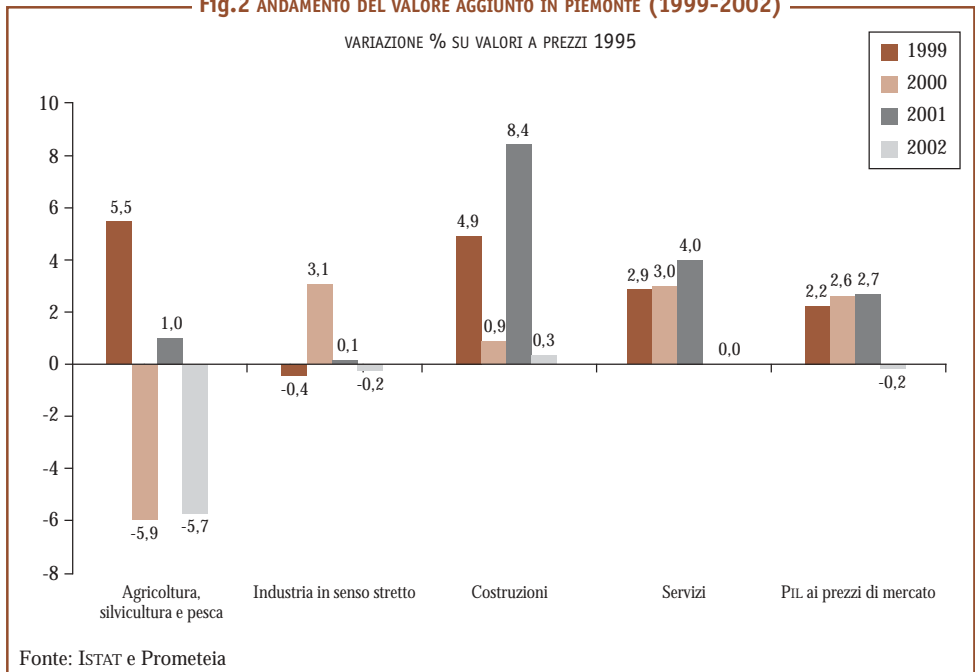


Fig.2 ANDAMENTO DEL VALORE AGGIUNTO IN PIEMONTE (1999-2002)



Le previsioni: uno scenario per l'economia del Piemonte

In momenti di elevata incertezza, come l'attuale, le previsioni presentano ampi margini di aleatorietà, maggiori di quanto non accada in momenti nei quali le forze dominanti il ciclo appaiono più solide e i fattori di tensione e gli squilibri sono più contenuti. È comunque utile sintetizzare gli scenari più condivisi circa i possibili sviluppi della congiuntura nell'anno in corso e le dinamiche nel medio periodo per le regioni. Data la necessità di predisporre stime e previsioni sufficientemente disaggregate, utilizziamo lo scenario internazionale e nazionale del rapporto di marzo 2003 di Prometeia, nel quadro di un lavoro che l'IRES sta conducendo, in collaborazione con questo Istituto, per la costruzione di un modello econometrico previsivo per il Piemonte.

Appare ormai acquisito che la prima parte del 2003 riservi ancora una situazione di prevalente stagnazione, mentre l'economia potrà incominciare a risalire nella seconda metà dell'anno.

Presupposto della ripresa è che vi sia un allentamento delle tensioni geopolitiche successivo alla conclusione degli eventi bellici in Iraq e la ricostruzione possa segnare una ricomposizione delle tensioni maturate fra USA ed Europa, con una più ampia partecipazione e collaborazione internazionale. Ancora incerti e difficilmente valutabili sono, peraltro, gli effetti della epidemia di polmonite atipica. Si presume in sostanza che non si verifichino ulteriori shock e nel contempo si instauri un graduale rientro delle tensioni. In questo modo, il prezzo del petrolio dovrebbe assestarsi su valori prossimi a 24 dollari il barile, le quotazioni azionarie dovrebbero segnare un lieve recupero, si avrebbe perfino un rafforzamento del dollaro.

È vero tuttavia che anche in questo caso permarranno gli squilibri dell'economia americana, nonostante il rimbalzo positivo della fine della guerra; ciò si tradurrebbe in una crescita decisamente più lenta di quella sperimentata nella seconda metà degli anni novanta, con una dinamica della produttività, dei consumi e del PIL inferiore a quel periodo.

L'economia americana risulterà ancora determinante per la crescita mondiale. Il commercio internazionale, di conseguenza, si riprenderà, ma a tassi di incremento inferiori a quelli dello scorso decennio, anche in conseguenza della più bassa dinamica del settore ICT che, in passato, ha avuto un peso determinante nella crescita degli scambi.

Benché fortemente legata agli sviluppi della congiuntura internazionale, e sottoposta agli effetti degli shock esterni, l'economia europea manifesterà le sue potenzialità di crescita, in particolare attraverso la ripresa di un ciclo degli investimenti nelle nuove tecnologie di informazione.

Purtroppo, la situazione internazionale non sarà propizia per garantire una solida possibilità di uscita dalla stagnazione in cui si dibatte da tempo l'economia nipponica.

Se, dunque, l'economia mondiale migliorerà nella seconda metà dell'anno, ciò avrà conseguenze favorevoli per l'economia italiana che potrà vedere una crescita del PIL dell'1% nel 2003, ma bisognerà attendere il 2005 per assistere a una evoluzione a ritmi più robusti, superiori al 2%.

Questa sarà infatti favorita dalla crescita dell'export, ma è prevedibile una ulteriore perdita di quote di mercato dell'Italia nel commercio internazionale: spetterà quindi ancora alla domanda interna, seppur nei limiti di una debole dinamica, di alimentare la crescita economica, grazie alla più favorevole evoluzione del reddito disponibile, ai bassi tassi di interesse e a una politica di bilancio contrassegnata da un certo allentamento delle condizioni previste dal Patto di stabilità. Gli investimenti, che risponderanno al miglioramento della domanda e dei profitti aziendali, ai bassi tassi di interesse, alle necessità di realizzare un upgrading qualitativo delle produzioni, cresceranno soprattutto nella componente dei macchinari e attrezzature, mentre le costruzioni, dopo i forti tassi di crescita nel recente passato, subiranno un rallentamento nel periodo di previsione.

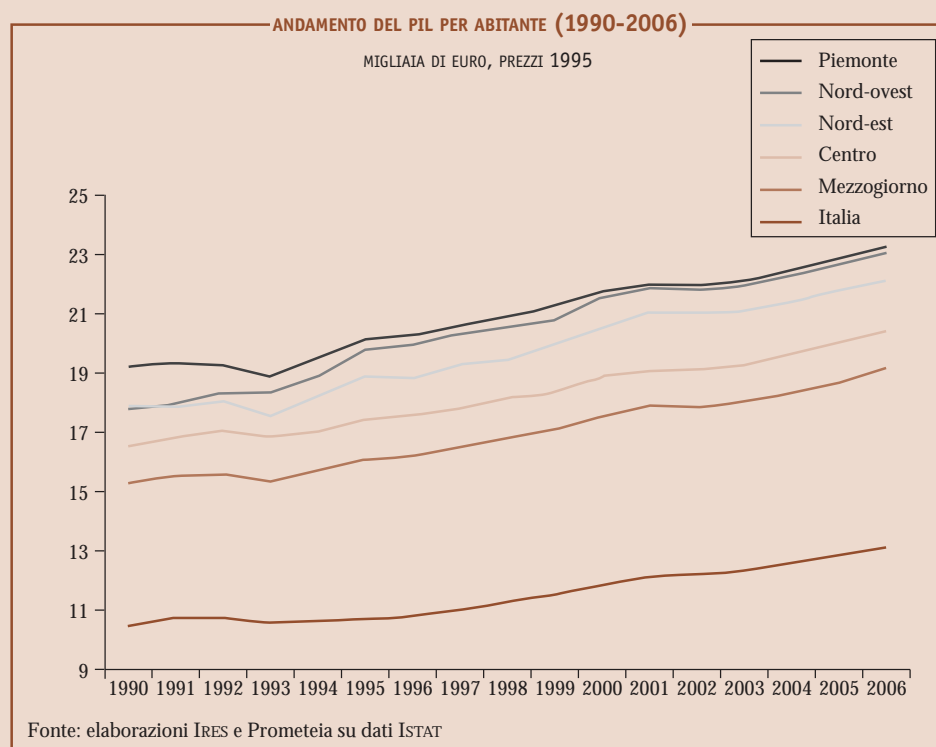
I consumi beneficeranno della favorevole dinamica del reddito disponibile reale delle

famiglie grazie al calo dell'inflazione, a una pressione fiscale sulle famiglie in lieve diminuzione, a una ulteriore crescita dell'occupazione.

In questa situazione i vincoli alla crescita dipendono soprattutto da ciò che condiziona l'evoluzione della domanda interna: la finanza pubblica, che comunque dovrà mantenersi all'interno del Patto di stabilità, e la crescita occupazionale che dopo la forte dinamica degli anni scorsi subirà un iniziale rallentamento, riflettendo anche una minor elasticità rispetto al prodotto.

Con la ripresa nel corso del 2003 che determinerebbe una crescita dell'economia piemontese dello 0,6%, dopo la stagnazione del 2002, e comunque inferiore al valore nazionale (1%), le prospettive per il prossimo quadriennio mettono in evidenza una evoluzione dell'economia regionale meno intensa di quanto si era visto nel periodo 1999-2002: il tasso di crescita medio annuo del PIL regionale, infatti, cresce dell'1,5%, al di sotto dell'andamento medio previsto per l'economia nazionale.

La crescita del PIL per abitante tuttavia non ne risentirà, mantenendo sostanzialmente inalterato il divario positivo relativamente alla media nazionale, in conseguenza della differente evoluzione demografica.



Si prevede che le esportazioni tornino a crescere a tassi piuttosto sostenuti, recuperando rispetto alla sostanziale stagnazione che le aveva caratterizzate nel quadriennio scorso. Tuttavia, diminuirebbe in rapporto al PIL il saldo regionale, costituito dalle esportazioni nette, mettendo in risalto il ruolo che la domanda interna assume nel determinare il quadro previsivo. I consumi delle famiglie risulterebbero infatti in sensibile aumento rispetto al passato, mentre, per contro, si assesterebbe la dinamica degli investimenti in macchinari e attrezzature, dopo un aumento particolarmente accentuato nel periodo 1999-2002,

PREVISIONI PER L'ECONOMIA DEL PIEMONTE E DELL'ITALIA

| | VARIAZIONI % MEDIE ANNUE | | |
|---|--------------------------|-----------|-----------|
| | 2002-2003 | 1999-2002 | 2003-2006 |
| <i>Piemonte</i> | | | |
| Prodotto interno lordo | 0,6 | 2,0 | 1,5 |
| Saldo regionale* | 7,2 | 7,7 | 6,0 |
| Consumi famiglie | 1,0 | 1,1 | 1,8 |
| Consumi collettivi | 0,6 | 2,1 | 0,7 |
| Investimenti fissi lordi | 0,9 | 6,6 | 2,2 |
| Costruzioni | 0,3 | 2,5 | -0,3 |
| Macchinari e attrezzature e mezzi di trasporto | 1,2 | 9,1 | 3,4 |
| Variazione scorte e oggetti di valore | | | |
| Valore aggiunto | 0,6 | 2,1 | 1,5 |
| Agricoltura | 4,7 | 1,2 | 3,2 |
| Industria in senso stretto | 1,1 | 0,6 | 2,1 |
| Industria costruzioni | 0,4 | 3,6 | -0,3 |
| Servizi | 0,2 | 2,7 | 1,2 |
| Esportazioni verso l'estero | 4,3 | 0,5 | 6,3 |
| Importazioni verso l'estero | 5,5 | -0,2 | 6,7 |
| Unità di lavoro totali | 0,7 | 1,1 | 1,0 |
| Agricoltura | 0,2 | -3,4 | 0,4 |
| Industria in senso stretto | -0,3 | -0,9 | 0,4 |
| Costruzioni | 2,3 | 0,7 | 1,8 |
| Servizi | 0,9 | 2,5 | 1,2 |
| Tasso di disoccupazione | - | - | - |
| <i>Italia</i> | | | |
| Prodotto interno lordo | 1,0 | 1,8 | 1,9 |
| Saldo estero* | -0,1 | 0,4 | -1,0 |
| Consumi famiglie | 1,3 | 1,6 | 2,1 |
| Consumi collettivi | 0,6 | 2,1 | 0,7 |
| Investimenti fissi lordi | 2,4 | 3,8 | 3,3 |
| Costruzioni | 0,9 | 3,0 | 1,0 |
| Macchinari e attrezzature e mezzi di trasporto | 3,3 | 4,4 | 4,7 |
| Variazione scorte e oggetti di valore | | | |
| Valore aggiunto | 1,0 | 1,9 | 1,9 |
| Agricoltura | 1,0 | 0,0 | 1,3 |
| Industria in senso stretto | 0,8 | 0,8 | 1,8 |
| Industria costruzioni | 0,9 | 2,1 | 1,0 |
| Servizi | 1,1 | 2,4 | 2,0 |
| Esportazioni verso l'estero | 2,3 | 3,0 | 4,7 |
| Importazioni verso l'estero | 4,4 | 4,1 | 5,9 |
| Unità di lavoro totali | 0,8 | 1,3 | 1,1 |
| Agricoltura | -1,4 | -2,3 | -0,8 |
| Industria in senso stretto | -0,5 | -0,3 | 0,2 |
| Costruzioni | 1,2 | 2,9 | 1,1 |
| Servizi | 1,3 | 2,0 | 1,6 |
| Tasso di disoccupazione | - | - | - |

* Quota su PIL a fine periodo.

Fonte: elaborazioni IRES e Prometeia su dati ISTAT

La produzione industriale, secondo le stime di Unioncamere, ha manifestato una contrazione del 4,4% nel 2002

ma con un progressivo assestamento della crescita anche negli investimenti in costruzione, per l'affievolirsi sia del ciclo degli investimenti residenziali e non residenziali sia, nella parte finale del periodo di previsione, della dinamica delle opere pubbliche.

Così pure si può prevedere un cambiamento nel profilo ciclico settoriale con una ripresa del valore aggiunto industriale, nell'ipotesi di un superamento delle difficoltà che l'industria manifatturiera ha vissuto in questi anni, e un rallentamento della crescita dei servizi, il cui valore aggiunto progredirebbe ma su valori meno intensi rispetto al balzo che si era registrato nei quattro anni passati.

L'occupazione continuerebbe a crescere con ritmi simili a quelli sperimentati nel periodo 1999-2002, con una ripresa dell'occupazione industriale e una dinamica più forte nei servizi, anche se meno sostenuta rispetto al passato.

Il tasso di disoccupazione tenderebbe a ridursi ulteriormente per stabilizzarsi attorno al 4,5% dall'attuale 5,1%.

L'industria regionale

L'andamento recessivo del settore industriale è evidente se si tiene conto che la produzione industriale, dopo essere diminuita dell'1,5% nel 2001, ha manifestato una contrazione del 4,4% nel 2002, secondo le stime di Unioncamere, pari al doppio del dato nazionale. Il settore dei mezzi di trasporto ha condizionato in misura rilevante il dato complessivo dell'industria piemontese, con una caduta dell'8,9%, e può aver originato riflessi negativi anche nella meccanica (-6,0%) e nella gomma (-5,5%). È continuata, inoltre, la congiuntura negativa del tessile (-7,7%), acuita dalla debolezza della domanda estera. Alcuni settori invece si sono sottratti al tono recessivo generale e hanno conseguito aumenti produttivi, come la meccanica di precisione (+7,6%), la meccanica strumentale (+1,7%) e l'alimentare (+1,5%).

Anche le previsioni degli imprenditori hanno riflesso l'andamento negativo della congiuntura regionale: iniziato l'anno con attese piuttosto pessimistiche, nel corso del primo trimestre le attese si sono fatte più favorevoli per poi peggiorare nuovamente nel secondo trimestre; successivamente hanno mantenuto un profilo complessivamente negativo, senza mostrare significativi segnali di miglioramento.

Fig.3 ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE, PER TRIMESTRE (2001-2002)

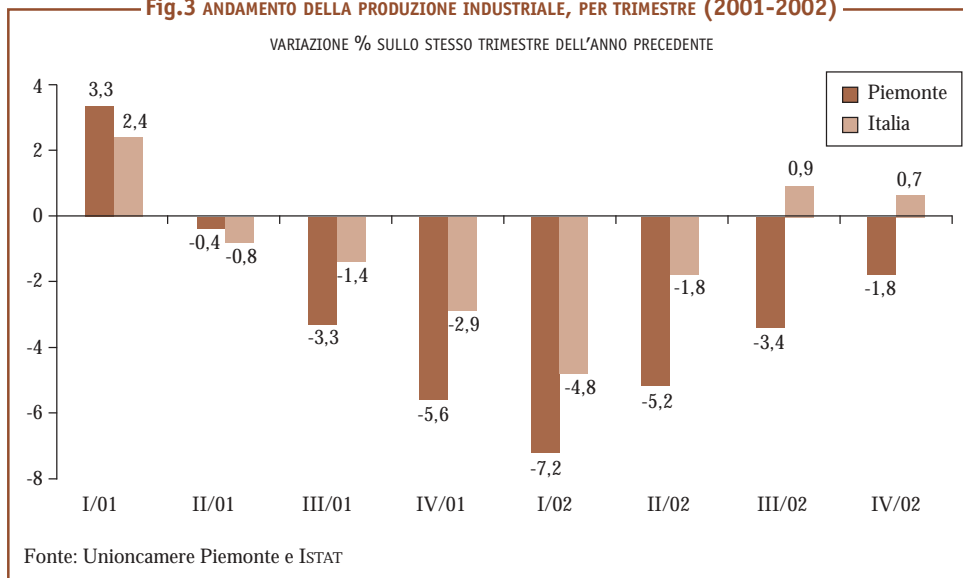
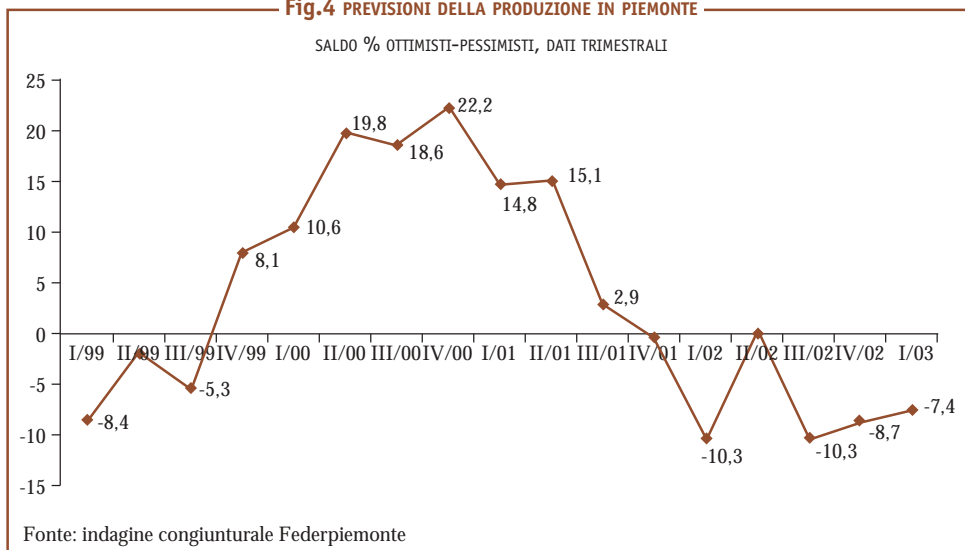
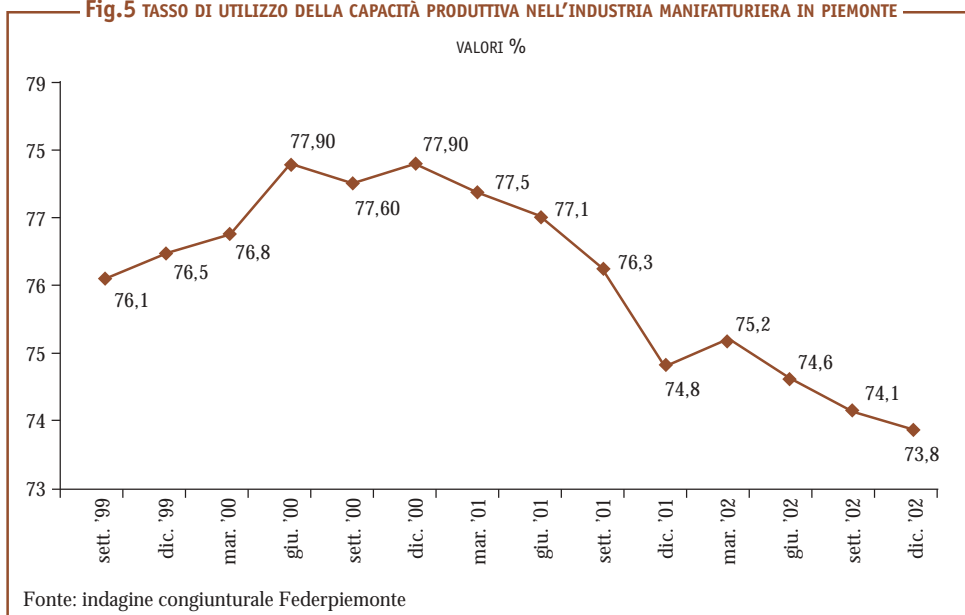


Fig.4 PREVISIONI DELLA PRODUZIONE IN PIEMONTE**Fig.5 TASSO DI UTILIZZO DELLA CAPACITÀ PRODUTTIVA NELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA IN PIEMONTE**

Dalla dinamica dell'attività industriale è risultato un andamento cedente nell'utilizzo della capacità produttiva, che, partendo da un basso livello iniziale, ha fatto percepire un lieve aumento a marzo dello scorso anno, contribuendo a determinare il citato temporaneo miglioramento delle attese, per poi intraprendere una discesa che lo ha portato a fine 2002 a un valore notevolmente basso (73,8%).

Nelle previsioni dell'industria manifatturiera il peggioramento del quadro congiunturale ha

Le esportazioni sono diminuite in Piemonte del 4% in valore, una contrazione maggiore di quanto rilevabile a livello nazionale (-2,8%)

portato anche a un aggravamento delle prospettive occupazionali: nel primo trimestre 2003 le imprese che prevedevano diminuzione dell'occupazione superavano di 8 punti quelle che prevedevano un aumento e questo indicatore è rimasto negativo lungo tutto l'anno, pur mitigandosi un poco l'intensità.

Che le condizioni del mercato del lavoro siano risultate meno tese appare evidente ove si consideri che si riduce la quota di imprese con difficoltà a reperire manodopera: da 51% circa a fine 2001 a 44% circa a fine 2002 per quanto riguarda la manodopera qualificata, percentuale ulteriormente diminuita nel primo trimestre del 2003; da 16,5% a 13,4% per la manodopera generica, ulteriormente diminuita a gennaio 2003 a 11,9%.

Le attese di investimento, conseguentemente, subiscono una flessione che è particolarmente evidente nella componente degli ampliamenti della capacità produttiva, i quali erano previsti solo dal 27% delle imprese a fine 2002 - e solo dal 25,9% a marzo 2003 - mentre erano il 30,3% a prospetarli un anno prima.

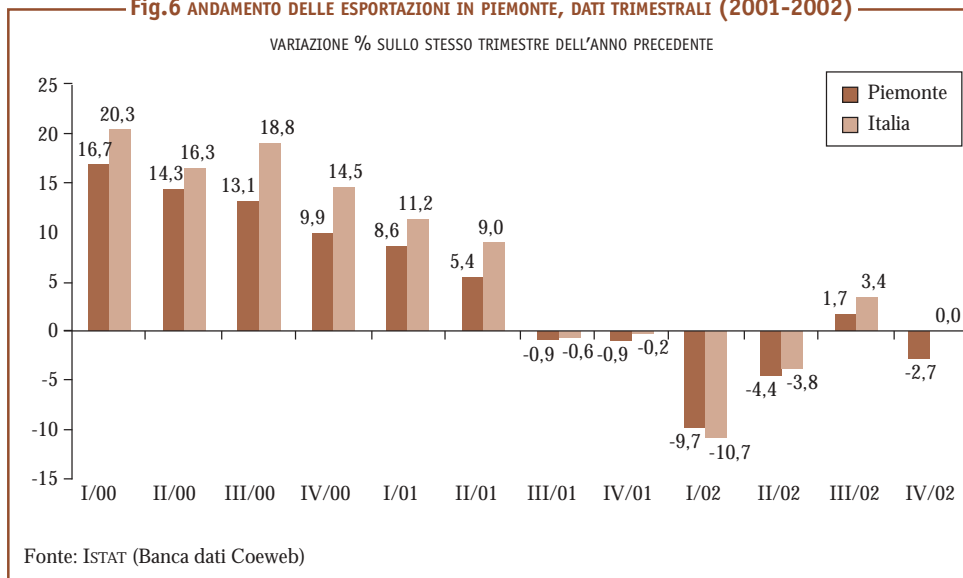
La dinamica congiunturale si è riflessa anche in una debole dinamica imprenditoriale con una crescita del numero di imprese che si è collocato al +0,6%, relativamente ai settori dei servizi e delle costruzioni e soprattutto nelle forme societarie più evolute.

La domanda estera

La domanda estera, alla luce del consuntivo provvisorio del 2002, è apparsa piuttosto critica: le esportazioni infatti sono diminuite in Piemonte del 4% in valore, una contrazione maggiore di quanto rilevabile a livello nazionale (-2,8%). La diminuzione in valore ha riflesso, molto verosimilmente, anche una caduta nelle quantità effettivamente vendute, oltre alla compressione dei valori medi unitari che le imprese regionali hanno attuato per contrastare la debolezza della domanda e l'apprezzamento del cambio.

Il panorama nazionale è risultato piuttosto composito. Infatti, la contrazione dell'export ha interessato tutte le circoscrizioni territoriali, anche se con rilevanti differenziazioni nelle regioni. La flessione è stata più contenuta nell'Italia centrale (-0,8%), con la Toscana che ha riflesso una caduta del 4,5% e il Lazio un incremento del 5,4%; nel Nord-est è stata conte-

Fig.6 ANDAMENTO DELLE ESPORTAZIONI IN PIEMONTE, DATI TRIMESTRALI (2001-2002)



Tab.3 VALORE DELLE ESPORTAZIONI, PER RIPARTIZIONE E REGIONE (2001-2002)

| | VALORI ASSOLUTI IN MILIONI DI EURO E COMPOSIZIONE % | | | | |
|------------------------------------|---|--------|-----------|--------|------------------|
| | 2001 | | 2002 | | VAR. % 2001-2002 |
| | VAL. ASS. | VAL. % | VAL. ASS. | VAL. % | |
| Nord-centro | 242.412 | 88,8 | 235.874 | 88,9 | -2,7 |
| Italia nordoccidentale | 113.507 | 41,6 | 108.287 | 40,8 | -4,6 |
| Piemonte | 30.682 | 11,2 | 29.469 | 11,1 | -4,0 |
| Valle d' Aosta | 391 | 0,1 | 367 | 0,1 | -6,1 |
| Lombardia | 78.392 | 28,7 | 74.828 | 28,2 | -4,5 |
| Liguria | 4.042 | 1,5 | 3.624 | 1,4 | -10,3 |
| Italia nordorientale | 84.599 | 31 | 83.634 | 31,5 | -1,1 |
| Trentino-Alto Adige | 4.452 | 1,6 | 4.468 | 1,7 | 0,4 |
| Bolzano-Bozen | 2.278 | 0,8 | 2.381 | 0,9 | 4,5 |
| Trento | 2.173 | 0,8 | 2.087 | 0,8 | -4,0 |
| Veneto | 39.425 | 14,4 | 38.637 | 14,6 | -2,0 |
| Friuli-Venezia Giulia | 9.307 | 3,4 | 9.022 | 3,4 | -3,1 |
| Emilia-Romagna | 31.416 | 11,5 | 31.507 | 11,9 | 0,3 |
| Italia centrale | 44.306 | 16,2 | 43.954 | 16,6 | -0,8 |
| Toscana | 22.467 | 8,2 | 21.466 | 8,1 | -4,5 |
| Umbria | 2.350 | 0,9 | 2.468 | 0,9 | 5,0 |
| Marche | 8.379 | 3,1 | 8.306 | 3,1 | -0,9 |
| Lazio | 11.110 | 4,1 | 11.714 | 4,4 | 5,4 |
| Mezzogiorno | 29.711 | 10,9 | 28.621 | 10,8 | -3,7 |
| Italia meridionale | 22.118 | 8,1 | 21.526 | 8,1 | -2,7 |
| Abruzzo | 5.424 | 2 | 5.500 | 2,1 | 1,4 |
| Molise | 536 | 0,2 | 545 | 0,2 | 1,8 |
| Campania | 8.450 | 3,1 | 7.889 | 3 | -6,6 |
| Puglia | 6.229 | 2,3 | 5.829 | 2,2 | -6,4 |
| Basilicata | 1.184 | 0,4 | 1.479 | 0,6 | 24,9 |
| Calabria | 296 | 0,1 | 285 | 0,1 | -3,7 |
| Italia insulare | 7.593 | 2,8 | 7.094 | 2,7 | -6,6 |
| Sicilia | 5.313 | 1,9 | 4.980 | 1,9 | -6,3 |
| Sardegna | 2.280 | 0,8 | 2.114 | 0,8 | -7,3 |
| Province diverse e non specificate | 797 | 0,3 | 804 | 0,3 | 0,8 |
| Italia | 272.920 | 100 | 265.298 | 100 | -2,8 |

Fonte: ISTAT

nuta nell'1,1% (con il -3% del Veneto e il +0,3% dell'Emilia-Romagna), mentre nel Mezzogiorno la contrazione ha raggiunto in media il -3,7%, a cui ha contribuito la performance negativa delle isole, soprattutto per prodotti raffinati, mentre sono risultati più soddisfacenti i risultati di altre regioni fra le quali, in particolare, la Basilicata, con un aumento del +24,9%. Nel Nord-ovest, invece, la caduta è risultata superiore (4,6%), con il Piemonte peraltro che riflette l'andamento meno negativo fra le regioni nordoccidentali.

Gli unici settori che nell'export piemontese hanno avuto una performance positiva sono stati i prodotti per l'agricoltura, l'alimentare e il cartario ed editoriale. Il maggior contributo alla contrazione è da attribuire invece al settore dei mezzi di trasporto, all'interno del quale, però, a fronte del calo dell'export di autoveicoli, la componentistica ha conseguito un'espansione rispetto al 2001. Hanno contribuito all'andamento riflessivo anche il settore tessile e la meccanica, in particolare i comparti che più si riferiscono alla domanda per investimenti.

Tab.4 ESPORTAZIONI DEL PIEMONTE E DELL'ITALIA, PER AREA GEOGRAFICA

| AREA | VALORI IN MILIONI DI EURO | | | | | |
|--|---------------------------|----------|--------------|--------|--------------|--------|
| | ITALIA | PIEMONTE | ITALIA | | PIEMONTE | |
| | 2001 | 2001 | VAR. % 02/01 | % 2002 | VAR. % 02/01 | % 2002 |
| Totale | 269.366 | 30.607 | 3,5 | 100,0 | 1,9 | 100,0 |
| Francia | 32.271 | 5.597 | -4,2 | 12,2 | -1,0 | 19,0 |
| Belgio e Lussemburgo | 8.524 | 881 | -3,5 | 3,2 | -4,3 | 3,0 |
| Paesi Bassi | 6.789 | 780 | -6,7 | 2,6 | -6,7 | 2,6 |
| Germania | 36.273 | 4.467 | -9,5 | 13,7 | -7,8 | 15,2 |
| Regno Unito | 18.314 | 2.345 | -0,9 | 6,9 | -4,7 | 8,0 |
| Irlanda | 1.434 | 130 | -10,1 | 0,5 | -2,9 | 0,4 |
| Danimarca | 2.027 | 160 | -6,3 | 0,8 | -4,4 | 0,5 |
| Grecia | 5.514 | 490 | 2,3 | 2,1 | -0,5 | 1,7 |
| Portogallo | 3.266 | 329 | -10,5 | 1,2 | -11,6 | 1,1 |
| Spagna | 16.849 | 2.201 | -1,3 | 6,4 | -0,4 | 7,5 |
| Svezia | 2.531 | 226 | -0,3 | 1,0 | 1,0 | 0,8 |
| Finlandia | 1.394 | 116 | 6,9 | 0,5 | -29,0 | 0,4 |
| Austria | 5.804 | 471 | -1,9 | 2,2 | -7,5 | 1,6 |
| Totale UE | 140.991 | 18.193 | -4,7 | 53,1 | -4,2 | 61,7 |
| Svizzera | 9.410 | 1.192 | -4,9 | 3,5 | -8,0 | 4,0 |
| Altri EFTA | 1.213 | 73 | 6,9 | 0,5 | -8,8 | 0,2 |
| Totale EFTA | 10.623 | 1.265 | -3,7 | 4,0 | -8,0 | 4,3 |
| USA | 25.854 | 1.722 | -1,5 | 9,7 | -7,3 | 5,8 |
| Canada | 2.462 | 215 | -4,5 | 0,9 | -8,3 | 0,7 |
| Giappone | 4.493 | 456 | -4,5 | 1,7 | -13,6 | 1,5 |
| Australia e Nuova Zelanda | 2.550 | 256 | 13,6 | 1,0 | 40,5 | 0,9 |
| Russia | 3.801 | 236 | 7,4 | 1,4 | 23,4 | 0,8 |
| Polonia | 4.278 | 844 | 0,8 | 1,6 | 18,8 | 2,9 |
| Altri paesi Europa centro-orientale | 18.430 | 1.410 | 4,9 | 6,9 | 2,6 | 4,8 |
| Totale Europa centro-orientale | 26.510 | 2.490 | 4,6 | 10,0 | 9,4 | 8,5 |
| Paesi transcaucasici e dell'Asia centrale | 446 | 23 | -4,2 | 0,2 | 60,2 | 0,1 |
| Turchia | 4.073 | 723 | 3,8 | 1,5 | 1,5 | 2,5 |
| Altri Medio Oriente | 12.875 | 903 | 0,0 | 4,9 | 2,3 | 3,1 |
| Totale Medio Oriente | 16.948 | 1.625 | 0,9 | 6,4 | 1,9 | 5,5 |
| Africa | 7.403 | 668 | 1,8 | 2,8 | -4,4 | 2,3 |
| Brasile | 2.007 | 509 | -23,2 | 0,8 | -14,5 | 1,7 |
| Argentina | 308 | 61 | -66,2 | 0,1 | -61,0 | 0,2 |
| Messico | 1.926 | 165 | -2,2 | 0,7 | -9,5 | 0,6 |
| Altri America Latina | 2.522 | 40 | -4,4 | 1,0 | -50,8 | 0,1 |
| Totale America Latina | 6.763 | 774 | -16,8 | 2,5 | -23,6 | 2,6 |
| Nic* | 7.747 | 733 | -4,6 | 2,9 | -7,2 | 2,5 |
| Cina | 4.018 | 452 | 22,7 | 1,5 | -3,5 | 1,5 |
| India | 1.034 | 100 | -0,1 | 0,4 | -13,4 | 0,3 |
| Altri Asia | 3.227 | 240 | -7,2 | 1,2 | -6,2 | 0,8 |
| Totale Asia | 16.026 | 1.526 | 0,7 | 6,0 | -6,4 | 5,2 |
| Paesi diversi e non determinati | 2.303 | 89 | 1,8 | 0,9 | -12,2 | 0,3 |
| Totale | 265.298 | 29.469 | -2,8 | 100,0 | -4,0 | 100,0 |

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

È da notare che la quota del Piemonte sul commercio mondiale continua a diminuire più di quanto avvenga per l'Italia, vista la dinamica peggiore dell'export regionale rispetto a quello nazionale.

Se l'export nazionale ha potuto beneficiare di un andamento relativamente migliore nei paesi extraeuropei, nonostante le difficoltà del cambio, il Piemonte ha visto invece contrarsi le esportazioni verso questi ultimi nella stessa misura delle esportazioni verso l'Unione Europea.

In Europa la diminuzione del 4,2% si deve soprattutto alla contrazione rilevante in Germania (-7,8%), dove ha pesato la flessione dei prodotti tessili, dei prodotti della meccanica – in particolare le macchine – e gli autoveicoli; viceversa, le esportazioni di questi ultimi sono cresciute sul mercato francese, la cui contrazione è risultata peraltro piuttosto contenuta (-1%). Anche nel Regno Unito l'export del settore dei mezzi di trasporto è considerevolmente diminuito, contribuendo significativamente al calo del 4,7% dell'export piemontese verso questo paese.

In contrazione il mercato svizzero (-8%), dove sono diminuite le esportazioni dei principali settori di specializzazione regionale (auto, tessile, meccanica), mentre è risultato favorevole l'export di prodotti chimici.

In contrazione anche l'export verso gli USA (-7,3%), che si riflette nella diminuzione in numerosi settori – macchine e apparecchi meccanici, tessile, plastica, chimica – e verso il Giappone (-13,6%) dove la regione ha sperimentato una flessione maggiore di quanto rilevato a livello nazionale.

All'opposto, nell'Europa centro-orientale il Piemonte ha messo a segno una dinamica positiva con un'espansione delle vendite del 9,4%, superiore a quella nazionale: qui appare degno di nota il risultato sul mercato polacco, cresciuto di ben il 18,8% grazie all'andamento del settore delle macchine e dei mezzi meccanici, mentre è calato considerevolmente l'export di mezzi di trasporto.

È apparso quasi stazionario in valore l'export verso i paesi medio-orientali, mentre nell'ambito dell'area latino americana e asiatica il Piemonte sembra aver avuto un andamento meno favorevole anche nei confronti dell'Italia.

L'export verso l'America Latina ha subito un calo di ben il 23,6%, con una contrazione molto accentuata sul mercato argentino, ma consistente anche nell'insieme degli altri paesi, con -14,5% per il Brasile, soprattutto nel settore dei mezzi di trasporto, e -9,5% per il Messico, soprattutto nel settore delle macchine e apparecchi meccanici.

Il mercato asiatico si è contratto del 6,4% nel suo complesso (eccettuando il Giappone) con flessioni del 7,2% nei NIC, soprattutto per l'export di tessile e meccanica e in Cina del -3,5%, soprattutto per la contrazione delle vendite di macchine e apparecchi meccanici ed elettrici, collocando la regione in controtendenza rispetto alla dinamica di un mercato in forte espansione che ha fatto registrare un aumento dell'export a livello nazionale del 22,7%.

Nell'Europa centro-orientale il Piemonte ha messo a segno una dinamica positiva con un'espansione delle vendite del 9,4%

Le esportazioni del Piemonte nei paesi candidati all'adesione all'UE

L'Europarlamento ha dato via libera, il 9 aprile 2003, all'ingresso nell'UE, previsto per maggio 2004, di 10 dei 13 paesi candidati: Cipro, Malta, Repubblica Ceca, Ungheria, Polonia, Slovenia, Slovacchia, Estonia, Lettonia e Lituania. Mancano all'appello la Turchia, la Bulgaria e la Romania.

Come già segnalato nella Relazione Annuale 2002, il processo politico d'integrazione è stato accompagnato dalle trasformazioni strutturali di quelle economie che, anche in conseguenza di questo, hanno potuto beneficiare di dinamiche economiche piuttosto favorevoli, soprattutto se comparate con l'andamento dell'economia europea. L'integrazione ha comportato una significativa intensificazione dell'interscambio commerciale, per il quale

esistono informazioni sufficientemente dettagliate a livello regionale nelle statistiche del commercio estero.

In queste brevi note si presenta un aggiornamento dei dati sull'export piemontese verso i paesi citati sopra.

Nel 2002, un anno contrassegnato dalla flessione dell'export regionale, le esportazioni verso l'insieme di questi paesi continua ad aumentare – in valore del 5% circa, il doppio dell'incremento registrato dall'insieme delle regioni italiane, nonostante la contrazione del 4% dell'export complessivo regionale – rimarcando l'importanza relativa di questi mercati per il Piemonte: sale infatti al 9,5%, rispetto all'8,7% del 2001, la quota di export regionale destinato a questi mercati, collocandosi ancora al di sopra del dato nazionale (8,7%).

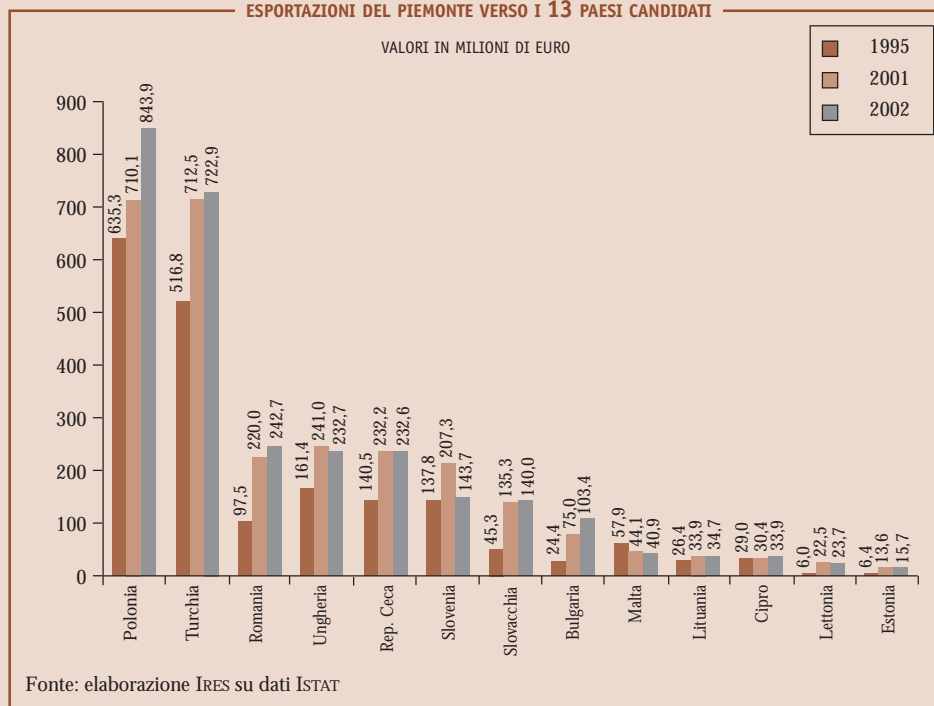
La progressiva apertura verso l'economia mondiale per molti dei paesi candidati nel corso degli anni novanta ha contribuito a un maggior orientamento dell'export regionale verso questi paesi, che hanno assorbito circa due punti e mezzo in più nel periodo 1995-2002.

In questo periodo, inoltre, a una diversificazione geografica, con la riduzione del peso predominante del mercato polacco a favore degli altri paesi, si affianca una diversificazione di tipo settoriale, essenzialmente con la diminuzione della quota riferita a mezzi di trasporto e l'aumento delle macchine e apparecchi meccanici e del tessile per citare i principali.

Il peso dei diversi comparti produttivi sull'export complessivo verso i nuovi paesi entranti, conferma, per il 2002, la struttura settoriale già rilevata lo scorso anno, con la prevalenza dei settori dell'autoveicolistica (29,5% sul totale esportato verso i paesi candidati), delle macchine e degli apparecchi meccanici ed elettrici (rispettivamente il 24,7% e l'8,3% del totale) e del tessile (che pesa per il 9,1%).

Le dinamiche del 2002 mettono in evidenza un calo nell'export del settore dei mezzi di trasporto (-8,3), che quindi riduce ulteriormente il suo peso, e nell'abbigliamento

ESPORTAZIONI DEL PIEMONTE VERSO I 13 PAESI CANDIDATI



(-2,3%), a fronte di aumenti anche considerevoli negli altri comparti di specializzazione, fra i quali si distingue il settore delle macchine e apparecchi meccanici (+32,7%). Aumenta anche l'export di prodotti tessili (+4% circa), consolidando il suo peso nelle esportazioni verso l'area.

Nel 2002, rispetto all'anno precedente, muta anche il peso dei singoli paesi: la Polonia diventa il primo partner del Piemonte, dopo il calo notevole registrato dalle esportazioni piemontesi verso questo paese nel periodo 2000-2001, prendendo il posto della Turchia; un ulteriore cambiamento è dato dallo scavalco della Romania che nel 2002 si colloca al terzo posto, dopo la Turchia, sostituendo l'Ungheria, con un interscambio di più di 242 milioni di euro.

Esaminando le situazioni dei singoli paesi, si può rilevare da un lato la notevole performance costituita dalle esportazioni verso la Bulgaria (+38,0%) e, a seguire in ordine di rilevanza, verso la Polonia (+18,8%) e la Romania (+10,3%), incrementi superiori alla performance italiana verso questi paesi.

I paesi verso cui si è verificata una diminuzione delle esportazioni nel 2002 sono stati l'Ungheria (-3,5%), la Slovenia (-30,7%) e Malta (-7,2%).

Per quel che riguarda la Polonia, il contributo maggiore all'aumento delle esportazioni piemontesi viene dal settore delle macchine e apparecchi meccanici, che raddoppia i suoi valori esportati nel 2002 rispetto al 2001, con particolare rilevanza per i settori delle macchine utensili e delle macchine per impieghi speciali. I mezzi di trasporto e i loro componenti, invece, che rappresentano la parte principale dell'interscambio tra Piemonte e Polonia, fanno rilevare una diminuzione dell'export di circa l'11%.

Nel 2002, la Bulgaria, che ha raggiunto un peso percentuale del 3,7% sul totale delle esportazioni piemontesi, ha avuto un buon tasso di crescita del PIL (+4,2%), accompagnato da un forte aumento delle importazioni per beni di investimento. L'Italia si conferma il secondo paese esportatore, dopo la Germania, e il primo mercato per l'export bulgaro. Il maggior contributo all'aumento delle esportazioni piemontesi nell'area (+38% circa nel 2002 rispetto al 2001) è da attribuire sostanzialmente all'ottimo andamento delle esportazioni di prodotti tessili e d'abbigliamento, alimentari e meccanica.

Si segnala la buona performance dello scambio commerciale piemontese anche con la Romania, che fra i principali paesi dell'area ha conseguito nel 2002 il tasso di crescita più elevato (+4,9%): verso tale paese di destinazione aumentano le esportazioni di settori quali l'alimentare e le bevande (+44% circa) e delle macchine sia elettriche che meccaniche.

Un discorso a parte merita la Turchia, il cui percorso di adesione appare ancora incerto.

La ripresa dell'economia turca nel corso dell'anno appena trascorso, dopo la grave crisi finanziaria del febbraio 2001, ha portato a un aumento delle esportazioni verso il paese, sia da parte del Piemonte che, più in generale, dell'Italia, ribaltando il segno negativo dello scorso biennio. Il 2002 ha visto un leggero aumento dell'export piemontese (+1,5%), ma al di sotto della media nazionale (+3,8%), con un arretramento complessivo dei maggiori settori di esportazione (autoveicoli, macchine e apparecchi meccanici e macchine elettriche) e brillanti performance dei settori quali il tessile, l'alimentare, il legno e la carta, insieme alla gomma e alle materie plastiche.

L'andamento occupazionale

Nonostante la stagnazione dell'economia nel 2002 l'occupazione italiana, come si è visto, è cresciuta più del prodotto, tale da far registrare incrementi ancora molto sostenuti in talune regioni: la crescita occupazionale è risultata ancora decisamente espansiva nelle regioni meridionali e in quelle centrali, mentre nel Nord si è collocata all'1,1%, un valore di poco inferiore a quello del 2001. Il Piemonte, tuttavia, ha riflesso una dinamica fra le più contenute, commisuratasi al +0,4%, meno della metà del 2001.

È il secondo anno consecutivo nel quale l'occupazione regionale cresce meno di quella italiana

Tab.5 IL MERCATO DEL LAVORO NELLE REGIONI (2001-2002)

| | VALORI % | | | |
|-----------------------|------------------|------------------|-------------------------|------|
| | OCCUPAZIONE | FORZE LAVORO | TASSO DI DISOCCUPAZIONE | |
| | VAR. % 2001-2002 | VAR. % 2001-2002 | 2001 | 2002 |
| Piemonte | 0,4 | 0,6 | 4,9 | 5,1 |
| Valle d'Aosta | 0,6 | 0,0 | 4,2 | 3,6 |
| Lombardia | 1,6 | 1,7 | 3,7 | 3,8 |
| Trentino-Alto Adige | 0,9 | 0,8 | 2,6 | 2,6 |
| Veneto | 0,9 | 0,8 | 3,5 | 3,4 |
| Friuli-Venezia Giulia | 0,8 | 0,5 | 4,0 | 3,8 |
| Liguria | -0,2 | -0,3 | 6,5 | 6,4 |
| Emilia-Romagna | 1,6 | 1,0 | 3,8 | 3,3 |
| Toscana | 0,5 | 0,2 | 5,1 | 4,8 |
| Umbria | -0,7 | -0,3 | 5,3 | 5,7 |
| Marche | 1,7 | 1,6 | 4,6 | 4,4 |
| Lazio | 3,3 | 1,5 | 10,2 | 8,6 |
| Abruzzo | 0,5 | 1,0 | 5,7 | 6,2 |
| Molise | 0,3 | -1,0 | 13,7 | 12,6 |
| Campania | 3,2 | 1,4 | 22,5 | 21,1 |
| Puglia | 1,9 | 1,0 | 14,7 | 14,0 |
| Basilicata | 1,5 | 0,2 | 16,5 | 15,3 |
| Calabria | 2,4 | 0,9 | 25,7 | 24,6 |
| Sicilia | 0,9 | -0,9 | 21,5 | 20,1 |
| Sardegna | 1,3 | 0,9 | 18,7 | 18,5 |
| Italia | 1,5 | 0,9 | 9,5 | 9,0 |
| Nord-ovest | 1,1 | 1,2 | 4,3 | 4,4 |
| Nord-est | 1,1 | 0,9 | 3,6 | 3,3 |
| Centro | 1,8 | 0,9 | 7,4 | 6,6 |
| Sud | 1,9 | 0,6 | 19,3 | 18,3 |

Fonte: ISTAT

È il secondo anno consecutivo nel quale l'occupazione regionale cresce meno di quella italiana, assestando il proprio tasso di crescita dopo aver sperimentato la situazione opposta nel biennio 1999-2001.

Dal punto di vista settoriale, al calo dell'occupazione agricola (-6,4%) ha fatto riscontro la stazionarietà nell'industria, con un aumento nella media annua contenuto nello 0,4% nella trasformazione industriale e una stasi nel settore delle costruzioni. È invece aumentata dello 0,9% nei servizi, soprattutto nel comparto dei servizi alle imprese (+13,3%) e nella pubblica amministrazione (+2,6%), mentre hanno registrato contrazioni occupazionali il comparto del credito e assicurazioni, i trasporti e le comunicazioni e gli alberghi e pubblici esercizi, a cui ha fatto riscontro una situazione di sostanziale stagnazione per le attività commerciali (+0,4%).

L'occupazione nel corso dell'anno ha mostrato un andamento tendenziale, cioè, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, inizialmente negativo, per poi riprendersi progressivamente, tanto che a gennaio 2003 il numero degli occupati era più elevato del 2,4% rispetto a un anno prima: un risultato apparentemente in contrasto con il peggioramento della dinamica dell'economia reale.

Il 2002 sembra infatti essersi caratterizzato per la compresenza di fattori strutturali e fattori congiunturali i quali, verosimilmente, non hanno agito nella stessa direzione, generando un'evoluzione del mercato del lavoro più difficilmente decifrabile sul piano strettamente congiunturale, nelle sue dimensioni aggregate.

Tab.6 ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE IN PIEMONTE

| | VALORI ASSOLUTI IN MIGLIAIA E VARIAZIONI % | | | | | | | | |
|---------------------------|--|---------|-------|--------|---------|-------|-----------------|---------|------|
| | 2001 | | | 2002 | | | VAR.% 2001-2002 | | |
| | MASCHI | FEMMINE | TOT. | MASCHI | FEMMINE | TOT. | MASCHI | FEMMINE | TOT. |
| <i>Settori</i> | | | | | | | | | |
| Agricoltura | 40 | 25 | 66 | 41 | 20 | 62 | 2,1 | -19,8 | -6,4 |
| Industria | 498 | 183 | 682 | 498 | 185 | 684 | -0,0 | 1,1 | 0,3 |
| Energia | 10 | 2 | 11 | 9 | 2 | 11 | -7,3 | 19,3 | -3,2 |
| Trasf. industriale | 387 | 172 | 559 | 387 | 175 | 562 | -0,1 | 1,5 | 0,4 |
| Costruzioni | 102 | 9 | 111 | 103 | 8 | 111 | 0,9 | -10,0 | -0,0 |
| Terziario | 513 | 525 | 1.038 | 515 | 532 | 1.047 | 0,4 | 1,4 | 0,9 |
| Commercio | 155 | 120 | 275 | 157 | 119 | 276 | 0,9 | -0,2 | 0,4 |
| Alberghi e ristoranti | 25 | 34 | 59 | 27 | 30 | 57 | 6,8 | -11,3 | -3,6 |
| Trasporti e comunicazioni | 76 | 26 | 101 | 71 | 25 | 96 | -5,6 | -2,3 | -4,8 |
| Credito e assicurazioni | 36 | 27 | 63 | 33 | 26 | 59 | -8,0 | -4,4 | -6,4 |
| Servizi alle imprese | 73 | 64 | 137 | 81 | 74 | 155 | 10,8 | 16,2 | 13,3 |
| Pubblica amministrazione | 59 | 46 | 105 | 60 | 47 | 108 | 2,8 | 2,3 | 2,6 |
| Istruzione e sanità | 53 | 155 | 208 | 51 | 156 | 207 | -4,4 | 0,9 | -0,5 |
| Altri servizi | 37 | 54 | 91 | 36 | 54 | 90 | -2,7 | 0,7 | -0,7 |
| <i>Classi di età</i> | | | | | | | | | |
| 15-24 | 78 | 66 | 144 | 75 | 58 | 133 | -3,9 | -12,1 | -7,6 |
| 25-34 | 292 | 224 | 516 | 290 | 226 | 516 | -0,7 | 0,8 | -0,1 |
| 35-49 | 452 | 321 | 774 | 456 | 329 | 785 | 0,8 | 2,2 | 1,4 |
| 50 e oltre | 229 | 122 | 351 | 233 | 125 | 359 | 2,0 | 2,6 | 2,2 |
| <i>Titoli di studio</i> | | | | | | | | | |
| Senza obbligo scolastico | 124 | 74 | 198 | 117 | 67 | 185 | -5,6 | -9,1 | -6,9 |
| Licenza media | 438 | 246 | 684 | 445 | 252 | 697 | 1,6 | 2,2 | 1,8 |
| Qualifica professionale | 77 | 80 | 158 | 71 | 77 | 148 | -8,0 | -3,6 | -5,7 |
| Diploma | 302 | 243 | 545 | 310 | 247 | 557 | 2,6 | 1,5 | 2,1 |
| Laurea | 110 | 90 | 200 | 112 | 95 | 206 | 1,2 | 5,3 | 3,0 |
| Totale | 1.052 | 733 | 1.785 | 1.055 | 738 | 1.793 | 0,3 | 0,6 | 0,4 |

Fonte: elaborazione ORML su dati ISTAT

Nel settore dell'industria in senso stretto, l'occupazione ha visto un calo considerevole negli ultimi tre trimestri del 2002 e un aggravamento nel primo del 2003

Se i timori dell'emergere di una crisi occupazionale nella regione, in seguito alle difficoltà della congiuntura e alla crisi del settore auto, non hanno trovato riscontro nell'evoluzione del numero di occupati, che come si è visto è aumentato in corso d'anno, oltretutto con una accelerazione tendenziale nei trimestri successivi, trovano invece chiaro riscontro nella caduta del numero di ore complessivamente lavorate nella regione, che sono diminuite del 3,5% e di ben il 5,1% nell'ambito del lavoro dipendente.

Confermano inoltre le tendenze non favorevoli dell'economia regionale i dati sulle autorizzazioni per l'utilizzo della cassa integrazione ordinaria, salite del 31% per l'insieme dei settori e del 32,2% nella trasformazione industriale: a questa deve sommarsi l'aumento della cassa integrazione straordinaria la quale, anche se meno direttamente collegata all'andamento ciclico, a causa dei tempi più lunghi di autorizzazione, è aumentata nell'anno del 62,5% nell'insieme dell'economia regionale e del 73,1% nel settore manifatturiero.

Da rilevare, inoltre, come l'occupazione nel solo settore dell'industria in senso stretto, il settore più colpito dall'evoluzione ciclica e in recessione nel corso dell'anno, abbia visto, dopo il primo trimestre, un calo considerevole in tutti i rimanenti trimestri del 2002 – in termini tendenziali – e un aggravamento nel primo del 2003.

La crisi industriale è riflessa anche nei dati sull'andamento degli iscritti alle liste di mobilità che, sebbene stazionario nel saldo finale fra le nuove iscrizioni e le cancellazioni avvenute in corso

Cresce
l'occupazione
temporanea
(+12%), mentre
diminuisce quella
permanente (-1,9%)

d'anno, mette in evidenza un aumento delle iscrizioni maschili, di quelle provenienti dall'industria, di lavoratori relativamente più anziani, di lavoratori provenienti dalle imprese più grandi. Anche le prime indicazioni relative al primo semestre del 2002 circa l'andamento delle assunzioni di lavoratori interinali (+5% secondo l'Osservatorio Regionale del Mercato del Lavoro) mettono in evidenza una situazione meno favorevole per il Piemonte rispetto al contesto nazionale.

Dunque, mentre vi sono chiare tracce della difficoltà incontrata da imprese o settori del sistema produttivo regionale, il quadro complessivo, ancora espansivo sotto il profilo occupazionale, si connota nel 2002 per la ulteriore tendenza alla femminilizzazione, con un aumento del numero di donne fra gli occupati dello 0,6%, doppio rispetto a quello degli uomini. A differenza dell'anno precedente, il 2002 riflette, invece, un calo del lavoro dipendente (-0,9%) a fronte di un aumento degli indipendenti (+4%). Tale incremento si rileva soprattutto nel settore della trasformazione industriale, dove alla perdita di 12.000 lavoratori dipendenti si contrappone un aumento degli autonomi persino superiore in valore assoluto, mentre nel settore dei servizi alle imprese e alle persone, che più ha contribuito (in positivo) a determinare le dinamiche complessive nel corso del 2002, persiste la tendenza al consolidamento del lavoro dipendente.

Un altro elemento attraverso cui la congiuntura economica si riflette sulle dinamiche del mercato del lavoro nel 2002 è il fatto che, parallelamente alla tendenza alla crescita dell'occupazione, si assista a un aumento delle persone in cerca di occupazione: in sostanza, le forze di lavoro crescono di più dell'occupazione (+0,6%), con una dinamica tale da determinare un aumento del tasso di disoccupazione, collocatosi nella media annua al 5,1%, rispetto al 4,9% del 2001.

In aggiunta, fra le persone in cerca di lavoro sono cresciute soprattutto le figure definite come "disoccupati", cioè coloro che hanno perso il posto di lavoro, mentre risultano in continua flessione le persone in cerca di prima occupazione.

Contemporaneamente, sono diminuite considerevolmente, fra le non forze di lavoro, le persone che non realizzano ricerche di lavoro in misura tale da essere annoverati fra le forze di lavoro, ma che tuttavia si dichiarano disponibili a lavorare: una diminuzione di oltre 40.000 unità nel corso dell'anno, tale da portare questa categoria a livelli molto bassi.

Questa circostanza consente una prima lettura dell'andamento del mercato del lavoro in rapporto alla congiuntura: mentre la crisi economica agisce sull'occupazione riflettendosi in un aumento dei disoccupati, l'evoluzione demografica, in primo luogo, riduce le persone in cerca di prima occupazione, mentre prosegue l'assorbimento di persone prima al di fuori del mercato del lavoro in seguito alle trasformazioni strutturali della domanda (sia settoriali sia nella tipologia di prestazioni lavorative adottate) e alle mutate caratteristiche dell'offerta che vede un progressivo ingresso nel mercato del lavoro soprattutto di donne in età adulta.

Il tasso di disoccupazione, peraltro, è cresciuto in misura simile sia nella componente maschile (da 3,3% a 3,5%) che nella componente femminile (da 7,1% a 7,3%), probabilmente per ragioni differenti: per le difficoltà congiunturali, nel primo caso, per il venir meno di effetti di scoraggiamento, nel secondo.

A conferma del quadro descritto, le fasce giovanili diminuiscono anche nell'occupazione, mentre aumentano le fasce di età al di sopra dei 34 anni.

Aumenta inoltre notevolmente l'occupazione a part time (+8,4%) mentre ristagna quella a tempo pieno; a differenza del 2001, inoltre, cresce maggiormente l'occupazione temporanea (+12%), mentre diminuisce l'occupazione permanente (-1,9%), con un divario in termini assoluti rilevante: +23.000 occupati la prima, contro -12.000 la seconda.

Su questo fenomeno può aver influito il venir meno nel corso dell'anno degli incentivi per le nuove assunzioni a tempo indeterminato, ma anche il prevalere dell'incertezza per le imprese.

La dinamica dell'economia piemontese negli ultimi anni secondo i conti regionali dell'ISTAT

Le nuove stime dei conti regionali dell'ISTAT, rilasciate all'inizio del 2003, benché ancora provvisorie e limitate ad alcuni aggregati, puntualizzano le dinamiche delle economie regionali fino al 2001 e mettono in evidenza scostamenti, talvolta apprezzabili, rispetto alle prime valutazioni sulla dinamica delle economie locali, solitamente realizzate da diversi istituti di ricerca in attesa dei dati ufficiali, sulla base di modelli previsionali o di informazioni sull'andamento di variabili proxy derivate da indagini congiunturali o altre statistiche. Apprendiamo dalle nuove stime ISTAT che la dinamica del PIL piemontese nel 2001, che l'IRES, in accordo alle stime realizzate da altri Istituti di ricerca, come Prometeia e la Svimez, aveva collocato nella scorsa Relazione su livelli inferiori a quelli nazionali – è invece risultata notevolmente superiore: una crescita del 2,8% per il Piemonte, in termini costanti, a fronte dell'1,8% per l'Italia.

Secondo le nuove stime dell'ISTAT per il 2001, alla stagnazione dell'industria in senso stretto (+0,1%) ha fatto riscontro una crescita record (+8,4%) del valore aggiunto dell'industria delle costruzioni, e un incremento considerevole del valore aggiunto nei servizi (+4%), in gran parte nell'ambito delle attività riconducibili ai servizi alle imprese. Si tratta di un dato che contrasta, ad esempio, con il rallentamento della crescita occupazionale nel corso dell'anno.

Il Piemonte registrava nel 2001 una dinamica occupazionale meno elevata di quella nazionale: le persone occupate, infatti, erano aumentate dello 0,9% in Piemonte e del 2,1% in Italia. L'ISTAT conferma che, una volta tenuto conto dell'ammontare presumibile del lavoro irregolare e della consistenza effettiva delle ore lavorate per occupato – come viene fatto per il calcolo delle unità di lavoro – l'input di lavoro in Piemonte è aumentato dello 0,6% a fronte dell'1,6% in Italia, dunque con un apprezzabile divario a svantaggio della regione.

Ciò che ha fatto la differenza, nel determinare una crescita superiore in Piemonte, è la dinamica della produttività – cioè il prodotto per unità di lavoro – che l'ISTAT ha calcolato, la cui dinamica è risultata sensibilmente più elevata in Piemonte in pressoché tutti i settori dell'economia regionale, aumentando del 2,3%, mentre in Italia cresceva solo dello 0,4%. In particolare, nel settore delle costruzioni la produttività sarebbe aumentata di oltre l'8% in Piemonte, a fronte di un ristagno per l'Italia, di circa il 2% sia nell'industria in senso stretto sia nei servizi, con un differenziale particolarmente significativo fra Piemonte e Italia nell'intermediazione monetaria e finanziaria, le attività immobiliari e imprenditoriali, dove la crescita della produttività nella regione è aumentata del 2,2% contro una flessione dello 0,8% in Italia.

Le nuove stime di contabilità regionale, grazie all'evoluzione del 2001, vedono quindi rafforzata la posizione del Piemonte nel confronto nazionale, sebbene continui a permanere un divario nei tassi di crescita di medio periodo (1995-2001) quando il PIL regionale è cresciuto del 10,9%, in termini reali (in Italia +11,7%).

Questo gap non si riverbera però con la stessa intensità sulla dinamica della produttività, la cui crescita, nell'arco di tempo considerato, è sostanzialmente analoga a quella nazionale, ma, soprattutto, non va a svantaggio del valore aggiunto per abitante, che, grazie alla debole dinamica demografica della regione (anche i nuovi dati del censimento della popolazione ridimensionano il lieve aumento supposto negli anni recenti), mantiene il livello relativo nel confronto con la media nazionale.

Nel periodo 1995-2001, l'economia regionale ha riflesso alcuni cambiamenti strutturali che hanno comportato una diminuzione della quota di valore aggiunto dell'agricoltura e dell'industria manifatturiera, una stabilità del settore delle costruzioni e un aumento del peso del terziario, dovuto fino al 2000, anno per il quale dati ISTAT riportano i dettagli settoriali, soprattutto allo sviluppo dei settori dei servizi alle imprese e dei trasporti.

Tab.A COMPOSIZIONE % DEL VALORE AGGIUNTO AI PREZZI BASE DEL PIEMONTE E DELL'ITALIA

VALORI A PREZZI 1995

| ATTIVITÀ ECONOMICHE | PIEMONTE | | | ITALIA | | |
|--|----------|-------|-------|--------|-------|-------|
| | 1995 | 2000 | 2001 | 1995 | 2000 | 2001 |
| Agricoltura, silvicoltura e pesca | 2,5 | 2,3 | 2,2 | 3,0 | 3,0 | 2,9 |
| Agricoltura, caccia e silvicoltura | 2,5 | 2,2 | - | 2,9 | 2,9 | - |
| Pesca, piscicoltura e servizi connessi | 0,0 | 0,0 | - | 0,1 | 0,1 | - |
| Industria | 34,6 | 33,4 | 33,0 | 28,3 | 27,3 | 27,2 |
| <i>Industria in senso stretto</i> | 30,0 | 29,1 | 28,4 | 23,5 | 22,7 | 22,4 |
| Estrazione di minerali | 0,2 | 0,2 | - | 0,4 | 0,4 | - |
| Industria manifatturiera | 27,5 | 26,5 | - | 20,9 | 20,2 | - |
| Produzione e distribuzione di energia elettrica, di gas, di vapore e acqua | 2,3 | 2,4 | - | 2,2 | 2,1 | - |
| <i>Costruzioni</i> | 4,6 | 4,3 | 4,6 | 4,8 | 4,6 | 4,7 |
| Servizi | 57,2 | 58,1 | 58,8 | 62,8 | 63,6 | 64,1 |
| <i>Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni</i> | 22,0 | 22,3 | 22,3 | 23,1 | 23,4 | 23,7 |
| Commercio e riparazioni | 12,7 | 12,9 | - | 13,0 | 12,8 | - |
| Alberghi e ristoranti | 2,4 | 2,0 | - | 3,1 | 3,3 | - |
| Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni | 6,8 | 7,4 | - | 6,9 | 7,3 | - |
| <i>Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari e imprenditoriali</i> | 21,8 | 22,9 | 23,6 | 22,0 | 23,3 | 23,6 |
| Intermediazione monetaria e finanziaria | 5,3 | 5,5 | - | 5,6 | 6,1 | - |
| Attività immobiliare, noleggio, ecc. | 16,5 | 17,4 | - | 16,3 | 17,2 | - |
| <i>Altre attività di servizi</i> | 13,5 | 13,0 | 12,9 | 17,7 | 16,9 | 16,8 |
| Pubblica amministrazione | 3,3 | 3,0 | - | 5,2 | 4,8 | - |
| Istruzione | 3,4 | 3,1 | - | 4,7 | 4,1 | - |
| Sanità e altri servizi sociali | 3,5 | 3,5 | - | 4,0 | 4,0 | - |
| Altri servizi pubblici, sociali e personali | 2,7 | 2,9 | - | 3,1 | 3,2 | - |
| Servizi domestici | 0,5 | 0,5 | - | 0,7 | 0,7 | - |
| Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM) | 94,3 | 93,8 | 94,0 | 94,1 | 93,9 | 94,1 |
| Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

Nel caso dell'industria manifatturiera, il ridimensionamento relativo del settore comporta una certa diminuzione della forte specializzazione della regione nel contesto italiano; nel caso dei servizi, invece, l'aumentato peso che si può osservare rispetto al valore aggiunto complessivo della regione è riferibile a un processo fisiologico, simile a quello avvenuto nell'economia italiana, come si evince dal grado di specializzazione relativa regionale, sostanzialmente invariato nel periodo in questione (e inferiore rispetto alla situazione nazionale).

In questo caso, tuttavia, si possono osservare andamenti differenziati fra i comparti: la specializzazione regionale, infatti, cresce nel commercio e nei trasporti fino a eguagliare il valore nazionale, cala negli alberghi e ristoranti e nell'intermediazione finanziaria, nei quali il Piemonte è meno specializzato, mentre rimane sostanzialmente stabile nelle attività dei servizi alle imprese, dove il Piemonte mantiene un livello di specializzazione circa

Tab.B CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI DEL PIEMONTE

| VALORI ASSOLUTI A PREZZI 1995 IN MILIONI DI EURO E VARIAZIONI % | | | | | | |
|---|-----------------|-----------------|-----------------|-----------------|-----------------|----------|
| ATTIVITÀ ECONOMICHE | 1996 | 1997 | 1998 | 1999 | 2000 | 2001 |
| VALORI ASSOLUTI | | | | | | |
| Prodotto interno lordo | 80.830,8 | 82.764,2 | 83.503,6 | 85.365,6 | 87.626,0 | 89.981,3 |
| Importazioni nette | -8.501,4 | -8.580,5 | -7.519,9 | -5.953,3 | -5.323,0 | - |
| Totale | 72.329,4 | 74.183,7 | 75.983,8 | 79.412,3 | 82.302,9 | - |
| Consumi finali interni | 56.235,6 | 58.042,5 | 59.593,1 | 60.542,3 | 61.892,5 | - |
| Spesa famiglie | 44.673,8 | 46.367,9 | 47.854,1 | 48.639,8 | 49.776,9 | 50.092,3 |
| Spesa ISP | 320,9 | 331,9 | 350,0 | 366,7 | 375,2 | - |
| Spesa AA.Pp. | 11.241,0 | 11.342,7 | 11.389,1 | 11.535,7 | 11.740,4 | - |
| Investimenti fissi lordi | 15.816,9 | 15.665,5 | 15.698,7 | 17.725,7 | 20.515,4 | - |
| Variazione scorte | 276,9 | 475,7 | 691,9 | 1.144,4 | -104,9 | - |
| % PIL | | | | | | |
| Prodotto interno lordo | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |
| Importazioni nette | -10,5 | -10,4 | -9,0 | -7,0 | -6,1 | - |
| Totale | 89,5 | 89,6 | 91,0 | 93,0 | 93,9 | - |
| Consumi finali interni | 69,6 | 70,1 | 71,4 | 70,9 | 70,6 | - |
| Spesa famiglie | 55,3 | 56,0 | 57,3 | 57,0 | 56,8 | 55,7 |
| Spesa ISP | 0,4 | 0,4 | 0,4 | 0,4 | 0,4 | - |
| Spesa AA.Pp. | 13,9 | 13,7 | 13,6 | 13,5 | 13,4 | - |
| Investimenti fissi lordi | 19,6 | 18,9 | 18,8 | 20,8 | 23,4 | - |
| Variazione scorte | 0,3 | 0,6 | 0,8 | 1,3 | -0,1 | - |
| TASSI DI VARIAZIONE ANNUALI % | | | | | | |
| Prodotto interno lordo | -0,3 | 2,4 | 0,9 | 2,2 | 2,6 | 2,7 |
| Importazioni nette | -1,5 | 0,9 | -12,4 | -20,8 | -10,6 | - |
| Totale | -0,2 | 2,6 | 2,4 | 4,5 | 3,6 | - |
| Consumi finali interni | 0,7 | 3,2 | 2,7 | 1,6 | 2,2 | - |
| Spesa famiglie | 1,1 | 3,8 | 3,2 | 1,6 | 2,3 | 0,6 |
| Spesa ISP | 1,3 | 3,4 | 5,4 | 4,8 | 2,3 | - |
| Spesa AA.Pp. | -0,8 | 0,9 | 0,4 | 1,3 | 1,8 | - |
| Investimenti fissi lordi | 0,7 | -1,0 | 0,2 | 12,9 | 15,7 | - |
| Variazione delle scorte | -70,5 | 71,8 | 45,5 | 65,4 | -109,2 | - |
| CONTRIBUTO ALLA CRESCITA DEL PIL (%) | | | | | | |
| Prodotto interno lordo | -0,3 | 2,4 | 0,9 | 2,2 | 2,6 | 2,7 |
| Importazioni nette | 0,2 | -0,1 | 1,3 | 1,9 | 0,7 | - |
| Totale | -0,2 | 2,3 | 2,2 | 4,1 | 3,4 | - |
| Consumi finali interni | 0,5 | 2,2 | 1,9 | 1,1 | 1,6 | - |
| Spesa famiglie | 0,6 | 2,1 | 1,8 | 0,9 | 1,3 | 0,4 |
| Spesa ISP | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | - |
| Spesa AA.Pp. | -0,1 | 0,1 | 0,1 | 0,2 | 0,2 | - |
| Investimenti fissi lordi | 0,1 | -0,2 | 0,0 | 2,4 | 3,3 | - |
| Variazione delle scorte | -0,8 | 0,2 | 0,3 | 0,5 | -1,5 | - |
| Contributo domanda interna | -0,2 | 2,3 | 2,2 | 4,1 | 3,4 | - |
| Contributo domanda esterna | -0,2 | 0,1 | -1,3 | -1,9 | -0,7 | - |

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

analogo a quello nazionale. Tale circostanza induce a ritenere che le attività di questo settore abbiano risposto a sollecitazioni delle strutture produttive del tutto simili a quanto avvenuto nell'insieme dell'economia italiana.

Se si analizza il differenziale di crescita del Piemonte e dell'Italia – un differenziale, come si è detto, limitato a meno di 1 punto nell'intero periodo 1995-2001 – si scopre come esso trovi spiegazione soprattutto nella performance un poco meno favorevole nella regione per i settori di maggior specializzazione: se, infatti, le attività produttive nella regione avessero avuto la stessa dinamica che hanno avuto in Italia nel medesimo settore, il Piemonte sarebbe cresciuto di più. Non è nella componente strutturale dell'economia regionale che vanno ricercate le cause del minor tasso di sviluppo della regione, cioè nelle caratteristiche settoriali del suo sistema economico, quanto, piuttosto, nell'insieme di altri fattori locali.

Fra il 1995 e il 2000, la domanda interna ha contribuito in misura determinante alla crescita dell'economia regionale, mentre la componente esterna, cioè l'insieme del saldo degli scambi con l'estero e con le altre regioni, ha offerto un contributo sempre negativo, se si eccettua il 1997, quando il suo contributo alla crescita del PIL, ancorché limitato, è risultato positivo: in particolare negli anni 1998, 1999 e 2000 il contributo delle esportazioni nette diviene fortemente negativo. Giova però ricordare che, soprattutto nei due ultimi anni considerati, a tale andamento è corrisposta una crescita considerevole del contributo della domanda interna che ha avuto negli investimenti fissi la sua maggior dinamica: il deterioramento della posizione verso l'esterno della regione parrebbe quindi essersi associato a un maggior impegno nell'accumulazione.

I SETTORI

La dinamica produttiva del settore manifatturiero, in contrazione del 4,4%, è risultata quasi doppia rispetto al dato nazionale, condizionato in misura rilevante dall'andamento del settore dei mezzi di trasporto, mentre si è aggravata la congiuntura negativa del tessile.

Appare invece evidente, nell'ambito delle attività terziarie, l'ulteriore consolidamento del settore dei servizi alle imprese.

L'andamento meteorologico anomalo, inoltre, ha condizionato un'annata agraria difficile: i cereali hanno ridotto le proprie rese rispetto agli standard abituali, così pure per la frutta estiva. Con una contrazione consistente della produzione di uva l'annata 2002 interrompe il lungo ciclo positivo che ha caratterizzato, nei cinque anni precedenti, la vitivinicoltura piemontese.

Crisi economica e incertezza seguita agli attentati dell'11 settembre hanno determinato un arretramento delle presenze turistiche in Piemonte rispetto agli ottimi risultati raggiunti nell'anno precedente.

L'andamento sfavorevole dei principali settori a livello regionale si è riflesso in un calo dell'intermediazione creditizia e in un lieve aumento della rischiosità del credito.

Uno sguardo d'insieme

Nel 2002, in base alle prime stime disponibili, l'economia regionale ha visto un andamento recessivo (-0,2%) con una dinamica del PIL peggiore rispetto al dato nazionale (+0,4%).

La stagnazione ha contrassegnato l'evoluzione di tutti i macrosettori, ad eccezione dell'agricoltura, che avrebbe sperimentato una contrazione sostenuta del valore aggiunto del 5,7%, con un andamento che contrasta con la recessione a livello nazionale (-2,6%).

Alla lieve contrazione del valore aggiunto industriale (-0,2%), inferiore alla contrazione della produzione, si è affiancata la stasi nei servizi, mentre a livello nazionale questi ultimi hanno manifestato una, seppur debole, crescita (+1%), anche se ben inferiore all'anno precedente.

In questo panorama di stagnazione e di recessione l'industria delle costruzioni ha fatto rilevare invece una modesta dinamica, pari al +0,3%, inferiore comunque al +1,5% nazionale.

Nel 2002 rimane ancora positivo il risultato dell'andamento occupazionale regionale che, peraltro, riduce ulteriormente la sua crescita allo 0,4% (contro lo 0,9% del 2001 e il 2,6% del 2000), ed è sostanzialmente ascrivibile alla dinamica del terziario, i cui addetti aumentano dello 0,9%, con 9.500 posti di lavoro aggiuntivi, da annoverare per due terzi nell'ambito del lavoro indipendente (+2,1%) e con una forte connotazione femminile.

I servizi alle imprese si confermano come il settore che fornisce il più consistente contributo alla dinamica occupazionale, sia in termini percentuali, con un incremento del 13,3%, sia in termini assoluti, con una crescita pari a 18.000 addetti, ancora una volta con un prevalente contributo della componente dipendente e femminile.

Il commercio mantiene una capacità di assorbimento occupazionale decisamente ridotta, con 1.000 addetti in più, e una variazione dello +0,4% rispetto a quella dell'anno precedente (+14.000 addetti, pari a +5,2%) e concentrata sull'occupazione dipendente, mentre gli indipendenti riducono la loro consistenza, a confermare il processo di razionalizzazione di questo settore. Continua, inoltre, la crescita occupazionale nella pubblica amministrazione, mentre si riscontra una qualche flessione occupazionale, in controtendenza rispetto al 2001, nel settore dell'istruzione e sanità e in quello dei servizi alla persona.

Negli alberghi e pubblici esercizi, e ancor più nel settore del credito e assicurazioni e in quello dei trasporti e comunicazioni, si registra un consistente calo dell'occupazione – rispettivamente -3,6%, -6,4% e -4,8% – a segnalare le difficoltà dovute alle turbolenze sui mercati finanziari, all'appiattimento del profilo congiunturale e allo stallo delle attività di ICT (Information and Communication Technology), ma anche ai processi di riorganizzazione in corso in questi comparti.

In un quadro congiunturale complessivo sostanzialmente recessivo e in presenza di una non secondaria contrazione dei livelli di produzione industriale, può risultare sorprendente che, nel settore della trasformazione industriale, i livelli occupazionali facciano registrare nel 2002 una dinamica positiva, con un aumento di 2.300 addetti (+0,4%), maggiormente intensa nell'ambito del lavoro autonomo – cui corrisponde una significativa contrazione dei lavoratori dipendenti – e nella componente femminile.

Alla lieve
contrazione del
valore aggiunto
industriale si è
affiancata la stasi
nei servizi

Tab.1 CRESCITA DEL PIL E DEL VALORE AGGIUNTO A PREZZI COSTANTI (2001-2002)

| | VARIAZIONE % | |
|----------------------------|--------------|--------|
| | PIEMONTE | ITALIA |
| PIL | -0,2 | 0,4 |
| Agricoltura | -5,7 | -2,6 |
| Industria in senso stretto | -0,2 | -0,6 |
| Costruzioni | 0,3 | 0,5 |
| Servizi | 0,0 | 1,1 |

Fonte: ISTAT e Prometeia

Il rallentamento dell'economia sembra essersi riflesso anche sulla dinamica imprenditoriale che nel 2002 sarebbe cresciuta dello 0,6%

Tab.2 ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE IN PIEMONTE (2001-2002)

| SETTORE E COMPARTO DI ATTIVITÀ | VALORI ASSOLUTI IN MIGLIAIA E VARIAZIONI % | | | | | | | | |
|-----------------------------------|--|------------|--------------|--------------|------------|--------------|-------------|------------|------------|
| | MEDIA 2001 | | | MEDIA 2002 | | | VAR. % | | |
| | DIP. | INDIP. | TOT. | DIP. | INDIP. | TOT. | DIP. | INDIP. | TOT. |
| Agricoltura | 9 | 56 | 66 | 9 | 52 | 62 | -3,0 | -7,0 | -6,4 |
| Industria | 561 | 120 | 682 | 547 | 137 | 684 | -2,6 | 13,9 | 0,3 |
| Energia | 11 | 1 | 11 | 10 | 0 | 11 | -0,3 | -40,7 | -3,2 |
| Trasf. industriale | 491 | 68 | 559 | 478 | 83 | 562 | -2,5 | 21,5 | 0,4 |
| Costruzioni | 60 | 51 | 111 | 58 | 53 | 111 | -4,0 | 4,6 | 0,0 |
| Terziario | 738 | 300 | 1.038 | 741 | 306 | 1.047 | 0,5 | 2,1 | 0,9 |
| Commercio | 134 | 141 | 275 | 137 | 139 | 276 | 2,4 | -1,5 | 0,4 |
| Alberghi e ristoranti | 29 | 29 | 59 | 28 | 28 | 57 | -3,2 | -4,0 | -3,6 |
| Trasporti e comunicazioni | 86 | 15 | 101 | 81 | 16 | 96 | -6,8 | 7,2 | -4,8 |
| Credito e assicurazioni | 53 | 9 | 63 | 48 | 11 | 59 | -10,1 | 14,5 | -6,4 |
| Servizi alle imprese | 85 | 52 | 137 | 96 | 59 | 155 | 13,3 | 13,4 | 13,3 |
| Pubblica amministrazione | 104 | 1 | 105 | 105 | 2 | 108 | 1,8 | 62,0 | 2,6 |
| Istruzione e sanità | 190 | 18 | 208 | 190 | 17 | 207 | 0,3 | -9,0 | -0,5 |
| Altri servizi | 57 | 33 | 91 | 56 | 34 | 90 | -2,5 | 2,5 | -0,7 |
| Totale | 1.309 | 476 | 1.785 | 1.297 | 495 | 1.793 | -0,9 | 4,0 | 0,4 |

Fonte: elaborazione ORML su dati ISTAT

Peraltro, in un contesto caratterizzato in modo crescente dalla diffusione di forme di flessibilità del lavoro, la dinamica degli occupati esprime sempre meno l'evoluzione della quantità di lavoro effettivamente impiegata: il ricorso da un lato a forme di lavoro a tempo parziale, dall'altro a contratti atipici, in aggiunta al consistente incremento della cassa integrazione, può infatti spiegare la diminuzione delle ore effettivamente lavorate, a fronte del citato aumento degli occupati.

In edilizia sembra esaurirsi la tendenza all'espansione occupazionale degli ultimi anni, mentre nel corso del 2002 si aggrava la contrazione dell'occupazione agricola, con un calo del 6,4%, doppio rispetto al -3,1% del 2001, e corrispondente a circa 4.000 unità, probabilmente riconducibili a consistenti flussi di uscita dal mercato del lavoro della componente femminile di età avanzata.

Il rallentamento dell'economia sembra essersi in qualche misura riflesso anche sulla dinamica imprenditoriale, che nel 2002 sarebbe ancora positiva, ma con un numero di imprese cresciuto dello 0,6% in corso d'anno, aumento di entità dimezzata rispetto all'anno precedente. Dall'esame della dinamica imprenditoriale risulta nuovamente confermata la tendenza alla terziarizzazione del sistema economico regionale: il settore dei servizi si connota in senso ancora espansivo con un incremento dell'1,2%.

All'interno del terziario vanno segnalate la conferma della vitalità imprenditoriale dei comparti della sanità e dell'istruzione, a indicare forse l'irrobustimento di attività di mercato in questi campi, il permanere di un significativo impulso imprenditoriale nel settore degli alberghi e pubblici esercizi e l'ulteriore incremento dei servizi alle imprese, che superano ormai le 52.000 unità. Continua la riduzione delle aziende agricole (-2,3%) e si conferma una consistente crescita del numero di aziende nelle costruzioni (+4,3%), mentre diminuiscono, seppur di poco, le imprese attive nel settore manifatturiero (-0,2%), dove l'incremento della base produttiva è sostanzialmente da attribuirsi al settore alimentare, mentre i ranghi del tessile-abbigliamento subiscono un ulteriore sfooltimento del 2,8% e la meccanica e le altre manifatturiere mostra-

no nel 2002 un lieve decremento della loro popolazione imprenditoriale. Nella generalità dei settori, si conferma nuovamente la tendenza al consolidamento della configurazione strutturale del sistema economico regionale, indicata dalla diminuzione del numero di ditte individuali e dal significativo sviluppo delle società di capitali.

Tab.3 NUMERO DI IMPRESE ATTIVE IN PIEMONTE (AL 31 DICEMBRE 2002)

| | VAL. ASS. 2002 | | | | |
|---|------------------|---------------|---------------|----------------------|----------------|
| | TOTALE | SOCIETÀ | | DITTE INDIVIDUALI | ALTRE FORME |
| | | DI CAPITALI | DI PERSONE | | |
| Agricoltura e pesca | 75.165 | 254 | 3.952 | 70.533 | 426 |
| Estrazione di minerali | 314 | 136 | 108 | 70 | - |
| Attività manifatturiere | 51.100 | 8.470 | 14.810 | 27.393 | 427 |
| Alimentari | 6.393 | 544 | 2.089 | 3.654 | 106 |
| Moda | 5.129 | 856 | 1.394 | 2.852 | 27 |
| Meccanica e mezzi di trasporto | 24.237 | 4.719 | 6.980 | 12.411 | 127 |
| Altre manifatturiere | 15.341 | 2.351 | 4.347 | 8.476 | 167 |
| Produzione e distribuzione energia elettr., gas e acqua | 236 | 97 | 33 | 28 | 78 |
| Costruzioni | 57.108 | 3.573 | 8.569 | 44.472 | 494 |
| Servizi | 214.605 | 21.140 | 64.749 | 124.807 | 3.909 |
| Commercio ingr. e dett.; riparazione beni personali | 101.716 | 6.921 | 21.183 | 73.160 | 452 |
| Alberghi e ristoranti | 17.367 | 718 | 7.654 | 8.824 | 171 |
| Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni | 13.927 | 961 | 2.178 | 10.295 | 493 |
| Intermediazione monetaria e finanziaria | 9.541 | 954 | 1.770 | 6.743 | 74 |
| Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca | 52.602 | 10.372 | 28.481 | 12.338 | 1.411 |
| Istruzione | 1.231 | 177 | 339 | 354 | 361 |
| Sanità e altri servizi sociali | 1.199 | 242 | 321 | 231 | 405 |
| Altri servizi pubblici, sociali e personali | 17.022 | 795 | 2.823 | 12.862 | 542 |
| Totale | 402.615 | 35.283 | 94.181 | 267.507 | 5.644 |
| | VAR. % 2001-2002 | | | | |
| | TOTALE | SOCIETÀ | | DITTE INDIVIDUALI | ALTRE FORME |
| | | DI CAPITALI | DI PERSONE | | |
| Agricoltura e pesca | -2,3 | 3,7 | -0,2 | -2,5 | 0,7 |
| Estrazione di minerali | -3,1 | 0,0 | 0,9 | -13,6 | - |
| Attività manifatturiere | -0,2 | 4,8 | -1,0 | -1,2 | -3,6 |
| Alimentari | 2,7 | 9,9 | 3,0 | 1,7 | -1,9 |
| Moda | -2,8 | -1,2 | -3,9 | -2,8 | 3,8 |
| Meccanica e mezzi di trasporto | -0,2 | 5,3 | -1,6 | -1,2 | -9,9 |
| Altre manifatturiere | -0,7 | 5,1 | -1,0 | -2,0 | -0,6 |
| Produzione e distribuzione energia elettr., gas e acqua | 5,8 | 15,5 | 6,5 | -6,7 | 0,0 |
| Costruzioni | 4,3 | 11,5 | 2,2 | 4,2 | 0,8 |
| Servizi | 1,2 | 6,8 | 1,1 | 0,2 | 4,4 |
| Commercio ingr. e dett.; riparazione beni personali | 0,4 | 5,3 | -0,3 | 0,1 | -2,0 |
| Alberghi e ristoranti | 2,8 | 11,7 | 5,8 | -0,5 | 8,9 |
| Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni | 1,0 | 5,8 | 1,5 | 0,3 | 4,4 |
| Intermediazione monetaria e finanziaria | 1,2 | 3,5 | 1,8 | 0,7 | 0,0 |
| Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca | 2,0 | 7,5 | 0,5 | 1,2 | 3,7 |
| Istruzione | 4,1 | 14,9 | 1,8 | -1,7 | 7,4 |
| Sanità e altri servizi sociali | 6,6 | 4,3 | 5,6 | 7,4 | 8,3 |
| Altri servizi pubblici, sociali e personali | 1,3 | 12,9 | 5,6 | -0,5 | 6,5 |
| Totale | 0,6 | 5,4 | 0,4 | 0,0 | 2,2 |

Fonte: elaborazione IRES su dati Infocamere

2.1 L'AGRICOLTURA

Il contesto europeo e nazionale

Nel complesso dell'Unione Europea, l'annata agraria 2002 si è conclusa con risultati economici negativi (tab. 1), dopo i miglioramenti registrati nei due anni precedenti. Il valore totale della produzione del settore, in termini reali, si è contratto del 3,9% rispetto al 2001, principalmente a causa della diminuzione dei prezzi all'origine fatta registrare dai prodotti vegetali (-2,1%) e, soprattutto, animali (-6,6%).

Tenuto conto della variazione dei consumi intermedi – anch'essi ridotti, ma in misura minore rispetto alla produzione – l'EUROSTAT stima per l'“Europa dei quindici” una contrazione del 5,4% del valore aggiunto agricolo e del 3,8% del reddito pro capite per lavoratore agricolo.

Il calo dei prezzi all'origine ha inciso soprattutto sulle quotazioni dei capi suini da macello (-20%) e degli avicoli (-11%), i quali avevano beneficiato nel corso dell'anno precedente di repentini aumenti in relazione alla crisi di mercato delle carni bovine (causata dall'epidemia di BSE). Contrazioni così intense e selettive hanno quindi colpito soprattutto i maggiori paesi produttori (Olanda, Danimarca, Germania). Un altro effetto legato al riequilibrio del mercato delle carni è l'incremento dei prezzi dei capi bovini (+4%).

A livello nazionale, gli elementi di maggiore spicco dell'annata 2002 si possono riassumere nel cattivo andamento meteorologico – che ha danneggiato diffusamente le produzioni agricole – e nella ripresa della zootecnica bovina da carne dopo la crisi della BSE, nel quadro di un generale riassetto del comparto carni.

Il decorso stagionale è stato particolarmente anomalo: ad un inverno con periodi persistenti di gelo anche al Sud, ha fatto seguito una primavera asciutta; la siccità è continuata nelle regioni meridionali anche nel periodo estivo, raggiungendo talora i caratteri di emergenza, mentre al Centro e al Nord l'estate è stata molto piovosa e caratterizzata da eventi calamitosi rilevanti, che hanno arrecato gravi danni ai raccolti e alle strutture delle aziende colpite.

Il clima è stato, quindi, il fattore principale nel determinare il calo dell'1,6% del valore della produzione agricola nazionale rispetto all'anno precedente (tab. 1). Tale risultato, comunque, è migliore della media europea, dal momento che in Italia l'indice dei prezzi agricoli all'origine ha fatto segnare, in controtendenza rispetto all'UE, un leggero miglioramento. Per

Gli elementi di maggiore spicco dell'annata 2002 si possono riassumere nel cattivo andamento meteorologico e nella ripresa della zootecnica bovina da carne dopo la crisi della BSE

Tab.1 I PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI DEL SETTORE AGRICOLO (2002)

| INDICATORE* | VARIAZIONE % 2001-2002 | | |
|---|------------------------|---------|--------|
| | UNIONE EUROPEA | | |
| | UE 15 | EURO 12 | ITALIA |
| Valore della produzione agricola | -3,9 | -4,0 | -1,6 |
| Consumi intermedi agricoli | -2,3 | -2,2 | 0,5 |
| Valore aggiunto agricolo ai prezzi di base | -5,4 | -5,5 | -2,5 |
| Reddito agricolo pro capite | -3,8 | -4,0 | -2,2 |
| Indice dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli | -4,0 | -3,7 | 0,7 |
| Indice dei prezzi dei mezzi correnti agricoli di produzione | -1,7 | -1,8 | 0,9 |

* Tutti gli indicatori sono espressi in termini reali.
Fonte: EUROSTAT, ISTAT, ISMEA (stime provvisorie)

Un altro elemento di spicco dell'annata agraria è la forte contrazione della produzione viticola che porta ai minimi storici la disponibilità di vino nelle cantine

Tab.2 LE PRINCIPALI COLTIVAZIONI AGRICOLE IN ITALIA (2002)

| | SUPERFICIE IN PRODUZIONE | | PRODUZIONE RACCOLTA | |
|---------------------------|--------------------------|---------------------|-------------------------|---------------------|
| | ETTARI | VAR. % 2001-2002 | MIGLIAIA DI QUINTALI | VAR. % 2001-2002 |
| <i>Cerealicole</i> | | | | |
| Mais | 1.144.184 | 3,1 | 108.159 | 2,5 |
| Frumento tenero | 678.201 | 8,5 | 32.982 | 18,2 |
| Orzo | 340.535 | 2,2 | 12.400 | 10,1 |
| Riso | 218.676 | 0,5 | 13.518 | 6,2 |
| <i>Piante industriali</i> | | | | |
| Soia | 152.045 | -34,9 | 5.921 | -32,9 |
| Girasole | 167.108 | -19,6 | 3.528 | -14,2 |
| <i>orticole</i> | | | | |
| Ortaggi in piena aria | 449.522 | -2,0 | 113.220 | -7,6 |
| Patate | 80.033 | 2,1 | 19.629 | 0,3 |
| Leguminose da granella | 65.674 | -4,8 | 1.143 | -0,1 |
| <i>Foraggiere</i> | | | | |
| Temporanee | 2.172.486 | -1,1 | 627.527 | -0,8 |
| Permanenti | 4.071.839 | -1,5 | 249.152 | -0,3 |
| <i>Frutticole</i> | | | | |
| Mele | 61.516 | -1,8 | 22.485 | 3,7 |
| Pere | 42.245 | -2,9 | 9.145 | -5,8 |
| Pesche | 63.429 | -0,3 | 10.294 | -6,5 |
| Nettarine | 29.286 | 0,6 | 5.212 | -13,2 |
| Actinidia | 19.132 | 4,7 | 3.412 | -0,7 |
| Nocciolo | 68.746 | 0,5 | 1.201 | 0,5 |
| Uva da vino | 763.881 | -2,9 | 60.946 | -14,0 |

Fonte: ISTAT (dati 2002 provvisori)

quanto concerne la variazione del valore aggiunto settoriale, l'ISTAT stima una contrazione del 2,5%.

L'occupazione agricola, forse anche a causa delle difficoltà legate al maltempo, ha fatto registrare una riduzione del 2,7%, dopo che nel 2001 si era verificato un modesto incremento.

La presenza di lavoratori extracomunitari è ormai significativa, arrivando ad incidere per il 10% sul totale degli occupati del comparto.

Un aspetto positivo è rappresentato dal miglioramento della bilancia agroalimentare nazionale, la quale, pur mantenendo nel 2002 un saldo negativo, mostra una riduzione del passivo rispetto al 2001 in misura del 5%. Un aspetto interessante è la diminuzione, anche se contenuta (-1,1%) delle importazioni dei lattiero-caseari. Tra le più rilevanti voci dell'export, fanno segnare incrementi di rilievo le farine e la pasta (+3,7%), i vini (+6,6%), gli ortaggi trasformati (+13,7%).

Tra le principali produzioni agricole (tab. 2), un elemento di spicco a livello congiunturale è costituito dalla crescita delle superfici coltivate a frumento (+8,5% rispetto al 2001), che hanno occupato gli spazi liberati dal brusco calo delle semine di oleoproteaginoso (causato dalla contrazione dei premi erogati dall'UE). La minore disponibilità interna di oleoproteaginoso contrasta con l'aumentato fabbisogno zootecnico, intervenuto in seguito alla messa al bando - come misura anti BSE - delle farine animali negli allevamenti, e ha provocato un'impennata delle importazioni.

Il decorso meteorologico ha sfavorito la produzione di ortaggi (-7,5%), innescando in taluni periodi dell'anno spirali speculative che hanno fortemente divaricato la forbice dei prezzi tra produzione e vendita al dettaglio, provocando le proteste di coltivatori e consumatori.

Un altro elemento di spicco dell'annata agraria 2002 è la forte contrazione della produzione viticola (-14%), che porta ai minimi storici la disponibilità di vino delle cantine.

Le colture frutticole, infine, presentano nel complesso un volume produttivo non dissimile dal 2001, ma con note negative, soprattutto sul piano commerciale, per la frutta estiva (pesche, nettarine), a causa delle difficoltà di maturazione e della scarsa ricettività del mercato.

La ripresa del comparto della carne bovina, dopo un 2001 segnato dalla crisi della BSE, si è manifestata non tanto con il lieve incremento delle macellazioni (tab. 3) ma soprattutto attraverso la loro distribuzione temporale più uniforme e il deciso miglioramento delle quotazioni. La quantità di animali macellati e di carni prodotte, comunque, non è tornata al livello antecedente alla crisi, lasciando spazio alle produzioni suine, in costante incremento.

Le importazioni di animali e di carni rosse (tab. 4), il cui andamento nel 2002 è quasi speculare rispetto alle anomale variazioni del 2001, conferma il riequilibrio del mercato zootecnico e, al tempo stesso, la tendenza del comparto suino a mantenere, almeno in parte, i maggiori spazi commerciali conquistati durante la crisi. Dopo i buoni risultati del 2001, gli allevamen-

Tab.3 MACELLAZIONI DI BOVINI E SUINI IN ITALIA (2000-2002)

| | CAPI MACELLATI | | PESO MORTO | |
|---------------|----------------|---------------------------|----------------------|---------------------------|
| | NUMERO | VAR. % SU ANNO PRECEDENTE | MIGLIAIA DI QUINTALI | VAR. % SU ANNO PRECEDENTE |
| <i>Bovini</i> | | | | |
| 2000 | 4.425.605 | -1,4 | 11.519 | -1,0 |
| 2001 | 4.244.974 | -4,1 | 11.305 | -1,9 |
| 2002 | 4.332.237 | 1,9 | 11.328 | 0,1 |
| <i>Suini</i> | | | | |
| 2000 | 12.920.465 | -0,6 | 14.785 | 0,5 |
| 2001 | 13.240.989 | 2,5 | 15.188 | 2,7 |
| 2002 | 13.266.784 | 0,9 | 15.367 | 1,8 |

Fonte: ISTAT (dati 2002 provvisori)

In Piemonte l'elemento meteorologico anomalo ha impresso il segno di un'annata agraria difficile

Tab.4 IMPORTAZIONI DI CAPI E CARNI BOVINE E SUINE IN ITALIA (2001-2002)

| | ANIMALI VIVI | | CARNI | |
|---------------|--------------|---------------------------|----------------------|---------------------------|
| | NUMERO | VAR. % SU ANNO PRECEDENTE | MIGLIAIA DI QUINTALI | VAR. % SU ANNO PRECEDENTE |
| <i>Bovini</i> | | | | |
| 2001 | 1.341.009 | -12,8 | 267.694 | -29,7 |
| 2002 | 1.458.837 | 8,8 | 340.302 | 27,1 |
| <i>Suini</i> | | | | |
| 2001 | 1.298.136 | 21,6 | 817.871 | 10,8 |
| 2002 | 1.116.789 | -14,0 | 805.457 | -1,5 |

Fonte: ISTAT (dati 2002 provvisori)

Analogamente a quanto riscontrato a livello nazionale, la produzione piemontese di latte bovino è in crescita

ti avicoli e cunicoli hanno invece imboccato una congiuntura negativa, caratterizzata da una sensibile contrazione delle quotazioni.

Le organizzazioni di categoria segnalano la mancata erogazione, a molti allevatori, dei premi previsti dalla PAC zootecnica per i bovini da carne per il 2000 e il 2001; difficoltà si evidenziano anche per il 2002. Le cause vanno ricercate nell'incompleta funzionalità dell'anagrafe zootecnica nazionale e del sistema di gestione ed erogazione dei premi.

Difficoltà di ordine burocratico, relative alla gestione delle quote individuali, continuano anche ad investire il settore del latte bovino. La produzione nazionale, nella campagna 2001/2002, è aumentata del 2,7%, a fronte di un peggioramento del clima commerciale che, nella seconda metà dell'anno, ha portato ad una sensibile riduzione del prezzo del latte alla stalla. Le rappresentanze di categoria sostengono che, tra le cause, un ruolo rilevante spetti alla presenza sul mercato di crescenti quantità del cosiddetto "latte in nero", ossia latte non regolarmente fatturato.

Il comparto è in attesa della riforma del sistema nazionale delle quote latte, proposta dal governo e attualmente in fase di discussione, la quale si auspica possa finalmente risolvere gli annosi problemi burocratici, giuridici e commerciali causati dal sistema in corso.

Un altro argomento di attualità, per il latte bovino, è la diatriba relativa al riconoscimento della denominazione "latte fresco" anche per quello sottoposto a microfiltrazione, la cui conservabilità è superiore a quella del latte trattato con il convenzionale processo di pastorizzazione, il quale risulta pertanto svantaggiato sotto l'aspetto logistico-commerciale.

La congiuntura agricola in Piemonte

Anche in Piemonte l'andamento meteorologico anomalo ha impresso il segno di un'annata agraria difficile. Dopo una primavera siccitosa, buona parte del periodo estivo è stato caratterizzato da elevata piovosità e da temperature relativamente basse, le quali hanno ostacolato la corretta maturazione delle colture che terminano il proprio ciclo in tale periodo. Gli eventi di maggiore dannosità si sono registrati nei mesi estivi: a luglio e agosto sono state duramente colpite dal maltempo le zone dello Scrivia e del Tortonese, all'inizio di settembre forti nubifragi hanno investito il Pinerolese e un'intensa grandinata ha colpito le Langhe, provocando gravi danni alla viticoltura.

Soprattutto a causa di tali difficoltà, la produzione ai prezzi di base e il valore aggiunto hanno subito una contrazione, rispettivamente del 33% e del 59%, in termini reali. I cereali hanno ridotto le proprie rese rispetto agli standard abituali, facendo registrare, rispetto al 2001, un forte calo produttivo per il mais e un piccolo incremento per il frumento, nonostante i maggiori investimenti (tab. 5). La coltivazione del riso, meno sensibile alle variazioni climatiche, ha invece mostrato una tenuta produttiva, a fronte di un aumento delle superfici coltivate. Le quotazioni si sono state in crescita per il mais e in contrazione per il frumento. Anche i prezzi del riso hanno segnato una tendenza alla diminuzione, pur con le abituali differenze tra le diverse varietà.

In Piemonte, la contrazione delle colture di oleoproteaginose è stata ancora più evidente che a livello nazionale, portando ad un dimezzamento delle superfici coltivate a soia e girasole. La diminuzione dei premi erogati dall'UE, pertanto, ha evidenziato la scarsa vocazione agronomica della regione verso tali coltivazioni.

Per quanto concerne le colture frutticole, il 2002 ha fatto registrare una pessima campagna commerciale per la frutta estiva, in particolare per le pesche e le nettarine, mentre le specie autunnali hanno potuto raggiungere migliori standard qualitativi e hanno incontrato una domanda più favorevole, in particolare l'actinidia. L'orticoltura, ostacolata dal maltempo, ha ridotto del 7,5% la produzione rispetto all'anno precedente.

Anche la coltivazione della vite ha duramente sofferto delle anomalie meteorologiche, le quali hanno portato ad una contrazione della produzione del 28% rispetto al 2001 (tab. 5).

Tab.5 LE PRINCIPALI COLTIVAZIONI AGRICOLE IN PIEMONTE (2002)

| | SUPERFICIE IN PRODUZIONE | | PRODUZIONE RACCOLTA | |
|---------------------------|--------------------------|---------------------|-------------------------|---------------------|
| | ETTARI | VAR. % 2001-2002 | MIGLIAIA DI QUINTALI | VAR. % 2001-2002 |
| <i>Cerealicole</i> | | | | |
| Mais | 173.100 | 0,1 | 13.118 | -9,9 |
| Frumento tenero | 95.000 | 12,3 | 4.380 | 5,0 |
| Orzo | 24.010 | -1,4 | 1.212 | 0,1 |
| Riso | 112.492 | 1,7 | 7.367 | 6,2 |
| <i>Piante industriali</i> | | | | |
| Soia | 14.000 | -54,3 | 507 | -39,9 |
| Girasole | 8.977 | -39,9 | 264 | -39,4 |
| <i>Orticole</i> | | | | |
| Ortaggi in piena aria | 11.685 | 0,1 | 2.751 | -7,5 |
| Patate | 2.768 | 0,5 | 787 | 0,8 |
| Leguminose da granella | 4.125 | -0,1 | 93 | 0,1 |
| <i>Foraggiere</i> | | | | |
| Temporanee | 178.613 | 0,0 | 52.202 | -1,0 |
| Permanenti | 437.680 | 0,0 | 31.015 | -0,2 |
| <i>Frutticole</i> | | | | |
| Mele | 5.032 | 0,0 | 1.470 | 0,4 |
| Pere | 1.316 | 0,0 | 211 | 0,1 |
| Pesche | 4.541 | 0,1 | 949 | 10,0 |
| Nettarine | 2.937 | 0,0 | 560 | -3,0 |
| Actinidia | 3.557 | 9,2 | 682 | 0,0 |
| Nocciole | 7.828 | -0,3 | 155 | -0,1 |
| Uva da vino | 51.735 | -2,1 | 3.324 | -26,3 |

Fonte: Regione Piemonte (dati 2002 provvisori)

Per l'annata 2002, pertanto, la disponibilità di vino delle cantine piemontesi si ridurrà di circa un milione di ettolitri, giungendo al modesto valore di 2,3 milioni di ettolitri, uno dei minimi storici del comparto (tab. 6). Inoltre, a causa delle difficoltà di maturazione delle uve, l'annata 2002 interrompe il lungo ciclo positivo che aveva caratterizzato, nei cinque anni precedenti, la vitivinicoltura piemontese, permettendo di ottenere produzioni di buona qualità solo ai viticoltori che hanno operato con adeguate tecniche agronomiche e accorte strategie vendemmiali.

Nell'ambito della zootecnia, anche in Piemonte il riassetto del comparto della carne bovina, che ha regolarizzato i propri cicli produttivi, è stato accompagnato da un netto miglioramento del clima commerciale, come evidenziato dall'andamento delle quotazioni delle più diffuse tipologie di vitellone da macello. Un altro segnale significativo è l'incremento del 9,4%, rispetto al 2001, delle importazioni di bovini da allevamento, da porsi in relazione alla ripresa della filiera del vitellone da ristallo, quella maggiormente colpita dalla crisi BSE. Le produzioni suine, invece, manifestano una sostanziale stabilità, anche se il quantitativo di capi macellati in regione è drasticamente diminuito a causa della chiusura di due grandi strutture di macellazione.

Analogamente a quanto riscontrato a livello nazionale, la produzione piemontese di latte bovino è in crescita. I dati relativi alla campagna 2001/2002 mostrano un aumento del 3,6% rispetto alla precedente campagna 2000/2001 (tab. 7). Tuttavia, il clima commerciale ha

Relativamente agli scambi con l'estero si segnala l'ulteriore crescita della voce "bevande" grazie alla buona performance dei vini

Tab.6 PRODUZIONE DI UVA E VINO IN PIEMONTE (2002)

| | SUPERFICIE COLTIVATA (ETTARI) | UVA VINIFICATA (MIGLIAIA DI QUINTALI) | VINO PRODOTTO | |
|----------------------|----------------------------------|--|--------------------------|---------------------|
| | | | MIGLIAIA DI ETTOLITRI | VAR. % 2001-2002 |
| Alessandria | 14.800 | 914 | 638 | -22,3 |
| Asti | 18.300 | 1.225 | 858 | -31,4 |
| Biella | 332 | 25 | 17 | 15,9 |
| Cuneo | 16.830 | 980 | 675 | -35,7 |
| Novara | 847 | 42 | 29 | -18,1 |
| Torino | 2.275 | 149 | 104 | -26,6 |
| Verbano-Cusio-Ossola | 36 | 1 | 1 | -48,6 |
| Vercelli | 173 | 10 | 7 | -26,3 |
| Totale | 53.593 | 3.345 | 2.329 | -30,0 |

Fonte: Regione Piemonte (dati provvisori)

assunto nel corso dell'anno un'intonazione sfavorevole, causata dalla riduzione del prezzo del latte alla stalla e dalle crescenti tensioni legate alla presenza del "latte in nero", dalla difficoltà di giungere ad un accordo interprofessionale e, ancora, dall'annosa questione delle quote e delle multe.

Particolare rilevanza assume, per gli allevatori piemontesi e alcuni tra i maggiori trasformati, la questione della tutela e distinzione merceologica del latte fresco pastorizzato da quello microfiltrato.

Relativamente agli scambi con l'estero (tab. 8), la bilancia agroalimentare regionale del 2002 mostra un sostanziale pareggio, raggiunto attraverso la contrazione del valore delle importazioni (-7,6%) e la crescita di quello relativo alle esportazioni (+6,4%). Nell'ambito di queste ultime, tra i comparti dell'agroindustria che, tradizionalmente, forniscono il maggiore contributo, si segnala l'ulteriore crescita della voce "bevande" grazie alla buona performance dei vini e, tra questi, dell'Asti Spumante, che sta ritrovando un buon successo sui mercati esteri dopo alcuni anni di difficoltà.

Passando, infine, al mercato del lavoro, è opportuno evidenziare che anche nel 2002 l'occupazione agricola in Piemonte ha mostrato una consistente riduzione rispetto all'anno precedente (-6,4%), un esito tra i peggiori a livello nazionale (solo la Puglia ha fatto registrare una contrazione percentuale superiore).

Tab.7 ALLEVAMENTI E PRODUZIONE DI LATTE BOVINO (2000-2002)

| | AZIENDE | | PRODUZIONE | | PRODUZIONE MEDIA AZIENDALE (TONNELLATE ANNUE) |
|-----------------|---------|---------------------------------|---------------------------|---------------------------------|--|
| | NUMERO | VAR. % SU ANNO PRECEDENTE | MIGLIAIA DI TONNELLATE | VAR. % SU ANNO PRECEDENTE | |
| <i>Piemonte</i> | | | | | |
| 2000/2001 | 4.645 | -12,6 | 868 | 1,1 | 186,9 |
| 2001/2002 | 4.394 | -5,4 | 899 | 3,6 | 204,6 |
| <i>Italia</i> | | | | | |
| 2000/2001 | 67.615 | -9,6 | 10.679 | 2,3 | 157,9 |
| 2001/2002 | 63.666 | -5,8 | 10.968 | 2,7 | 172,3 |

Fonte: elaborazione Osservatorio Latte su dati AGEA

Tab.8 IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI DEL COMPARTO AGROALIMENTARE (2002)

| SETTORE MERCEOLOGICO | VALORI IN MILIONI DI EURO | | | | | | | | | |
|---|---------------------------|----------------|-------------------------|-------------------------|---------------|----------------|----------------|-------------------------|-------------------------|---------------|
| | PIEMONTE | | | | | ITALIA | | | | |
| | IMPORT 2002 | EXPORT 2002 | VAR. % 2001- 2002 | VAR. % 2001- 2002 | SALDO 2002 | IMPORT 2002 | EXPORT 2002 | VAR. % 2001- 2002 | VAR. % 2001- 2002 | SALDO 2002 |
| Prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura | 626 | 198 | -9,9 | 2,2 | -428 | 5.638 | 3.744 | -0,5 | -3,2 | -1.894 |
| Animali vivi e prodotti di origine animale | 560 | 9 | -13,1 | 6,9 | -551 | 1.973 | 79 | -4,0 | 15,9 | -1.895 |
| Prodotti della silvicoltura, tronchi tagliati | 61 | 3 | 9,5 | -1,2 | -58 | 541 | 113 | -8,3 | -3,8 | -428 |
| Pesci e altri prodotti della pesca | 11 | 1 | 7,8 | 10,0 | -10 | 686 | 149 | -0,9 | -16,8 | -536 |
| Totale settore primario | 1.258 | 212 | -10,4 | 2,3 | -1.047 | 8.838 | 4.085 | -1,9 | -3,5 | -4.753 |
| Carne e prodotti a base di carne | 148 | 43 | -16,3 | 32,4 | -105 | 4.476 | 1.443 | -8,2 | 1,4 | -3.033 |
| Pesci trasformati e prodotti a base di pesce | 41 | 7 | -3,6 | 293,8 | -34 | 2.386 | 303 | -1,0 | 17,7 | -2.083 |
| Preparati e conserve di frutta e di verdura | 47 | 80 | -13,9 | 23,7 | 32 | 1.135 | 1.996 | 3,2 | 7,2 | 862 |
| Oli grassi vegetali e animali | 82 | 38 | 7,7 | 3,9 | -44 | 2.261 | 1.065 | 9,2 | 9,9 | -1.196 |
| Prodotti lattiero-caseari e gelati | 164 | 68 | -5,3 | 4,4 | -97 | 2.542 | 1.212 | -10,6 | -1,1 | -1.330 |
| Prodotti della macinazione, amidi e fecole | 88 | 318 | -3,8 | 5,0 | 231 | 422 | 708 | 11,6 | -3,7 | 286 |
| Alimenti per animali | 37 | 24 | -8,1 | 9,1 | -13 | 472 | 188 | -10,9 | 6,9 | -284 |
| Altri prodotti alimentari | 184 | 872 | 1,7 | -0,9 | 688 | 1.882 | 4.005 | 8,8 | 5,6 | 2.123 |
| Bevande | 178 | 736 | 5,8 | 14,9 | 558 | 1.090 | 3.840 | 7,2 | 8,8 | 2.750 |
| Totale industrie alimentari | 969 | 2.185 | -3,5 | 6,8 | 1.216 | 16.665 | 14.760 | -1,7 | 5,7 | -1.905 |
| Totale agroalimentare | 2.227 | 2.397 | -7,6 | 6,4 | 169 | 25.503 | 18.846 | -1,8 | 3,5 | -6.658 |

Fonte: ISTAT (dati 2002 provvisori)

L'attività delle istituzioni

La Revisione di Medio Termine della PAC

Gli elementi di maggiore spicco nella scena della politica agricola sono stati la presentazione, da parte dell'UE, della proposta di Revisione di Medio Termine (RMT) della PAC (Politica Agricola Comunitaria) e le reazioni da questa provocate a livello nazionale e locale, in attesa di avviare il negoziato che porterà al provvedimento definitivo.

La RMT, così definita perché giunge a metà del percorso temporale delineato da "Agenda 2000", nasce sotto l'impulso di un quadro generale rapidamente mutato. Agli estensori della RMT spetta il compito, molto complesso, di individuare soluzioni che rendano compatibile l'allargamento a Est con il bilancio agricolo comunitario, che conducano i meccanismi di sostegno dell'agricoltura europea tra quelli approvati dal WTO, che innalzino il livello di sicurezza igienico-sanitaria e che riducano l'impatto ambientale nei processi produttivi agroalimentari.

Gli elementi fondamentali contenuti nella proposta sono il "disaccoppiamento" integrale degli aiuti e la loro unificazione in un premio unico aziendale, la clausola di ecocondizionalità e la parziale rimodulazione delle risorse finanziarie a favore dello sviluppo rurale.

Nel terzo esercizio finanziario del Piano di Sviluppo Rurale si conferma l'elevata capacità di erogazione della Regione Piemonte

Il disaccoppiamento indica la prassi di erogare premi alle aziende agricole in misura indipendente dalle produzioni realizzate, richiedendo comunque ai coltivatori il rispetto di criteri ecologici (ecocondizionalità). Il concetto di fondo può essere riassunto nello slogan "finanziare i produttori e non le produzioni".

L'obiettivo dell'UE è quello di stabilizzare il reddito agricolo, evitando le distorsioni innescate dai pagamenti legati alle singole produzioni e incentivando un maggiore orientamento al mercato.

L'unificazione delle molteplici fonti di contributo attualmente esistenti in un unico premio aziendale, definito su base storica con riferimento alle campagne 2000/2001 e 2001/2002, avrebbe inoltre lo scopo di semplificare la gestione burocratica della PAC.

Rispetto al contenuto della proposta – piuttosto radicale nella sua impostazione – non sono mancate le critiche da parte dei governi nazionali e delle organizzazioni di categoria. Per quanto concerne la posizione italiana, ad esempio, sono emersi i rischi legati alla determinazione del premio unico, in relazione alle perduranti difficoltà di attuazione della PAC carni bovine. È anche fondato il timore che il premio, così impostato, diventi una sorta di rendita di posizione associata all'azienda, con la conseguenza di ingessare ulteriormente il già rigido mercato fondiario e di agire come barriera all'ingresso di nuove imprese nel settore.

Nel caso del Piemonte, un'incognita è rappresentata dalla nuova regolamentazione del comparto del riso contenuta nella proposta di RMT. È prevista un'ulteriore riduzione dei prezzi, compensata da un incremento del pagamento compensativo già introdotto con la riforma del 1996. Solamente una parte di questi pagamenti sarebbe disaccoppiata. Secondo la Commissione Europea, il mix delle misure dovrebbe permettere il mantenimento della coltura nelle sue aree tradizionali.

Il "Patto nazionale per la sicurezza e la qualità alimentare"

Relativamente all'attuale tema della sicurezza igienico-sanitaria nella catena della produzione agroalimentare, un fatto di rilievo è la messa a punto, da parte del CNEL, del "Patto nazionale per la sicurezza e la qualità alimentare". Il Patto, che è un accordo volontario tra istituzioni e rappresentanze del mondo produttivo, è stato sottoscritto dalle parti coinvolte nel luglio 2002. L'obiettivo è quello di definire e promuovere su vasta scala "Accordi volontari quadro di filiera" e "Accordi operativi" tra gli operatori economici, per elevare in termini di sicurezza, qualità e trasparenza la parte più significativa possibile della base produttiva agroalimentare nazionale.

Nelle intenzioni del CNEL, tali accordi potranno costituire, nel loro insieme, "un sistema diffuso di autoregolamentazione della produzione e dell'offerta nazionale non alternativo, ma integrativo, della regolamentazione pubblica, volto alla sicurezza alimentare, alla tutela dei consumatori, alla tracciabilità e alla leale concorrenza, in una strategia di elevazione delle qualità competitive delle nostre produzioni in termini di ambiente, lavoro, processi, prodotti, informazioni".

Gli "Accordi volontari quadro di filiera" hanno valore nazionale, e fissano criteri e regole relativi agli "Accordi operativi" che si applicano a livello territoriale e sono stipulati tra gli operatori della filiera in forma di contratto.

Le filiere per le quali sono stati definiti accordi quadro sono quelle del pesce, del latte e suoi derivati, degli ortofruttili freschi, delle carni.

La programmazione locale

Nel terzo esercizio finanziario del Piano di Sviluppo Rurale (PSR) si conferma l'elevata capacità di erogazione della Regione Piemonte, che ancora una volta ha fatto registrare la migliore performance di spesa tra le regioni italiane. Nel 2002 le domande inviate all'AGEA sono state 31.781, a fronte di pagamenti pari a 135,8 milioni di euro (la quota a carico del FEOGA è del 43% circa). Per la prima volta, con l'esercizio finanziario 2002, le misure strutturali hanno superato, in termini di spesa pubblica erogata (tab. 9), quelle di accompagnamento,

Tab.9 PIANO DI SVILUPPO RURALE DELLA REGIONE PIEMONTE: EVOLUZIONE DELLA SPESA PUBBLICA, PER GRUPPI DI MISURE (2000-2002)

| VALORI IN MILIONI DI EURO | | | |
|----------------------------|------|-------|-------|
| TIPOLOGIE DI MISURA | 2000 | 2001 | 2002 |
| Misure strutturali | - | 51,4 | 68,8 |
| Misure di accompagnamento* | 88,2 | 61,0 | 67,0 |
| Totale spesa pubblica | 88,2 | 112,4 | 135,8 |

* La voce comprende anche le code di pagamento di impegni assunti in precedenti periodi di programmazione.

Fonte: Regione Piemonte - Assessorato all'Agricoltura

testimoniando l'ormai completa funzionalità del complesso meccanismo tecnico-burocratico necessario alla gestione del PSR.

Il primo posto, in termini di peso finanziario, continua comunque a spettare alle misure agroambientali, rientranti tra quelle di accompagnamento, con il 43% degli importi erogati agli agricoltori.

Per quanto concerne le attività di valorizzazione, la Regione Piemonte ha approvato la legge costitutiva dell'Istituto per il marketing dei prodotti agroalimentari del Piemonte e ha ufficialmente presentato l'elenco dei ben 370 Prodotti Agroalimentari Tipici (PAT). Il felice momento di attenzione da parte del pubblico verso le specialità enogastronomiche piemontesi è confermato dal successo del Salone del Gusto e del Salone del Vino. Ai provvedimenti sopra elencati, si aggiungono quelli relativi ai contributi per le attività agrituristiche e per il bed & breakfast, che mirano a incrementare il turismo rurale, e il progetto di comunicazione ed educazione alimentare, che la Regione ha varato in collaborazione con il Consorzio Agriturismo Piemonte, rivolto alle scuole, con l'obiettivo di diffondere una migliore conoscenza dell'alimentazione, dell'agricoltura e della ruralità.

2.2 L'INDUSTRIA

Le stime preliminari di fonte camerale segnalano che la dinamica produttiva del settore manifatturiero avrebbe presentato nella media del 2002 una contrazione del 4,4%, la quale si somma a quella dell'1,5% registrata l'anno precedente e risulta quasi doppia rispetto al dato nazionale.

Il settore dei mezzi di trasporto ha condizionato in misura rilevante, con una caduta dell'8,9% dei livelli produttivi, il dato complessivo dell'industria piemontese, e può aver originato riflessi negativi anche nella meccanica di base (-6%) e nella gomma (-5,5%). Sembra essersi aggravata la congiuntura negativa del tessile (-7,7%), acuita dalla debolezza della domanda estera, mentre il comparto dell'elettronica, che cresceva nel 2001, ha mostrato una riduzione del 4% della sua produzione.

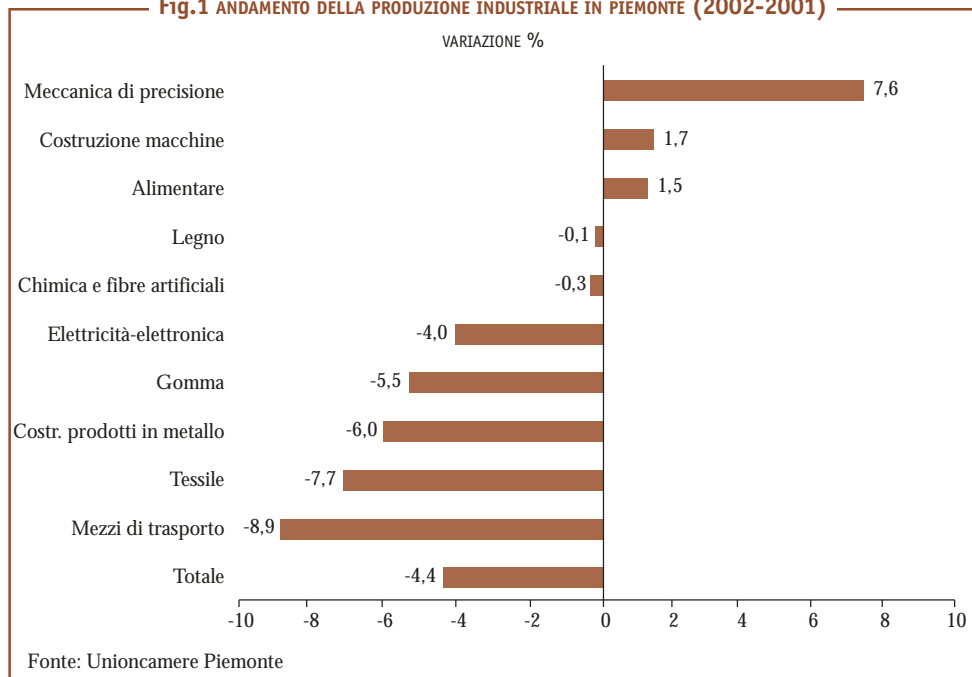
Risultano invece in espansione la meccanica di precisione (+7,6%), con un tasso di crescita doppio rispetto al 2001, la meccanica strumentale (+1,7%) e l'alimentare (+1,5%), entrambi in decelerazione rispetto all'anno precedente, mentre la produzione del comparto chimico e di quello del legno sono sostanzialmente stabili.

Dal punto di vista dell'evoluzione congiunturale, il primo trimestre del 2002 è risultato per l'industria piemontese il periodo più sfavorevole dell'anno, mentre nei trimestri successivi le informazioni di fonte camerale sembrano indicare la progressiva attenuazione delle tendenze recessive, in particolare per i mezzi di trasporto e per la meccanica di base.

Nell'elettronica e nella gomma la situazione congiunturale si riaggrava nell'ultimo trimestre dell'anno, mentre nel tessile-abbigliamento la dinamica produttiva rimane costantemente negativa in tutti e quattro i trimestri del 2002, al contrario di quanto avviene nell'alimentare, con tassi di sviluppo positivi e costanti in corso d'anno, e in misura ancor più marcata nella meccanica di precisione.

Il primo trimestre del 2002 è risultato per l'industria piemontese il periodo più sfavorevole dell'anno, mentre nei trimestri successivi si è registrata la progressiva attenuazione delle tendenze recessive

Fig.1 ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE IN PIEMONTE (2002-2001)



Si conferma la buona capacità di esportazione del settore cartario-editoriale

Sulla tendenza recessiva nel settore manifatturiero regionale ha influito in misura determinante sul ripiegamento della domanda estera, con esportazioni passate da una crescita di oltre il 13% nel 2000, all'1,9% del 2001, al calo del 4% nel 2002, contrazione più sensibile di quanto registrato a scala nazionale (-2,8%).

Particolari difficoltà nei confronti della domanda mondiale emergono in riferimento al comparto delle macchine elettriche (-10%) e del tessile-abbigliamento (-6,6%), con una contrazione peraltro sostanzialmente allineata a quella nazionale, analogamente a quanto avviene, con tassi di diminuzione meno accentuati, nei prodotti in metallo. Al calo delle esportazioni regionali dei mezzi di trasporto (-5%) corrisponde, al contrario, un andamento positivo di quelle nazionali (+2,2%), conseguente con buona probabilità alla riallocazione territoriale delle assegnazioni produttive.

Si conferma la buona capacità di esportazione, anche in una fase difficile per il mercato internazionale, del settore alimentare, con una crescita del 6,8%, superiore a quella nazionale, mentre particolarmente brillante risulta nel 2002 la performance commerciale del settore cartario-editoriale (+10,9%).

Anche per quanto riguarda la domanda estera, il 2002 ha mostrato una contrazione, sia in Piemonte sia in Italia, più forte inizialmente, seguita da un miglioramento nel corso dell'anno: la dinamica delle esportazioni piemontesi, dopo una contrazione nel primo trimestre prossima al 10% sul corrispondente periodo dell'anno precedente, è andata irrobustendosi, fino a registrare un aumento nel terzo trimestre, per poi far riscontrare nuovamente una contrazione negli ultimi tre mesi del 2002.

La capacità produttiva

La contrazione nel corso del 2001 della produzione industriale rispetto all'anno precedente si è tradotta in una ulteriore flessione nell'utilizzo della capacità produttiva - di due punti percentuali nella media annua e di un punto fra dicembre 2001 e dicembre 2002 - che si

Tab.1 ESPORTAZIONI DEL PIEMONTE E DELL'ITALIA, PER SETTORE (2001-2002)

| | VALORI IN MILIONI DI EURO | | | | | |
|---------------------------------|---------------------------|------------------|-----------------|----------------|-----------------|-------------|
| | ITALIA | | PIEMONTE | | VAR.% 2001-2002 | |
| | 2001 | 2002 | 2001 | 2002 | ITALIA | PIEMONTE |
| Agricoltura, caccia, pesca | 4.234,3 | 4.085,4 | 206,7 | 211,5 | -3,5 | 2,3 |
| Estrazione di minerali | 544,2 | 671,5 | 35,2 | 28,8 | 23,4 | -18,3 |
| Coke, raffinerie di petrolio | 5.060,9 | 4.407,8 | 187,8 | 160,2 | -12,9 | -14,7 |
| Alimentari, bevande, tabacco | 13.990,2 | 14.787,6 | 2.045,4 | 2185,1 | 5,7 | 6,8 |
| Tessile-abbigliamento | 43.304,5 | 40.672,6 | 3.450,3 | 3224,2 | -6,1 | -6,6 |
| Minerali non metalliferi | 9.393,0 | 9.122,3 | 455,3 | 455,2 | -2,9 | 0,0 |
| Prodotti chimici | 25.759,0 | 26.744,7 | 1.794,2 | 1763,7 | 3,8 | -1,7 |
| Metalli, prodotti in metallo | 21.985,0 | 21.316,9 | 1.937,3 | 1872,1 | -3,0 | -3,4 |
| Macchine e apparecchi meccanici | 53.927,1 | 52.429,7 | 6.564,5 | 6323,4 | -2,8 | -3,7 |
| Macchine elettriche | 27.611,6 | 24.634,8 | 2.364,2 | 2127,6 | -10,8 | -10,0 |
| Mezzi di trasporto | 29.618,3 | 30.278,7 | 7.623,4 | 7244,0 | 2,2 | -5,0 |
| Pasta-carta, carta-editoria | 6.118,2 | 6.105,9 | 871,1 | 966,1 | -0,2 | 10,9 |
| Gomma e materie plastiche | 9.673,7 | 9.669,9 | 1.829,3 | 1745,9 | 0,0 | -4,6 |
| Altre | 21.700,0 | 20.370,6 | 1.317,6 | 1161,1 | -6,1 | -11,9 |
| Totale | 272.920,2 | 265.298,4 | 30.682,3 | 29468,8 | -2,8 | -4,0 |

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

Tab.2 UTILIZZO DELLA CAPACITÀ PRODUTTIVA NELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA (2001-2002)

| SETTORI | VALORI % | | | | | | | |
|--------------------------|----------|--------|-----------|----------|-------|--------|-----------|----------|
| | 2001 | | | | 2002 | | | |
| | MARZO | GIUGNO | SETTEMBRE | DICEMBRE | MARZO | GIUGNO | SETTEMBRE | DICEMBRE |
| Minerali non metalliferi | 76,9 | 76,9 | 78,2 | 77,2 | 76,1 | 79,4 | 76,9 | 78,0 |
| Chimica | 76,6 | 76,6 | 72,2 | 74,5 | 74,6 | 72,0 | 77,9 | 70,9 |
| Metalmeccanica | 77,8 | 77,8 | 77,4 | 75,4 | 75,3 | 74,4 | 74,4 | 74,2 |
| Alimentare | 72,6 | 72,6 | 73,3 | 73,3 | 74,3 | 73,0 | 73,4 | 71,1 |
| Tessile | 81,9 | 81,9 | 78,5 | 74,3 | 79,4 | 77,3 | 71,4 | 72,3 |
| Abbigliamento | 81,3 | 81,3 | 82,5 | 80,9 | 80,3 | 77,3 | 72,3 | 75,6 |
| Legno | 80,1 | 80,1 | 75,6 | 76,7 | 73,1 | 75,0 | 74,7 | 76,4 |
| Carta-grafica | 72,8 | 72,8 | 70,2 | 70,3 | 75,5 | 74,2 | 77,2 | 76,8 |
| Gomma | 79,4 | 79,4 | 79,2 | 75,4 | 76,5 | 73,8 | 72,4 | 69,6 |
| Plastica | 75,5 | 75,5 | 76,0 | 70,9 | 69,6 | 73,8 | 74,4 | 73,8 |
| Totale | 77,5 | 77,5 | 76,3 | 74,8 | 75,2 | 74,6 | 74,1 | 73,8 |

Fonte: Federpiemonte

aggiunge alla cospicua riduzione avvenuta l'anno precedente, passando, nelle rilevazioni della Federpiemonte, dal 74,8% a fine 2001 al 73,8% a fine 2002, manifestando una certa ripresa a marzo 2002 per poi ridiscendere nei mesi successivi.

Esaminando la situazione a dicembre 2002, il calo dell'utilizzo della capacità produttiva risultava particolarmente accentuato nel settore gomma, nell'abbigliamento e nel chimico, ma anche, in misura inferiore, nell'alimentare, nel tessile e nel metalmeccanico, mentre appariva in forte aumento nel cartario e nella plastica.

Le previsioni degli imprenditori

Il profilo congiunturale sfavorevole del 2002 trova una conferma nelle aspettative manifestate dagli imprenditori nelle rilevazioni congiunturali. Secondo l'indagine Federpiemonte il saldo fra ottimisti e pessimisti, cioè fra chi prevede un incremento e chi un decremento della produzione, è peggiorato sensibilmente nel primo trimestre del 2002 rispetto alla fine del 2001, collocandosi a -10,3%; dopo un apprezzabile miglioramento nel secondo trimestre, in cui il saldo si è annullato, le previsioni sono divenute nuovamente negative per tutta la restante parte dell'anno, riducendo di appena qualche punto il valore negativo iniziale: una tendenza che sembra prevalere anche nei primi mesi del 2003.

Anche grazie a questo indicatore, risulta confermato il tono decisamente meno favorevole della congiuntura nel settore tessile – che ha subito un forte peggioramento nelle prospettive per la seconda metà dell'anno, ma che sembra assestarsi nel primo trimestre del 2003 – nel metalmeccanico, dove peraltro la situazione negativa sembra prevalere ancora all'inizio del 2003, e nell'abbigliamento, anche in questo caso in sensibile peggioramento nella seconda parte dell'anno. Il settore dei minerali non metalliferi registra un brusco peggioramento nell'ultimo trimestre del 2002, mentre si rileva un ridimensionamento delle aspettative anche nel settore della plastica e del legno. La situazione risulta più favorevole nel cartario, dove tuttavia sembrano manifestarsi segnali di incertezza nel primo trimestre del 2003. Nella gomma si registra una notevole variabilità nel corso dell'anno. Nella chimica, invece, le previsioni si mantengono positive lungo tutto l'arco del 2002, così come nell'alimentare, dove è percepibile il rallentamento rispetto al 2001, ma con attese che restano, nella media, consistentemente positive.

Il profilo
congiunturale
sfavorevole del
2002 trova
conferma nelle
aspettative degli
imprenditori

Tab.3 PREVISIONI SULLA PRODUZIONE: SALDO OTTIMISTI-PESSIMISTI

| SETTORI | VALORI % | | | | | | | | |
|--------------------------|-----------|-------|--------|-------|-------|-------|--------|-------|-------|
| | TRIMESTRI | | | | | | | | |
| | I/01 | II/01 | III/01 | IV/01 | I/02 | II/02 | III/02 | IV/02 | I/03 |
| Minerali non metalliferi | 2,1 | 24,5 | 27,5 | 16,7 | 8,3 | 17,3 | 9,8 | -13,8 | 0,0 |
| Chimica | 25,8 | 21,9 | 12,1 | 3,9 | 6,4 | 16,4 | 7,1 | 6,2 | -5,6 |
| Metalmecanica | 16,5 | 12,4 | -0,6 | -2,0 | -16,6 | -5,2 | -15,6 | -10,5 | -12,0 |
| Alimentare | -3,9 | 9,4 | 16,9 | 23,8 | 8,3 | 5,2 | 5,8 | 21,6 | 1,1 |
| Tessile | 16,7 | 15,4 | -20,3 | -23,5 | -21,8 | -11,0 | -39,6 | -45,2 | 0,0 |
| Abbigliamento | 26,1 | 16,7 | 21,7 | 10,0 | -16,7 | -4,3 | -11,6 | -40,0 | -30,0 |
| Legno | 21,2 | 25,0 | 11,1 | -3,6 | -3,8 | 5,9 | -12,1 | -11,8 | 6,3 |
| Carta-grafica | 5,0 | 13,3 | 3,8 | 5,3 | -5,1 | 2,3 | 12,7 | 19,0 | -11,6 |
| Gomma | 14,3 | 0,0 | 11,1 | -10,7 | -10,0 | 10,5 | -18,8 | 0,0 | -5,6 |
| Plastica | 18,9 | 23,5 | 22,2 | -8,9 | -9,1 | 14,3 | 2,1 | -14,5 | -8,1 |
| Totale | 14,8 | 15,1 | 3,0 | -0,3 | -10,3 | 0,0 | -10,3 | -8,7 | -7,4 |

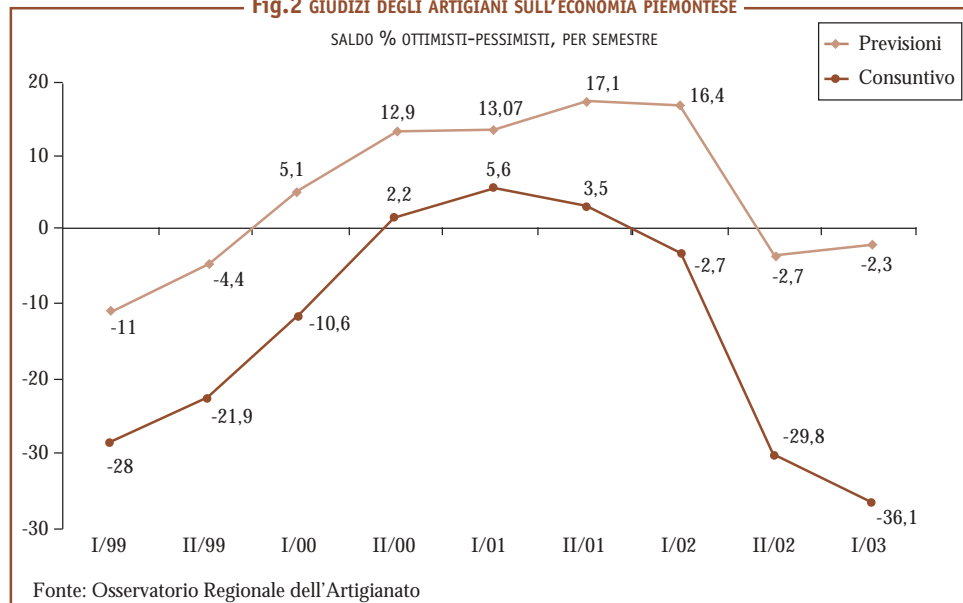
Fonte: Federpiemonte

La congiuntura nell'artigianato

Lo scenario economico complessivamente negativo e le criticità particolari della realtà piemontese trovano puntuale riscontro nel giudizio sull'economia regionale espresso dagli artigiani, intervistati nel corso delle indagini congiunturali realizzate dall'Osservatorio dell'Artigianato della Regione Piemonte.

Il saldo ottimisti-pessimisti, che era diventato negativo a inizio 2002, peggiora drasticamente nel corso dell'anno e a inizio 2003 tocca il livello più basso registrato negli ultimi quattro anni.

Fig.2 GIUDIZI DEGLI ARTIGIANI SULL'ECONOMIA PIEMONTESE



Fonte: Osservatorio Regionale dell'Artigianato

Tab.4 LA CONGIUNTURA DELL'ARTIGIANATO

| | CONSUNTIVO SEMESTRI | | | | | PREVENTIVO SEMESTRI | | | | |
|--|---------------------|-------|-------|-------|-------|---------------------|-------|------|-------|------|
| | II/00 | I/01 | II/01 | I/02 | II/02 | I/01 | II/01 | I/02 | II/02 | I/03 |
| <i>Fatturato (saldo ottimisti-pessimisti in %)</i> | | | | | | | | | | |
| Manifatturiero | -7,7 | -15,5 | -7,4 | -29,1 | -17,2 | 4,2 | 7,8 | 2,9 | 1,8 | 1,3 |
| Costruzioni | -3,1 | -8,5 | 0,5 | -20,8 | -9,3 | 1,8 | 11,1 | 4,8 | -0,8 | -1,2 |
| Servizi | -12,8 | -20,6 | -11,7 | -26,5 | -26,7 | 1,7 | 2,4 | 2,3 | 0,5 | -4,7 |
| Totale | -7,9 | -14,7 | -5,9 | -25,2 | -17,3 | 2,5 | 7,2 | 3,4 | 0,4 | -1,6 |
| <i>Investimenti (% artigiani che fanno investimenti)</i> | | | | | | | | | | |
| Manifatturiero | 39,3 | 40,4 | 35,9 | 27,9 | 41,1 | 40,6 | 38,9 | 52,5 | 54,9 | 33,1 |
| Costruzioni | 44,5 | 33,2 | 36,8 | 21,5 | 42,0 | 38,7 | 23,2 | 57,1 | 53,5 | 28,6 |
| Servizi | 30,6 | 35,1 | 35,6 | 22,9 | 31,4 | 28,7 | 28,1 | 50,4 | 54,1 | 25,3 |
| Totale | 38,1 | 36,0 | 36,1 | 23,9 | 38,3 | 35,8 | 32,0 | 53,5 | 54,1 | 28,9 |

Fonte: Osservatorio Regionale dell'Artigianato

Tab.5 IMPRESE ARTIGIANE: INDICATORI CONGIUNTURALI PER DIMENSIONE DI IMPRESA

| | SALDO CRESCITA-DIMINUZIONE IN % | | | | | | |
|----------------------------|---------------------------------|---------------|----------|-----------|------------|------------|----------|
| | CONSUNTIVI II SEMESTRE 2002 | | | | | | |
| | TOTALE | SOLO TITOLARE | DA 2 A 3 | DA 4 A 5 | DA 6 A 10 | DA 11 A 15 | OLTRE 15 |
| Domanda | -20,6 | -27,6 | -21,7 | -17,3 | -4,7 | -3,7 | -14,2 |
| Fatturato | -17,3 | -26,7 | -20,6 | -6,8 | -0,9 | 12,6 | -7,6 |
| Occupazione | -1,6 | -6,6 | -2,8 | 0,2 | 4,5 | 25,7 | 14,7 |
| Investimenti* | 39,4 | 24,8 | 40,6 | 46,6 | 56,6 | 75,6 | 68,4 |
| Economia Piemonte | -36,1 | -36,0 | -41,5 | -33,8 | -32,3 | -12,5 | -20,8 |
| PREVENTIVI I SEMESTRE 2003 | | | | | | | |
| TOTALE | SOLO TITOLARE | DA 2 A 3 | DA 4 A 5 | DA 6 A 10 | DA 11 A 15 | OLTRE 15 | |
| Domanda | -1,8 | -5,5 | -2,6 | -0,3 | 3,4 | 19,5 | 4,0 |
| Fatturato | -1,6 | -7,6 | -3,4 | 6,7 | 7,1 | 6,5 | 16,7 |
| Occupazione | 2,7 | 1,1 | 2,6 | -0,2 | 8,0 | 8,8 | 10,1 |
| Investimenti* | 28,9 | 17,6 | 27,9 | 34,3 | 46,3 | 56,0 | 59,9 |
| Economia Piemonte | -2,3 | -6,6 | -3,8 | -0,5 | 8,7 | 18,0 | -5,6 |

* Frequenza di imprese che investono.

Fonte: Osservatorio Regionale dell'Artigianato

Le aziende del comparto metalmeccanico mostrano segnali di miglioramento

Ad attenuare in qualche misura queste indicazioni sull'aggravarsi della situazione di difficoltà dell'economia piemontese possono risultare utili le valutazioni degli artigiani sull'andamento della loro attività: il saldo fra chi ha visto aumentare e chi ha visto diminuire il fatturato, che era decisamente peggiorato a metà 2002, recupera livelli meno negativi a inizio 2003, quando torna ad essere più consistente anche la propensione a investire delle imprese artigiane.

Questi andamenti possono essere letti come una lieve inversione di tendenza, più evidente nel settore manifatturiero, nel quale le aziende del comparto metalmeccanico mostrano segnali di miglioramento. È arduo interpretare tali segnali come sintomi di una reazione alla crisi dell'auto, ma essi lasciano comunque intravedere una capacità di reazione e una possibile via d'uscita per molte aziende del settore.

La crisi attuale del comparto automobilistico è soprattutto di tipo industriale e di struttura dell'impresa

Sostanzialmente stabilizzata sembra essere l'attività nelle costruzioni, mentre si rileva un peggioramento per il settore dei servizi, nel quale alle tradizionali criticità delle attività di riparazione si cumula il peggioramento dei servizi alla persona, che sembrano aver pesantemente risentito del contenimento dei consumi delle famiglie. Il saldo dei servizi alle imprese migliora, seppur lievemente, a confermare, nonostante il clima congiunturale negativo, la relativa solidità delle aziende di questo comparto.

L'indagine congiunturale evidenzia inoltre l'esistenza di una correlazione assai marcata tra performance economica e caratteristiche strutturali delle imprese.

Notevolmente sensibile è infatti lo scarto tra l'andamento delle imprese di dimensioni piccolissime, fino a tre addetti, e quelle più strutturate: i saldi oscillano rispettivamente tra -28 e -4 per la domanda, tra -27 e +13 per il fatturato e tra -7 e +26 per la dinamica occupazionale.

Si conferma in tal modo la polarizzazione, all'interno del settore artigiano, tra le dinamiche proprie del lavoro autonomo, esposto ai rischi delle criticità di sistema e sovente costretto alla chiusura dell'attività, e quelle della piccola impresa, che, anche in situazioni di difficoltà congiunturale, dimostra una maggior capacità di tenuta.

Particolarmente evidente è il contrasto tra le aziende minori e quelle più strutturate sul tema degli investimenti: solo un'azienda individuale su quattro e solo il 40% di quelle con 2-3 addetti ha effettuato investimenti nel secondo semestre del 2002, percentuale che sale a 75 per le aziende con 11-15 addetti.

La situazione descritta non è la più adatta a consentire previsioni ottimistiche: la lettura dei dati aggregati sull'andamento del primo semestre 2003 legittima l'impressione di un diffuso clima di aspettative deboli e incerte, mentre le previsioni sul futuro dell'economia piemontese sono sostanzialmente allineate a quelle di metà 2002 (saldo ottimisti-pessimisti pari a -2,3%) e lasciano intendere come una reale inversione di tendenza sia dilazionata nel tempo.

Il comparto automobilistico

Fiat Auto non è nuova a momenti di crisi, basti pensare a quella del 1980, centrata sulle relazioni sindacali, e a quella di inizio anni novanta, con l'aumentato potere di Mediobanca e di Romiti rispetto alla famiglia Agnelli.

La crisi attuale è soprattutto di tipo industriale e di struttura dell'impresa, il che rappresenta una certa novità rispetto alle crisi del passato. In ogni caso, le difficoltà di Fiat Auto, manifestatesi tra la fine del 2001 e il primo semestre del 2002, hanno origini lontane, ben oltre i problemi congiunturali del mercato auto.

A partire dal 2001, Fiat Auto è stata continuamente al centro del dibattito economico nazionale, e in parte internazionale, per la joint venture con GM, con una progressione di elementi che hanno evidenziato lo stato di grave difficoltà dell'impresa, riverberatosi su tutto il gruppo Fiat.

Queste difficoltà sono state evidenziate il 10 dicembre 2001, quando il consiglio di amministrazione straordinario della Fiat Spa, la capogruppo, lancia l'allarme sulla situazione dei conti di Fiat Auto e sull'esposizione debitoria del gruppo.

Lo stesso giorno il consiglio mette in cantiere un piano anticrisi che prevede, sul fronte industriale, razionalizzazioni, ristrutturazioni e chiusure di impianti, la riorganizzazione di Fiat Auto, divenuta operativa a metà febbraio 2002 con la nomina dei responsabili e dell'alto management delle quattro Business Unit in cui è articolata l'attività del settore – Fiat/Lancia/Veicoli Commerciali, Alfa Romeo, Sviluppo Internazionali e Servizi per i clienti. In tutti i settori del gruppo è poi prevista la realizzazione del programma "Next" di reingegnerizzazione dei processi fondamentali, dallo sviluppo dei prodotti alla produzione, dagli approvvigionamenti alla logistica, dalla manutenzione all'acquisizione e alla gestione degli ordini, con l'obiettivo di ottenere risparmi complessivi per 1,5 miliardi di euro entro il 2004.

Sul fronte finanziario, lo stesso consiglio delibera un aumento di capitale sociale per oltre un miliardo di euro – con un'operazione che, partita a metà gennaio, si è conclusa con pieno successo nel mese di febbraio 2002 – lancia un prestito obbligazionario convertibile in azioni GM per 2,2 miliardi di dollari finalizzato alla diversificazione delle fonti di finanziamento e alla riduzione dei costi dell'indebitamento – sottoscritto in tempi brevissimi – ridisegna il piano di dismissioni per un valore di due miliardi di euro nel 2002, allargandone il perimetro ad un maggior numero di attività, industriali e non industriali, per ridurre il rischio di negoziazione emerso con il piano precedente.

In tale occasione, l'amministratore delegato di Fiat Auto, Testore, dà le dimissioni e viene sostituito da Boschetti, proveniente dall'Iveco.

In un tumultuoso avvicinarsi di avvenimenti, il 2002 ha confermato ed esteso la fondatezza dell'allarme, venendo a costituire uno degli anni peggiori di tutta l'ultracentenaria storia della Fiat.

In un quadro di generale debolezza dell'economia, che si è riflessa anche sul mercato automobilistico, la domanda ha infatti registrato una flessione complessiva del 3% in Europa e del 6% in Italia, dove peraltro gli ecoincentivi governativi hanno in qualche misura rallentato nel secondo semestre la caduta del mercato rispetto alla prima parte dell'anno, mentre qualche positivo segnale di un'inversione di tendenza si segnala nel secondo semestre anche dai mercati polacco e brasiliano.

In questo contesto, le unità vendute di Fiat Auto hanno subito una contrazione dell'11,1% rispetto al 2001, scendendo a meno di 1,8 milioni di unità e determinando una riduzione del fatturato, attestatosi a 22.147 milioni di euro (-9,4%). Sul calo dei volumi, oltre allo sfavorevole andamento della domanda, hanno influito i risultati della Stilo, inferiori alle attese, ma anche il proseguimento del destoccaggio delle scorte della rete commerciale, la scelta strategica di ridurre il ricorso a canali meno remunerativi, il limitato effetto sulle vendite dell'intero esercizio di modelli commercializzati solo nella seconda parte dell'anno (le Lancia Thesis e Phedra, il Fiat Ulysse e, soprattutto, la Fiat Stilo Multiwagon), nonché il fisiologico rallentamento di quei modelli la cui sostituzione è prevista nel corso del 2003.

Nuovamente deludente è risultata la performance delle esportazioni di autovetture italiane, con un calo del 9,5% e un volume assoluto che non raggiunge le 550.000 unità, mentre le importazioni continuano a crescere, seppur di poco, in termini di unità vendute, anche in un mercato cedente.

A questo insieme di fattori è legato il calo della quota di mercato, scesa all'8,2% (9,5% nel 2001) nel complesso dell'Europa occidentale e al 30,3% in Italia (34,6% l'anno precedente), confermando così un trend ormai quasi decennale. Molto positivo è stato, invece, l'andamento dei veicoli commerciali leggeri, che ha permesso a Fiat Auto di confermarsi ai primi posti in Europa, con una quota salita al 12,6% nonostante la generale flessione della domanda.

Questa difficoltà a misurarsi positivamente con una concorrenza sempre più aggressiva sul mercato nazionale e su quello mondiale ed europeo si è tradotta in una robusta contrazione, superiore all'11,5%, dei livelli produttivi nazionali, che già erano risultati depressi nell'ultimo triennio, quasi toccando i livelli minimi negativi del 1993.

I principali punti strutturali di debolezza di Fiat Auto possono essere sinteticamente individuati nella ridotta efficienza, nelle criticità dell'internazionalizzazione produttiva, nella debolezza della gamma produttiva, nell'eccesso di capacità produttiva e nelle incertezze strategiche degli ultimi anni, tra diversificazione e valorizzazione del core business.

Questi limiti strutturali e la sconcertante performance di mercato hanno determinato la perdita operativa del settore nel 2002, pari a 1.343 milioni di euro (-549 milioni di euro nel 2001), sulla quale hanno inciso negativamente anche i maggiori accantonamenti connessi all'estensione a due anni del periodo di garanzia contrattuale.

Un importante contributo in senso positivo è invece venuto dalle crescenti efficienze sui costi di prodotto e di struttura e dalle sinergie industriali derivanti dall'alleanza con General Motors (superiori a 350 milioni di euro nell'anno).

I principali punti strutturali di debolezza di Fiat Auto possono essere individuati in: ridotta efficienza, criticità dell'internazionalizzazione e della gamma produttiva, eccesso di capacità produttiva e incertezze strategiche

Tab.6 INDICATORI DEL SETTORE AUTOMOBILISTICO (1990-2002)

| | MIGLIAIA DI VEICOLI | | | | | | | |
|---------------------|---------------------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|
| | 1990 | 1993 | 1997 | 1998 | 1999 | 2000 | 2001 | 2002 |
| Mercato | 2.348,2 | 1.693,3 | 2.403,7 | 2.387,6 | 2.338,4 | 2.423,0 | 2.413,5 | 2.270,9 |
| Produzione | 1.874,7 | 1.117,1 | 1.573,9 | 1.402,4 | 1.410,3 | 1.422,3 | 1.271,8 | 1.125,8 |
| Export | 742,6 | 403,7 | 563,9 | 609,0 | 595,5 | 661,8 | 596,2 | 540,0 |
| Import | 1.106,4 | 942,4 | 1.378,3 | 1.450,9 | 1.511,2 | 1.556,1 | 1.577,6 | 1.583,6 |
| % export/produzione | 39,6 | 36,1 | 36,1 | 43,4 | 42,2 | 46,5 | 46,9 | 46,9 |
| % import/mercato | 47,1 | 55,7 | 57,3 | 61,0 | 64,6 | 64,2 | 65,4 | 69,7 |
| <i>Variazioni %</i> | | | | | | | | |
| Mercato | -0,6 | -29,0 | 38,8 | -1,0 | -2,1 | 3,6 | -0,4 | -5,9 |
| Produzione | -4,9 | -24,4 | 19,4 | -10,9 | 0,6 | 0,8 | -10,6 | -11,5 |
| Export | 6,9 | -26,7 | -11,8 | 8,0 | -2,2 | 11,1 | -9,9 | -9,5 |
| Import | 10,9 | -30,0 | 41,2 | 5,3 | 4,2 | 3,0 | 1,4 | 0,4 |

Fonte: ANFIA

Il risultato operativo del quarto trimestre ha registrato una sensibile riduzione delle perdite (-180 milioni di euro rispetto ai -432 milioni di euro dello stesso periodo 2001) legata alla ripresa delle vendite sul mercato italiano, alla selezione dei canali di vendita e all'intensificazione delle azioni di riduzione dei costi, ma la redditività del primo trimestre 2003 non conferma questo miglioramento.

Cronologia della crisi Fiat nel 2002

Pochi fatti possono essere sufficienti ad esprimere la criticità della situazione di Fiat Auto. A febbraio 2002 è annullato il salone dell'Automobile di Torino, per il forfait di quasi tutte le case estere.

Nei primi mesi dell'anno, l'esplosione delle perdite del settore auto inghiotte tutta la liquidità prodotta dalle misure del 10 dicembre e, principalmente per l'auto, la generazione di cassa del gruppo si prosciuga in fretta e con intensità, tanto da rendere necessaria una ricapitalizzazione per tre miliardi di euro, garantita dalle banche creditrici.

A giugno 2002 si dimette l'amministratore delegato di Fiat Spa, Cantarella, sostituito da Galateri, in precedenza amministratore delegato di IFIL, mentre si nomina come direttore generale Barberis.

A ottobre la GM svaluta la sua partecipazione del 20% in Fiat Auto, praticamente azzerandone il valore.

A dicembre 2002 Fiat e governo presentano un accordo per la soluzione della crisi, respinto peraltro dai sindacati: Palazzo Chigi concede lo stato di crisi che coinvolge 8.600 persone, 5.600 interessate dalla CIG straordinaria a zero ore e 2.500 destinate alla mobilità, ovvero all'accompagnamento alla pensione, mentre Fiat Auto si impegna ad investire 2,5 miliardi di euro all'anno nel prossimo quinquennio per realizzare nuovi prodotti e coprire segmenti di mercato in espansione, oltre a 150 milioni di euro per il rafforzamento delle reti commerciali.

Sempre a dicembre, nuova capitalizzazione di Fiat Auto, per perdite superiori a un terzo del capitale sociale, e nuovo avvicendamento ai vertici: se ne va Galateri, sostituito da Barberis, mentre Fiat cede a Merrill Lynch il 5,1 % detenuto nel capitale di GM. Sul mercato finanziario le obbligazioni Fiat vengono declassate a livello di *junk bonds*.

A gennaio 2003 scompare Giovanni Agnelli, leader storico e carismatico del gruppo; a

febbraio le azioni Fiat toccano il minimo in borsa dal 1985, dopo una inarrestabile caduta delle quotazioni, e il gruppo subisce un declassamento da parte della agenzie di rating Moody e Standard & Poor.

Ancora a febbraio, nuovo avvicendamento ai vertici: il consiglio di amministrazione di Fiat Spa prende atto delle dimissioni di Fresco dalla carica di amministratore delegato e presidente e coopta Umberto Agnelli, attribuendogli la carica di presidente, e Morchio, manager con lunga esperienza in strategie e piani di razionalizzazione e di rilancio, attribuendogli la carica di amministratore delegato, mentre delibera una ulteriore ricapitalizzazione di Fiat Auto per accelerare il lancio di nuovi modelli, da esercitare nei 18 mesi successivi, fino a cinque miliardi di euro, di cui tre sottoscritti dalla capogruppo, con la conversione in capitale Fiat Auto di crediti infragruppo.

A marzo, infine, viene annunciato il ridimensionamento dello stabilimento di Mirafiori, sancito dalla comunicazione del mancato rientro al lavoro di 1.800 dei 2.400 lavoratori in cassa integrazione, dal taglio delle linee produttive da sette a quattro e dal contestuale aumento del tasso di utilizzo e della saturazione della capacità produttiva dal 70% al 90%, con la riorganizzazione del lavoro su 18 turni settimanali.

Anche a livello di gruppo, il 2002 è stato un anno molto negativo dal punto di vista dei risultati, che presentano, tra l'altro, una perdita operativa superiore a quella prevista a causa del mancato raggiungimento del punto di pareggio da parte di Fiat Auto.

Il fatturato consolidato del gruppo Fiat nel 2002 è stato di 55,6 miliardi di euro, con un calo del 4% rispetto all'anno precedente. La flessione è in larga parte dovuta al calo dei ricavi di Fiat Auto (-9,4%).

Il risultato operativo dell'anno è stato negativo per 762 milioni di euro (rispetto ad un utile di 318 milioni di euro nel 2001). Il risultato risente, in particolare, della perdita di 1.343 milioni di euro di Fiat Auto. Il quarto trimestre ha registrato un significativo miglioramento della performance di gruppo, con un risultato operativo in pareggio (era in perdita di 245 milioni di euro nel corrispondente trimestre del 2001). Tale progresso è legato soprattutto alle minori perdite di Fiat Auto (-180 milioni di euro rispetto ai -432 nello stesso periodo del 2001): nell'ultimo scorcio dell'anno, nonostante i ridotti volumi di vendita, il settore auto-

Nell'ultimo scorcio del 2002 il settore automobilistico ha cominciato a beneficiare delle misure di contenimento dei costi

Tab.7 INDICATORI ECONOMICO-FINANZIARI DEL GRUPPO FIAT

| VALORI IN MILIONI DI EURO | | | | | | | | | |
|-----------------------------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|
| | 1990* | 1993* | 1997* | 1998* | 1999* | 1999 | 2000 | 2001 | 2002 |
| Fatturato | 57.209 | 53.830 | 86.731 | 88.000 | 93.179 | 48.123 | 57.555 | 58.006 | 55.649 |
| Risultato operativo | 2.136 | -839 | 3.299 | 1.600 | 1.526 | 788 | 855 | 318 | -762 |
| Utile netto n.d. | -1.783 | 2.416 | 1.202 | 684 | 353 | 578 | -791 | -4.263 | - |
| Autofinanziamento | 5.081 | 2.017 | 8.957 | 6.800 | 5.538 | 2.860 | 3.630 | 2.089 | -1.649 |
| Investimenti | 4.210 | 6.659 | 4.451 | 4.400 | 5.251 | 2.712 | 3.336 | 3.438 | 2.771 |
| Ricerca e sviluppo | 2.250 | 2.246 | 2.172 | 2.400 | 2.722 | 1.406 | 1.725 | 1.817 | 1.748 |
| Posizione finanziaria netta | 570 | -5.247 | 2.699 | 2.600 | -7.805 | -4.031 | -6.467 | -6.035 | -3.780 |
| Dipendenti (unità) | 303.238 | 260.951 | 234.983 | 221.000 | 221.043 | 221.043 | 223.953 | 198.764 | 186.492 |
| <i>% su fatturato</i> | | | | | | | | | |
| Risultato operativo | 3,7 | -1,6 | 3,8 | 1,8 | 1,6 | 1,6 | 1,5 | 0,5 | -1,3 |
| Autofinanziamento | 8,9 | 3,7 | 10,3 | 7,7 | 5,9 | 5,9 | 6,3 | 3,6 | -3,0 |
| Ricerca e sviluppo | 3,9 | 4,2 | 2,5 | 2,7 | 2,9 | 2,9 | 3,0 | 3,1 | 3,1 |
| Investimenti | 7,4 | 12,4 | 5,1 | 5,0 | 5,6 | 5,6 | 5,8 | 5,9 | 5,0 |

* Miliardi di lire.
Fonte: Fiat

I dipendenti della Fiat al 31 dicembre 2002 risultavano pari a 186.492 unità, in diminuzione di oltre 12.000 unità rispetto al dicembre 2001

mobilitativo ha cominciato a beneficiare delle misure di contenimento dei costi e del minor ricorso a canali commerciali poco remunerativi.

Il risultato consolidato netto è stato negativo per 4.263 milioni di euro (rispetto ai -791 milioni di euro nel 2001). Oltre che alla perdita operativa e agli oneri finanziari di 862 milioni di euro, ancora elevati ma in riduzione rispetto ai 1.025 registrati nel 2001, tale risultato è dovuto:

- all'esito negativo delle partecipazioni e all'allineamento ai corsi di borsa dei titoli azionari in portafoglio delle società assicurative, che hanno complessivamente inciso per 690 milioni di euro;
- agli oneri straordinari di ristrutturazione, per lo più conseguenti al piano industriale di Fiat Auto e ai suoi effetti su altri settori del gruppo (per oltre 1.050 milioni di euro);
- al saldo netto negativo (per circa 500 milioni di euro) delle dismissioni: alle plusvalenze derivanti dalle cessioni del 34% di Ferrari e del 14% di Italenergia Bis si sono contrapposte le minusvalenze legate alla cessione a valori di mercato delle azioni General Motors in portafoglio e alle dismissioni di Fraikin e di alcune attività di Teksid e Magneti Marelli;
- alla svalutazione di alcuni asset del gruppo sulla base delle mutate prospettive di mercato (-300 milioni di euro circa);
- ad altri oneri straordinari, conseguenti a sopravvenienze passive;
- ad accantonamenti a fondi rischi e oneri futuri (per circa 650 milioni di euro).

Peraltro, grazie al piano di rafforzamento finanziario, la struttura della posizione finanziaria netta mostra un miglioramento in termini di riduzione dell'indebitamento complessivo e in termini di mix tra debiti a scadenza sia breve che oltre i 12 mesi, mentre è stato sostanzialmente raggiunto l'obiettivo di riduzione dell'indebitamento netto stabilito dagli accordi con le banche finanziatrici.

I dipendenti della Fiat al 31 dicembre del 2002 risultavano pari a 186.492 unità, in diminuzione di oltre 12.000 unità rispetto al dicembre 2001, per le uscite relative alla riorganizzazione industriale, ai processi di esternalizzazione di alcune attività di servizio e alle variazioni dell'area di consolidamento connesse alla dismissione di società e aree di business.

Altri settori del gruppo Fiat

Nel 2002 gli altri settori industriali e di servizi del gruppo, pur dovendo operare anch'essi in un difficile contesto di mercato, hanno presentato, con poche eccezioni, risultati significativi, mantenendo il loro fatturato complessivo a oltre 33.500 milioni di euro, un livello analogo a quello dell'anno precedente, con un utile operativo di 581 milioni di euro, conseguito anche grazie a stringenti misure di alleggerimento delle strutture e di riduzione dei costi, apprezzabile anche se inferiore agli 867 milioni di euro del 2001.

Grazie al positivo andamento dei mercati (+5,3% in Europa, +15% in America Latina e una sostanziale stabilità in Nord America), **CNH** ha accresciuto le vendite nel comparto delle macchine agricole, più che compensando così il calo nel comparto delle macchine per le costruzioni, che ha fortemente risentito dell'ulteriore contrazione della domanda sui mercati europeo (-6,1%) e nordamericano (-9,4%). Il fatturato di **CNH** si è attestato a 10.513 milioni di euro, inferiore ai 10.777 milioni di euro del 2001 per effetto delle variazioni di perimetro, senza le quali sarebbe stato sostanzialmente allineato a quello dell'anno precedente. Nel quarto trimestre dell'anno i ricavi hanno peraltro manifestato una crescita del 7,8% sul corrispondente periodo del 2001, anche grazie al successo dei nuovi prodotti.

Il settore ha proseguito speditamente sulla strada della riorganizzazione, della razionalizzazione delle piattaforme prodotte, dell'innovazione, dello sfruttamento delle sinergie derivanti dall'integrazione tra **New Holland** e **Case**, che hanno contribuito ad un risultato operativo positivo per 163 milioni di euro, contro i 209 milioni di euro del 2001. Il calo è da attribuire interamente ai maggiori costi per l'adeguamento dei fondi pensioni e per prestazioni mediche negli USA: escludendo questa voce, l'utile operativo del settore sarebbe stato sensibilmente migliore di quello dello scorso anno, con un andamento del comparto delle macchine

Tab.8 BILANCIO ANNUALE DEL GRUPPO FIAT (2001-2002)

| | VALORI ASSOLUTI IN MILIONI DI EURO E VARIAZIONI % | | | | | | |
|---|---|--------|--------|---------------------|--------|----------|------|
| | RICAVI NETTI | | | RISULTATO OPERATIVO | | ROS* (%) | |
| | 2001 | 2002 | VAR. % | 2001 | 2002 | 2001 | 2002 |
| Automobili (Fiat Auto) | 24.440 | 22.147 | -9,4 | -549 | -1.343 | -2,2 | -6,1 |
| Veicoli industriali (Iveco) | 8.650 | 9.136 | 5,6 | 271 | 102 | 3,1 | 1,1 |
| Macchine per l'agricoltura e le costruzioni (CNH) | 10.777 | 10.513 | -2,4 | 209 | 163 | 1,9 | 1,6 |
| Ferrari | 1.058 | 1.208 | 14,2 | 62 | 70 | -5,8 | |
| Prodotti metallurgici (Teksid) | 1.752 | 1.539 | -12,2 | 15 | 27 | 0,9 | 1,8 |
| Componenti (Magnetit Marelli) | 4.073 | 3.288 | -19,3 | -74 | -16 | -1,8 | -0,5 |
| Mezzi e sistemi di produzione (Comau/Pico) | 2.218 | 2.320 | 4,6 | 60 | -101 | 2,7 | -4,4 |
| Aviazione (Fiat Avio) | 1.636 | 1.534 | -6,2 | 186 | 210 | 11,4 | 13,7 |
| Editoria e comunicazione (Itedi) | 347 | 360 | 3,7 | -2 | 3 | -0,6 | 0,8 |
| Assicurazioni (Toro assicurazioni) | 5.461 | 4.916 | -10,0 | 68 | 147 | 1,2 | 3,0 |
| Servizi | 1.805 | 1.965 | 8,9 | 73 | 67 | 4,0 | 3,4 |
| Diverse ed elisioni | -4.211 | -3.277 | -22,2 | -1 | -91 | 0,0 | 2,8 |
| Totale di gruppo | 58.006 | 55.649 | -4,1 | 318 | -762 | 0,5 | -1,4 |

* Ros: utili/fatturato.
Fonte: www.fiatgroup.com

agricole che ha più che compensato le perdite in quello delle macchine per le costruzioni. Un apporto positivo, in particolare, è venuto dalle sinergie tra New Holland e Case, pari a 54 milioni di euro nell'anno, da alcuni miglioramenti dei prezzi di macchine agricole e dai più alti margini dei nuovi prodotti basati su piattaforme comuni.

Come nel 2002, anche nell'anno in corso CNH trarrà ulteriori importanti benefici dalle azioni di innalzamento della redditività, in corso sin dalla fusione con Case e attualmente accelerate. Tra queste, una parte di rilievo spetterà all'innovazione della gamma, con il lancio di nuove macchine agricole a più alto margine destinate a ribadire l'eccellenza del settore, testimoniata dal riconoscimento come "Trattore dell'anno 2003" attribuito in Europa al modello agricolo Tm190 New Holland.

Sostenuta da una gamma prodotti completamente rinnovata negli ultimi anni e dalla piena integrazione di Irisbus, **Iveco** ha conseguito notevoli risultati commerciali pur in un mercato europeo dei veicoli industriali al di sopra delle 3,5 tonnellate che ha manifestato una flessione del 5,7%, più marcata nei segmenti dei medi (-8,6%) e dei pesanti (-9,9%). Nonostante il calo della domanda, dal quale è rimasta immune soltanto l'Italia (+11%), il settore ha incrementato le proprie vendite dell'1,3% rispetto all'anno precedente, portando la propria quota complessiva in Europa occidentale al 17,9%. Di rilievo la leadership conseguita nei veicoli medi, dove la quota è salita dal 24,8% del 2001 ad oltre il 30%, e il miglioramento conseguito nei pesanti, arrivati al 12,3% di quota, grazie anche al buon andamento del nuovo Stralis. In lieve calo, al 18,5%, la quota nel segmento dei leggeri.

Nel 2002 il fatturato di Iveco è stato di 9.136 milioni di euro (8.650 milioni di euro nel 2001). L'aumento del 5,6% è stato determinato dal consolidamento integrale di Irisbus: a parità di perimetro i ricavi sarebbero stati sostanzialmente allineati a quelli del 2001. L'utile operativo nel 2002 è stato di 102 milioni di euro, in forte calo rispetto ai 271 milioni di euro del 2001: la diminuzione è legata, oltre che alla crescente pressione competitiva, all'impatto negativo delle minori vendite di motori – principalmente a causa della prevista scelta di Renault di utilizzare

Iveco continua a porre un grande impegno nell'innovazione dei prodotti

Fiat Avio ha ancora accresciuto nel corso del 2002 la sua già elevata redditività operativa

i motori della Nissan – ai più consistenti accantonamenti a fondi di garanzia per campagne di richiamo e per far fronte al maggior deprezzamento dei veicoli usati.

Anche Iveco continua a porre un grande impegno nell'innovazione dei prodotti, i cui frutti più recenti sono lo Stralis, al quale è andato il prestigioso riconoscimento di "Truck of the Year 2003", e il nuovo Eurocargo, che migliora ulteriormente l'offerta nella gamma media.

Nella componentistica, **Teksid** e **Magneti Marelli** hanno scontato una forte diminuzione dei ricavi, rispettivamente del 12,2% e del 19,3%, determinata in parte dalla contrazione di mercato e in parte dalla cessione di alcune linee di business, ma hanno ottenuto un miglioramento nella gestione operativa grazie alle efficienze produttive realizzate: il risultato operativo positivo di Teksid cresce infatti da 15 a 27 milioni di euro, mentre Magneti Marelli riduce le perdite a -16 milioni, contro i -74 dell'anno precedente.

A fronte di una crescita dei ricavi del 4,6%, il risultato operativo di **Comau**, negativo per 101 milioni di euro a fronte dei 60 milioni di utili del 2001, è stato influenzato da una minore redditività dovuta a tensioni sui prezzi e, soprattutto, dalla perdita per circa 100 milioni di euro su una importante commessa.

Grazie ai continui progressi sul piano dell'efficienza, **Fiat Avio** ha ancora accresciuto nel corso del 2002 la sua già elevata redditività operativa, nonostante il rallentamento mondiale dei mercati aeronautico e aerospaziale commerciali e dei servizi di revisione dei motori che ne ha determinato una contrazione dei ricavi pari a circa il 6%.

Nell'area dei servizi, **Toro Assicurazioni**, pur scontando un calo delle attività nel ramo vita, specialmente del comparto bancario-assicurativo, ha registrato una significativa crescita del risultato operativo, per effetto delle azioni di selezione del portafoglio dei rami danni, delle efficienze sui costi di gestione e delle plusvalenze realizzate con le cessioni di immobili.

Business Solutions ha aumentato i ricavi grazie allo sviluppo delle attività verso clienti terzi, ma ha accusato una flessione nella redditività da attribuire all'effetto della variazione di area di consolidamento e alle pressioni sui prezzi, mentre il settore dell'**editoria e comunicazione**, grazie a una ripresa dei ricavi dopo alcuni anni di flessione, è riuscito a conseguire risultati, sia pur di poco, positivi.

Infine, **Ferrari** ha affiancato ai successi sportivi un brillante andamento gestionale, migliorando sia il fatturato sia la gestione operativa, per effetto della crescita dei volumi di Maserati e del miglior posizionamento prezzi dei modelli Ferrari, nonostante i maggiori investimenti in ricerca e sviluppo per i nuovi prodotti e i costi legati al lancio commerciale della Maserati in Nord America.

Le strategie e le prospettive

Le prospettive del gruppo Fiat, e della produzione automobilistica in Italia saranno determinate dal conseguimento di risultati significativi in materia di riduzione dell'indebitamento, lordo e netto, e dei relativi oneri finanziari, e dal ripristino di condizioni di redditività e di generazione di valore da parte delle attività produttive, in particolare di Fiat Auto, in seguito al suo piano di rilancio industriale e commerciale.

Per quanto riguarda l'esposizione debitoria, il forte impegno attuato nel 2002 ha consentito di rispettare i parametri stabiliti dagli accordi con le banche finanziatrici, riducendo, a fine anno, di quasi il 40% l'indebitamento netto del gruppo, sceso dai sei miliardi di euro di inizio esercizio e dai 5,8 miliardi di euro di fine settembre a 3,8 miliardi di euro di fine 2002.

Questo miglioramento è l'effetto delle operazioni straordinarie – gli aumenti di capitale di Fiat Spa e di CNH Global – delle considerevoli cessioni di attività e partecipazioni e, ancora, della riduzione del capitale di funzionamento, grazie al positivo effetto della riduzione delle scorte di Fiat Auto e CNH e alla diminuzione dei crediti commerciali di Fiat Auto, conseguenti al calo dei livelli di attività e alla riduzione degli stock di autoveicoli presso la rete commerciale.

Per effetto del piano di rafforzamento finanziario, la struttura della posizione finanziaria mostra inoltre un miglioramento anche in termini di riduzione dell'indebitamento complessivo e di mix tra debiti a breve e debiti con scadenza oltre i 12 mesi.

Occorre ancora ricordare come le dismissioni di maggior rilevanza abbiano riguardato i due settori, Fiat Avio e Toro Assicurazioni, più dinamici e più redditizi del gruppo, rappresentando dunque un costoso sacrificio che dovrà essere compensato, nei bilanci consolidati, solo da una forte ripresa della redditività delle altre attività. Quest'ultimo requisito sembra purtroppo, per ora, contrastare con il permanere, anche nei primi mesi del 2003, di una situazione di redditività negativa, specie nella produzione automobilistica, in parte imputabile ai 40.000 motori venuti a mancare per l'alluvione che ha bloccato gli impianti di Termoli, ma anche all'invecchiamento della gamma, nell'attesa dei nuovi modelli che arriveranno a partire dalla seconda metà dell'anno.

Inoltre, le dismissioni hanno determinato, nei fatti, un riposizionamento del gruppo Fiat rispetto alle strategia di diversificazione sui servizi perseguita negli scorsi anni, a favore di una nuova concentrazione del suo impegno sulle tradizionali attività del core business autoveicolistico, impegno che dovrà trovare una conferma nell'allocazione delle risorse reperibili con il processo di ricapitalizzazione recentemente annunciato e per ora solo parzialmente definito.

In questa prospettiva sembra essersi riorientata la strategia di allocazione patrimoniale della famiglia Agnelli: la cessione di asset simbolici in attività immobiliari, quali Lingotto, Marentino e Sestriere, così come la vendita della proprietà vinicola di Château Margaux, possono testimoniare la volontà della famiglia di impegnarsi nella eventuale ricapitalizzazione. Si tenga presente che l'impegno da parte della accomandita di famiglia di investire in essa 250 milioni di euro, in parallelo ad un trasferimento della partecipazione Fiat da IFI a IFIL, che ne riduce dall'11% al 9% la quota in Fiat, aumenta l'effetto leva, grazie al quale

Le dismissioni hanno determinato un riposizionamento del gruppo Fiat rispetto alla strategia di diversificazione sui servizi perseguita negli scorsi anni

Tab.9 LE CESSIONI DEL GRUPPO FIAT DAL 2002

| VALORI IN MILIONI DI EURO | |
|--|--------------------|
| SOCIETÀ | VALORE TRANSAZIONE |
| <i>Dismissioni 2002</i> | |
| General Motors (5,7%) | 1.076 |
| Ferrari (34%) | 758 |
| Italenergia bis (14%) | 548 |
| Europ Assistance | 124 |
| B.U. Alluminio Teksid | 284 |
| Magneti Marelli-Aftermarket | 56 |
| Magneti Marelli-Sistemi elettronici | 48 |
| Immobili | 255 |
| Altre | 177 |
| Totale 2002 | 3.326 |
| <i>Dismissioni 2003</i> | |
| Fraikin | 805 |
| IPI + Immobili | 267 |
| Fidis Retail | 370 |
| Banco Fiat | 256 |
| Toro Assicurazioni | 2.400 |
| Fiat Avio* | 1.600 |
| Totale 2003 | 5.698 |
| Totale 2002-2003 | 9.024 |
| * Valore di negoziato con il gruppo Carlyle. | |
| Fonte : "Il Sole 24 Ore" | |

Alla luce della difficile congiuntura internazionale e nazionale appare decisamente ottimistico pensare ad una consistente crescita del mercato automobilistico italiano ed europeo

possono crescere i mezzi finanziari senza gravare eccessivamente sulla famiglia, e sposta l'onere del rifinanziamento in misura più consistente sugli altri azionisti.

Queste decisioni potranno provvedere almeno ad una parte delle risorse necessarie per il nuovo piano di sviluppo della Fiat, annunciato per giugno 2003.

Per quanto riguarda la Fiat Auto, i benefici attesi dall'attuazione del piano di ristrutturazione e di rilancio del settore si dovrebbero concretizzare in misura crescente a partire dalla seconda metà del 2003, che sarà caratterizzata, tra l'altro, dal lancio di quattro nuovi importanti modelli, presentati in anteprima al recente Salone internazionale di Ginevra: la city car Fiat Progetto 169 o Gingo, destinata a confermare la leadership del settore nelle vetture a missione più cittadina, il monovolume compatto Fiat Progetto 350 (B-Mpv) o Idea, che intende giocare un ruolo da protagonista in un nuovo sottosegno in continua evoluzione, la Lancia Y, che ribadisce l'eccellenza tecnica e stilistica del marchio tra le vetture compatte, e l'Alfa GT Coupé, che rinnova e arricchisce la tradizione di alta sportività del marchio.

Inoltre, molte chance sono affidate al piccolo e innovativo motore 1.3 multijet, il common rail di seconda generazione, progetto tutto italiano.

Si tratta comunque di modelli derivati da progetti della precedente gestione; ai nuovi manager toccherà il compito di collaudare l'efficienza della rete di vendita e di calcolare i prezzi per rendere tutte le auto Fiat competitive e remunerative al tempo stesso, oltre che di definire la nuova gamma di modelli e accelerarne i tempi di immissione sul mercato.

Peraltro, alla luce della difficile congiuntura internazionale e nazionale, mentre vengono riviste al ribasso le previsioni di crescita, appare decisamente ottimistico, se non illusorio, pensare ad una consistente crescita del mercato automobilistico italiano ed europeo: quindi, anche nell'ipotesi di riconquista di qualche quota di mercato, è probabile attendersi che la produzione italiana di automobili non potrà che attestarsi nel 2003, e forse anche nel 2004, sui volumi conseguiti l'anno precedente.

In questo quadro, e con il vincolo di riduzione dell'eccesso di capacità produttiva, non è realistico prospettare una soluzione della crisi che non preveda un corrispondente ridimensionamento del numero di addetti e una ridefinizione della configurazione produttiva, all'interno della quale si deve considerare il futuro dello stabilimento di Mirafiori, verificando se l'attuale livello produttivo, attestato tra le 150.000 e le 160.000 vetture all'anno, potrà assorbire i costi fissi di mantenimento della struttura e le possibilità di incremento delle assegnazioni produttive, con particolare riferimento all'erede della Punto.

Tab.10 IMMATRICOLAZIONI DI AUTOMOBILI IN EUROPA, PER PRODUTTORE (2002-2003)

| | GENNAIO-DICEMBRE 2002 | | | | GENNAIO-MARZO 2003 | | | |
|------------------|-----------------------|-----------|---------|-------|--------------------|-----------|---------|-------|
| | UNITÀ | VAR. % | QUOTA % | | UNITÀ | VAR. % | QUOTA % | |
| | 2002 | 2001-2002 | 2002 | 2001 | 2003 | 2002-2003 | 2003 | 2002 |
| Volkswagen | 2.653.104 | -5,1 | 18,4 | 18,9 | 653.141 | -3,4 | 17,2 | 17,4 |
| PSA | 2.163.181 | +1,1 | 15,0 | 14,4 | 597.407 | +2,0 | 15,7 | 15,0 |
| Giapponesi | 1.646.730 | +6,6 | 11,4 | 10,4 | 461.293 | +5,9 | 12,1 | 11,2 |
| Ford | 1.635.561 | -0,8 | 11,4 | 11,1 | 445.365 | -3,2 | 11,7 | 11,8 |
| Renault | 1.543.228 | -2,0 | 10,7 | 10,6 | 384.291 | -9,1 | 10,1 | 10,9 |
| GM | 1.433.953 | -10,4 | 10,0 | 10,8 | 383.274 | -0,9 | 10,1 | 9,9 |
| Fiat | 1.177.355 | -16,8 | 8,2 | 9,6 | 312.296 | -13,3 | 8,2 | 9,3 |
| Daimler-Chrysler | 947.003 | +0,9 | 6,6 | 6,3 | 231.401 | -3,1 | 6,1 | 6,1 |
| BMW | 618.394 | +13,8 | 4,3 | 3,7 | 159.664 | -6,2 | 4,2 | 4,4 |
| Coreane | 389.222 | -5,2 | 2,7 | 2,8 | 136.827 | +9,0 | 3,6 | 3,2 |
| MG Rover | 143.745 | -10,4 | 1,0 | 1,1 | 36.579 | -7,3 | 1,0 | 1,0 |
| Totale | 14.390.163 | -2,9 | 100,0 | 100,0 | 3.801.206 | -2,4 | 100,0 | 100,0 |

Fonte: ACEA

Non è troppo azzardato infatti ritenere che, in assenza di un robusto successo di mercato delle attuali assegnazioni produttive e senza la produzione della nuova Punto, Mirafiori potrebbe scendere sotto la soglia di criticità, al punto da rischiare la chiusura, ipotesi in qualche modo resa plausibile dalla sua bassa produttività, se confrontata con gli altri stabilimenti italiani e soprattutto stranieri.

Poca consistenza sembrano avere, a tutt'oggi, le ipotesi di un interesse verso lo stabilimento torinese da parte di costruttori automobilistici giapponesi e tedeschi.

Per quanto riguarda gli assetti proprietari, il confermato impegno degli azionisti storici della Fiat sembrerebbe indicare la possibilità, o quantomeno l'obiettivo, del mantenimento dell'autonomia finanziaria e industriale del gruppo e di Fiat Auto.

Appare peraltro superata anche l'ipotesi di separare il polo del lusso dalle attività tradizionali della Fiat Auto, rischiosa in quanto avrebbe potuto causare la perdita o la dispersione di molte delle competenze tecnologiche e delle possibili sinergie tra le diverse attività del gruppo, ma anche perché un polo "tecnologico", privo di una dimensione sufficiente e di competenze articolate, sarebbe purtroppo destinato a scomparire.

Sullo sfondo della crisi Fiat ha continuato ad aleggiare lo spettro della partecipazione dello Stato alla ricapitalizzazione della Fiat Auto, indispensabile per il suo rilancio produttivo e di mercato, limitato dalle possibilità finanziarie dell'attuale compagine azionaria.

Per qualche analista, se il governo entra come privato acquistando azioni Fiat e si comporta come un azionista privato non dovrebbero esserci problemi; per altri è da valutare l'entità di non meglio definiti interessi nazionali in situazione di fallimento del mercato; per altri ancora la proposta di mantenere occupazione e capacità produttiva, costringendo la Fiat a limitare i tagli in cambio di denaro pubblico, potrebbe risultare una follia molto costosa; per altri, infine, la statalizzazione anche parziale e temporanea di Fiat Auto risulta poco convincente, da vedere solo come estrema ratio, senza peraltro alcuna garanzia di conseguire davvero l'obiettivo del rilancio economico-produttivo, poiché appare difficile che lo Stato possa salvare ciò che il mercato non è in grado di fare nello scenario industriale e competitivo dell'industria dell'automobile odierna.

Di certo, sarebbero da affrontare problemi rispetto all'UE, la quale potrebbe considerare un

Il confermato impegno degli azionisti storici sembrerebbe indicare la possibilità del mantenimento dell'autonomia finanziaria e industriale del gruppo e di Fiat Auto

Tab.11 CLASSIFICA DELLA PRODUTTIVITÀ DEGLI IMPIANTI AUTOMOBILISTICI EUROPEI*

| AUTO PRODOTTE ANNUALMENTE, PER OPERAIO | | | | |
|--|---------|-----------------|-------------------------|--------|
| POSIZIONE | GRUPPO | IMPIANTO | MODELLI | INDICE |
| 1 | Nissan | Sunderland (UK) | Micra | 95 |
| 2 | Ford | Saarlouis (D) | Focus, Avensis | 87 |
| 3 | Toyota | Burnaston (UK) | Corolla | 87 |
| 4 | Fiat | Melfi | Punto, Y | 82 |
| 5 | GM | Eisenach (D) | Corsa, Astra | 77 |
| 6 | Renault | Valladolid (E) | Clio | 77 |
| 7 | GM | Antwerp (B) | Astra | 76 |
| 8 | GM | Zaragoza (E) | Corsa, Tigra | 75 |
| 9 | Renault | Flins (F) | Twingo, Clio, Focus, Ka | 73 |
| 10 | Ford | Valencia (E) | Fiesta | 70 |
| 17 | Fiat | Termini Imerese | Punto | 63 |
| 22 | Fiat | Tychy (POL) | Uno | 58 |
| 29 | Fiat | Mirafiori | Punto, Marea | 52 |

* La classifica non tiene conto dei livelli di complessità relativi alla produzione delle singole automobili.

Fonte: World Market Research

La crisi Fiat pesa sull'indotto auto torinese in misura particolarmente accentuata

intervento governativo di questo tipo alla stregua di un sussidio per favorire la produzione a prezzi inferiori: una forma di concorrenza sleale del tutto inaccettabile.

Più realisticamente – qualora non risulti praticabile una soluzione interna all'attuale proprietà e non riesca a concretizzarsi positivamente l'apporto di capitali di nuovi partner, mentre l'apporto delle banche che convertono in azioni i crediti concessi appare poco attrattivo per le banche stesse – la soluzione più praticabile appare l'aumento della partnership con GM.

L'intensificazione dell'integrazione produttiva al 70% con la compagnia americana – esemplificata dal lancio della terza piattaforma comune, per il segmento C, quello della Stilo e dell'Opel Astra – condivisa da ambedue le parti, e la conferma dei suoi positivi risultati in termini di miglioramento di efficienza e di contenimento dei costi, potrebbero rappresentare la base e la ratio di un'integrazione anche azionaria, a prescindere dagli obblighi dell'accordo del 2000: non è poi così azzardato pensare che GM parteciperà alla ricapitalizzazione solo nella prospettiva di prendere il controllo di Fiat Auto.

In effetti, senza l'intervento di un grande costruttore internazionale le possibilità di ripristinare la competitività industriale di medio-lungo periodo non appaiono molto elevate, anche se il management Fiat ribadisce la convinzione di poter gestire la crisi industriale, anche in modo distinto dalla questione della proprietà.

Si pone in tal modo il problema di mantenere la testa pensante dell'industria automobilistica in Italia e in Piemonte. Torino ha un enorme patrimonio di competenze tecniche e ingegneristiche nel campo dell'automobile: la componentistica, i grandi carrozzieri e designer, un nuovo corso di laurea del Politecnico in Ingegneria dell'Automobile, oltre alle consolidate potenzialità scientifiche e innovative del Centro Ricerche Fiat e a quelle manageriali e formative dell'ISVOR. Per mantenere la testa dell'automobile in Italia bisogna investire e rafforzare il patrimonio di questo sistema, che molto difficilmente può essere trasferito e ricreato altrove. I provvedimenti a sostegno della ricerca e dell'innovazione previsti dall'accordo tra Fiat e governo sono un passo importante in questa direzione, con una valenza che va ben oltre l'industria dell'automobile: l'Italia ha un deficit cronico di investimenti in ricerca e una buona strategia per ridurlo è proprio quella di rafforzare i centri e le realtà produttive di eccellenza esistenti.

Le prospettive della componentistica auto

Una considerazione particolare merita il settore della componentistica, che è stato penalizzato dalle difficoltà operative e finanziarie del gruppo Fiat e che si è inserito in un contesto produttivo di rallentamento del settore automobilistico a scala mondiale: le ripercussioni della debolezza del mercato automobilistico italiano ed europeo e della crisi della Fiat Auto si sono così negativamente avvertite lungo tutta la filiera dell'auto.

Il fatturato della componentistica italiana ha fatto registrare nel 2002 una contrazione del 5% circa, risultato indubbiamente negativo ma non particolarmente drammatico, se si considera che la produzione italiana di autovetture ha subito un calo dell'11,5%.

Questa situazione, meno negativa di quanto ci si sarebbe potuto attendere, è il risultato della strategia di differenziazione della clientela, che esprime la capacità competitiva di quella ampia parte del settore che ha da molto tempo assunto una dimensione internazionale. Essa infatti fornisce sia il primo equipaggiamento, sia i ricambi dell'intero comparto automobilistico mondiale, per una quota di export sul fatturato ormai superiore al 45%. La componentistica italiana è così in grado di allentare la dipendenza da un unico grande cliente e dalle sue vicissitudini congiunturali e di dare prova di buona capacità di reazione, mantenendo in attivo la bilancia commerciale di settore e imboccando senza tentennamenti la strada dell'internazionalizzazione, come dimostra la tenuta delle esportazioni a scala nazionale e regionale nel biennio 2000-2002, in particolar modo in Piemonte, mentre le vendite all'estero di componenti superano quelle di autovetture.

Tab.12 ESPORTAZIONI DELLA FILIERA AUTO

| VALORI IN MILIONI DI EURO | | | | | |
|---|--------|--------|--------|------------------|------------------|
| | 2000 | 2001 | 2002 | VAR. % 2001-2002 | VAR. % 2000-2002 |
| <i>Autoveicoli</i> | | | | | |
| Italia | 11.718 | 11.632 | 11.047 | -5,0 | -5,7 |
| Piemonte | 3.725 | 3.388 | 2.975 | -12,2 | -20,1 |
| Piemonte/Italia (%) | 31,8 | 29,1 | 26,9 | - | - |
| <i>Carrozzerie per autoveicoli; rimorchi e semirimorchi</i> | | | | | |
| Italia | 618 | 538 | 551 | 2,4 | -10,8 |
| Piemonte | 197 | 116 | 97 | -16,4 | -50,8 |
| Piemonte/Italia (%) | 31,9 | 21,6 | 17,6 | - | - |
| <i>Parti e accessori per autoveicoli e loro motori</i> | | | | | |
| Italia | 8.447 | 8.648 | 8.624 | -0,3 | 2,1 |
| Piemonte | 3.149 | 3.189 | 3.227 | 1,2 | 2,5 |
| Piemonte/Italia (%) | 37,3 | 36,9 | 37,4 | - | - |
| <i>Componenti/autoveicoli (%)</i> | | | | | |
| Italia | 72,1 | 74,3 | 78,1 | - | - |
| Piemonte | 84,5 | 94,1 | 108,5 | - | - |

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

La crisi Fiat pesa sull'indotto auto torinese in misura particolarmente accentuata: si stimano in poco meno di 100 le aziende in difficoltà, due terzi delle quali hanno avviato procedure di mobilità o hanno dichiarato esuberi per circa 5.000 addetti complessivi e 20 imprese hanno già chiuso, lasciando a casa 1.200 lavoratori.

La nuova riduzione di organico che si verificherà a Mirafiori a partire dal prossimo mese di giugno, non contribuirà certamente a migliorare la situazione, anche se, per gli intensi cambiamenti degli anni novanta nella geografia della presenza produttiva di Fiat Auto in Italia, è andato diminuendo il peso degli stabilimenti piemontesi, passato da oltre il 60% di auto prodotte in Italia all'inizio degli anni novanta, al 35% nel 1997, al 29% del 2001.

Pertanto, il Piemonte – e in particolare la provincia di Torino – da almeno un decennio si trova a fronteggiare una situazione di continua “crisi” della Fiat Auto: in nove anni la produzione di auto Fiat a Torino è calata del 35% (ma manca il dato del 2002), mentre la produzione in Italia è cresciuta di quasi il 10%, e gli addetti sono diminuiti del 37%.

Può però costituire un motivo di relativa fiducia la considerazione che alla diminuzione dell'occupazione non è corrisposta una contestuale caduta occupazionale complessiva in provincia di Torino: la produzione di auto nel 2001 risulta inferiore del 35% a quella del 1997, mentre gli occupati totali in provincia aumentano del 4%, a fronte di un calo dell'occupazione manifatturiera contenuto nel -5,5% e di un assottigliamento dei disoccupati da 90.000 a 61.000, con una corrispondente diminuzione del tasso di disoccupazione dal 9,3% al 6,2%.

Sembra testimoniata in tal modo la capacità reattiva del sistema produttivo provinciale, e regionale, di assorbire dinamicamente e in positivo i costi produttivi e sociali delle trasformazioni avvenute. Occorre ancora richiamare, in questa direzione, la strategia di diversificazione dei mercati posta in atto dalle imprese della componentistica, sottolineando, inoltre, come le esportazioni regionali di componenti siano indirizzate per più del 60% verso la Germania, la Francia, il Regno Unito e la Spagna, cioè paesi dove Fiat Auto non produce.

La flessibilità, elemento costitutivo fondamentale delle piccole imprese, già può aver consentito, alla percezione delle recenti criticità dell'auto, la ricerca e il conseguimento di nuovi mercati o di nuovi clienti.

Alla diminuzione della produzione di automobili non è corrisposta una contestuale caduta occupazionale complessiva in provincia di Torino

Tab.13 PRODUZIONE AUTOMOBILISTICA, OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE IN PROVINCIA DI TORINO

| | 1993 | 1994 | 1995 | 1996 | 1997 | 1998 | 1999 | 2000 | 2001 | VAR. % 1993-2001 |
|---|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|---------------------|
| Produzione auto | | | | | | | | | | |
| Torino* | 571.472 | 571.575 | 465.136 | 400.565 | 568.368 | 481.336 | 459.336 | 456.773 | 374.379 | 65,5 |
| Produzione auto resto Italia | 593.128 | 832.225 | 1.040.464 | 988.235 | 1.059.232 | 994.464 | 1.020.264 | 1.021.527 | 897.384 | 151,3 |
| Produzione auto Italia** | 1.164.600 | 1.403.800 | 1.505.600 | 1.388.800 | 1.627.600 | 1.475.800 | 1.479.600 | 1.478.300 | 1.271.763 | 109,2 |
| Quota Piemonte su Italia (%) | 49,1 | 40,7 | 30,9 | 28,8 | 34,9 | 32,6 | 31,0 | 30,9 | 29,4 | 60,0 |
| Occupati Mirafiori e Rivalta | 40.061 | 35.695 | 33.809 | 32.596 | 31.399 | 30.347 | 29.076 | 28.270 | 25.190 | 62,9 |
| Occupati totali prov. Torino (.000) | 880 | 866 | 869 | 883 | 879 | 861 | 894 | 916 | 916 | 104,1 |
| Occupati manifatturiero prov. Torino (.000) | 309 | 306 | 311 | 300 | 306 | 301 | 306 | 302 | 292 | 94,5 |
| Disoccupati prov. Torino (.000) | 90 | 104 | 104 | 104 | 108 | 103 | 88 | 78 | 61 | 67,8 |
| Tasso disoccupazione prov. Torino (%) | 9,3 | 10,7 | 10,7 | 10,5 | 10,9 | 10,7 | 9,0 | 7,8 | 6,2 | 67,3 |
| * Dati FIOM. | | | | | | | | | | |
| ** Dati bilancio Fiat Auto. | | | | | | | | | | |
| Fonte: Fiat Auto, FIOM, ISTAT | | | | | | | | | | |

Tuttavia, non necessariamente ciò che è stato possibile nella precedente fase economica lo sarà nuovamente in quella in corso. Il sistema auto nella realtà piemontese ha determinato infatti relazioni di tipo distrettuale che, per la loro stessa esistenza, necessitano della presenza dei diversi attori della filiera con consistenti livelli di attività: un interrogativo cruciale riguarda dunque la possibilità di mantenere e alimentare i livelli di competitività raggiunti in assenza di determinate soglie produttive locali dell'attore terminale della catena del valore. Inoltre un conto è ipotizzare il ridimensionamento delle attività manifatturiere, un altro il restringimento o la scomparsa di funzioni di rango superiore, come la ricerca o le attività direzionali.

Una considerazione equilibrata deve quindi tenere conto anche di questi effetti più complessi, conseguenti all'eventuale forte indebolimento a livello locale di un attore che comunque resta centrale nella filiera autoveicolistica, e della possibile perdita di coerenza nei legami finanziari, tecnologici e produttivi che ne deriverebbe per un sistema, pur competitivo, che non può affidarsi solo su vantaggi relativi di costo ma che, invece, richiede significativi livelli di innovazione e ingenti risorse finanziarie.

Il Piemonte come distretto dell'auto

Data la rilevanza della filiera autoveicolistica in Piemonte, può essere utile ripercorrere brevemente l'evoluzione della realtà locale piemontese verso la realtà distrettuale.

Nel secondo dopoguerra si è determinato un profondo cambiamento nei rapporti tra le imprese appartenenti alla filiera auto e tra queste e l'ambiente economico-sociale dell'area torinese, definibile come il passaggio da un'area industriale dell'auto dipendente da Fiat ad un distretto tecnologico dell'auto in generale.

L'area industriale dell'auto risultava caratterizzata, nei primi 20 anni del dopoguerra, da una

profonda gerarchizzazione dei rapporti all'interno della filiera, con un ruolo assolutamente centrale e dominante di Fiat, tanto per la produzione quanto per la progettazione. Situazione analoga si ripete in buona misura ancora oggi nelle altre regioni italiane dove sono presenti stabilimenti Fiat Auto, in particolare in Sicilia e in Basilicata.

La costituzione e lo sviluppo del distretto tecnologico possono invece essere riassunti nei seguenti punti:

- La riduzione del numero dei fornitori e il passaggio dalla fornitura di singoli particolari a quella di moduli e sistemi ha necessariamente costretto le imprese della componentistica (soprattutto le piccole e medie, che in precedenza non ne erano dotate) ad un rafforzamento delle fasi di progettazione e di sviluppo. Questo cambiamento si è manifestato in due direzioni: da un lato la ristrutturazione interna a Fiat Auto ha liberato un certo numero di progettisti che hanno trovato occupazione presso i componentisti; dall'altro, imprese di progettazione che lavoravano su commessa della Fiat hanno trasferito le proprie competenze sui fornitori di Fiat e dei suoi concorrenti. Pertanto, risorse che prima erano internalizzate in Fiat o che dipendevano da essa sono diventate disponibili al sistema locale, in particolare alle PMI.
- Se i primi fornitori si riducono di numero e si concentrano sulla fornitura di moduli e sistemi, assume un ruolo sempre più cruciale la qualità del sistema di subfornitura, costituito dai fornitori di secondo e terzo livello. Il processo di riorganizzazione della subfornitura ha investito soprattutto le PMI, a cui sono state richieste migliori performance produttive, di progettazione, di qualità.
- Il rafforzamento delle imprese di componentistica si traduce nella riduzione della dipendenza da Fiat, attraverso uno sviluppo degli sbocchi di mercato alternativi, sia verso i concorrenti (in particolare esteri), sia verso altri settori dell'autoveicolo (ad esempio veicoli industriali), sia verso settori diversificati.
- A questi processi si è anche associata una crescita di attività di design e produzione di macchine utensili sempre più indipendente da Fiat.
- Inoltre, Fiat stessa ha giocato un ruolo di diffusione dell'innovazione, sia direttamente, con l'autonomizzazione del Centro Ricerche Fiat e dell'ISVOR, sia indirettamente, attraverso la definizione sempre più stringente di standard qualitativi per i fornitori.

Particolare importanza riveste poi il ruolo che i differenti tipi di conoscenza svolgono all'interno del distretto stesso: la conoscenza *interna tacita* è frutto della specializzazione ormai centenaria di una parte consistente delle imprese piemontesi nelle attività della filiera automobilistica; la conoscenza *esterna tacita* viene generata dal continuo interscambio di informazioni che passa tra le imprese del distretto, anche attraverso la mediazione di Fiat Auto; la conoscenza *interna codificata* è rappresentata, per eccellenza, dall'attività di R&D della Fiat e dei suoi principali fornitori, in particolare le multinazionali con laboratori basati in Piemonte (ad esempio Valeo); la conoscenza *esterna codificata* si genera attraverso la collaborazione tra laboratori di ricerca delle imprese (ad esempio il codesign tra Fiat Auto e i suoi fornitori) e tra le imprese e l'università.

Sostanzialmente, nel distretto, il sistema della fornitura ha realizzato da tempo un processo di diversificazione degli sbocchi di mercato, rivolgendosi a concorrenti di Fiat Auto e rafforzando le sue capacità innovative.

I mutamenti nella natura e nella struttura di quell'insieme di imprese che appartengono alla filiera autoveicolistica hanno dunque determinato il passaggio dall'"indotto auto" – o meglio, "indotto Fiat" – ad una realtà di sistema, ossia da una situazione in cui le imprese della fornitura si trovavano a dipendere dalla Fiat come mercato di sbocco, ma anche dal punto di vista tecnologico (essendo la progettazione in buona misura concentrata in Fiat), ad una realtà nella quale le performance del produttore finale vengono a dipendere fortemente dal comportamento di tutte le imprese appartenenti alla filiera (passando pertanto da un rapporto di dominio/subordinazione ad uno di collaborazione tra casa auto e fornitori).

Il sistema della fornitura ha realizzato da tempo un processo di diversificazione degli sbocchi di mercato, rivolgendosi a concorrenti di Fiat Auto

I soggetti a cui indirizzare possibili interventi di politica industriale da parte della Regione Piemonte sono le PMI del settore

Interventi di politica industriale verso le imprese della componentistica in Piemonte

Nonostante i contenuti margini di intervento statale a vantaggio della Fiat, determinati dalla contrarietà della Commissione Europea agli aiuti diretti alle imprese in quanto distorsivi della concorrenza, in particolare nei settori sensibili (ovvero caratterizzati da sovracapacità produttiva), buone opportunità si presentano, soprattutto a livello regionale, nei confronti del sistema di fornitura legato a Fiat Auto.

I soggetti a cui indirizzare possibili interventi di politica industriale da parte della Regione Piemonte sono le piccole e medie imprese (PMI) del settore – essenzialmente fornitori di secondo e terzo livello – anche perché le grandi imprese sono filiali di multinazionali o sono multinazionali italiane, e quindi l'influenza della regione è minima.

Si propongono di seguito, in un breve quadro di sintesi, alcuni possibili interventi, considerando che a livello istituzionale è stato definito un "Progetto Piemonte", piattaforma di interventi messa a punto dalla Regione Piemonte e sottoscritta dai protagonisti dell'economia piemontese, con misure di politica industriale definite in una prospettiva capace di combinare risposte alle questioni immediate con i processi di medio e lungo termine.

Sul piano degli interventi immediati di sostegno al sistema produttivo, al fine di garantire i livelli produttivi e occupazionali, sono stati definiti alcuni interventi necessari per la costituzione di un fondo speciale di garanzia per facilitare l'accesso al credito alle PMI operanti nella filiera dell'auto; sono stati anche studiati provvedimenti, in funzione anticiclica, a sostegno del capitale circolante, quali la fornitura di garanzie per lo sconto fatture e gli anticipi su ordini delle aziende che debbano rivedere i loro programmi produttivi in seguito alla diminuzione di commesse automobilistiche.

Quest'ultima problematica è considerata, sia da parte imprenditoriale che da parte sindacale, come il problema più urgente, data la carenza di liquidità delle aziende dell'indotto auto, tanto che era stato richiesto che nell'ambito della finanziaria statale 2003 venisse prevista una dotazione di risorse adeguata, stimata per le imprese piemontesi in 50 milioni di euro: successivamente la regione è intervenuta nell'avvio del fondo di garanzia, anticipando parte del fabbisogno stimato con risorse proprie.

In una prospettiva di breve termine e a scala delle singole imprese, si è prevista un'eventuale "corsia preferenziale" nel ricorso alle diverse fonti di incentivazione già esistenti – per investimenti, servizi, internazionalizzazione, innovazione e trasferimento tecnologico – in base alle leggi nazionali e regionali di politica industriale attualmente in vigore; d'altra parte si afferma come indispensabile il mantenimento nel territorio piemontese delle risorse derivanti da economie, revoche e rinunce degli strumenti di programmazione negoziata già finanziati, anche per il 20%, che, in base alle attuali normative, ritornerebbe nelle disponibilità del ministero, nel caso di mancato conseguimento degli obiettivi prefissati.

In una prospettiva di breve-medio termine, stante la realtà distrettuale sopra evidenziata, la crisi di Fiat Auto può costituire l'occasione per definire interventi che siano basati su una visione strategica unitaria, la quale potrebbe trovare espressione in una nuova struttura operativa, un'agenzia per la promozione e lo sviluppo dell'industria dei componenti auto in Piemonte, analoga a quelle esistenti in altre regioni europee.

Un'agenzia per la promozione e lo sviluppo dell'industria dei componenti auto in Piemonte

Si dovrebbe trattare di una struttura molto snella, costituita da poche persone competenti del settore, senza la possibilità di gestire direttamente fondi; andrebbero inoltre considerati i punti di forza e di debolezza del sistema delle imprese della filiera auto, presenti in maggior o minor misura a seconda delle realtà aziendali, non dimenticando però che esistono imprese di assoluta eccellenza.

I suoi compiti potrebbero essere preliminarmente individuati in:

- definizione di un catalogo unitario (associando quindi informazioni di fonti diverse) delle imprese appartenenti al settore, delle rispettive linee di prodotto, dei punti di forza di processo e di prodotto;
- definizione degli obiettivi da perseguire e delle politiche e iniziative da implementare, nonché degli strumenti da utilizzare;
- orientamento e coordinamento dell'accesso agli strumenti e ai servizi per la crescita;
- cooperazione con gli enti soggetti e finanziatori di politica industriale;
- controllo sull'efficacia delle politiche realizzate e sul ritorno delle iniziative.

Gli interventi di cui l'agenzia potrebbe farsi promotrice sono articolabili in tre tipologie principali:

- promozione internazionale;
- diffusione dell'innovazione;
- crescita guidata.

Per quanto riguarda i primi due punti non si tratterebbe di interventi di sostanziale novità rispetto al quadro esistente: varie leggi regionali e nazionali offrono infatti un quadro ampio di opportunità. Compito dell'agenzia dovrebbe essere quello di individuare gli interventi più opportuni per le imprese del settore e promuoverne l'utilizzo presso le imprese stesse, preferibilmente con progetti comuni, tenendo conto dell'insufficiente utilizzo da parte delle imprese piemontesi di alcune misure di sostegno disponibili.

Relativamente all'orientamento internazionale, un'attività nuova dovrebbe essere la promozione del distretto dell'auto in Piemonte in quanto tale.

Specificata, e originale rispetto al quadro esistente degli interventi, potrebbe invece essere l'attività relativa agli strumenti e servizi per la crescita e ai progetti di crescita guidata, ossia a progetti comuni tra diverse imprese collocate a differenti livelli della catena di fornitura, finalizzati alla cooperazione tra imprese per la diffusione di responsabilità e capacità progettuali, competenze e metodologie manageriali, strumenti di gestione delle tecnologie innovative, nuovi standard organizzativi e acquisizione di servizi avanzati.

Poiché, come visto in precedenza, gli elementi di debolezza delle PMI sono relativamente numerosi, l'agenzia dovrebbe predisporre un catalogo piuttosto esteso di servizi erogabili e finanziabili, quali:

- gestione d'impresa;
- finanza applicata/predisposizione di un budget;
- marketing;
- certificazione qualità;
- certificazione ambientale;
- ottimizzazione e controllo dei processi produttivi e logistici;
- acquisti e catene di fornitura;
- progettazione e codesign;
- aggiornamento tecnologico, in particolare per lavorazioni (stampaggio plastica, gomma, lamiera, tornitura, ecc.);
- progettazione di strategie di diversificazione;
- sistemi informativi applicati;
- lavoro e personale.

L'erogazione di questi servizi non spetterebbe all'Agenzia ma verrebbe delegata a strutture di formazione e consulenza: condizione per l'utilizzo di queste strutture è che esse siano in grado di offrire competenze non solo teoriche ma anche, se non soprattutto, applicate; dovrebbero, in altri termini, essere in grado di seguire l'impresa nella conduzione concreta dell'attività.

Si potrebbe sostenere l'accesso di imprese e centri di ricerca regionali ai programmi comunitari finalizzati allo sviluppo di nuove tecnologie

L'utilizzo dei servizi dell'agenzia dovrebbe essere particolarmente incentivato per le imprese deboli, dipendenti fortemente da un solo cliente: in questo caso il tipo di intervento da offrire potrebbe essere quello della crescita guidata, dove l'aggettivo "guidata" sta a indicare la presenza forte del cliente di riferimento tanto nella fase di diagnosi dei punti deboli, quanto nel processo di riorganizzazione della piccola impresa fornitrice.

Un'iniziativa di crescita guidata fu messa in atto, con risultati nel complesso positivi, a partire dal 1999 da Fiat Auto e Unione Industriale di Torino nei confronti di circa 400 imprese di secondo livello. Si tratterebbe, quindi, di partire da una riflessione sugli elementi positivi e negativi di questa iniziativa, per rilanciarla e allargarla nelle tematiche coinvolte, vantando come sponsor principale la Regione Piemonte al posto di Fiat Auto.

Regione e fornitori di primo livello sono entrambi interessati alla crescita delle imprese di fornitura di secondo livello: la prima per sostenere e sviluppare competenze esistenti nel territorio piemontese, i secondi perché la loro competitività sui mercati internazionali dipende notevolmente dai fornitori di secondo livello. In particolare, il cliente di riferimento, nella fase di diagnosi, evidenzia le carenze della PMI in ottica di performance erogata, esprime necessità e attese, garantisce il supporto all'iniziativa e testimonia la disponibilità al miglioramento del rapporto col fornitore.

Condizione indispensabile per il successo dell'iniziativa è senz'altro da considerare un'azione, rivolta alle imprese e alle associazioni imprenditoriali della filiera, di forte promozione e coinvolgimento nelle attività che verranno decise.

In questa prospettiva dovrà essere orientato il progetto di "Torino Automotive", la società promossa da enti locali, banche e associazioni imprenditoriali, che intende promuovere il distretto dell'automobile in base ai risultati di uno studio di fattibilità in corso di realizzazione. Infine, in una prospettiva a medio-lungo termine, considerando la crescente importanza che anche nelle prospettive della filiera autoveicolistica hanno assunto e assumeranno la ricerca, la tecnologia e la produzione di conoscenza, occorre verificare le potenzialità dell'intervento regionale per la valorizzazione delle competenze detenute in Piemonte da centri di eccellenza scientifica e tecnologica (quali il CRF e altri enti e laboratori di ricerca), manageriale e formativa (quali l'ISVOR) e dal sistema delle imprese operanti nel design, nella progettazione, nella sperimentazione e prototipazione.

In secondo luogo, e in stretta correlazione con le capacità regionali appena citate, si tratta di verificare potenzialità e fattibilità dell'intervento regionale nel campo delle tecnologie veicolistiche e di gestione del traffico.

Da un lato si può facilitare e sostenere l'accesso di imprese e centri di ricerca regionali ai programmi comunitari finalizzati allo sviluppo di queste nuove tecnologie, quale il VI Programma quadro per la ricerca.

Dall'altro si può facilitare e sostenere l'impegno delle imprese piemontesi nei progetti per lo sviluppo di autoveicoli a minimo impatto ambientale e che utilizzano nuove tecnologie di propulsione per una mobilità sostenibile, che possono svolgere, nella ricerca di motorizzazioni alternative, un ruolo significativo di rilancio del settore autoveicolistico.

L'industria italiana realizza da anni ricerche e sperimentazioni mirate a soluzioni efficienti, i cui costi sono elevati, ma che rispondono all'interesse nazionale di diversificazione degli approvvigionamenti energetici con fonti sicure e disponibili e di contenimento dei livelli di consumo e delle emissioni.

Nel campo delle trazioni alternative si sta definendo uno scenario evolutivo, largamente condiviso da costruttori e ricercatori: il futuro appare proiettato verso l'utilizzo delle *fuel cell* e dell'idrogeno, soluzione realmente praticabile, però, solo con ulteriori innovazioni tecnologiche che non potranno essere immesse nel mercato prima del 2010.

La gradualità nella programmazione degli interventi dipende dunque dallo stato dell'arte delle tecnologie provate e disponibili. Entro il prossimo quinquennio sono attese soluzioni

tecniche per le trazioni ibride, ulteriori miglioramenti in quelle tradizionali, ma anche più incisive applicazioni della telematica per trasporti e traffico.

Già oggi sono disponibili valide risposte per un concreto ed efficace contributo alla riduzione dei consumi e delle emissioni: l'auto elettrica (con nicchie di utilizzo urbano), il GPL e, soprattutto, l'autotrazione a metano – combustibile tecnicamente alternativo e industrialmente maturo – nata in Italia e oggi in espansione a livello europeo, la quale si propone come una risposta concreta e già disponibile al problema della diversificazione dei carburanti (tanto più che l'utilizzo di combustibili gassosi potrebbe costituire un passaggio favorevole anche per la futura produzione distribuita di idrogeno).

La riconosciuta eccellenza dell'industria nazionale nel campo della progettazione e fabbricazione di veicoli di contenute dimensioni e dai bassi livelli di consumo può consentire di procedere, anche a scala nazionale, con spunti originali sui mezzi di trasporto del prossimo futuro.

È comunque necessario un notevole sforzo di ricerca per tecnologie di punta, unitamente ad un impegno maggiore nel promuovere una diffusione sul mercato dei veicoli innovativi: entrambi campi nei quali l'operatore pubblico può risultare un partner di primaria importanza.

La congiuntura negli altri settori industriali

Il bilancio 2002 della produzione industriale nazionale e regionale, che si può desumere dall'esame delle analisi e delle valutazioni di fonte imprenditoriale e camerale e dalle informazioni della stampa economica, appare ancor più deludente di quello già negativo registrato lo scorso anno, anche se alcuni comparti manifatturieri esprimono capacità competitive non trascurabili.

L'industria italiana e regionale attraversa un'evoluzione congiunturale molto delicata: la contrazione dei livelli di attività, iniziata a gennaio 2001 e proseguita per tutto l'anno, è stata seguita, nel corso del 2002, da una fase di ulteriore appesantimento, comune ai principali paesi europei. Inoltre, l'anno scorso, mentre si sono registrate flessioni dell'attività industriale in tutte le maggiori economie dell'area dell'euro – per l'area nel suo complesso la riduzione dei volumi prodotti dall'industria è stata dello 0,8% – in Italia la produzione industriale ha subito, per il secondo anno consecutivo, un calo piuttosto marcato (-2,2%), superiore a quello dei due maggiori partner europei, Germania (-1,4%) e Francia (-1%).

La stasi produttiva dell'industria manifatturiera ha accomunato i tre principali comparti per destinazione economica, che hanno alternato brevi espansioni a periodi di contrazione dovuti in parte a minicicli delle scorte: questi ultimi hanno probabilmente riflettuto una strategia improntata alla prudenza, in attesa di segnali forti verso una ripresa diffusa, che tuttavia ancora tardano a manifestarsi.

La riduzione dei livelli di attività è stata particolarmente accentuata per i beni di investimento (-4%) e di consumo (-2,9%), sulla cui dinamica ha pesato l'anno particolarmente difficile attraversato dalla domanda europea e, soprattutto, tedesca, di beni di consumo durevoli. Questi risultati, fortemente negativi, non sono stati compensati dalla performance dei beni intermedi, che hanno chiuso l'anno con una diminuzione dell'1,3%.

Il settore **alimentare** viene considerato ormai maturo in funzione di una dinamica sostanzialmente stabilizzata dei consumi domestici, ma con un significativo incremento di quelli extradomestici nel 2002 (con produzione ed esportazioni in crescita). Tuttavia si tratta di un settore che, nonostante il rallentamento registrato nel secondo semestre, ha confermato ancora una volta le sue doti anticicliche, grazie ad una domanda interna che si è mantenuta positiva e all'ampliamento del fatturato sui mercati esteri – le esportazioni piemontesi sono cresciute in valore di quasi il 7% – e ha ribadito la sua posizione di fondamentale componente del manifatturiero, sempre più orientato verso l'obiettivo di un incremento della quota dei ricavi da esportazione sui ricavi totali – ferma a scala nazionale al 15% contro una media europea del 18% – e, più in generale, di un recupero di redditività.

La riduzione dei livelli di attività è stata particolarmente accentuata per i beni di investimento e di consumo

La moda Made in Italy ha aumentato del 22% le proprie vendite estere, confermandosi, fra i macrocomparti dell'industria manifatturiera italiana e regionale, uno dei più export-oriented

Sul versante delle esportazioni, i comparti leader in Piemonte si confermano quello delle **bevande**, e in particolare l'industria enologica, con una crescita delle vendite internazionali pari al 15%, e il **dolciario**, mentre significativi aumenti, a partire, peraltro, da volumi assai più contenuti, si registrano nel comparto delle conserve ortofrutticole (+23,7%) e in quello della molitoria e delle paste alimentari e dei prodotti amidacei.

Dopo un primo semestre assolutamente critico, soprattutto per alcune componenti a monte della filiera **tessile-abbigliamento**, nei primi sei mesi del 2002 (si erano infatti registrate flessioni produttive superiori al 10% sia nell'industria laniera che nel comparto serico, mentre il comparto cotoniero aveva mostrato una maggiore capacità di tenuta), gli ultimi mesi dell'anno passato hanno visto appesantirsi la congiuntura anche a valle del sistema moda.

La flessione verificatasi nelle esportazioni – in Piemonte, -8,4% nei filati, -13,8% nei tessuti, -8,2% nella maglieria e -3,5% nell'abbigliamento – potrebbe non essere di per sé eccessivamente preoccupante perché fa seguito ad un biennio molto dinamico: nel 2000-2001 la moda Made in Italy ha infatti aumentato del 22% le proprie vendite estere, confermandosi, fra i macrocomparti dell'industria manifatturiera italiana e regionale, uno dei più *export-oriented*. Il dato assume però connotazioni meno positive se si considera che, a causa della scarsa dinamicità registrata dalla domanda interna nell'ultimo biennio, i destini dell'attività produttiva sono stati affidati soprattutto alle fonti estere. In tal modo l'attività produttiva del **tessile**, nonostante il modesto recupero registrato negli ultimi mesi dell'anno, ha chiuso il 2002 in flessione, risentendo pesantemente della debolezza dei consumi finali di vestiario nei principali paesi industrializzati, in particolare in quelli europei. Concreti segnali di ripresa si dovrebbero evidenziare solo nella seconda parte del 2003, quando il rafforzamento della congiuntura internazionale potrà permettere un miglioramento della domanda sia interna che estera, riavviando anche un processo di riaccumulo di scorte.

Il settore dell'**abbigliamento** ha archiviato il 2002 con un bilancio decisamente negativo, sia per l'attività produttiva sia per le vendite complessive, a causa di una minor dinamicità della domanda estera e, soprattutto, del brusco calo che ha interessato le vendite domestiche. Dopo i risultati negativi registrati nell'autunno-inverno 2002-2003, anche la raccolta ordini per la primavera-estate 2003 si è chiusa in flessione. Tale andamento ha influito sui livelli di attività di questi mesi e, verosimilmente, ritarderà l'appuntamento con la ripresa, che riguarderà soprattutto la domanda interna, grazie all'accelerazione dei consumi di abbigliamento attesa per la prossima stagione autunno-inverno.

Il contributo del commercio estero risulterà, invece, negativo anche nel 2003, soprattutto per effetto dell'indebolimento del dollaro nei confronti dell'euro, che renderà meno competitivo il Made in Italy nei mercati extraeuropei.

Secondo le dichiarazioni del presidente della Federmeccanica – che ha evidenziato le difficoltà economiche e competitive per il settore **metalmeccanico** nel suo complesso dopo un 2001 e un 2002 particolarmente difficili – anche il 2003 si presenta con prospettive quantomeno incerte, e l'auspicata ripresa non può certo dirsi alle porte.

Nel 2002, i volumi di produzione relativi all'intero settore hanno registrato una flessione del 4,4% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, a fronte di una diminuzione del 2,2% osservata per il complesso delle imprese manifatturiere.

Il pesante calo dell'attività produttiva, iniziato a partire dai primi mesi del 2001 e che ha interessato diffusamente quasi tutti i comparti metalmeccanici e, in particolar modo, quelli dei mezzi di trasporto, delle macchine elettriche e della siderurgia, ha così portato i volumi di produzione su livelli inferiori a quelli medi realizzati nel 1995.

La diminuzione dei volumi è in larga misura derivata dal forte peggioramento della domanda per beni d'investimento in macchine e attrezzature, e dalla diminuzione delle esportazioni, che soffrono in modo significativo la costante perdita di competitività delle produzioni nazionali rispetto ai concorrenti esteri.

In particolare, la produzione **siderurgica** ha mostrato, nel 2002, una flessione di circa il 6% rispetto all'anno precedente, nonostante il lieve recupero tendenziale evidenziato nella

seconda parte dell'anno. Alla sostanziale stabilità delle produzioni di ferro, acciaio e ferroleghie CECA (+0,3%) e di moderati incrementi nelle produzioni di tubi di ghisa e acciaio (+3,1%) si sono contrapposte contenute flessioni nelle produzioni di metalli non ferrosi (-1,2%), nell'attività di fusione dei metalli (-1,4%) e un vero e proprio crollo nelle produzioni di ferro, acciaio e ferroleghie non CECA (-68%).

Gli ordini assunti hanno registrato qualche segnale di recupero in prevalenza per i mercati esteri nella seconda metà dell'anno, mentre il mercato nazionale, il più negativo, ha presentato sintomi di recupero solo a fine anno. Il consumo apparente di acciaio ha evidenziato, lo scorso anno, il peggior risultato degli ultimi sei anni, ma se la previsione di possibili ulteriori incrementi delle quotazioni internazionali sarà confermata potrà essere avviata una ricostituzione delle scorte di mercato, di cui si avvantaggerà il consumo apparente, che si prevede in crescita a partire dal secondo trimestre del 2003.

La fabbricazione di **prodotti in metallo** ha registrato una flessione dell'1,6% e andamenti in corso d'anno in miglioramento fino al trimestre estivo, ai quali ha fatto seguito una diminuzione media tendenziale dell'1,5% nei mesi finali dell'anno. Rispetto ad una crescita del 2,4% fatta registrare dalle imprese produttrici di strutture metalliche e di porte e infissi in metallo, nelle restanti attività si sono evidenziate diminuzioni comprese tra lo 0,8% nelle produzioni di contenitori, imballaggi e minuteria metallica, e il 12,5% nella produzione di generatori di vapore.

I livelli produttivi della **meccanica strumentale**, nonostante timidi segnali di risveglio della domanda interna ed estera nella seconda parte del 2002, sono risultati, a consuntivo annuo, in flessione. Le previsioni a breve, pur in presenza di un parziale miglioramento, non lasciano ancora intravedere segnali di una chiara inversione di tendenza. Il 2003, per lo meno in questi primi mesi, si prospetta come un altro anno contrassegnato da estrema incertezza.

Il comparto delle **macchine e apparecchi meccanici** ha registrato una diminuzione dei volumi mediamente pari allo 0,5%, ma ai risultati negativi della prima metà dell'anno si sono contrapposti andamenti tendenziali di segno opposto a partire dal trimestre estivo. Nell'ambito del comparto, nel 2002 si è registrata una minor produzione di macchine utensili pari all'1,9%, nonostante la tenuta dei livelli di esportazione, e un calo del 6,5% nella produzione di macchine per l'industria metallurgica, chimica, alimentare e tessile. Risultati positivi sono stati evidenziati nella fabbricazione di macchine per l'agricoltura (+8,4%) – le cui esportazioni dal Piemonte crescono di quasi il 10% – di armi e sistemi d'arma (+7%) e di elettrodomestici (+7,5%), con un'evoluzione positiva della produzione, grazie ad una crescita delle esportazioni che ha compensato l'andamento negativo della domanda interna.

La produzione di **macchine per ufficio, elaboratori e sistemi informatici** continua a evidenziare una situazione particolarmente grave, per il ruolo strategico di queste attività nei processi di innovazione, con andamenti fortemente recessivi e in costante peggioramento. Il calo produttivo in un contesto competitivo nel quale continua a pesare l'inarrestabile riduzione dei prezzi unitari, è stato mediamente pari al 41,4%, ma nei valori tendenziali della seconda parte dell'anno la contrazione è risultata superiore al 50%.

La produzione di **macchine e apparecchi elettrici** è diminuita mediamente dell'11,6% e gli andamenti negativi hanno registrato solo una parziale attenuazione a fine anno, quando la flessione tendenziale si è ridotta a circa quattro punti percentuali. All'interno del comparto, con la sola eccezione delle imprese produttrici di accumulatori, pile e batterie, tutte le attività hanno registrato cali produttivi oscillanti tra l'1,8%, nelle produzioni di apparecchi per la distribuzione e il controllo dell'elettricità, e il 24,9% in quelle relative alle macchine e apparecchi elettrici per motori e veicoli e di segnalazione acustica e visiva.

Pesantemente negativa la congiuntura per il comparto degli **apparecchi radiotelevisivi e per telecomunicazioni**, la cui produzione è diminuita del 21,7%, mentre non compaiono, nei dati più recenti, segnali di una significativa inversione del trend negativo. All'interno del comparto, alla moderata flessione registrata dalle imprese produttrici di apparecchi riceventi e per la riproduzione del suono e dell'immagine (-3,3%), sostenuto dall'apporto dei segmen-

ti più innovativi (lettori DVD e videocamere digitali), si è sommata una diminuzione dei volumi pari al 22,2% per le attività relative alla costruzione di macchine e apparecchi elettronici per le telecomunicazioni.

In robusta controtendenza è risultata la dinamica produttiva di **apparecchi medicali, di precisione e strumenti ottici**, che ha evidenziato una crescita dei volumi mediamente pari al 9,7% e andamenti in corso d'anno costantemente positivi. Nell'ambito del comparto, la flessione produttiva registrata dalle imprese costruttrici di orologi (-26,6%) e di strumenti ottici e attrezzature fotografiche (-6,5%) è stata ampiamente compensata da significativi incrementi nelle produzioni di apparecchi di misura e controllo (+5,7%) e di apparecchi medicali, chirurgici e ortopedici (+28%).

Per la **chimica** il 2002 è stato caratterizzato dall'incertezza, con un inizio d'anno positivo, grazie al rimbalzo tecnico dovuto alla normalizzazione dei magazzini materie prime dei clienti, cui ha fatto seguito un secondo semestre negativo, di domanda debole, con un clima di fiducia che ha indotto cautela negli acquisti di input intermedi chimici. I livelli produttivi sono così cresciuti in misura modesta a scala nazionale (+1,3%) e risultano stabili sul piano regionale. In ambedue i casi la dinamica produttiva è stata sorretta dalla chimica per il consumo e soprattutto dalle esportazioni, con una performance particolarmente apprezzabile della farmaceutica e dei detersivi e cosmetici – nei quali le esportazioni piemontesi crescono rispettivamente del 20,1% e del 14,1% – mentre i comparti più legati al tessile e all'auto mostrano maggiori sofferenze.

Lo scenario per i prossimi mesi sarà contrassegnato da una domanda che sarà ancora influenzata da forti fattori di rischio legati prevalentemente alla tensione internazionale, da un mercato fortemente concorrenziale per la presenza di prodotti extraeuropei resi ancor più competitivi da un euro che si rafforza, da prezzi di base che cercheranno di seguire gli aumenti dei costi dei *feedstock* e da un conseguente aumento dei costi per le aziende della chimica a valle.

Dalle rilevazioni condotte da Assogomma, il debole miglioramento produttivo che ha caratterizzato gli ultimi mesi dello scorso anno non ha impedito al settore della **gomma** di chiudere il 2002 in flessione, seppur lieve. I due comparti (pneumatici e articoli tecnici), da sempre con andamenti eterogenei, hanno presentato tendenze simili, influenzate negativamente dalla contrazione delle vendite internazionali, scese in Piemonte del 5%.

Per l'industria **cartaria** il periodo finale del 2002 ha confermato la ripresa dei livelli produttivi rispetto ai volumi non particolarmente brillanti dell'anno precedente: il quarto trimestre 2002 si sarebbe, infatti, chiuso con un aumento tendenziale del 3,4%, facendo situare il consuntivo dei dodici mesi su livelli superiori del 3,7% a quelli del 2001. Occorre segnalare che tale risultato, conseguenza di taluni importanti interventi di razionalizzazione della produzione e di ampliamenti del potenziale produttivo entrati in attività in corso d'anno, con una specifica concentrazione in Piemonte, rappresenta un livello record per il settore.

Il 2002 si conclude così con volumi prodotti e venduti in crescita, con un nuovo record in riferimento alla componente estera della domanda, cresciuta in Piemonte addirittura del 31%, ma con una stabilizzazione del fatturato conseguente ad una generalizzata riduzione dei prezzi in presenza di una domanda interna poco dinamica, con volumi degli ordini interni ancora al di sotto di quelli raggiunti negli scorsi anni.

Il 2002 fa segnare risultati positivi, sia per la produzione che per il fatturato, anche nell'industria **cartotecnica**, grazie in particolare agli andamenti in crescita delle esportazioni, per lo più riconducibili alla performance di scatole, sacchi e imballaggi vari in carta e cartone.

Il quadro previsivo a breve sugli sviluppi della domanda del settore cartario resta improntato alla cautela, anche se appare in ripresa l'ottimismo sia sul mercato interno che su quelli esteri. La persistente cautela che traspare dalle sensazioni degli operatori trova le sue motivazioni sul permanere di una difficile situazione internazionale, mentre, per quanto attiene più strettamente al settore, le attese di miglioramento ancora contenute traggono spunto dalla necessità dei clienti delle cartiere di ricostituire i magazzini, tenuti bassi per lungo tempo.

Qualche timore infine emerge a proposito degli sviluppi della domanda estera, la quale potrebbe risentire negativamente del recente apprezzamento dell'euro.

Ancora positivo nel 2002 l'andamento del settore delle **costruzioni**, con un risultato stimato, a scala nazionale, a +2,3% rispetto al 2001, sia pure confermando una netta tendenza al rallentamento: i livelli produttivi del settore sono infatti passati dal +5,6% del 2000 al +3,7% del 2001 fino ad attestarsi sul +2,3% stimato per il 2002. La tenuta del settore delle costruzioni ha favorito anche l'espansione produttiva dell'industria del **legno**.

Nonostante il rallentamento della crescita si conferma però il ruolo trainante del settore **edile** rispetto al complesso dell'economia nazionale e regionale: in uno scenario economico caratterizzato dall'incertezza dei mercati finanziari e da una bassa intonazione dell'economia reale, il settore delle costruzioni continua a esprimere la tradizionale funzione anticiclica e di volano dell'economia, con tassi di crescita degli investimenti in costruzioni che, nel triennio 1999-2002, sono risultati sempre superiori a quelli del PIL.

Nel 2002, tutti i comparti di attività del settore edile evidenziano una crescita più contenuta rispetto al 2001, ad eccezione degli interventi di riqualificazione.

Per l'edilizia abitativa si stima un aumento del 2,5% in quantità (+3% nel 2001) dovuta allo sviluppo della nuova edilizia residenziale (+2%) – con la crescita della nuova produzione di abitazioni derivante quasi esclusivamente dalle iniziative private, mentre risultano, invece, complessivamente stazionari i livelli di attività dell'edilizia residenziale pubblica – ma soprattutto agli interventi di riqualificazione del patrimonio abitativo (+3%), che appaiono l'unico segmento di mercato nel quale si evidenzia un'accelerazione dei ritmi di crescita (+2,5% nel 2001 e +3% nel 2002).

A sostenere i livelli di attività del comparto della riqualificazione ha contribuito anche l'estensione delle detrazioni fiscali del 36% agli acquisti di immobili ristrutturati da imprese.

Per quanto riguarda i fabbricati non residenziali destinati alle attività economiche si stima una crescita del 3%, alla quale concorrono le agevolazioni previste dalla legge "Tremonti bis" per l'acquisto di beni strumentali.

Un netto e progressivo ridimensionamento del tasso di crescita si evidenzia nel settore delle opere pubbliche, che risulta caratterizzato da un dualismo degli andamenti produttivi nel Centro-nord e nel Sud, con una crescita dei livelli produttivi nell'area centro-settentrionale, connessa in Piemonte all'avvio di alcune grandi infrastrutture e dei lavori per le Olimpiadi del 2006, cui si contrappone una sensibile flessione nel sud.

Questa funzione anticiclica, caratteristica del settore, rischia però di venire messa in discussione nei prossimi anni: gli investimenti in costruzioni nel 2003, infatti, non mostreranno significativi sviluppi, restando sostanzialmente fermi ai livelli dell'anno in corso.

La previsione dell'ANCE della crescita in termini reali è pari al +0,6 per cento, stima che nasce dagli effetti dello svuotamento di efficacia, per i limiti imposti nella finanziaria 2003, di uno strumento di sostegno all'attività di costruzione, il cosiddetto "36%" – agevolazioni fiscali per ristrutturazioni edilizie – provvedimento che negli ultimi quattro anni ha dato ottimi risultati sul piano economico e occupazionale.

Nonostante il mercato immobiliare continui ad essere caratterizzato da una elevata domanda abitativa e da un'urgente necessità di adeguamento agli standard infrastrutturali europei e mostri, anche nel 2002, una notevole vivacità (compravendite di abitazioni aumentate in quantità del 4%; prezzi medi che risultano cresciuti, negli ultimi dodici mesi, del 5% a livello nazionale; percentuale di famiglie acquirenti di immobili per investimento raddoppiata, passando dal 4% al 7,8%), la significativa domanda potenziale di abitazioni non si incontra con un'adeguata offerta di qualità.

Ciò spiega il riflesso sui prezzi delle abitazioni che continuano ad aumentare, rendendo più difficile per un gran numero di famiglie la soddisfazione di legittimi desideri di una migliore qualità dell'abitare. Il rischio è che si verifichi una spirale di crescita dagli effetti non certo positivi per l'economia.

Nel complesso delle attività industriali, una nota positiva è data dalla migliore intonazione della domanda nella seconda parte del 2002

Tab.14 L'INDUSTRIA MANIFATTURIERA IN PIEMONTE (2000)

| | VALORI ASSOLUTI E % DEI COMPARTI SUL TOTALE DELL'ECONOMIA REGIONALE | | | | | |
|---|---|----------|------------------------|----------------------------|--------|--------------------|
| | VALORE AGGIUNTO | | | OCCUPATI | | |
| | VAL. ASS.* | VAL. %** | VAR. % 1995-2000*** | VAL. ASS. (IN MIGLIAIA) | VAL. % | VAR.% 1995-2000 |
| Industria manifatturiera | 25.568,6 | 27,3 | 4,1 | 548,2 | 28,9 | 0,1 |
| Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco | 2.339,0 | 2,5 | 6,0 | 40,9 | 2,2 | -7,2 |
| Industrie tessili e dell'abbigliamento | 2.751,3 | 2,9 | -3,4 | 74,3 | 3,9 | -6,4 |
| Industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e similari | 84,2 | 0,1 | -26,7 | 3,3 | 0,2 | -8,3 |
| Fabbricazione della pasta-carta, della carta e dei prodotti di carta; stampa ed editoria | 1.558,3 | 1,7 | 8,6 | 30,2 | 1,6 | 1,3 |
| Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche | 1.499,5 | 1,6 | -1,0 | 18,5 | 1,0 | 6,9 |
| Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi | 800,4 | 0,9 | 10,9 | 16,9 | 0,9 | 7,6 |
| Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo | 3.815,4 | 4,1 | -0,4 | 95,5 | 5,0 | 3,9 |
| Fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici, elettrici e ottici; mezzi di trasporto | 9.947,4 | 10,6 | 8,8 | 201,4 | 10,6 | 0,9 |
| Industria del legno, della gomma, della plastica e altre manifatturiere | 2.773,1 | 3,0 | 2,4 | 67,2 | 3,5 | 0,9 |
| Totale economia | 93.788,6 | 100,0 | 7,4 | 1.894,4 | 100,0 | 5,4 |

* Valori a prezzi correnti.
 ** Su valori a prezzi correnti.
 *** Variazione a prezzi costanti.

Fonte: ISTAT, Conti economici territoriali

È necessario, dunque, favorire la disponibilità di nuove abitazioni e operazioni di rinnovo urbano che aumentino l'offerta di prodotti immobiliari adeguati alle esigenze.

Nel **complesso delle attività industriali**, una nota positiva è data dalla migliore intonazione della domanda nella seconda parte del 2002, come confermato dal miglioramento del saldo, comunque ancora negativo, del livello degli ordinativi. Gli ordini di beni di investimento hanno in qualche misura consentito di contrastare il peggioramento verificatosi per quelli dei beni di consumo.

La tendenza generale è proseguita nei primi due mesi del 2003, anche quando si è registrata una spinta positiva proveniente dai beni intermedi e un qualche miglioramento in quelli di consumo, a fronte però di un deterioramento nei beni capitali.

Le informazioni derivanti dalle inchieste ISAE inducono dunque a delineare uno scenario di sostanziale stagnazione dell'attività industriale anche per i primi quattro mesi del 2003. Il livello della produzione è nuovamente peggiorato nei mesi iniziali del 2003, mentre i giudizi espressi sugli *ordini dall'estero* sono particolarmente negativi per i beni di consumo – proseguendo una tendenza che dura dall'inizio del 2001 – e per i beni di investimento.

Per quanto riguarda gli *ordini dall'interno*, si segnala invece un miglioramento, a partire dalla seconda metà del 2002, per i beni di consumo. Indicazioni moderatamente positive emergono dalle attese sui livelli della domanda e della produzione, soprattutto nelle imprese pro-

Tab.15 CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI IN PIEMONTE: ORE AUTORIZZATE (2002)

| SETTORI DI ATTIVITÀ | ORDINARIA | | STRAORDINARIA | | TOTALE | |
|--|------------|---------------------|---------------|---------------------|------------|---------------------|
| | N. ORE | VAR. % 2001-2002 | N. ORE | VAR. % 2001-2002 | N. ORE | VAR. % 2001-2002 |
| Attività agricole/industriali | 1.680 | -22,2 | 0 | - | 1.680 | -22,2 |
| Industria estrattiva | 39.135 | 140,6 | 36.310 | -0,2 | 75.445 | 43,2 |
| Industria del legno | 274.845 | 38,5 | 118.366 | 147.857,5 | 393.211 | 98,0 |
| Industria alimentare | 140.203 | -57,1 | 72.948 | -43,8 | 213.151 | -53,3 |
| Industria metallurgica | 1.300.958 | 67,9 | 430.396 | 58,5 | 1.731.354 | 65,5 |
| Industria meccanica | 12.612.757 | 28,3 | 5.311.830 | 152,9 | 17.924.587 | 50,3 |
| Industria tessile | 2.274.284 | 115,8 | 1.292.337 | 48,7 | 3.566.621 | 85,4 |
| Industria vestiario/abbigliamento | 399.310 | 5,4 | 1.485.310 | 5,9 | 1.884.620 | 5,8 |
| Industria chimica | 2.029.576 | 11,1 | 426.992 | 60,2 | 2.456.568 | 17,3 |
| Industria delle pelli e del cuoio | 335.133 | 112,0 | 0 | -100,0 | 335.133 | 112,0 |
| Industria trasformazione minerali non metalliferi | 144.196 | -31,1 | 242.932 | 94,1 | 387.128 | 15,7 |
| Industria carta e poligrafiche | 269.902 | 31,5 | 384.193 | 3,4 | 654.095 | 13,4 |
| Edilizia/impianistica | 246.704 | 108,5 | 461.765 | -17,8 | 708.469 | 4,1 |
| Energia elettrica e gas | 0 | -100,0 | 0 | - | 0 | -100,0 |
| Trasporti e comunicazioni | 55.758 | -22,0 | 0 | -100,0 | 55.758 | -24,1 |
| Varie | 75.737 | 76,0 | 0 | -100,0 | 75.737 | -41,9 |
| Tabacchicoltura | 0 | - | 0 | - | 0 | - |
| Agricoltura | 0 | - | 0 | -100,0 | 0 | -100,0 |
| Servizi | 0 | -100,0 | 0 | -100,0 | 0 | -100,0 |
| Artigianato edile | 717.142 | 24,8 | 5.139 | -45,1 | 722.281 | 23,6 |
| Artigianato estrazione lapidei | 4.874 | -26,7 | 256 | 28,0 | 5.130 | -25,1 |
| Industria estrazione lapidei | 26.847 | -33,5 | 0 | -100,0 | 26.847 | -33,5 |
| Industria trasformazione lapidei | 7.654 | -86,8 | 48 | -92,2 | 7.702 | -86,8 |
| Industria edile | 1.127.411 | 17,4 | 120.455 | 316,4 | 1.247.866 | 26,1 |
| Commercio | 0 | - | 50.753 | -68,5 | 50.753 | -68,5 |
| Totale industria trasformazione | 19.953.474 | 32,2 | 9.801.614 | 73,1 | 29.755.088 | 43,3 |
| Totale edilizia | 2.130.632 | 21,2 | 587.663 | -2,2 | 2.718.295 | 15,2 |
| Totale generale industria | 22.084.106 | 31,0 | 10.389.277 | 65,8 | 32.473.383 | 40,4 |
| Totale servizi | 0 | -100,0 | 50.753 | -68,7 | 50.753 | -68,7 |
| Totale generale | 22.084.106 | 31,0 | 10.440.030 | 62,5 | 32.524.136 | 39,7 |

Fonte: elaborazione ORML su dati INPS

duttrici di beni intermedi, per le quali nei primi mesi dell'anno in corso sembrerebbe essersi arrestata la tendenza sfavorevole che aveva caratterizzato gli ultimi mesi del 2002. Un analogo andamento riscontrato nelle industrie produttrici di beni di consumo e di investimento appare invece ancora insufficiente a identificare un'inversione di tendenza.

Questi sporadici segnali positivi, accompagnati da un moderato miglioramento del clima di fiducia delle imprese, contrastano tuttavia con l'accentuarsi del pessimismo espresso dagli imprenditori riguardo alle prospettive dell'economia in generale. L'evoluzione a breve termine dell'industria in senso stretto, oltre che dell'economia in generale, risulta dunque molto incerta.

2.3 L'INTERNAZIONALIZZAZIONE PRODUTTIVA

Gli investimenti esteri in Piemonte

Uno dei fenomeni più rilevanti nell'ambito dei processi di globalizzazione è indubbiamente rappresentato dall'espansione multinazionale delle imprese tramite investimenti diretti esteri (IDE), ovvero tramite la partecipazione nel capitale di imprese operanti in altri paesi. Relativamente carenti e spesso contraddittori sono tuttavia in ambito internazionale i dati statistici disponibili a tale riguardo, anche a causa di oggettive difficoltà definitorie e di rilevazione del fenomeno. Fortunatamente, nel nostro paese sono disponibili informazioni relativamente dettagliate sull'attività multinazionale delle imprese italiane sia in uscita (investimenti italiani all'estero), sia in entrata (investimenti esteri in Italia) grazie alla banca dati Reprint, sviluppata da R&P-Ricerche e Progetti in collaborazione con il Politecnico di Milano nell'ambito di una serie di indagini conoscitive promosse a partire dalla metà degli anni ottanta dal CNEL e oggi dall'ICE.

In occasione del più recente rapporto, *Italia Multinazionale 2002*, in corso di pubblicazione da parte dell'ICE, il campo di indagine della banca dati Reprint è stato notevolmente esteso. Mentre in passato la banca dati censiva unicamente le imprese multinazionali (IMN) manifatturiere italiane ed estere in Italia dotate, nei paesi di insediamento, di stabilimenti di produzione, la rilevazione è stata estesa all'intero sistema delle imprese industriali e all'insieme dei servizi che ne supportano le attività. In modo puntuale, anche con riferimento alla classificazione ATECO, i settori ora considerati sono i seguenti:

- industria estrattiva e manifatturiera
- energia, gas, acqua
- costruzioni
- commercio all'ingrosso
- logistica e trasporti
- servizi di telecomunicazione
- software e servizi di informatica
- altri servizi professionali.

Per implicita differenza da quanto sopra indicato, sono rimasti quindi esclusi dall'analisi sia taluni settori che pure si intrecciano in misura rilevante con le attività censite, quali l'intero comparto finanziario (banche, assicurazioni, servizi finanziari, holding), sia altri settori, importanti, ma con minore grado di interazione con il fulcro della presente analisi: agricoltura, servizi immobiliari, distribuzione al dettaglio, turismo, servizi sociali e alle persone. Nel primo caso, l'esclusione è in parte motivata dall'impossibilità di usare variabili economiche omogenee per misurare consistenza e qualità delle attività internazionali.

Con l'ampliamento della rilevazione si è posto l'obiettivo di raggiungere la copertura totale dell'universo delle imprese partecipate con un giro d'affari all'estero (e in Italia per le partecipate delle IMN estere) di 2,5 milioni di euro. Al di sotto di tale soglia non è invece garantita la copertura totale.

Non essendo possibile disporre in tempo utile per il presente rapporto dei dati relativi all'attività multinazionale delle IMN italiane distinti per origine regionale delle stesse, l'attenzione si focalizza sulle partecipazioni estere in Piemonte, per le quali è possibile tracciare un quadro in buona parte inedito.

Si precisa inoltre che le variabili economiche rilevate, quali addetti, fatturato, valore aggiunto, sono attribuite alla provincia/regione ove ha sede l'impresa partecipata, essendo disponibili solo a livello di impresa e non di singola unità locale nel caso di imprese pluri-localizzate.

L'incidenza del Piemonte sul totale nazionale è pari all'8,5% delle imprese a partecipazione estera e al 16,2% degli addetti

Tab.1 GRADO DI INTERNAZIONALIZZAZIONE PRODUTTIVA DELL'ITALIA, PER REGIONE (2002)

| | IMPRESE A PARTECIPAZIONE ESTERA | | ADDETTI DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE ESTERA* | | IMPRESE A CONTROLLO ESTERO | | ADDETTI DELLE IMPRESE A CONTROLLO ESTERO* | |
|-----------------------|---------------------------------|--------|--|--------|----------------------------|--------|---|--------|
| | VAL. | VAL. % | VAL. | VAL. % | VAL. | VAL. % | VAL. | VAL. % |
| | ASS. | | ASS. | | ASS. | | ASS. | |
| <i>Nord-ovest</i> | 3.494 | 64,5 | 578.807 | 65,6 | 3.259 | 65,3 | 490.084 | 65,9 |
| Piemonte | 462 | 8,5 | 142.561 | 16,2 | 408 | 8,2 | 91.608 | 12,3 |
| Valle d'Aosta | 8 | 0,1 | 2.446 | 0,3 | 7 | 0,1 | 2.286 | 0,3 |
| Lombardia | 2.897 | 53,4 | 412.657 | 46,8 | 2.725 | 54,6 | 376.997 | 50,7 |
| Liguria | 127 | 2,3 | 21.143 | 2,4 | 119 | 2,4 | 19.193 | 2,6 |
| <i>Nord-est</i> | 969 | 17,9 | 128.761 | 14,6 | 872 | 17,5 | 109.887 | 14,8 |
| Trentino-Alto Adige | 112 | 2,1 | 13.151 | 1,5 | 109 | 2,2 | 12.974 | 1,7 |
| Veneto | 335 | 6,2 | 40.561 | 4,6 | 305 | 6,1 | 37.591 | 5,1 |
| Friuli-Venezia Giulia | 99 | 1,8 | 22.270 | 2,5 | 84 | 1,7 | 18.111 | 2,4 |
| Emilia-Romagna | 423 | 7,8 | 52.779 | 6,0 | 374 | 7,5 | 41.211 | 5,5 |
| <i>Centro</i> | 702 | 12,9 | 128.130 | 14,5 | 641 | 12,8 | 107.365 | 14,4 |
| Toscana | 215 | 4,0 | 31.927 | 3,6 | 193 | 3,9 | 30.355 | 4,1 |
| Umbria | 38 | 0,7 | 7.494 | 0,8 | 35 | 0,7 | 7.374 | 1,0 |
| Marche | 39 | 0,7 | 4.080 | 0,5 | 34 | 0,7 | 3.629 | 0,5 |
| Lazio | 410 | 7,6 | 84.629 | 9,6 | 379 | 7,6 | 66.007 | 8,9 |
| <i>Sud e Isole</i> | 256 | 4,7 | 46.731 | 5,3 | 219 | 4,4 | 36.785 | 4,9 |
| Abruzzo | 53 | 1,0 | 20.432 | 2,3 | 46 | 0,9 | 13.526 | 1,8 |
| Molise | 5 | 0,1 | 398 | 0,0 | 5 | 0,1 | 398 | 0,1 |
| Campania | 84 | 1,5 | 10.581 | 1,2 | 74 | 1,5 | 9.474 | 1,3 |
| Puglia | 30 | 0,6 | 6.612 | 0,7 | 26 | 0,5 | 6.064 | 0,8 |
| Basilicata | 16 | 0,3 | 978 | 0,1 | 11 | 0,2 | 826 | 0,1 |
| Calabria | 7 | 0,1 | 877 | 0,1 | 7 | 0,1 | 877 | 0,1 |
| Sicilia | 33 | 0,6 | 2.696 | 0,3 | 23 | 0,5 | 1.522 | 0,2 |
| Sardegna | 28 | 0,5 | 4.157 | 0,5 | 27 | 0,5 | 4.098 | 0,6 |
| Totale | 5.421 | 100,0 | 882.429 | 100,0 | 4.991 | 100,0 | 744.121 | 100,0 |

* Gli addetti sono interamente attribuiti alla provincia ove è localizzata la sede principale (amministrativa) dell'impresa partecipata.

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT (censimento intermedio 1996) e banca dati REPRINT

Il quadro generale

Lo stato delle partecipazioni estere in Piemonte nei settori coperti dalla banca dati, aggiornato al 1° gennaio del 2002, può essere così sintetizzato (tab. 1):

- 462 imprese con sede in Piemonte risultano essere partecipate da IMN estere; tali imprese occupano oltre 142.500 addetti e nel 2001 hanno fatturato oltre 43,8 miliardi di euro. Il contributo delle imprese piemontesi a partecipazione estera alla formazione del prodotto lordo (misurato attraverso il valore aggiunto) ha superato, sempre nel 2001, i 6,5 miliardi di euro;
- le imprese piemontesi controllate da IMN estere, sempre alla data del 1° gennaio 2002, sono invece 408; tali imprese occupavano alla data della rilevazione circa 91.600 addetti e nel 2001 hanno fatturato 21,2 miliardi di euro, con un valore aggiunto di oltre 5,2 milioni di euro;
- l'incidenza del Piemonte sul totale nazionale è pari all'8,5% delle imprese a partecipazione estera e al 16,2% degli addetti. Se si considerano le sole partecipazioni di con-

trollo, l'incidenza del Piemonte scende tuttavia al 7,5% in termini di imprese e al 10,4% in termini di addetti. Il forte divario è determinato fondamentalmente dagli effetti dell'accordo tra Fiat e General Motors, che ha comportato l'entrata nel novero delle imprese a partecipazione estera di Fiat Auto e di F.A. Powertrain.

Si ricorda che General Motors ha in realtà assunto una partecipazione del 20% in Fiat Auto N.V., holding di settore domiciliata nei Paesi Bassi, la quale controlla il 100% di Fiat Auto Spa. Analogamente, F.A. Powertrain Italia è interamente controllata da Fiat-GM Powertrain N.V., altra holding di diritto olandese di cui Fiat e GM detengono il 50% ciascuna. Pur in assenza di un legame azionario diretto, la banca dati Reprint considera le due imprese come partecipate da GM, in accordo con la metodologia adottata, la quale si ispira a criteri di significatività economica piuttosto che giuridico-formali.

La composizione settoriale

La composizione settoriale vede l'assoluta prevalenza dell'industria manifatturiera: la quota di questo comparto è pari per il Piemonte al 61,5% delle imprese e addirittura a oltre l'85% degli addetti (tab. 2). Rispetto al totale nazionale, l'incidenza del Piemonte sulle partecipazioni estere nell'industria manifatturiera è pari rispettivamente al 12,2% delle imprese e al 19,9% degli addetti.

L'IDE in Piemonte assume un certo rilievo, sia in termini assoluti, sia in termini relativi rispetto al totale nazionale, nel comparto della logistica e dei servizi di trasporto, con 18 imprese partecipate e soprattutto circa 8.800 addetti, che rappresentano il 22,4% del totale nazionale.

Il settore dei mezzi di trasporto gioca ovviamente un ruolo chiave nel quadro degli IDE in Piemonte: 40 imprese partecipate con oltre 55.000 addetti nel solo comparto dei mezzi di trasporto e dei relativi componenti meccanici, senza dimenticare che numerose imprese produttrici di componenti risultano classificate in altri settori. Ad esempio i produttori di componenti in gomma e plastica risultano compresi nel settore dei "prodotti in gomma e plastica"; nello stesso settore figura Michelin Italia, la cui attività è ovviamente collegata al settore automobilistico; i produttori di componenti elettrici ricadono nel settore "prodotti elettrici ed elettronici"; i produttori di sedili per auto figurano nel settore "altre industrie manifatturiere". Nel complesso, si può stimare che le imprese piemontesi a partecipazione estera variamente collegate al settore dell'auto siano almeno un'ottantina, con un'occupazione di oltre 70.000 addetti. La crescente specializzazione dell'IDE in Piemonte nei settori collegati al "sistema auto" è confermata anche dalle iniziative avvenute negli anni più recenti. Al di là degli effetti dell'accordo Fiat-GM, occorre ricordare le numerose acquisizioni e joint venture che avevano caratterizzato il biennio 1998-1999 (Pianfei, TEKSID Componenti Acciaio, Foggini, Magneti Marelli-Bosch).

Sempre relativamente all'industria manifatturiera, l'incidenza del Piemonte sul totale nazionale assume valori rilevanti anche nel settore dei prodotti in gomma e plastica, con il 69,3% del totale nazionale e oltre la metà degli addetti delle imprese piemontesi del settore, per effetto principalmente della presenza di Michelin Italia, ma anche di diversi produttori di componentistica in gomma e plastica, e nelle altre industrie manifatturiere, con il 39,1%, ma in questo caso i numeri assoluti in gioco sono poco significativi. Viceversa, le partecipazioni estere in Piemonte mostrano una certa despecializzazione nei prodotti elettrici ed elettronici (8,8% del totale nazionale), dei prodotti alimentari e delle bevande (6,3%) e nel comparto chimico-farmaceutico (4,1%).

Una breve nota merita il settore dei prodotti energetici, per il quale (tabb. 2 e 3) risulta un'incidenza degli addetti delle imprese a partecipazione estera superiore al 100% dell'occupazione delle imprese piemontesi del settore. Tale situazione paradossale è evidentemente la conse-

La crescente specializzazione dell'IDE in Piemonte nei settori collegati al "sistema auto" è confermata anche dalle iniziative degli anni più recenti

Il Piemonte, con 26,7 addetti in imprese a partecipazione estera ogni 100 addetti in imprese con sede legale nella regione, figura in ambito nazionale secondo solo all'Abruzzo

Tab.2 IMPRESE A PARTECIPAZIONE ESTERA IN PIEMONTE, PER SETTORE (2002)

| | IMPRESE | | | | ADDETTI* | | | |
|---|-----------|--------|----------|------------|-----------|--------|----------|------------|
| | VAL. ASS. | VAL. % | VAL. % | VAL. % | VAL. ASS. | VAL. % | VAL. % | VAL. % SU |
| | | | SU IDE | SU IMPRESE | | | SU IDE | ADDETTI |
| | | | ITALIANI | PIEMONTE** | | | ITALIANI | PIEMONTE** |
| Industria estrattiva | 2 | 0,4 | 15,4 | 0,9 | 425 | 0,3 | 28,1 | 21,7 |
| Industria manifatturiera | 284 | 61,5 | 12,2 | 2,4 | 122.251 | 85,8 | 19,9 | 26,7 |
| Prodotti alimentari, bevande e tabacco | 13 | 2,8 | 9,7 | 1,2 | 2.328 | 1,6 | 6,3 | 8,9 |
| Tessile, abbigliamento, cuoio e calzature | 7 | 1,5 | 7,1 | 0,4 | 945 | 0,7 | 6,3 | 1,7 |
| Carta, prodotti in carta, editoria e stampa | 13 | 2,8 | 8,7 | 1,3 | 4.195 | 2,9 | 16,8 | 16,1 |
| Prodotti energetici | 4 | 0,9 | 13,8 | 22,2 | 1.011 | 0,7 | 14,3 | 118,8 |
| Chimica, farmaceutica | 32 | 6,9 | 17,5 | 11,3 | 4.804 | 3,4 | 4,1 | 46,4 |
| Prodotti in gomma e plastica | 33 | 7,1 | 21,3 | 5,3 | 14.245 | 10,0 | 69,3 | 50,3 |
| Prodotti dei minerali non metalliferi | 14 | 3,0 | 12,4 | 3,3 | 4.032 | 2,8 | 14,6 | 42,7 |
| Metallurgia e prodotti in metallo | 34 | 7,4 | 13,0 | 1,4 | 8.286 | 5,8 | 15,5 | 14,4 |
| Macchine e apparecchi meccanici | 52 | 11,3 | 12,2 | 3,0 | 14.330 | 10,1 | 14,4 | 23,2 |
| Prodotti elettrici ed elettronici | 33 | 7,1 | 10,1 | 2,5 | 9.727 | 6,8 | 8,8 | 25,4 |
| Mezzi di trasporto e componenti | 40 | 8,7 | 28,4 | 8,9 | 55.085 | 38,6 | 58,3 | 43,7 |
| Altre industrie manifatturiere | 9 | 1,9 | 14,5 | 0,9 | 3.263 | 2,3 | 39,1 | 16,9 |
| Energia e costruzioni | 3 | 0,6 | 3,1 | 0,0 | 362 | 0,3 | 3,0 | 0,7 |
| Commercio | 98 | 21,2 | 5,3 | 0,3 | 4.706 | 3,3 | 5,0 | 4,9 |
| Logistica e trasporti | 18 | 3,9 | 6,8 | 1,0 | 8.784 | 6,2 | 22,4 | 27,7 |
| Software e servizi di telecomunicazione | 34 | 7,4 | 8,7 | 0,9 | 3.575 | 2,5 | 4,5 | 12,5 |
| Altri servizi alle imprese | 23 | 5,0 | 4,8 | 0,1 | 2.458 | 1,7 | 5,7 | 2,0 |
| Totale | 462 | 100,0 | 8,5 | 0,5 | 142.561 | 100,0 | 16,2 | 17,9 |

* Imprese con sede principale (amministrativa) in Piemonte.
 ** Escluse imprese artigiane.

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT (censimento intermedio 1996) e banca dati REPRINT, CNEL - R&P - Politecnico di Milano

guenza della metodologia di calcolo adottato, sia per il fatto che il denominatore del rapporto si riferisce al censimento intermedio dell'ISTAT del 1996 (ultimo dato disponibile), mentre il numeratore è riferito al 2002, sia perchè le due maggiori imprese piemontesi di questo settore, di per sé dimensionalmente esiguo, sono entrambe a controllo estero – SARPOM del gruppo ExxonMobil e di FL Italia, la ex Fiat Lubrificanti – e, si ricorda, la loro consistenza occupazionale viene attribuita per intero al Piemonte. Inversa è invece la situazione del settore dei mezzi di trasporto, nel quale si è verificato un significativo calo degli addetti in Piemonte dal 1996 ad oggi tale da determinare un'incidenza delle partecipazioni estere così misurata (comunque pari al 58,3%) inferiore in misura non trascurabile a quella effettiva. Indicazioni interessanti emergono infine confrontando il grado di internazionalizzazione del settore manifatturiero nelle diverse regioni italiane, misurato rapportando il numero di imprese a partecipazione estera e quello dei relativi addetti ai corrispondenti dati riferiti alle imprese con sede nella regione (tab. 4). In relazione al totale delle partecipazioni estere e al dato relativo agli addetti, il Piemonte, con 26,7 addetti in imprese a partecipazione estera ogni 100 addetti in imprese con sede nella regione, figura in ambito nazionale secondo solo all'Abruzzo (28,1%), precedendo il Lazio (22,9%), la Lombardia (22,8%) e la Liguria (22%).

Tab.3 IMPRESE A CONTROLLO ESTERO IN PIEMONTE, PER SETTORE (2002)

| | IMPRESE | | | | ADDETTI* | | | |
|--|-----------|--------|--------------------|--------------------------|-----------|--------|--------------------|-----------------------|
| | VAL. ASS. | VAL. % | VAL. % | VAL. % | VAL. ASS. | VAL. % | VAL. % | VAL. % SU |
| | | | SU IDE ITALIANI | SU IMPRESE PIEMONTE** | | | SU IDE ITALIANI | ADDETTI PIEMONTE** |
| Industria estrattiva | 2 | 0,5 | 15,4 | 0,9 | 425 | 0,5 | 28,1 | 21,7 |
| Industria manifatturiera | 244 | 59,8 | 10,5 | 2,1 | 73.463 | 80,2 | 12,0 | 16,0 |
| Prodotti alimentari, bevande e tabacco | 13 | 3,2 | 9,7 | 1,2 | 2.328 | 2,5 | 6,3 | 8,9 |
| Tessile, abbigliamento, cuoio e calzature | 6 | 1,5 | 6,1 | 0,4 | 763 | 0,8 | 5,1 | 1,4 |
| Carta, prodotti in carta, editoria e stampa | 9 | 2,2 | 6,0 | 0,9 | 3.679 | 4,0 | 14,7 | 14,1 |
| Prodotti energetici | 3 | 0,7 | 10,3 | 16,7 | 968 | 1,1 | 13,7 | 113,7 |
| Chimica, farmaceutica | 29 | 7,1 | 6,8 | 10,3 | 4.582 | 5,0 | 4,0 | 44,3 |
| Prodotti in gomma e plastica | 31 | 7,6 | 20,0 | 5,0 | 14.220 | 15,5 | 69,2 | 50,2 |
| Prodotti dei minerali non metalliferi | 13 | 3,2 | 11,5 | 3,1 | 3.936 | 4,3 | 14,2 | 41,7 |
| Metallurgia e prodotti in metallo | 26 | 6,4 | 9,9 | 1,1 | 3.784 | 4,1 | 7,1 | 6,6 |
| Macchine e apparecchi meccanici | 46 | 11,3 | 10,8 | 2,7 | 12.179 | 13,3 | 12,2 | 19,8 |
| Prodotti elettrici ed elettronici | 27 | 6,6 | 8,3 | 2,0 | 8.301 | 9,1 | 7,5 | 21,7 |
| Mezzi di trasporto e componenti | 35 | 8,6 | 24,8 | 7,8 | 15.644 | 17,1 | 16,6 | 12,4 |
| Altre industrie manifatturiere | 6 | 1,5 | 9,7 | 0,6 | 3.079 | 3,4 | 36,9 | 15,9 |
| Energia e costruzioni | 2 | 0,5 | 2,1 | 0,0 | 163 | 0,2 | 1,3 | 0,3 |
| Commercio | 94 | 23,0 | 5,0 | 0,3 | 4.100 | 4,5 | 4,4 | 4,2 |
| Logistica e trasporti | 17 | 4,2 | 6,4 | 0,9 | 8.756 | 9,6 | 22,3 | 27,7 |
| Software e servizi | | | | | | | | |
| di telecomunicazione | 30 | 7,4 | 7,7 | 0,8 | 2.598 | 2,8 | 3,3 | 9,0 |
| Altri servizi alle imprese | 19 | 4,7 | 4,0 | 0,0 | 2.103 | 2,3 | 4,8 | 1,7 |
| Totale | 408 | 100,0 | 7,5 | 0,4 | 91.608 | 100,0 | 10,4 | 11,5 |

* Imprese con sede principale (amministrativa) in Piemonte.
** Escluse imprese artigiane.

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT (censimento intermedio 1996) e banca dati REPRINT, CNEL - R&P - Politecnico di Milano

Gli Usa risultano di gran lunga il principale paese investitore in Piemonte, con 116 imprese partecipate e oltre 69.000 addetti

L'analisi per paesi di origine delle partecipazioni estere

La ripartizione delle partecipazioni estere in funzione dell'origine geografica degli investitori esteri (tab. 5) presenta per il Piemonte significative differenze rispetto al dato nazionale. Agli investitori europei spettano infatti i due terzi circa delle imprese ma solo il 45,5% degli addetti (contro il 61,8% a livello nazionale), mentre alle IMN statunitensi è attribuibile un quarto circa delle imprese ma quasi la metà degli addetti (48,6%, contro il 32,5% a livello nazionale). Al Giappone spetta poco meno del 5%, mentre trascurabile è l'apporto delle rimanenti aree economiche.

Gli Stati Uniti risultano di gran lunga il principale paese investitore in Piemonte, con 116 imprese partecipate e oltre 69.000 addetti. Il rilievo assunto dalle partecipazioni statunitensi è certamente condizionato dagli effetti dell'accordo Fiat-GM; occorre tuttavia sottolineare come anche prima del 2000 le IMN statunitensi vantassero una posizione di particolare significato in Piemonte. All'inizio del 2000, agli Stati Uniti spettava il 31,6% degli addetti delle imprese industriali a partecipazione estera nella regione, valore di oltre 3 punti superiore al dato nazionale.

Tab.4 L'INTERNAZIONALIZZAZIONE PRODUTTIVA DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA ITALIANA, PER REGIONE (2002)

| | IMPRESE A PARTECIPAZIONE ESTERA | | ADDETTI DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE ESTERA | | IMPRESE A CONTROLLO ESTERO | | ADDETTI DELLE IMPRESE A CONTROLLO ESTERO | |
|-----------------------|---------------------------------------|-----------|---|-----------|----------------------------------|-----------|--|-----------|
| | VAL. ASS. | VAL. % SU | VAL. ASS. | VAL. % SU | VAL. ASS. | VAL. % SU | VAL. ASS. | VAL. % SU |
| | IMPRESE MANIFATTURIERE | | ADDETTI DELLE IMPRESE MANIFATTURIERE | | IMPRESE MANIFATTURIERE | | ADDETTI DELLE IMPRESE MANIFATTURIERE | |
| <i>Nord-ovest</i> | 1.342 | 2,5 | 382.268 | 23,8 | 1.199 | 2,2 | 303.956 | 19,0 |
| Piemonte | 284 | 2,4 | 122.251 | 26,7 | 244 | 2,1 | 74.484 | 16,2 |
| Valle d'Aosta | 7 | 3,4 | 871 | 19,8 | 6 | 2,9 | 1.021 | 23,2 |
| Lombardia | 997 | 2,5 | 244.250 | 22,8 | 899 | 2,3 | 215.422 | 20,1 |
| Liguria | 54 | 2,2 | 14.896 | 22,0 | 50 | 2,1 | 13.029 | 19,3 |
| <i>Nord-est</i> | 534 | 1,5 | 111.302 | 12,3 | 473 | 1,3 | 91.998 | 10,2 |
| Trentino-Alto Adige | 50 | 3,0 | 10.227 | 23,2 | 50 | 3,0 | 10.149 | 23,1 |
| Veneto | 180 | 1,1 | 34.274 | 8,4 | 162 | 1,0 | 30.233 | 7,4 |
| Friuli-Venezia Giulia | 56 | 1,8 | 19.843 | 20,6 | 46 | 1,5 | 16.691 | 17,3 |
| Emilia-Romagna | 248 | 1,8 | 46.958 | 13,2 | 215 | 1,5 | 34.925 | 9,8 |
| <i>Centro</i> | 278 | 0,9 | 81.399 | 14,3 | 250 | 0,8 | 73.152 | 12,8 |
| Toscana | 104 | 0,7 | 26.002 | 11,8 | 94 | 0,7 | 24.986 | 11,4 |
| Umbria | 27 | 1,3 | 7.151 | 18,4 | 24 | 1,1 | 7.019 | 18,1 |
| Marche | 29 | 0,6 | 3.685 | 3,1 | 25 | 0,5 | 3.529 | 3,0 |
| Lazio | 118 | 1,0 | 44.561 | 22,9 | 107 | 0,9 | 37.618 | 19,4 |
| <i>Sud e Isole</i> | 167 | 0,4 | 38.377 | 9,2 | 141 | 0,4 | 29.206 | 7,0 |
| Abruzzo | 45 | 1,2 | 20.346 | 28,1 | 39 | 1,0 | 13.787 | 19,1 |
| Molise | 3 | 0,6 | 392 | 4,9 | 3 | 0,6 | 322 | 4,0 |
| Campania | 50 | 0,3 | 6.694 | 5,1 | 45 | 0,3 | 5.755 | 4,4 |
| Puglia | 20 | 0,3 | 5.900 | 6,1 | 17 | 0,2 | 5.681 | 5,9 |
| Basilicata | 13 | 1,5 | 953 | 5,8 | 8 | 0,9 | 824 | 5,0 |
| Calabria | 4 | 0,1 | 212 | 1,2 | 4 | 0,1 | 163 | 0,9 |
| Sicilia | 21 | 0,3 | 2.169 | 4,0 | 14 | 0,2 | 912 | 1,7 |
| Sardegna | 11 | 0,5 | 1.711 | 7,5 | 11 | 0,5 | 1.762 | 7,7 |
| Totale | 2.321 | 1,4 | 613.346 | 17,5 | 2.063 | 1,3 | 498.312 | 14,3 |

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT (censimento intermedio 1996) e banca dati REPRINT, CNEL - R&P - Politecnico di Milano

La Francia si colloca al secondo posto per numero di imprese partecipate (97), precedendo Germania (66 imprese), Regno Unito (38), Paesi Bassi (27), Giappone (22) e Svizzera (21). Anche in relazione all'occupazione collegata alle partecipazioni estere la Francia occupa saldamente la seconda posizione, con oltre 28.600 addetti, precedendo nettamente i Paesi Bassi (poco meno di 8.700 addetti), il Giappone (oltre 6.600) la Svezia (6.200), la Germania (poco meno di 6.000) e il Regno Unito (oltre 5.000).

Al di fuori della Triade, Europa-Statii Uniti-Giappone, l'unico dato significativo è quello del Brasile, in ragione del controllo esercitato da Embraco sull'omonima impresa di Chieri che produce compressori per elettrodomestici.

L'analisi per provincia

La ripartizione per provincia di destinazione delle partecipazioni estere in entrata sottolinea come prevedibile il ruolo trainante del capoluogo regionale. Hanno infatti sede in provincia

Tab.5 IMPRESE A PARTECIPAZIONE ESTERA IN PIEMONTE, PER ORIGINE GEOGRAFICA DEGLI INVESTITORI (2002)

| | IMPRESE | | | ADDETTI | | |
|-------------------------|-----------|--------|-------------|-----------|--------|-------------|
| | VAL. ASS. | VAL. % | % SU TOTALE | VAL. ASS. | VAL. % | % SU TOTALE |
| | ITALIA | | | ITALIA | | |
| Unione Europea | 285 | 61,7 | 8,7 | 60.107 | 42,2 | 12,1 |
| Austria | 9 | 1,9 | 11,3 | 991 | 0,7 | 11,3 |
| Belgio | 12 | 2,6 | 8,8 | 1.414 | 1,0 | 12,7 |
| Finlandia | 3 | 0,6 | 6,5 | 1.084 | 0,8 | 12,5 |
| Francia | 97 | 21,0 | 10,8 | 28.627 | 20,1 | 18,7 |
| Germania | 66 | 14,3 | 7,4 | 5.938 | 4,2 | 4,8 |
| Irlanda | 4 | 0,9 | 28,6 | 1.346 | 0,9 | 61,3 |
| Paesi Bassi | 27 | 5,8 | 7,6 | 8.685 | 6,1 | 17,9 |
| Regno Unito | 38 | 8,2 | 7,4 | 5.248 | 3,7 | 5,7 |
| Svezia | 16 | 3,5 | 10,3 | 6.213 | 4,4 | 15,6 |
| Europa centro-orientale | 0 | 0,0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0,0 |
| Altri paesi europei | 27 | 5,8 | 7,5 | 4.702 | 3,3 | 9,8 |
| Svizzera | 21 | 4,5 | 6,6 | 4.399 | 3,1 | 10,1 |
| Nord America | 117 | 25,3 | 8,7 | 69.267 | 48,6 | 24,1 |
| USA | 116 | 25,1 | 8,8 | 69.257 | 48,6 | 24,8 |
| America Latina | 1 | 0,2 | 5,9 | 1.414 | 1,0 | 20,4 |
| Brasile | 1 | 0,2 | 50,0 | 1.414 | 1,0 | 99,4 |
| Asia | 26 | 5,6 | 7,3 | 6.922 | 4,9 | 17,2 |
| Giappone | 22 | 4,8 | 8,9 | 6.642 | 4,7 | 23,2 |
| Oceania | 3 | 0,6 | 17,6 | 53 | 0,0 | 12,6 |
| Africa | 3 | 0,6 | 11,1 | 96 | 0,1 | 6,1 |
| Totale | 462 | 100,0 | 8,5 | 142.561 | 100,0 | 16,2 |

Fonte: banca dati REPRINT, CNEL - R&P - Politecnico di Milano

Nel comparto
manifatturiero,
l'incidenza della
provincia di Torino
supera in termini di
addetti l'80% del
totale

di Torino ben 304 imprese a partecipazione estera, con oltre 116.500 addetti che rappresentano il 13,2% del totale nazionale e oltre i 4/5 del totale regionale (tab. 6). Tra queste sono 170 le imprese manifatturiere, con circa 98.500 addetti (16,1% del totale nazionale). Sempre in provincia di Torino le imprese controllate da IMN estere sono 267, con circa 67.500 addetti che rappresentano il 9,1% del totale nazionale (tab. 7); tale incidenza sale al 10,2% con riferimento al comparto manifatturiero (quasi 51.000 addetti in 142 imprese a controllo estero).

La ripartizione settoriale delle imprese a partecipazione estera in provincia di Torino (tab. 8) sottolinea come nel capoluogo si concentri la quasi totalità delle imprese piemontesi a partecipazione estera operanti nei settori dei servizi reali alle imprese (logistica e trasporti, software e telecomunicazioni, altri servizi alle imprese). Nel comparto manifatturiero, ove l'incidenza della provincia di Torino supera in termini di addetti l'80% del totale, le concentrazioni più elevate si registrano nei settori dei mezzi di trasporto (90,1%), dei prodotti in gomma e plastica (89,7%) e metalmeccanico (85,4% nella lavorazione dei metalli e 85,3% nelle macchine e apparecchi meccanici).

Tra le altre province piemontesi emerge per consistenza delle partecipazioni estere Cuneo, con 40 imprese partecipate e oltre 8.300 addetti. La presenza estera assume un certo rilievo anche a Novara (38 imprese, con oltre 5.600 addetti), Asti (20 imprese e 5.270 addetti) e Alessandria (24 imprese e 3.200 addetti), mentre mantiene un ruolo relativamente marginale nelle province di Biella, Vercelli (15 imprese in ciascuna provincia, con meno di 1.500 e 1.200 addetti rispettivamente) e del Verbano-Cusio-Ossola (6 imprese con meno di 800 addetti).

Tab.6 IMPRESE PIEMONTESI A PARTECIPAZIONE ESTERA, PER PROVINCIA (2002)

| | TOTALE | | | | INDUSTRIA MANIFATTURIERA | | | |
|-------------|------------------|-----------|------------------|-----------|--------------------------|-----------|------------------|-----------|
| | SEDI | | ADDETTI* | | SEDI | | ADDETTI* | |
| | VAL. ASS. | VAL. % SU | VAL. ASS. | VAL. % SU | VAL. ASS. | VAL. % SU | VAL. ASS. | VAL. % SU |
| | TOTALE ITALIA | | TOTALE ITALIA | | TOTALE ITALIA | | TOTALE ITALIA | |
| Alessandria | 24 | 0,4 | 3.249 | 0,4 | 18 | 0,8 | 2.968 | 0,5 |
| Asti | 20 | 0,4 | 5.270 | 0,6 | 16 | 0,7 | 5.147 | 0,8 |
| Biella | 15 | 0,3 | 1.465 | 0,2 | 6 | 0,3 | 1.182 | 0,2 |
| Cuneo | 40 | 0,7 | 8.327 | 0,9 | 29 | 1,2 | 7.418 | 1,2 |
| Novara | 38 | 0,7 | 5.639 | 0,6 | 27 | 1,2 | 5.110 | 0,8 |
| Torino | 304 | 5,6 | 116.561 | 13,2 | 170 | 7,3 | 98.457 | 16,1 |
| V.C.O. | 6 | 0,1 | 762 | 0,1 | 6 | 0,3 | 762 | 0,1 |
| Vercelli | 15 | 0,3 | 1.288 | 0,1 | 12 | 0,5 | 1.207 | 0,2 |
| Piemonte | 462 | 8,5 | 142.561 | 16,2 | 284 | 12,2 | 122.251 | 19,9 |
| Italia | 5.421 | 100,0 | 882.429 | 100,0 | 2.321 | 100,0 | 613.346 | 100,0 |

* Gli addetti sono interamente attribuiti alla provincia ove è localizzata la sede principale (amministrativa) dell'impresa partecipata.

Fonte: banca dati REPRINT, CNEL - R&P - Politecnico di Milano

Tab.7 IMPRESE PIEMONTESI A CONTROLLO ESTERO, PER PROVINCIA (2002)

| | TOTALE | | | | INDUSTRIA MANIFATTURIERA | | | |
|-------------|------------------|-----------|------------------|-----------|--------------------------|-----------|------------------|-----------|
| | SEDI | | ADDETTI* | | SEDI | | ADDETTI* | |
| | VAL. ASS. | VAL. % SU | VAL. ASS. | VAL. % SU | VAL. ASS. | VAL. % SU | VAL. ASS. | VAL. % SU |
| | TOTALE ITALIA | | TOTALE ITALIA | | TOTALE ITALIA | | TOTALE ITALIA | |
| Alessandria | 21 | 0,4 | 3.151 | 0,4 | 15 | 0,7 | 2.870 | 0,6 |
| Asti | 20 | 0,4 | 5.270 | 0,7 | 16 | 0,8 | 5.147 | 1,0 |
| Biella | 14 | 0,3 | 1.283 | 0,2 | 5 | 0,2 | 1.000 | 0,2 |
| Cuneo | 33 | 0,7 | 7.399 | 1,0 | 25 | 1,2 | 7.014 | 1,4 |
| Novara | 34 | 0,7 | 5.359 | 0,7 | 25 | 1,2 | 5.036 | 1,0 |
| Torino | 267 | 5,3 | 67.496 | 9,1 | 142 | 6,9 | 50.827 | 10,2 |
| V.C.O. | 4 | 0,1 | 362 | 0,0 | 4 | 0,2 | 362 | 0,1 |
| Vercelli | 15 | 0,3 | 1.288 | 0,2 | 12 | 0,6 | 1.207 | 0,2 |
| Piemonte | 408 | 8,2 | 91.608 | 12,3 | 244 | 11,8 | 73.463 | 14,7 |
| Italia | 4.991 | 100,0 | 744.121 | 100,0 | 2.063 | 100,0 | 498.312 | 100,0 |

* Gli addetti sono interamente attribuiti alla provincia ove è localizzata la sede principale (amministrativa) dell'impresa controllata.

Fonte: banca dati REPRINT, CNEL - R&P - Politecnico di Milano

Tab.8 IMPRESE A PARTECIPAZIONE ESTERA IN PROVINCIA DI TORINO, PER SETTORE (2002)

| | IMPRESE | | | | ADDETTI* | | | |
|---|---------|----------|----------|--------|----------|----------|----------|-----------|
| | VAL. | VAL. | VAL. % | % SU | VAL. | VAL. | VAL. % | VAL. % SU |
| | ASS. | % | SU IDE | IDE IN | ASS. | % | SU IDE | IDE IN |
| | | ITALIANI | PIEMONTE | | | ITALIANI | PIEMONTE | |
| Industria estrattiva | 1 | 0,3 | 7,7 | 50,0 | 136 | 0,1 | 9,0 | 32,0 |
| Industria manifatturiera | 170 | 55,9 | 7,3 | 59,9 | 98.457 | 84,5 | 16,1 | 80,5 |
| Prodotti alimentari, bevande e tabacco | 4 | 1,3 | 3,0 | 30,8 | 1.218 | 1,0 | 3,3 | 52,3 |
| Tessile, abbigliamento, cuoio e calzature | 1 | 0,3 | 1,0 | 14,3 | 109 | 0,1 | 0,7 | 11,5 |
| Carta, prodotti in carta, editoria e stampa | 8 | 2,6 | 5,3 | 61,5 | 2.194 | 1,9 | 8,8 | 52,3 |
| Prodotti energetici | 2 | 0,7 | 6,9 | 50,0 | 461 | 0,4 | 6,5 | 45,6 |
| Chimica, farmaceutica | 16 | 5,3 | 3,8 | 50,0 | 1.969 | 1,7 | 1,7 | 41,0 |
| Prodotti in gomma e plastica | 21 | 6,9 | 13,5 | 63,6 | 12.778 | 11,0 | 62,2 | 89,7 |
| Prodotti dei minerali non metalliferi | 4 | 1,3 | 3,5 | 28,6 | 1.095 | 0,9 | 4,0 | 27,2 |
| Metallurgia e prodotti in metallo | 21 | 6,9 | 8,0 | 61,8 | 7.073 | 6,1 | 13,3 | 85,4 |
| Macchine e apparecchi meccanici | 29 | 9,5 | 6,8 | 55,8 | 12.227 | 10,5 | 12,3 | 85,3 |
| Prodotti elettrici ed elettronici | 27 | 8,9 | 8,3 | 81,8 | 7.036 | 6,0 | 6,4 | 72,3 |
| Mezzi di trasporto e componenti | 31 | 10,2 | 22,0 | 77,5 | 49.614 | 42,6 | 52,5 | 90,1 |
| Altre industrie manifatturiere | 6 | 2,0 | 9,7 | 66,7 | 2.683 | 2,3 | 32,1 | 82,2 |
| Energia e costruzioni | 3 | 1,0 | 3,1 | 100,0 | 362 | 0,3 | 3,0 | 100,0 |
| Commercio | 65 | 21,4 | 3,5 | 66,3 | 3.044 | 2,6 | 3,3 | 64,7 |
| Logistica e trasporti | 13 | 4,3 | 4,9 | 72,2 | 8.672 | 7,4 | 22,1 | 98,7 |
| Software e servizi di telecomunicazione | 34 | 11,2 | 8,7 | 100,0 | 3.575 | 3,1 | 4,5 | 100,0 |
| Altri servizi alle imprese | 18 | 5,9 | 3,8 | 78,3 | 2.315 | 2,0 | 5,3 | 94,2 |
| Totale | 304 | 100,0 | 5,6 | 65,8 | 116.561 | 100,0 | 13,2 | 81,8 |

* Imprese con sede principale (amministrativa) in provincia di Torino.

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT (censimento intermedio 1996) e banca dati REPRINT, CNEL - R&P - Politecnico di Milano

2.4 I SERVIZI PER IL SISTEMA PRODUTTIVO

Ricordando che gli annuari che censiscono le imprese operanti nel comparto dei servizi per il sistema produttivo sono sottoposti a revisioni continue, le quali rendono non significativa la comparazione delle serie storiche dal 1999 in poi in termini assoluti, può essere comunque interessante analizzare la consistenza delle imprese fornitrici di questi servizi a inizio 2003, per confrontare l'evoluzione della loro rilevanza in Piemonte, rispetto alla realtà della Lombardia – la regione maggiormente dotata di questa tipologia d'impresa – e a quella dell'Italia.

Nel 2002, la realtà piemontese, che nell'anno precedente aveva avuto un andamento meno dinamico, mostra una tendenza più favorevole rispetto a quella nazionale, mentre la Lombardia mostra una situazione sostanzialmente allineata al dato italiano complessivo.

In particolare, aumentano in Piemonte le imprese impegnate in funzioni commerciali, in misura più marcata della crescita nazionale, di modo che questo comparto – determinante ai fini del nuovo posizionamento di mercato del sistema produttivo regionale e nel quale il Piemonte storicamente risultava più in ritardo – viene ora ad essere quello con la maggior incidenza della nostra regione; un'apprezzabile vivacità si registra nell'offerta di servizi svolti da professionisti, a fronte di un calo nelle funzioni organizzative, peraltro più contenuto di quello nazionale, e ad un significativo ridimensionamento del comparto delle funzioni tecnico-produttive, analogo a quello italiano ma meno accentuato di quello che si registra in Lombardia.

Sembra in questo modo evidenziarsi la capacità dei servizi per le imprese di misurarsi in modo positivo – almeno in quanto espresso dall'evoluzione della loro base produttiva in ter-

Aumentano
in Piemonte
le imprese
impegnate
in funzioni
commerciali,
in misura
più marcata della
crescita nazionale

Tab.1A IMPRESE FORNITRICI DI SERVIZI AL SISTEMA PRODUTTIVO

| FUNZIONI | CONSISTENZA AL 1° GENNAIO DELL'ANNO INDICATO | | | | | | | |
|--------------------|--|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|--|
| | 2003 | | 1999 | | 1997 | 1990 | 1978 | |
| | VAL. ASS. | % SU ITALIA | VAL. ASS. | % SU ITALIA | % SU ITALIA | % SU ITALIA | % SU ITALIA | |
| <i>Piemonte</i> | | | | | | | | |
| Organizzative | 8.911 | 7,8 | 8.298 | 7,9 | 7,8 | 8,7 | 10,3 | |
| Tecnico-produttive | 2.774 | 7,9 | 3.082 | 8,0 | 7,8 | 7,3 | 6,5 | |
| Commerciali | 3.175 | 8,0 | 2.600 | 6,7 | 6,7 | 7,2 | 8,0 | |
| Professionisti | 21.023 | 7,8 | 17.171 | 7,5 | 7,6 | 8,1 | 9,6 | |
| Totale | 35.883 | 7,7 | 31.151 | 7,6 | 7,6 | 8,1 | 9,2 | |
| <i>Lombardia</i> | | | | | | | | |
| Organizzative | 24.038 | 21,1 | 21.814 | 20,7 | 20,5 | 20,5 | 20,2 | |
| Tecnico-produttive | 5.475 | 15,5 | 6.199 | 16,1 | 15,7 | 14,7 | 15,4 | |
| Commerciali | 10.083 | 25,5 | 10.071 | 25,8 | 26,8 | 27,5 | 29,5 | |
| Professionisti | 49.030 | 18,2 | 40.256 | 17,6 | 17,8 | 18,2 | 19,7 | |
| Totale | 88.626 | 18,9 | 78.340 | 19,0 | 19,1 | 19,2 | 19,9 | |
| <i>Italia</i> | | | | | | | | |
| Organizzative | 114.051 | 100,0 | 105.578 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | |
| Tecnico-produttive | 35.318 | 100,0 | 38.489 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | |
| Commerciali | 39.485 | 100,0 | 39.021 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | |
| Professionisti | 268.724 | 100,0 | 228.987 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | |
| Totale | 467.963 | 100,0 | 412.075 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | |

Fonte: elaborazione IRES su dati SEAT

Tab.1B IMPRESE FORNITRICI DI SERVIZI AL SISTEMA PRODUTTIVO

| | CONSISTENZA AL 1° GENNAIO DELL'ANNO INDICATO | | | | | | |
|---|--|--------|------------------|--------|-------|-------|-------|
| | VAL. ASS. | | VAL. % SU ITALIA | | | | |
| | 2003 | 1999 | 2003 | 1999 | 1997 | 1990 | 1978 |
| <i>Servizi di informatica</i> | | | | | | | |
| Italia | 32.882 | 31.438 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |
| Piemonte | 2.707 | 2.627 | 8,2 | 8,4 | 8,1 | 8,4 | 10,5 |
| Lombardia | 8.109 | 7.653 | 24,7 | 24,3 | 24,6 | 26,0 | 30,6 |
| <i>Consulenza, direzione e organizzazione aziendale</i> | | | | | | | |
| Italia | 8.525 | 7.442 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |
| Piemonte | 694 | 634 | 8,1 | 8,5 | 8,7 | 9,0 | 9,7 |
| Lombardia | 2.374 | 2.195 | 27,8 | 29,5 | 31,1 | 32,3 | 36,5 |
| <i>Engineering</i> | | | | | | | |
| Italia | 3.220 | 2.882 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |
| Piemonte | 340 | 300 | 10,6 | 10,4 | 10,0 | 9,1 | 20,4 |
| Lombardia | 906 | 790 | 28,1 | 27,4 | 28,0 | 30,3 | 31,5 |
| <i>Istituti scientifici e di ricerca</i> | | | | | | | |
| Italia | 1.914 | 113 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |
| Piemonte | 131 | 119 | 6,8 | 5,6 | 5,6 | 6,0 | 9,5 |
| Lombardia | 285 | 275 | 14,9 | 13,0 | 13,3 | 15,5 | 17,3 |
| <i>Marketing e ricerche di mercato</i> | | | | | | | |
| Italia | 2.640 | 2.973 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |
| Piemonte | 195 | 215 | 7,4 | 7,2 | 6,5 | 6,4 | 6,6 |
| Lombardia | 925 | 1.095 | 35,0 | 36,8 | 37,5 | 37,7 | 44,5 |
| <i>Pubblicità-agenzie</i> | | | | | | | |
| Italia | 8.554 | 7.705 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |
| Piemonte | 747 | 681 | 8,7 | 8,8 | 8,9 | 9,3 | 14,8 |
| Lombardia | 2.323 | 2.360 | 27,2 | 30,6 | 30,8 | 32,3 | 38,4 |
| <i>Organizzazione fiere-mostre-congressi</i> | | | | | | | |
| Italia | 3.662 | 2.993 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |
| Piemonte | 246 | 227 | 6,7 | 7,6 | 7,6 | 7,9 | 9,4 |
| Lombardia | 1.033 | 817 | 28,2 | 27,3 | 27,0 | 28,4 | 43,8 |
| <i>Leasing-società</i> | | | | | | | |
| Italia | 1.115 | 1.037 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |
| Piemonte | 141 | 19 | 12,6 | 11,5 | 11,5 | 12,2 | 15,1 |
| Lombardia | 253 | 236 | 22,7 | 22,8 | 22,0 | 23,7 | 30,3 |
| <i>Telematica e Internet</i> | | | | | | | |
| Italia | 3.874 | 1.372 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | - |
| Piemonte | 257 | 118 | 6,6 | 8,6 | 8,9 | 8,2 | - |
| Lombardia | 847 | 256 | 21,9 | 18,7 | 18,0 | 18,5 | - |
| <i>Telemarketing e call center</i> | | | | | | | |
| Italia | 404 | 234* | 100,0 | 100,0* | - | - | - |
| Piemonte | 20 | 10 | 5,0 | 4,3 | - | - | - |
| Lombardia | 83 | 48 | 20,5 | 20,5 | - | - | - |

* I dati si riferiscono al 2001.

Fonte: elaborazione IRES su dati SEAT

mini di aziende attive – anche con un quadro congiunturale depresso, testimoniando ulteriormente il processo di transizione del sistema produttivo regionale dalle fasi più specificamente manifatturiere a quelle di commercializzazione e controllo del ciclo produttivo. Molto interessante risulta la robusta crescita dell'offerta di servizi a carattere professionale,

la quale può indicare un processo evolutivo del sistema produttivo regionale verso una configurazione dimensionale più frammentata, capace certamente di esprimere una consistente domanda di servizi, nei confronti però di soluzioni di offerta meno strutturate.

Considerando più in dettaglio alcuni servizi di rango superiore, si conferma significativa e in crescita l'incidenza di settori quali l'engineering (in crescita, dal 9,9% del 2002 al 10,6% del 2003), la pubblicità e il leasing (dove il numero di agenzie e operatori aumenta nell'ultimo anno in Italia, ma ancora più in Piemonte), mentre risulta stabile quella di comparti quali i servizi di informatica, la consulenza di direzione e organizzazione aziendale.

Tra le attività a carattere strategico che tradizionalmente hanno presentato un peso limitato in Piemonte, occorre evidenziare la crescita dell'incidenza regionale sulla corrispondente offerta nazionale in funzioni strategiche quali il marketing (che registra nel 2003 il suo record storico, con il 7,4%) e la ricerca (con un trend in aumento dal 5,5% al 6,8%), mentre il comparto meno significativo in termini di capacità relativa di offerta regionale viene ad essere quello delle attività fieristiche e congressuali, che dunque merita, nella prospettiva evolutiva del sistema produttivo regionale, un'adeguata attenzione e specifiche iniziative di promozione e riorganizzazione.

Se si guarda alla performance del comparto della telematica e dei servizi collegati a Internet si rileva quest'anno una battuta d'arresto nel rafforzamento della base produttiva delle imprese legate alla nuova economia delle reti, comprensibile per le incertezze congiunturali e per quelle specifiche sul rendimento degli investimenti effettuati dal sistema produttivo in questo ambito, ma anche per i processi di razionalizzazione dell'offerta che lo coinvolgono: a livello nazionale si passa da 4.317 imprese presenti nel 2002 a 3.874 operanti nel 2003 a fronte di un calo da 281 a 257 operatori attivi in Piemonte, la cui incidenza, che era scesa dall'8,6% del 1999 al 6,5% dello scorso anno, si assesta comunque al 6,6% del 2003.

Riguardo alla performance del comparto della telematica e dei servizi legati a Internet si rileva quest'anno una battuta d'arresto

Tab.2 IMPRESE DEL COMPARTO "ATTIVITÀ IMMOBILIARI, NOLEGGIO, INFORMATICA E RICERCA", PER FORMA GIURIDICA

| | VAR. % 2001-2002 | | | | | 2002 | |
|--|------------------|---------------------|--------------------|-------------------|-------------|----------------|---------------------|
| | TOTALE SOCIETÀ | SOCIETÀ DI CAPITALI | SOCIETÀ DI PERSONE | DITTE INDIVIDUALI | ALTRE FORME | VAL. ASS. | % SU TOTALE IMPRESE |
| <i>Italia</i> | | | | | | | |
| Attività immobiliari | 7,0 | 11,0 | 4,0 | 5,2 | 2,7 | 174.241 | 3,5 |
| Noleggio macchine e attrezzature senza operatore | 6,1 | 16,9 | 3,8 | 3,6 | 14,6 | 16.694 | 0,3 |
| Informatica e attività connesse | 4,9 | 8,1 | 0,7 | 5,5 | 6,7 | 71.200 | 1,4 |
| Ricerca e sviluppo | 5,1 | 7,6 | -1,9 | 0,0 | 7,7 | 2.146 | 0,0 |
| Altre attività professionali e imprenditoriali | 4,1 | 10,7 | 1,7 | 1,6 | 7,7 | 189.707 | 3,8 |
| Totale | 5,4 | 10,5 | 2,8 | 2,9 | 6,5 | 453.988 | 9,2 |
| <i>Piemonte</i> | | | | | | | |
| Attività immobiliari | 1,7 | 6,9 | 0,5 | 3,8 | 0,8 | 27.264 | 6,8 |
| Noleggio macchine e attrezzature senza operatore | 5,0 | 7,7 | 5,3 | 4,4 | -11,1 | 1.185 | 0,3 |
| Informatica e attività connesse | 3,4 | 7,7 | 0,6 | 2,8 | -3,4 | 5.812 | 1,4 |
| Ricerca e sviluppo | 4,9 | 0,0 | 8,6 | 16,7 | 9,4 | 150 | 0,0 |
| Altre attività professionali e imprenditoriali | 1,8 | 8,3 | 0,0 | 0,0 | 5,1 | 18.191 | 4,5 |
| Totale | 2,0 | 7,5 | 0,5 | 1,2 | 3,7 | 52.602 | 13,1 |

Fonte: elaborazione IRES su dati Infocamere

I 155.000 addetti del settore coprono il 14,8% del totale delle attività terziarie e l'8,6% dell'occupazione regionale complessiva

Ancor meno soddisfacente risulta la performance delle imprese lombarde operanti in questo comparto, il quale, pur mantenendo un'incidenza assai alta sull'offerta nazionale, vede diminuire il numero di imprese in misura più marcata, con un calo dal 24% dello scorso anno al 21,9% del 2003.

Infine, non particolarmente lusinghieri per il Piemonte continuano ad essere i riscontri numerici sulla presenza di imprese operanti nel campo dei call-center (rilevati a partire dal 2001): dopo il significativo risultato del 2002, che ne vedeva raddoppiare il numero in regione, nel 2003 la crescita è di lievissima entità, con un passaggio da 19 a 20 strutture operanti sul territorio regionale, e con un'ulteriore diminuzione (dal 5,5% dello scorso anno al 5% del 2003) della già ridotta incidenza del Piemonte a scala nazionale, dove i call-center passano da 342 a 404. È interessante osservare come la tendenza in Lombardia sia stata orientata ad un consolidamento del settore, nel quale si registrano un aumento delle imprese da 65 a 83 e un'incidenza rispetto alla situazione nazionale che supera il 20%.

Gli archivi camerati, che costituiscono una fonte complementare in materia di servizi alle imprese, registrando le aziende attive per il complesso delle "attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca e attività professionali" segnalano per il 2002 un ulteriore aumento (+2%) del numero delle imprese, crescita peraltro sensibilmente inferiore a quella registrata nell'anno precedente (+3,6%) e all'incremento del 5,4% a livello nazionale.

La maggior crescita a livello nazionale è resa possibile soprattutto da un accentuato aumento delle attività immobiliari (+7%), che in Piemonte risulta il comparto meno dinamico insieme a quello delle altre attività professionali, nel quale si registra un incremento del numero di operatori contenuto all'1,8%.

Una crescita apprezzabile è confermata dai servizi di informatica, anche se l'aumento del numero di operatori, che ormai supera le 5.800 unità, appare in marcato rallentamento nel 2002 (+3,4%) rispetto al +10,9% del 2000 e al +8,7% del 2001, ad indicare una possibile stabilizzazione della base produttiva.

Nel comparto della ricerca e sviluppo, forse non rilevante in termini assoluti per numero di operatori, ma indicativo delle potenzialità di innovazione del sistema produttivo, l'aumento delle imprese continua a risultare robusto (+4,9%) e allineato a quello nazionale.

Nel loro insieme queste attività, nelle quali la maggior dinamicità si rileva nell'ambito delle società di capitali (le imprese più strutturate), rappresentano ormai in Piemonte più del 13% del tessuto imprenditoriale, a fronte del 9% della media italiana.

Anche per quanto riguarda la dinamica occupazionale appare evidente l'ulteriore consolidamento del settore, che praticamente risulta nel 2002 l'unico propulsore della crescita della regione, con un incremento di 18.000 addetti e un tasso di crescita del 13,3%, addirittura superiori a quelli registrati nel 2001.

L'aumento dell'occupazione più marcato rispetto a quello del numero delle imprese sembra prospettare un processo di consolidamento strutturale di questo settore, il cui sviluppo evidenzia e contribuisce al più generale processo di qualificazione del sistema produttivo regionale.

I 155.000 addetti del settore vengono infatti a coprire il 14,8% del totale delle attività terziarie (contro il 13,2% del 2001 e il 12,2% del 2002) e l'8,6% dell'occupazione regionale complessiva (a fronte del 7,7% del 2001 e del 7,1% del 2000).

Può essere infine interessante notare come il rafforzamento occupazionale del settore si realizzi con analoghi tassi di assorbimento di lavoro dipendente e autonomo, e dunque con una minor diffusione di attività individuali a carattere professionale; inoltre nel 2002 nel settore dei servizi alle imprese - con 10.000 unità in più, pari al +16,2% - raggiunge il 48% del totale dell'occupazione femminile.

2.5 IL CREDITO

Il prolungato affanno dell'economia mondiale, la crisi di fiducia degli investitori per l'instabilità politica, l'andamento negativo dei mercati azionari e i conclamati scandali societari, hanno contribuito a determinare un anno difficile per il sistema bancario a livello internazionale.

Nell'ambito nazionale e piemontese le banche hanno risentito relativamente meno di questa situazione per il loro maggior orientamento ai mercati *retail*, che ha in parte attutito gli effetti più immediatamente negativi insiti nel quadro generale delineato, anche se non mancano elementi di preoccupazione per un deterioramento delle condizioni di rischio e di redditività del sistema.

Di seguito si traccia, come di consueto, un quadro dell'evoluzione del settore in Piemonte, in un anno caratterizzato da ulteriori trasformazioni del suo assetto a livello regionale, nel quale le operazioni di consolidamento tramite processi di concentrazione hanno privato la regione di storici riferimenti aziendali.

A ben vedere, tuttavia, gli effetti della riorganizzazione che ne è derivata, anche se a prezzo della perdita di sedi direzionali centrali, rappresenta un'opportunità per un rafforzamento del settore nella regione, con un più solido inserimento delle attività piemontesi in reti nazionali ed estere di maggior rilievo, che rendono l'economia locale meglio servita e con la concentrazione in regione di attività direzionali in specifici ambiti funzionali.

Il sistema bancario piemontese

Al 31 dicembre 2002 operavano in Piemonte 84 istituti di credito, di cui 30 con sede legale in regione. La differenza di due unità rispetto all'anno precedente nasconde una realtà ben più rilevante per il sistema bancario piemontese: dopo 175 anni di attività, il Piemonte perde, infatti, un importante protagonista della sua storia economica e industriale, con il conferimento delle attività e delle passività della Banca Cassa di Risparmio di Torino all'ex Credito Italiano, rinominato UniCredit Banca, posseduta al 100% dalla capogruppo UniCredit Italiano. Alla citata operazione hanno inoltre partecipato anche le altre ex banche federate del gruppo, ossia Cariverona, Rolo Banca, Cassamarca, Caritro e CR Trieste. L'evoluzione del gruppo non si è tuttavia ancora conclusa: il 17 dicembre 2001 UniCredito, infatti, ha avviato un progetto di riorganizzazione, denominato S3 (tre segmenti), che ha portato il gruppo stesso ad operare sul mercato, dal 1° gennaio 2003, attraverso tre nuove banche nazionali specializzate per segmento di clientela, una delle quali, UniCredit Private Banking, con sede legale a Torino.

Il 10 giugno 2002 un'altra banca avente sede legale in Piemonte è stata incorporata in un altro gruppo lombardo: in tale data, infatti, ha avuto luogo la fusione per incorporazione della Banca Brignone nella sua capogruppo, la Banca Popolare di Bergamo - Credito Varesino. Stessa sorte è toccata alla BCC di Cusio e Valle Strona nei confronti della BCC di Vische e del Canavese.

Nel corso del 2002 un importante gruppo privato piemontese, Banca Sella, ha dato vita a una banca specializzata nella gestione diretta di patrimoni mobiliari: la Sella Investimenti Banca è stata costituita il 5 ottobre 2001 e ha ottenuto l'autorizzazione all'attività bancaria nell'aprile 2002.

Nella tabella 1 sono elencati gli istituti di credito aventi sede legale in Piemonte suddivisi per provincia. Come si può notare, la provincia di Torino è quella che ha fatto registrare la maggior crescita nel numero di sportelli: oltre a Finconsumo, che è passata da un solo sportello nel primo anno di attività come banca, a 25 sportelli, Sanpaolo IMI, grazie alle aggregazioni di cui si parlerà in maniera più approfondita nel seguito del presente rapporto, ha fatto registrare una crescita di oltre il 50%.

Al 31 dicembre 2002 operavano in Piemonte 84 istituti di credito, di cui 30 con sede legale in regione

Tab.1 ELENCO DELLE BANCHE CON SEDE LEGALE IN PIEMONTE (31 DICEMBRE 2002)

| DENOMINAZIONE | | SPORTELLI | | |
|--|---------------|-----------|---------|-----------|
| | | TOTALI | REGIONE | PROVINCIA |
| <i>Provincia di Alessandria</i> | | | | |
| Banca CR di Tortona Spa | Tortona | 29 | 29 | 29 |
| CR di Alessandria Spa | Alessandria | 74 | 69 | 63 |
| Creribanco Credito Cooperativo di Alessandria Scrl | Alessandria | 1 | 1 | 1 |
| <i>Provincia di Asti</i> | | | | |
| CR di Asti Spa | Asti | 90 | 89 | 72 |
| <i>Provincia di Biella</i> | | | | |
| Banca Sella Spa | Biella | 180 | 127 | 32 |
| CR di Biella e Vercelli Spa (Biverbanca)* | Biella | 96 | 93 | 89 |
| <i>Provincia di Cuneo</i> | | | | |
| Banca Alpi Marittime Credito Cooperativo Carrù Scrl | Carrù | 17 | 16 | 15 |
| Banca CR di Savigliano Spa | Savigliano | 17 | 17 | 16 |
| Banca di Caraglio del Cuneese e della Riviera dei Fiori Scrl | Caraglio | 19 | 15 | 15 |
| Banco di Credito Paolo Azzoaglio Spa | Ceva | 15 | 10 | 10 |
| BCC di Alba Langhe e Roero Scrl (Banca d'Alba) | Alba | 35 | 31 | 22 |
| BCC di Bene Vagienna Scrl | Bene Vagienna | 15 | 15 | 13 |
| BCC di Casalgrasso e Sant'Albano Stura Scrl | Casalgrasso | 13 | 13 | 8 |
| BCC di Cherasco Scrl | Cherasco | 12 | 12 | 12 |
| BCC di Pianfei e Rocca de' Baldi Scrl | Pianfei | 10 | 9 | 9 |
| CR di Bra Spa | Bra | 18 | 18 | 13 |
| CR di Fossano Spa | Fossano | 13 | 13 | 9 |
| CR di Saluzzo Spa | Saluzzo | 18 | 18 | 18 |
| CRA di Boves BCC Scrl | Boves | 6 | 6 | 6 |
| <i>Provincia di Novara</i> | | | | |
| Banca Popolare di Novara Spa | Novara | 534 | 217 | 51 |
| <i>Provincia di Torino</i> | | | | |
| Banca del Piemonte Spa | Torino | 46 | 46 | 32 |
| Banca Intermobiliare di Investimenti e Gestioni Spa | Torino | 21 | 5 | 3 |
| Banca Mediocredito Spa | Torino | 1 | 1 | 1 |
| Banca Reale Spa | Torino | 1 | 1 | 1 |
| Banca Sai Spa | Torino | 1 | 1 | 1 |
| BCC di Vische e del Canavese Scrl | Vische | 7 | 7 | 6 |
| Finconsumo Banca Spa | Torino | 25 | 4 | 2 |
| Sanpaolo IMI Spa | Torino | 2.115 | 366 | 236 |
| Sella Investimenti Banca Spa | Torino | 1 | 1 | 1 |
| <i>Provincia del Verbano-Cusio-Ossola</i> | | | | |
| Banca Popolare di Intra Scrl | Verbania | 68 | 50 | 25 |
| BCC del Cusio e Valle Strona | Valstrona | 1 | 1 | 1 |
| Totale** | | 3.498 | 1.300 | 811 |

* Sono stati calcolati sia gli sportelli in provincia di Biella che quelli in provincia di Vercelli.
** Il dato relativo al 2001 comprende anche gli sportelli di Banca Brignone e Banca CRT pari, rispettivamente, a 24 e 468.

Fonte: Banca d'Italia

Complessivamente, il grado di penetrazione delle banche piemontesi sul territorio nazionale è notevolmente aumentato nel corso del 2002, passando dal 5,3% al 7,3%: la “perdita” di Banca CRT, operativa nel 2001 con 468 sportelli, e di Banca Brignone, con 24, è stata, infatti, più che compensata dalle acquisizioni del Sanpaolo.

Le banche aventi sede legale nelle province di Alessandria, Asti e Cuneo rimangono quelle più radicate al loro territorio: le citate banche appartengono, infatti, per la maggior parte al gruppo istituzionale delle banche di credito cooperativo; le restanti istituzioni, pur essendo catalogate come banche Spa, sono nate come casse di risparmio e la loro attività è ancora profondamente legata allo sviluppo territoriale. A questo proposito, oltre il 60% degli sportelli operativi in provincia di Cuneo appartiene al settore del credito cooperativo e delle banche derivanti dalle Casse di Risparmio.

Esattamente come nel 2001, 16 banche hanno operatività esclusivamente regionale, sebbene quattro di queste si avvalgano della rete distributiva del gruppo di appartenenza (Banca Mediocredito, Banca Reale, Banca SAI e Sella Investimenti). Delle citate 16 banche, poi, sei operano esclusivamente nella provincia in cui hanno sede legale.

La tabella 2 mostra la distribuzione territoriale degli sportelli in Regione: complessivamente, l'incremento rispetto al 2001 è stato del 2%, di poco inferiore, quindi, alla media nazionale pari al 2,3%. La crescita degli sportelli piemontesi è, tuttavia, decisamente inferiore rispetto alle regioni italiane più dinamiche, Veneto e Marche in testa, con un progresso, rispettivamente, del 3,6% e del 3,3%.

La provincia con il maggior numero di sportelli rimane Torino (1.037), ma solo il 40% di questi ha sede legale in regione; è seguita dalla provincia di Cuneo con 464 punti operativi, di cui il 54% piemontesi. Confermando una tendenza già in atto nel corso del 2001, con la “cancellazione” dall'albo delle banche di Banca CRT, il grado di insediamento delle banche piemontesi sul loro territorio è notevolmente diminuito rispetto agli anni precedenti: se nel 2001 tale dato era pari al 68%, nel 2002 è sceso al 53%, con Torino ad aver “sofferto” in maniera più vistosa, passando dal 67% al 40% (Banca CRT, su 468 sportelli totali, ne aveva ben 255 in provincia e 362 in regione). Le province che presentano il grado di insediamento di banche piemontesi più elevato sono Asti, Biella e Vercelli, con il 77%, ed è proprio la provincia di Asti quella in cui la disintermediazione bancaria piemontese è più evidente: nel 1999 tale percentuale era dell'89,4%, per scendere a poco più dell'88% nel 2000 e nel 2001.

La provincia con il maggior numero di sportelli rimane Torino (1.037), ma solo il 40% di essi ha sede legale in regione

Tab.2 DISTRIBUZIONE DEGLI SPORTELLI BANCARI NELLE PROVINCE PIEMONTESE (2002)

| | NUMERO DI BANCHE 2002 | | NUMERO DI SPORTELLI | | | | | |
|----------------------|-----------------------|------------|---------------------|--------------|-----------|--------------|--------------|------------|
| | DI CUI | | 2002 | | | 2001 | 2000 | VAR. % |
| | TOTALI | PIEMONTESE | TOTALI | PIEMONTESE | % | | | |
| Alessandria | 29 | 11 | 276 | 169 | 61 | 274 | 265 | 4,2 |
| Asti | 20 | 6 | 151 | 117 | 77 | 146 | 143 | 5,6 |
| Biella | 17 | 4 | 127 | 99 | 78 | 126 | 119 | 6,7 |
| Cuneo | 34 | 19 | 464 | 252 | 54 | 452 | 428 | 8,4 |
| Novara | 24 | 5 | 195 | 93 | 48 | 193 | 220 | -11,4 |
| Torino | 67 | 20 | 1.037 | 416 | 40 | 1015 | 984 | 5,4 |
| Verbano-Cusio-Ossola | 13 | 3 | 85 | 53 | 62 | 83 | 49 | 73,5 |
| Vercelli | 16 | 5 | 132 | 101 | 77 | 129 | 133 | -0,8 |
| Totale | 84 | 30 | 2.467 | 1.300 | 53 | 2.418 | 2.341 | 5,4 |

Fonte: Banca d'Italia

Tab.3 BANCHE NON AVENTI SEDE LEGALE IN PIEMONTE E OPERATIVE IN REGIONE (31 DICEMBRE 2002)

| DENOMINAZIONE | SPORTELLI |
|---|-----------|
| Abbey National Plc | 1 |
| Artigiancassa Spa | 1 |
| Banca Agricola Mantovana Spa | 1 |
| Banca Agrileasing Spa | 1 |
| Banca Antoniana Popolare Veneta Spa | 37 |
| Banca BSI Italia Spa | 1 |
| Banca Carige Spa | 30 |
| Banca di Legnano Spa | 2 |
| Banca di Roma Spa | 47 |
| Banca Euromobiliare Spa | 2 |
| Banca Fideuram Spa | 10 |
| Banca Idea Spa | 1 |
| Banca IFIS Spa | 1 |
| Banca Intesa Banca Commerciale Italiana Spa | 184 |
| Banca Intesa BCI Mediocredito Spa | 1 |
| Banca Monte dei Paschi di Siena Spa | 36 |
| Banca Nazionale del Lavoro Spa | 49 |
| Banca Passadore & C. Spa | 3 |
| Banca per Il Leasing Spa | 1 |
| Banca Popolare Commercio e Industria Scrl | 6 |
| Banca Popolare di Bergamo Credito Varesino Scrl | 30 |
| Banca Popolare di Lodi Scrl | 7 |
| Banca Popolare di Luino e di Varese Spa | 7 |
| Banca Popolare di Milano Scrl | 14 |
| Banca Popolare di Sondrio Scrl | 2 |
| Banca Popolare di Vicenza Scrl | 1 |
| Banca Primavera Spa | 1 |
| Banca Profilo Spa | 1 |
| Banca Regionale Europea Spa | 142 |
| Banca UCB Spa | 3 |
| Banca Woolwich Spa | 1 |
| Banco di Brescia San Paolo Cab Spa | 1 |
| Banco di Chiavari e della Riviera Ligure Spa | 2 |
| Banco di Desio e della Brianza Spa | 1 |
| Banco di Sicilia Spa | 15 |
| Bipop Carire Spa | 16 |
| Centrobanca Spa | 1 |
| Citibank International Plc | 1 |
| Cr di Parma e Piacenza Spa | 9 |
| Cr di Savona Spa | 2 |
| Credit Agricole Indosuez | 1 |
| Credit Suisse (Italy) Spa | 2 |
| Credito Bergamasco Spa | 4 |
| Credito Emiliano Spa | 10 |
| Deutsche Bank Spa | 8 |
| Dexia Crediop Spa | 1 |
| Efibanca Spa | 1 |
| Interbanca Spa | 1 |
| Intra Private Bank Spa | 1 |
| Meliorbanca Spa | 2 |
| Micos Banca Spa | 1 |
| Rasbank Spa | 1 |
| Unicredit Banca Spa | 460 |
| Unipol Banca Spa | 3 |
| Totale | 1.168 |

Fonte: Banca d'Italia

Rispetto al 2001 è, invece, notevolmente aumentato il numero di sportelli operativi in Piemonte di banche non aventi sede legale in regione (tab. 3): si è, infatti, passati da 765 a 1.168, con un incremento del 52,7%. Le nuove aperture riguardano Banca BSI Italia (1 sportello), Banca IFIS (1), Banca Intesa BCI Mediocredito (1), Banca Primavera (1), Banco Desio e della Brianza, Centrobanca, Credit Agricole Indosuez e Rasbank. Va, tuttavia, puntualizzato che gli sportelli di Cariverona (22), Credito Italiano (70) e Rolo (1), oltre a quelli di Banca CRT (362), sono ora tutti classificati come “extraregionali” sotto la denominazione di UniCredit Banca, che con i suoi 460 sportelli è la banca più presente in regione. La Banca Popolare di Bergamo - Credito Varesino è passata da una presenza tutto sommato limitata, con 7 sportelli nel 2001, a 30 sportelli nel 2002 in seguito all’incorporazione della Banca Brignone di cui si è già parlato e, quindi, della nuova denominazione assunta dagli sportelli dell’ex banca piemontese. Anche gli sportelli del Banco di Brescia sono passati da cinque a uno solo in un’ottica di redistribuzione degli stessi fra le banche del gruppo, quello Banca Lombarda e Piemontese, che controlla anche Banca Regionale Europea e Cassa di Risparmio di Tortona. Quest’ultima, infatti, è presente solo ed esclusivamente in Piemonte: a parità di sportelli (29) rispetto al 2001, gli stessi sono ora tutti concentrati in provincia di Alessandria. Rispetto al 2001, poi, la distribuzione degli sportelli in Piemonte rispetto al dato complessivo è sostanzialmente invariata, con l’8,2% del totale (8,3% nel 2001): la percentuale è, comunque, stabile anche nel resto del territorio nazionale.

Quadro economico e attività bancaria

Se il 2001 era stato caratterizzato da una profonda crisi economica culminata con i tragici fatti dell’11 settembre, il 2002, a livello internazionale, ha continuato a mostrare i sintomi di un’ampia stagnazione, negativamente influenzata dall’instabilità geopolitica mondiale e dai rischi di un imminente conflitto fra Stati Uniti e Iraq. Questa situazione, associata ai grandi scandali finanziari che hanno coinvolto grandi aziende americane quali Enron e Worldcom, ha contribuito a logorare la fiducia di investitori, imprenditori e consumatori, che hanno privilegiato i titoli di stato nei loro portafogli, rispetto a quelli azionari, e gli investimenti in oro (tradizionale bene rifugio), oltre a posticipare decisioni di spesa a periodi più tranquilli. Tutto ciò si è tradotto in una crescita dell’economia mondiale al di sotto del 2%, e al di sotto dell’1% per l’area euro. Per quanto riguarda l’Italia come si è visto nel capitolo 1, la crescita del PIL è stata decisamente inferiore rispetto alla media europea e superiore solo a quella tedesca.

Il 2002 è stato, quindi, per le banche europee, particolarmente “sfidante”, in particolare se si considera che già il 2001 era stato negativo: molte, fra le maggiori banche continentali, hanno infatti subito ingenti perdite, legate soprattutto alla svalutazione di partecipazioni in seguito al crollo del loro valore di mercato. Il rischio di credito è, ovviamente, cresciuto, ma non in misura omogenea all’interno del settore bancario europeo: le banche che hanno maggiormente “sofferto” la crisi sono state quelle coinvolte a livello internazionale con il settore delle telecomunicazioni, dei media o in economie emergenti. Lo stesso può essere detto riguardo alla redditività: le banche la cui attività è principalmente concentrata sul settore *retail* domestico hanno fatto registrare una tenuta dei margini reddituali, anche se la crescita dell’economia locale ne ha determinato la dimensione; in particolare, le banche inglesi e spagnole hanno potuto beneficiare di una maggiore crescita del PIL rispetto, per esempio, a quelle tedesche o italiane.

Scendendo nel dettaglio del sistema bancario italiano, per sua natura domestico, *retail*, con profonde radici locali e caratterizzato da un elevato grado di “lealtà” da parte della clientela, si osserva come esso abbia subito nel 2002 un incremento della rischiosità piuttosto moderato, in quanto le piccole e medie imprese che costituiscono il tessuto dell’economia italiana non hanno ancora risentito appieno delle pressioni economiche internazionali che hanno,

Il rischio del credito è cresciuto, ma non in misura omogenea all’interno del settore bancario europeo

L'intermediazione creditizia nella nostra regione si è ridotta, passando dall'8,3% del 2001 al 7,7% del totale nazionale nel 2002

invece, pesantemente influenzato le grandi *corporations*. Tuttavia, l'elevato livello dell'intermediazione bancaria in Italia è un fattore di instabilità e potenziale rischiosità per le banche stesse, a causa della concentrazione del rischio di credito "aziendale" nei loro bilanci: in Italia, infatti, se l'indebitamento delle famiglie è decisamente inferiore rispetto al dato europeo, il discorso non vale per le aziende, che tendono a finanziare i loro investimenti a lungo termine con prestiti a breve concessi dalle banche. Va, comunque, puntualizzato che il modesto incremento della rischiosità è dovuto anche a operazioni straordinarie di cartolarizzazione, oltre che a un rallentamento nell'evoluzione degli impieghi, aumentati del 5,7% nel 2002 rispetto al 7,8% nel 2001: in particolare, si è registrato un rallentamento degli impieghi a breve e una maggiore crescita di quelli a medio-lungo, motivata dalla debolezza dei mercati azionari che ha contribuito a convogliare capitali verso l'investimento immobiliare, approfittando, inoltre, dei bassi livelli dei tassi bancari. Per concludere, come già accennato a proposito del sistema bancario europeo nel suo complesso, le banche italiane che hanno maggiormente risentito della crisi di fiducia degli investitori sono quelle la cui attività principale riguarda il risparmio gestito e amministrato.

L'andamento delle principali banche piemontesi

A esclusione del Sanpaolo, la natura essenzialmente domestica quasi esclusivamente locale e *retail* della maggioranza delle banche piemontesi avrebbe dovuto costituire un fattore positivo, quasi uno "scudo" per le stesse, esposte, quindi, "solo" al rallentamento dell'economia locale e ai margini delle pressioni internazionali che hanno colpito le grandi banche coinvolte con i settori delle telecomunicazioni, dei media e del tecnologico. Tuttavia, analizzando i dati di sistema, a fronte di una crescita degli impieghi in Italia del 5,7% nel 2002, in Piemonte gli stessi si sono ridotti dell'1,2%; l'intermediazione creditizia nella nostra regione si è, quindi, ridotta, passando dall'8,3% del 2001 al 7,7% del 2002 del totale nazionale. Alla citata riduzione non ha corrisposto un miglioramento della qualità del portafoglio crediti: in Piemonte, le partite anomale rappresentavano, a fine 2002, il 4,4% degli impieghi rispetto al 4,1% del 2001, in controtendenza sul dato nazionale di una riduzione al 6,5% del 2002 contro il 6,7% del 2001. Va, comunque, messo in evidenza che nelle regioni del Nord, storicamente meno "sofferenti" rispetto a quelle centro-meridionali, la situazione è notevolmente migliorata nel 2002, grazie, soprattutto, all'acquisizione di banche del Sud da parte di banche localizzate nelle regioni più prospere e dell'"esportazione" alle stesse di una cultura creditizia decisamente più rigorosa. Le banche piemontesi che, comunque, hanno maggiormente subito l'andamento negativo dell'economia sono state la Banca Intermobiliare di Investimenti e Gestioni, la cui attività esclusiva riguarda la gestione e amministrazione patrimoniale, la Banca Popolare di Intra, il cui risultato è stato pesantemente influenzato da perdite derivanti da operazioni finanziarie e legate al default di alcuni grandi emittenti internazionali (tab. 4).

Si è parlato in precedenza del Sanpaolo come l'unica grande banca piemontese e, soprattutto, l'unica esposta, contemporaneamente, alle difficili condizioni del mercato borsistico, alla stagnazione economica globale e locale e alla crisi che ha colpito alcuni grandi gruppi industriali italiani: il titolo ne ha, ovviamente, risentito, passando da una quotazione di 12,041 euro al 31 dicembre 2001 a 6,2 euro al 31 dicembre 2002, l'utile netto di gruppo è sceso del 35,4%, mentre quello della sola banca del 28,3%. Il Sanpaolo ha cercato, tuttavia, di reagire alle difficili condizioni di mercato attraverso un incremento, selettivo, degli impieghi, mantenendo una rischiosità del credito inferiore al dato nazionale: le partite anomale nette erano, infatti, pari al 2,2% dei crediti a fine anno. È importante mettere in evidenza anche l'importanza del gruppo Sanpaolo a livello nazionale: è infatti il primo gruppo in Italia per quanto riguarda il risparmio gestito, amministrato e il settore della bancassurance (nel risparmio gestito ha una quota di mercato del 14,4%), ed è il secondo gruppo nella raccolta diretta (con una quota del 10,7%), negli impieghi (11,2%) e come capillarità sul territorio (con il

Tab.4 DATI DI BILANCIO PRELIMINARI DELLE BANCHE PIEMONTESI (31 DICEMBRE 2001)

| VALORI IN MILIONI DI EURO | VALORI IN MILIONI DI EURO | | | | | | |
|--|---------------------------|-----------------------|---------------------|---------------------|----------------|------------|-----------|
| | TOTALE ATTIVO | IMPIEGHI ECONOMICI | RACCOLTA DIRETTA | PATRIMONIO NETTO | UTILE NETTO | DIPENDENTI | SPORTELLI |
| Banca Alpi Marittime Credito | | | | | | | |
| Cooperativo Carrù Scrl | - | - | - | - | - | - | - |
| Banca CR di Savigliano Spa | 461,2 | 293,93 | 371,09 | 52,5 | 2,9 | 170 | 17 |
| Banca CR di Tortona Spa | - | - | - | - | - | - | - |
| Banca del Piemonte Spa | 1.185,1 | 498,8 | 1.052,7 | 74,1 | 6,4 | 356 | 46 |
| Banca di Caraglio del Cuneese e della Riviera dei Fiori Scrl | - | - | - | - | - | - | - |
| Banca Intermobiliare di Investimenti e Gestioni (Consolidato) | 1.295,6 | 621,2 | 529,1 | 234,5 | 12,8 | 314 | 21 |
| Banca Mediocredito Spa | 5.852,2 | 5.616,0 | 3.370,2 | 360,0 | 17,0 | | |
| Banca Popolare di Intra Scrl | 4.137,6 | 2.866,8 | 3.412,2 | 248,6 | 3,5 | 923 | 68 |
| Banca Popolare di Novara Scrl | - | 9.367,0 | 11.932,0 | 866,0 | - | 4.616 | 534 |
| Banca Reale Spa | 173,5 | 6,2 | 142,4 | 24,2 | -5,8 | 80 | 1 |
| Banca Sai Spa | - | - | - | - | - | - | - |
| Banca Sella Spa | 6.076,5 | 2.951,4 | 4.558,7 | 328,9 | 24,1 | 2.191 | 182 |
| Banco di Credito Paolo Azzoaglio Spa | 297,8 | 165,1 | 242,9 | - | 1,1 | 102 | 14 |
| BCC di Alba Langhe e Roero Scrl (Banca D'alba) | - | - | - | - | - | - | - |
| BCC di Bene Vagienna Scrl | - | - | - | - | - | - | - |
| BCC di Casalgrasso e Sant'Albano Stura Scrl | - | - | - | - | - | - | - |
| BCC di Cherasco Scrl | - | - | - | - | - | - | - |
| BCC di Cusio e Valle Strona | - | - | - | - | - | - | - |
| BCC di Pianfei e Rocca de' Baldi Scrl | 225,787 | 138,6 | 192,1 | 23,9 | 0,7 | 66 | 10 |
| BCC di Vische e del Canavese Scrl* | 178,0 | 98,1 | 157,1 | 11,9 | 0,6 | 47 | 7 |
| CR di Alessandria Spa | - | - | - | - | - | - | - |
| CR di Asti Spa | 2.610,5 | 1.769,5 | 2.091,2 | 230,6 | 14,2 | - | 91 |
| CR di Biella e Vercelli Spa (Biverbanca Spa) | - | 1.725,0 | 2.077,0 | 191,4 | 25,3 | 782 | 96 |
| CR di Bra Spa | 480,7 | 330,2 | 365,4 | 44,6 | 2,3 | 166 | 18 |
| CR di Fossano Spa | 670,6 | 437,0 | 541,4 | 69,7 | 3,5 | 163 | 13 |
| CR di Saluzzo Spa | - | - | - | - | - | - | - |
| CRA di Boves BCC Scrl | - | - | - | - | - | - | - |
| Creribanco Credito Cooperativo di Alessandria Scrl | - | - | - | - | - | - | - |
| Finconsumo Banca Spa | - | - | - | - | - | - | - |
| Sanpaolo IMI Spa (Consolidato) | 203.773,0 | 126.701,0 | 136.841,0 | 10.537,0 | 889,0 | 45.650 | 3.222 |
| Sanpaolo IMI Spa (Non Consolidato) | 135.007,0 | 76.159,0 | 75.213,0 | 9.956,0 | 764,0 | 28.036 | 2.115 |
| Sella Investimenti Banca Spa | 159,3 | 42,3 | 55,7 | 9,3 | -0,7 | 22 | 1 |

* I dati sono relativi al bilancio quale risulta dopo l'incorporazione della BCC del Cusio e della Valle Strona.

Fonte: dati di bilancio

10,3% degli sportelli totali nazionali). La notevole crescita rispetto al 2002 è principalmente dovuta all'accelerazione dei processi di integrazione: nel maggio 2002 è stato, infatti, concluso l'accordo di fusione con Cardine Banca, che ha portato all'incorporazione di quest'ultima in Sanpaolo IMI, e nel novembre 2002 è stata approvata la fusione per incorporazione del Banco di Napoli, con effetto contabile e fiscale dal 1° gennaio 2002. Il progetto di totale integrazione fra il Sanpaolo e il Banco terminerà nel 2003, dopo la completa unificazione dei sistemi informativi e lo scorporo della Direzione Territoriale Sud in una società con sede a Napoli, denominata Sanpaolo Banco di Napoli e unica banca del gruppo ad operare in

Campania, Puglia, Calabria e Basilicata. Anche per il Sanpaolo, a fine integrazione, il modello di distribuzione adottato sarà per macro segmenti di clientela (corporate, retail e private). In un'ottica di rafforzamento nel settore dell'asset management il Sanpaolo è diventato, inoltre, l'azionista di maggioranza del gruppo Eptaconsors (cessione del 20,2% da parte della Cassa di Risparmio di Firenze). Per l'operatività sui mercati esteri, è stata costituita la società Sanpaolo IMI Internazionale ed è stata acquisita la slovena Banca Koper. Gli accordi di collaborazione con gli spagnoli del Santander Central Hispano hanno portato alla cessione a quest'ultimo della quota del 50% di Banca Finconsumo, che porterà nel 2003 a una plusvalenza di 123 milioni di euro. In precedenza si è parlato del Sanpaolo come dell'unica grande banca piemontese operante su tutto il territorio nazionale ed esposta nei confronti di grandi gruppi industriali: uno di questi è il gruppo Fiat. Il Sanpaolo ha infatti sottoscritto con Banca Intesa, Unicredit e Capitalia un accordo quadro che prevede un piano di interventi finanziari riguardanti il gruppo Fiat stesso: è stato concesso un finanziamento "convertendo" di durata triennale di tre miliardi di euro (400 milioni la quota della banca torinese) che prevede, a scadenza, la conversione dei crediti in azioni Fiat; è stata inoltre acquisita un'ulteriore partecipazione del 4,7% di Italenergia Bis in aggiunta al 7,8%. Sanpaolo, Banca Intesa, Unicredit e Capitalia hanno inoltre sottoscritto un accordo per l'acquisizione da Fiat Auto del 51% del ramo di FIDIS relativo alle attività di credito al consumo nei paesi europei, che si concluderà, probabilmente, nel luglio 2003.

Nel 2002 il Piemonte ha perso un altro importante attore: in seguito agli accordi, infatti, con la Banca Popolare di Verona-Banco S. Geminiano e S. Prospero è nata la maggiore banca popolare italiana e il settimo gruppo bancario italiano, denominata Banco Popolare di Verona e Novara, con sede legale a Verona. La "vecchia" Banca Popolare di Novara ha conferito a una nuova società, la Banca Popolare di Novara Spa, la sua rete operativa per enfatizzare i legami con il suo territorio di origine; le attività di back office, la tesoreria e le funzioni di supporto sono, invece, centralizzate nella holding company a Verona. Come si può vedere nella tabella 1, la nuova BPN dispone di filiali al di fuori del Piemonte: queste, nell'ottica di riorganizzazione dell'intero gruppo, saranno cedute al Banco Popolare di Verona e Novara.

Come accennato all'inizio di questo capitolo, Banca Sella ha costituito nel 2001, con operatività dal 2002, la Sella Investimenti Banca, specializzata nel private banking. Banca Sella rimane una delle maggiori banche private italiane, fortemente radicata al suo territorio, dove ha una quota di mercato del 38% nei depositi e del 26% negli impieghi, ma che dalla fine degli anni settanta ha iniziato a espandere la sua attività anche nel resto del paese, dove ha raggiunto una quota di mercato dello 0,4%. Nonostante il portafoglio crediti presenti una marcata concentrazione geografica (il 77,7% degli impieghi è in Piemonte), le sofferenze sono a livello di sistema (nel 2001 4,1%). La redditività è, tuttavia, limitata dalle dimensioni ancora modeste che non le permettono di sfruttare economie di scala: strategia della famiglia è quella di mantenere il controllo della banca stessa e quindi ulteriori aumenti di capitale che potrebbero permettere nuove acquisizioni sono limitati. In un settore Banca Sella è, però, all'avanguardia: è stata la prima banca in Italia ad aver permesso alla propria clientela di operare on line "raggiungendo", in questo modo, zone non coperte dalla propria rete territoriale. Stime ufficiose posizionano Banca Sella al terzo posto in Italia per volume di transazioni on line e qualità dei servizi offerti.

Per quanto riguarda, infine, la presenza internazionale delle banche piemontesi, questa negli ultimi anni si è ridotta soprattutto a causa dell'acquisizione di banche piemontesi da parte di altre banche italiane e, quindi, della razionalizzazione della rete internazionale nell'ambito dei gruppi incorporanti. Le uniche due banche piemontesi con presenza all'estero rimangono, quindi, il Sanpaolo IMI, con 31 presenze fra filiali e uffici di rappresentanza e la Banca Sella, con due filiali e un ufficio di rappresentanza. Le filiali di Londra e del Lussemburgo della Popolare di Novara sono, infatti, rientrate nella riorganizzazione del gruppo di appartenenza, mentre i due uffici di rappresentanza a Francoforte e New York sono stati chiusi.

Basilea 2: l'impatto sulle banche e le imprese italiane

Trattando di banche è più che mai d'attualità accennare al nuovo accordo di Basilea (Basilea 2), pubblicato dal Comitato di Basilea per la Vigilanza Bancaria nel gennaio del 2001, e all'impatto che questo avrà sul sistema finanziario in generale e italiano in particolare. Il documento, che non ha ancora raggiunto la veste definitiva, affronta il problema della revisione dei requisiti patrimoniali applicati nelle banche di circa 140 paesi dopo il recepimento dell'accordo del 1988.

L'entrata in vigore del nuovo accordo è prevista per il gennaio 2007, che, seppur apparentemente lontano, richiede l'implementazione dei modelli citati nel testo già per il 2004.

La nuova proposta individua le basi della solidità patrimoniale su tre pilastri ("pillars"): il primo rappresenta, come nell'attuale regime, il requisito minimo di capitale da detenere a fronte delle attività rischiose; in questo ambito le maggiori novità riguardano non solo le modalità di determinazione del capitale regolamentare, ma anche i nuovi rischi di cui si tiene conto rispetto alla normativa vigente (non solo il rischio di credito e di mercato, ma anche operativo). Il secondo pilastro riguarda l'attività di supervisione svolta dall'autorità di vigilanza nazionale e che deve assicurare l'effettiva rispondenza tra capitale di vigilanza detenuto e rischio assunto dalla singola istituzione. Il terzo pilastro, infine, identifica la disciplina di mercato come meccanismo di controllo chiave per una corretta e prudente gestione.

L'obiettivo alla base della nuova proposta consiste nell'elaborare una regolamentazione più sensibile al rischio e in grado di mantenere un livello di solidità e sicurezza del sistema finanziario almeno pari a quello attuale, favorendo comunque la parità concorrenziale.

Dei tre pilastri che formano il nuovo accordo, sicuramente quello che avrà un impatto maggiore sul sistema bancario nazionale è il primo: esso prevede, in sostanza, che le banche dovranno garantire un rapporto minimo fra patrimonio e "l'attivo ponderato per il rischio". Quest'ultimo viene calcolato, in modo da tenere conto della effettiva rischiosità del portafoglio prestiti attraverso tre possibili opzioni: l'approccio "Standard", che ricalca essenzialmente l'accordo del 1988 (Basilea 1), collega le ponderazioni del rischio ai rating esterni, cioè formulati da agenzie specializzate; gli altri due approcci ("Foundation" e "Advanced") prevedono, invece, l'implementazione di modelli interni di rating per la misurazione del rischio creditizio, cioè calcolati dalla banca stessa con un più complesso sistema di valutazione. Con il secondo metodo, i pesi da assegnare ai debitori possono variare molto di più rispetto al sistema esterno.

L'utilizzo di un sistema interno comporterà, soprattutto per le banche di piccole e medie dimensioni, un forte dispendio di energie, intellettuali e monetarie: infatti, mentre presso la maggior parte delle banche internazionali ed europee la cultura del rating è già diffusa da tempo, le banche italiane sono, da questo punto di vista, piuttosto arretrate, se si escludono i primi gruppi nazionali.

Per compensare i maggiori oneri di implementazione è stato quindi previsto di ridurre i requisiti patrimoniali richiesti nel caso di adozione della procedura interna.

È stato rilevato A. Baglioni, (www.lavoce.info) come le banche medio-piccole, avendo maggiori difficoltà nello sviluppare un sistema interno, non potranno usufruire dello "sconto" citato, ma potranno, peraltro, avvantaggiarsi di altre condizioni favorevoli previste nell'accordo, in particolare di un allentamento dei requisiti patrimoniali in relazione alla clientela retail, a cui sono maggiormente orientati gli istituti minori: ciò dovrebbe dunque servire a contenerne gli svantaggi relativi.

Identica considerazione sembrerebbe doversi applicare al caso del paventato svantaggio, invece, per le imprese medio-piccole, per le quali l'assenza di rating esterno le esporrebbe ad una minor possibilità di accesso al credito: ma, anche in questo caso, si è pensato a uno "sconto" sul requisito patrimoniale, per le banche in relazione ai crediti verso questi operatori, tale da evitarne una penalizzazione.

Resta un problema, invece, la possibilità che il meccanismo di Basilea 2 in fase ciclica sfavorevole, quando peggiorano le condizioni di rischio delle imprese, induca le banche a una limitazione del credito che, a sua volta, può accentuare la recessione.

Infine, viene ancora citato il rischio che deriva dalla eventualità che i clienti più rischiosi si rivolgano prevalentemente alle banche che adottano un sistema di valutazione del rischio esterno, per non incorrere in una valutazione di una banca che, adottando il rating interno, che potrebbe risultare più negativa: ciò comporterebbe una redistribuzione del rischio a sfavore delle banche che adottano sistema esterno.

2.5 IL CREDITO

Il prolungato affanno dell'economia mondiale, la crisi di fiducia degli investitori per l'instabilità politica, l'andamento negativo dei mercati azionari e i conclamati scandali societari, hanno contribuito a determinare un anno difficile per il sistema bancario a livello internazionale.

Nell'ambito nazionale e piemontese le banche hanno risentito relativamente meno di questa situazione per il loro maggior orientamento ai mercati *retail*, che ha in parte attutito gli effetti più immediatamente negativi insiti nel quadro generale delineato, anche se non mancano elementi di preoccupazione per un deterioramento delle condizioni di rischio e di redditività del sistema.

Di seguito si traccia, come di consueto, un quadro dell'evoluzione del settore in Piemonte, in un anno caratterizzato da ulteriori trasformazioni del suo assetto a livello regionale, nel quale le operazioni di consolidamento tramite processi di concentrazione hanno privato la regione di storici riferimenti aziendali.

A ben vedere, tuttavia, gli effetti della riorganizzazione che ne è derivata, anche se a prezzo della perdita di sedi direzionali centrali, rappresenta un'opportunità per un rafforzamento del settore nella regione, con un più solido inserimento delle attività piemontesi in reti nazionali ed estere di maggior rilievo, che rendono l'economia locale meglio servita e con la concentrazione in regione di attività direzionali in specifici ambiti funzionali.

Il sistema bancario piemontese

Al 31 dicembre 2002 operavano in Piemonte 84 istituti di credito, di cui 30 con sede legale in regione. La differenza di due unità rispetto all'anno precedente nasconde una realtà ben più rilevante per il sistema bancario piemontese: dopo 175 anni di attività, il Piemonte perde, infatti, un importante protagonista della sua storia economica e industriale, con il conferimento delle attività e delle passività della Banca Cassa di Risparmio di Torino all'ex Credito Italiano, rinominato UniCredit Banca, posseduta al 100% dalla capogruppo UniCredit Italiano. Alla citata operazione hanno inoltre partecipato anche le altre ex banche federate del gruppo, ossia Cariverona, Rolo Banca, Cassamarca, Caritro e CR Trieste. L'evoluzione del gruppo non si è tuttavia ancora conclusa: il 17 dicembre 2001 UniCredito, infatti, ha avviato un progetto di riorganizzazione, denominato S3 (tre segmenti), che ha portato il gruppo stesso ad operare sul mercato, dal 1° gennaio 2003, attraverso tre nuove banche nazionali specializzate per segmento di clientela, una delle quali, UniCredit Private Banking, con sede legale a Torino.

Il 10 giugno 2002 un'altra banca avente sede legale in Piemonte è stata incorporata in un altro gruppo lombardo: in tale data, infatti, ha avuto luogo la fusione per incorporazione della Banca Brignone nella sua capogruppo, la Banca Popolare di Bergamo - Credito Varesino. Stessa sorte è toccata alla BCC di Cusio e Valle Strona nei confronti della BCC di Vische e del Canavese.

Nel corso del 2002 un importante gruppo privato piemontese, Banca Sella, ha dato vita a una banca specializzata nella gestione diretta di patrimoni mobiliari: la Sella Investimenti Banca è stata costituita il 5 ottobre 2001 e ha ottenuto l'autorizzazione all'attività bancaria nell'aprile 2002.

Nella tabella 1 sono elencati gli istituti di credito aventi sede legale in Piemonte suddivisi per provincia. Come si può notare, la provincia di Torino è quella che ha fatto registrare la maggior crescita nel numero di sportelli: oltre a Finconsumo, che è passata da un solo sportello nel primo anno di attività come banca, a 25 sportelli, Sanpaolo IMI, grazie alle aggregazioni di cui si parlerà in maniera più approfondita nel seguito del presente rapporto, ha fatto registrare una crescita di oltre il 50%.

Al 31 dicembre 2002 operavano in Piemonte 84 istituti di credito, di cui 30 con sede legale in regione

Tab.1 ELENCO DELLE BANCHE CON SEDE LEGALE IN PIEMONTE (31 DICEMBRE 2002)

| DENOMINAZIONE | | SPORTELLI | | |
|--|---------------|-----------|---------|-----------|
| | | TOTALI | REGIONE | PROVINCIA |
| <i>Provincia di Alessandria</i> | | | | |
| Banca CR di Tortona Spa | Tortona | 29 | 29 | 29 |
| CR di Alessandria Spa | Alessandria | 74 | 69 | 63 |
| Creribanco Credito Cooperativo di Alessandria Scrl | Alessandria | 1 | 1 | 1 |
| <i>Provincia di Asti</i> | | | | |
| CR di Asti Spa | Asti | 90 | 89 | 72 |
| <i>Provincia di Biella</i> | | | | |
| Banca Sella Spa | Biella | 180 | 127 | 32 |
| CR di Biella e Vercelli Spa (Biverbanca)* | Biella | 96 | 93 | 89 |
| <i>Provincia di Cuneo</i> | | | | |
| Banca Alpi Marittime Credito Cooperativo Carrù Scrl | Carrù | 17 | 16 | 15 |
| Banca CR di Savigliano Spa | Savigliano | 17 | 17 | 16 |
| Banca di Caraglio del Cuneese e della Riviera dei Fiori Scrl | Caraglio | 19 | 15 | 15 |
| Banco di Credito Paolo Azzoaglio Spa | Ceva | 15 | 10 | 10 |
| BCC di Alba Langhe e Roero Scrl (Banca d'Alba) | Alba | 35 | 31 | 22 |
| BCC di Bene Vagienna Scrl | Bene Vagienna | 15 | 15 | 13 |
| BCC di Casalgrasso e Sant'Albano Stura Scrl | Casalgrasso | 13 | 13 | 8 |
| BCC di Cherasco Scrl | Cherasco | 12 | 12 | 12 |
| BCC di Pianfei e Rocca de' Baldi Scrl | Pianfei | 10 | 9 | 9 |
| CR di Bra Spa | Bra | 18 | 18 | 13 |
| CR di Fossano Spa | Fossano | 13 | 13 | 9 |
| CR di Saluzzo Spa | Saluzzo | 18 | 18 | 18 |
| CRA di Boves BCC Scrl | Boves | 6 | 6 | 6 |
| <i>Provincia di Novara</i> | | | | |
| Banca Popolare di Novara Spa | Novara | 534 | 217 | 51 |
| <i>Provincia di Torino</i> | | | | |
| Banca del Piemonte Spa | Torino | 46 | 46 | 32 |
| Banca Intermobiliare di Investimenti e Gestioni Spa | Torino | 21 | 5 | 3 |
| Banca Mediocredito Spa | Torino | 1 | 1 | 1 |
| Banca Reale Spa | Torino | 1 | 1 | 1 |
| Banca Sai Spa | Torino | 1 | 1 | 1 |
| BCC di Vische e del Canavese Scrl | Vische | 7 | 7 | 6 |
| Finconsumo Banca Spa | Torino | 25 | 4 | 2 |
| Sanpaolo IMI Spa | Torino | 2.115 | 366 | 236 |
| Sella Investimenti Banca Spa | Torino | 1 | 1 | 1 |
| <i>Provincia del Verbano-Cusio-Ossola</i> | | | | |
| Banca Popolare di Intra Scrl | Verbania | 68 | 50 | 25 |
| BCC del Cusio e Valle Strona | Valstrona | 1 | 1 | 1 |
| Totale** | | 3.498 | 1.300 | 811 |

* Sono stati calcolati sia gli sportelli in provincia di Biella che quelli in provincia di Vercelli.
** Il dato relativo al 2001 comprende anche gli sportelli di Banca Brignone e Banca CRT pari, rispettivamente, a 24 e 468.

Fonte: Banca d'Italia

Complessivamente, il grado di penetrazione delle banche piemontesi sul territorio nazionale è notevolmente aumentato nel corso del 2002, passando dal 5,3% al 7,3%: la “perdita” di Banca CRT, operativa nel 2001 con 468 sportelli, e di Banca Brignone, con 24, è stata, infatti, più che compensata dalle acquisizioni del Sanpaolo.

Le banche aventi sede legale nelle province di Alessandria, Asti e Cuneo rimangono quelle più radicate al loro territorio: le citate banche appartengono, infatti, per la maggior parte al gruppo istituzionale delle banche di credito cooperativo; le restanti istituzioni, pur essendo catalogate come banche Spa, sono nate come casse di risparmio e la loro attività è ancora profondamente legata allo sviluppo territoriale. A questo proposito, oltre il 60% degli sportelli operativi in provincia di Cuneo appartiene al settore del credito cooperativo e delle banche derivanti dalle Casse di Risparmio.

Esattamente come nel 2001, 16 banche hanno operatività esclusivamente regionale, sebbene quattro di queste si avvalgano della rete distributiva del gruppo di appartenenza (Banca Mediocredito, Banca Reale, Banca SAI e Sella Investimenti). Delle citate 16 banche, poi, sei operano esclusivamente nella provincia in cui hanno sede legale.

La tabella 2 mostra la distribuzione territoriale degli sportelli in Regione: complessivamente, l'incremento rispetto al 2001 è stato del 2%, di poco inferiore, quindi, alla media nazionale pari al 2,3%. La crescita degli sportelli piemontesi è, tuttavia, decisamente inferiore rispetto alle regioni italiane più dinamiche, Veneto e Marche in testa, con un progresso, rispettivamente, del 3,6% e del 3,3%.

La provincia con il maggior numero di sportelli rimane Torino (1.037), ma solo il 40% di questi ha sede legale in regione; è seguita dalla provincia di Cuneo con 464 punti operativi, di cui il 54% piemontesi. Confermando una tendenza già in atto nel corso del 2001, con la “cancellazione” dall'albo delle banche di Banca CRT, il grado di insediamento delle banche piemontesi sul loro territorio è notevolmente diminuito rispetto agli anni precedenti: se nel 2001 tale dato era pari al 68%, nel 2002 è sceso al 53%, con Torino ad aver “sofferto” in maniera più vistosa, passando dal 67% al 40% (Banca CRT, su 468 sportelli totali, ne aveva ben 255 in provincia e 362 in regione). Le province che presentano il grado di insediamento di banche piemontesi più elevato sono Asti, Biella e Vercelli, con il 77%, ed è proprio la provincia di Asti quella in cui la disintermediazione bancaria piemontese è più evidente: nel 1999 tale percentuale era dell'89,4%, per scendere a poco più dell'88% nel 2000 e nel 2001.

La provincia con il maggior numero di sportelli rimane Torino (1.037), ma solo il 40% di essi ha sede legale in regione

Tab.2 DISTRIBUZIONE DEGLI SPORTELLI BANCARI NELLE PROVINCE PIEMONTESE (2002)

| | NUMERO DI BANCHE 2002 | | NUMERO DI SPORTELLI | | | | | |
|----------------------|-----------------------|------------|---------------------|--------------|-----------|--------------|--------------|------------|
| | DI CUI | | 2002 | | | 2001 | 2000 | VAR. % |
| | TOTALI | PIEMONTESE | TOTALI | PIEMONTESE | % | | | |
| Alessandria | 29 | 11 | 276 | 169 | 61 | 274 | 265 | 4,2 |
| Asti | 20 | 6 | 151 | 117 | 77 | 146 | 143 | 5,6 |
| Biella | 17 | 4 | 127 | 99 | 78 | 126 | 119 | 6,7 |
| Cuneo | 34 | 19 | 464 | 252 | 54 | 452 | 428 | 8,4 |
| Novara | 24 | 5 | 195 | 93 | 48 | 193 | 220 | -11,4 |
| Torino | 67 | 20 | 1.037 | 416 | 40 | 1015 | 984 | 5,4 |
| Verbano-Cusio-Ossola | 13 | 3 | 85 | 53 | 62 | 83 | 49 | 73,5 |
| Vercelli | 16 | 5 | 132 | 101 | 77 | 129 | 133 | -0,8 |
| Totale | 84 | 30 | 2.467 | 1.300 | 53 | 2.418 | 2.341 | 5,4 |

Fonte: Banca d'Italia

Tab.3 BANCHE NON AVENTI SEDE LEGALE IN PIEMONTE E OPERATIVE IN REGIONE (31 DICEMBRE 2002)

| DENOMINAZIONE | SPORTELLI |
|---|-----------|
| Abbey National Plc | 1 |
| Artigiancassa Spa | 1 |
| Banca Agricola Mantovana Spa | 1 |
| Banca Agrileasing Spa | 1 |
| Banca Antoniana Popolare Veneta Spa | 37 |
| Banca BSI Italia Spa | 1 |
| Banca Carige Spa | 30 |
| Banca di Legnano Spa | 2 |
| Banca di Roma Spa | 47 |
| Banca Euromobiliare Spa | 2 |
| Banca Fideuram Spa | 10 |
| Banca Idea Spa | 1 |
| Banca IFIS Spa | 1 |
| Banca Intesa Banca Commerciale Italiana Spa | 184 |
| Banca Intesa BCI Mediocredito Spa | 1 |
| Banca Monte dei Paschi di Siena Spa | 36 |
| Banca Nazionale del Lavoro Spa | 49 |
| Banca Passadore & C. Spa | 3 |
| Banca per Il Leasing Spa | 1 |
| Banca Popolare Commercio e Industria Scrl | 6 |
| Banca Popolare di Bergamo Credito Varesino Scrl | 30 |
| Banca Popolare di Lodi Scrl | 7 |
| Banca Popolare di Luino e di Varese Spa | 7 |
| Banca Popolare di Milano Scrl | 14 |
| Banca Popolare di Sondrio Scrl | 2 |
| Banca Popolare di Vicenza Scrl | 1 |
| Banca Primavera Spa | 1 |
| Banca Profilo Spa | 1 |
| Banca Regionale Europea Spa | 142 |
| Banca UCB Spa | 3 |
| Banca Woolwich Spa | 1 |
| Banco di Brescia San Paolo Cab Spa | 1 |
| Banco di Chiavari e della Riviera Ligure Spa | 2 |
| Banco di Desio e della Brianza Spa | 1 |
| Banco di Sicilia Spa | 15 |
| Bipop Carire Spa | 16 |
| Centrobanca Spa | 1 |
| Citibank International Plc | 1 |
| Cr di Parma e Piacenza Spa | 9 |
| Cr di Savona Spa | 2 |
| Credit Agricole Indosuez | 1 |
| Credit Suisse (Italy) Spa | 2 |
| Credito Bergamasco Spa | 4 |
| Credito Emiliano Spa | 10 |
| Deutsche Bank Spa | 8 |
| Dexia Crediop Spa | 1 |
| Efibanca Spa | 1 |
| Interbanca Spa | 1 |
| Intra Private Bank Spa | 1 |
| Meliorbanca Spa | 2 |
| Micos Banca Spa | 1 |
| Rasbank Spa | 1 |
| Unicredit Banca Spa | 460 |
| Unipol Banca Spa | 3 |
| Totale | 1.168 |

Fonte: Banca d'Italia

Rispetto al 2001 è, invece, notevolmente aumentato il numero di sportelli operativi in Piemonte di banche non aventi sede legale in regione (tab. 3): si è, infatti, passati da 765 a 1.168, con un incremento del 52,7%. Le nuove aperture riguardano Banca BSI Italia (1 sportello), Banca IFIS (1), Banca Intesa BCI Mediocredito (1), Banca Primavera (1), Banco Desio e della Brianza, Centrobanca, Credit Agricole Indosuez e Rasbank. Va, tuttavia, puntualizzato che gli sportelli di Cariverona (22), Credito Italiano (70) e Rolo (1), oltre a quelli di Banca CRT (362), sono ora tutti classificati come “extraregionali” sotto la denominazione di UniCredit Banca, che con i suoi 460 sportelli è la banca più presente in regione. La Banca Popolare di Bergamo - Credito Varesino è passata da una presenza tutto sommato limitata, con 7 sportelli nel 2001, a 30 sportelli nel 2002 in seguito all’incorporazione della Banca Brignone di cui si è già parlato e, quindi, della nuova denominazione assunta dagli sportelli dell’ex banca piemontese. Anche gli sportelli del Banco di Brescia sono passati da cinque a uno solo in un’ottica di redistribuzione degli stessi fra le banche del gruppo, quello Banca Lombarda e Piemontese, che controlla anche Banca Regionale Europea e Cassa di Risparmio di Tortona. Quest’ultima, infatti, è presente solo ed esclusivamente in Piemonte: a parità di sportelli (29) rispetto al 2001, gli stessi sono ora tutti concentrati in provincia di Alessandria. Rispetto al 2001, poi, la distribuzione degli sportelli in Piemonte rispetto al dato complessivo è sostanzialmente invariata, con l’8,2% del totale (8,3% nel 2001): la percentuale è, comunque, stabile anche nel resto del territorio nazionale.

Quadro economico e attività bancaria

Se il 2001 era stato caratterizzato da una profonda crisi economica culminata con i tragici fatti dell’11 settembre, il 2002, a livello internazionale, ha continuato a mostrare i sintomi di un’ampia stagnazione, negativamente influenzata dall’instabilità geopolitica mondiale e dai rischi di un imminente conflitto fra Stati Uniti e Iraq. Questa situazione, associata ai grandi scandali finanziari che hanno coinvolto grandi aziende americane quali Enron e Worldcom, ha contribuito a logorare la fiducia di investitori, imprenditori e consumatori, che hanno privilegiato i titoli di stato nei loro portafogli, rispetto a quelli azionari, e gli investimenti in oro (tradizionale bene rifugio), oltre a posticipare decisioni di spesa a periodi più tranquilli. Tutto ciò si è tradotto in una crescita dell’economia mondiale al di sotto del 2%, e al di sotto dell’1% per l’area euro. Per quanto riguarda l’Italia come si è visto nel capitolo 1, la crescita del PIL è stata decisamente inferiore rispetto alla media europea e superiore solo a quella tedesca.

Il 2002 è stato, quindi, per le banche europee, particolarmente “sfidante”, in particolare se si considera che già il 2001 era stato negativo: molte, fra le maggiori banche continentali, hanno infatti subito ingenti perdite, legate soprattutto alla svalutazione di partecipazioni in seguito al crollo del loro valore di mercato. Il rischio di credito è, ovviamente, cresciuto, ma non in misura omogenea all’interno del settore bancario europeo: le banche che hanno maggiormente “sofferto” la crisi sono state quelle coinvolte a livello internazionale con il settore delle telecomunicazioni, dei media o in economie emergenti. Lo stesso può essere detto riguardo alla redditività: le banche la cui attività è principalmente concentrata sul settore *retail* domestico hanno fatto registrare una tenuta dei margini reddituali, anche se la crescita dell’economia locale ne ha determinato la dimensione; in particolare, le banche inglesi e spagnole hanno potuto beneficiare di una maggiore crescita del PIL rispetto, per esempio, a quelle tedesche o italiane.

Scendendo nel dettaglio del sistema bancario italiano, per sua natura domestico, *retail*, con profonde radici locali e caratterizzato da un elevato grado di “lealtà” da parte della clientela, si osserva come esso abbia subito nel 2002 un incremento della rischiosità piuttosto moderato, in quanto le piccole e medie imprese che costituiscono il tessuto dell’economia italiana non hanno ancora risentito appieno delle pressioni economiche internazionali che hanno,

Il rischio del credito è cresciuto, ma non in misura omogenea all’interno del settore bancario europeo

L'intermediazione creditizia nella nostra regione si è ridotta, passando dall'8,3% del 2001 al 7,7% del totale nazionale nel 2002

invece, pesantemente influenzato le grandi *corporations*. Tuttavia, l'elevato livello dell'intermediazione bancaria in Italia è un fattore di instabilità e potenziale rischiosità per le banche stesse, a causa della concentrazione del rischio di credito "aziendale" nei loro bilanci: in Italia, infatti, se l'indebitamento delle famiglie è decisamente inferiore rispetto al dato europeo, il discorso non vale per le aziende, che tendono a finanziare i loro investimenti a lungo termine con prestiti a breve concessi dalle banche. Va, comunque, puntualizzato che il modesto incremento della rischiosità è dovuto anche a operazioni straordinarie di cartolarizzazione, oltre che a un rallentamento nell'evoluzione degli impieghi, aumentati del 5,7% nel 2002 rispetto al 7,8% nel 2001: in particolare, si è registrato un rallentamento degli impieghi a breve e una maggiore crescita di quelli a medio-lungo, motivata dalla debolezza dei mercati azionari che ha contribuito a convogliare capitali verso l'investimento immobiliare, approfittando, inoltre, dei bassi livelli dei tassi bancari. Per concludere, come già accennato a proposito del sistema bancario europeo nel suo complesso, le banche italiane che hanno maggiormente risentito della crisi di fiducia degli investitori sono quelle la cui attività principale riguarda il risparmio gestito e amministrato.

L'andamento delle principali banche piemontesi

A esclusione del Sanpaolo, la natura essenzialmente domestica quasi esclusivamente locale e *retail* della maggioranza delle banche piemontesi avrebbe dovuto costituire un fattore positivo, quasi uno "scudo" per le stesse, esposte, quindi, "solo" al rallentamento dell'economia locale e ai margini delle pressioni internazionali che hanno colpito le grandi banche coinvolte con i settori delle telecomunicazioni, dei media e del tecnologico. Tuttavia, analizzando i dati di sistema, a fronte di una crescita degli impieghi in Italia del 5,7% nel 2002, in Piemonte gli stessi si sono ridotti dell'1,2%; l'intermediazione creditizia nella nostra regione si è, quindi, ridotta, passando dall'8,3% del 2001 al 7,7% del 2002 del totale nazionale. Alla citata riduzione non ha corrisposto un miglioramento della qualità del portafoglio crediti: in Piemonte, le partite anomale rappresentavano, a fine 2002, il 4,4% degli impieghi rispetto al 4,1% del 2001, in controtendenza sul dato nazionale di una riduzione al 6,5% del 2002 contro il 6,7% del 2001. Va, comunque, messo in evidenza che nelle regioni del Nord, storicamente meno "sofferenti" rispetto a quelle centro-meridionali, la situazione è notevolmente migliorata nel 2002, grazie, soprattutto, all'acquisizione di banche del Sud da parte di banche localizzate nelle regioni più prospere e dell'"esportazione" alle stesse di una cultura creditizia decisamente più rigorosa. Le banche piemontesi che, comunque, hanno maggiormente subito l'andamento negativo dell'economia sono state la Banca Intermobiliare di Investimenti e Gestioni, la cui attività esclusiva riguarda la gestione e amministrazione patrimoniale, la Banca Popolare di Intra, il cui risultato è stato pesantemente influenzato da perdite derivanti da operazioni finanziarie e legate al default di alcuni grandi emittenti internazionali (tab. 4).

Si è parlato in precedenza del Sanpaolo come l'unica grande banca piemontese e, soprattutto, l'unica esposta, contemporaneamente, alle difficili condizioni del mercato borsistico, alla stagnazione economica globale e locale e alla crisi che ha colpito alcuni grandi gruppi industriali italiani: il titolo ne ha, ovviamente, risentito, passando da una quotazione di 12,041 euro al 31 dicembre 2001 a 6,2 euro al 31 dicembre 2002, l'utile netto di gruppo è sceso del 35,4%, mentre quello della sola banca del 28,3%. Il Sanpaolo ha cercato, tuttavia, di reagire alle difficili condizioni di mercato attraverso un incremento, selettivo, degli impieghi, mantenendo una rischiosità del credito inferiore al dato nazionale: le partite anomale nette erano, infatti, pari al 2,2% dei crediti a fine anno. È importante mettere in evidenza anche l'importanza del gruppo Sanpaolo a livello nazionale: è infatti il primo gruppo in Italia per quanto riguarda il risparmio gestito, amministrato e il settore della bancassurance (nel risparmio gestito ha una quota di mercato del 14,4%), ed è il secondo gruppo nella raccolta diretta (con una quota del 10,7%), negli impieghi (11,2%) e come capillarità sul territorio (con il

Tab.4 DATI DI BILANCIO PRELIMINARI DELLE BANCHE PIEMONTESI (31 DICEMBRE 2001)

| VALORI IN MILIONI DI EURO | VALORI IN MILIONI DI EURO | | | | | | |
|--|---------------------------|-----------------------|---------------------|---------------------|----------------|------------|-----------|
| | TOTALE ATTIVO | IMPIEGHI ECONOMICI | RACCOLTA DIRETTA | PATRIMONIO NETTO | UTILE NETTO | DIPENDENTI | SPORTELLI |
| Banca Alpi Marittime Credito | | | | | | | |
| Cooperativo Carrù Scrl | - | - | - | - | - | - | - |
| Banca CR di Savigliano Spa | 461,2 | 293,93 | 371,09 | 52,5 | 2,9 | 170 | 17 |
| Banca CR di Tortona Spa | - | - | - | - | - | - | - |
| Banca del Piemonte Spa | 1.185,1 | 498,8 | 1.052,7 | 74,1 | 6,4 | 356 | 46 |
| Banca di Caraglio del Cuneese e della Riviera dei Fiori Scrl | - | - | - | - | - | - | - |
| Banca Intermobiliare di Investimenti e Gestioni (Consolidato) | 1.295,6 | 621,2 | 529,1 | 234,5 | 12,8 | 314 | 21 |
| Banca Mediocredito Spa | 5.852,2 | 5.616,0 | 3.370,2 | 360,0 | 17,0 | | |
| Banca Popolare di Intra Scrl | 4.137,6 | 2.866,8 | 3.412,2 | 248,6 | 3,5 | 923 | 68 |
| Banca Popolare di Novara Scrl | - | 9.367,0 | 11.932,0 | 866,0 | - | 4.616 | 534 |
| Banca Reale Spa | 173,5 | 6,2 | 142,4 | 24,2 | -5,8 | 80 | 1 |
| Banca Sai Spa | - | - | - | - | - | - | - |
| Banca Sella Spa | 6.076,5 | 2.951,4 | 4.558,7 | 328,9 | 24,1 | 2.191 | 182 |
| Banco di Credito Paolo Azzoaglio Spa | 297,8 | 165,1 | 242,9 | - | 1,1 | 102 | 14 |
| BCC di Alba Langhe e Roero Scrl (Banca D'alba) | - | - | - | - | - | - | - |
| BCC di Bene Vagienna Scrl | - | - | - | - | - | - | - |
| BCC di Casalgrasso e Sant'Albano Stura Scrl | - | - | - | - | - | - | - |
| BCC di Cherasco Scrl | - | - | - | - | - | - | - |
| BCC di Cusio e Valle Strona | - | - | - | - | - | - | - |
| BCC di Pianfei e Rocca de' Baldi Scrl | 225,787 | 138,6 | 192,1 | 23,9 | 0,7 | 66 | 10 |
| BCC di Vische e del Canavese Scrl* | 178,0 | 98,1 | 157,1 | 11,9 | 0,6 | 47 | 7 |
| CR di Alessandria Spa | - | - | - | - | - | - | - |
| CR di Asti Spa | 2.610,5 | 1.769,5 | 2.091,2 | 230,6 | 14,2 | - | 91 |
| CR di Biella e Vercelli Spa (Biverbanca Spa) | - | 1.725,0 | 2.077,0 | 191,4 | 25,3 | 782 | 96 |
| CR di Bra Spa | 480,7 | 330,2 | 365,4 | 44,6 | 2,3 | 166 | 18 |
| CR di Fossano Spa | 670,6 | 437,0 | 541,4 | 69,7 | 3,5 | 163 | 13 |
| CR di Saluzzo Spa | - | - | - | - | - | - | - |
| CRA di Boves BCC Scrl | - | - | - | - | - | - | - |
| Creribanco Credito Cooperativo di Alessandria Scrl | - | - | - | - | - | - | - |
| Finconsumo Banca Spa | - | - | - | - | - | - | - |
| Sanpaolo IMI Spa (Consolidato) | 203.773,0 | 126.701,0 | 136.841,0 | 10.537,0 | 889,0 | 45.650 | 3.222 |
| Sanpaolo IMI Spa (Non Consolidato) | 135.007,0 | 76.159,0 | 75.213,0 | 9.956,0 | 764,0 | 28.036 | 2.115 |
| Sella Investimenti Banca Spa | 159,3 | 42,3 | 55,7 | 9,3 | -0,7 | 22 | 1 |

* I dati sono relativi al bilancio quale risulta dopo l'incorporazione della BCC del Cusio e della Valle Strona.

Fonte: dati di bilancio

10,3% degli sportelli totali nazionali). La notevole crescita rispetto al 2002 è principalmente dovuta all'accelerazione dei processi di integrazione: nel maggio 2002 è stato, infatti, concluso l'accordo di fusione con Cardine Banca, che ha portato all'incorporazione di quest'ultima in Sanpaolo IMI, e nel novembre 2002 è stata approvata la fusione per incorporazione del Banco di Napoli, con effetto contabile e fiscale dal 1° gennaio 2002. Il progetto di totale integrazione fra il Sanpaolo e il Banco terminerà nel 2003, dopo la completa unificazione dei sistemi informativi e lo scorporo della Direzione Territoriale Sud in una società con sede a Napoli, denominata Sanpaolo Banco di Napoli e unica banca del gruppo ad operare in

Campania, Puglia, Calabria e Basilicata. Anche per il Sanpaolo, a fine integrazione, il modello di distribuzione adottato sarà per macro segmenti di clientela (corporate, retail e private). In un'ottica di rafforzamento nel settore dell'asset management il Sanpaolo è diventato, inoltre, l'azionista di maggioranza del gruppo Eptaconsors (cessione del 20,2% da parte della Cassa di Risparmio di Firenze). Per l'operatività sui mercati esteri, è stata costituita la società Sanpaolo IMI Internazionale ed è stata acquisita la slovena Banca Koper. Gli accordi di collaborazione con gli spagnoli del Santander Central Hispano hanno portato alla cessione a quest'ultimo della quota del 50% di Banca Finconsumo, che porterà nel 2003 a una plusvalenza di 123 milioni di euro. In precedenza si è parlato del Sanpaolo come dell'unica grande banca piemontese operante su tutto il territorio nazionale ed esposta nei confronti di grandi gruppi industriali: uno di questi è il gruppo Fiat. Il Sanpaolo ha infatti sottoscritto con Banca Intesa, Unicredit e Capitalia un accordo quadro che prevede un piano di interventi finanziari riguardanti il gruppo Fiat stesso: è stato concesso un finanziamento "convertendo" di durata triennale di tre miliardi di euro (400 milioni la quota della banca torinese) che prevede, a scadenza, la conversione dei crediti in azioni Fiat; è stata inoltre acquisita un'ulteriore partecipazione del 4,7% di Italenergia Bis in aggiunta al 7,8%. Sanpaolo, Banca Intesa, Unicredit e Capitalia hanno inoltre sottoscritto un accordo per l'acquisizione da Fiat Auto del 51% del ramo di FIDIS relativo alle attività di credito al consumo nei paesi europei, che si concluderà, probabilmente, nel luglio 2003.

Nel 2002 il Piemonte ha perso un altro importante attore: in seguito agli accordi, infatti, con la Banca Popolare di Verona-Banco S. Geminiano e S. Prospero è nata la maggiore banca popolare italiana e il settimo gruppo bancario italiano, denominata Banco Popolare di Verona e Novara, con sede legale a Verona. La "vecchia" Banca Popolare di Novara ha conferito a una nuova società, la Banca Popolare di Novara Spa, la sua rete operativa per enfatizzare i legami con il suo territorio di origine; le attività di back office, la tesoreria e le funzioni di supporto sono, invece, centralizzate nella holding company a Verona. Come si può vedere nella tabella 1, la nuova BPN dispone di filiali al di fuori del Piemonte: queste, nell'ottica di riorganizzazione dell'intero gruppo, saranno cedute al Banco Popolare di Verona e Novara.

Come accennato all'inizio di questo capitolo, Banca Sella ha costituito nel 2001, con operatività dal 2002, la Sella Investimenti Banca, specializzata nel private banking. Banca Sella rimane una delle maggiori banche private italiane, fortemente radicata al suo territorio, dove ha una quota di mercato del 38% nei depositi e del 26% negli impieghi, ma che dalla fine degli anni settanta ha iniziato a espandere la sua attività anche nel resto del paese, dove ha raggiunto una quota di mercato dello 0,4%. Nonostante il portafoglio crediti presenti una marcata concentrazione geografica (il 77,7% degli impieghi è in Piemonte), le sofferenze sono a livello di sistema (nel 2001 4,1%). La redditività è, tuttavia, limitata dalle dimensioni ancora modeste che non le permettono di sfruttare economie di scala: strategia della famiglia è quella di mantenere il controllo della banca stessa e quindi ulteriori aumenti di capitale che potrebbero permettere nuove acquisizioni sono limitati. In un settore Banca Sella è, però, all'avanguardia: è stata la prima banca in Italia ad aver permesso alla propria clientela di operare on line "raggiungendo", in questo modo, zone non coperte dalla propria rete territoriale. Stime ufficiose posizionano Banca Sella al terzo posto in Italia per volume di transazioni on line e qualità dei servizi offerti.

Per quanto riguarda, infine, la presenza internazionale delle banche piemontesi, questa negli ultimi anni si è ridotta soprattutto a causa dell'acquisizione di banche piemontesi da parte di altre banche italiane e, quindi, della razionalizzazione della rete internazionale nell'ambito dei gruppi incorporanti. Le uniche due banche piemontesi con presenza all'estero rimangono, quindi, il Sanpaolo IMI, con 31 presenze fra filiali e uffici di rappresentanza e la Banca Sella, con due filiali e un ufficio di rappresentanza. Le filiali di Londra e del Lussemburgo della Popolare di Novara sono, infatti, rientrate nella riorganizzazione del gruppo di appartenenza, mentre i due uffici di rappresentanza a Francoforte e New York sono stati chiusi.

Basilea 2: l'impatto sulle banche e le imprese italiane

Trattando di banche è più che mai d'attualità accennare al nuovo accordo di Basilea (Basilea 2), pubblicato dal Comitato di Basilea per la Vigilanza Bancaria nel gennaio del 2001, e all'impatto che questo avrà sul sistema finanziario in generale e italiano in particolare. Il documento, che non ha ancora raggiunto la veste definitiva, affronta il problema della revisione dei requisiti patrimoniali applicati nelle banche di circa 140 paesi dopo il recepimento dell'accordo del 1988.

L'entrata in vigore del nuovo accordo è prevista per il gennaio 2007, che, seppur apparentemente lontano, richiede l'implementazione dei modelli citati nel testo già per il 2004.

La nuova proposta individua le basi della solidità patrimoniale su tre pilastri ("pillars"): il primo rappresenta, come nell'attuale regime, il requisito minimo di capitale da detenere a fronte delle attività rischiose; in questo ambito le maggiori novità riguardano non solo le modalità di determinazione del capitale regolamentare, ma anche i nuovi rischi di cui si tiene conto rispetto alla normativa vigente (non solo il rischio di credito e di mercato, ma anche operativo). Il secondo pilastro riguarda l'attività di supervisione svolta dall'autorità di vigilanza nazionale e che deve assicurare l'effettiva rispondenza tra capitale di vigilanza detenuto e rischio assunto dalla singola istituzione. Il terzo pilastro, infine, identifica la disciplina di mercato come meccanismo di controllo chiave per una corretta e prudente gestione.

L'obiettivo alla base della nuova proposta consiste nell'elaborare una regolamentazione più sensibile al rischio e in grado di mantenere un livello di solidità e sicurezza del sistema finanziario almeno pari a quello attuale, favorendo comunque la parità concorrenziale.

Dei tre pilastri che formano il nuovo accordo, sicuramente quello che avrà un impatto maggiore sul sistema bancario nazionale è il primo: esso prevede, in sostanza, che le banche dovranno garantire un rapporto minimo fra patrimonio e "l'attivo ponderato per il rischio". Quest'ultimo viene calcolato, in modo da tenere conto della effettiva rischiosità del portafoglio prestiti attraverso tre possibili opzioni: l'approccio "Standard", che ricalca essenzialmente l'accordo del 1988 (Basilea 1), collega le ponderazioni del rischio ai rating esterni, cioè formulati da agenzie specializzate; gli altri due approcci ("Foundation" e "Advanced") prevedono, invece, l'implementazione di modelli interni di rating per la misurazione del rischio creditizio, cioè calcolati dalla banca stessa con un più complesso sistema di valutazione. Con il secondo metodo, i pesi da assegnare ai debitori possono variare molto di più rispetto al sistema esterno.

L'utilizzo di un sistema interno comporterà, soprattutto per le banche di piccole e medie dimensioni, un forte dispendio di energie, intellettuali e monetarie: infatti, mentre presso la maggior parte delle banche internazionali ed europee la cultura del rating è già diffusa da tempo, le banche italiane sono, da questo punto di vista, piuttosto arretrate, se si escludono i primi gruppi nazionali.

Per compensare i maggiori oneri di implementazione è stato quindi previsto di ridurre i requisiti patrimoniali richiesti nel caso di adozione della procedura interna.

È stato rilevato A. Baglioni, (www.lavoce.info) come le banche medio-piccole, avendo maggiori difficoltà nello sviluppare un sistema interno, non potranno usufruire dello "sconto" citato, ma potranno, peraltro, avvantaggiarsi di altre condizioni favorevoli previste nell'accordo, in particolare di un allentamento dei requisiti patrimoniali in relazione alla clientela retail, a cui sono maggiormente orientati gli istituti minori: ciò dovrebbe dunque servire a contenerne gli svantaggi relativi.

Identica considerazione sembrerebbe doversi applicare al caso del paventato svantaggio, invece, per le imprese medio-piccole, per le quali l'assenza di rating esterno le esporrebbe ad una minor possibilità di accesso al credito: ma, anche in questo caso, si è pensato a uno "sconto" sul requisito patrimoniale, per le banche in relazione ai crediti verso questi operatori, tale da evitarne una penalizzazione.

Resta un problema, invece, la possibilità che il meccanismo di Basilea 2 in fase ciclica sfavorevole, quando peggiorano le condizioni di rischio delle imprese, induca le banche a una limitazione del credito che, a sua volta, può accentuare la recessione.

Infine, viene ancora citato il rischio che deriva dalla eventualità che i clienti più rischiosi si rivolgano prevalentemente alle banche che adottano un sistema di valutazione del rischio esterno, per non incorrere in una valutazione di una banca che, adottando il rating interno, che potrebbe risultare più negativa: ciò comporterebbe una redistribuzione del rischio a sfavore delle banche che adottano sistema esterno.

2.6 LA DISTRIBUZIONE COMMERCIALE

Novità e cambiamenti

Per la distribuzione commerciale il 2002 è stato innanzitutto l'anno dell'euro. La nuova moneta è entrata fisicamente e definitivamente nella vita delle imprese e dei consumatori a inizio anno, in doppia circolazione con la moneta nazionale per i primi due mesi, e poi come valuta unica. Le aziende del commercio, di ogni dimensione e canale distributivo, hanno svolto un ruolo decisivo nell'introduzione dell'euro e nella sostituzione della lira. I punti vendita, i gruppi della grande distribuzione e le associazioni dei commercianti hanno svolto una funzione di altissimo impatto sociale, impegnandosi in importanti iniziative di comunicazione e informazione dirette ad agevolare la familiarizzazione del consumatore con la nuova moneta.

Nel 2002 è continuato il processo di concentrazione nel settore commerciale italiano. Si registrano numerose e importanti iniziative di acquisizione, trasferimenti e accordi fra imprese e gruppi della GDA (Grande Distribuzione e Distribuzione Associata). Fra i principali attori si conferma Carrefour, che estende e rafforza la penetrazione in Italia attraverso acquisizioni (i cinque punti vendita nel Lazio di Intermarché, che esce dal mercato italiano, i 32 punti vendita di Midis/Aldis, ex A&O Selex, a Milano e provincia, il 40% della società Luciani, già franchisee Gs, a Roma e provincia) e accordi (l'azienda pugliese Disco Verde diventa franchisee Gs). Un altro protagonista è Conalec, la società creata da CONAD e da Leclerc (accordo segnalato come il fatto nuovo del 2001 nella precedente edizione del *Piemonte Economico Sociale*) a cui sono passati cinque ipermercati Pianeta (localizzati in centro Italia) che ora alzano l'insegna Leclerc-CONAD: si tratta dell'avvio di un progetto ambizioso (30 iper in tre anni) potenzialmente capace di proporsi come modello e polo di aggregazione dei piccoli gruppi della distribuzione associata italiana. Terzo esito rilevante è il rafforzamento della centrale d'acquisto Mecades in cui entrano sia il gruppo CRAI (attraverso l'affiliazione a Metro Italia: anche CRAI ha trovato un forte partner straniero), sia il gruppo MDO, attraverso l'associazione ad Interdis dei soci più forti. Il rafforzamento della supercentrale Mecades è l'unico cambiamento che ha ricadute dirette sull'assetto della distribuzione piemontese. Da un lato, per la presenza, a Leini, di Codè, l'unico centro distribuzione CRAI rimasto (ma importante e interregionale: Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta) dopo il passaggio (nel 2001) del centro di distribuzione astigiano "3A" al franchising di Gruppo Rinascente-SMA; dall'altro lato perché MDO ha aperto, a fine novembre 2002, con l'insegna Dimeglio, il primo iper in provincia di Asti (locomotiva di 3.600 metri quadrati nel centro commerciale Castello di Canelli) che è anche il primo iper piemontese che fa riferimento alla centrale d'acquisto Mecades.

Si può rilevare che l'evoluzione del commercio piemontese appare nel 2002 meno vivace rispetto al contesto nazionale, ove le iniziative di concentrazione più significative si realizzano, in particolare, nel Centro e nel Sud della penisola. In Piemonte tali processi si sono già manifestati negli anni precedenti e, pur non interrompendosi, lasciano oggi intravedere i primi contorni di un quadro di consolidamento degli insediamenti e dei rapporti di forza fra i gruppi della GDA. Si può allora cogliere l'occasione per tentare di definire (vedi "La struttura distributiva piemontese", *infra*) l'assetto distributivo piemontese in termini di competizione territoriale fra grandi superfici appartenenti alle diverse centrali d'acquisto e alle diverse insegne; tentativo che deve necessariamente partire dagli ipermercati, ossia dalla tipologia di grande superficie di vendita che per prima si è sviluppata ed è stata oggetto di acquisizioni, accordi e trasferimenti che hanno caratterizzato il processo di concentrazione nel settore distributivo. Processo che è partito, appunto, dal comparto alimentare: le altre grandi superfici di vendita, quelle a specializzazione non alimentare (le Gss, Grandi Superfici Specializzate) e i factory outlet center, sono entrate più recentemente nel mercato italiano e in quello piemontese, ove ancora stanno espandendo la loro forza competitiva e la loro spinta alla concentrazione, sia dimensionale sia organizzativa.

Euro: il fatto nuovo.
Ancora
concentrazione
alimentare in Italia.
Si stabilizza la GDA
in Piemonte

Una nuova generazione di piccoli commercianti. Il piccolo è non food

L'Osservatorio Regionale del Commercio ha promosso una ricerca sull'outlet di Serravalle Scrivia (maggio 2002) per valutare gli impatti territoriali ed economici dei grandi insediamenti commerciali di nuovo tipo (quello di Serravalle è il primo outlet center italiano, oltre che piemontese); ricerca utile, oltre che tempestiva (realizzata a meno di due anni dall'apertura, nel settembre 2000), per comprendere gli effetti generati dalla seconda fase di sviluppo delle grandi superfici commerciali, ossia quelle non alimentari.

La struttura distributiva piemontese

Considerando il panorama completo della struttura distributiva piemontese, così come annualmente rilevato dall'Osservatorio Regionale del Commercio, emerge innanzitutto la continuità della crescita del piccolo commercio di vicinato. Tale continuità rappresenta un consolidamento della inversione di tendenza rispetto al continuo ridimensionamento iniziato a metà degli anni ottanta e proseguito fino alla riforma del 1998-1999. La liberalizzazione amministrativa all'accesso introdotta dalla riforma sembra dunque aver funzionato come elemento di promozione delle iniziative; la mobilitazione di una nuova generazione di piccoli commercianti appare, con il passare degli anni, sempre meno un effetto congiunturale, tanto più se si considera che la crescita dei piccoli negozi connota anche un anno, il 2002, di stagnazione dei consumi in Piemonte (vedi "Consumi, consumatori e canali distributivi", *infra*). La crescita del piccolo commercio continua ad essere trainata dal comparto non alimentare (tab. 1), mentre la componente alimentare si ridimensiona ancora. Il risultato è un ulteriore incremento della quota di esercizi non alimentari sul totale, fino al 74,5% del 2002 (45.816 su 61.517) con un incremento notevole rispetto al 73,3% dell'anno precedente (44.582 su 60.831 nel 2001) e ancor più marcato rispetto al 70,9% del 1999. Quest'ultimo dato è stato registrato dalla rilevazione dell'Osservatorio Regionale del Commercio effettuata nel momento di transizione normativa (24 aprile 1999, data di entrata in vigore della riforma del commercio introdotta dal decreto legislativo n. 114 del 1998).

La liberalizzazione amministrativa dell'accesso ha dunque mobilitato l'iniziativa imprenditoriale di tipo commerciale essenzialmente nell'area dei nuovi prodotti e dei nuovi servizi, ma non è riuscita a rivitalizzare la capillarità della tradizionale offerta alimentare. È però in crescita la componente alimentare dei piccoli esercizi di vicinato inseriti nelle gallerie dei centri commerciali (+15 unità la variazione 2001-2002). Ciò proprio nelle localizzazioni dove la concorrenza delle grandi superfici della GDA è diretta. Ci si può allora domandare se le difficoltà del piccolo commercio alimentare dipendano soltanto dal processo di concentrazione dimensionale e organizzativa dell'offerta o non piuttosto, anche e in particolare, dal venir meno delle condizioni di attrattività e di agibilità logistica delle aree urbane residenziali, periferiche e semiperiferiche (ossia delle aree di tradizionale insediamento del commercio

Tab.1 LA DINAMICA DEL PICCOLO COMMERCIO DI VICINATO (2001-2002)

| | 2001 | | | 2002* | | | VARIAZIONE 2001-2002 | | |
|--------------------|---------------------|-----------------------|--------|---------------------|-----------------------|--------|----------------------|-----------------------|--------|
| | SINGOLI COMMERCIALI | IN CENTRI COMMERCIALI | TOTALE | SINGOLI COMMERCIALI | IN CENTRI COMMERCIALI | TOTALE | SINGOLI COMMERCIALI | IN CENTRI COMMERCIALI | TOTALE |
| Alimentare e misto | 16.147 | 102 | 16.249 | 15.584 | 117 | 15.701 | -563 | +15 | -548 |
| Non alimentare | 43.668 | 914 44 | 582 44 | 846 | 970 | 45.816 | +1.178 | +56 | +1.234 |
| Totale | 59.815 | 1.016 | 60.831 | 60.430 | 1.087 | 61.517 | +615 | +71 | +686 |

* I dati 2002 sono provvisori.
Fonte: elaborazione IRES su dati Osservatorio Regionale del Commercio

Tab.2 LA DINAMICA DEL SETTORE DISTRIBUZIONE COMMERCIALE (2001-2002)

| | 2001 | | | 2002* | | | VARIAZIONE 2001-2002 | | |
|----------------------|------------------------|--------------------------|--------|------------------------|--------------------------|--------|------------------------|--------------------------|--------|
| | SINGOLI COMMERCIALI | IN CENTRI COMMERCIALI | TOTALE | SINGOLI COMMERCIALI | IN CENTRI COMMERCIALI | TOTALE | SINGOLI COMMERCIALI | IN CENTRI COMMERCIALI | TOTALE |
| Esercizi di vicinato | 59.815 | 1.016 | 60.831 | 60.430 | 1.087 | 61.517 | +615 | +71 | +686 |
| Medie strutture | 4.277 | 216 | 4.493 | 4.254 | 249 | 4.503 | -23 | +33 | +10 |
| Grandi strutture | 115 | 42 | 157 | 119 | 47 | 166 | +4 | +5 | +9 |
| Centri commerciali | 91 | - | 91 | 103 | - | 103 | +12 | - | +12 |
| Totale | 64.298 | 1.274 | 65.572 | 64.906 | 1.383 | 66.289 | +608 | +109 | +717 |

* I dati 2002 sono provvisori.
Fonte: elaborazione IRES su dati Osservatorio Regionale del Commercio

alimentare di prossimità). Occorrerebbe verificare, in altri termini, se la forza di attrazione dei centri commerciali non costituisca un punto di forza per l'offerta specializzata e di nicchia dei piccoli negozi.

Le diverse tipologie di commercio presentano tutte, nel 2002 rispetto al 2001, un dato di crescita in termini di numero dei punti di vendita (tab. 2).

La rilevazione al 2002 della struttura distributiva piemontese individua 66.289 esercizi, di cui 61.517 di vicinato (92,8%), 4.503 medie strutture (6,8%), 166 grandi strutture (0,3%) e 103 centri commerciali (di cui 43 medie e 60 grandi strutture, in termini di dimensione complessiva).

Le medie strutture (+10 unità) sembrano aver trovato un habitat favorevole all'interno dei centri commerciali (+33, da 216 a 249), mentre mostrano qualche segno di cedimento (-23 da 4.277 a 4.254) nel caso delle più tradizionali e diffuse localizzazioni singole.

Le grandi strutture crescono sia nella modalità di localizzazione indipendente (+4), sia in funzione di "locomotive" (o strutture trainanti) dei centri commerciali (+5): concorrono a tale sviluppo sia la consolidata tipologia di offerta mista, alimentare e non alimentare, dell'ipermercato, sia le nuove forme di Gss, le grandi superfici specializzate non alimentari.

Prosegue e accelera anche la crescita dei centri commerciali (+12 nel 2002 rispetto al 2001: da 91 a 103; era stata di +7, da 84 a 91, fra il 2000 e il 2001). Il numero dei centri commerciali piemontesi, nel dato rilevato dall'Osservatorio Regionale del Commercio, risulta molto elevato perché fa riferimento alla definizione stabilita dalla Regione Piemonte (deliberazione del Consiglio regionale del 29 ottobre 1999) che fissa gli "indirizzi generali e criteri per l'insediamento del commercio al dettaglio in sede fissa" e che precisa la definizione della tipologia contenuta del decreto legislativo 114/98, il "decreto Bersani" di riforma del commercio. Tale definizione individua nel centro commerciale una struttura fisico-funzionale, concepita e organizzata unitariamente, a specifica destinazione d'uso commerciale, costituita da almeno due esercizi commerciali al dettaglio; il centro commerciale è altresì dotato di spazi e servizi comuni funzionali al centro stesso, che possono essere organizzati in superfici coperte o a cielo libero; esso infine è unitario rispetto al sistema del traffico, al parcheggio, ai servizi a uso collettivo di vario genere e dimensione, pubblici o privati.

La definizione regionale non prevede soglie dimensionali, a differenza di quella nazionale per la quale un centro commerciale contiene almeno una media o una grande struttura. Ciò spiega perché il dato dell'Osservatorio Regionale del Commercio registra 103 centri commerciali in Piemonte al 2002, mentre il corrispondente dato di fonte CNCC (Consiglio Nazionale dei Centri Commerciali) ne segnala soltanto 63 ("Nuova Distribuzione", n. 197, gennaio-febbraio 2003).

Lo sviluppo della tipologia centro commerciale è comunque importante e tende sempre più ad essere valutato positivamente non solo per le opportunità occupazionali che offre, ma anche in base al nuovo modo di considerare il ruolo della grande distribuzione (e delle grandi

Cresce tutto il
commercio.
Ripartono i centri
commerciali

I centri commerciali sono anche fiere permanenti. Le grandi superfici sono presenti in tutte le province

Tab.3 ARTICOLAZIONE TERRITORIALE DEL SISTEMA DISTRIBUTIVO, PER PROVINCIA (2002)*

| | ESERCIZI DI VICINATO | | MEDIE STRUTTURE | | GRANDI STRUTTURE | | CENTRI COMMERCIALI | |
|-----------------|----------------------|-----------------------|-----------------|-----------------------|------------------|-----------------------|--------------------|------------------|
| | SINGOLI | IN CENTRI COMMERCIALI | SINGOLE | IN CENTRI COMMERCIALI | SINGOLE | IN CENTRI COMMERCIALI | MEDIE STRUTTURE | GRANDI STRUTTURE |
| Alessandria | 6.707 | 159 | 441 | 80 | 11 | 7 | 8 | 8 |
| Asti | 3.367 | 10 | 162 | 3 | 4 | 2 | 2 | 1 |
| Biella | 2.257 | 27 | 254 | 25 | 7 | 4 | - | 4 |
| Cuneo | 8.647 | 63 | 776 | 11 | 15 | 6 | 2 | 6 |
| Novara | 3.993 | 17 | 461 | 13 | 20 | 3 | 4 | 4 |
| Torino | 30.222 | 728 | 1.776 | 97 | 53 | 22 | 22 | 30 |
| V.C.O. | 2.622 | 34 | 166 | 12 | 4 | 1 | 3 | 3 |
| Vercelli | 2.615 | 49 | 218 | 8 | 5 | 2 | 2 | 4 |
| Totale Piemonte | 60.430 | 1.087 | 4.254 | 249 | 119 | 47 | 43 | 60 |
| Totale | 61.517 | | 4.503 | | 166 | | 103 | |

* I dati sono provvisori.
Fonte: elaborazione IRES su dati Osservatorio Regionale del Commercio

superfici in particolare); da leggere non più in termini di contrapposizione e alternativa al piccolo commercio di vicinato, ma tenendo conto delle diverse funzioni svolte dalle diverse tipologie distributive. Il commercio di vicinato vende e anima le città; le grandi superfici di vendita e i centri commerciali vendono e svolgono una funzione di esposizione permanente di tutte le merci prodotte, e dunque una funzione di promozione del consumo: in ciò sta anche la principale forza di attrazione che esercita sul consumatore. Nella attuale forma di economia, che non è più spinta dalla produzione (produrre per vendere), bensì è trainata dal consumo (vendere per produrre) è chiaro che una efficace e capillare azione di promozione del consumo è essenziale per sostenere i livelli di produzione, e dunque anche i livelli occupazionali, non solo nel commercio, ma in tutti i settori produttivi, in particolare quelli manifatturieri.

La tabella 3 articola il dato per provincia: in termini assoluti, a parte Torino, gli esercizi di vicinato, a localizzazione singola e indipendente, si concentrano in provincia di Cuneo e di Alessandria, le medie strutture in particolare a Cuneo, le grandi strutture a Novara, i grandi centri commerciali ad Alessandria. Si evidenzia che quest'ultima tipologia è penetrata, nel 2002, anche in provincia di Asti (che fino al 2001 ne era priva) con una struttura di 5.945 metri quadrati di superficie di vendita esclusivamente non alimentare localizzata nel comune di Villafranca d'Asti. In realtà, come vedremo nel successivo paragrafo, in provincia di Asti è stato aperto, nel corso del 2002, a novembre, un altro grande centro commerciale (localizzato nel comune di Canelli e trainato da un ipermercato alimentare di 3.600 metri quadrati) non ancora conteggiato nella rilevazione dell'Osservatorio Regionale del Commercio che "fotografa", come di consueto, la situazione a metà anno. I grandi centri commerciali dunque, pur essendo penetrati in provincia di Asti nel 2002, sia nella tipologia solo non alimentare, sia nella più consueta tipologia mista, alimentare e non alimentare, sono ancora assenti nell'area del capoluogo, che rappresenta il punto di maggior concentrazione residenziale e che sta diventando, con la realizzazione dell'autostrada Cuneo-Asti, un importante snodo logistico regionale.

Gli esercizi di vicinato localizzati all'interno dei centri commerciali hanno superato, al 2002, la quota delle 1.000 unità (1.087) e si concentrano in particolare in provincia di Torino (728) e in provincia di Alessandria (159). Anche le 249 medie strutture si concentrano in particolare a Torino (97) e ad Alessandria (80), così come le grandi strutture (22 e 7 rispettivamente delle 47 totali) e i centri commerciali (16 complessivamente in provincia di Alessandria, il cui territorio è logisticamente molto attrezzato: sono presenti ben quattro incroci autostradali;

52 in provincia di Torino, di cui 30 grandi). Questo risultato conferma ancora una volta che le condizioni favorevoli alla localizzazione delle grandi strutture distributive consistono essenzialmente, da un lato, nella concentrazione di popolazione (esemplarmente la provincia di Torino) e, dall'altro, in una rete viabile che agevoli il rifornimento dei punti di vendita (esemplarmente la provincia di Alessandria).

Gli ipermercati: centrali d'acquisto e insegne

Il processo di concentrazione ha portato il commercio piemontese a raggiungere un nuovo assetto, relativamente stabile, nel comparto alimentare.

Le unità di vendita della GDA sono penetrate in tutti i territori regionali e operano a tutte le scale dimensionali: dalla grande superficie a localizzazione extraurbana che genera attrazione (ipermercato), alle superfici medie a localizzazione urbana (supermercato di quartiere), fino alle catene di piccole superfici (organizzate in rete e gestite per lo più in franchising) che riescono a portare il servizio commerciale fino in prossimità della residenza dei consumatori.

All'interno del compiuto processo di concentrazione del commercio alimentare continua però ad essere presente la competizione fra imprese e gruppi distributivi e fra le centrali d'acquisto che ne costituiscono la principale forma di organizzazione, alla ricerca di forza contrattuale, efficienza logistica, controllo e penetrazione territoriale.

Nella tabella 4 è riportata la dislocazione provinciale degli ipermercati piemontesi (esercizi

Tab.4 IPERMERCATI PIEMONTESI, PER CENTRALI D'ACQUISTO, CLASSE DIMENSIONALE E PROVINCIA

| | CENTRALI D'ACQUISTO | | | | | | TOTALE |
|---------------------------------|---------------------|-----------------|-------------------------|-----------------------------|----------|--|-----------|
| | INTERMEDIA 1990 | GS CARREFOUR | ITALIA DISTRIBUZIONE | ESSELUNGA SELEX AGORÀ | REWE | ALTRI (MECADES, C3, SIRIO/SECOM, MDO, INDIPENDENTI) | |
| <i>Piccoli (2.500-4.999 mq)</i> | | | | | | | |
| Alessandria | 3 | 3 | 1 | - | - | - | 7 |
| Asti | - | - | - | - | - | - | - |
| Biella | - | - | 1 | 1 | - | - | 2 |
| Cuneo | 1 | - | 1 | 1 | 2 | - | 5 |
| Novara | - | 3 | - | - | - | - | 3 |
| Torino | 1 | 6 | 1 | 1 | 2 | - | 11 |
| V.C.O. | 1 | 1 | - | 1 | - | - | 3 |
| Vercelli | - | 1 | - | - | - | - | 1 |
| Totale | 6 | 14 | 4 | 4 | 4 | - | 32 |
| <i>Grandi (5.000 mq o più)</i> | | | | | | | |
| Alessandria | 1 | 1 | - | - | - | - | 2 |
| Asti | - | - | - | - | - | - | - |
| Biella | 1 | 1 | - | - | - | - | 2 |
| Cuneo | 1 | - | 1 | - | - | - | 2 |
| Novara | - | 1 | - | - | - | - | 1 |
| Torino | 6 | 5 | 1 | - | 1 | - | 13 |
| V.C.O. | - | - | - | - | - | - | - |
| Vercelli | - | 1 | - | - | - | - | 1 |
| Totale | 9 | 9 | 2 | - | 1 | - | 21 |
| Totale generale | 15 | 23 | 6 | 4 | 5 | - | 53 |

Fonte: elaborazione IRES su dati Mark Up e Ac Nielsen a inizio 2002

Ipermercati:
un assetto
territoriale e
competitivo
consolidato

con oltre 2.500 metri quadrati di superficie di vendita, a offerta mista, alimentare e non alimentare, a localizzazione sia singola e indipendente, sia inserita in un centro commerciale con funzione di struttura trainante) suddivisi per centrale d'acquisto di appartenenza o di riferimento e, inoltre, per classe dimensionale (le due più frequentemente considerate: i "piccoli" ipermercati, con superficie di vendita compresa fra 2.500 e 4.999 metri quadrati; i "grandi" ipermercati con superficie di vendita pari o superiore ai 5.000 metri quadrati).

I dati disponibili sono riferiti alla situazione di inizio 2002 e consentono di valutare il grado di penetrazione in Piemonte delle diverse centrali d'acquisto e la forza competitiva di ciascuna centrale nelle diverse province, tenendo conto che la capacità di attrazione delle strutture più grandi si esercita in un ambito sovraprovinciale.

La principale competizione avviene fra grandi ipermercati in provincia di Torino. Si confrontano in particolare due centrali d'acquisto: Intermedia 1990 (sei localizzazioni) e Gs-Carrefour (cinque localizzazioni). Le insegne schierate sono da un lato, nel campo di Intermedia 1990, Bennet (due unità, a Ciriè e a Pavone Canavese), Auchan (tre unità, a Torino, a Rivoli e a Venaria Reale), Panorama (una unità a San Mauro Torinese); dall'altro lato, nel campo di Gs-Carrefour, la sola insegna Carrefour (cinque unità, di cui due a Torino, una a Burolo, Grugliasco e Nichelino). Partecipano a tale competizione anche la catena d'acquisto Italia Distribuzione, con l'Ipercoop di Beinasco, e la centrale d'acquisto Rewe, con l'Iperstanda di Rivoli.

Il comparto dei piccoli ipermercati è dominato da Gs-Carrefour in provincia di Torino (sei localizzazioni presidiate da tre insegne: Grossiper a Leini e a Torino, Iperstore Gs a Moncalieri e a Torino, Carrefour a Pinerolo e a Trofarello).

Anche in provincia di Alessandria la competizione è fra Intermedia 1990 e Gs-Carrefour, in particolare nell'area dei piccoli ipermercati. In questo caso è Intermedia 1990 a schierare una sola insegna: Bennet (tre piccoli ad Acqui Terme, a Ovada e a Villanova Monferrato; uno grande ad Alessandria); Gs-Carrefour risponde con due Unes piccoli (a Basaluzzo e a Pozzolo Formigaro) e due Iper (uno piccolo ancora a Pozzolo Formigaro e uno grande a Tortona). Si inserisce, in quest'ultima competizione, soltanto Italia Distribuzione, con il piccolo ipermercato (2.500 metri quadrati) di Alessandria.

Nella provincia del Verbano-Cusio-Ossola non sono presenti i grandi ipermercati; in provincia di Asti gli ipermercati sono del tutto assenti; in provincia di Novara è presente solo la centrale d'acquisto Gs-Carrefour, con tre unità piccole (due a insegna Iperstore Gs a Borgomanero e a Novara, una a insegna Carrefour ancora a Novara) e una unità grande, a insegna Il Gigante, a Varallo Pombia. In Piemonte la centrale d'acquisto Esselunga-Selex-Agorà è rappresentata soltanto da ipermercati di taglia piccola (da 2.500 a 4.999 metri quadrati di superficie di vendita).

Tab.5 IPERMERCATI* PIEMONTESI, PER CENTRALI D'ACQUISTO E INSEGNE

| CENTRALI D'ACQUISTO | INSEGNE |
|-----------------------|---|
| Intermedia 1990 | Bennet (6 piccoli, 5 grandi); Auchan (3 grandi); Panorama (1 grande) |
| Gs-Carrefour | Unes (2 piccoli); Iperstore Gs (6 piccoli); Iper (1 grande, 1 piccolo); Grossiper (1 grande, 2 piccoli); Il Gigante (1 grande); Carrefour (6 grandi, 3 piccoli) |
| Italia Distribuzione | Coop (1 piccolo); Unioncoop (1 piccolo); Ipercoop (2 piccoli, 2 grandi) |
| Esselunga-Selex-Agorà | Superstore Esselunga (1 piccolo); Italfresco (1 piccolo); Iperfresco |
| Rewe | Basko (1 piccolo); Uni (1 piccolo) |
| | Iperstanda (4 piccoli, 1 grande) |

* Ipermercati piccoli: da 2.500 a 4.999 metri quadrati di superficie di vendita; ipermercati grandi: 5.000 o più metri quadrati di superficie di vendita.

Fonte: Mark Up e Ac Nielsen a inizio 2002

Le due principali novità registrate nel corso del 2002 incidono significativamente sull'assetto a inizio anno fin qui illustrato: si tratta dell'apertura, in novembre, di due grandi ipermercati all'interno di nuovi centri commerciali. Il primo a Canelli, in provincia di Asti (centro commerciale Castello, dotato di un ipermercato Dimeglio di 3.600 metri quadrati); il secondo nella zona ovest di Novara (verso Biandrate, all'incrocio fra le autostrade Genova-Gravellona Toce e Torino-Milano): il centro commerciale San Martino (dotato di un ipermercato Ipercoop di 7.420 metri quadrati di vendita).

Nel primo caso si tratta, per la provincia di Asti, del primo insediamento di un grande iper sul territorio che è anche il primo iper piemontese che fa riferimento alla centrale d'acquisto Mecades, come già è stato anticipato. Nel secondo caso, per la provincia di Novara, il nuovo Ipercoop introduce la competizione (COOP-Carrefour) fra centrali d'acquisto: come risulta dalla tabella 4, gli altri iper, già localizzati in provincia di Novara a inizio 2002, alzano tutti insegne che fanno riferimento alla supercentrale Gs-Carrefour.

Consumi, consumatori e canali distributivi

Il 2002 è stato, anche in Piemonte, un anno di stagnazione dei consumi. Al di là della misurazione delle variazioni annue in termini di valore e di volumi (riportate nel capitolo introduttivo della presente relazione) si è cercato, per iniziativa dell'Osservatorio Regionale del Commercio, di attivare un sistema di ricerche sul tema dei consumi, in Piemonte riferite ai capoluoghi di provincia, per rilevare le abitudini e le preferenze dei consumatori nell'utilizzo dei diversi canali distributivi in relazione alle principali merceologie alimentari e non alimentari. Ciò al fine di riuscire a valutare sia il diverso grado di penetrazione e di presidio territoriale delle singole tipologie di negozio, sia le specializzazioni merceologiche di ciascun canale distributivo. I risultati delle indagini 2002, realizzate da Unioncamere Piemonte, Camera di Commercio di Torino e Forter, rappresentano la seconda edizione dopo la sperimentazione del 2001. Si tratta di informazioni interessanti, dato il ruolo di elemento trainante di tutta l'e-

2002: arriva
Mecades e cresce
Coop.
Stagnazione dei
consumi

**Tab.6 PREFERENZE DEI CONSUMATORI PIEMONTESI PER I DIFFERENTI CANALI DISTRIBUTIVI*
NEI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA (FEBBRAIO-GIUGNO 2002)**

| | VALORI % | | | |
|---------------------|------------------------|--|-------------------|-----|
| | TIPOLOGIE DI NEGOZI | | | |
| | COMMERCIO TRADIZIONALE | | COMMERCIO MODERNO | |
| NEGOZI TRADIZIONALI | MERCATI AMBULANTI | SUPERMERCATI, IPERMERCATI, MINIMERCATI | HARD DISCOUNT | |
| Alessandria | 37,3 | 1,8 | 49,3 | 2,0 |
| Asti | 32,8 | 4,2 | 45,8 | 8,5 |
| Biella | 30,3 | 1,3 | 47,7 | 5,5 |
| Cuneo | 41,2 | 4,8 | 45,0 | 2,0 |
| Novara | 34,0 | 4,2 | 47,7 | 4,7 |
| Verbania | 24,8 | 0,7 | 61,8 | 4,0 |
| Vercelli | 35,7 | 3,8 | 54,3 | 2,0 |
| Torino | 32,9 | 4,2 | 52,5 | 6,4 |
| Media | 33,4 | 3,5 | 51,2 | 5,1 |

* Non sono state considerate altre tre tipologie: negozio in centro commerciale, vendita per corrispondenza, altro (vendita a domicilio, non indicato).

Fonte: elaborazione IRES su dati Osservatorio Regionale del Commercio - Unioncamere Piemonte - Regione Piemonte, dicembre 2002

Consumatori:
la metà al
supermercato,
un terzo nel piccolo
negoziario.
A Cuneo al mercato,
ad Asti all'hard
discount

conomia che viene ormai pressoché unanimemente riconosciuto ai consumi e ai comportamenti dei consumatori.

Con riferimento ai più significativi canali distributivi sia tradizionali (negozi e mercati ambulanti) sia moderni (supermercati/ipermercati/minimercati e discount) si può ricostruire (tab. 6) il quadro dell'orientamento dei consumatori nei capoluoghi di provincia piemontesi.

Il modello supermercato raccoglie oltre la metà (51,2%) delle preferenze dei consumatori piemontesi, mentre al negozio tradizionale si indirizza un terzo (33,4%) degli acquisti.

Le tipologie di negozio del commercio tradizionale registrano il maggior gradimento a Cuneo, sia nella versione in sede fissa (41,2% i negozi tradizionali), sia nella versione ambulante (4,8% i mercati). Anche Alessandria utilizza i negozi tradizionali in misura superiore alla media regionale (37,3% contro il 33,4% medio dei capoluoghi piemontesi), mentre Asti è l'unico capoluogo del Piemonte meridionale connotato da un grado di fedeltà al commercio tradizionale inferiore alla media (32,8% contro 33,4%). Asti, Novara e Torino rappresentano, dopo Cuneo, i punti di maggior penetrazione delle bancarelle dei mercati ambulanti.

Il commercio moderno risulta più frequentato a Verbania e a Vercelli nella componente che accomuna le varie taglie dimensionali della forma supermercato (super/iper/mini, con quote pari al 61,8% e al 54,3% rispettivamente). La formula dell'hard discount, di matrice tedesca, che punta sulla estrema competizione di prezzo, ha fatto registrare, nel 2002, la massima penetrazione ad Asti (8,5%), seguita da Torino (6,4%) e ha conseguito una quota significativa (5,1%) anche nella media dei capoluoghi provinciali piemontesi.

Con riferimento ai principali raggruppamenti di categorie merceologiche alimentari e non alimentari si può ricostruire il quadro dell'orientamento dei consumatori, sempre rispetto ai diversi canali distributivi (tab. 7).

Tab.7 PREFERENZE DEI CONSUMATORI PIEMONTESI PER L'ACQUISTO DELLE SINGOLE MERCEOLOGIE NEI DIVERSI CANALI DISTRIBUTIVI* (FEBBRAIO-GIUGNO 2002)

| CATEGORIE MERCEOLOGICHE | VALORI % | | | |
|------------------------------|------------------------|-------------------|--------------------------|---------------|
| | COMMERCIO TRADIZIONALE | | COMMERCIO MODERNO | |
| | NEGOZI TRADIZIONALI | MERCATI AMBULANTI | SUPERMERCATI IPERMERCATI | HARD DISCOUNT |
| <i>Generi alimentari</i> | | | | |
| Pane | 70,6 | 0,2 | 25,2 | 1,2 |
| Pasta, biscotti | 3,5 | 0,7 | 85,2 | 9,0 |
| Carne e pesce | 44,2 | 2,2 | 48,1 | 2,7 |
| Frutta e verdura | 13,3 | 28,4 | 52,6 | 3,2 |
| Prodotti in scatola | 1,5 | 0,2 | 86,6 | 10,6 |
| Prodotti surgelati | 3,2 | 0,2 | 84,2 | 9,0 |
| <i>Generi non alimentari</i> | | | | |
| Pulizia casa | 1,7 | 0,5 | 81,1 | 13,8 |
| Abbigliamento | 77,8 | 7,0 | 2,0 | 0,2 |
| Cura e igiene personale | 12,4 | 0,5 | 72,0 | 7,8 |
| Arredamento | 78,1 | 0,2 | 3,6 | 0,3 |
| Elettrodomestici | 50,2 | 0,2 | 25,5 | 0,5 |
| Media totale | 33,4 | 3,5 | 51,2 | 5,1 |

* Non sono state considerate altre tre tipologie: negozio in centro commerciale, vendita per corrispondenza, altro (vendita a domicilio, non indicato).

Fonte: elaborazione IRES su dati Osservatorio Regionale del Commercio - Unioncamere Piemonte - Regione Piemonte, dicembre 2002

Tab.8 TIPOLOGIA DI NEGOZIO PREFERITA DAI CONSUMATORI PIEMONTESI PER L'ACQUISTO DELLE SINGOLE MERCEOLOGIE NEI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA (PREVALENZA RELATIVA, FEBBRAIO-GIUGNO 2002)

| | COMMERCIO TRADIZIONALE | | COMMERCIO MODERNO | |
|------------------------------|------------------------|-------------------------------|---------------------------|---------------|
| | NEGOZI TRADIZIONALI | MERCATI AMBULANTI MINIMERCATI | SUPERMERCATI, IPERMERCATI | HARD DISCOUNT |
| <i>Generi alimentari</i> | | | | |
| Pane | Tutti | | | |
| Pasta, biscotti | | | Tutti | |
| Carne e pesce | Cuneo-Torino | | Altri | |
| Frutta e verdura | Alessandria | Asti-Cuneo | Altri | |
| Prodotti in scatola | | | Tutti | |
| Prodotti surgelati | | | Tutti | |
| <i>Generi non alimentari</i> | | | | |
| Pulizia casa | | | Tutti | |
| Abbigliamento | | | Tutti | |
| Cura e igiene personale | | | Tutti | |
| Arredamento | | | Tutti | |
| Elettrodomestici | Altri | | Verbania | |

Fonte: elaborazione IRES su dati Osservatorio Regionale del Commercio - Unioncamere Piemonte - Regione Piemonte, dicembre 2002

Il negozio tradizionale presidia, nel comparto alimentare, la distribuzione del pane (70,6%) e compete con il sistema supermercato nella vendita di carne e pesce (44,2% contro il 48,1%); nel comparto non alimentare mantiene il controllo della distribuzione di arredamento (78,1%) e di abbigliamento (77,8%).

I mercati ambulanti confermano nel 2002 i punti di forza evidenziati già nel 2001: frutta e verdura, e abbigliamento. Le quote di controllo subiscono peraltro una significativa erosione, dal 33,7% del 2001 al 28,4% nel caso di frutta e verdura, dal 18,1% al 7% nel caso dell'abbigliamento: non bisogna dimenticare che il 2002 è stato l'anno dell'euro e che dover fare i conti in una nuova moneta risulta più agevole nei negozi a libero servizio.

Il modello supermercato (super/iper/mini) controlla pasta, scatolame, surgelati, pulizia casa e igiene personale, subendo, per tutte queste merceologie, e soltanto parzialmente, l'erosione competitiva dell'hard discount. La misura di tale erosione raggiunge, nel 2002, quote rilevanti (9% per pasta e surgelati, 10,6% per lo scatolame, 13,8% per la pulizia casa) e rappresenta un comportamento adottato dai consumatori per riuscire a riempire il carrello della spesa anche nelle fasi economiche di incertezza. Questi ultimi rapporti competitivi fra canali moderni (sistema supermercato contro discount) sono dunque più numerosi di quelli che contrappongono commercio tradizionale e commercio moderno, che interessa carne e pesce (negozi tradizionali contro sistema supermercato) e frutta e verdura (mercati ambulanti contro sistema supermercato).

La preferenza dei consumatori può infine essere riferita, in sintesi, all'associazione fra singole merceologie e canali distributivi prevalenti in ciascun capoluogo di provincia. Il risultato, riportato in tabella 8, evidenzia come la spartizione delle merceologie fra commercio tradizionale e commercio moderno prevalga sulla spartizione territoriale.

In altri termini: i piccoli negozi tradizionali presidiano la distribuzione di pane, abbigliamento e arredamento in tutti i capoluoghi piemontesi; il sistema supermercato presidia la distribuzione di pasta, scatolame, surgelati, prodotti per la pulizia della casa, prodotti per la cura e l'igiene personale in tutti i capoluoghi piemontesi. Le uniche eccezioni, che caratterizzano alcune realtà territoriali, sono: carne e pesce in negozio a Cuneo e Torino; ortofrutta in negozio ad Alessandria e al mercato ad Asti e a Cuneo; elettrodomestici all'ipermercato a

Il pane, i vestiti e i mobili in negozio; il resto al supermercato. Carne e pesce in negozio a Cuneo e a Torino. Frutta e verdura in negozio ad Alessandria; al mercato ad Asti e a Cuneo

Più hard discount,
meno mercati
ambulanti

**Tab.9 PREFERENZE DEI CONSUMATORI PIEMONTESI PER ALCUNI CANALI DISTRIBUTIVI*
NEI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA (2001-2002)**

| | VALORI % | | | | | |
|-------------|-------------------|------|----------------|---------------|------|----------------|
| | MERCATI AMBULANTI | | | HARD DISCOUNT | | |
| | 2001 | 2002 | VAR. 2001-2002 | 2001 | 2002 | VAR. 2001-2002 |
| Alessandria | 2,3 | 1,8 | -0,5 | 0,7 | 2,0 | +1,3 |
| Asti | 6,4 | 4,2 | -2,2 | 3,2 | 8,5 | +5,3 |
| Biella | 3,0 | 1,3 | -1,7 | 1,4 | 5,5 | +4,1 |
| Cuneo | 6,4 | 4,8 | -1,6 | 3,9 | 2,0 | -1,9 |
| Novara | 5,2 | 4,2 | -1,0 | 1,1 | 4,7 | +3,6 |
| Verbania | 0,9 | 0,7 | -0,2 | 3,2 | 4,0 | +0,8 |
| Vercelli | 4,3 | 3,8 | -0,5 | 0,0 | 2,0 | +2,0 |
| Torino | 7,5 | 4,2 | -3,3 | 8,1 | 6,4 | -1,7 |
| Media | 5,5 | 3,5 | -2,0 | 4,6 | 5,1 | +0,5 |

* Sono state qui considerate soltanto le tipologie "minori" del commercio tradizionale (mercati ambulanti) e del commercio moderno (hard discount).

Fonte: elaborazione IRES su dati Osservatorio Regionale del Commercio - Unioncamere Piemonte - Regione Piemonte, dicembre 2002

Verbania. Si tratta, in sintesi, della conferma al 2002 di una maggior capacità di tenuta, già rilevata nel 2001, che il commercio tradizionale mostra nelle province meridionali del Piemonte.

Le rilevazioni al 2002 consentono infine di mettere in evidenza una tendenza al rafforzamento del commercio moderno e al ridimensionamento del commercio tradizionale, che si traduce in andamenti di segno opposto dei canali distributivi "minori" appartenenti ai due campi, e cioè l'hard discount da un lato e i mercati ambulanti dall'altro (tab. 9).

La crescita dell'hard discount (dal 4,6% del 2001 al 5,1% del 2002), che risulta particolarmente sensibile ad Asti (+5,3%) e a Biella (+4,1%), indica che la situazione economica generale è connotata e percepita in termini di incertezza: l'introduzione e il rapido sviluppo in Italia e in Piemonte di questa formula commerciale tedesca risale al 1992, in un contesto di recessione.

Il segnale di tendenza al ridimensionamento che viene dal comparto dei mercati ambulanti (dal 5,5% del 2001 al 3,5% del 2002 delle scelte di acquisto dei consumatori nei capoluoghi di provincia piemontesi) conferma le difficili prospettive già segnalate in occasione della presentazione del lavoro *Scenari per il Piemonte del Duemila. Primo Rapporto Triennale* (IRES, ottobre 2001): "In Piemonte operano oltre 950 mercati che animano quasi 700 dei 1.206 comuni. Molti mercati hanno funzione di principale attrazione per sistemi commerciali di città medie, specie nel Piemonte sud. Il canale ambulante deve affrontare a breve un processo di ristrutturazione, per realizzare la messa a norma sia delle strutture (i mercati) sia degli strumenti (i banchi). Dall'esito del processo dipendono alcuni assetti territoriali del commercio in Piemonte". I segnali di maggiore difficoltà vengono da Torino (-3,3% fra il 2001 e il 2002, tab. 9) e da Asti (-2,2%), anche se il segno negativo di variazione connota tutti i capoluoghi provinciali piemontesi.

La nuova rilevazione del commercio ambulante, conclusa nel 2003 a cura dell'Osservatorio Regionale del Commercio, costituirà la base di partenza per approfondire l'analisi del comparto mercatale in questa fase.

2.7 L'ATTIVITÀ TURISTICA

Due sono gli elementi che hanno fatto sentire la propria influenza sull'andamento turistico nel corso del 2002.

La crisi economica di fine 2000, contrariamente alle aspettative più positive, ha manifestato i propri effetti anche nel corso del 2002, mentre l'incertezza seguita agli attentati dell'11 settembre non sembra destinata, anche a causa delle recenti vicende belliche e delle crisi sanitarie, a ridursi in modo rilevante.

La conseguenza è che anche il 2002 si presenta come un anno problematico per il turismo mondiale e italiano. Quest'ultimo sembra però più penalizzato dal primo dei due fenomeni, se si osserva che il decremento delle presenze (-1%) è dovuto quasi esclusivamente al turismo nazionale, mentre gli arrivi dall'estero sono addirittura in lieve crescita, anche se non sufficienti a controbilanciare la perdita interna.

Il Piemonte risente anch'esso di questi fenomeni, con un arretramento delle presenze del 2,3% rispetto agli ottimi risultati raggiunti nell'anno precedente. Anche in questo caso è soprattutto la crisi economica a giocare un ruolo importante. Non solo la domanda cala più vistosamente sul mercato interno (-2,7%) che su quello estero (-1,1%), ma anche fra le presenze straniere si constata un calo più accentuato dal continente (da dove, almeno in teoria, si può raggiungere l'Italia in auto) che da fuori (quasi 73.000 presenze in meno rispetto a circa 33.000 in meno dagli altri continenti). Questo dato, proveniente dall'Osservatorio Turistico del Piemonte, è confermato dall'osservazione del mezzo usato secondo le rilevazioni alle frontiere (Ufficio Italiano dei Cambi, *Indagine sul turismo internazionale dell'Italia*), che vede una diminuzione dei viaggi in auto e addirittura un incremento, in percentuale, di quelli in aereo.

La domanda

I dati provvisori ISTAT segnalavano già a febbraio una forte diminuzione (-7,7%) delle presenze turistiche complessive, più marcata sul fronte della domanda interna (-9,7%). Secondo i dati forniti dall'OTP, l'andamento della domanda ha invece registrato nel corso del 2002 un regresso più modesto (-2%). La diminuzione più vistosa è quella di origine tedesca: sono oltre 125.000 le presenze che mancano all'appello, pari al 70% circa del deficit complessivo (italiani e stranieri) del 2002. A risentire degli effetti negativi maggiori sono le ATL del Distretto dei Laghi e del Pinerolese e Valli di Susa, le stesse che avevano comunque sperimentato i maggiori progressi l'anno precedente.

Il turismo extra-alberghiero, che l'anno precedente era stato il protagonista del boom di domanda (Pinerolese e Distretto dei Laghi erano, fra l'altro, le due ATL con il maggiore peso relativo di questo tipo di domanda), nel 2002 è quello che mostra l'arretramento maggiore, quasi doppio rispetto al settore alberghiero.

Questo andamento, a fronte di una dinamica nazionale negativa ma più contenuta (circa -1% contro -2% del Piemonte), peggiora la situazione relativa del Piemonte nel contesto

La crisi economica ha manifestato i propri effetti anche nel corso del 2002. L'incertezza non sembra destinata a ridursi in modo rilevante

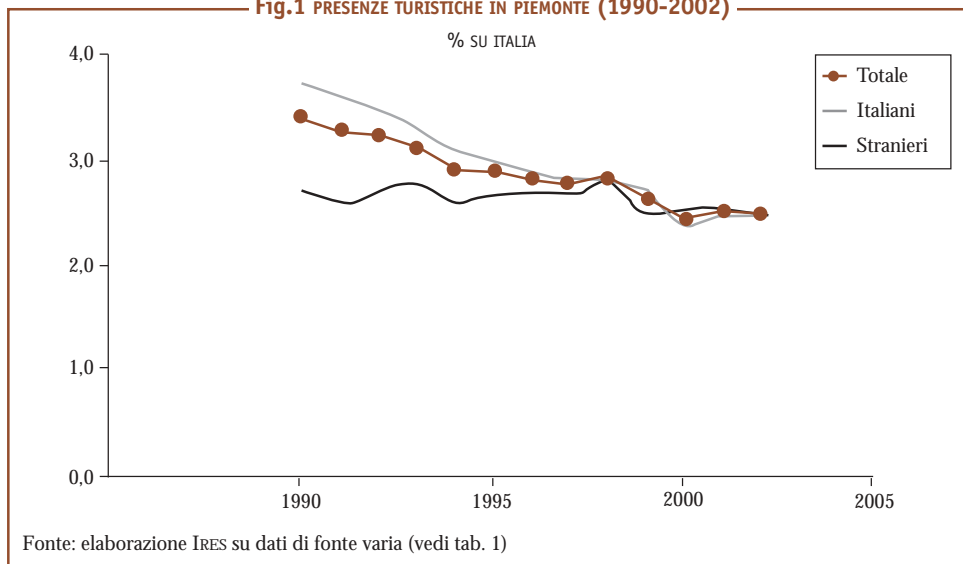
Tab.1 PRESENZE TURISTICHE (ITALIANI E STRANIERI) NEL COMPLESSO DEGLI ESERCIZI RICETTIVI (1990-2002)

| | 1990 | 1991 | 1992 | 1993 | 1994 | 1995 | 1996 | 1997 | 1998 | 1999 | 2000 | 2001 | 2002 |
|----------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|
| Piemonte | 8.538 | 8.485 | 8.280 | 7.916 | 7.991 | 8.226 | 8.111 | 8.041 | 8.150 | 8.078 | 8.092 | 8.744 | 8.592 |
| Italia | 252.143 | 259.912 | 257.354 | 253.604 | 274.730 | 286.484 | 289.916 | 290.760 | 291.096 | 309.332 | 331.043 | 349.128 | 346.968 |

Fonti: per l'Italia, ISTAT, *Il turismo nel 2002 e le aspettative per il 2003*, febbraio 2003; per il Piemonte, Regione Piemonte, Assessorato Turismo, Osservatorio Turismo Piemonte

I dati rivelano la parte affiorante del turismo, ma rimane sconosciuto il fenomeno dell'escursionismo. Langhe e Roero si confermano "capitali" del turismo a breve durata

Fig.1 PRESENZE TURISTICHE IN PIEMONTE (1990-2002)



complessivo, portando la quota regionale poco sotto il 2,5% del mercato nazionale (fig. 1). In Piemonte il volume di visite in proporzione alla popolazione residente però aumenta, sia pure di poco, grazie alla diminuzione del denominatore della frazione e rimane così uno dei valori più alti degli ultimi 15 anni. Il dato nazionale è invece in debole diminuzione (tab. 2).

Il Piemonte si situa nel 2002 fra le regioni con una posizione di debole declino in termini di classifica relativa. Considerando le regioni in crescita, sia lieve che marcata, emerge la buona performance delle piccole regioni e di alcune regioni del Sud, Calabria e Puglia soprattutto, che realizzano un exploit positivo. Va sottolineato che si tratta di confronti fra dati definitivi del Piemonte e dati ancora provvisori per molte altre regioni (ad esempio i dati provvisori ISTAT indicano una diminuzione del 7,7% per il Piemonte, il che lo collocherebbe fra le regioni a forte declino, ma sappiamo che la crisi è stata più debole).

La durata media della permanenza registra un lieve regresso, passando da 3,3 a 3,2 giornate (fig. 3). L'andamento è molto diversificato e nelle ATL di Biella, Valsesia e Vercelli si assiste ad un aumento delle presenze pur con una diminuzione anche sensibile degli arrivi (dunque permanenza media più lunga, che compensa). Il contrario accade nell'ATL Langhe e Roero, che si conferma "capitale" del turismo di breve durata. Qui le presenze diminuiscono a fronte di un aumento degli arrivi di ben quattro punti percentuali.

Vale la pena di sottolineare ancora una volta come questi dati rivelino solo la parte affiorante del turismo, ossia quella registrata presso le strutture di accoglienza alberghiere ed extra-alberghiere, senza nulla dire dell'escursionismo e dei movimenti giornalieri.

Il Piemonte è fra le prime cinque regioni italiane come destinazione di viaggi di italiani con

Tab.2 VISITE IN RAPPORTO ALLA POPOLAZIONE RESIDENTE (1990-2002)

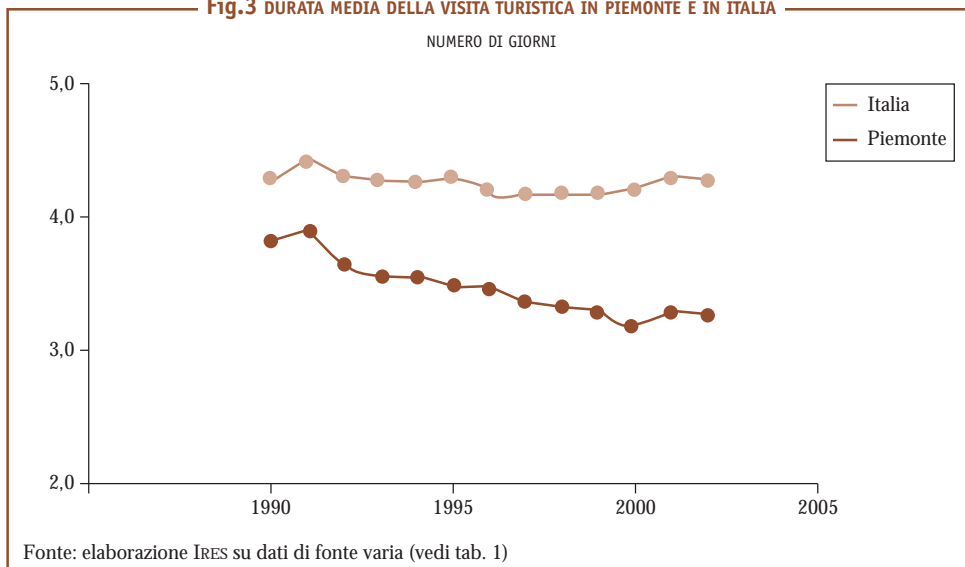
| PRESENZE/ ABITANTE | 1990 | 1991 | 1992 | 1993 | 1994 | 1995 | 1996 | 1997 | 1998 | 1999 | 2000 | 2001 | 2002 |
|-----------------------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|
| Piemonte | 1,98 | 1,97 | 1,93 | 1,84 | 1,86 | 1,92 | 1,89 | 1,87 | 1,90 | 1,88 | 1,89 | 2,03 | 2,06 |
| Italia | 4,46 | 4,58 | 4,52 | 4,44 | 4,80 | 5,00 | 5,05 | 5,05 | 5,05 | 5,36 | 5,74 | 6,04 | 6,00 |

Fonte: elaborazione IRES su dati di fonte varia (vedi tab. 1)

Fig.2 CRESCITA E DECLINO DELLA DOMANDA TURISTICA RELATIVA NELLE REGIONI ITALIANE (2000-2001)



Fig.3 DURATA MEDIA DELLA VISITA TURISTICA IN PIEMONTE E IN ITALIA



durata del soggiorno compreso fra una e tre notti (periodo ottobre-dicembre) e sale al terzo posto nei viaggi con durata di quattro o più notti (periodo gennaio-marzo), con il 9,3% della domanda nazionale (ISTAT, 2003).

Le aspettative degli operatori turistici (ISTAT, 2003) infine non sono buone. Nel Nord-Ovest i pessimisti sono il 31,8% e gli ottimisti il 5,6%, con una differenza quindi di oltre 26 punti percentuali, rispetto a un analogo valore del 21% per l'Italia nel suo insieme (era -13,4% nello stesso periodo dell'anno precedente). Sono comunque solo Sud e Isole le aree più ottimiste, con livelli di aspettative complessivamente di segno negativo ma di entità modesta.

Le aspettative degli operatori turistici non sono buone. Solo Sud e Isole le aree ottimiste

L'insieme delle strutture maggiormente legate al "nuovo turismo" rappresenta oggi un decimo dell'offerta totale e mostra i tassi di crescita più sostenuti

L'offerta

L'offerta complessiva di posti letto nel complesso degli esercizi ricettivi è cresciuta nel 2001 dell'1,6% circa, confermando la tendenza recente (tab. 3). Anche quest'anno sono le modifiche qualitative che presentano l'interesse maggiore, e in particolare la conferma della crescita dei posti letto nelle strutture extra-alberghiere (anche se solo dell'1,1% rispetto all'anno precedente) e la ripresa più consistente (2,3%), dopo due anni di calo, in quelle alberghiere. La crescita relativamente minore in termini di numero di esercizi conferma il processo, già osservato da qualche anno, di aumento della dimensione media degli esercizi tradizionali.

Nel settore extra-alberghiero è sempre il campeggio a occupare la quota di gran lunga più consistente come numero di posti letto offerti; tuttavia si conferma la crescita, spettacolare se osservata su un arco di cinque-sei anni, di nicchie tipologiche come l'agriturismo (oggi al 2,9% del totale dell'offerta regionale, quasi raddoppiato in cinque anni) mentre il b&b sta progredendo in modo più che incoraggiante (anche se rappresenta solo lo 0,9% del totale regionale, è quadruplicato in tre anni, ossia da quando è stato promosso da un'apposita legge regionale).

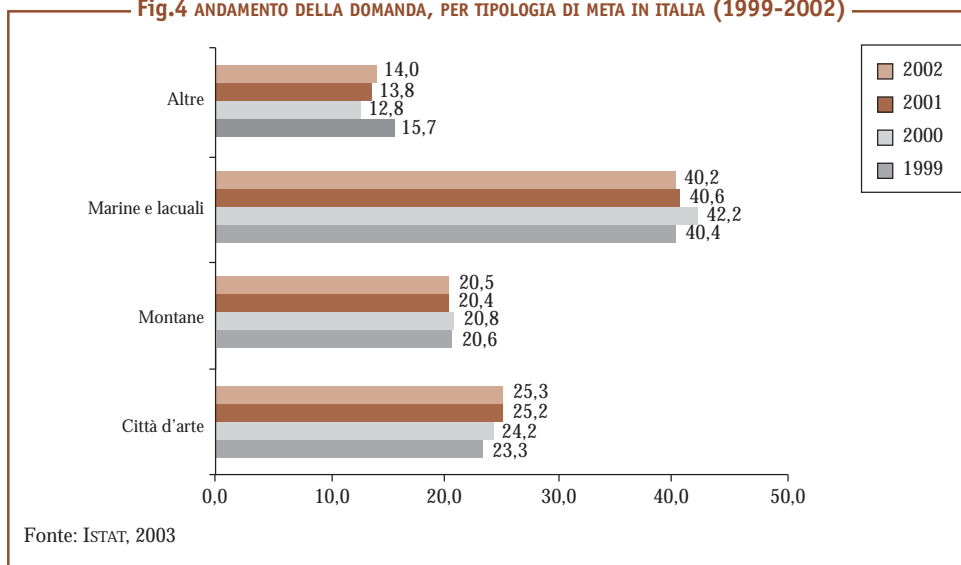
L'insieme delle strutture maggiormente legate al "nuovo turismo" (b&b, agriturismo, affittacamere, rifugio alpino) rappresenta oggi un decimo dell'offerta totale (9,9%) e mostra i tassi di crescita più sostenuti.

Tab.3 DOTAZIONE DI POSTI LETTO NELLE STRUTTURE ALBERGHIERE ED EXTRA-ALBERGHIERE (1990-2002)

| | 1990 | 1991 | 1992 | 1993 | 1994 | 1995 | 1996 | 1997 | 1998 | 1999 | 2000 | 2001 | 2002 |
|----------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|------|
| Piemonte | 124 | 127 | 127 | 129 | 129 | 131 | 133 | 135 | 137 | 136 | 140 | 144 | 146 |
| Italia | 3.849 | 3.239 | 3.235 | 3.290 | 3.204 | 3.227 | 3.329 | 3.532 | 3.575 | 3.623 | 3.910 | 4.006 | - |

Fonte: per l'Italia, ISTAT, *Il turismo nel 2002 e le aspettative per il 2003*, febbraio 2003; per il Piemonte, Regione Piemonte, Assessorato Turismo, Osservatorio Turismo Piemonte

Fig.4 ANDAMENTO DELLA DOMANDA, PER TIPOLOGIA DI META IN ITALIA (1999-2002)



Il turismo culturale

Le città d'arte si confermano come tipologia di destinazione in crescita, anche se lieve (fig. 4), e riducono leggermente la distanza rispetto alle località marine e lacuali.

La frequentazione di iniziative legate alla valorizzazione del patrimonio locale (tab. 4) conferma la crescita degli anni recenti. Nel 2002 "Castelli Aperti" delle Langhe, una delle principali iniziative non metropolitane, che riguarda circa 80 residenze nelle province di Asti, Alessandria e Cuneo, conferma un volume complessivo di visite superiore a quello delle Residenze Sabaude, limitatamente al periodo in cui entrambi i circuiti sono aperti al pubblico. Rilevante comunque l'aumento del volume di visite delle Residenze Sabaude extracittadine, principalmente dovuto a Stupinigi (+ 33.000 visite).

Per quanto riguarda invece le presenze turistiche nella città di Torino, si conferma un andamento della domanda con tasso di crescita inferiore rispetto agli scorsi anni, e questo dato è coerente con l'osservazione, già avanzata in passato, relativa ad una sostanziale origine locale della frequentazione dei musei, slegata dunque da una logica prevalentemente turistica (fig. 5).

Tab.4 VISITE IN ALCUNI CIRCUITI DI RESIDENZE STORICHE METROPOLITANE E PERIFERICHE (1997-2002)

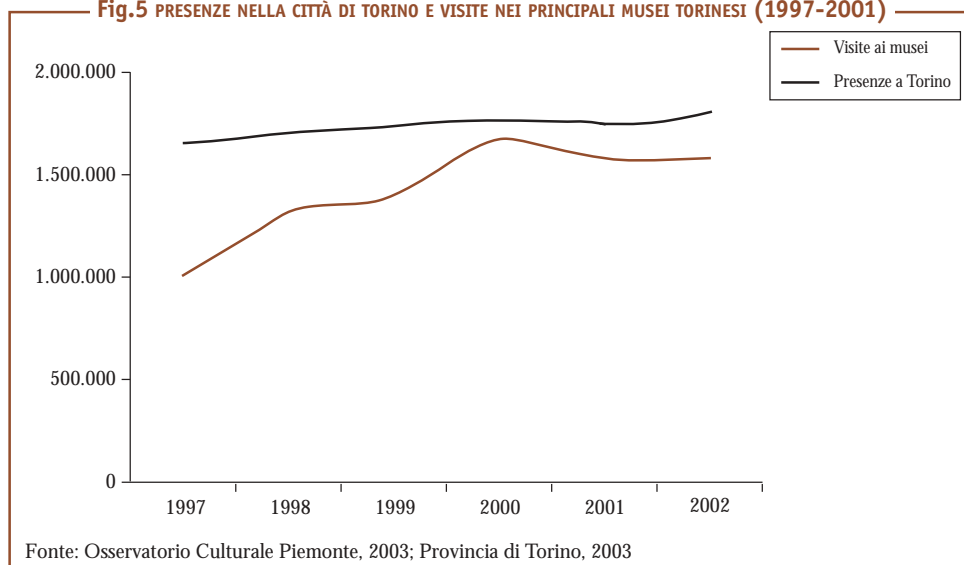
| | RESIDENZE SABAUDE | RESIDENZE SABAUDE (SOLO ESTATE) | CASTELLI APERTI* (SOLO ESTATE) |
|------|-------------------|------------------------------------|-----------------------------------|
| 1997 | 167.798 | 104.524 | 57.863 |
| 1998 | 309.967 | 110.812 | 134.387 |
| 1999 | 410.593 | 256.465 | 155.157 |
| 2000 | 236.184 | 107.154 | 222.883 |
| 2001 | 318.863 | 143.720 | 235.028 |
| 2002 | 354.098 | 147.236 | 261.276 |

* La stagione di attività di "Castelli Aperti" va da maggio a ottobre compresi. La residenza di Racconigi è compresa in entrambi i circuiti.

Fonte: Osservatorio Culturale Piemonte, 2002; Osservatorio sui Beni Culturali del Basso Piemonte, 2002

Anche quest'anno cresce l'afflusso alle iniziative di valorizzazione del patrimonio locale. Le città d'arte accorciano le distanze rispetto alle destinazioni marine

Fig.5 PRESENZE NELLA CITTÀ DI TORINO E VISITE NEI PRINCIPALI MUSEI TORINESI (1997-2001)



La crisi non dipende solo dalla diminuita sicurezza, ma anche dall'aumento delle tariffe dovuto al rincaro petrolifero

Turismo e sicurezza internazionale

L'11 settembre del 2002, primo anniversario dell'attentato delle Twin Towers, la British Airways ha tagliato 24 dei 78 voli transatlantici. In questo dato è racchiuso il potenziale negativo per l'attività turistica legato al clima di insicurezza instauratosi nel mondo. Tuttavia la realtà è meno preoccupante.

Dopo l'11 settembre 2001 la Air Transport Association aveva corretto la crescita media annua del totale del traffico passeggeri per il quinquennio 2001-2005 portandola al 2,2% dal 3,5% delle previsioni precedenti. Tale contrazione era il risultato di proiezioni che prevedevano un calo della percentuale di crescita del traffico passeggeri internazionale dal 4,7% al 3,5% e di quello sui voli domestici dal 2,8% all'1,6%. Le previsioni prendono atto del calo del numero totale di passeggeri trasportati nel 2001 (-4,6% contro una precedente previsione al rialzo del 2,6%) e di una perdita di 12 miliardi di euro circa, e della successiva contrazione del 2002 con un nuovo calo dello 0,5% contro una crescita prevista del 3,5%, mentre le perdite, pur dimezzate, sono rimaste alte, pari a sei miliardi di euro.

La crisi dipende comunque sia dalla diminuita sicurezza che dall'aumento delle tariffe conseguente al rincaro petrolifero.

Ma quali sono gli effetti dell'insicurezza sulla domanda in genere?

Nel 2001, dopo circa 50 anni di crescita sostanzialmente ininterrotta, il turismo mondiale ha registrato un declino degli arrivi dell'1,3%. Il decremento (689 milioni nel 2001, rispetto a 697 milioni nel 2000) non era in sé preoccupante in quanto giungeva a seguito di un anno eccezionale per il turismo con una crescita sul 1999 del 7%. Il fenomeno era allora stato spiegato dalla World Tourism Organisation (già nel marzo 2002) con il sovrapporsi di due fatti: la crisi economica iniziata a fine 2000 e l'attacco terroristico dell'11 settembre 2001 a New York. Il periodo successivo non ha diminuito l'atmosfera di incertezza (si ricordi soprattutto l'attentato di Bali, dell'ottobre 2002, particolarmente grave perché effettuato appositamente contro i turisti) e ha diffuso l'aspettativa di rilevanti conseguenze negative sul turismo internazionale.

I primi dati disponibili sembrano indicare che ciò non è avvenuto. Nel 2002 gli arrivi internazionali hanno superato per la prima volta la soglia dei 700 milioni. Con circa 715 milioni di arrivi la domanda di turismo aumenta quindi nel 2002 del 3,1% e conferma il trend semi-secolare di crescita.

Tuttavia, ciò che è altrettanto rilevante ai fini dell'analisi del fenomeno turistico non è solo il valore assoluto della domanda, ma anche la sua distribuzione geografica. In altre parole: la crescente domanda penalizza o premia alcune destinazioni rispetto ad altre?

A livello planetario la risposta sembra affermativa. Le Americhe perdono lo 0,6% degli arrivi mentre guadagna l'area Asia e Pacifico, ormai seconda macrodestinazione del pianeta dopo l'Europa, sempre prima con il 57,5% dello share mondiale.

Si conferma quindi quanto già previsto dalle organizzazioni internazionali (WTO, *Tourism after 11 September 2001. Analysis, Remedial Actions and Prospects*, novembre 2001, secondo cui rimangono confermate le previsioni di crescita del 4,1% medio annuo fino al 2020) fin dal novembre 2001, ossia un declino sensibile ma non duraturo dei trasferimenti turistici di lunga distanza e un riequilibrio, anch'esso non strutturale ma forse di durata relativamente più lunga, nella scelta delle destinazioni a favore di quelle vicine.

Gli effetti sui flussi turistici che riguardano Italia e Piemonte sembrano anch'essi non risentire dell'effetto sicurezza e le diminuzioni sarebbero dunque da imputare ad altre cause (la crisi economica in particolare).

In Italia la composizione delle sedi di provenienza non cambia in modo rilevante, e rimane sostanzialmente stabile il peso degli arrivi in aereo, solitamente molto sensibile all'aspetto della sicurezza internazionale (già il WTO aveva sottolineato come la prima guerra del Golfo nel 1991 avesse causato una forte diminuzione del volume di voli pur in presenza di un turismo crescente).

In Piemonte viene penalizzato l'arrivo da fuori continente più di quello dall'Italia, anche se il mezzo aereo sembra in crescita percentuale, e si assiste ad un forte aumento del turismo tedesco e ad una diminuzione di quello svizzero.

In conclusione l'effetto insicurezza non sembra avere qui causato conseguenze rilevanti sull'andamento del flusso turistico complessivo, che infatti sembra risentire soprattutto della crisi economica e comunque più del calo della domanda interna, sia a livello nazionale che regionale, che di quella internazionale.

2.8 AMBIENTE E SVILUPPO REGIONALE

Valutazione dell'eco-efficienza in Piemonte

Lo sviluppo sostenibile, quello cioè che “permette di soddisfare i bisogni della generazione attuale senza compromettere la possibilità per le generazioni future di soddisfare i propri” (Rapporto Brundtland, 1987), ha implicazioni a livello economico, sociale e ambientale. Contribuisce inoltre a determinare un elevato livello di qualità della vita, cercando di svincolare la crescita economica dalla riduzione delle risorse, materiali ed energetiche, rinnovabili e non rinnovabili, e dal degrado del capitale naturale, locale e globale, irreversibile o recuperabile.

Nel 2002 sono stati perfezionati importanti documenti politici a livello internazionale in cui vengono definiti indirizzi e obiettivi impegnativi in tema di sviluppo sostenibile che dovranno essere applicati anche a livello locale. Si citano, in particolare, la dichiarazione finale del Summit Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile di Johannesburg; il VI Programma comunitario di azione in materia ambientale (decisione del parlamento e del consiglio del 22 luglio 2002); il report dell'ECOFIN di Barcellona, “Strategia per integrare ambiente e sviluppo nelle politiche economiche” (ECOFIN 101, ENV148 - Barcellona 7 marzo 2002); la ratifica del Protocollo di Kyoto da parte dell'Italia; la Strategia d'Azione Ambientale per lo sviluppo sostenibile del CIPE (delibera CIPE n. 57 del 2 agosto 2002).

La rilevanza per lo sviluppo regionale dei temi evidenziati ha fatto ritenere importante presentare in questa edizione del Piemonte Economico Sociale un'analisi, a cura dell'Area Ricerca e Studi dell'Arpa, che offre alcune prime considerazioni sullo sviluppo regionale nell'ottica della sostenibilità, attraverso alcuni indicatori integrati sotto il profilo economico e ambientale.

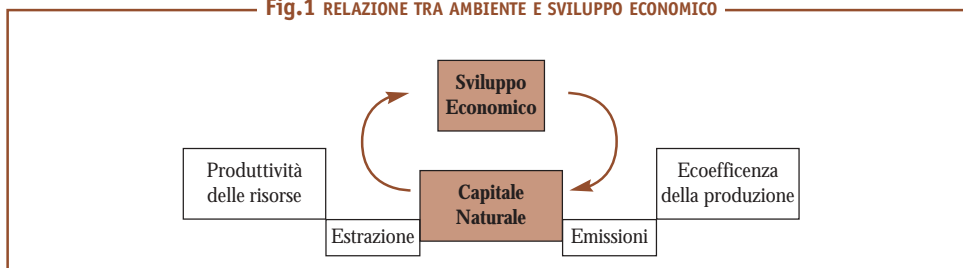
Il Protocollo di Kyoto: i gas serra

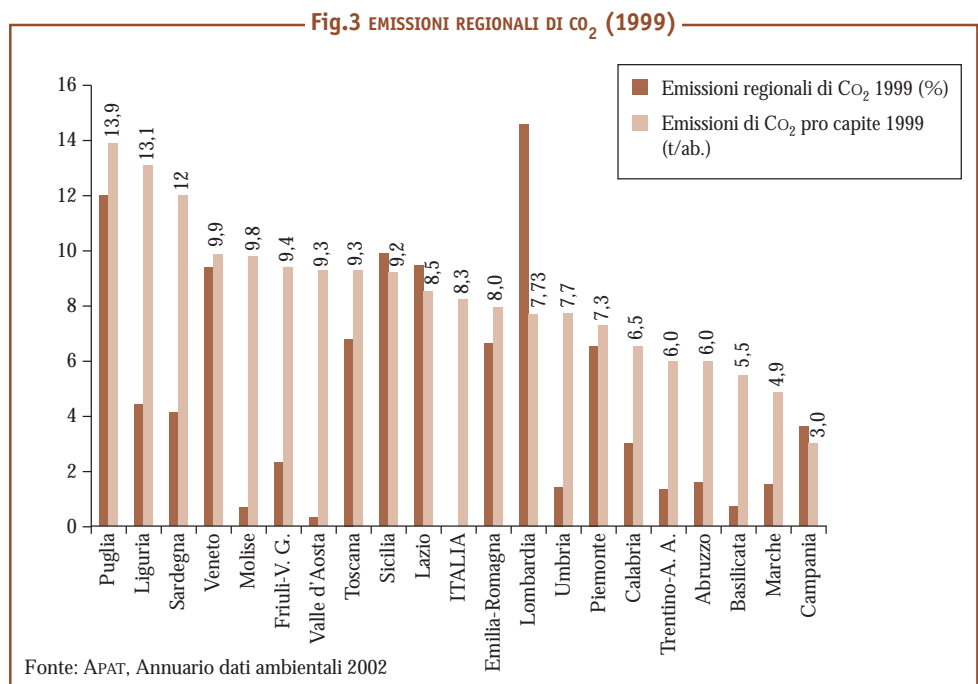
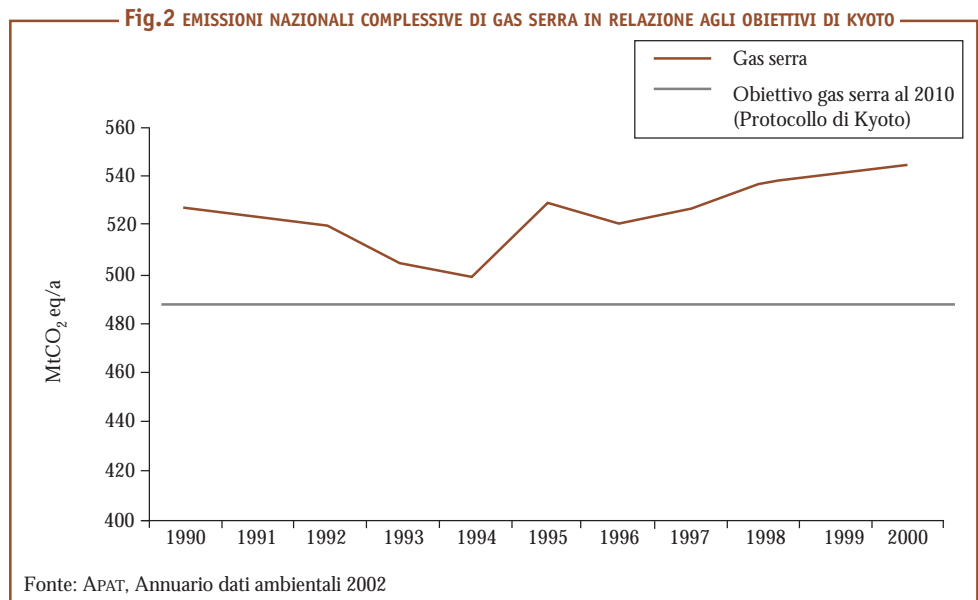
Una delle sfide principali a cui è chiamato il nostro sistema economico è quello della riduzione delle emissioni climalteranti, secondo gli impegni del Protocollo di Kyoto, che comporta per l'Italia una riduzione del 6,5% rispetto al 1990 entro il 2010. In realtà si è verificato un aumento dei gas serra del 5,8% nel 2001, rispetto al 1990 (fig. 2). Le emissioni di CO₂ (che rappresentano circa l'80% delle emissioni climalteranti e derivano per il 90% dalla combustione di fonti energetiche contenenti carbonio) nel periodo 1990-2000 sono aumentate del 5,4% e continuano a crescere nel settore trasporti, mentre si assiste ad una diminuzione nell'industria. Negli utilizzi non produttivi si hanno andamenti discontinui, dovuti essenzialmente alle variazioni climatiche, ma in ogni caso non si registra una tendenza alla diminuzione (fonte: dati ENEA - Stato di attuazione Patto Energia e Ambiente 2001).

Secondo i pochi dati disponibili sull'argomento, il Piemonte (fig. 3) contribuiva nel 1999 per il 6,5% alle emissioni di CO₂ nazionali, con un valore pari a 7,3 t/anno per abitante.

Per quanto riguarda le emissioni di CO₂ il Piemonte è da annoverare nell'insieme del folto gruppo di regioni con il più elevato incremento

Fig.1 RELAZIONE TRA AMBIENTE E SVILUPPO ECONOMICO





Al fine di fornire un primo contributo alla conoscenza degli andamenti delle emissioni dei gas ad effetto serra a livello regionale, l'ENEA ha calcolato per il periodo 1990-1998 le emissioni di CO₂. La situazione del Piemonte, con un livello non particolarmente elevato, grazie

anche ad una rilevante produzione idroelettrica, è tuttavia da annoverare nell'insieme del folto gruppo di regioni con il più elevato incremento.

Nella tabella 1 si evidenzia la posizione delle regioni rispetto agli obiettivi di riduzione individuati nel Protocollo di Kyoto. In particolare, le regioni che non hanno conseguito riduzioni pari o superiori al 5% si trovano in una situazione definita di criticità che può essere bassa, media o alta in relazione al valore assunto dalla variazione dal 1990 al 1998.

Dalla tabella risulta che, allo stato attuale, più della metà delle regioni italiane si trovano lontane dall'obiettivo prefissato a Kyoto.

Quanto sopra costituisce un primo quadro conoscitivo sul contributo di ciascuna regione alle emissioni di CO₂ collegate alla combustione di fonti energetiche. Al fine di individuare interventi di mitigazione delle emissioni sarà necessario effettuare analisi più dettagliate che consentano di stimare le emissioni di CO₂ per settore di origine.

Va ricordato che le regioni italiane si sono impegnate, con il Protocollo di Torino del giugno 2001, a elaborare piani energetici ambientali che privilegino le fonti rinnovabili e la certificazione ambientale degli edifici.

Indicatori di ecoefficienza in alcuni settori

I tentativi di fornire una misura quantitativa della sostenibilità hanno dato luogo ad un complesso lavoro di ricerca sia metodologico che operativo.

Di seguito si presenta un'analisi che cerca di evidenziare le caratteristiche dello sviluppo regionale nell'ottica della sostenibilità attraverso indicatori prestazionali di ecoefficienza, integrati sotto il profilo sia economico che ambientale, a livello dei principali settori dell'economia piemontese (fig. 4).

Uno sguardo d'insieme dei principali indicatori utilizzati mette in evidenza, a fronte di una popolazione sostanzialmente stabile o in leggera diminuzione, un aumento di tutti gli altri parametri, sia a livello assoluto che per unità di prodotto. Destano particolare preoccupazione gli incrementi nella vendita di vettori energetici e nella produzione di rifiuti.

Il consumo energetico per abitante ha subito un costante incremento, anche se più contenuto negli ultimi anni

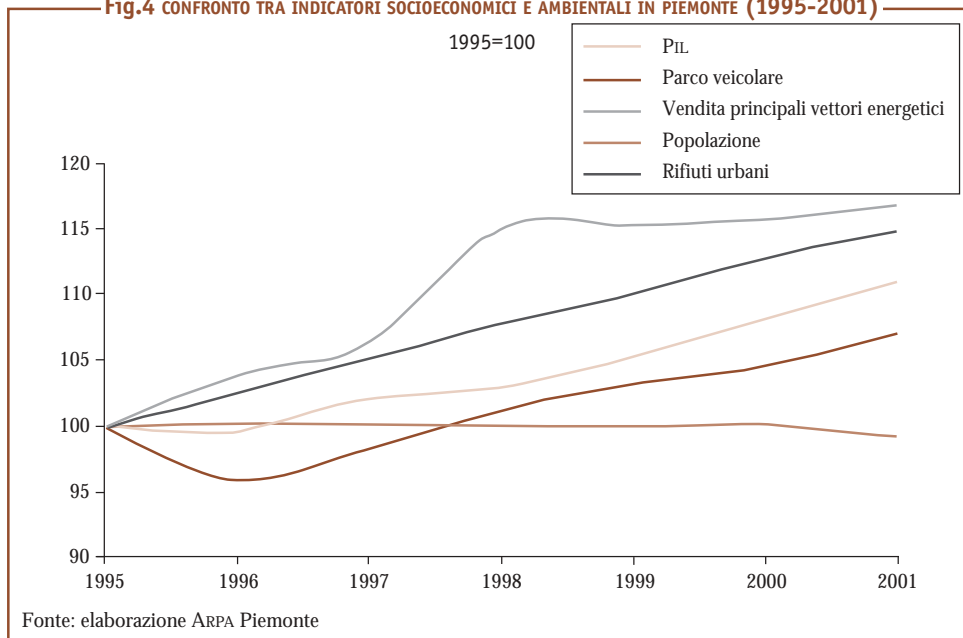
Tab.1 CRITICITÀ SECONDO I PARAMETRI DEFINITI DAL PROTOCOLLO DI KYOTO

| VARIAZIONE CO ₂ 1990-1998 | | | | |
|--------------------------------------|-------------------------------|-----------------------------|-----------------------------|---|
| Emissioni CO ₂ (Gg) 1998 | Non critiche < -5% | Bassa criticità < -5%, < 0% | Media criticità > 0%, < 10% | Alta criticità > 10% |
| < 10.000 | Valle d'Aosta Calabria | Molise | | Trentino A. A. Umbria Marche Abruzzo Basilicata |
| > 10.000, < 30.000 | Liguria Campania Puglia | | | Piemonte Friuli V. G. Sardegna |
| > 30.000 | | Emilia-Romagna | Lombardia Lazio | Veneto Toscana Sicilia |

Fonte: ENEA - Stato di attuazione Patto Energia e Ambiente 2001

Gli indicatori evidenziano il forte incremento dei rifiuti speciali

Fig.4 CONFRONTO TRA INDICATORI SOCIOECONOMICI E AMBIENTALI IN PIEMONTE (1995-2001)



Il settore energetico

I delicati equilibri del settore energetico influenzano direttamente tutti i parametri della crescita dei paesi più sviluppati e anche i maggiori fattori di pressione sull'ambiente e costituiscono la principale determinante della sostenibilità. L'intensità energetica, intesa come rapporto tra le vendite dei principali vettori energetici e il PIL, evidenzia in Piemonte un aumento fino al 1998 a cui ha fatto seguito un trend discendente. Nella tabella 2 si osserva che il consumo energetico per abitante, invece, ha subito un costante incremento, anche se più contenuto negli ultimi anni.

I consumi elettrici, che rappresentano insieme al gas naturale la parte preponderante del fabbisogno energetico (circa il 31% del totale), registrano un generale aumento e sono riferibili per il 61,1% all'industria, per il 19,5% al terziario, per il 18,4% alle utenze domestiche e per l'1% al settore agricolo.

Nel dettaglio provinciale si può osservare come Biella (8 KWh/ab.) detenga il maggior consumo pro capite, Asti il livello inferiore (4 KWh/ab.), mentre le altre province risultino sostanzialmente allineate con valori compresi fra 4,5 e 5,5 KWh/ab.

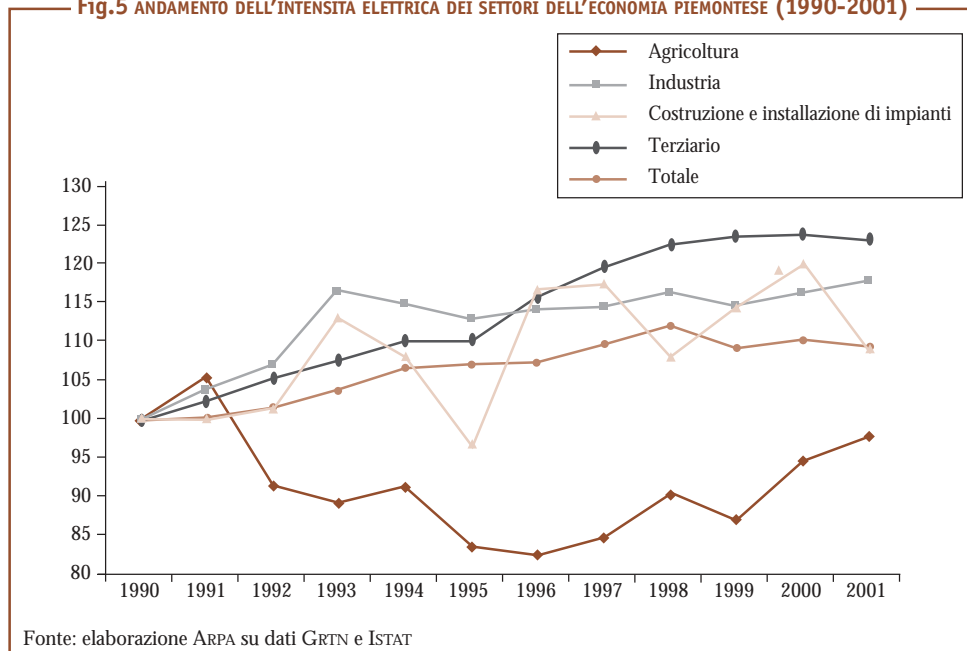
Analizzando l'andamento dell'indicatore nei singoli macrosettori (fig. 5), si può osservare

Tab.2 INDICATORI DI ECOEFFICIENZA NEL SETTORE ENERGETICO (1995-2000)

| | 1995 | 1996 | 1997 | 1998 | 1999 | 2000 |
|--|------|------|------|------|------|------|
| Intensità energetica/PIL (tep/milioni di euro) | 173 | 180 | 180 | 193 | 189 | 185 |
| Consumo energetico per abitante (tep/ab.) | 3,27 | 3,39 | 3,48 | 3,76 | 3,77 | 3,78 |

Fonte: elaborazione ARPA Piemonte

Fig.5 ANDAMENTO DELL'INTENSITÀ ELETTRICA DEI SETTORI DELL'ECONOMIA PIEMONTESE (1990-2001)



come l'industria si sia caratterizzata per un'iniziale aumento dell'energia utilizzata per unità di prodotto, ma come, a partire dal 1993, essa si sia stabilizzata; viceversa l'insieme dei settori terziari, benché più deboli consumatori di energia, hanno denotato un aumento che pare essersi stabilizzato negli ultimi anni. Un andamento piuttosto erratico, ma con un trend in lieve crescita, è da attribuire all'industria delle costruzioni, mentre l'agricoltura, ad un comportamento inizialmente in discesa, a partire dal 1997 segue un trend ascendente.

Si tenga presente che anche i consumi elettrici ad uso domestico, a fronte di una popolazione in calo nel periodo considerato, sono aumentati di oltre il 15%.

Il settore industriale

Gli indicatori di ecoefficienza legati al settore industriale evidenziano il forte incremento dei rifiuti speciali nei confronti di un andamento generalmente costante o di lieve crescita degli altri indicatori (fig. 6).

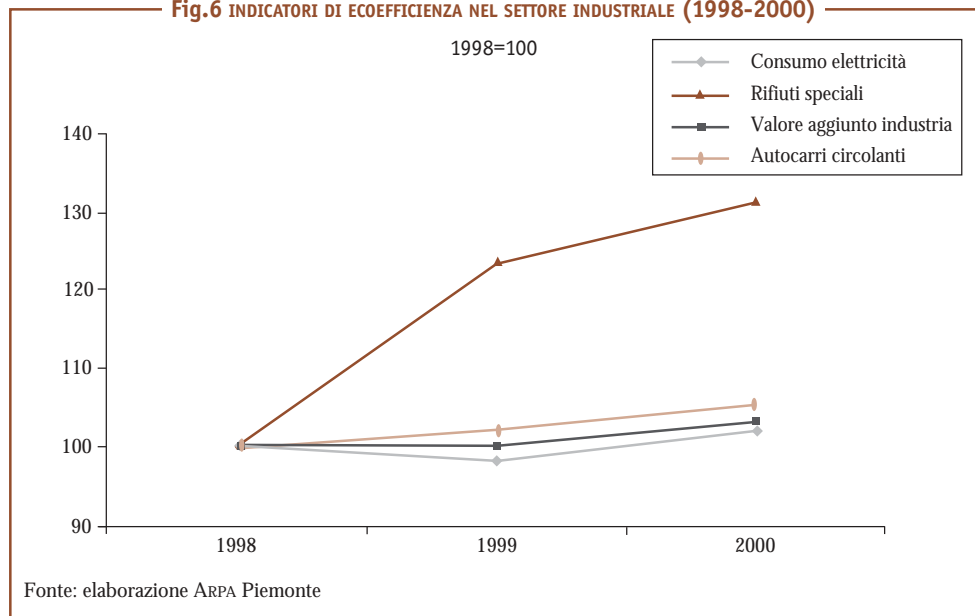
La produzione di rifiuti speciali in Piemonte si aggira intorno ai cinque milioni di tonnellate per l'anno 2000, con un incremento del 6,6% rispetto al 1999 e addirittura del 30% rispetto al 1998. In effetti la crescita dei rifiuti ha avuto un considerevole aumento tra l'anno 1998 e 1999 (+21,3%) a causa, principalmente, della variazione nella classificazione degli stessi. Nel complesso dei rifiuti speciali nel 2000, l'8% è rappresentato da quelli pericolosi, che assommano a 408.270 tonnellate. Il trend di crescita dei rifiuti, come detto in precedenza, è di circa 6,6% (7,1% i non pericolosi, 1,5% i pericolosi), a fronte di una crescita del numero di addetti del 2,6% e del PIL piemontese del 2,8%.

Si registra un generale aumento di produzione di rifiuti speciali non pericolosi in tutte le province, ad esclusione di quella del Verbano-Cusio-Ossola, per la quale i valori di produzione sono stati influenzati in particolar modo dalla chiusura di una importante fonderia.

Le risposte del settore industriale. Una risposta volontaria alle domande di sostenibilità da parte delle istituzioni e dell'opinione pubblica è costituita dall'adesione delle imprese a siste-

Le aziende certificate Iso 14001 in Piemonte sono circa 200, la maggior parte concentrate nella provincia di Torino e nel settore automotive

Fig.6 INDICATORI DI ECOEFFICIENZA NEL SETTORE INDUSTRIALE (1998-2000)



mi di gestione ambientale, che contribuiscono al miglioramento dell'immagine dell'azienda e ad una migliore efficienza economica e ambientale del processo produttivo.

I due strumenti per aderire ad un sistema di ecogestione sono rappresentati dal regolamento CEE EMAS (Environmental Management and Audit Scheme) e la normativa ISO 14001. Le aziende registrate EMAS in Piemonte sono una decina (120 in Italia con oltre 45 in Emilia-Romagna), mentre l'uso dell'ISO 14001 è più diffuso, grazie all'internazionalità della norma e al minore impegno richiesto alle aziende. Le aziende certificate ISO 14001 in Piemonte sono circa 200, la maggior parte delle quali concentrata nella provincia di Torino (75%) e nel settore automotive (35% del totale), con una crescita annua di quasi il 100%.

In Italia, la regione Piemonte si colloca al secondo posto alle spalle della Lombardia (oltre 180 aziende certificate) con l'11% di aziende certificate sul totale nazionale.

Nel 2002 sono stati avviati in Piemonte progetti per promuovere la sostenibilità e la certificazione ambientale in alcuni territori e distretti produttivi: distretto rubinetteria e valvolame, filiera della carne suina, distretto turistico olimpico.

Il fatto che solo un'azienda piemontese abbia fatto ricorso al sistema di etichettatura ecologica di prodotto della Comunità Europea "Ecolabel", denota la scarsa conoscenza di questo strumento che dovrà essere promosso presso operatori e consumatori.

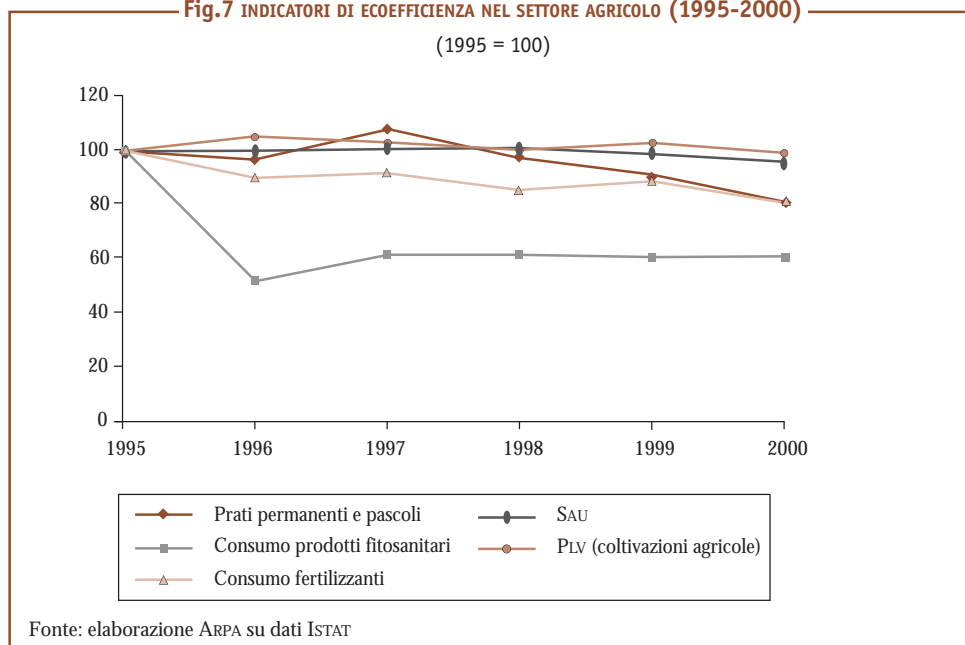
Il settore agricolo

L'attività agricola e il mondo rurale sono in questi ultimi anni al centro di una profonda trasformazione strutturale e programmatica. Sotto la spinta delle politiche agroambientali, e commerciali, si sta delineando un nuovo modo di "fare agricoltura" con una particolare attenzione al riequilibrio e alla salvaguardia del territorio.

A livello provinciale si rileva una maggior presenza di fertilizzanti in provincia di Vercelli (fattore legato alla coltivazione del riso) e dei prodotti fitosanitari in provincia di Asti, in particolare per l'utilizzo di fungicidi in viticoltura.

L'utilizzo dei fertilizzanti e di prodotti fitosanitari evidenzia in Piemonte un lieve decremento nel periodo 1995-2000 (fig. 7), in tendenza con quanto riscontrato a livello nazionale, con

Fig.7 INDICATORI DI ECOEFFICIENZA NEL SETTORE AGRICOLO (1995-2000)



una sostanziale stabilità delle superfici coltivate e delle produzioni agricole: è verosimile che vi sia stata una modificazione qualitativa verso prodotti meno impattanti.

L'evoluzione storica del patrimonio zootecnico durante gli ultimi cinque censimenti generali dell'agricoltura evidenzia come i capi suini abbiano registrato un incremento considerevole (più del 600% dal 1961 al 2000) in relazione ai bovini (in leggera diminuzione) e agli ovicaprini; questi ultimi, legati ad un'attività agrosilvopastorale più tradizionale, hanno subito una contrazione dovuta allo spopolamento delle aree alpine e all'abbandono delle attività pastorizie. L'allevamento suino, per contro, si è intensificato nelle aree di pianura più fertili ed è strettamente connesso all'agricoltura intensiva, con apporti consistenti di azoto e rilascio di nitrati nel suolo e nelle acque (in particolare nel Cuneese e nel Torinese). Gli allevamenti intensivi contribuiscono inoltre alla formazione di gas climalteranti (metano).

Le risposte del settore agricolo. La crescita delle aziende che aderiscono ai programmi di agricoltura biologica è sempre in costante aumento. Tra le regioni settentrionali il Piemonte si attesta al secondo posto, dopo l'Emilia-Romagna, con 3.251 operatori del settore, di cui 2.119 in provincia di Cuneo.

Anche la valorizzazione e l'aumento della domanda dei prodotti tipici locali hanno permesso di ottenere miglioramenti ambientali, favorendo una riduzione della filiera e delle distanze tra produttore e consumatore.

Il settore dei trasporti

In Piemonte il numero complessivo di veicoli circolanti, che ammontava a 3.378.000 unità nel 2001, è pari all'8,1% del totale nazionale.

La crescita del numero di veicoli circolanti fra il 1991 e il 2001 è risultata in Piemonte pari all'8,9%, inferiore a quanto rilevabile a livello italiano, dove l'aumento si è collocato al 20,7%, soprattutto per la più accentuata dinamica nelle regioni meridionali. La crescita per i soli autocarri, la cui consistenza è pari a 338.000 veicoli (9,5% del totale nazionale) è risultata invece superiore, + 41,2%, sostanzialmente allineata a quella nazionale.

La crescita del numero di veicoli circolanti fra il 1991 e il 2001 è risultata in Piemonte pari all'8,9%, inferiore a quanto rilevabile a livello italiano

Le concentrazioni di biossido d'azoto non mostrano marcati segni di diminuzione

Tab.3 AUTOVEICOLI PER 1.000 ABITANTI (1991-2001)

| | 1991 | 2001 | VAR. % 1991-2001 |
|-----------------------|-------|-------|---------------------|
| Piemonte | 587,4 | 616,5 | 5,0 |
| Valle d'Aosta | 702,0 | 722,2 | 2,9 |
| Lombardia | 565,1 | 573,4 | 1,5 |
| Trentino-Alto Adige | 497,1 | 490,5 | -1,3 |
| Veneto | 523,7 | 526,1 | 0,5 |
| Friuli-Venezia Giulia | 543,1 | 568,5 | 4,7 |
| Liguria | 497,9 | 546,3 | 9,7 |
| Emilia-Romagna | 589,1 | 598,9 | 1,7 |
| Toscana | 579,4 | 605,6 | 4,5 |
| Umbria | 563,3 | 590,4 | 4,8 |
| Marche | 545,0 | 549,6 | 0,8 |
| Lazio | 569,3 | 590,9 | 3,8 |
| Abruzzo | 473,4 | 487,2 | 2,9 |
| Molise | 387,6 | 417,7 | 7,8 |
| Campania | 368,3 | 375,2 | 1,9 |
| Puglia | 360,6 | 370,6 | 2,8 |
| Basilicata | 368,0 | 392,5 | 6,7 |
| Calabria | 356,9 | 381,2 | 6,8 |
| Sicilia | 437,1 | 454,1 | 3,9 |
| Sardegna | 429,3 | 449,7 | 4,7 |
| Italia | 500,8 | 516,3 | 3,1 |

Fonte: elaborazione ARPA su dati ACI

Tuttavia il numero di autoveicoli per abitante (tab. 3) pone il Piemonte nel novero delle regioni con i valori più elevati; inoltre, data la debole dinamica demografica, il tasso di crescita del parco auto circolanti per abitante è risultato fra i più elevati a livello nazionale.

Il trasporto delle merci è uno dei più rilevanti elementi di impatto sull'ambiente dell'intero settore trasporti. Il Piemonte genera un traffico su strada per circa 164 milioni di tonnellate di merci (fonte: Ministero dei Trasporti, 1999) pari a circa il 14% della quantità di merci trasportata a livello nazionale, posizionandosi dopo Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna: in termini pro capite, tuttavia, la regione si colloca in sesta posizione.

Il tentativo di incentivare le modalità di trasporto a minor impatto ambientale non può fare a meno di porsi come obiettivo il trasferimento di una consistente percentuale del trasporto merci dalla rete stradale a quella ferroviaria: nel 1998 la percentuale di merci trasportate per ferrovia sul totale risultava decisamente esigua, collocandosi al 2,7%, che rappresenta un valore relativamente stabile nel tempo.

L'ambiente urbano

I rifiuti urbani. Nel corso degli ultimi anni si è assistito ad una costante crescita nella produzione di rifiuti. In Piemonte nel 2001 sono state prodotte 2.081.194 tonnellate di rifiuti urbani. L'incremento annuale pro capite, dal 1995 al 1999, si aggira intorno al 2,5%, rallentando al 2,2% nel biennio 2000-2001. Tali incrementi sono in linea con la crescita della produzione di rifiuti urbani a livello nazionale (2,3% la crescita annua negli ultimi quattro anni), dove però il valore medio pro capite si attesta a 501 kg/ab. per l'anno 2000, contro i 476 kg/ab. del Piemonte.

La raccolta differenziata. La raccolta differenziata ha subito un notevole sviluppo rispetto alla prima metà degli anni novanta, anche se per il 2001 non è stato raggiunto l'obiettivo imposto dal "decreto Ronchi", ossia il 25% di raccolta differenziata (fig. 8).

Il quantitativo di 447.611 tonnellate di rifiuto raccolto in modo differenziato per l'anno 2001, pari al 21,5% dei rifiuti prodotti, indica un incremento complessivo della raccolta di circa il 20% rispetto al 2000. In particolare, per l'anno 2001, alcune province piemontesi hanno raggiunto ottime percentuali: Novara e Verbano-Cusio-Ossola hanno superato, rispettivamente con il 39,4% e il 35,5%, l'obiettivo minimo per il 2001, seguite da Alessandria, Biella e Torino al 20% e, infine, ancora sotto il 18%, Cuneo, Asti e Vercelli. A livello nazionale la raccolta differenziata si posiziona al 14,4% per il 2000, al di sotto dei valori ottenuti dal Piemonte.

Tra i materiali raccolti rimangono predominanti la carta e il cartone (37,8%) seguiti dalla frazione organica (25,5%).

La qualità dell'aria. Nel 2001 la qualità dell'aria ha mostrato un lieve miglioramento nei valori misurati, il quale è stato influenzato notevolmente dalla variabile meteorologica e da altri fattori quali:

- l'esclusione dal commercio della benzina super (che ha determinato un'ulteriore ed evidente riduzione del contenuto di piombo nelle polveri sospese);
- il miglioramento dei processi produttivi, in termini di emissioni;
- la diminuzione della frazione dei combustibili liquidi, di scarsa qualità, usati per la generazione di energia.

Le concentrazioni di biossido d'azoto invece non mostrano marcati segni di diminuzione, anche se su base decennale nella città di Torino si è assistito ad un lieve miglioramento della situazione; tuttavia il rispetto del limite annuale è ancora lontano e molto dovrà essere fatto

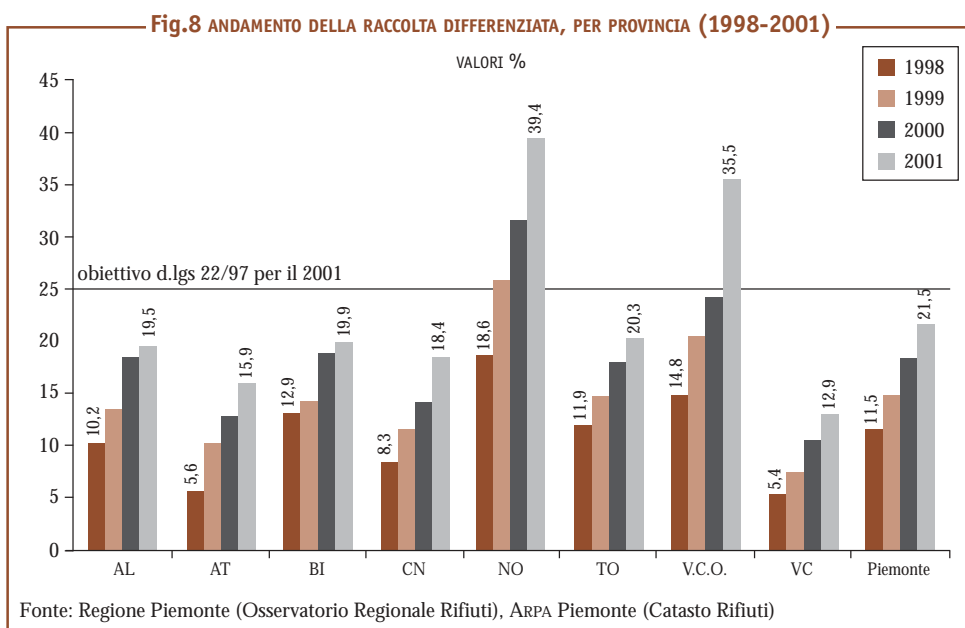
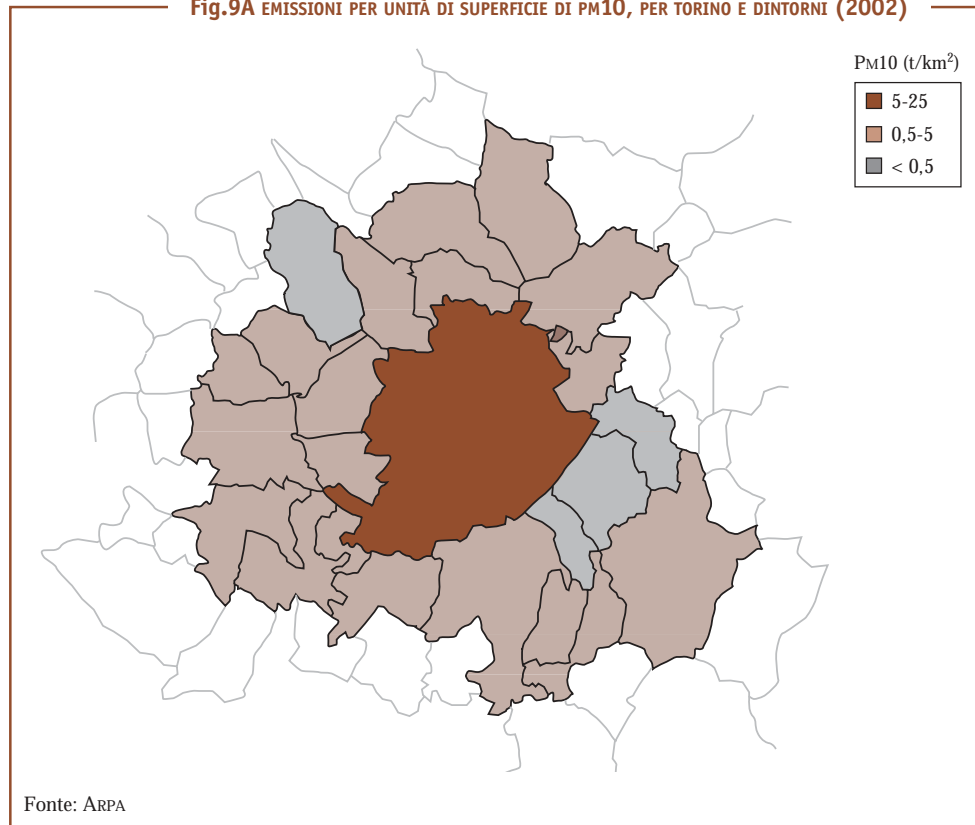


Fig.9A EMISSIONI PER UNITÀ DI SUPERFICIE DI PM10, PER TORINO E DINTORNI (2002)

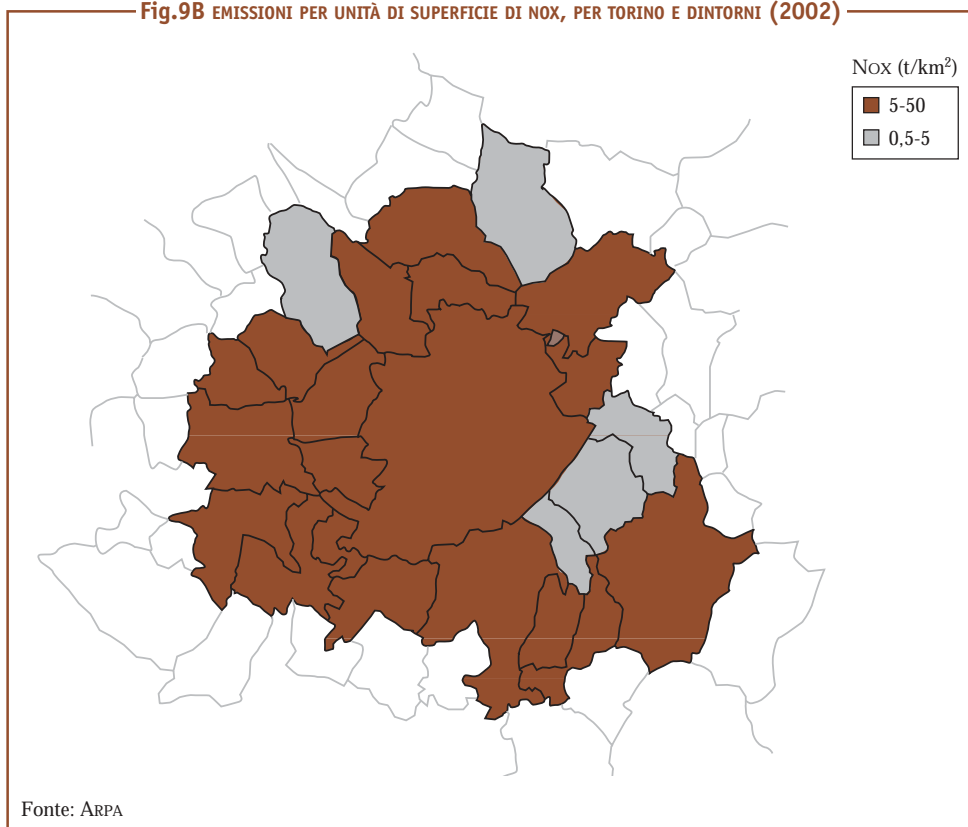


per rispettare la norma europea.

Le concentrazioni dell'ozono non mostrano una tendenza netta, sia in diminuzione sia in aumento, nel periodo in esame; anche su base decennale, nella città di Torino, non è evidente una tendenza chiara. Il controllo di questo inquinante rappresenta e rappresenterà un problema di difficile soluzione.

Anche in assenza di serie storiche si può invece stimare una tendenza alla diminuzione per le polveri inalabili (PM10), in analogia al comportamento delle polveri totali e nell'ipotesi che il rapporto tra le polveri inalabili e le totali sia rimasto costante (circa 0,7) negli ultimi 20 anni. La situazione permarrà tuttavia critica, nel medio termine, in relazione al rispetto dei limiti.

Per quanto riguarda le emissioni in atmosfera, nella figura sono evidenziate le situazioni più critiche che incidono sulla salute umana e sull'ecosistema in generale per l'area metropolitana torinese, vale a dire il PM10 e gli NOx (figg. 9A e B) derivanti dal trasporto su strada (RSA 2002).

Fig.9B EMISSIONI PER UNITÀ DI SUPERFICIE DI NOX, PER TORINO E DINTORNI (2002)

LE RISORSE UMANE

La disponibilità dei dati censuari ha messo in evidenza una contrazione nel periodo 1991-2001 del 2% della popolazione piemontese: come succede a cavallo dei censimenti, gli scostamenti tra fonte censuaria e anagrafica delineano un quadro più incerto circa le effettive dinamiche della popolazione che, sulla base delle risultanze anagrafiche del 2002, sembrerebbe tuttavia in lieve crescita in Piemonte grazie al notevole afflusso migratorio.

Nell'anno trascorso, la spinta all'aumento della partecipazione al mercato del lavoro è nuovamente riuscita ad avere la meglio sulle tendenze riduttive della popolazione in età da lavoro, consentendo alle forze di lavoro piemontesi di recuperare la perdita dell'anno precedente e riportarsi sui livelli di due anni fa. I cambiamenti, ciclico e strutturale, fanno emergere un quadro composito nel quale, pur in presenza di una congiuntura economica non particolarmente incoraggiante, l'occupazione segna un ulteriore, seppur limitato, incremento; allo stesso tempo, dopo alcuni anni di costante e consistente diminuzione, anche le persone in cerca di occupazione in Piemonte fanno registrare un incremento.

Le trasformazioni strutturali del mercato del lavoro piemontese richiedono di essere affrontate con un sistema formativo, strumento essenziale del cambiamento.

3.1 LA DINAMICA DEMOGRAFICA

La regione

Prima di commentare la dinamica della popolazione nel 2002 occorre ricordare che la popolazione legale del Piemonte al 21 ottobre 2001 è stata calcolata – in seguito alle operazioni censuarie – in 4.214.677 residenti (tab. 1). Come noto, tale rilevazione aggiorna il dato di tipo anagrafico, il quale deve essere adeguato in base al risultato del censimento. In generale si riscontrano differenze anche rilevanti tra le due fonti. Le ragioni risiedono nelle difficoltà – proprie di entrambi i sistemi, anagrafico e censuario – di misurare con esattezza l'entità della popolazione. L'ultimo dato sulla popolazione anagrafica è quello relativo al 31 dicembre 2000 ed è superiore a quello legale (censuario) di 75.000 unità. Lo scostamento è rilevante, ma non superiore a quanto avvenuto in altre regioni, sia in termini assoluti sia in termini relativi (tab. 1). Rispetto ai precedenti due censimenti si nota un aggravamento del calo di popolazione rispetto al dato anagrafico (-44.000 nel 1981 e -56.000 nel 1991, contro il -75.000 del 2001). È importante comunque rilevare che la popolazione risultante dalle operazioni di censimento non è più tornata ai livelli degli archivi anagrafici precedenti né negli anni ottanta né negli anni novanta, a dimostrazione del fatto che le rilevazioni censuarie hanno svolto una funzione di adeguamento delle anagrafi all'entità della popolazione radica-

Le notevoli differenze che si riscontrano tra gli archivi anagrafici e le rilevazioni censuarie risiedono nelle difficoltà – proprie di entrambi i sistemi – di misurare con esattezza l'entità della popolazione

Tab.1 POPOLAZIONE ANAGRAFICA E CENSUARIA NELLE REGIONI ITALIANE

| | POPOLAZIONE ANAGRAFICA | POPOLAZIONE CENSUARIA | DIFFERENZA TRA POPOLAZIONE ANAGRAFICA E CENSUARIA | |
|-----------------------|----------------------------------|---------------------------------|---|--------|
| | AL 31 DICEMBRE 2000 VAL. ASS. | AL 21 OTTOBRE 2001 VAL. ASS. | VAL. ASS. | VAL. % |
| Piemonte | 4.289.731 | 4.214.677 | -75.054 | -1,7 |
| Valle d'Aosta | 120.589 | 119.548 | -1.041 | -0,9 |
| Lombardia | 9.121.714 | 9.032.554 | -89.160 | -1,0 |
| Trentino-Alto Adige | 943.123 | 940.016 | -3.107 | -0,3 |
| Veneto | 4.540.853 | 4.527.694 | -13.159 | -0,3 |
| Friuli-Venezia Giulia | 1.188.594 | 1.183.764 | -4.830 | -0,4 |
| Liguria | 1.621.016 | 1.571.783 | -49.233 | -3,0 |
| Emilia-Romagna | 4.008.663 | 3.983.346 | -25.317 | -0,6 |
| Toscana | 3.547.604 | 3.497.806 | -49.798 | -1,4 |
| Umbria | 840.482 | 825.826 | -14.656 | -1,7 |
| Marche | 1.469.195 | 1.470.581 | 1.386 | 0,1 |
| Lazio | 5.302.302 | 5.112.413 | -189.889 | -3,6 |
| Abruzzo | 1.281.283 | 1.262.392 | -18.891 | -1,5 |
| Molise | 327.177 | 320.601 | -6.576 | -2,0 |
| Campania | 5.782.244 | 5.701.931 | -80.313 | -1,4 |
| Puglia | 4.086.608 | 4.020.707 | -65.901 | -1,6 |
| Basilicata | 604.807 | 597.768 | -7.039 | -1,2 |
| Calabria | 2.043.288 | 2.011.466 | -31.822 | -1,6 |
| Sicilia | 5.076.700 | 4.968.991 | -107.709 | -2,1 |
| Sardegna | 1.648.044 | 1.631.880 | -16.164 | -1,0 |
| Italia | 57.844.017 | 56.995.744 | -848.273 | -1,5 |

Fonte: ISTAT

La popolazione residente cresce, dall'inizio dell'anno alla fine di ottobre, di quasi 13.000 unità: tale incremento è il prodotto delle immigrazioni in aumento, ma anche delle emigrazioni, in forte calo

ta sul territorio. Altre riflessioni andrebbero invece fatte in riferimento alla quota di popolazione più mobile o non stabilizzata, la quale potrebbe sfuggire sia alle registrazioni anagrafiche sia a quelle censuarie. Non disponiamo di indicazioni precise sulla dinamica di questo tipo di popolazione, ma potremmo argomentare che si tratta di una componente dal peso crescente non solo per effetto dell'immigrazione, ma anche per il moltiplicarsi degli stili di vita e delle forme di lavoro. L'analisi qui presentata non può che riferirsi solo alla popolazione residente e non include quelle componenti che transitano per brevi periodi o sono in attesa di regolarizzazione.

La negativa dinamica demografica negli ultimi due mesi del 2001 ha dato luogo ad una ulteriore diminuzione della popolazione rilevata dal censimento: pertanto, al 1° gennaio 2002 la popolazione piemontese residente è di 4.213.294 persone (dato assunto come punto di partenza per l'analisi dell'evoluzione della popolazione nel corso del 2002, a cui applicare i movimenti anagrafici intervenuti nel corso dell'anno).

In base alle registrazioni anagrafiche intercorse nei primi dieci mesi del 2002 (dati provvisori su nascite, decessi, iscrizioni e cancellazioni), la popolazione residente cresce dall'inizio dell'anno alla fine di ottobre di quasi 13.000 unità. Si tratta di dati provvisori che suggeriscono una certa cautela; tuttavia il balzo è rilevante ed è probabile che anche i dati definitivi confermeranno una notevole crescita della popolazione. Ciò che sorprende è che tale incremento non è prodotto solo delle immigrazioni – in aumento – ma anche delle emigrazioni – in forte calo – (tab. 2): le prime sono tornate ai livelli elevati degli anni 1999-2000, le seconde sono invece scese a livelli di molto inferiori, dando luogo ad un marcato saldo positivo (fino a fine ottobre calcolato in circa +24.000, dato provvisorio).

Da alcuni anni l'IRES segnala il ruolo delle emigrazioni e richiama l'attenzione sul fatto che la dinamica della popolazione piemontese dipende anche dall'entità delle uscite. In altri studi dell'IRES si è argomentato che nel presente e nel futuro prossimo sarà possibile che le emigrazioni rallentino, per un effetto demografico connesso alla diminuzione della popolazione, in particolare delle fasce di età giovanili, in cui è più elevata la probabilità di emigrare. Tuttavia, si tratta di una spiegazione adatta ad una lettura di medio-lungo periodo, non adeguata ad interpretare oscillazioni che possono essere di natura congiunturale: come si vedrà più avanti, ad esempio, non sono le province più invecchiate demograficamente ad avere la diminuzione maggiore di cancellazioni. Il dato riguardante le emigrazioni del 2002 rimane dunque di difficile interpretazione.

Per quanto riguarda l'andamento delle immigrazioni si può invece riconoscere come in parte l'aumento sia dovuto a rettifiche anagrafiche, conseguenti al confronto fra anagrafi e risultanze censuarie (fino ad ottobre circa 8.600): si tratta di persone non censite e reperite dopo la chiusura delle operazioni censuarie; o di persone ricomparse dopo la cancellazione per irreperibilità al censimento; oppure di persone non iscritte precedentemente presso alcuna anagrafe. Comunque, anche tenendo conto di queste nuove iscrizioni anagrafiche, il flusso restante appare significativo, generando, come si è visto, un consistente saldo migratorio.

In particolare, le iscrizioni dall'estero tornano al livello massimo, raggiunto del 2000, di più di 14.000 unità, confermando una fase di elevato flusso iniziato a metà anni novanta e proseguito, ampliandosi, negli anni successivi. Le cancellazioni per l'estero sono limitate e in declino, producendo pertanto un saldo con l'estero di circa 12.000 unità.

Se i movimenti anagrafici saranno confermati dai dati definitivi e la tendenza sarà continuata anche negli ultimi due mesi dell'anno 2002, la popolazione potrebbe risultare accresciuta di ulteriori 2-3.000 unità rispetto alle precedenti 13.000 conteggiate fino ad ottobre: un dato rilevante, che non si registrava – con questa intensità – da oltre 25 anni.

Il saldo naturale dei primi dieci mesi del 2002 è invece negativo, e in misura leggermente più marcata di quello registrato l'anno precedente; inoltre le due componenti del saldo, ossia nascite e decessi, dopo il calo registrato nel 2001, sembrano tornare ai livelli del 2000.

In assenza di dati sui movimenti anagrafici del 2002 per le altre regioni italiane e, data la recente disponibilità dei dati censuari, si è deciso di esaminare la situazione demografica a

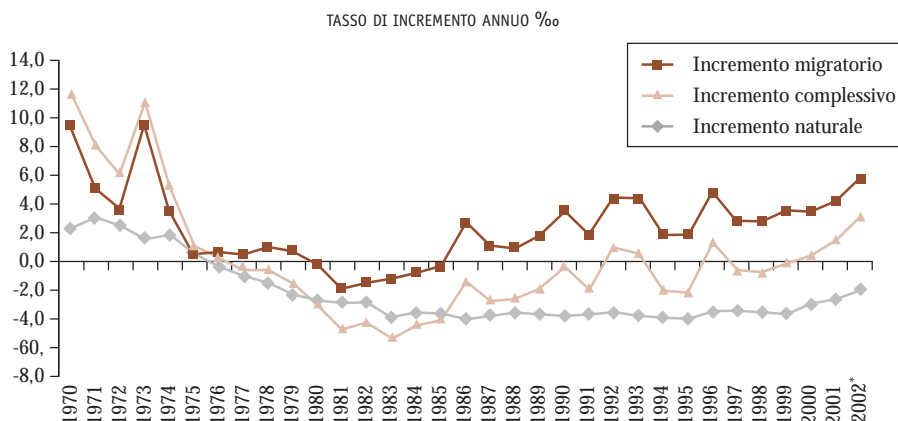
Tab.2 MOVIMENTO NATURALE, MIGRATORIO E POPOLAZIONE IN PIEMONTE (1991-2002)

| | NATI | MORTI | ISCRITTI | | CANCELLATI | | POPOLAZIONE AL 31 DICEMBRE |
|-------|--------|--------|----------|-------------|------------|-----------------|-------------------------------|
| | | | TOTALE | DALL'ESTERO | TOTALE | PER L'ESTERO | |
| 1991 | 32.782 | 48.742 | 111.535 | 8.817 | 103.498 | 2.505 | 4.299.912 |
| 1992 | 33.752 | 48.820 | 121.441 | 5.956 | 102.455 | 2.116 | 4.303.830 |
| 1993 | 33.016 | 49.178 | 149.851 | 6.786 | 130.954 | 2.478 | 4.306.565 |
| 1994 | 32.580 | 49.344 | 132.747 | 7.330 | 124.559 | 3.137 | 4.297.989 |
| 1995 | 32.841 | 50.095 | 129.041 | 6.915 | 120.910 | 2.765 | 4.288.866 |
| 1996 | 33.514 | 48.635 | 139.984 | 16.067 | 119.602 | 3.253 | 4.294.127 |
| 1997 | 34.586 | 49.365 | 133.402 | 11.791 | 121.309 | 3.201 | 4.291.441 |
| 1998 | 34.658 | 49.784 | 135.571 | 11.838 | 123.835 | 3.248 | 4.288.051 |
| 1999 | 34.639 | 50.255 | 144.655 | 15.817 | 129.625 | 3.595 | 4.287.465 |
| 2000 | 35.874 | 48.527 | 145.057 | 17.621 | 130.138 | 3.709 | 4.289.731 |
| 2001 | 34.857 | 46.840 | 126.032 | 15.820 | 112.397 | 3.582 | 4.213.294 |
| 2002* | 35.881 | 48.523 | 146.260 | 17.690 | 118.070 | 2.468 | 4.228.841 |

* Stime per i movimenti anagrafici 2002.

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

Fig.1 DINAMICA DELLA POPOLAZIONE IN PIEMONTE (1970-2002)



* Stime IRES per il 2002.

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

livello nazionale e di proporre una comparazione regionale dell'andamento della popolazione sulla base delle rilevazioni dei censimenti 1991 e 2001 (tab. 3). La popolazione italiana nel suo complesso mostra nel decennio una crescita quasi nulla (+0,4%, circa 200.000 persone in più rispetto al 1991). Ciò può essere spiegato da un saldo naturale che si è fatto negativo a partire dal 1994 e da un saldo migratorio che sembrerebbe non essere stato sufficiente a bilanciarne le perdite. Tuttavia, secondo la fonte anagrafica, negli anni novanta l'Italia nel suo complesso mostrava saldi migratori positivi ben maggiori di quelli naturali negativi: ci si attendeva pertanto una crescita della popolazione più elevata di quella rilevata dal censimento. La spiegazione di questa mancata crescita può risiedere nelle difficoltà incontrate dai rile-

In una decina di regioni, quelle con saldi migratori consistenti, la popolazione cresce

vatori nel reperire le persone, in particolare quelle più mobili e non appartenenti a nuclei familiari stabili; un altro motivo che può rendere ragione dello scarto tra la rilevazione censuaria e quella anagrafica può consistere nella difficoltà delle anagrafi di catturare il fenomeno migratorio con l'estero: gli stranieri vengono iscritti, ma la cancellazione anagrafica al momento del ritorno al paese di origine spesso non si verifica.

La discrepanza, osservata a livello nazionale, tra l'andamento anagrafico nel decennio e la risultanza censuaria si è presentata, come si è visto, anche nel caso piemontese, dove, alla stabilità numerica registrata dalle anagrafi, il censimento ha contrapposto una popolazione in calo e nettamente inferiore.

Ad ogni modo, un dato pare più certo di altri ed è quello relativo alla dinamica naturale: il fatto che essa sia negativa in gran parte delle regioni italiane (con l'esclusione delle regioni meridionali e del Trentino-Alto Adige) mette in evidenza ancora una volta il problema dell'insufficiente capacità riproduttiva della popolazione italiana. Nonostante questo fattore sfavorevole, tuttavia, in una decina di regioni la popolazione cresce: si tratta di regioni con saldi migratori consistenti, come l'Emilia-Romagna, le Marche, la Lombardia, il Veneto, o con dinamiche naturali ancora vivaci, come il Trentino-Alto Adige. Nella graduatoria delle regioni italiane per incremento di popolazione, il Piemonte si colloca in sedicesima posizione, registrando un decremento, precedendo soltanto quattro regioni, tre delle quali meridionali (Basilicata, Calabria e Molise) e una, la contigua Liguria, contraddistinta dai saldi naturali negativi più elevati del paese.

Tab.3 POPOLAZIONE CENSUARIA NELLE REGIONI ITALIANE (1991-2001)

| | POPOLAZIONE CENSIMENTO 20 OTTOBRE 1991 | POPOLAZIONE CENSIMENTO 21 OTTOBRE 2001 | VARIAZIONI DELLA POPOLAZIONE TRA I CENSIMENTI 1991 E 2001 | | |
|-----------------------|--|--|--|--------|-------------|
| | | | VAR. ASS. | VAR. % | GRADUATORIA |
| Trentino-Alto Adige | 890.360 | 940.016 | 49.656 | 5,6 | 1 |
| Veneto | 4.380.797 | 4.527.694 | 146.897 | 3,4 | 2 |
| Valle d'Aosta | 115.938 | 119.548 | 3.610 | 3,1 | 3 |
| Marche | 1.429.205 | 1.470.581 | 41.376 | 2,9 | 4 |
| Lombardia | 8.856.074 | 9.032.554 | 176.480 | 2,0 | 5 |
| Emilia-Romagna | 3.909.512 | 3.983.346 | 73.834 | 1,9 | 6 |
| Umbria | 811.831 | 825.826 | 13.995 | 1,7 | 7 |
| Campania | 5.630.280 | 5.701.931 | 71.651 | 1,3 | 8 |
| Abruzzo | 1.249.054 | 1.262.392 | 13.338 | 1,1 | 9 |
| Sicilia | 4.966.386 | 4.968.991 | 2.605 | 0,1 | 10 |
| Puglia | 4.031.885 | 4.020.707 | -11.178 | -0,3 | 11 |
| Lazio | 5.140.371 | 5.112.413 | -27.958 | -0,5 | 12 |
| Toscana | 3.529.946 | 3.497.806 | -32.140 | -0,9 | 13 |
| Sardegna | 1.648.248 | 1.631.880 | -16.368 | -1,0 | 14 |
| Friuli-Venezia Giulia | 1.197.666 | 1.183.764 | -13.902 | -1,2 | 15 |
| Piemonte | 4.302.565 | 4.214.677 | -87.888 | -2,0 | 16 |
| Basilicata | 610.528 | 597.768 | -12.760 | -2,1 | 17 |
| Calabria | 2.070.203 | 2.011.466 | -58.737 | -2,8 | 18 |
| Molise | 330.900 | 320.601 | -10.299 | -3,1 | 19 |
| Liguria | 1.676.282 | 1.571.783 | -104.499 | -6,2 | 20 |
| Italia | 56.778.031 | 56.995.744 | 217.713 | 0,4 | |

Fonte: ISTAT

Le province

In base al dato del censimento 2001, solo la popolazione delle province di Novara e Cuneo è cresciuta rispetto alla rilevazione precedente (tab. 4). La provincia di Asti è risultata stazionaria, mentre le altre province hanno subito un calo demografico anche consistente. La provincia di Alessandria ha perso nel decennio considerato quasi il 5% della popolazione. Si ripresenta anche in questo caso un problema di interpretazione: il dato di censimento si discosta parecchio da quello di tipo anagrafico. Si possono tuttavia individuare alcune tendenze, guardando alla dinamica dei saldi naturali e migratori, e ricordando che le province con i saldi naturali negativi più elevati necessitano anche di saldi migratori positivi elevati per mantenere stabile la popolazione. Si osserva allora che in provincia di Asti si è verificata esattamente questa situazione, mentre in provincia di Alessandria i decrementi naturali sono

Tab.4 POPOLAZIONE AI CENSIMENTI 1991 E 2001 NELLE PROVINCE PIEMONTESI

| | POPOLAZIONE RESIDENTE | | VARIAZIONE DI POPOLAZIONE TRA IL 1991 E IL 2001 | |
|----------------------|-------------------------------|-------------------------------|--|--------|
| | CENSITA AL 21 OTTOBRE 2001 | CENSITA AL 20 OTTOBRE 1991 | VAR. ASS. | VAR. % |
| Alessandria | 418.231 | 438.245 | -20.014 | -4,6 |
| Asti | 208.339 | 208.332 | 7 | - |
| Biella | 187.249 | 191.291 | -4.042 | -2,1 |
| Cuneo | 556.330 | 547.234 | 9.096 | 1,7 |
| Novara | 343.040 | 334.614 | 8.426 | 2,5 |
| Torino | 2.165.619 | 2.236.765 | -71.146 | -3,2 |
| Verbano-Cusio-Ossola | 159.040 | 162.215 | -3.175 | -2,0 |
| Vercelli | 176.829 | 183.869 | -7.040 | -3,8 |
| Piemonte | 4.214.677 | 4.302.565 | -87.888 | -2,0 |

Fonte: ISTAT

In base al censimento 2001, solo la popolazione delle province di Novara e Cuneo è cresciuta rispetto alla rilevazione precedente

Tab.5 MOVIMENTI ANAGRAFICI E POPOLAZIONE NELLE PROVINCE (STIME 2002)

| | NATI | MORTI | ISCRITTI | | CANCELLATI | | POPOLAZIONE AL 31 DICEMBRE 2002 |
|----------------------|--------|--------|----------|-------------|------------|-----------------|--|
| | | | TOTALI | DALL'ESTERO | TOTALI | PER L'ESTERO | |
| Alessandria | 2.959 | 6.247 | 14.678 | 1.649 | 11.088 | 208 | 418.053 |
| Asti | 1.754 | 2.846 | 7.748 | 1.075 | 5.906 | 122 | 208.971 |
| Biella | 1.423 | 2.490 | 8.524 | 787 | 6.527 | 109 | 187.890 |
| Cuneo | 4.990 | 6.607 | 19.729 | 2.797 | 13.727 | 308 | 560.744 |
| Novara | 3.089 | 3.948 | 13.523 | 1.368 | 9.911 | 192 | 345.850 |
| Torino | 19.088 | 22.058 | 70.147 | 8.887 | 61.402 | 1.340 | 2.171.075 |
| Verbano-Cusio-Ossola | 1.216 | 1.896 | 6.263 | 518 | 4.729 | 124 | 159.794 |
| Vercelli | 1.362 | 2.430 | 5.647 | 608 | 4.781 | 65 | 176.464 |
| Piemonte | 35.881 | 48.523 | 146.260 | 17.690 | 118.070 | 2.468 | 4.228.841 |

Fonte: stime IRES su base dei dati provvisori mensili ISTAT, registrati fino ad ottobre 2002

Tab.6 TASSI E INCREMENTI DEMOGRAFICI NELLE PROVINCE

| | VALORI ‰ | | | | | | INCREMENTO TOTALE |
|-----------------------------|----------------------|-----------------------|------------------------|--------------------------|-------------------------|--------------------------|----------------------|
| | TASSO DI NATALITÀ | TASSO DI MORTALITÀ | INCREMENTO NATURALE | TASSO DI IMMIGRAZIONE | TASSO DI EMIGRAZIONE | INCREMENTO MIGRATORIO | |
| <i>Alessandria</i> | | | | | | | |
| 1991-1995 | 6,4 | 14,9 | -8,6 | 28,5 | 22,7 | 5,8 | -2,8 |
| 1996-2000 | 6,6 | 15,1 | -8,5 | 33,2 | 26,3 | 6,9 | -1,6 |
| 2001 | 7,0 | 15,0 | -8,0 | 30,8 | 25,5 | 5,3 | -2,7 |
| 2002* | 7,1 | 14,9 | -7,9 | 35,1 | 26,5 | 8,6 | 0,7 |
| <i>Asti</i> | | | | | | | |
| 1991-1995 | 7,1 | 14,3 | -7,2 | 33,5 | 24,3 | 9,2 | 2,0 |
| 1996-2000 | 7,7 | 13,9 | -6,2 | 35,0 | 28,1 | 6,9 | 0,7 |
| 2001 | 7,7 | 13,1 | -5,4 | 33,1 | 27,3 | 5,8 | 0,4 |
| 2002* | 8,4 | 13,6 | -5,2 | 37,1 | 28,3 | 8,8 | 3,6 |
| <i>Biella</i> | | | | | | | |
| 1991-1995 | 7,4 | 13,2 | -5,8 | 34,8 | 30,0 | 4,8 | -1,0 |
| 1996-2000 | 7,6 | 13,1 | -5,5 | 37,8 | 33,9 | 4,0 | -1,6 |
| 2001 | 7,4 | 12,5 | -5,1 | 35,2 | 32,1 | 3,1 | -2,0 |
| 2002* | 7,6 | 13,3 | -5,7 | 45,5 | 34,8 | 10,7 | 5,0 |
| <i>Cuneo</i> | | | | | | | |
| 1991-1995 | 8,5 | 12,3 | -3,9 | 28,3 | 22,5 | 5,7 | 1,8 |
| 1996-2000 | 8,9 | 12,3 | -3,4 | 31,7 | 25,6 | 6,1 | 2,7 |
| 2001 | 9,1 | 11,3 | -2,2 | 28,0 | 23,7 | 4,3 | 2,2 |
| 2002* | 8,9 | 11,8 | -2,9 | 35,3 | 24,6 | 10,7 | 7,9 |
| <i>Novara</i> | | | | | | | |
| 1991-1995 | 7,9 | 11,7 | -3,8 | 30,2 | 23,3 | 6,9 | 3,1 |
| 1996-2000 | 8,3 | 11,4 | -3,0 | 34,1 | 27,8 | 6,3 | 3,3 |
| 2001 | 8,3 | 10,7 | -2,4 | 32,4 | 26,5 | 6,0 | 3,6 |
| 2002* | 9,0 | 11,5 | -2,5 | 39,3 | 28,8 | 10,5 | 8,0 |
| <i>Torino</i> | | | | | | | |
| 1991-1995 | 7,8 | 9,8 | -2,0 | 30,0 | 29,9 | 0,1 | -1,9 |
| 1996-2000 | 8,3 | 10,1 | -1,8 | 32,0 | 30,7 | 1,3 | -0,5 |
| 2001 | 8,4 | 9,6 | -1,2 | 28,5 | 26,8 | 1,7 | 0,5 |
| 2002* | 8,8 | 10,2 | -1,4 | 32,3 | 28,3 | 4,0 | 2,7 |
| <i>Verbano-Cusio-Ossola</i> | | | | | | | |
| 1991-1995 | 7,7 | 11,7 | -4,0 | 28,5 | 25,8 | 2,7 | -1,4 |
| 1996-2000 | 8,0 | 11,6 | -3,6 | 30,3 | 27,4 | 2,9 | -0,7 |
| 2001 | 7,9 | 12,1 | -4,1 | 31,3 | 26,5 | 4,7 | 0,6 |
| 2002* | 7,6 | 11,9 | -4,3 | 39,3 | 29,7 | 9,6 | 5,4 |
| <i>Vercelli</i> | | | | | | | |
| 1991-1995 | 7,1 | 14,1 | -7,0 | 29,2 | 24,5 | 4,8 | -2,2 |
| 1996-2000 | 7,4 | 13,5 | -6,0 | 31,8 | 27,6 | 4,2 | -1,8 |
| 2001 | 7,3 | 13,3 | -6,0 | 29,0 | 25,8 | 3,2 | -2,8 |
| 2002* | 7,7 | 13,8 | -6,0 | 32,0 | 27,1 | 4,9 | -1,1 |

* Dati stimati.

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

stati consistenti e non bilanciati da una dinamica migratoria adeguatamente sostenuta.

Se si guarda ai valori assoluti, si nota che gran parte del calo tra i due censimenti si concentra nella provincia di Torino (-71.000 unità) e in quella di Alessandria (-20.000). Gli incrementi delle province di Novara e Cuneo (circa +17.000) – se confrontati con le contrazioni demografiche appena citate – appaiono modesti.

Nel 2002, tutte le province rispecchiano la dinamica, osservata a livello regionale, di consistente crescita della popolazione. I movimenti migratori anagrafici fino a fine ottobre (dati provvisori) mostrano un'intensità elevata ovunque, ma in particolare nelle province di Cuneo, Novara, Biella e Verbano-Cusio-Ossola, nelle quali si sono concentrate le rettifiche anagrafiche a cui si è accennato. Occorre dunque interpretare i saldi migratori con cautela: per quanto riguarda la dinamica naturale, non si osservano variazioni di rilievo, al di là della confermata tendenza della provincia di Asti all'incremento del tasso di natalità e alla riduzione del saldo negativo tra nascite e decessi. Qualcosa di analogo pare avvenire anche in provincia di Torino, ma solo per quanto riguarda l'andamento delle nascite.

La città di Torino e l'area metropolitana

La popolazione legale di Torino alla data del censimento 2001 era pari a 865.000 unità, circa 100.000 residenti in meno rispetto al censimento precedente, una diminuzione del 10%. Il resto dell'area metropolitana presenta invece un incremento del 2%, con una popolazione legale che nel 2001 passa a 784.000 unità circa.

Nel 2001 la città di Torino aveva registrato un sostanziale azzeramento nel saldo migratorio, in linea con una progressiva riduzione del bilancio negativo riscontrato negli anni precedenti. Nel 2002 la città ha invece conosciuto nuovamente un saldo negativo tra iscrizioni e cancellazioni. Le iscrizioni sono rimaste stabili rispetto agli anni passati, senza registrare il balzo – in parte dovuto a rettifiche anagrafiche – osservato in altre realtà territoriali, non riuscendo così a bilanciare la leggera crescita delle cancellazioni. Tali perdite sul piano migratorio, sommate a quelle della dinamica naturale, danno luogo anche nel 2002 ad un declino della popolazione residente di circa lo 0,4% (in valori assoluti una diminuzione di 3.509 unità).

Le cinture di Torino – più la seconda che la prima – mostrano incrementi di popolazione tali da compensare il declino del centro e produrre una crescita demografica per l'area metropolitana nel suo complesso. Pertanto, anche nel 2002 si sarebbe verificata – se i dati provvisori dei movimenti anagrafici saranno confermati – un'inversione di tendenza nell'andamento della popolazione metropolitana, con il secondo anno consecutivo di incremento.

In accordo con una tendenza ormai stabilizzata, anche nel 2002 il resto della provincia tori-

La popolazione legale di Torino al censimento 2001 era pari a 865.000 unità, circa 100.000 residenti in meno (-10%) rispetto al 1991

Tab.7 POPOLAZIONE AI CENSIMENTI 1991 E 2001 NELL'AREA METROPOLITANA

| | POPOLAZIONE RESIDENTE | | VARIAZIONE DI POPOLAZIONE TRA IL 1991 E IL 2001 | |
|----------------------------------|-------------------------------|-------------------------------|---|---------|
| | CENSITA AL 21 OTTOBRE 2001 | CENSITA AL 20 OTTOBRE 1991 | VAR. ASS. | VAR. % |
| | Torino | 865.263 | 962.507 | -97.244 |
| Resto dell'area metropolitana | 784.217 | 768.532 | 15.685 | 2,0 |

Fonte: ISTAT

Anche nel 2002 il resto della provincia di Torino registra incrementi migratori più elevati rispetto a quelli dell'area metropolitana

Tab.8 TASSI E INCREMENTI DEMOGRAFICI NELL'AREA METROPOLITANA E NEL RESTO DELLA PROVINCIA

| | VALORI ‰ | | | | | | INCREMENTO TOTALE |
|----------------------------------|-------------------|--------------------|---------------------|-----------------------|----------------------|-----------------------|-------------------|
| | TASSO DI NATALITÀ | TASSO DI MORTALITÀ | INCREMENTO NATURALE | TASSO DI IMMIGRAZIONE | TASSO DI EMIGRAZIONE | INCREMENTO MIGRATORIO | |
| <i>Torino città</i> | | | | | | | |
| 1991-1995 | 7,3 | 10,2 | -3,0 | 21,5 | 28,8 | -7,3 | -10,2 |
| 1996-2000 | 7,8 | 10,6 | -2,8 | 24,4 | 26,5 | -2,1 | -4,9 |
| 2001 | 8,2 | 10,2 | -2,0 | 23,8 | 23,7 | 0,1 | -1,9 |
| 2002* | 8,7 | 10,9 | -2,1 | 24,8 | 26,7 | -2,0 | -4,1 |
| <i>Prima cintura</i> | | | | | | | |
| 1991-1995 | 8,4 | 7,2 | 1,2 | 35,7 | 32,5 | 3,2 | 4,4 |
| 1996-2000 | 8,8 | 7,6 | 1,2 | 36,6 | 34,9 | 1,7 | 2,9 |
| 2001 | 8,9 | 7,6 | 1,3 | 29,6 | 29,6 | 0,0 | 1,3 |
| 2002* | 9,0 | 7,8 | 1,2 | 33,1 | 28,1 | 5,0 | 6,2 |
| <i>Seconda cintura</i> | | | | | | | |
| 1991-1995 | 8,8 | 8,5 | 0,3 | 32,8 | 29,8 | 3,0 | 3,3 |
| 1996-2000 | 9,2 | 8,8 | 0,4 | 36,1 | 32,7 | 3,4 | 3,8 |
| 2001 | 8,9 | 8,0 | 0,9 | 31,9 | 27,5 | 4,4 | 5,3 |
| 2002* | 9,8 | 9,0 | 0,7 | 38,4 | 28,7 | 9,7 | 10,5 |
| <i>Totale area metropolitana</i> | | | | | | | |
| 1991-1995 | 7,8 | 9,0 | -1,2 | 27,5 | 30,1 | -2,6 | -3,8 |
| 1996-2000 | 8,3 | 9,4 | -1,1 | 30,0 | 30,1 | -0,1 | -1,1 |
| 2001 | 8,5 | 9,0 | -0,5 | 26,9 | 26,2 | 0,7 | 0,2 |
| 2002* | 9,0 | 9,6 | -0,6 | 29,5 | 27,5 | 2,1 | 1,5 |
| <i>Resto provincia</i> | | | | | | | |
| 1991-1995 | 7,7 | 12,5 | -4,8 | 38,5 | 29,2 | 9,3 | 4,5 |
| 1996-2000 | 8,1 | 12,4 | -4,3 | 38,6 | 32,8 | 5,8 | 1,5 |
| 2001 | 7,9 | 11,6 | -3,7 | 33,9 | 28,8 | 5,1 | 1,4 |
| 2002* | 8,2 | 12,0 | -3,8 | 41,3 | 31,0 | 10,3 | 6,5 |
| <i>Totale provincia</i> | | | | | | | |
| 1991-1995 | 7,8 | 9,8 | -2,0 | 30,0 | 29,9 | 0,1 | -1,9 |
| 1996-2000 | 8,3 | 10,1 | -1,8 | 32,0 | 30,7 | 1,3 | -0,5 |
| 2001 | 8,4 | 9,6 | -1,2 | 28,5 | 26,8 | 1,7 | 0,5 |
| 2002* | 8,8 | 10,2 | -1,4 | 32,3 | 28,3 | 4,0 | 2,7 |

* Dati stimati.

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

nese registra incrementi migratori più elevati rispetto a quelli dell'area metropolitana. Il differenziale si rileva anche rispetto alla seconda cintura, che pure si distingue dal resto dell'area metropolitana per la significativa dinamicità.

A livello complessivo, la popolazione provinciale cresce, dopo oltre 20 anni di declino. L'aumento era stato già rilevato dalle valutazioni anagrafiche nel biennio precedente; tuttavia, alla luce dei dati censuari esso appare più incerto. Si può ritenere che negli ultimi anni la situazione della provincia sperimenti almeno un rallentamento del declino.

Immigrazione in Piemonte: tra consolidamento e nuova crescita

All'inizio del 2002 gli stranieri soggiornanti in Italia erano circa 1.670.000. In seguito alla possibilità di regolarizzazione offerta nel 2002 sono state presentate in tutta Italia oltre 700.000 domande. Anche se non tutte daranno luogo ad una nuova presenza regolare, l'aumento sarà comunque molto consistente. È inoltre probabile che alla regolarizzazione farà seguito un certo numero di ricongiungimenti familiari. La Caritas di Roma stima una presenza regolare (o in via di regolarizzazione) in Italia, a inizio 2003, di circa 2.395.000 stranieri.

In Piemonte, gli immigrati a inizio 2002 erano quasi 100.000, mentre le domande di regolarizzazione sono state 57.000. Sommandosi a quelli già presenti, gli stranieri in Piemonte potrebbero quindi salire a oltre 150.000.

Rispetto al numero di domande, il Piemonte si colloca in quinta posizione dopo Lombardia, Lazio, Campania e Veneto, confermando sostanzialmente la classifica per presenza di regolari. L'incidenza delle domande (e quindi, in qualche modo, degli irregolari) sugli immigrati già presenti è più difficile da calcolare, ma in linea di massima essa è risultata maggiore in Campania, Calabria, Basilicata e Liguria e minima in Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia. Il Piemonte si colloca sopra la media nazionale.

Torino è la provincia in cui sono in proporzione più numerose le domande rispetto ai presenti regolari, seguita da Novara; Cuneo e Biella chiudono la classifica.

Tab.A PERMESSI DI SOGGIORNO IN PIEMONTE PER PROVINCIA (AL 31 DICEMBRE 2002)

| | |
|----------------------|----------------|
| Alessandria | 8.416 |
| Asti | 6.899 |
| Biella | 4.740 |
| Cuneo | 13.577 |
| Novara | 10.070 |
| Torino | 56.186 |
| Verbano-Cusio-Ossola | 3.008 |
| Vercelli | 4.667 |
| Totale | 107.563 |

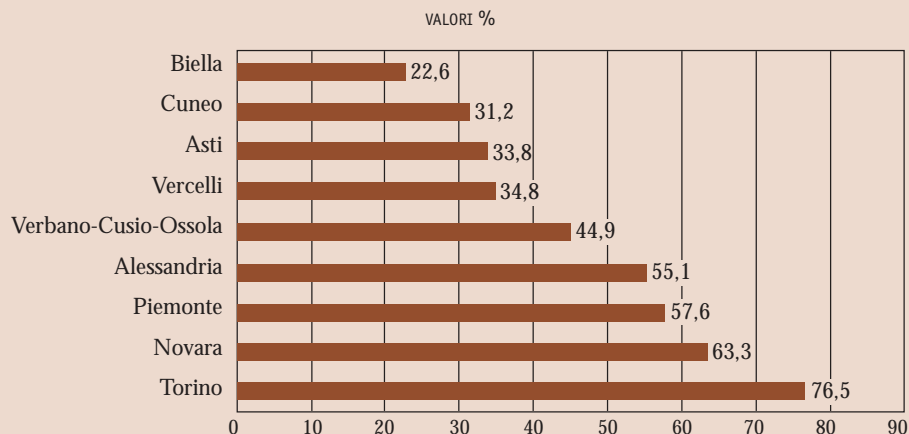
Fonte: Caritas di Roma su dati Ministero dell'Interno

Tab.B DOMANDE DI REGOLARIZZAZIONE PRESENTATE IN PIEMONTE, PER TIPO E PER PROVINCIA (ALL'11 NOVEMBRE 2002)

| | LAVORO DOMESTICO | LAVORO SUBORDINATO | TOTALE |
|----------------------|---------------------|-----------------------|---------------|
| Alessandria | 2.250 | 3.035 | 5.285 |
| Asti | 1.128 | 1.559 | 2.687 |
| Biella | 728 | 433 | 1.161 |
| Cuneo | 2.046 | 2.747 | 4.793 |
| Novara | 2.138 | 2.621 | 4.759 |
| Torino | 16.717 | 19.075 | 35.792 |
| Verbano-Cusio-Ossola | 772 | 425 | 1.197 |
| Vercelli | 691 | 751 | 1.442 |
| Totale | 26.470 | 30.646 | 57.116 |

Fonte: Caritas di Roma su dati Ministero dell'Interno

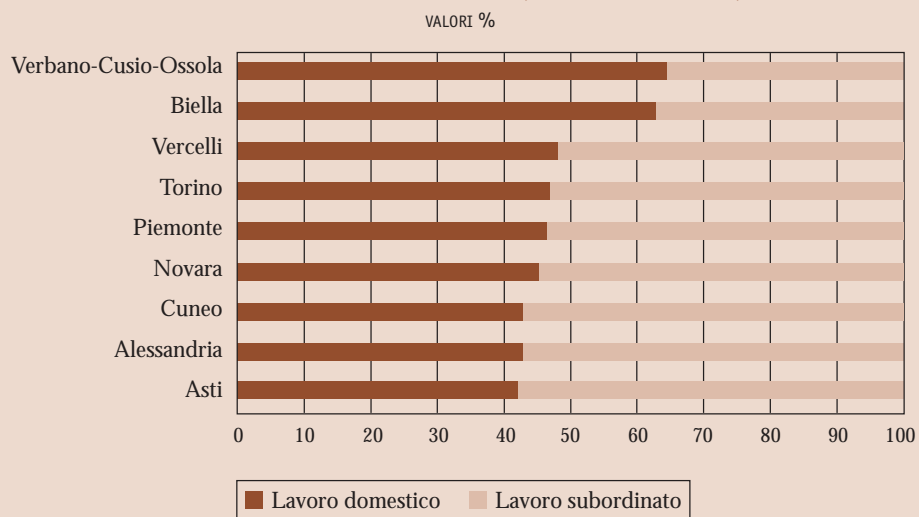
Fig.A DOMANDE DI REGOLARIZZAZIONE SUL TOTALE DEI SOGGIORNANTI, PER PROVINCIA (AL 1° GENNAIO 2002)



Fonte: Prefetture, per i permessi di soggiorno; Caritas e Ministero dell'Interno, per le domande di regolarizzazione

Le domande sono state presentate principalmente da lavoratori dipendenti presso imprese (53,7%) e in misura minore da colf e assistenti presso le famiglie (46,3%). A livello nazionale si sono avute 51,4 domande per lavoro subordinato e 48,6 domande per lavoro domestico ogni 100. Questi dati confermano la forza attrattiva del mercato del lavoro regionale e la sua capacità di inserire quote crescenti di immigrati. Risulta chiaro che quantità e caratteristiche della presenza straniera in Piemonte, come nel resto d'Italia, sono destinate a cambiare significativamente. Ciò sarà oggetto di prossime analisi da parte dell'Osservatorio Regionale sull'Immigrazione.

Fig.B DOMANDE DI REGOLARIZZAZIONE PER IL LAVORO SUBORDINATO E PER LAVORO DOMESTICO, PER PROVINCIA (ALL'11 NOVEMBRE 2002)



Fonte: Caritas e Ministero del Lavoro

3.2 IL MERCATO DEL LAVORO

Meno lavoro, più occupati

Due dati possono essere scelti per documentare l'apparente paradosso che l'annuale riflessione sul mercato del lavoro piemontese pone in primo piano: più occupazione, meno lavoro.

Da un lato, la dinamica degli occupati: in un periodo di congiuntura negativa, segnata da episodi di crisi coinvolgenti anche i maggiori operatori economici regionali in settori importanti come il metalmeccanico e il tessile, l'occupazione segna un incremento medio annuo di 7.000 unità (+0,4%), che salgono addirittura a +43.000 (+2,4%) se si prende a riferimento la rilevazione di gennaio 2003, a confronto con gennaio 2002, dell'indagine sulle forze di lavoro dell'ISTAT.

D'altro canto vi è la variazione delle ore lavorate – rilevate dalla medesima indagine ISTAT – che si riducono complessivamente di quasi due milioni e mezzo (-3,5%) nel 2002, con punte nel lavoro dipendente dell'industria che raggiungono -7%. Con riferimento al periodo gennaio 2002-gennaio 2003, il calo delle ore lavorate supererebbe addirittura i sei milioni e mezzo, pari a -10%.

Tali dinamiche, peraltro, non sono solo "medie" intersettoriali che si compensano, poiché anche nel settore manifatturiero l'occupazione non si riduce nel 2002, registrando una variazione di +0,4%, del tutto identica a quella dell'economia complessiva. D'altro canto, proprio nei servizi la divaricazione fra gli indicatori si presenta più netta: +1% gli occupati, -3% le ore lavorate.

Quelle rilevate in Piemonte non sono neppure eccentricità regionali. A livello nazionale, le tendenze risultano confermate nel segno e ancor più divaricate nei valori: con una dinamica del PIL sostanzialmente piatta, in Italia gli occupati nel 2002 risultano aumentati di 315.000 (+1,5%), mentre la disoccupazione fa segnare un calo di 100.000 unità (-4,6%).

Sembra evidente che qualcosa sia cambiato nel rapporto fra andamento della produzione e dinamiche dell'occupazione, se si ricorda che solo pochi anni fa la discussione era dominata dal fenomeno della "crescita senza occupazione", o addirittura dall'ipotesi che un aumento della produttività sistematicamente superiore a quello della produzione generasse perdite d'occupazione anche in tempi di congiuntura positiva.

Non sono ancora disponibili analisi convincenti ed esaustive sui meccanismi sottostanti i mutamenti nelle relazioni fra le principali grandezze economiche. Pare indubbio però che la ricerca debba tener conto che grandi cambiamenti sono intervenuti nella composizione socioprofessionale sia della domanda sia dell'offerta di lavoro: "servizi, donne, adulti", anziché "industria, uomini e giovani", possono essere le parole chiave per sintetizzare i tratti dominanti di tali mutamenti. Mentre le relazioni fra produzione-produttività e occupazione ipotizzate in passato potevano attagliarsi ad un universo circoscritto dalla seconda triade, è possibile che non si adattino più ad uno diverso dominato dalla prima.

Tanto più che, nel frattempo, numerose innovazioni sono intervenute anche nel campo delle regolazioni legislative e contrattuali delle prestazioni di lavoro: esse hanno aumentato la gamma delle modalità d'impiego disponibili sia ai datori di lavoro sia ai lavoratori, con possibilità crescenti di allontanarsi da una corrispondenza meccanica fra la condizione di occupato e quella di lavoratore permanente e a tempo pieno alle dipendenze di una specifica impresa.

Tutto ciò può avere effetti sulle statistiche del lavoro che possono riflettersi anche in apparenti incongruenze dei dati.

Tra i tanti, può essere emblematico al riguardo il dato fatto segnare proprio nel 2002 dall'industria piemontese: la sostanziale tenuta del numero di occupati complessivi deriva da un aumento di 15.000 lavoratori autonomi non compresi nella categoria degli imprenditori, a fronte di un calo di 12.000 dipendenti, tutti provenienti dalla categoria degli operai.

Due i dati principali:
più occupazione,
meno lavoro

Non è certo questa la sede per approfondire tali questioni. È però necessario tenerne conto. Ciò implica, in primo luogo, accettare un limite nell'impiego in chiave strettamente congiunturale delle classiche variabili dell'occupazione, per fare più affidamento su indicatori sicuramente più influenzati dal ciclo del fabbisogno di lavoro espresso dal sistema economico, come è il caso delle ore lavorate rilevate dall'ISTAT, o di quelle non lavorate per cassa integrazione, nei settori in cui si applica.

L'analisi, anche approfondita e di dettaglio, delle molte informazioni che l'ISTAT ci dà sulle

Tab.1 FORZE DI LAVORO, OCCUPATI, PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE IN PIEMONTE, PER CLASSE D'ETÀ (2002)

| | FORZE DI LAVORO | | OCCUPATI | | IN CERCA DI OCCUPAZIONE | |
|--|-----------------|--------|-----------|--------|-------------------------|--------|
| | VAL. ASS. | VAR. % | VAL. ASS. | VAR. % | VAL. ASS. | VAR. % |
| VALORI ASSOLUTI IN MIGLIAIA E VARIAZIONI % 2002-2001 | | | | | | |
| <i>Maschi e femmine</i> | | | | | | |
| 15-19 | 29 | -1,5 | 22 | 3,1 | 7 | -13,5 |
| 20-24 | 128 | -8,9 | 111 | -9,5 | 17 | -4,4 |
| 25-29 | 254 | 2,1 | 233 | 1,7 | 20 | 7,1 |
| 30-34 | 297 | -1,2 | 282 | -1,5 | 15 | 3,8 |
| 35-39 | 303 | 2,3 | 291 | 2,1 | 11 | 6,8 |
| 40-49 | 509 | 1,3 | 493 | 1,0 | 16 | 12,1 |
| 50-59 | 304 | 2,7 | 296 | 2,0 | 8 | 37,9 |
| 60-64 | 40 | 1,9 | 38 | 2,2 | 1 | -5,9 |
| 65-70 | 16 | 4,0 | 15 | 3,3 | 0 | 86,8 |
| Oltre 70 | 9 | 7,3 | 9 | 6,3 | 0 | 115,7 |
| Totale | 1.889 | 0,6 | 1.793 | 0,4 | 96 | 5,1 |
| <i>Maschi</i> | | | | | | |
| 15-19 | 18 | 6,8 | 15 | 13,7 | 3 | -18,5 |
| 20-24 | 70 | -6,3 | 60 | -7,5 | 10 | 2,4 |
| 25-29 | 138 | 2,4 | 128 | 0,8 | 10 | 29,7 |
| 30-34 | 166 | -1,8 | 162 | -1,8 | 4 | 1,4 |
| 35-39 | 171 | 1,5 | 168 | 1,6 | 3 | 0,0 |
| 40-49 | 292 | 0,4 | 288 | 0,4 | 4 | 1,2 |
| 50-59 | 189 | 1,9 | 186 | 1,7 | 3 | 12,6 |
| 60-64 | 29 | 0,6 | 29 | 1,3 | 1 | -20,0 |
| 65-70 | 12 | 7,5 | 12 | 6,4 | 0 | - |
| Oltre 70 | 6 | 4,9 | 6 | 3,9 | 0 | - |
| Totale | 1.093 | 0,5 | 1.055 | 0,3 | 38 | 6,2 |
| <i>Femmine</i> | | | | | | |
| 15-19 | 11 | -12,5 | 7 | -14,1 | 4 | -9,6 |
| 20-24 | 59 | -11,8 | 51 | -11,8 | 8 | -11,7 |
| 25-29 | 116 | 1,7 | 105 | 2,8 | 10 | -8,1 |
| 30-34 | 131 | -0,5 | 120 | -0,9 | 11 | 4,8 |
| 35-39 | 131 | 3,3 | 123 | 2,9 | 8 | 9,8 |
| 40-49 | 217 | 2,6 | 205 | 1,9 | 11 | 17,0 |
| 50-59 | 114 | 4,1 | 109 | 2,5 | 5 | 58,5 |
| 60-64 | 10 | 6,0 | 10 | 5,1 | 1 | 26,8 |
| 65-70 | 4 | -6,6 | 3 | -6,4 | 0 | -11,8 |
| Oltre 70 | 3 | 12,7 | 3 | 11,7 | 0 | 43,1 |
| Totale | 796 | 0,8 | 738 | 0,6 | 58 | 4,4 |

Fonte: elaborazione IRES su dati ORML da rilevazione ISTAT, *Forze di lavoro*

Tab.2 OCCUPATI PER COMPARTO DI ATTIVITÀ, TIPO D'OCCUPAZIONE E SESSO IN PIEMONTE (2001-2002)

| COMPARTO DI ATTIVITÀ | VARIAZIONI ASSOLUTE IN MIGLIAIA E VARIAZIONI % | | | | | | | | | |
|---------------------------|--|--------|--------------|--------|-----------|--------|-----------|--------|-----------|--------|
| | DIPENDENTI | | INDIPENDENTI | | MASCHI | | FEMMINE | | TOTALE | |
| | VAR. ASS. | VAR. % | VAR. ASS. | VAR. % | VAR. ASS. | VAR. % | VAR. ASS. | VAR. % | VAR. ASS. | VAR. % |
| Agricoltura | 0 | 0,0 | -4 | -7,0 | 1 | 0,0 | -5 | -19,8 | -4 | -6,4 |
| Industria | -15 | -2,6 | 17 | 13,9 | 0 | 0,0 | 2 | 1,1 | 2 | 0,3 |
| Energia | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | -1 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 |
| Trasformazione | -12 | -2,5 | 15 | 21,5 | 0 | 0,0 | 3 | 1,5 | 2 | 0,4 |
| Costruzioni | -2 | -4,0 | 2 | 4,6 | 1 | 0,0 | -1 | 0,0 | 0 | 0,0 |
| Altre attività | 3 | 0,5 | 6 | 2,1 | 2 | 0,4 | 7 | 1,4 | 9 | 0,9 |
| Commercio | 3 | 2,4 | -2 | -1,5 | 1 | 0,0 | 0 | 0,0 | 1 | 0,0 |
| Alberghi e ristoranti | -1 | 0,0 | -1 | 0,0 | 2 | 6,8 | -4 | -11,3 | -2 | -3,6 |
| Trasporti e comunicazioni | -6 | 6,8 | 1 | 0,0 | -4 | -5,6 | -1 | -2,3 | -5 | -4,8 |
| Credito e assicurazioni | -5 | -10,1 | 1 | 0,0 | -3 | -8,0 | -1 | -4,4 | -4 | -6,4 |
| Servizi alle imprese | 11 | 13,3 | 7 | 13,4 | 8 | 10,8 | 10 | 16,2 | 18 | 13,3 |
| Pubblica amministrazione | 2 | 1,8 | 1 | 0,0 | 2 | 2,8 | 1 | 0,0 | 3 | 2,6 |
| Istruzione e sanità | 1 | 0,0 | -2 | -9,0 | -2 | -4,4 | 1 | 0,0 | -1 | 0,0 |
| Altri servizi | -1 | 0,0 | 1 | 0,0 | -1 | 0,0 | 0 | 0,0 | -1 | 0,0 |
| Totale | -12 | -0,9 | 19 | 4,0 | 3 | 0,3 | 4 | 0,6 | 7 | 0,4 |

Fonte: elaborazione IRES su dati ORML da rilevazione ISTAT, *Forze di lavoro***Tab.3 FORZE DI LAVORO, OCCUPATI, PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE IN PIEMONTE, PER TITOLO DI STUDIO (2001-2002)**

| | VARIAZIONI ASSOLUTE E VARIAZIONI % | | | | | | | | | |
|----------------------------|--|--------|----------------------------|--------|-----------|--------|-----------|--------|-----------|--------|
| | SENZA TITOLO/ LICENZA ELEM./ LICENZA MEDIA | | QUALIFICA PROFESSIONALE | | DIPLOMA | | LAUREA | | TOTALE | |
| | VAR. ASS. | VAR. % | VAR. ASS. | VAR. % | VAR. ASS. | VAR. % | VAR. ASS. | VAR. % | VAR. ASS. | VAR. % |
| Forze di lavoro | 2 | 0,2 | -8 | -4,9 | 11 | 2,0 | 7 | 3,3 | 12 | 0,6 |
| Occupati | -1 | -0,1 | -9 | -5,7 | 11 | 2,1 | 6 | 3,0 | 7 | 0,4 |
| In cerca di occupazione | 3 | 5,7 | 1 | 11,1 | 0 | 0,1 | 1 | 11,3 | 5 | 5,1 |

Fonte: elaborazione IRES su dati ORML da rilevazione ISTAT, *Forze di lavoro*

forze di lavoro dovrebbe invece essere più finalizzata alla comprensione (o almeno ad una sorta di monitoraggio) delle dinamiche sociali e istituzionali che intersecano le tradizionali categorie dell'analisi economica del mercato del lavoro, trovando talvolta riflessi non convenzionali nei dati statistici.

Proviamo di seguito a ritornare con questo spirito a considerare più da vicino le tendenze del mercato del lavoro piemontese nel corso del 2002.

Le dinamiche dell'occupazione

Dell'occupazione complessiva si è detto che essa è, seppur lievemente, aumentata.

Si può ora precisare che tale variazione ha beneficiato sia gli uomini sia le donne, anche se queste ultime in proporzione maggiore.

I servizi alle imprese registrano ancora un aumento di dipendenti, compensato dalle perdite nei trasporti e comunicazioni e nel credito e assicurazioni

Diminuisce nel 2002 l'occupazione permanente, a fronte di un aumento dei rapporti di lavoro a termine

Soprattutto, però, la tendenza complessiva compone dinamiche divaricate fra occupazione dipendente in calo (-12.000, -0,9%) e lavoro autonomo in aumento (+19.000, +4%), a loro volta riflesso diretto delle specifiche tendenze registrate nel settore industriale, come si è già anticipato.

Meno divaricate, e complessivamente meno intense, le variazioni rilevate nel settore dei servizi, che segna un aumento dei dipendenti limitato a sole 3.000 unità (+0,5%) insieme ad un incremento di 6.000 indipendenti (+2,1%).

Notevoli sono però le differenziazioni interne al terziario. I servizi alle imprese registrano ancora un aumento di 11.000 dipendenti (+13,3%), compensato dalle perdite dei trasporti e comunicazioni e del credito e assicurazioni. Gli stessi servizi alle imprese danno il contributo espansivo maggiore anche al lavoro indipendente, nell'ambito dei servizi: +7.000, +13,4%. Permane ancora una volta stazionaria, quando non addirittura negativa, la dinamica dei servizi alle persone, nelle loro componenti educative e socioassistenziali come in quelle legate a turismo e ristorazione.

Vale aggiungere che, alle dinamiche particolarmente vivaci dei servizi alle imprese, le donne concorrono in misura prevalente in assoluto, mentre nel settore degli alberghi e della ristorazione aumentano i maschi ma si riducono le femmine, generando un saldo chiaramente negativo.

Che siano cambiati i lavori o che stiano cambiando i lavoratori, il fatto è che, anche nei servizi, i più convenzionali abbinamenti fra occupazioni e genere di chi le svolge, sembrano messi sotto forte pressione dai mutamenti in corso negli ultimi anni.

Decisamente più prevedibile, invece, la diminuzione di 4.000 addetti (-6,4%) che fa registrare l'agricoltura. Tutta la perdita è attribuibile alla componente femminile nelle posizioni più marginali del lavoro indipendente: la categoria storicamente assai ampia delle "coadiuvanti" nelle aziende familiari non può che continuare a restringersi, tanto più a cospetto delle profonde trasformazioni del ruolo delle donne in ogni sfera dell'attività economica.

Meno facili da interpretare risultano infine le dinamiche del settore delle costruzioni: esso mostra un andamento sostanzialmente stazionario nel corso del 2002, mentre nei primi mesi del 2003 figura fra i settori che più contribuiscono all'aumento dell'occupazione complessiva. Si tratta di una crescita tutta maschile, distribuita in proporzioni abbastanza equilibrate fra lavoratori autonomi e dipendenti.

Come hanno concorso alle dinamiche complessive e settoriali del mercato del lavoro le diverse componenti dell'occupazione definite dalle condizioni contrattuali d'impiego?

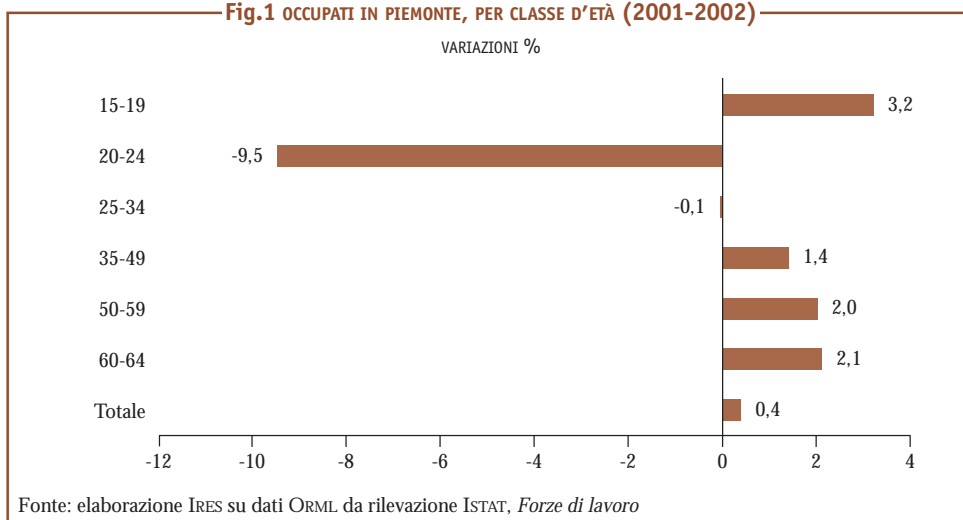
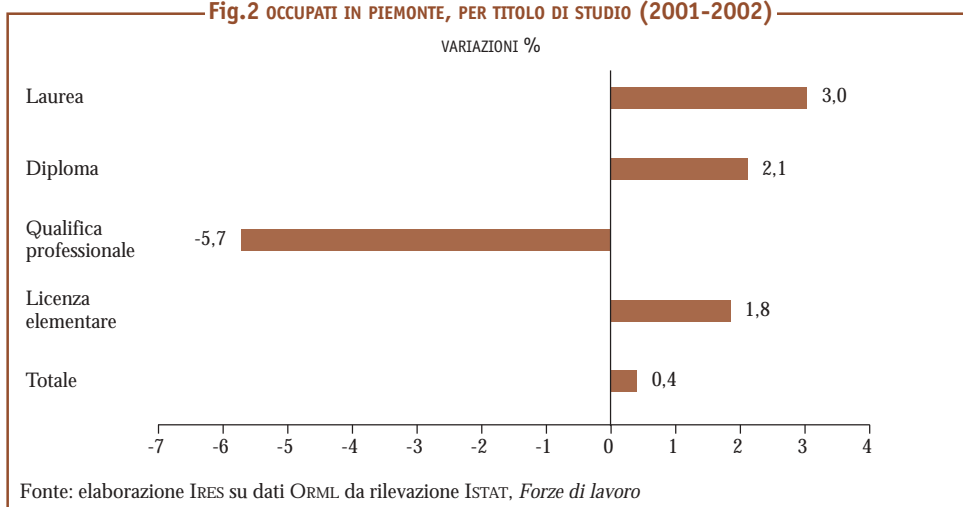
Anche alla luce delle questioni poste in premessa, l'interrogativo acquista rilievo importante. L'ISTAT, com'è noto, ci dà informazioni su due importanti dimensioni dei rapporti d'impiego, oltre al fatto che siano autonomi o dipendenti: si tratta del carattere permanente o temporaneo delle occupazioni, e della loro durata piena o part time.

Sappiamo così che nel 2002 l'occupazione permanente è diminuita in Piemonte di 23.000 unità (-1,9%), a fronte di un aumento di 12.000 rapporti di lavoro a termine (+12%). La responsabilità della riduzione dell'occupazione permanente va pressoché in toto al settore industriale, lo stesso in cui si è anche visto crescere particolarmente il lavoro autonomo in forme non imprenditoriali.

Diversamente, all'aumento delle occupazioni temporanee concorrono in misura pressoché equivalente sia il settore dei servizi sia quello industriale.

L'altro dato disponibile sulla forma dei rapporti di lavoro riguarda la loro durata piena o parziale. Se si considera che i dati complessivi sull'occupazione contano gli occupati tutti uguali a uno, la frequenza e la dinamica del lavoro a tempo parziale potrebbe contribuire in modo rilevante a dar conto degli andamenti apparentemente incongrui registrati nel periodo più recente.

Meno sensato sarebbe parlare in generale di "lavori atipici" poiché, anche al di là dei problemi definitivi, non è disponibile l'incrocio fra i dati sulla stabilità e quelli sugli orari dei rapporti di lavoro. Così, non sappiamo quanti rapporti a tempo parziale siano a durata indeterminata e quanti rapporti a tempo pieno possano avere un termine prestabilito. Inoltre, se

Fig.1 OCCUPATI IN PIEMONTE, PER CLASSE D'ETÀ (2001-2002)**Fig.2 OCCUPATI IN PIEMONTE, PER TITOLO DI STUDIO (2001-2002)**

Anche nel 2002 aumenta sia il lavoro autonomo che quello dipendente nelle posizioni più qualificate e a maggior livello di istruzione, mentre si riduce fortemente quello operaio e nell'industria

questi dati possono avere un senso più preciso per il lavoro dipendente, ne hanno molto meno per la vasta area del lavoro autonomo. Non è quindi facile stabilire rapporti di equivalenza e trarre conclusioni certe su eventuali processi di sostituzione fra diverse tipologie di lavoro.

Si può però utilmente integrare il quadro tracciato fin qui considerando che nel 2002 gli occupati a part time risultano aumentati di 11.000 unità (+8,4%), a fronte di una flessione d'entità decisamente minore dei rapporti full time: -4.000, pari a -0,2%.

Senza mai scordare che per ogni occupato part time figurano più di dieci occupati a tempo pieno, si può ben sostenere che la crescita dell'occupazione totale nell'ultimo anno sia stata alimentata dall'espansione degli impieghi a tempo ridotto. Ad essa hanno contribuito nella stessa misura tanto i servizi quanto l'industria.

Ciò è compatibile col calo registrato dal monte ore lavorate, seppure può non essere sufficiente a darne conto completamente. Sulla riduzione del lavoro effettivamente erogato, infat-

Contenuto
incremento, dopo
anni di forte
diminuzione, del
numero di persone
in cerca di
occupazione

ti, incide anche (e probabilmente più) il peso delle ore perse per cassa integrazione e per riduzione degli straordinari, da parte della grande massa dei dipendenti full time, oltre alle minori disponibilità di lavoro per gli occupati autonomi.

Nel complesso, quindi, si può dire che nel 2002 l'occupazione piemontese ha mantenuto intatte le sue dimensioni quantitative a costo, o per merito, di un'accentuazione delle trasformazioni in atto nella sua composizione qualitativa; per settore, in primo luogo, con un aumento del peso dei servizi che valgono tre quarti delle assunzioni totali e continuano a creare occupazioni aggiuntive sia alle dipendenze sia autonome; ma ancor più per tipologia d'impiego, con un aumento delle relazioni di tipo temporaneo o a tempo parziale che ha interessato l'industria non meno dei servizi. E ciò risulterebbe ancor più vero se si considerasse anche il contributo rilevante della stessa industria all'impiego di tanti lavoratori interinali che formalmente risultano dipendenti da agenzie d'intermediazione classificate nel settore terziario (si veda al riguardo la recente e approfondita analisi dell'ORML della Regione Piemonte nel suo *Rapporto annuale sul mercato del lavoro*).

Non tutto ciò che varia ricade però nella sfera delle tipologie di lavoro meno convenzionali. Anche nel 2002 aumentano infatti sia il lavoro autonomo sia quello dipendente nelle posizioni più qualificate e a maggior livello d'istruzione, mentre si riduce fortemente quello operaio nell'industria. Quest'ultima tendenza – che è spesso la più influente sulla percezione pubblica dello stato delle cose nel mercato del lavoro piemontese – non produce in realtà riflessi pesantemente negativi sul quadro occupazionale complessivo per almeno due ragioni: 1) altri comparti e altri segmenti dell'occupazione, anche nell'industria, compensano in quantità le perdite fra gli operai; 2) le riduzioni di personale operaio sono in larghissima parte gestite con gli ammortizzatori sociali e accompagnate verso l'uscita dal mercato del lavoro, anziché verso l'ingresso nella disoccupazione.

Il risultato di tutto ciò può forse essere espresso nel modo più sintetico dal tasso di occupazione: nel 2002 la quota della popolazione piemontese in età di lavoro che risulta occupata aumenta al 62,7%, dal 62,3% dell'anno precedente (la media europea è di poco inferiore al 64%, mentre l'obiettivo europeo per il 2010 è il 70%). Ma ancor più pregnante per le indicazioni qualitative è il fatto che il tasso d'occupazione delle donne piemontesi d'età fra 35 e 54 anni, già superiore a quello medio della popolazione in età attiva, sia salito ancora dal 63,9% al 65,3%. Sono dunque sempre più le donne adulte a segnare il profilo dominante delle tendenze occupazionali in corso, con le forme degli impieghi che in parte si adattano e in parte subiscono i condizionamenti che l'attivazione di queste quote dell'offerta di lavoro inevitabilmente pone.

Le tendenze e la struttura della disoccupazione

Nel 2002, dopo alcuni anni di costante e consistente diminuzione, le persone in cerca di occupazione in Piemonte fanno registrare un contenuto incremento: quasi 5.000 unità in più, equamente ripartite fra maschi e femmine. In sé, si tratta di una variazione molto limitata, i cui riflessi sul tasso di disoccupazione regionale non vanno oltre i due decimi di punto: dal 4,9% al 5,1%. Può valere, però, come indicatore di un'increspatura congiunturale particolarmente negativa a livello regionale, perché nello stesso periodo la disoccupazione in Italia ha continuato a diminuire del 4,6% (ma il tasso è al 9%).

Per i maschi comunque, anche nel 2002, la disoccupazione piemontese non sale oltre il 3,5%; un livello che tutti – meno forse i diretti interessati – convengono nel ritenere assolutamente frizionale.

Per le donne, invece, la maggior quota di persone alla ricerca attiva (7,3%) corrisponde a una riduzione di quelle disponibili al lavoro, ma meno attive per trovarlo.

Un'indiretta conferma dell'influenza comunque limitata che la congiuntura economica riesce a esercitare sul livello della disoccupazione può essere ricavata anche dal fatto che, in provin-

cia di Torino, il tasso è rimasto del tutto invariato sul 6,2% raggiunto nel 2001, coi maschi attestati sul 4,4%.

Restano dunque ancora attuali le considerazioni proposte lo scorso anno sotto il titolo "Piemonte senza disoccupati?", così come resta attuale la convinzione che sulle dinamiche della disoccupazione piemontese pesino, in questa fase storica, assai più le influenze di una demografia fortemente declinante nelle sue componenti giovanili che non le variazioni della congiuntura economica di breve periodo. Senza contare che anche sulla disoccupazione – sul suo concetto come sulla sua composizione – si riflettono i grandi mutamenti in atto nei comportamenti e nell'articolazione per sesso ed età della popolazione lavorativa.

Anche di tutto ciò è riflesso il fatto che l'aumento dei disoccupati registrato nel 2002 corrisponda ad un incremento di 5.000 donne oltre i 30 anni, la gran parte delle quali in prece-

Fig.3 PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE IN PIEMONTE, PER CLASSE D'ETÀ (2001-2002)

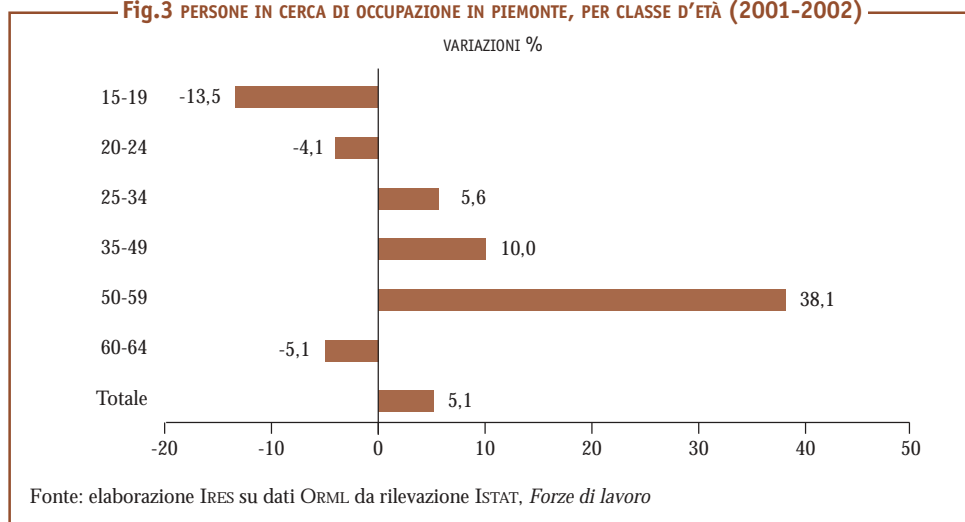
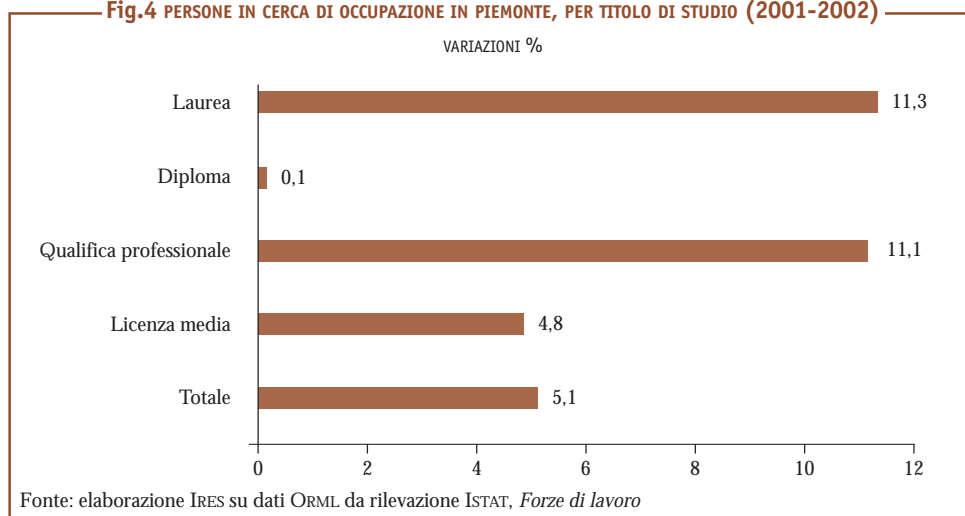


Fig.4 PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE IN PIEMONTE, PER TITOLO DI STUDIO (2001-2002)



L'aumento dei disoccupati corrisponde a un incremento di 5.000 donne oltre i 30 anni

denza risultava occupata. Maggior turbolenza o rallentamento nei flussi di mobilità fra impieghi "flessibili" ne sembrano le cause più probabili. I flussi in uscita dalle posizioni dipendenti nel settore industriale, invece, continuano a prendere la via d'uscita dal mercato del lavoro ufficiale, anziché alimentare la disoccupazione dovuta all'attiva ricerca di un (altro) lavoro.

Un qualche significato congiunturale può forse essere attribuito al lieve aumento della disoccupazione di breve durata fra i maschi d'età compresa fra 25 e 29 anni con bassi livelli di scolarità, che potrebbero aver risentito anch'essi di una maggior turbolenza nelle posizioni di lavoro meno stabili, oppure di un rallentamento nei flussi di assunzione a sostituzione del normale turnover. Si tratta in ogni caso di soggetti che vivono ancora nella famiglia d'origine, da cui si può ritenere possano ottenere un sostegno almeno temporaneo.

Se dalle variazioni assolute spostiamo lo sguardo a quelle relative si può ancora notare che la tendenza all'aumento delle persone in cerca di occupazione riguarda anche la classe d'età 50-59 anni, nella quale anni fa si registravano quasi solo movimenti in uscita dal lavoro per andare in pensione. Ora, invece, si registra anche un certo flusso di entrate o rientri da parte di donne in posizione di attiva ricerca di un impiego: può essere anche questo un segnale delle novità nei comportamenti della popolazione, ai quali si ritiene vada attribuita una larga quota delle tendenze in atto sul mercato del lavoro.

Le variazioni delle forze di lavoro

Alla luce delle considerazioni precedenti, incluse quelle metodologiche esposte all'inizio, può risultare interessante tornare a considerare i dati relativi all'evoluzione delle forze di lavoro piemontesi: un nodo che le dinamiche demografiche e le variazioni nelle propensioni all'impiego dei vari gruppi di popolazione hanno portato al centro dell'attenzione e delle preoccupazioni dei responsabili delle politiche pubbliche non meno che dei gestori delle organizzazioni economiche.

Si è detto lo scorso anno che, dopo un periodo in cui l'aumento della propensione al lavoro delle donne adulte era risultato più forte della riduzione della popolazione in età per lavorare, si erano palesati i segni di una possibile inversione di tendenza: anziché continuare ad

Fig.5 FORZE DI LAVORO IN PIEMONTE, PER CLASSE D'ETÀ (2001-2002)

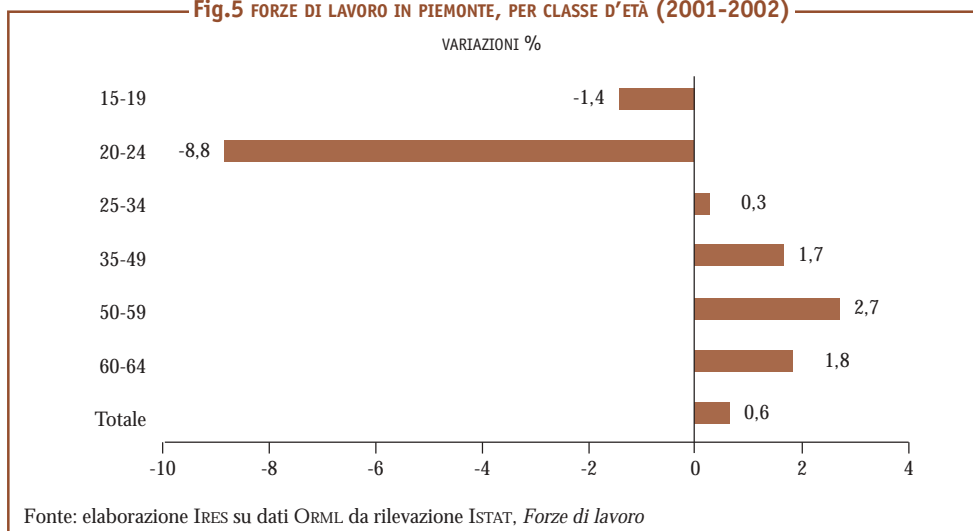
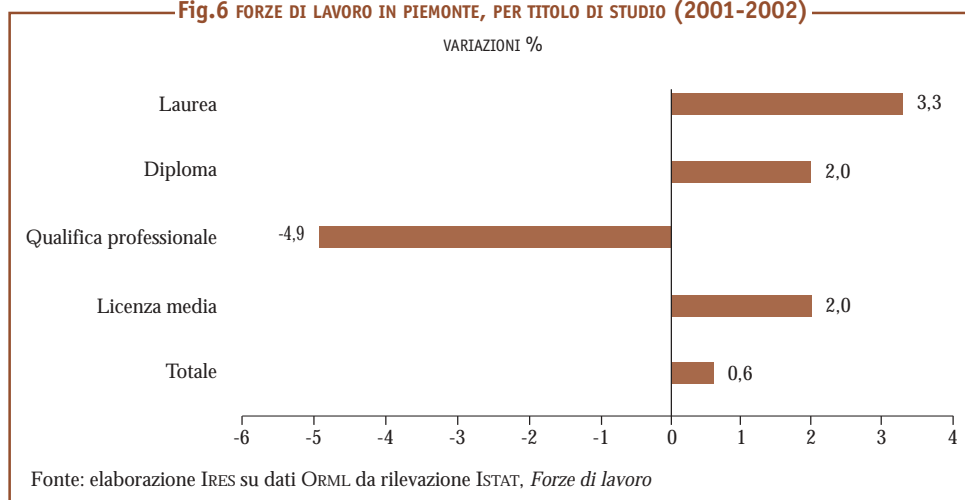


Fig.6 FORZE DI LAVORO IN PIEMONTE, PER TITOLO DI STUDIO (2001-2002)



aumentare a dispetto della riduzione della popolazione (giovane), le forze di lavoro piemontesi avevano cominciato a diminuire.

Ora, parrebbe che nel 2002, pur in presenza di una congiuntura economica non particolarmente incoraggiante, la spinta all'aumento della partecipazione sia nuovamente riuscita ad avere la meglio sulle tendenze riduttive d'origine demografica, consentendo alle forze di lavoro piemontesi di recuperare la perdita dell'anno precedente e riportarsi sui livelli di due anni fa.

Sarebbe un'altra conferma di come, davvero, in questo periodo le dinamiche sociali e culturali della popolazione – sorrette da convergenti trasformazioni negli assetti istituzionali e regolativi del mercato del lavoro – esercitino un'influenza prevalente rispetto alla congiuntura strettamente economica. Naturalmente, anche in questo caso i cambiamenti nella composizione qualitativa degli aggregati acquistano un peso ancora più rilevante di quelli riguardanti le loro dimensioni quantitative.

In quantità, comunque, le forze di lavoro piemontesi aumentano nel 2002 di quasi 12.000 unità, in prevalenza per l'aumento delle persone occupate. Si tratta di un aumento del tasso d'attività, poiché, nello stesso tempo, la popolazione in età 15-64 anni è diminuita di circa 8.000 unità.

Di entità rilevante resta però la diminuzione delle forze di lavoro giovanili, che perdono ancora 13.000 unità al di sotto dei 25 anni, dopo le consistenti cadute degli anni precedenti.

Più forte è però il moto di crescita dell'offerta di lavoro fra le persone d'età più matura: già solo l'incremento registrato tra i soggetti d'età compresa fra i 40 e i 59 anni (+14.500 unità) è in grado di più che compensare la riduzione dei giovani, senza contare che aumenti significativi si registrano quest'anno anche fra coloro che hanno 35-39 anni e, diversamente dall'anno precedente, fra coloro che hanno 25-29 anni. Soprattutto in quest'ultimo caso viene da pensare che un aiuto alla demografia piemontese possa essere stato dato dalle immigrazioni, non solo dall'estero, ma anche dalle altre regioni italiane. Sappiamo infatti che è proprio su queste classi di giovani adulti che si concentra molta parte dei movimenti in ingresso e in uscita registrati dalle anagrafi piemontesi, di cui una quota minoritaria è rappresentata da stranieri e una assai più ampia da italiani provenienti da altre aree regionali.

Un parziale e indiretto sostegno a quest'ipotesi può essere fornito dalla composizione per sesso delle variazioni che riguardano i diversi gruppi d'età. Nelle due classi dei giovani adulti in cui le forze di lavoro crescono, si registra un contributo positivo significativo anche dei

Resta forte la diminuzione delle forze di lavoro giovanili, soprattutto al di sotto dei 25 anni

maschi, che per la classe 25-29 anni danno anzi un apporto predominante (+3.200 su un totale di +5.000). Sull'aumento delle persone attive fra 40 e 59 anni risulta invece nettamente prevalente l'apporto femminile: 10.000 su 14.500. Se nel primo caso il contributo migratorio può aver giocato un ruolo maggiore, nel secondo è più probabile sia stato l'ulteriore incremento della partecipazione degli autoctoni (in gran parte donne) ad ampliare l'offerta di lavoro. Nel complesso, dunque, quest'ultima continua a vedere le variazioni nelle proprie dimensioni fortemente interrelate e condizionate da più rilevanti mutamenti nella propria composizione qualitativa: sempre più persone d'età adulta, anziché giovani; sempre più donne, anziché uomini.

Decisamente meno univoche sono invece le dinamiche della composizione per livello d'istruzione delle stesse forze di lavoro piemontesi. Procede infatti, in coerenza con quello che accade fra la popolazione in età corrispondente, il progressivo innalzamento dei livelli medi di scolarità dell'offerta di lavoro. Ciò non esclude però che, a fronte di un aumento di 18.000 persone con diploma o laurea, si registri anche una crescita di quasi 15.000 soggetti con scolarità pari alla scuola media inferiore. Larga parte della crescita dei valori medi di scolarità si deve dunque alla diminuzione drastica (-13.000) dei soggetti con titolo inferiore all'obbligo, che consegue alla progressiva fuoriuscita delle generazioni più anziane dal mercato del lavoro. È dunque rilevante il fatto che le forze di lavoro piemontesi nel 2002 siano ormai costituite per il 42% da persone a scolarità medio-alta. Le aree in espansione della popolazione lavorativa piemontese, però, comprendono anche molti soggetti a scolarità bassa, collocati soprattutto nelle età fra 35 e 49 anni (+20.000), fra i quali i maschi sono nettamente prevalenti (+15.000).

Per una piena valorizzazione di tutte le risorse umane che si rendono disponibili – nel corso di una lunga congiuntura demografica che tende a comprimere le componenti dell'offerta di lavoro più convenzionali – occorre ancora una volta richiamare l'attenzione sulla popolazione adulta, che per entrambi i generi è ormai rappresentata da persone occupate. Verso di esse è necessario si orientino sempre più le politiche, pubbliche e aziendali, rivolte alla qualificazione e alla mobilità occupazionale e professionale: è necessario che da questo bacino in espansione delle forze di lavoro, composto in misura equilibrata da soggetti a diversi livelli di scolarità, si possa ricavare il massimo contributo allo sviluppo economico, offrendo alle persone maggiori opportunità di valorizzazione e crescita. Queste ultime, peraltro, sono condizioni essenziali anche per aumentarne la disponibilità a permanere più a lungo attive sul mercato del lavoro, a confronto delle generazioni che le hanno precedute. È solo da processi di cambiamento reale che incidano sulle condizioni, sulle motivazioni e sui progetti di vita degli adulti prima dei 50 anni, che si possono attendere i maggiori risultati anche in relazione agli obiettivi di crescita dei tassi d'occupazione dei cinquantenni e di innalzamento dell'età d'uscita dalla popolazione attiva, sui quali si approssimano scadenze impegnative a livello europeo.

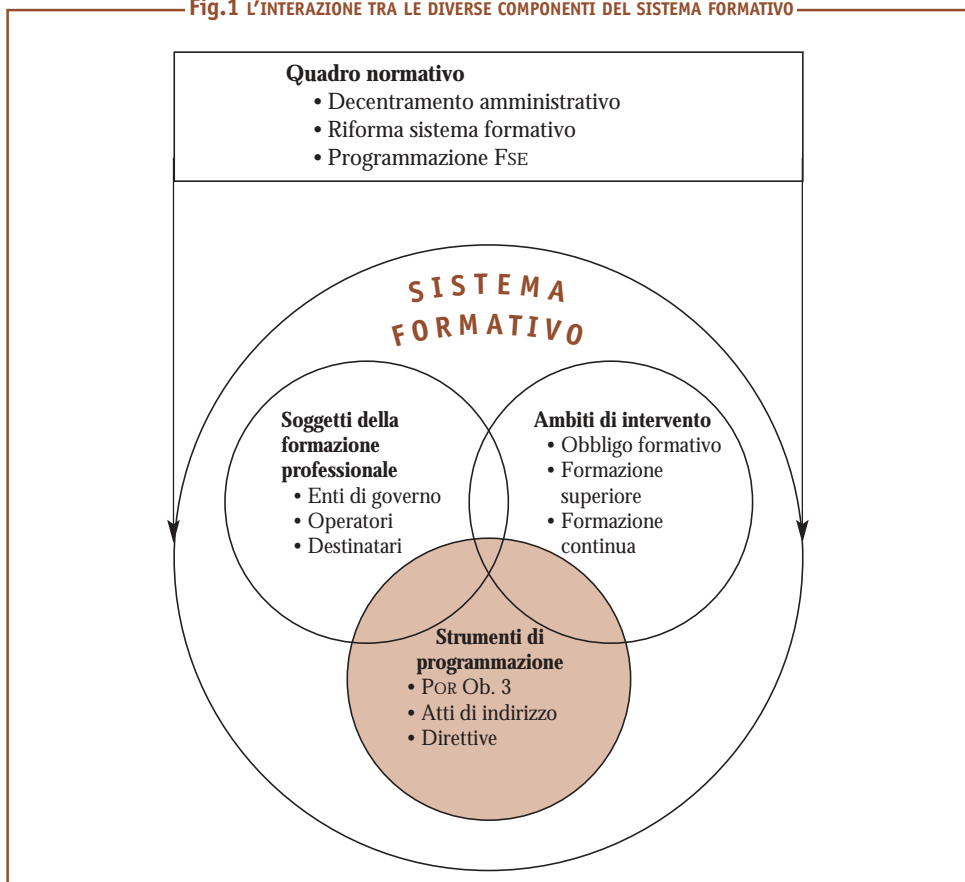
3.3 IL SISTEMA DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE

Il processi di decentramento amministrativo e di riforma del sistema formativo avviati a livello nazionale nella seconda metà degli anni novanta, insieme alla ridefinizione della *mission* e delle modalità d'intervento del Fondo Sociale Europeo per il periodo 2000-2006, nell'ambito della strategia europea per l'occupazione, hanno introdotto tali e tanti elementi di discontinuità con il passato da richiedere un aggiornamento complessivo del quadro di regolazione della formazione professionale.

La volontà di fornire un aggiornamento su una materia oggetto di crescente interesse da parte di un numero anch'esso crescente di interlocutori ha suggerito di dedicare al sistema formativo piemontese un approfondimento tematico nell'ambito della presente edizione del *Piemonte economico sociale*.

Nel seguito si cercherà di ricostruire il quadro di funzionamento del sistema della formazione professionale, alla luce delle trasformazioni citate, avendo come riferimento la realtà piemontese, corredandolo con alcune indicazioni quantitative sulla dimensione attuale del sistema nella regione.

Fig.1 L'INTERAZIONE TRA LE DIVERSE COMPONENTI DEL SISTEMA FORMATIVO



La legge Bassanini sancisce la delega alle regioni della programmazione dell'offerta formativa integrata tra istruzione e formazione professionale

Per quanto gli aspetti di connessione fra sistema della formazione, politiche attive del lavoro (delle quali il primo rappresenta di fatto uno degli strumenti attuativi) e iniziative sviluppate nell'ambito del sistema scolastico e universitario risultino sempre più marcati, l'approfondimento tematico realizzato in questa circostanza ha teso a circoscrivere l'analisi alle sole politiche formative nella loro accezione più ristretta.

Il funzionamento del sistema formativo dipende dall'interazione tra le diverse componenti che lo caratterizzano (fig. 1) dentro il quadro normativo di riferimento che definisce gli ambiti di intervento, i soggetti della formazione professionale e gli strumenti programmatici. Le norme di regolamentazione del settore (decentramento amministrativo, riforma della formazione professionale e programmazione del Fondo Sociale Europeo) individuano funzioni e compiti dei diversi soggetti (enti di governo, operatori e fruitori dei servizi), gli obiettivi (miglioramento dell'occupabilità, diffusione dell'adattabilità tra imprese e lavoratori, sviluppo dell'imprenditorialità, promozione di pari opportunità) e, di conseguenza, le fattispecie di intervento (formazione finalizzata al primo inserimento lavorativo, formazione per il perfezionamento delle competenze, formazione per lavoratori occupati).

A loro volta, gli organismi cui compete il governo del sistema (regione e province) definiscono, d'intesa con le parti sociali e le rappresentanze degli enti, le politiche di intervento, mediante l'emanazione di atti programmatici coerenti con obiettivi e fattispecie di intervento delineati dal quadro normativo di riferimento.

L'attuazione di questi è infine demandata agli operatori della formazione professionale (agenzie formative, istituzioni scolastiche e universitarie, imprese e loro consorzi) che, selezionati mediante procedure competitive, si impegnano a realizzarle nel rispetto delle esigenze dei destinatari (giovani e adulti, disoccupati, inoccupati e occupati, donne e uomini).

Il quadro normativo

Il processo di decentramento amministrativo

Il decreto legislativo n. 112 del 1998, previsto dalla legge n. 59 del 1997 (legge Bassanini) sul decentramento amministrativo, in tema di organizzazione territoriale delle politiche per la qualificazione delle risorse umane, sancisce la delega alle regioni della programmazione dell'offerta formativa integrata tra istruzione e formazione professionale, fatta eccezione per limitate funzioni (coordinamento dei rapporti con gli organismi internazionali e l'UE, individuazione degli standard delle qualifiche professionali, definizione dei requisiti minimi per l'accreditamento delle sedi formative, gestione delle iniziative di pertinenza statale relativamente alla formazione degli apprendisti e degli occupati). Le regioni acquisiscono inoltre la titolarità delle funzioni in materia di formazione degli operatori del sistema della formazione professionale, nonché i compiti di istituzione, vigilanza, indirizzo, finanziamento degli istituti professionali (funzioni che in precedenza erano di competenza del Ministero della Pubblica Istruzione).

Inoltre, al fine di assicurare l'integrazione tra politiche formative e politiche del lavoro, si prevede l'attribuzione da parte della regione, di norma alle province, delle funzioni ad essa trasferite in materia di formazione professionale.

Con la modifica del Titolo V della Costituzione (legge costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001) si distingue espressamente tra "istruzione" – attribuita alla legislazione dello Stato, relativamente alle norme generali, e a quella concorrente tra Stato e Regioni con riguardo a tutti i rimanenti aspetti – e "istruzione e formazione professionale", la cui potestà legislativa viene totalmente attribuita alle regioni.

Con la legge regionale n. 44 del 2000, di attuazione del decreto legislativo 112/98, si procede ad una prima organica sistematizzazione delle competenze in capo rispettivamente alla regio-

ne e alle province in materia di formazione professionale: quelle provinciali vengono estese alla gestione delle attività formative previste dalle direttive annuali – di cui all'articolo 18 della legge regionale n. 63 del 1995, che costituisce il riferimento normativo regionale in materia – ad eccezione di quelle inerenti la sperimentazione di azioni innovative o di rilevante interesse generale che ne rendono necessario un esercizio unitario; all'istituzione delle commissioni esaminatrici e rilascio degli attestati; alle competenze trasferite alla regione relativamente agli istituti professionali; al coordinamento delle attività di orientamento all'istruzione, alla formazione e al lavoro.

Il processo di riforma del sistema formativo

Il processo di riforma del sistema formativo italiano può considerarsi ufficialmente avviato con l'emanazione della legge n. 196 del 1997 ("pacchetto Treu"), la quale, nel dettare i criteri generali per il riordino della formazione professionale, individua le seguenti priorità di carattere strategico:

- necessità di adeguare il sistema della formazione professionale alle mutate esigenze del tessuto economico/produttivo nazionale, promuovendo in particolare la flessibilità dell'offerta formativa e il riconoscimento delle competenze comunque acquisite dagli individui nella loro crescita professionale;
- necessità di promuovere ulteriormente l'integrazione tra formazione, istruzione e mercato del lavoro;
- necessità di qualificare l'offerta formativa, favorendo l'aggiornamento e la mobilità degli operatori, e perseguendo un riordino degli enti nell'ottica del passaggio alla logica dell'agenzia formativa;
- obbligatorietà della formazione esterna, di durata media annua non inferiore a 120 ore, per i soggetti occupati con contratto di apprendistato;
- istituzione di strumenti di supporto (stage e tirocini formativi) all'assunzione di scelte professionali coerenti con aspirazioni e competenze soggettive mediante l'alternanza tra momenti di istruzione e occasioni di contatto con il mondo del lavoro.

La legge n. 9 del 1999, contenente disposizioni urgenti per l'elevamento dell'obbligo di istruzione, rappresenta un primo, importante, esito del processo di convergenza verso un unico sistema integrato di formazione, similmente a quanto accade nella maggior parte dei paesi aderenti all'UE.

Nel sancire il passaggio dell'obbligo scolastico dai 14 ai 16 anni di età, con un regime transitorio durante il quale tale obbligo è fissato ai 15 anni, si riconosce a tutti i soggetti che non abbiano completato il proprio ciclo di istruzione/formazione post obbligo scolastico il diritto al riconoscimento delle competenze acquisite. Nella sostanza, introduce un nuovo attore nel panorama italiano dell'offerta formativa: le istituzioni scolastiche. È bene precisare che le disposizioni in materia di innalzamento dell'obbligo scolastico sono peraltro state abrogate dalla legge di riordino dei cicli scolastici ("riforma Moratti").

Fatte salve le disposizioni in materia di obbligo scolastico, con la legge n. 144 del 1999, viene istituito l'obbligo formativo a 18 anni, il cui assolvimento può avvenire nel sistema di istruzione scolastica, nel sistema regionale della formazione professionale, nell'esercizio dell'apprendistato oppure attraverso percorsi integrati fra i diversi sistemi. Esso costituisce una delle innovazioni più rilevanti introdotte negli ultimi anni nella materia della formazione professionale.

Il vero elemento innovativo consegue all'equiparazione di percorsi formativi tradizionalmente posti su piani diversi, per ragioni soprattutto culturali, nonché alla definizione dell'impresa come sede formativa.

Nell'ottica dell'integrazione dei sistemi risultano poi fondamentali le disposizioni dettate in merito all'obbligatorietà di certificare, mediante il riconoscimento di crediti formativi spen-

La legge n. 9/99
contiene
disposizioni urgenti
per l'elevamento
dell'obbligo di
istruzione e
garantisce il diritto
al riconoscimento
delle competenze
acquisite

Gli IFTS mirano a colmare una lacuna del sistema socioeconomico italiano, ampliando l'offerta della cosiddetta "formazione superiore"

dibili per il passaggio da un sistema all'altro, le competenze acquisite in uno qualunque dei percorsi previsti (scuola, formazione, apprendistato).

Al fine di assicurarne l'operatività, la norma impone inoltre alle regioni di provvedere, in accordo con i servizi provinciali per l'impiego e le istituzioni scolastiche, alla realizzazione dell'anagrafe dei soggetti in obbligo formativo.

Conseguenza rilevante è un'attenzione alla maggiore personalizzazione dei servizi erogati attraverso la negoziazione del contratto formativo e l'introduzione del concetto di unità formativa capitalizzabile quale sistema flessibile di acquisizione delle competenze, l'aumento del numero degli attori del sistema educativo e la necessità, da parte delle istituzioni preposte alla programmazione, di allocare all'assolvimento dell'obbligo consistenti risorse di diversa provenienza (FSE, Fondo Nazionale per l'Occupazione e fondi regionali).

L'integrazione tra differenti attori del sistema formativo si rileva anche in riferimento ad un altro istituto introdotto dalla legge 144/99, l'Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (IFTS), che prevede l'attivazione di percorsi formativi di media durata, rivolti a soggetti – inoccupati o occupati – in possesso di qualifica o diploma, da realizzarsi in forma congiunta tra istituzioni scolastiche, università, enti di formazione professionale e imprese.

Gli IFTS mirano a colmare una lacuna fortemente avvertita dal sistema socioeconomico italiano, promuovendo un canale extra-accademico per la preparazione di tecnici intermedi a elevata specializzazione e ampliando l'offerta della cosiddetta "formazione superiore".

L'università, oltre a rappresentare una componente fondamentale per l'attuazione degli IFTS, diviene l'interlocutore di riferimento per gli altri segmenti della formazione superiore (percorsi di laurea di primo livello e post laurea) del sistema formativo integrato.

Alla luce della riforma incentrata sull'autonomia didattica degli atenei, i percorsi di formazione universitaria sono infatti frazionabili in due livelli che permettono di conseguire, rispettivamente, una laurea di base al termine di un corso di studi triennale (rilevante ai nostri fini) e una specialistica subordinata al proseguimento dell'iter di studio per un ulteriore biennio (che esula dagli scopi del presente lavoro).

L'accordo Stato-Regioni del 2 marzo 2000, nel tracciare gli elementi fondanti della formazione lungo l'intero arco dell'esistenza di un individuo (formazione permanente o *lifelong learning*), ha individuato un'ulteriore filiera formativa, l'educazione degli adulti (EDA). Da attuarsi mediante l'apporto di competenze integrate tra loro complementari, essa mira ad assicurare a tutti gli individui, a prescindere dalla condizione professionale e dall'età, la possibilità di rientrare in percorsi educativi formali non necessariamente finalizzati al miglioramento delle proprie competenze lavorative, mediante la partecipazione a iniziative formative proposte da una pluralità di soggetti (agenzie formative, istituzioni scolastiche, enti culturali e universitari, reti civiche, ecc.) e realizzate da strutture denominate "Centri territoriali per l'educazione permanente" (CTP).

L'integrazione dei sistemi rappresenta infine un obiettivo esplicitato anche dalla legge n. 53 del 2003 ("riforma Moratti"), che, attribuendo all'individuo la facoltà di scegliere se proseguire il proprio percorso educativo nel sistema dei licei o nel sistema dell'istruzione e formazione professionale (si tratta del cosiddetto secondo ciclo, comprendente la fascia d'età 14-19 anni), offre la possibilità di cambiare il percorso prescelto in funzione delle mutevoli aspirazioni e vocazioni soggettive.

In attesa dei decreti ministeriali che ne determineranno la reale portata, occorre porre in evidenza come la riforma dei cicli scolastici riguardi proprio la definizione di un secondo sistema – almeno nominalmente equiparato al primo (istruzione liceale) – definito dell'istruzione e della formazione professionale.

La Regione Piemonte, a seguito di un protocollo d'intesa stipulato con il MIUR e il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, ha al riguardo avviato una sperimentazione tesa alla definizione di percorsi formativi rivolti a ragazzi quattordicenni e/o quindicenni che hanno con-

cluso la scuola media inferiore e che si iscrivono, con il consenso delle famiglie, a percorsi di formazione professionale al fine di conseguire una qualifica professionale e contemporaneamente assolvere l'obbligo scolastico.

Innovazioni altrettanto significative sono rinvenibili relativamente ai soggetti erogatori dei servizi formativi i quali, in coerenza con quanto stabilito dal decreto del Ministero del Lavoro n. 166 del 25 maggio 2001, dal 1° luglio 2003 potranno accedere a fondi pubblici che finanziano attività di orientamento e formazione professionale soltanto se risulteranno accreditati dalle regioni nelle quali intendono proporre i propri servizi.

Il problema delle condizioni richieste a tali soggetti è da sempre considerato strategico per la necessità di assicurare gli utenti circa la qualità del servizio formativo e di garantire "ex ante" le pubbliche amministrazioni in merito all'affidabilità gestionale degli operatori.

La Regione Piemonte, tra il novembre 2001 e il gennaio 2002, ha provveduto a predisporre i dispositivi regionali per la definizione del sistema regionale di accreditamento, da attuarsi entro giugno 2003, che riguardano:

- l'ambito dell'accREDITamento, attraverso la distinzione tra attività di orientamento e di formazione e la loro definizione;
- i destinatari dell'accREDITamento, che sono tutte le sedi operative degli organismi, pubblici e privati, che erogano attività di orientamento e formazione professionale finanziate con risorse pubbliche;
- le tipologie di accREDITamento (una per le attività di orientamento e tre per quelle di formazione: obbligo formativo, formazione superiore e formazione continua);
- i cinque criteri sulla base dei quali le sedi operative devono essere accreditate (capacità gestionali e logistiche, situazione economica, competenze professionali, livelli di efficacia e di efficienza, interrelazioni con il sistema sociale e produttivo).

Ad un anno di distanza, le procedure di accREDITamento sono in fase molto avanzata per quanto attiene le sedi formative delle agenzie; si ha una situazione più indefinita, invece, riguardo alle istituzioni scolastiche e universitarie, nonché in materia di accREDITamento delle sedi di orientamento.

Un ultimo aspetto del processo di riforma del sistema formativo si riferisce alla certificazione delle competenze acquisite da un individuo nel corso della sua carriera educativa o lavorativa.

Una prima organica sistematizzazione dell'argomento è stata tentata, dopo ampio confronto con le regioni, dal Ministero del Lavoro con il decreto n. 174 del 2001, recante disposizioni per la certificazione delle competenze comunque acquisite dagli individui ai fini del conseguimento dei relativi titoli e qualifiche, per consentirne l'inserimento o il reingresso nel sistema di istruzione e formazione professionale, per agevolare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Il decreto citato:

- stabilisce la necessità di definire standard minimi di competenze per figure professionali necessarie per la certificazione, dando facoltà alle regioni di integrare ulteriormente gli standard minimi nazionali;
- indica nelle regioni i soggetti responsabili della certificazione;
- definisce la tipologia delle certificazioni, che possono essere effettuate al termine del percorso di formazione professionale, a seguito di un percorso di formazione parziale, in conseguenza di esperienze di lavoro e di autoformazione;
- definisce il credito formativo, con il quale si intende il valore che può essere attribuito a competenze ed esperienze già acquisite dall'individuo ai fini del suo inserimento in percorsi di istruzione o di formazione professionale.

A seguito del decreto ministeriale 174/01, la Regione Piemonte ha implementato un sistema per la descrizione per competenze dei percorsi formativi, comprensivo della descrizione dei

Un aspetto rilevante del processo di riforma del sistema riguarda la certificazione delle competenze acquisite da un individuo nel corso della sua carriera educativa e lavorativa

I quattro pilastri della strategia europea: occupabilità, imprenditorialità, adattabilità e pari opportunità

focus di valutazione (che possono essere variati se il soggetto perviene da esperienze lavorative) per arrivare alla certificazione delle competenze.

Una prima fondamentale sperimentazione del nuovo sistema di descrizione dei percorsi formativi si è avuta in occasione della progettazione dei corsi che hanno concorso all'attribuzione delle risorse allocate sulla direttiva Disoccupati emanata in data 20 gennaio 2003.

Il processo di programmazione del Fondo Sociale Europeo (Fse)

Nel 1997 le istituzioni comunitarie delineano gli elementi fondanti della Strategia Europea per l'Occupazione (SEO) che, da allora, orienta tutte le scelte di fondo assunte dagli Stati in materia di politiche del lavoro.

Il consiglio straordinario europeo di Lussemburgo del 20-21 novembre 1997, recependo le decisioni del consiglio europeo di Amsterdam del 16-17 giugno 1997, stabilisce infatti che la lotta alla disoccupazione deve rappresentare una delle priorità perseguite dall'UE e che, di conseguenza, le politiche nazionali per l'occupazione debbono essere messe a punto nel quadro di linee di indirizzo comuni dettate dalla Commissione Europea.

Ogni anno gli Stati membri sono chiamati a esplicitare le loro strategie di applicazione delle linee guida, articolate intorno ai quattro ambiti prioritari di intervento (pilastri) dell'occupabilità, imprenditorialità, adattabilità e pari opportunità, predisponendo un documento denominato "Piano di azione nazionale per l'occupazione" (NAP, National Action Plan) che individui le priorità e gli obiettivi da perseguire durante i successivi dodici mesi.

Il NAP 1999 dell'Italia, raccordandosi con i nuovi regolamenti comunitari in materia di fondi strutturali, ha rappresentato un riferimento tecnico imprescindibile per la programmazione del Fondo Sociale Europeo dell'Ob. 3 (adattamento e ammodernamento dei sistemi di istruzione, formazione e impiego) per il periodo 2000-2006.

Il Quadro Comunitario di Sostegno (QCS), siglato al termine di un processo di negoziazione tra lo Stato membro (Ministero del Lavoro) e la Commissione Europea (Direzione Generale Occupazione), e strutturato in ambiti di intervento coerenti con i quattro pilastri della SEO, definisce pertanto il quadro delle politiche nazionali per lo sviluppo delle risorse umane nel periodo 2000-2006, individuandone le relative risorse, i grandi ambiti di iniziativa ("assi") e le linee di attuazione ("misure").

La declinazione territoriale del QCS avviene nei Programmi Operativi Regionali (POR) che, mutuando assi e misure dal QCS nel quale sono ricompresi, sono predisposti dalle regioni in stretta concertazione con le rappresentanze delle parti sociali e delle autonomie locali. Entro tre mesi dalla decisione comunitaria di approvazione del POR Ob. 3, le regioni sono tenute a definire il Complemento di Programmazione (CDP), vale a dire il documento che, organizzato in schede tecniche di misura, definisce la specificazione operativa delle iniziative contenute nel POR in termini di soggetti attuatori, destinatari, regimi di aiuto.

Gli ambiti di intervento: i criteri di classificazione delle tipologie formative

Le diverse filiere formative sulla quale si articola l'attività della Regione Piemonte possono essere classificate secondo le tipologie che il Ministero del Lavoro utilizza per l'accREDITAMENTO dei servizi di formazione professionale (decreto ministeriale 166/01): obbligo formativo (formazione iniziale o finalizzata al primo inserimento lavorativo), formazione superiore (formazione di secondo livello o post qualifica/post diploma/post laurea), formazione continua (formazione per occupati o finalizzata all'inserimento lavorativo).

Rientrano nell'obbligo formativo i percorsi integrati rivolti a soggetti di età compresa tra i 15 e 18 anni che assolvono l'obbligo formativo nel sistema della formazione professionale regionale, ovvero attraverso il canale dell'apprendistato. Mentre in relazione a quest'ultima fattispecie giova ricordare il vincolo della frequenza di attività formative esterne (all'azienda) per un monte ore annuo complessivamente almeno pari a 240 ore, l'assolvimento dell'obbligo

nel sistema della formazione professionale regionale varia in relazione alla natura del percorso didattico e include, a pieno titolo, le azioni innovative per la sperimentazione del cosiddetto secondo canale del sistema di istruzione e formazione professionale. Tali azioni, attivate per la prima volta nell'anno formativo 2002/2003, si sostanziano infatti in percorsi integrati scuola/formazione/lavoro finalizzati all'assolvimento dell'obbligo scolastico e all'acquisizione di una qualifica professionale o, in alternativa, al reinserimento in percorsi dell'istruzione secondaria superiore.

La formazione superiore include:

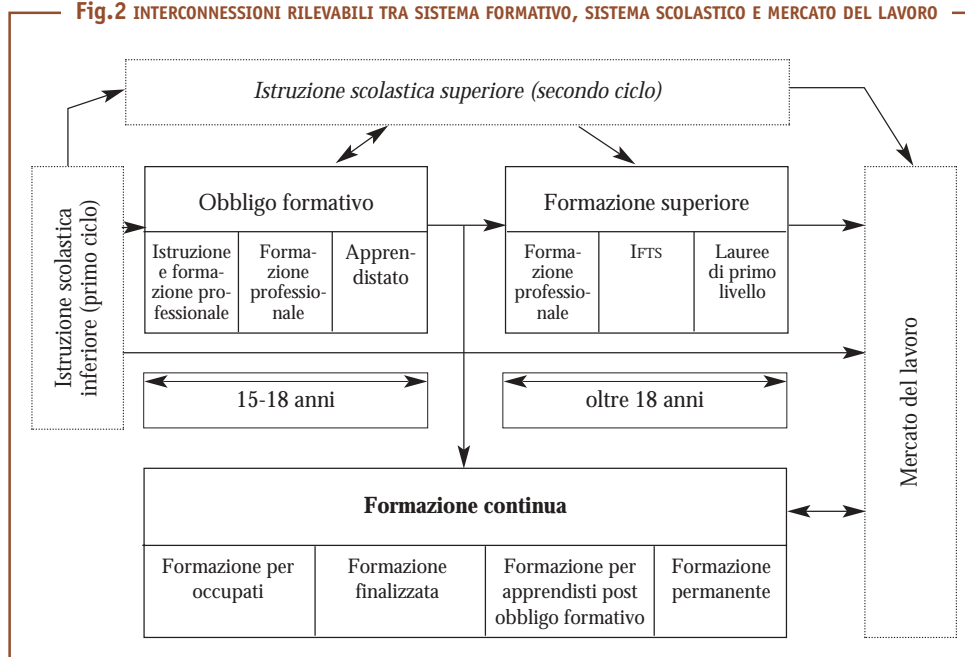
- la formazione post obbligo formativo;
- l'Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (IFTS) prevista dalla legge 144/99 articolo 69;
- l'alta formazione relativa a interventi all'interno (lauree professionalizzanti di primo livello) e successivi ai cicli universitari (formazione post laurea).

Mentre relativamente all'IFTS e all'alta formazione la strutturazione dei percorsi risulta – pur nel rispetto delle specificità locali e dell'autonomia universitaria – abbastanza omogenea quanto a durata e organizzazione didattica, l'offerta post obbligo nell'ambito della formazione professionale regionale appare piuttosto variegata in funzione, nuovamente, degli obiettivi specifici perseguiti. Tale aspetto risulta particolarmente pregnante in Piemonte, laddove la regione mira ad ampliare il ventaglio delle opportunità di professionalizzazione di giovani con obbligo formativo assolto o prosciolto e degli adulti.

Fanno invece riferimento all'ambito di intervento della formazione continua le seguenti fattispecie formative:

- formazione destinata a soggetti occupati, ivi compresi i lavoratori in CIG ordinaria (formazione continua);
- formazione finalizzata all'inserimento lavorativo di persone inoccupate o disoccupate, in CIG e in mobilità (formazione finalizzata all'occupazione);

Fig.2 INTERCONNESSIONI RILEVABILI TRA SISTEMA FORMATIVO, SISTEMA SCOLASTICO E MERCATO DEL LAVORO



Alle regioni competono le funzioni di coordinamento con l'UE e con le autorità nazionali; alle province sono assegnate funzioni gestionali

- formazione esterna per apprendisti che hanno assolto l'obbligo formativo (formazione superiore per soggetti con contratto di apprendistato);
- formazione lungo l'intero arco di vita delle persone (formazione permanente).

La figura 2, riproducendo i principali campi di intervento della formazione professionale, pone in evidenza la numerosità delle interconnessioni rilevabili tra il sistema formativo, il sistema scolastico (che nel loro insieme rappresentano il nuovo sistema di "istruzione e formazione professionale") e il mercato del lavoro.

I soggetti del sistema formativo

Le istituzioni cui compete la definizione delle politiche

Sulla base del decreto della giunta regionale n. 15-4882 del 2001, alla Regione Piemonte, in aggiunta a funzioni di coordinamento con l'UE e con le autorità nazionali, competono le seguenti responsabilità:

- definizione degli indirizzi generali funzionali alla programmazione dell'offerta formativa;
- pianificazione e gestione diretta delle iniziative a carattere sperimentale o che necessitano di un esercizio unitario a livello regionale;
- funzionamento del sistema della formazione professionale piemontese secondo standard di eccellenza, attraverso la promozione e/o il coordinamento di azioni finalizzate a qualificare ulteriormente l'offerta formativa stessa (accreditamento delle sedi, certificazione delle competenze, standard e profili professionali, formazione dei formatori, rilevazione dei fabbisogni, monitoraggio e valutazione degli interventi e delle politiche, ecc).

Le province piemontesi sono competenti per tutte le funzioni gestionali delle attività che esulano dalla titolarità regionale, che si riferiscono quindi alla emanazione dei bandi, ricezione delle domande, valutazione ex ante dei progetti, approvazione delle graduatorie, monitoraggio, controllo, rendicontazione.

Fig.3 DISTRIBUZIONE DELLE COMPETENZE TRA REGIONE E PROVINCE, IN RIFERIMENTO AGLI AMBITI DI INTERVENTO INDIVIDUATI, E CONNESSE FILIERE FORMATIVE

| AMBITO DI INTERVENTO | FILIERA FORMATIVA | REGIONE PIEMONTE | PROVINCE PIEMONTESI |
|----------------------|--|------------------|---------------------|
| Obbligo formativo | Formazione professionale regionale | | ✓ |
| | Apprendistato obbligato formativo | | ✓ |
| | Sperimentazione secondo canale | ✓ | |
| Formazione superiore | Formazione professionale regionale | | ✓ |
| | IFTS | ✓ | |
| | Lauree di primo livello | ✓ | |
| Formazione continua | Formazione per occupati | | ✓ |
| | Apprendistato post obbligato formativo | | ✓ |
| | Formazione finalizzata all'occupazione | ✓ | |
| | Formazione permanente | | ✓ |

Si osserva, quindi, una netta prevalenza delle province quanto a competenze gestionali, confermando un loro ruolo sempre più rilevante in termini di concorso alla programmazione, benché la regione, anche in riferimento alle azioni trasferite, mantenga una quota di risorse destinate al finanziamento di iniziative sperimentali o di rilevante interesse regionale (fig. 3).

Non va dimenticato infine il ruolo delle parti sociali (associazioni dei datori di lavoro e rappresentanze dei lavoratori) che, secondo una tradizione ormai consolidata, concorrono alla definizione delle politiche formative attraverso la partecipazione a organismi e sedi consultive quali il segretariato per la formazione e l'orientamento professionale, con compiti di supporto alla definizione degli atti di programmazione di competenza regionale e provinciale, il comitato guida per la qualità, con funzioni di definizione operativa di caratteristiche, requisiti e standard di qualità per il sistema formativo piemontese, la commissione regionale di concertazione (e commissioni tripartite provinciali), che esprime pareri obbligatori in ordine agli atti programmatori in materia di politiche del lavoro e della formazione professionale.

Gli enti cui compete l'attuazione delle politiche

A seguito della riorganizzazione del sistema della formazione professionale piemontese (legge regionale n. 63 del 1995), la realizzazione delle politiche formative, programmate dagli enti di governo (regione e province) con il concorso delle parti sociali, compete essenzialmente alle agenzie formative (enti pubblici che svolgono attività di formazione professionale, enti senza fini di lucro che siano emanazione delle organizzazioni democratiche e nazionali

Fig.4 DISTRIBUZIONE DELLE COMPETENZE TRA I DIVERSI OPERATORI, AMBITI DI INTERVENTO E FILIERE FORMATIVE

| AMBITO DI INTERVENTO | FILIERA FORMATIVA | AGENZIE FORMATIVE | ISTITUZIONI SCOLASTICHE | UNIVERSITÀ | IMPRESE |
|----------------------|--|-------------------|-------------------------|------------|---------|
| Obbligo formativo | Formazione professionale regionale | ✓ | ✓ | | |
| | Apprendistato obbligo formativo | ✓ | ✓ | | |
| | Sperimentazione secondo canale | ✓ | | | |
| Formazione superiore | Formazione professionale regionale | ✓ | ✓ | | |
| | IFTS | ✓ | ✓ | ✓ | ✓ |
| | Lauree di primo livello | ✓ | | ✓ | |
| Formazione continua | Formazione per occupati | ✓ | | | ✓ |
| | Apprendistato post obbligo formativo | ✓ | ✓ | | |
| | Formazione finalizzata all'occupazione | ✓ | | | ✓ |
| | Formazione permanente | ✓ | ✓ | | |

Non va dimenticato il ruolo delle parti sociali nella definizione delle politiche formative

dei lavoratori dipendenti, dei lavoratori autonomi, degli imprenditori, del movimento cooperativo, o di associazioni con finalità statutarie formative e sociali, consorzi e società consortili con partecipazione pubblica) e alle imprese e loro consorzi.

La riforma del sistema formativo che ne è seguita, ha fatto sì che il panorama degli operatori, sino a pochi anni fa essenzialmente circoscritto alle agenzie, per la formazione rivolta a disoccupati e inoccupati, e alle imprese, verso i loro dipendenti, evolvesse verso forme caratterizzate da maggior pluralismo e diversificazione dell'offerta.

La Regione Piemonte ha infatti avviato la promozione di iniziative per un'ampia valorizzazione delle competenze delle istituzioni scolastiche e delle università, cosicché l'attuazione delle politiche formative è ora demandata ad una pluralità di soggetti (fig. 4):

- agenzie formative di cui alle lettere a), b), c) dell'articolo 11 della legge regionale 63/95;
- istituzioni scolastiche;
- università;
- imprese e loro consorzi di cui alla lettera d) dell'articolo 11 della legge regionale 63/95.

Fig.5 PRINCIPALI DESTINATARI DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE

| AMBITO DI INTERVENTO | FILIERA FORMATIVA | ETÀ | | | | TITOLO DI STUDIO | | | CONDIZIONE SUL MERCATO DEL LAVORO | | | |
|----------------------|--|-----------------------------------|----------------------------------|---------|--------|--------------------|-----------|---------|-----------------------------------|--------------------------|----------|--------------------------------|
| | | ADOLESCENTI IN OBBLIGO SCOLASTICO | ADOLESCENTI IN OBBLIGO FORMATIVO | GIOVANI | ADULTI | OBBLIGO SCOLASTICO | QUALIFICA | DIPLOMA | LAUREA | DISOCCUPATI E INOCCUPATI | OCCUPATI | SOGGETTI IN CIGS E IN MOBILITÀ |
| Obbligo formativo | Formazione professionale regionale | ✓ | ✓ | | | ✓ | | | | ✓ | | |
| | Apprendistato obbligo formativo | | ✓ | | | ✓ | | | | | ✓ | |
| | Sperimentazione secondo canale | | ✓ | | | ✓ | | | | ✓ | | |
| Formazione superiore | Formazione professionale regionale | | | ✓ | ✓ | | | ✓ | ✓ | ✓ | | |
| | IFTS | | | ✓ | ✓ | | ✓ | ✓ | | ✓ | ✓ | |
| | Lauree di primo livello | | | ✓ | ✓ | | | ✓ | | ✓ | ✓ | |
| Formazione continua | Formazione per occupati | | | ✓ | ✓ | ✓ | ✓ | ✓ | ✓ | | ✓ | |
| | Apprendistato post obbligo formativo | | | ✓ | | ✓ | ✓ | ✓ | ✓ | | ✓ | |
| | Formazione finalizzata all'occupazione | | | ✓ | ✓ | | ✓ | ✓ | ✓ | ✓ | | ✓ |
| | Formazione permanente | | ✓ | ✓ | ✓ | ✓ | ✓ | ✓ | ✓ | ✓ | ✓ | ✓ |

I destinatari delle politiche: persone e sistemi

Le azioni di formazione professionale programmate dagli enti di governo e realizzate dai soggetti attuatori possono essere rivolte ai cittadini residenti o domiciliati in Piemonte (azioni a favore di persone), ovvero alle strutture che assicurano l'attuazione delle politiche (azioni a favore di sistemi), in quanto strumentali rispetto alle azioni a favore di persone, e che si occupano di adeguamento del sistema della formazione professionale, del sistema dell'istruzione, dei sistemi di governo.

I destinatari delle azioni a favore di persone possono essere classificati attraverso criteri differenti in relazione alla finalità dell'intervento formativo programmato nei loro confronti: l'età, il titolo di studio, la condizione professionale, la durata del periodo di inoccupazione/disoccupazione, il sesso e l'appartenenza alle cosiddette categorie svantaggiate (disabili, portatori di handicap intellettuale, detenuti, immigrati extracomunitari, giovani a rischio, fig. 5).

Gli strumenti per la programmazione delle politiche

La programmazione dell'offerta formativa da parte della Regione Piemonte avviene mediante l'emanazione di direttive regionali a cadenza usualmente annuale che riguardano la sperimentazione di nuovi modelli nel sistema di istruzione e di istruzione e formazione professionale, la formazione professionale finalizzata all'occupazione, i progetti di istruzione e formazione tecnica superiore (IFTS), il rafforzamento delle lauree professionalizzanti di primo livello.

Le province, che hanno la titolarità della gestione delle azioni formative che non necessitano di essere esercitate unitariamente a livello regionale e/o che non hanno più carattere sperimentale, agiscono attraverso l'emanazione di direttive provinciali formulate con cadenza tendenzialmente annuale nel rispetto delle linee generali delineate dalla regione e riguardano la formazione professionale finalizzata alla lotta contro la disoccupazione (Mercato del lavoro), le attività formative per apprendisti, la formazione dei lavoratori occupati, le azioni di formazione continua a iniziativa individuale per lavoratori occupati

Un elemento cruciale della programmazione in campo formativo è dato dalla necessità di raccordo con le policy comunitarie.

Uno dei principali elementi innovativi introdotti dalla programmazione 2000-2006 del Fondo Sociale Europeo attiene al superamento della logica settoriale della precedente fase di intervento del FSE (1994-1999). In luogo della tradizionale distinzione legata alla condizione professionale dei destinatari delle azioni (Ob. 3 per i disoccupati e Ob. 4 per gli occupati), la programmazione dell'Ob. 3 2000-2006 fa infatti riferimento a policy comunitarie (gli obiettivi globali degli assi di intervento: occupabilità, inclusione sociale, adeguamento dei sistemi e sviluppo della formazione permanente, adattabilità e sviluppo dello spirito imprenditoriale, pari opportunità di genere) coerenti con i pilastri della strategia europea per l'occupazione (occupabilità, imprenditorialità, adattabilità, pari opportunità) e l'inclusione sociale.

La gestione coordinata dei fondi, il trasferimento di competenze in favore delle province e l'integrazione dei percorsi educativi e il loro collegamento con il mondo del lavoro rappresentano gli aspetti più significativi tra i molti che qualificano il sistema formativo piemontese.

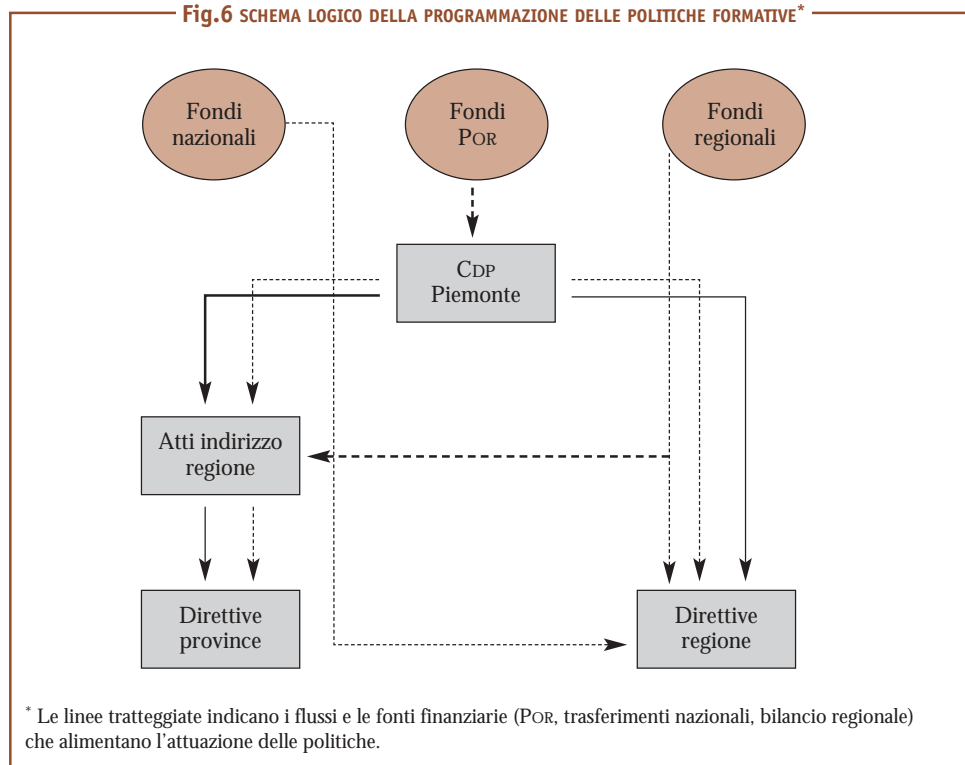
Nella quasi totalità dei casi, l'offerta formativa è programmata indipendentemente dalla fonte finanziaria di riferimento (POR, trasferimenti nazionali e bilancio regionale): i principali vantaggi che derivano dall'utilizzo di un fondo unico per la formazione consistono nella razionalizzazione delle procedure di chiamata dei progetti, con conseguente eliminazione dei rischi di duplicare azioni analoghe su dispositivi diversi, nella flessibilità nella gestione dei fondi alla luce delle necessità di volta in volta emergenti, nell'adozione di procedure di selezione conformi alle normative comunitarie in materia.

Inoltre il processo di devoluzione di funzioni alle province in materia di formazione professionale risulta in Piemonte relativamente più avanzato rispetto ad altri contesti regionali.

La programmazione dell'offerta formativa da parte della Regione Piemonte avviene mediante l'emanazione di direttive a cadenza usualmente annuale

Nella quasi totalità dei casi l'offerta formativa è programmata indipendentemente dalla fonte finanziaria di riferimento

Fig.6 SCHEMA LOGICO DELLA PROGRAMMAZIONE DELLE POLITICHE FORMATIVE*



L'integrazione tra i diversi percorsi educativi è rilevabile sin dalla fase di programmazione dell'offerta formativa.

Si sottolinea infine come la quasi totalità dei dispositivi di attuazione preveda momenti di alternanza tra formazione e lavoro, di fatto vincolando a priori la presenza di momenti di confronto con il mondo del lavoro.

Le dimensioni quantitative della formazione professionale in Piemonte

Di seguito si offre un sintetico profilo quantitativo del sistema della formazione professionale in Piemonte, analizzando le informazioni disponibili relativamente ai progetti avviati (corsi), ai destinatari delle politiche (allievi), alle risorse economiche messe in campo.

Dal momento che l'attività di formazione si svolge a cavallo tra due anni solari consecutivi (settembre-agosto dell'anno successivo), si è scelto di prendere in considerazione gli anni di gestione 2001 e 2002 e di esporre i dati come media aritmetica dei medesimi. Le informazioni sono ripartite secondo le principali direttive regionali e provinciali richiamate precedentemente.

Le informazioni quantitative presentate, anche alla luce delle profonde modificazioni nel sistema, vanno considerate come puramente indicative, e non possono in alcun modo essere assunte come termine di riferimento riguardo a quella che potrà risultare la reale dinamica delle variabili osservate nel corso degli anni a venire.

L'offerta formativa per bacino territoriale

In Piemonte vengono mediamente attivati poco meno di 7.000 corsi l'anno, circa la metà dei quali (3.450) si concretizza in attività formative di breve durata organizzate dalle aziende piemontesi al fine di assicurare l'aggiornamento professionale dei propri dipendenti (tab. 1). A determinare il monte corsi complessivo concorrono, in aggiunta alla già citata formazione continua, le direttive Mercato del lavoro (poco meno del 40%), Apprendistato (circa 6,5%) e via via tutte le altre qui prese in considerazione.

Scendendo nel dettaglio della distribuzione provinciale dell'offerta formativa, si osserva una netta prevalenza di Torino (58,6%), seguita a larga distanza da Cuneo (11,4%), Alessandria (8,8%) e dalle altre cinque province che si spartiscono il rimanente 20% circa di corsi, con un'incidenza variabile tra il 3% e il 5%. Una quota pari a circa il 2% dei corsi totali (quasi interamente ascrivibile alla formazione per occupati) risulta attivato in province non piemontesi ("altre province") in virtù del fatto che titolari dell'azione formativa sono aziende con sede legale esterna rispetto al territorio regionale, le quali realizzano tuttavia i corsi nelle loro sedi operative del Piemonte.

Addentrando in una disamina per direttiva, riscontriamo un'incidenza della provincia di Torino superiore a quella media regionale relativamente alla Finalizzata all'occupazione (è qui concentrato quasi l'80% dei corsi, verosimilmente per effetto tanto di un peso maggiore degli ammortizzatori sociali quanto di una più accentuata propensione a formare persone da inserire in azienda) e alla formazione nell'ambito degli IFTS delle lauree di primo livello.

La distribuzione territoriale dei corsi rispecchia peraltro piuttosto fedelmente l'incidenza delle variabili inerenti il mercato del lavoro piemontese (persone in cerca di occupazione, occupati, apprendisti, ecc.) sulla base delle quali la Regione Piemonte effettua la ripartizione delle risorse.

In Piemonte
vengono
mediamente attivati
poco meno di 7.000
corsi l'anno

Tab.1 CORSI ATTIVATI, PER PROVINCIA (MEDIA 2001-2002)

| PRINCIPALI DIRETTIVE | VALORI ASSOLUTI E % | | | | | | | | | TOTALE |
|-----------------------------|---------------------|-----|-----|------|-----|-------|--------|-----|----------------|--------|
| | AL | AT | BI | CN | NO | TO | V.C.O. | VC | ALTRE PROVINCE | |
| <i>Valori assoluti</i> | | | | | | | | | | |
| Mercato del lavoro | 291 | 104 | 84 | 360 | 125 | 1.441 | 94 | 111 | - | 2.608 |
| Finalizzata all'occupazione | 9 | 2 | 2 | 7 | 8 | 129 | 5 | 2 | 1 | 163 |
| IFTs | 2 | 1 | 2 | 2 | 1 | 22 | 2 | 2 | - | 32 |
| Lauree di primo livello | 7 | 2 | - | 13 | 2 | 54 | - | 6 | - | 82 |
| Apprendistato | 39 | 25 | 16 | 81 | 28 | 237 | 9 | 13 | - | 445 |
| Formazione occupati | 250 | 201 | 136 | 311 | 139 | 2.091 | 78 | 109 | 137 | 3.450 |
| Totale | 597 | 333 | 238 | 773 | 301 | 3.973 | 187 | 241 | 138 | 6.779 |
| <i>Valori percentuali</i> | | | | | | | | | | |
| Mercato del lavoro | 11,2 | 4,0 | 3,2 | 13,8 | 4,8 | 55,3 | 3,6 | 4,3 | - | 100,0 |
| Finalizzata all'occupazione | 5,5 | 1,2 | 1,2 | 4,3 | 4,9 | 79,1 | 3,1 | 1,2 | 0,6 | 100,0 |
| IFTs | 6,3 | 3,1 | 6,3 | 6,3 | 3,1 | 68,8 | 6,3 | 6,3 | - | 100,0 |
| Lauree di primo livello | 8,5 | 2,4 | - | 15,9 | 2,4 | 65,9 | - | 7,3 | - | 100,0 |
| Apprendistato | 8,8 | 5,6 | 3,6 | 18,2 | 6,3 | 53,3 | 2,0 | 2,9 | - | 100,0 |
| Formazione occupati | 7,2 | 5,8 | 3,9 | 9,0 | 4,0 | 60,6 | 2,3 | 3,2 | 4,0 | 100,0 |
| Totale | 8,8 | 4,9 | 3,5 | 11,4 | 4,4 | 58,6 | 2,8 | 3,6 | 2,0 | 100,0 |

Fonte: elaborazione IRES su dati ORML

In Piemonte vengono mediamente formate poco meno di 85.000 persone l'anno

La popolazione interessata

Osservando l'offerta formativa relativamente ai destinatari anziché ai corsi, rileviamo dati non dissimili da quelli precedentemente posti in evidenza (tab. 2):

- in Piemonte vengono mediamente formate poco meno di 85.000 persone l'anno;
- circa il 50% di tali soggetti (in misura prevalente in cerca di occupazione) partecipa a percorsi di media/lunga durata finalizzati a migliorarne il grado di occupabilità (direttiva Mercato del lavoro), il 35% prende parte a corsi di formazione continua promossi dalle aziende di appartenenza, poco meno del 10% è inserito in attività di formazione esterna per apprendisti, il rimanente 5% frequenta iniziative di alta formazione (IFTS, Lauree di primo livello) ovvero corsi finalizzati all'inserimento diretto in azienda;
- l'incidenza per area provinciale degli allievi all'avvio delle attività coincide, nella sostanza, con il peso dei corsi per provincia (60% Torino, 12% Cuneo, 8% Alessandria), riscontrandosi peraltro un'ulteriore riduzione del peso delle province non piemontesi (per effetto della minore incidenza della direttiva Occupati sul totale gli allievi).

La distribuzione degli allievi per genere evidenzia un'incidenza femminile (numero di donne/numero allievi totale all'avvio delle attività) pari a più del 46%, risultato che può ritenersi largamente positivo se rapportato a dati storici tradizionalmente sbilanciati a favore degli uomini (tab. 3). Disaggregando l'informazione totale a livello di dispositivo di attuazione, emergono alcune indicazioni ulteriori potenzialmente di grande interesse:

- le donne pesano in assoluto più degli uomini relativamente alla Finalizzata all'occupazione, presumibilmente per effetto della loro maggiore pressione sul mercato del lavoro locale;
- valori prossimi alla parità si riscontrano in riferimento alle Lauree di primo livello e all'Apprendistato (dato quest'ultimo piuttosto significativo);
- il tasso di donne che frequentano corsi di aggiornamento professionale parrebbe maggiore di alcuni punti percentuali rispetto alla partecipazione femminile al mercato del lavoro, evidenziando di conseguenza una propensione delle aziende a investire nell'adeguamento delle competenze del personale femminile alle proprie dipendenze;

Tab.2 ALLIEVI ISCRITTI AI CORSI, PER PROVINCIA (MEDIA 2001-2002)

| PRINCIPALI DIRETTIVE | VALORI ASSOLUTI E % | | | | | | | | | TOTALE |
|-----------------------------|---------------------|-------|-------|--------|-------|--------|--------|-------|----------------|--------|
| | AL | AT | BI | CN | NO | TO | V.C.O. | VC | ALTRE PROVINCE | |
| <i>Valori assoluti</i> | | | | | | | | | | |
| Mercato del lavoro | 4.206 | 1.513 | 1.234 | 5.664 | 1.873 | 24.530 | 1.319 | 1.744 | - | 42.081 |
| Finalizzata all'occupazione | 59 | 14 | 10 | 53 | 56 | 1.348 | 34 | 13 | 9 | 1.594 |
| IFTS | 54 | 9 | 51 | 45 | 28 | 522 | 42 | 22 | - | 770 |
| Lauree di primo livello | 166 | 33 | - | 397 | 36 | 1.210 | - | 85 | - | 1.927 |
| Apprendistato | 620 | 423 | 266 | 1.299 | 428 | 4.035 | 148 | 212 | - | 7.429 |
| Formazione occupati | 2.086 | 1.784 | 1.282 | 2.838 | 945 | 19.294 | 716 | 1.087 | 1.099 | 31.128 |
| Totale | 7.190 | 3.775 | 2.843 | 10.294 | 3.364 | 50.937 | 2.258 | 3.162 | 1.108 | 84.929 |
| <i>Valori percentuali</i> | | | | | | | | | | |
| Mercato del lavoro | 10,0 | 3,6 | 2,9 | 13,5 | 4,5 | 58,3 | 3,1 | 4,1 | - | 100,0 |
| Finalizzata all'occupazione | 3,7 | 0,9 | 0,6 | 3,3 | 3,5 | 84,6 | 2,1 | 0,8 | 0,6 | 100,0 |
| IFTS | 7,0 | 1,2 | 6,6 | 5,8 | 3,6 | 67,8 | 5,5 | 2,9 | - | 100,0 |
| Lauree di primo livello | 8,6 | 1,7 | - | 20,6 | 1,9 | 62,8 | - | 4,4 | - | 100,0 |
| Apprendistato | 8,3 | 5,7 | 3,6 | 17,5 | 5,8 | 54,3 | 2,0 | 2,9 | - | 100,0 |
| Formazione occupati | 6,7 | 5,7 | 4,1 | 9,1 | 3,0 | 62,0 | 2,3 | 3,5 | 3,5 | 100,0 |
| Totale | 8,5 | 4,4 | 3,3 | 12,1 | 4,0 | 60,0 | 2,7 | 3,7 | 1,3 | 100,0 |

Fonte: elaborazione IRES su dati ORML

Tab.3 ALLIEVI ISCRITTI AI CORSI, PER GENERE (MEDIA 2001-2002)

| PRINCIPALI DIRETTIVE | VALORI ASSOLUTI E % | | | | | |
|-----------------------------|---------------------|--------|----------|--------|----------|--------|
| | MASCHI | | FEMMINE | | TOTALE | |
| | VAL. ASS | VAL. % | VAL. ASS | VAL. % | VAL. ASS | VAL. % |
| Mercato del lavoro | 23.027 | 54,7 | 19.054 | 45,3 | 42.081 | 100,0 |
| Finalizzata all'occupazione | 766 | 48,1 | 828 | 51,9 | 1.594 | 100,0 |
| IFTS | 446 | 57,8 | 325 | 42,1 | 770 | 100,0 |
| Lauree di primo livello | 976 | 50,6 | 951 | 49,3 | 1.927 | 100,0 |
| Apprendistato | 3.776 | 50,8 | 3.653 | 49,2 | 7.429 | 100,0 |
| Formazione occupati | 16.684 | 53,6 | 14.445 | 46,4 | 31.128 | 100,0 |
| Totale | 45.674 | 53,8 | 39.255 | 46,2 | 84.929 | 100,0 |

Fonte: elaborazione IRES su dati ORML

- per contro, si registra una partecipazione di donne ai corsi per soggetti in cerca di occupazione (direttiva Mercato del lavoro) largamente inferiore al peso femminile della disoccupazione, probabilmente per l'incidenza di figure tipicamente maschili nell'ambito della prima formazione;
- più in linea con i profili professionali in uscita dai percorsi IFTS appare, infine, l'incidenza femminile sul totale degli allievi all'avvio di tali attività.

Le risorse immesse nel sistema

Il Piemonte, anche limitando l'analisi alle sole direttive maggiormente significative, investe in attività di formazione professionale direttamente rivolte alle persone poco meno di 215 milioni di euro l'anno, in media (tab. 4). Si tratta, in tutta evidenza, di una cifra ragguardevole anche in considerazione della tendenza a incrementare annualmente lo stock di risorse immesse nel sistema, ben al di là dell'inflazione rilevata (è pertanto corretto parlare di aumento reale e non soltanto nominale di fondi).

Analizzando la distribuzione delle risorse complessivamente disponibili per direttiva, si rileva quanto segue:

- L'ambito di intervento largamente preponderante (40%) è rappresentato dalla formazione per l'assolvimento dell'obbligo e per i percorsi post qualifica/post diploma/post laurea (Mercato del lavoro). Come evidenziato nel paragrafo dedicato agli "Strumenti per la programmazione delle politiche", occorre comunque tenere presente che tale dispositivo

Il Piemonte investe in attività di formazione professionale direttamente rivolte alle persone poco meno di 215 milioni di euro l'anno

Tab.4 RISORSE ATTRIBUITE, PER DIRETTIVA (MEDIA 2001-2002)

| PRINCIPALI DIRETTIVE | VALORI IN EURO | |
|-----------------------------|----------------|---------------------|
| | RISORSE | % SU TOTALE RISORSE |
| Mercato del lavoro | 86.184.897 | 40,1 |
| Finalizzata all'occupazione | 16.011.853 | 7,5 |
| IFTS | 6.000.000 | 2,8 |
| Lauree di primo livello | 22.724.104 | 10,6 |
| Apprendistato | 30.000.000 | 14,0 |
| Formazione occupati | 53.876.784 | 25,1 |
| Totale | 214.797.637 | 100,0 |

Fonte: elaborazione IRES su dati Regione Piemonte

La riprogrammazione di metà periodo del POR Ob. 3 della Regione Piemonte può rappresentare un'occasione importante per indirizzare risorse verso ambiti di intervento strategici

comprende anche le iniziative formative a favore delle categorie svantaggiate e le azioni di formazione permanente.

- In seconda posizione, con un'incidenza complessivamente pari al 24% delle risorse disponibili, troviamo la formazione per occupati, a ulteriore riprova dell'attenzione che da sempre la Regione Piemonte dedica all'aggiornamento delle competenze di aziende e lavoratori.
- Buono appare anche il peso della formazione per apprendisti (14%).
- Consistente l'incidenza dell'alta formazione (complessivamente pari al 13,5%).
- Minore, ancorché significativa, quella dei percorsi formativi per l'inserimento diretto in azienda (7,5%).

Le prospettive: priorità per il medio periodo e possibili strumenti di attuazione

L'attuale fisionomia del sistema formativo piemontese è il risultato del percorso che regione e province – con la fattiva collaborazione di operatori e parti sociali – hanno intrapreso nell'intento di ampliare il campo d'azione e migliorare l'efficacia degli interventi di formazione professionale posti in essere sul nostro territorio.

Accelerazione del processo di devoluzione di competenze a favore delle province, integrazione tra i due canali dell'istruzione e formazione professionale e loro connessione con il mercato del lavoro, personalizzazione dei percorsi educativi in termini tanto di pianificazione didattica quanto di modalità di fruizione, rappresentano infatti significative esemplificazioni di come il sistema formativo piemontese abbia saputo evolvere verso modelli di funzionamento coerenti con il nuovo quadro di regolazione delle politiche occupazionali e, al tempo stesso, con le specificità del contesto socioeconomico locale.

Cionondimeno, la salvaguardia dei livelli di qualità raggiunti relativamente a molti ambiti di intervento impone di dare ulteriore impulso ai processi di miglioramento. A questo proposito si richiamano alcune tematiche di fondo sulle quali è verosimile che i diversi attori della formazione professionale saranno chiamati a confrontarsi nel corso dei prossimi anni.

Tenuto conto che gli andamenti demografici del Piemonte e la riforma del sistema di istruzione e formazione professionale delineato dalla legge n. 53/03 rappresentano le principali determinanti della trasformazione del sistema, le priorità in prospettiva riguardano:

- invecchiamento attivo, anche attraverso la flessibilizzazione della formazione continua;
- pari dignità del sistema di istruzione e formazione professionale, soprattutto nell'ottica della certificazione delle competenze;
- ulteriore diversificazione della formazione superiore (compresa la terza fascia dell'apprendistato);
- sviluppo e potenziamento della formazione permanente;
- prevenzione della dispersione formativa (rendere effettivo il diritto-dovere alla formazione).

Benché le priorità strategiche identificate possano trovare riferimento nel quadro del vigente impianto normativo e programmatico, tuttavia, da un lato, l'attuale legge di disciplina della formazione professionale (legge regionale 63/95) comincia a risentire del peso degli anni in relazione al mutato quadro di regolazione, dall'altro i dispositivi di attuazione delle politiche mancano di un documento di programmazione intermedio tra il POR (vigenza esennale) e le direttive (vigenza annuale). È ragionevole assumere che gli interventi funzionali al raggiungimento degli obiettivi specifici delineati potrebbero risultare più efficacemente attivati in presenza di differenti e/o ulteriori strumenti di governo del sistema.

Nell'ottica prospettata, due dei possibili strumenti di governo del sistema sui quali sviluppare un confronto con tutti gli interlocutori di riferimento sono la riforma della legge 63/95 e la messa a punto di un piano pluriennale per la programmazione delle politiche formative.

La riprogrammazione di metà periodo del POR Ob. 3 della Regione Piemonte, processo articolato che andrà a compimento alla fine dell'estate 2004, può rappresentare, inoltre, un'oc-

casione importante per indirizzare risorse a favore degli ambiti di intervento strategici identificati come obiettivi di medio periodo.

In questo quadro, la costituzione e l'effettiva alimentazione di un osservatorio sulla formazione professionale piemontese potrebbe rispondere ad un'esigenza, da più parti avvertita, di puntuale monitoraggio della consistenza e periodica valutazione degli esiti delle politiche formative attivate nella nostra regione.

Affiancandosi alle attività degli osservatori provinciali e regionale sul mercato del lavoro, esso potrebbe permettere di cogliere la reale dinamica dei fenomeni e delle variabili di interesse specifico per chi programma e realizza attività di formazione professionale, nonché di coloro che potrebbero usufruirne.

LE PROVINCE

Le difficoltà della congiuntura, con un intenso rallentamento della domanda estera e della componente interna, espansiva per quanto attiene ai servizi, ma recessiva sia nel caso dei beni di investimento che di consumo, ha determinato un andamento sfavorevole della produzione industriale soprattutto nelle province di Torino e Biella. Tuttavia la dinamica congiunturale delle province piemontesi, estesa ai diversi settori dell'economia e alle variabili del mercato del lavoro, mette in evidenza una situazione piuttosto variegata e non sempre univoca nei diversi contesti locali.

Una disamina delle condizioni delle diverse province, che scaturisce dal confronto di diversi indicatori socioeconomici, culturali e ambientali, mette in luce un diffuso benessere economico delle province piemontesi nel quadro nazionale, accompagnato da un quadro ambientale talora sotto stress e da una offerta di tempo libero generalmente accettabile. La situazione demografica invece è tendenzialmente precaria, mentre la criminalità presenta criticità in parecchie situazioni provinciali.

La congiuntura nelle province

Nel 2002 l'evoluzione delle condizioni economiche della regione ha presentato nelle diverse realtà territoriali un panorama piuttosto variegato, con impatti sensibilmente differenziati delle variabili chiave nelle diverse aree della regione.

Come di consueto, un ristretto numero di indicatori economici confrontabili consente di descrivere in modo sintetico l'andamento della congiuntura a livello provinciale: gli indicatori maggiormente significativi sono la dinamica occupazionale, l'andamento della produzione industriale, le previsioni degli imprenditori per l'industria manifatturiera e la dinamica delle esportazioni.

La situazione di crisi congiunturale, con un intenso rallentamento della domanda estera e della componente interna, espansiva per quanto attiene ai servizi, ma recessiva sia nel caso dei beni di investimento sia nei beni di consumo, ha determinato un andamento sfavorevole della produzione industriale soprattutto nelle province di Torino e Biella, dove la domanda estera ha giocato un ruolo negativo, come peraltro in tutte le altre province (ad eccezione di Asti e Cuneo), per le quali tuttavia la componente interna ha presumibilmente avuto un effetto di compensazione.

L'andamento dell'occupazione industriale mette in evidenza situazioni di criticità, oltre che a Biella, anche nel Verbano-Cusio-Ossola, nell'Alessandrino e nella provincia di Vercelli, mentre a Torino la crisi produttiva non sembra essersi tradotta in una contrazione dei livelli assoluti dell'occupazione industriale, quanto piuttosto in una flessione dei servizi, che ad eccezione delle province di Cuneo e Vercelli hanno invece visto aumenti occupazionali ancora sostenuti.

Il settore delle costruzioni, con una dinamica occupazionale stabile a livello regionale, ha riflesso notevoli diversità all'interno del territorio piemontese in relazione alle differenti caratteristiche dell'attività edilizia e delle opere pubbliche nei contesti provinciali.

L'andamento del tasso di disoccupazione è risultato in aumento in molte province, anche in presenza di una dinamica occupazionale ancora favorevole, a causa della maggior vivacità che ha caratterizzato l'offerta di lavoro.

Di seguito si tratteggiano le principali caratteristiche dell'evoluzione nelle singole province.

Provincia di Torino

I vari indicatori evidenziano che la congiuntura dell'economia torinese nel 2002 è stata piuttosto negativa all'interno del panorama regionale, soprattutto per la dinamica recessiva del

La congiuntura dell'economia torinese nel 2002 è stata piuttosto negativa all'interno del panorama regionale. Il tasso di disoccupazione tuttavia non peggiora, rimanendo sullo stesso livello del 2002

Tab.1 OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE NELLE PROVINCE PIEMONTESE

| | VALORI % | | |
|----------------------|------------------|-------------------------|------|
| | OCCUPAZIONE | TASSO DI DISOCCUPAZIONE | |
| | VAR. % 2001-2002 | 2001 | 2002 |
| Alessandria | 1,1 | 4,1 | 4,5 |
| Asti | -1,8 | 3,2 | 2,9 |
| Biella | 2,9 | 2,7 | 4,1 |
| Cuneo | 1,4 | 3,2 | 3,1 |
| Novara | 4,2 | 3,7 | 4,5 |
| Torino | -0,5 | 6,2 | 6,2 |
| Verbano-Cusio-Ossola | 5,9 | 4,0 | 5,7 |
| Vercelli | -6,1 | 2,7 | 3,6 |
| Piemonte | 0,4 | 4,9 | 5,1 |

Fonte: ISTAT

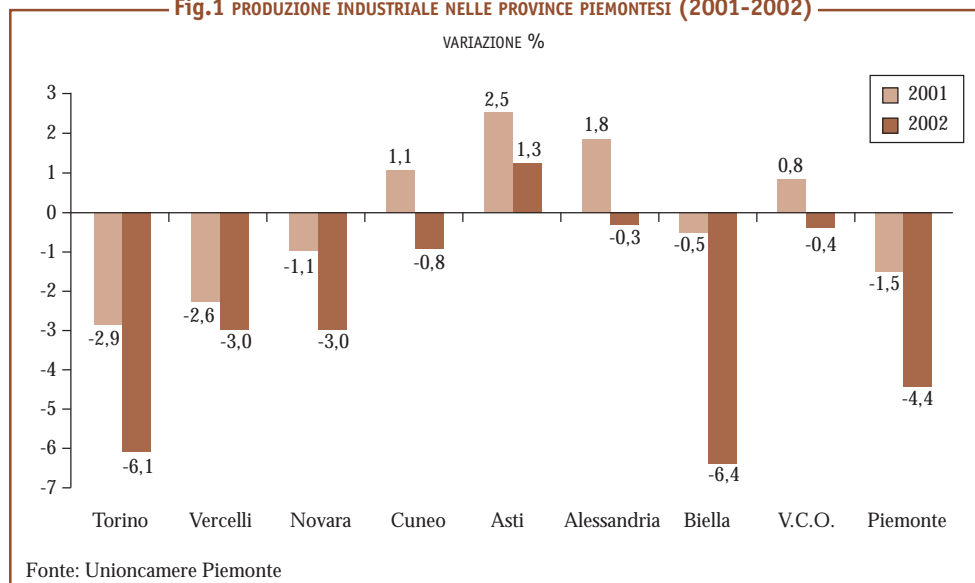
l'industria, anche se il quadro sembra meno pesante rispetto alle più pessimistiche preoccupazioni che si erano prospettate nei momenti di maggior criticità della crisi Fiat. L'occupazione complessiva ha subito un calo dello 0,5% (tab. 1), il quale segue ad una situazione che appariva già stazionaria nell'anno precedente.

Il tasso di disoccupazione tuttavia non peggiora, rimanendo sullo stesso livello del 2001 (6,2%), anche se si attesta sul valore più alto in assoluto nella regione e fra i più elevati delle province dell'Italia settentrionale, superato solo da Genova e Ferrara.

I dati sull'andamento dell'occupazione dell'Osservatorio Regionale del Mercato del Lavoro e dell'ISTAT evidenziano una situazione nella quale, nonostante la forte caduta della produzione industriale (che secondo i dati Unioncamere si è collocata nella provincia al -6,1%), l'occupazione nell'industria manifatturiera denota un'espansione apprezzabile (+1,4%), sebbene essa sia il risultato di una contrazione dei dipendenti e di un aumento considerevole del lavoro indipendente. La crisi congiunturale del settore industriale della provincia è invece messa in evidenza dai dati sulla Cassa Integrazione Guadagni: nella componente ordinaria – più aderente alla congiuntura – essa è cresciuta del 30%, tanto da coprire il 70% circa dell'intero monte ore regionale, e si è concentrata per due terzi nell'industria meccanica; la componente straordinaria è aumentata del 90% – con Torino a rappresentare il 70% del totale regionale – ed è stata utilizzata anch'essa in prevalenza dal settore meccanico (60%).

La spinta propulsiva sull'occupazione della provincia da parte del terziario, che aveva caratterizzato gli anni passati, sebbene in misura decrescente, sembra essersi esaurita nel 2002, quando i servizi nel loro complesso hanno ridotto la loro consistenza occupazionale dell'1,6%. Tale situazione è il saldo di dinamiche molto differenziate fra i diversi settori, con i servizi alle imprese che ancora crescono considerevolmente (+9,2%) insieme al settore degli alberghi e servizi pubblici (+11,3%) e agli altri servizi personali; il commercio riflette invece una caduta del 3%, realizzatasi per intero nell'area dei lavoratori autonomi, così come il settore dei trasporti e delle comunicazioni, dove la contrazione dell'8,1% è da riferirsi invece al lavoro dipendente. In contrazione anche credito e assicurazioni, dove la

Fig.1 PRODUZIONE INDUSTRIALE NELLE PROVINCE PIEMONTESI (2001-2002)



perdita consistente nell'ambito del lavoro dipendente viene in parte compensata da un aumento dei lavoratori autonomi. Si dimostrano inoltre rilevanti in termini relativi le contrazioni occupazionali nel comparto dell'istruzione e sanità e nei servizi della pubblica amministrazione.

Altre informazioni congiunturali sono più esplicite nel delineare la crisi congiunturale che ha attraversato l'industria torinese.

Le previsioni degli imprenditori, rilevate nell'indagine della Federpiemonte, mettono in luce un andamento molto negativo delle attese, che hanno visto un notevole peggioramento a partire dall'ultimo trimestre del 2001 e denotano a inizio 2003 ancora la peggiore situazione in ambito regionale.

Anche la domanda estera per le imprese della provincia è risultata in contrazione (-5,1%), soprattutto per la diminuzione in valore, del 5,7% rispetto al 2001, nel settore dei mezzi di trasporto, ma anche per le rilevanti flessioni nella meccanica strumentale, nella gomma e nella meccanica generale.

Il mercato dell'Unione Europea si è contratto del 6,5%, al di sopra della media regionale, soprattutto in riferimento alla Germania (-11,6% la provincia di Torino contro -7,8% per la regione) e con una diminuzione più limitata verso la Francia (-1,7%) e la Spagna (-3,2%).

Sui mercati extraeuropei è risultato in calo anche l'export verso la Svizzera (-1,8%), seppure più moderato della consistente flessione a livello regionale, così come verso gli USA, in contrazione di oltre il 10% e solo poco meno verso il Giappone (-7,2%, inferiore comunque della contrazione rilevata a livello regionale). In espansione invece le esportazioni verso l'Europa centro-orientale, con un aumento di quasi il 30% del valore esportato in Polonia.

L'andamento delle vendite in Medio-Oriente ha segnato un regresso (-2,5%) rispetto al 2002, imputabile prevalentemente alla contrazione verificatasi in relazione al mercato turco, sceso del 4,1%.

L'affaticamento dell'economia nell'insieme dell'area latinoamericana si è tradotta in una sensibile riduzione delle esportazioni della provincia di Torino, che si sono contratte del 22,8%, in linea con quanto avvenuto per le esportazioni della regione: benché in fase di relativo recupero, il Brasile ha comunque visto una caduta delle proprie importazioni dalla provincia del 12,9%. Anche le altre economie asiatiche hanno rivelato un mercato in difficoltà: oltre al calo del Giappone già segnalato, le NIC hanno fatto rilevare una contrazione del 3,5%, un poco inferiore a quella regionale, ma la Cina, nonostante la forte espansione di cui ha ancora beneficiato nel 2002, ha contratto i propri acquisti dalle imprese torinesi del 6%, con una caduta superiore alla media regionale.

Provincia di Vercelli

La provincia di Vercelli, analogamente a quella di Torino, sembra aver sofferto maggiormente della situazione critica della congiuntura nel 2002, con una dinamica dell'occupazione che risulta, secondo le stime ISTAT, in flessione del 6,1%, la più accentuata fra le province piemontesi, dopo un 2001 che ancora era stato caratterizzato dalla crescita. Appare in espansione l'occupazione agricola, mentre si rileva una sostenuta diminuzione nell'industria, e, in particolare, nel settore delle costruzioni, e anche l'occupazione nei servizi sembra contrarsi rispetto al 2001.

Il tasso di disoccupazione aumenta, passando dal 2,7% al 3,6%, ma resta comunque su valori modesti e fra i più bassi a livello regionale.

Alla contrazione del numero di persone occupate si affianca un aumento dell'utilizzo degli ammortizzatori sociali: la CIG cresce di più del doppio nella componente ordinaria, e la straordinaria del 70% circa. In entrambi i casi l'aumento si concentra nel settore tessile.

La produzione industriale, infatti, segna un andamento negativo nel complesso dell'anno, pari a -3%, peraltro non dissimile dall'andamento dell'anno precedente. Le previsioni degli imprenditori circa le prospettive della produzione, dopo un miglioramento che ha mantenuto livelli positivi nei trimestri centrali dell'anno, sono successivamente peggiorate in misura

Il tasso di disoccupazione nel Vercellese aumenta, ma resta comunque su valori modesti e tra i più bassi a livello regionale

La congiuntura negativa del 2002 nella provincia di Biella non si è tradotta in una crisi occupazionale generale

Tab.2 PRODUZIONE INDUSTRIALE NELLE PROVINCE PIEMONTESI

| | SALDO % OTTIMISTI-PESSIMISTI | | | | | | | | |
|-------------|------------------------------|-------|--------|-------|-------|-------|--------|-------|-------|
| | TRIMESTRI | | | | | | | | |
| | I/01 | II/01 | III/01 | IV/01 | I/02 | II/02 | III/02 | IV/02 | I/03 |
| Alessandria | 16,0 | 28,9 | 10,5 | 3,2 | -9,5 | 4,8 | -7,8 | 9,4 | -7,0 |
| Asti | -2,1 | 12,7 | -11,5 | 5,7 | 0,0 | 11,3 | | 0,0 | -9,1 |
| Biella | 15,7 | 19,0 | -27,6 | -26,2 | -19,7 | -14,8 | -38,2 | -35,8 | 2,9 |
| Ivrea | 30,6 | 12,7 | 15,8 | 2,4 | -26,8 | -13,2 | 2,4 | -4,4 | -8,3 |
| Cuneo | 7,0 | 15,0 | 10,4 | 12,0 | -1,8 | 2,9 | 0,0 | -7,8 | -1,6 |
| Novara | 21,7 | 9,5 | 0,0 | 10,8 | 1,6 | 1,5 | -10 | -3,1 | -3,8 |
| Torino | 14,9 | 16,8 | 8,3 | -2,9 | -15,8 | 0,3 | -16,4 | -9,5 | -13,9 |
| V.C.O.* | 14,0 | 21,1 | 17,1 | 13,9 | - | - | - | - | - |
| Vercelli** | 12,9 | 2,9 | -7,5 | 1,7 | -5,1 | 6,1 | 3,8 | -6,9 | -11,8 |
| Totale | 14,8 | 15,1 | 3,0 | -0,3 | -10,3 | 0,0 | -10,3 | -8,7 | -7,4 |

* Dato mancante dal 2002.
 ** Si riferisce anche all'Associazione di Borgosesia.
 Fonte: Federpiemonte

considerevole rispetto alle altre province piemontesi, raggiungendo un saldo ottimisti-pessimisti di -11,8% nel primo trimestre del 2003.

Le esportazioni del Vercellese diminuiscono del 4,8%, un valore in linea con il dato regionale, ma in forte contrazione sono il settore delle macchine e apparecchi meccanici (-10,8%) e il tessile-abbigliamento (-11,2%), mentre l'alimentare beneficia di un'espansione del 9,3% rispetto ai valori del 2001.

Le esportazioni della provincia, meno orientate all'UE rispetto alla media regionale (53% contro 62% per la regione), hanno conseguito una flessione inferiore su questo mercato, dove si è verificata una forte diminuzione dell'export in Germania (-16%) e Spagna (-5,7%), al quale si è associato un lieve aumento in Francia (+2,8%) e nel Regno Unito (+1%).

In ambito extraeuropeo, invece, è considerevole la caduta verso gli USA (-9,3%), il Giappone (-19,8%) e verso gli altri paesi asiatici (-4,1%), dove i NIC hanno fatto rilevare un -8,1%; le esportazioni verso la Cina hanno invece registrato un +11,5%, mostrando la capacità delle produzioni della provincia di approfittare dell'espansione del mercato cinese. Sono inoltre risultate in recupero le esportazioni della provincia verso i paesi dell'Est europeo, con un aumento considerevole sul mercato russo.

Provincia di Biella

La congiuntura negativa nel 2002 nella provincia di Biella non si è tradotta in una crisi occupazionale generale: dalle stime dell'Osservatorio Regionale del Mercato del Lavoro l'occupazione risulterebbe aumentata del 2,9%. La fase negativa sembra aver colpito soprattutto l'occupazione industriale, che in effetti fa rilevare un calo consistente, riscontrabile peraltro anche nelle attività commerciali, mentre gli altri settori, sia delle costruzioni sia dei servizi, nel loro complesso sono risultati ancora espansivi.

Anche nel caso di Biella l'aumento dei tassi di partecipazione è stato tale che, pur in presenza di un aumento considerevole degli occupati, il tasso di disoccupazione è risalito dal 2,7% al 4,1%, così che la provincia perde il primato regionale in termini di bassa disoccupazione. Inoltre, nella provincia la CIG ordinaria è raddoppiata, con un aumento di oltre 6.000 ore

nel settore tessile, dove è anche stata utilizzata CIG straordinaria per un analogo ammontare. L'utilizzo della CIG appare frequente anche nella meccanica, dove aumenta del 50% circa, a indicare la pressione della crisi anche sul settore meccano-tessile della provincia.

La produzione industriale, infatti, ha subito la diminuzione più elevata nel contesto regionale (-6,4%), con un netto peggioramento delle attese degli imprenditori – già fortemente negative – nella seconda parte dell'anno.

Le esportazioni, inoltre, sono risultate complessivamente in regresso (-5,9%): dal punto di vista settoriale è da segnalare la forte contrazione del tessile (-7,7%), che rappresenta l'80% dell'export della provincia, mentre ha avuto un comportamento migliore l'export nella meccanica strumentale, con aumenti poco al di sopra dell'1%.

Sul mercato europeo, che nella provincia assorbe una quota inferiore alla media regionale (54%), le esportazioni sono diminuite del 5,4%, con contrazioni del 12,1% per la Germania, del 4,3% per la Francia, del 6,8% per il Regno Unito e un modesto +4,4% per la Spagna.

Se il mercato statunitense è aumentato del 2%, denotando una capacità di tenuta delle produzioni biellesi in un momento di generale contrazione dell'export regionale su quel mercato, hanno contribuito al risultato negativo della provincia le forti perdite sui mercati asiatici, con una diminuzione del 16,1% per il Giappone e del 10,6% per il complesso degli altri paesi, fra i quali si deve annoverare la contrazione del 13% dell'export verso la Cina.

Provincia di Novara

Nella provincia di Novara, dopo la stabilità registrata dall'occupazione nel 2001, il 2002 si presenta come un anno di apprezzabile espansione, con una crescita del 4,2%, prevalentemente nell'ambito dell'industria, all'interno della quale il settore delle costruzioni sembra distinguersi per particolare dinamicità, ma anche nelle altre attività e, in particolare, nel settore commerciale. Ciononostante il tasso di disoccupazione sale dal 3,7% al 4,5%, per la rilevante crescita dell'offerta di lavoro. Esso resta comunque su livelli inferiori alla media regionale.

L'andamento della produzione industriale conferma anche nel 2002 un'ulteriore contrazione del manifatturiero, con un calo del 3%, valore che comunque è inferiore alla media regionale. In questa provincia le aspettative degli imprenditori nel corso dell'anno hanno evidenziato un andamento mediamente meno sfavorevole rispetto a quanto rilevato nell'insieme della regione, con il manifestarsi di un peggioramento nel terzo trimestre del 2002, a cui però ha fatto seguito un contenimento delle attese negative.

Le esportazioni si sono contratte del 3,1%, anche in questo caso un poco meno della media regionale.

La dinamica dell'export provinciale è da attribuire soprattutto all'andamento non favorevole del tessile-abbigliamento (con una diminuzione del 3,1%), della chimica (che vede diminuire il valore delle esportazioni del 12%) e del comparto delle macchine e apparecchi meccanici (-6,3%).

Sul mercato dell'UE si è stabilizzato il volume di fatturato esportato del 2001, con un lieve aumento sul mercato tedesco e una contrazione su quello francese (-2%). È risultato, invece, in crescita ancora considerevole l'export nel Regno Unito (+8,2%) e in Spagna (+5,3%). Nei meno dinamici mercati extraeuropei si sono verificate cadute consistenti sull'importante mercato svizzero (-11,4%), che costituisce oltre l'8% dell'export della provincia, negli USA (-2,8%) e, contrariamente all'intonazione espansiva rilevata a livello regionale, nei paesi dell'Europa centro-orientale, le cui esportazioni raggiungono quasi l'8% dell'export della provincia di Novara. Sfavorevole nel complesso l'andamento degli scambi con i paesi latinoamericani e asiatici, in linea con la dinamica della regione, nel primo caso, e con una caduta più accentuata per gli asiatici, la cui rilevanza nel quadro delle esportazioni della provincia appare maggiore rispetto alla regione. Un aumento apprezzabile si è palesato verso l'area medio-orientale.

L'andamento della produzione industriale nel Novarese conferma anche nel 2002 una contrazione del manifatturiero, il cui valore è comunque inferiore alla media regionale

Nel V.C.O. la spinta alla crescita degli occupati sembra essere venuta dal settore dei servizi, mentre si è ridimensionata l'occupazione nella trasformazione industriale

Provincia del Verbano-Cusio-Ossola

La provincia del Verbano-Cusio-Ossola ha visto nel 2002, come già nell'anno precedente, un consistente aumento dell'occupazione, che si è attestato al +5,9%, secondo le valutazioni dell'“Indagine sulle forze di lavoro”, rispecchiando l'aumento più elevato in ambito regionale. La spinta alla crescita degli occupati sembra essere venuta dal settore dei servizi, mentre si è ridimensionata l'occupazione nella trasformazione industriale e nel settore delle costruzioni; l'occupazione agricola è rimasta stazionaria.

A causa di un considerevole incremento delle forze di lavoro nella provincia, che hanno innalzato il tasso di partecipazione, il tasso di disoccupazione sale dal 4% al 5,7%.

La produzione industriale appare in sintonia con il dato occupazionale, avendo sperimentato una lieve contrazione (-0,4%), a cui ha contribuito una forte crisi della domanda estera: le esportazioni, infatti risultano in calo del 10,8%, un andamento decisamente peggiore della media regionale.

Tab.3 ESPORTAZIONI DELLE PROVINCE PIEMONTESE (2002)

VALORI ASSOLUTI IN MILIONI DI EURO E VARIAZIONI % 2001-2002

| | PIEMONTE | TORINO | VERCELLI | NOVARA | CUNEO | ASTI | ALESSANDRIA | BIELLA | V.C.O. |
|---------------------------------|-----------------|-----------------|----------------|----------------|----------------|--------------|----------------|----------------|--------------|
| <i>Valori assoluti</i> | | | | | | | | | |
| Agricoltura, caccia, pesca | 211,5 | 23,5 | 2,5 | 3,1 | 169,0 | 2,2 | 2,2 | 7,3 | 1,8 |
| Estrazione di minerali | 28,8 | 11,7 | 2,5 | 4,7 | 8,5 | 0,1 | 0,6 | 0,0 | 0,7 |
| Coke, raffinerie di petrolio | 160,2 | 28,0 | 5,1 | 122,5 | 0,1 | 0,8 | 3,7 | 0,0 | 0,0 |
| Alimentari, bevande, tabacco | 2.185,1 | 410,9 | 184,6 | 105,8 | 1.085,9 | 181,3 | 194,1 | 6,5 | 16,0 |
| Tessile-abbigliamento | 3.224,2 | 472,0 | 447,9 | 550,6 | 447,5 | 28,2 | 81,6 | 1.187,3 | 9,0 |
| Minerali non metalliferi | 455,2 | 167,3 | 14,5 | 12,2 | 175,3 | 32,7 | 11,0 | 1,4 | 40,8 |
| Prodotti chimici | 1.763,7 | 574,2 | 93,5 | 410,3 | 155,4 | 18,8 | 350,4 | 97,2 | 64,0 |
| Metalli, prodotti in metallo | 1.872,1 | 985,5 | 62,1 | 153,8 | 185,6 | 96,1 | 204,2 | 4,3 | 180,6 |
| Macchine e apparecchi meccanici | 6.323,4 | 3.364,1 | 265,3 | 1.160,8 | 388,8 | 213,0 | 740,2 | 114,4 | 76,8 |
| Macchine elettriche | 2.127,6 | 1.524,1 | 75,4 | 75,1 | 99,5 | 135,2 | 168,5 | 42,7 | 7,0 |
| Mezzi di trasporto | 7.244,0 | 6.142,4 | 111,3 | 124,9 | 657,8 | 148,6 | 54,1 | 2,0 | 2,9 |
| Pasta-carta, carta-editoria | 966,1 | 537,3 | 24,4 | 91,8 | 260,7 | 6,3 | 13,0 | 14,7 | 17,8 |
| Gomma e materie plastiche | 1.745,9 | 621,8 | 77,1 | 219,8 | 410,3 | 29,8 | 323,6 | 16,9 | 46,6 |
| Altro | 1.161,1 | 370,9 | 28,6 | 104,9 | 186,6 | 28,4 | 420,8 | 5,9 | 15,1 |
| Totale | 29.468,8 | 15.233,5 | 1.394,8 | 3.140,2 | 4.230,9 | 921,8 | 2.567,9 | 1.500,6 | 479,1 |
| <i>Variazioni % 2001-2002</i> | | | | | | | | | |
| Agricoltura, caccia, pesca | 2,3 | -25,6 | -38,6 | 4,2 | 10,8 | 38,1 | 0,5 | -26,7 | -5,6 |
| Estrazione di minerali | -18,3 | -12,1 | 13,6 | 34,5 | -40,0 | -74,3 | 73,4 | -0,8 | -42,2 |
| Coke, raffinerie di petrolio | -14,7 | 17,2 | -8,9 | -7,6 | -0,6 | 313,3 | -85,4 | 49,0 | 0,0 |
| Alimentari, bevande, tabacco | 6,8 | 11,1 | 9,3 | -0,7 | 5,9 | 6,9 | 4,7 | 45,5 | 7,3 |
| Tessile-abbigliamento | -6,6 | -10,2 | -11,2 | -3,1 | 2,3 | 3,2 | -10,3 | -7,7 | -4,5 |
| Minerali non metalliferi | 0,0 | 1,7 | -1,8 | 9,3 | 2,8 | 5,0 | -17,0 | 16,7 | -16,4 |
| Prodotti chimici | -1,7 | 10,7 | 0,9 | -12,0 | 14,8 | -2,4 | -7,7 | 2,5 | -26,8 |
| Metalli, prodotti in metallo | -3,4 | -3,4 | 0,1 | -1,0 | 7,5 | 11,0 | -15,6 | -1,7 | -7,0 |
| Macchine e apparecchi meccanici | -3,7 | -5,0 | -10,8 | -6,3 | -1,5 | 2,9 | 7,2 | 1,1 | -4,8 |
| Macchine elettriche | -10,0 | -11,2 | -3,5 | -0,8 | 4,0 | -12,6 | -13,2 | 1,4 | -3,5 |
| Mezzi di trasporto | -5,0 | -5,7 | 8,1 | 5,2 | -5,6 | 22,9 | -14,7 | 58,0 | 0,4 |
| Pasta-carta, carta-editoria | 10,9 | 2,1 | -4,1 | 24,9 | 34,8 | -3,5 | 0,7 | 3,3 | -6,2 |
| Gomma e materie plastiche | -4,6 | -5,8 | 5,8 | 18,1 | -14,1 | -0,2 | -3,0 | 3,9 | -11,8 |
| Altro | -11,9 | -10,8 | -14,2 | -2,2 | -8,5 | -12,9 | -16,8 | -13,2 | -8,7 |
| Totale | -4,0 | -5,1 | -4,8 | -3,1 | 1,4 | 3,8 | -6,3 | -5,9 | -10,8 |

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT provvisori

Nell'UE, che assorbe circa il 70% dell'export della provincia, le vendite si contraggono del 11,1%, con il mercato tedesco in forte ridimensionamento rispetto al 2001 (-9,5%), in misura non molto dissimile dalla Francia (-12,9%). In consistente ripiegamento anche la Spagna (-24,8%) e, in misura minore, il Regno Unito (-1,9%).

Anche il mercato austriaco, che assorbe il 5% circa dell'export della provincia, diminuisce del 21%, così come si riduce quello svizzero (-24,5%). Contrariamente all'andamento regionale e provinciale, invece, risultano in aumento di oltre il 21% le esportazioni verso gli USA. Il ridimensionamento del fatturato estero è ravvisabile in tutti i principali settori di specializzazione della provincia: prodotti in metallo (-7%), macchine e apparecchi meccanici (-4,8%), chimica (-26,8%) e gomma-plastica (-11,8%).

Provincia di Cuneo

Nella provincia di Cuneo la dinamica dell'occupazione sembra essere stata ancora sostenuta in confronto all'andamento regionale, segnando un aumento dell'1,4%, anche se rappresenta un apprezzabile rallentamento rispetto alla considerevole espansione che aveva contraddistinto la congiuntura occupazionale della provincia nel 2001. Ad una crescita nel settore della trasformazione industriale si affianca un andamento meno favorevole in quello delle costruzioni. Fra le attività terziarie si è distinto per particolare dinamicità il commercio, e l'occupazione agricola è risultata anch'essa in aumento.

Il tasso di disoccupazione si è mantenuto sul livello notevolmente contenuto che aveva assunto nella provincia, con una ulteriore piccola contrazione, passando dal 3,2% del 2001 al 3,1% nella media del 2002.

La congiuntura industriale della provincia, peraltro, ha segnalato un andamento negativo, ma la contrazione della produzione industriale (-0,8%) si è attestata su un valore assai meno accentuato rispetto alla media regionale: le previsioni degli imprenditori, inoltre, dopo un iniziale segnale di indebolimento delle prospettive produttive per il primo trimestre dell'anno, hanno successivamente indicato una situazione piuttosto favorevole nei trimestri centrali, per poi peggiorare nuovamente nell'ultimo. Le previsioni relative al primo trimestre del 2003, ancorché negative, risultano tuttavia in miglioramento.

La relativa tenuta dell'industria nella provincia si deve anche al buon risultato dell'export, ancora espansivo in un anno di debolezza della domanda estera e di generale riduzione dei valori esportati.

Esso è cresciuto dell'1,4% rispetto al 2001, grazie alla tenuta sul mercato europeo, che rappresenta il 72% dell'export della provincia, in particolare in Francia, con una crescita del 4,6%, ma anche in Germania (+2,8%) e Spagna (+7,1%), mentre si è palesata una contrazione nel Regno Unito (-4,3%). Così anche è diminuito il valore delle vendite sui mercati americani, ma le esportazioni cuneesi hanno potuto beneficiare di un incremento su quelli asiatici e dell'Europa centro-orientale.

L'andamento delle esportazioni ha messo in evidenza, fra i principali settori, un profilo più favorevole per l'alimentare (+5,9%), per il tessile-abbigliamento (+2,3%), ma anche per il cartario, con una crescita del 34,8%. Fra i rimanenti settori si può riscontrare una soddisfacente performance anche nella meccanica generale (+7,5%), a cui si affianca, invece, una situazione sfavorevole per la meccanica strumentale e i mezzi di trasporto (-5,6%).

Provincia di Asti

Contrasta con l'andamento generale ancora espansivo il calo dell'occupazione osservato nella provincia di Asti, che si è tradotto in una diminuzione dell'1,8% del numero di occupati, come già verificatosi nel 2001. La dinamica occupazionale della provincia sembra essersi caratterizzata per una crescita ancora robusta nell'industria, sia nel manifatturiero che nel settore delle costruzioni, a cui si sono affiancati un calo consistente dell'occupazione nei servizi e una riduzione dell'occupazione agricola. Ciononostante, il tasso di disoccupazione della provincia di Asti diminuisce ulteriormente, passando dal 3,2 al 2,9%, posizionandosi

La relativa tenuta dell'industria nella provincia di Cuneo si deve anche al buon risultato dell'export

Tab.4 ESPORTAZIONI DELLE PROVINCE PIEMONTESE, PER AREA GEOGRAFICA (2002)

| VALORI ASSOLUTI IN MIGLIAIA DI EURO E VARIAZIONI % 2001-2002 | | | | | | | | | |
|--|-----------------|-----------------|----------------|---------------|----------------|--------------|----------------|----------------|--------------|
| | PIEMONTE | TORINO | VERCELLI | NOVARA | CUNEO | ASTI | ALESSANDRIA | BIELLA | V.C.O. |
| <i>Valori assoluti</i> | | | | | | | | | |
| Francia | 5.596,6 | 3.056,9 | 213,3 | 477,1 | 976,7 | 200,0 | 427,2 | 174,6 | 70,7 |
| Belgio e Lussemburgo | 881,2 | 436,5 | 29,6 | 87,6 | 197,8 | 16,0 | 43,2 | 46,7 | 23,9 |
| Paesi Bassi | 780,2 | 424,8 | 34,1 | 106,0 | 74,7 | 18,1 | 84,1 | 22,3 | 16,0 |
| Germania | 4.466,6 | 2.231,0 | 183,6 | 456,9 | 750,3 | 184,6 | 327,6 | 244,0 | 88,6 |
| Regno Unito | 2.345,5 | 1.201,0 | 80,4 | 261,7 | 388,8 | 90,7 | 174,8 | 103,0 | 45,1 |
| Irlanda | 129,9 | 70,7 | 4,3 | 12,7 | 16,4 | 1,7 | 12,4 | 8,4 | 3,2 |
| Danimarca | 160,0 | 64,1 | 4,9 | 27,6 | 31,8 | 9,8 | 10,6 | 8,0 | 3,3 |
| Grecia | 489,9 | 183,3 | 59,3 | 67,8 | 83,1 | 10,6 | 45,4 | 28,8 | 11,7 |
| Portogallo | 329,0 | 121,7 | 10,8 | 37,2 | 61,9 | 21,6 | 27,4 | 39,9 | 8,6 |
| Spagna | 2.201,2 | 1.147,0 | 71,9 | 212,3 | 346,1 | 79,6 | 217,5 | 93,4 | 33,3 |
| Svezia | 226,0 | 121,0 | 13,8 | 36,3 | 22,4 | 5,3 | 17,4 | 6,8 | 3,1 |
| Finlandia | 115,9 | 52,5 | 2,3 | 9,8 | 30,4 | 4,8 | 10,7 | 3,7 | 1,6 |
| Austria | 471,5 | 216,9 | 28,4 | 43,1 | 75,0 | 14,5 | 41,2 | 27,0 | 25,2 |
| Totale UE | 18.193,3 | 9.327,5 | 736,8 | 1836,0 | 3.055,4 | 657,3 | 1.439,6 | 806,5 | 334,3 |
| Svizzera | 1.191,9 | 512,2 | 52,2 | 262,2 | 98,2 | 17,4 | 146,9 | 44,2 | 58,6 |
| Altri EFTA | 73,4 | 32,9 | 3,7 | 9,1 | 14,7 | 1,9 | 6,0 | 2,2 | 2,8 |
| Totale EFTA | 1.265,3 | 545,1 | 55,8 | 271,4 | 112,9 | 19,3 | 152,9 | 46,4 | 61,5 |
| USA | 1.722,1 | 834,2 | 144,0 | 217,0 | 187,5 | 36,1 | 218,2 | 64,1 | 20,9 |
| Canada | 214,8 | 90,6 | 16,1 | 34,8 | 35,6 | 3,4 | 15,0 | 15,7 | 3,7 |
| Giappone | 456,1 | 177,9 | 46,7 | 44,4 | 43,5 | 11,2 | 61,1 | 66,4 | 4,8 |
| Australia e Nuova Zelanda | 256,0 | 152,7 | 10,5 | 30,8 | 36,7 | 7,2 | 12,8 | 4,2 | 1,1 |
| Russia | 236,2 | 112,6 | 14,0 | 26,2 | 46,7 | 6,0 | 21,6 | 5,0 | 4,1 |
| Polonia | 843,9 | 645,1 | 23,0 | 33,5 | 69,5 | 7,6 | 39,7 | 22,8 | 2,7 |
| Altri paesi Europa centro-orientale | 1.410,4 | 635,9 | 54,9 | 180,5 | 192,5 | 82,4 | 144,1 | 108,2 | 11,8 |
| Totale Europa centro-orientale | 2.490,5 | 1.393,6 | 91,8 | 240,2 | 308,7 | 96,0 | 205,4 | 136,1 | 18,6 |
| Paesi transcaucasici e dell'Asia centrale | 22,7 | 10,0 | 0,6 | 2,0 | 6,4 | 1,2 | 2,4 | 0,1 | 0,1 |
| Turchia | 722,9 | 555,1 | 24,5 | 25,8 | 39,7 | 8,7 | 24,6 | 41,6 | 3,0 |
| Altri Medio Oriente | 902,5 | 423,7 | 52,3 | 110,3 | 111,6 | 16,1 | 170,2 | 10,7 | 7,6 |
| Totale Medio Oriente | 1.625,4 | 978,8 | 76,9 | 136,1 | 151,2 | 24,7 | 194,8 | 52,2 | 10,6 |
| Africa | 668,4 | 338,4 | 44,6 | 83,9 | 81,8 | 26,3 | 69,3 | 19,2 | 4,8 |
| Brasile | 508,8 | 433,5 | 8,8 | 16,1 | 23,9 | 5,0 | 18,7 | 2,1 | 0,7 |
| Argentina | 60,6 | 34,9 | 2,0 | 2,1 | 13,4 | 1,7 | 5,6 | 0,5 | 0,4 |
| Messico | 164,7 | 90,2 | 8,5 | 18,3 | 22,8 | 2,7 | 10,4 | 10,1 | 1,6 |
| Altri America Latina | 40,4 | 8,3 | 2,7 | 11,3 | 4,2 | 1,2 | 13,5 | -1,2 | 0,3 |
| Totale America Latina | 774,5 | 566,9 | 22,0 | 47,8 | 64,4 | 10,6 | 48,3 | 11,6 | 3,0 |
| Nic* | 733,1 | 253,7 | 86,4 | 82,3 | 64,4 | 8,4 | 54,3 | 177,2 | 6,4 |
| Cina | 452,3 | 253,3 | 27,9 | 44,6 | 20,6 | 6,7 | 32,5 | 64,2 | 2,4 |
| India | 100,0 | 57,9 | 4,9 | 10,5 | 7,2 | 3,3 | 8,9 | 3,5 | 3,8 |
| Altri Asia | 240,5 | 115,4 | 18,0 | 31,2 | 22,1 | 4,9 | 28,6 | 19,5 | 0,8 |
| Totale Asia | 1.525,8 | 680,3 | 137,2 | 168,6 | 114,3 | 23,4 | 124,4 | 264,3 | 13,4 |
| Paesi diversi e non determinati | 89,1 | 47,3 | 3,3 | 9,0 | 9,8 | 2,4 | 13,2 | 3,4 | 0,7 |
| Totale | 29.468,8 | 15.233,5 | 1.394,8 | 3140,2 | 4.230,9 | 921,8 | 2.567,9 | 1.500,6 | 479,1 |

Tab.4 (continua)

| | PIEMONTE | TORINO | VERCELLI | NOVARA | CUNEO | ASTI | ALESSANDRIA | BIELLA | V.C.O. |
|--|----------|--------|----------|--------|-------|-------|-------------|--------|--------|
| <i>Variazioni % 2001-2002</i> | | | | | | | | | |
| Francia | -1,0 | -1,7 | 2,8 | -2,0 | 4,6 | -2,7 | -4,3 | -4,3 | -12,9 |
| Belgio e Lussemburgo | -4,3 | -5,0 | 3,4 | -11,6 | 4,2 | 19,4 | -25,3 | 5,5 | -15,8 |
| Paesi Bassi | -6,7 | -8,2 | 2,6 | -18,7 | -7,4 | 14,8 | 8,2 | -6,2 | 27,6 |
| Germania | -7,8 | -11,6 | -16,0 | 1,9 | 2,8 | -1,2 | -9,4 | -12,1 | -9,5 |
| Regno Unito | -4,7 | -8,4 | 1,0 | 8,2 | -4,3 | 11,9 | -5,7 | -6,8 | -1,9 |
| Irlanda | -2,9 | -16,8 | 21,5 | 29,2 | -6,4 | 10,5 | 46,8 | 32,6 | 109,3 |
| Danimarca | -4,4 | -16,3 | 2,8 | 9,6 | 2,8 | 89,9 | -13,0 | -11,9 | -7,8 |
| Grecia | -0,5 | -8,0 | 11,2 | 4,3 | 16,2 | 5,6 | -12,0 | 5,7 | -17,6 |
| Portogallo | -11,6 | -17,5 | 3,7 | -9,8 | -2,6 | -5,9 | -7,9 | -16,6 | -2,3 |
| Spagna | -0,4 | -3,2 | -5,7 | 5,3 | 7,1 | 4,1 | 1,4 | 4,4 | -24,8 |
| Svezia | 1,0 | 4,2 | -2,8 | 22,5 | -22,6 | 3,8 | -12,3 | 12,8 | -23,9 |
| Finlandia | -29,0 | -5,6 | -7,7 | -5,5 | -58,3 | 18,7 | -11,7 | -2,1 | -6,5 |
| Austria | -7,5 | -11,0 | 3,1 | 0,9 | -7,3 | 32,1 | -13,2 | 11,4 | -21,0 |
| Totale UE | -4,2 | -6,5 | -3,1 | 0,2 | 0,9 | 2,9 | -5,6 | -5,4 | -11,1 |
| Svizzera | -8,0 | 1,8 | -15,1 | -11,4 | -1,4 | 15,3 | -20,5 | -23,2 | -24,5 |
| Altri EFTA | -8,8 | -24,7 | -47,2 | 4,7 | 62,9 | 43,4 | -3,1 | -16,2 | 52,1 |
| Totale EFTA | -8,0 | -0,3 | -18,4 | -11,0 | 3,9 | 17,6 | -19,9 | -22,9 | -22,7 |
| USA | -7,3 | -10,0 | -9,3 | -2,8 | -4,9 | 9,4 | -8,3 | 2,0 | 21,6 |
| Canada | -8,3 | 3,4 | -10,6 | -12,1 | -22,7 | -15,6 | -4,9 | -20,4 | 1,4 |
| Giappone | -13,6 | -7,2 | -19,8 | -8,3 | 2,5 | 2,8 | -32,9 | -16,1 | -16,0 |
| Australia e Nuova Zelanda | 40,5 | 53,2 | 60,3 | 40,4 | 49,1 | 15,5 | -24,4 | -12,0 | -25,4 |
| Russia | 23,4 | 22,6 | 57,8 | 10,9 | 36,8 | -5,0 | 9,6 | 22,5 | 42,6 |
| Polonia | 18,8 | 29,6 | 8,3 | -25,6 | 0,8 | 2,4 | -8,3 | -4,4 | -1,8 |
| Altri paesi Europa centro-orientale | 2,6 | -1,4 | -9,6 | -10,2 | 13,5 | 20,2 | 20,2 | 11,4 | -8,8 |
| Totale Europa centro-orientale | 9,4 | 12,9 | 1,1 | -10,9 | 13,2 | 16,6 | 12,3 | 8,7 | 0,3 |
| Paesi transcaucasici e dell'Asia centrale | 60,2 | 89,0 | -60,2 | -26,2 | 129,0 | 160,3 | 131,6 | -73,4 | 191,6 |
| Turchia | 1,5 | -4,1 | 77,5 | -1,0 | 46,6 | -46,6 | 15,8 | 47,6 | 181,3 |
| Altri Medio Oriente | 2,3 | -0,3 | 2,9 | 10,3 | 2,4 | -5,9 | 10,9 | -34,9 | -29,4 |
| Totale Medio Oriente | 1,9 | -2,5 | 18,8 | 8,0 | 11,2 | -25,8 | 11,5 | 17,3 | -10,7 |
| Africa | -4,4 | -9,6 | -16,7 | 34,1 | -9,5 | 29,9 | -6,3 | -5,9 | 18,8 |
| Brasile | -14,5 | -12,9 | -17,3 | -17,1 | -26,8 | -10,8 | -12,6 | -67,3 | -42,5 |
| Argentina | -61,0 | -65,4 | -47,4 | -81,2 | -36,5 | -46,1 | -59,7 | -57,0 | 13,5 |
| Messico | -9,5 | -5,8 | -5,8 | -37,6 | 13,7 | 46,1 | -34,4 | 14,2 | 35,6 |
| Altri America Latina | -50,8 | -79,2 | -28,6 | 45,2 | -42,0 | -69,1 | -24,7 | 345,3 | -82,8 |
| Totale America Latina | -23,6 | -22,8 | -19,2 | -29,5 | -20,7 | -27,0 | -30,2 | -28,6 | -31,2 |
| Nic* | -7,2 | -3,5 | -8,1 | -12,5 | -6,0 | 16,9 | 12,0 | -14,4 | -14,8 |
| Cina | -3,5 | -6,9 | 11,5 | -4,5 | 54,4 | -2,0 | 10,3 | -13,0 | 42,3 |
| India | -13,4 | -18,7 | -21,3 | -43,0 | 138,3 | 12,8 | 24,1 | -4,1 | 31,8 |
| Altri Asia | -6,2 | 0,3 | 0,7 | -30,7 | -1,5 | -19,8 | -24,1 | 72,3 | -13,6 |
| Totale Asia | -6,4 | -5,7 | -4,1 | -17,4 | 6,5 | 1,0 | 1,2 | -10,6 | 3,1 |
| Paesi diversi e non determinati | -12,2 | 3,7 | -32,2 | -2,2 | -20,5 | -19,9 | -38,7 | -24,8 | 87,3 |
| Totale | -4,0 | -5,1 | -4,8 | -3,1 | 1,4 | 3,8 | -6,3 | -5,9 | -10,8 |

* Questa categoria comprende i seguenti paesi: Singapore, Taiwan, Corea del Sud, Hong Kong.

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT provvisori

La produzione industriale nella provincia di Alessandria mette a consuntivo una sostanziale stabilità rispetto al 2001

su un valore esiguo, in conseguenza di un decremento delle forze di lavoro di entità superiore a quello dell'occupazione, e diviene il più basso fra le province piemontesi.

La produzione industriale è aumentata nella media annua nella provincia dell'1,3%, in netta controtendenza rispetto all'andamento regionale: l'evoluzione delle attese degli imprenditori, infatti, non ha mai mostrato nel corso dell'anno la predominanza di segnali negativi, come invece è accaduto per la regione, e ha manifestato un peggioramento soltanto nei primi mesi del 2003. Nonostante ciò l'affanno di taluni settori manifatturieri si è fatto sentire con un consistente aumento delle ore di CIG, soprattutto nell'industria meccanica.

Il tono della congiuntura industriale nella provincia sembra confermato dall'andamento relativamente favorevole della domanda estera, dal momento che le esportazioni hanno fatto riscontrare un aumento del 3,8%. Sul mercato europeo, che vale il 71% dell'export provinciale e sul quale le merci astigiane hanno conseguito un risultato solo lievemente meno favorevole rispetto all'insieme dei mercati extraeuropei, si rileva una flessione nei confronti della Francia (-2,7%), che assorbe il 22% delle esportazioni della provincia, mentre l'altrettanto importante mercato tedesco si è contratto dell'1,2%; sono tuttavia risultate in crescita le esportazioni verso il Regno Unito (11,9%) e la Spagna (4,1%).

Molto espansivo, più di quanto non sia risultato a livello regionale, l'aumento sui mercati dell'Europa orientale (+16,6%), che per la provincia assommano al 10,4% del totale esportato, il valore più elevato fra le province piemontesi. Fra i principali settori, appaiono decisamente favorevoli l'export alimentare, che cresce del 6,9%, e il tessile (+3,2%); inoltre si riscontra una crescita degna di nota nel settore dei mezzi di trasporto (+22,9%).

Provincia di Alessandria

L'occupazione della provincia di Alessandria ha avuto un comportamento espansivo (+1,1%) e leggermente superiore alla media regionale, grazie all'andamento nei servizi, dove tuttavia il commercio ha manifestato una situazione di stazionarietà, e nell'industria delle costruzioni, mentre si sono verificate perdite occupazionali nella trasformazione industriale e in agricoltura: i segnali di debolezza della situazione dell'industria nella provincia sono anche desumibili dall'aumento dei lavoratori iscritti nelle liste di mobilità.

Nonostante l'espansione dell'occupazione complessiva, l'aumento del tasso di partecipazione della provincia è risultato tale da determinare un aumento del tasso di disoccupazione, che dopo essere diminuito di quasi due punti fra il 2000 e il 2001, passando dal 5,8% al 4,1%, subisce una risalita fino a raggiungere il 4,5%.

La produzione industriale mette a consuntivo una sostanziale stabilità rispetto al 2001 (-0,3%): una dinamica nell'insieme tutto sommato positiva, tenendo conto del contesto regionale. Infatti le previsioni degli imprenditori nella provincia di Alessandria sono sempre rimaste nell'arco dell'anno su livelli più elevati della media piemontese, anche se hanno condiviso il peggioramento nella parte iniziale del 2003.

Peraltro, non si può dire che la provincia abbia potuto contare sulla domanda estera, dal momento che le esportazioni sono diminuite in valore del 6,3%.

Fra i principali settori di esportazione, nonostante si possa riscontrare l'aumento dell'export del settore delle macchine non elettriche (+7,2%), si rilevano riduzioni di fatturato estero nelle macchine elettriche (-13,2%), nella gomma (-3%), così come nella chimica (-7,7%) e soprattutto nelle altre industrie manifatturiere (-16,8%), per il rilevante contributo negativo del comparto orafa.

Il mercato dell'UE, che per la provincia di Alessandria conta solo per il 56% del totale circa, denota una contrazione considerevole (-5,6%), essendo in calo i principali mercati nazionali: -4,3% il francese, -9,4% quello tedesco, -5,7% il Regno Unito, e solo un debole aumento per la Spagna.

Al di fuori dell'UE si evidenziano gli sviluppi particolarmente sfavorevoli sul mercato svizzero (-20,5%) e si contrae anche considerevolmente quello americano (-8,3%).

Esportazioni e specializzazioni distrettuali

Il 2002 ha conosciuto un'economia resa instabile dalla crisi dei mercati e dalle tensioni geostrategiche, in un quadro di rallentamento economico internazionale a cui il Piemonte è particolarmente sensibile a causa della sua struttura produttiva ancora orientata verso i beni di investimento e di consumo durevole, i più sensibili alla volatilità congiunturale.

È stato quindi messo alla prova l'assetto del sistema economico regionale – basato sulla molteplicità delle specializzazioni produttive – in particolare dopo il superamento della monocultura industriale Fiat, il quale ha assicurato alla regione un soddisfacente equilibrio produttivo e occupazionale.

L'analisi dell'andamento delle esportazioni dei settori in grado di rappresentare, nelle province del Piemonte, quelle realtà produttive territoriali connotate da caratteristiche distrettuali o dalla presenza di poli di specializzazione consente di verificare se le difficoltà generali vengono stemperate o esaltate laddove siano presenti quelle configurazioni produttive.

La classifica delle esportazioni distrettuali, o di specializzazione, in termini di valore assoluto vede ampiamente ai primi posti l'export di autoveicoli e di componenti di Torino, con un valore rispettivamente pari a 2.722 e 2.656 milioni di euro nel 2002, precedute peraltro dai sistemi per produrre, con esportazioni per 3.169 milioni, che si segnalano dunque come un comparto strategico per il futuro produttivo della provincia, nella quale un posto di rilievo è comunque occupato dal comparto degli aeromobili, con 637 milioni di vendite all'estero.

Di notevole consistenza è l'esportazione di rubinetterie e valvolame dalla provincia di Novara, con 833 milioni, che rappresentano il 26,5% dell'export totale provinciale.

A distanza seguono l'industria dolciaria e le bevande a Cuneo, rispettivamente con 573 e 384 milioni, i filati e i tessuti a Biella, rispettivamente con 492 e 426 milioni, l'oreficeria e la chimica ad Alessandria, con 379 e 350 milioni – dove l'insieme della catena del freddo e degli elettrodomestici assume un ruolo tutt'altro che secondario – la chimica a Novara, con 433 milioni, e i prodotti in metallo a Torino, con 267 milioni.

Il distretto della rubinetteria e del valvolame mostra presenze significative nelle vendite estere anche in provincia di Vercelli, dove il riso, i tessuti e l'abbigliamento detengono quote considerevoli, e nel Verbano-Cusio-Ossola, dove il primato delle esportazioni va peraltro ai casalinghi, con 98 milioni.

Il distretto del legno cuneese non mostra ancora una particolare presenza nei mercati esteri, analogamente al meccano-tessile di Biella, dove le fasi "complementari" della filiera tessile risultano ancora funzionali e dipendenti dal mercato locale.

Nella classifica delle maggiori crescite del 2002 sui mercati stranieri troviamo realtà provinciali come quelle di Asti e Cuneo, dove le esportazioni mostrano una dinamica di segno positivo contrapposta al calo complessivo del 4% registrato a livello regionale.

In queste due province va segnalata la performance brillante del comparto delle bevande, affiancata, ad Asti, dalla forte crescita delle vendite internazionali di componenti autoveicolistici, mentre a Cuneo cresce anche l'esportazione di prodotti agricoli, a ribadire la competitività complessiva della filiera agroalimentare provinciale, a fronte della stasi dell'industria dolciaria e della caduta dell'esportazione di legno e mobili.

A Novara, Vercelli e Torino, dove l'andamento delle esportazioni totali risulta negativo nell'ordine di grandezza del dato regionale complessivo, il calo è da imputare:

- a Novara, alla consistente caduta dell'export di tessuti e anche della chimica, non compensata dal contenuto cedimento dell'abbigliamento e della rubinetteria;
- a Vercelli, al calo consistente dei tessuti affiancato da quello, non meno significativo, dell'abbigliamento, e dalla debolezza della rubinetteria (con accenti positivi si segnala invece la dinamicità del tradizionale prodotto risicolo vercellese);

- a Torino, al cedimento delle esportazioni autoveicolistiche (a cui peraltro si contrappone la già ricordata tenuta della componentistica) e alle evidenti criticità dei prodotti in metallo e dei sistemi per produrre, che potrebbero rappresentare una forte potenzialità della provincia e del Piemonte (nel capoluogo regionale, tuttavia, tra le specializzazioni considerate, solo la produzione di aeromobili merita una lusinghiera segnalazione).

Biella, Alessandria e il V.C.O. mostrano risultati peggiori della media regionale, già negativa:

- a Biella si ha una forte caduta delle esportazioni di filati e di tessuti – che nell'insieme costituiscono il 61% delle esportazioni provinciali – ma emerge tuttavia una forte capacità competitiva dell'abbigliamento sui mercati mondiali a fronte della stagnazione delle esportazioni di macchine tessili;
- ad Alessandria il settore orafa accusa cali consistenti ma anche la chimica e la catena del freddo appaiono in difficoltà, mentre una buona performance è fatta registrare dagli elettrodomestici;
- nel V.C.O., con esportazioni totali in calo del 10%, è pesantissima la contrazione della chimica e anche il comparto dei casalinghi registra un risultato insoddisfacente, a fronte della tenuta della rubinetteria.

Le attività distrettuali che hanno accusato i cali più consistenti sono la chimica nel V.C.O. (-27%), i tessuti a Biella e Vercelli, entrambi con una diminuzione del 17%, l'oreficeria ad Alessandria (-17%), le automobili a Torino (-13%), i tessuti e la chimica a Novara (-12%), i filati a Biella (-10%), la chimica ad Alessandria (-8%).

Soffrono dunque in particolare, oltre al settore automobilistico, le fasi a monte del sistema moda, i poli di specializzazione chimica e il distretto orafa.

Le performance migliori sono state realizzate dall'abbigliamento a Biella – a indicare una diversificazione verso fasi meno esposte alla concorrenza internazionale – e dalla componentistica automobilistica, specie ad Asti – a indicare le potenzialità di un comparto produttivo sempre più autonomo dal tradizionale cliente monopsonistico, grazie alla presenza di multinazionali operanti nelle aree con modelli particolarmente azzeccati e all'affacciarsi sui mercati esteri di piccole e medie imprese che stanno consolidando le loro posizioni con determinazione e una discreta dose di aggressività commerciale. Inoltre si possono apprezzare buone performance per gli aeromobili a Torino, vera e propria eccellenza high-tech, e per l'agricoltura e le bevande a Cuneo, caso evidente di dinamicità e di qualificazione di una filiera tradizionale.

In un'ottica di medio periodo vale la pena ricordare che alcune realtà produttive, le quali presentano flessioni consistenti delle esportazioni nel 2002, avevano fatto registrare nel quadriennio precedente, tra il 1997 e il 2001, performance decisamente lusinghiere: rispetto ad una crescita di periodo pari al 14% delle esportazioni regionali complessive, l'orafa alessandrina aveva presentato un incremento del 46%, mentre i tessuti e i filati biellesi erano aumentati rispettivamente del 39% e del 28%, e le esportazioni della chimica dal V.C.O. e da Alessandria si erano accresciute del 23% e del 39%.

Nella quasi generalità dei casi le esportazioni distrettuali avevano fatto registrare incrementi superiori alla media regionale: rappresentano comunque significative eccezioni il calo quadriennale delle esportazioni dell'abbigliamento novarese (-6,9%) – la cui estensione al 2002 segnala difficoltà strutturali, decisamente in controtendenza con il raddoppio di quello biellese – quello degli autoveicoli torinesi (-6,3%) – caso che di nuovo segnala una difficoltà strutturale, a fronte di una crescita del 22% delle esportazioni di componenti – e quello delle esportazioni risicole nel vercellese (-10%) – per le quali il 2002 sembra dunque rappresentare un'inversione di tendenza – mentre per il meccanotessile biellese e per il dolciario cuneese la performance negativa del 2002 sembra confermare la relativa debolezza già manifestata negli anni precedenti.

ESPORTAZIONI E SPECIALIZZAZIONI DISTRETTUALI

| | VALORI IN MILIONI DI EURO | | |
|---|---------------------------|-----------|-----------|
| | VAL. ASS. | VAR. % | |
| | 2002 | 2001-2002 | 1997-2001 |
| <i>Alessandria</i> | | | |
| Gioielli e articoli di oreficeria | 379,4 | -16,7 | 45,6 |
| Chimica | 350,4 | -7,7 | 39,5 |
| Catena del freddo | 166,3 | -5,9 | 30,6 |
| Apparecchi per uso domestico-elettrodomestici | 198,4 | 8,6 | 14,8 |
| Totale | 2.567,9 | -6,3 | 18,9 |
| <i>Asti</i> | | | |
| Bevande | 127,0 | 5,7 | 16,5 |
| Parti e accessori per autoveicoli | 139,2 | 22,4 | 82,8 |
| Totale | 921,8 | 3,8 | 29,1 |
| <i>Biella</i> | | | |
| Filati | 492,7 | -9,5 | 38,9 |
| Tessuti | 426,7 | -17,2 | 27,5 |
| Abbigliamento | 67,2 | 24,6 | 103,5 |
| Meccano-tessile | 97,7 | -1,7 | 3,8 |
| Totale | 1.500,6 | -5,9 | 25,8 |
| <i>Cuneo</i> | | | |
| Prodotti dell'agricoltura | 165,2 | 10,1 | 25,5 |
| Industria dolciaria | 573,3 | -1,4 | 6,2 |
| Bevande | 384,2 | 12,9 | 28,8 |
| Legno e mobili | 50,1 | -3,6 | 26,7 |
| Totale | 4.230,9 | 1,4 | 20,3 |
| <i>Novara</i> | | | |
| Tessuti | 116,5 | -12,3 | 28,9 |
| Abbigliamento | 147,8 | -2,8 | -6,9 |
| Chimica | 385,8 | -11,1 | 24,5 |
| Rubinetteria, valvolame | 833,4 | -1,3 | 15,0 |
| Totale | 3.140,2 | -3,1 | 18,4 |
| <i>Torino</i> | | | |
| Autoveicoli | 2.722,2 | -12,8 | -6,3 |
| Parti e accessori per autoveicoli | 2.658,5 | -0,2 | 22,3 |
| Aeromobili | 637,4 | 14,7 | 16,0 |
| Prodotti in metallo | 267,1 | -5,9 | 31,3 |
| Sistemi per produrre | 3.169,1 | -5,1 | 13,1 |
| Totale | 15.233,5 | -5,1 | 8,0 |
| <i>Verbano-Cusio-Ossola</i> | | | |
| Casalinghi e articoli di coltelleria | 97,8 | -6,1 | 28,5 |
| Valvolame, rubinetteria | 43,4 | 1,4 | 57,8 |
| Chimica di base | 62,9 | -27,6 | 23,2 |
| Totale | 479,1 | -10,8 | 83,8 |
| <i>Vercelli</i> | | | |
| Prodotti macinazione (riso) | 142,4 | 3,0 | -10,8 |
| Tessuti | 186,0 | -16,8 | 13,5 |
| Abbigliamento | 107,9 | -6,6 | 73,6 |
| Valvolame, rubinetteria | 176,1 | -1,5 | 23,4 |
| Totale | 1.394,8 | -4,8 | 21,8 |

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

Questa verifica dello stato di salute delle realtà distrettuali piemontesi e della loro capacità di confermarsi come tessuto portante dell'economia regionale propone dunque risultati variegati, che in alcuni casi possono essere ricondotti a criticità congiunturali, in altri casi sono espressione di limiti strutturali.

Negli uni e negli altri, la capacità di competere continua a risentire sempre più negativamente del modello di specializzazione, in non poche situazioni ancora incentrato su prodotti "tradizionali", più esposti alla concorrenza delle economie emergenti, le quali non possono essere rincorse solo con dosi sempre più massicce di flessibilità o con economie esterne più funzionali; d'altra parte questo modello risulta anche caratterizzato da un'eccessiva frammentazione dell'offerta. In questa prospettiva appare dunque doveroso il riconoscimento di una vera e propria "questione dimensionale", ossia della necessità di dotarsi di strutture aziendali più adatte, come massa critica, al presidio dei mercati mondiali e al marketing globale, all'adozione e alla gestione delle nuove tecnologie (in particolare ICT) nei processi di acquisto – anche al fine di conseguire un maggior potere contrattuale commerciale – all'assorbimento dei costi d'uso del mercato e di quelli amministrativi, al management delle economie ambientali.

D'altro canto, se sulla fascia bassa dei mercati (in non pochi casi minacciati da una concorrenza sleale che si sta diffondendo a macchia d'olio con una sistematica falsificazione di prodotti e marchi delle aziende italiane, come mostrano i sempre più frequenti accertamenti delle autorità pubbliche) abbiamo già perso posizioni, bisogna essere maggiormente competitivi sulla fascia media dei prodotti.

La globalizzazione infatti non ha portato solo ad una standardizzazione generalizzata delle produzioni, ma anche ad un crescente orientamento dei consumatori verso prodotti di fascia media personalizzata o di fascia alta.

In questi mercati le carte da giocare sono qualità, tecnologia e design, tre elementi costitutivi della storia industriale del Piemonte.

La reazione alle minacce che si profilano all'orizzonte – nuovi concorrenti con bassi costi di produzione, scarsissimi vincoli legislativi sulle tematiche della tutela del lavoro, della sicurezza e dell'ambiente, e falsificazione di marchi italiani – si realizza dunque affrontando il problema delle strutture scientifiche e tecnologiche, che devono essere aggiornate in modo da fornire un supporto all'innovazione di prodotti e processi dei distretti e delle aree di specializzazione, e quello delle reti e delle infrastrutture, che le connettono tra di loro e al mercato mondiale.

In un nuovo contesto di competizione internazionale, le imprese rischiano di perdere il passo se non raggiungono dimensioni tali da ottenere economie di scala che consentano di realizzare investimenti non alla portata di microaziende.

La crescita dimensionale delle imprese, la nascita di nuovi pilastri per creare massa critica nella ricerca e nell'innovazione, il potenziamento della "diplomazia" commerciale – con imprese che fanno sistema e partecipano, con l'assistenza degli enti locali e delle associazioni, a fiere e manifestazioni internazionali, con una logica di coalizione per offrire sui mercati esteri gamme complete e complementari di prodotti – l'acquisizione di capacità finanziarie e organizzative per operare con continuità sui mercati mondiali sono tutti obiettivi che rendono necessaria una strategia associativa, istituendo consorzi e garantendo formazione di alto livello, partner delle imprese in termini di infrastrutture e strutture di accumulazione e trasmissione di sapere.

In una prospettiva di organizzazione in cluster per superare i vincoli che hanno costretto molte imprese a non poter crescere dimensionalmente, la sfida è quella di sovrapporre alla rete materiale dei distretti quella immateriale della conoscenza, con nuove tecnologie che riducono i costi di uso del mercato e i costi di coordinamento, di acquisizione delle informazioni e dei saperi tecnologici (campo nel quale non si è ancora fatto abbastanza e

dove c'è uno spazio significativo per un intervento che non può non coinvolgere la pubblica amministrazione).

In questa fase della globalizzazione, che riguarda il consolidamento della dimensione internazionale delle imprese, alla creazione di nuovi mercati si affianca il nodo strategico della realizzazione di parte delle attività di filiera al di fuori dei confini locali e nazionali.

Alla spinta a spostare all'estero le fasi standardizzate della produzione e quelle a maggior intensità di lavoro, corrisponde un riposizionamento dei sistemi produttivi territoriali verso il rafforzamento delle funzioni di servizio (indagini di mercato, marketing, promozione, gestione delle reti produttive internazionali, organizzazione aziendale e finanziaria, ricerca e innovazione, design, formazione).

A queste condizioni, l'estensione globale delle reti di impresa e la stessa delocalizzazione di fasi produttive sono processi che devono essere assecondati perché per le imprese e per il sistema produttivo costituiscono condizioni essenziali per guadagnare in competitività.

La qualità della vita nelle province

Negli ultimi anni da varie fonti sono state proposte graduatorie e classifiche delle province italiane, volte a comparare il diverso livello di prosperità o dell'infrastrutturazione o della qualità della vita.

Esse hanno suscitato un naturale interesse in studiosi e operatori, facendo crescere la consapevolezza sull'utilità di un confronto quantitativo della competitività dei territori e dell'efficacia delle politiche.

Oggetto delle considerazioni che seguono è una ricognizione ponderata sulla collocazione assegnata alle province piemontesi nelle più recenti edizioni (1999-2002) delle due principali classificazioni proposte, quelle prodotte dai quotidiani "Il Sole 24 Ore" e "Italia Oggi", per verificare congruenze e divaricazioni di giudizio, così da abbozzare una valutazione criticamente avvertita sulla qualità della vita nei territori regionali, così come esse ritratta dalle analisi dei due quotidiani.

Provincia di Torino

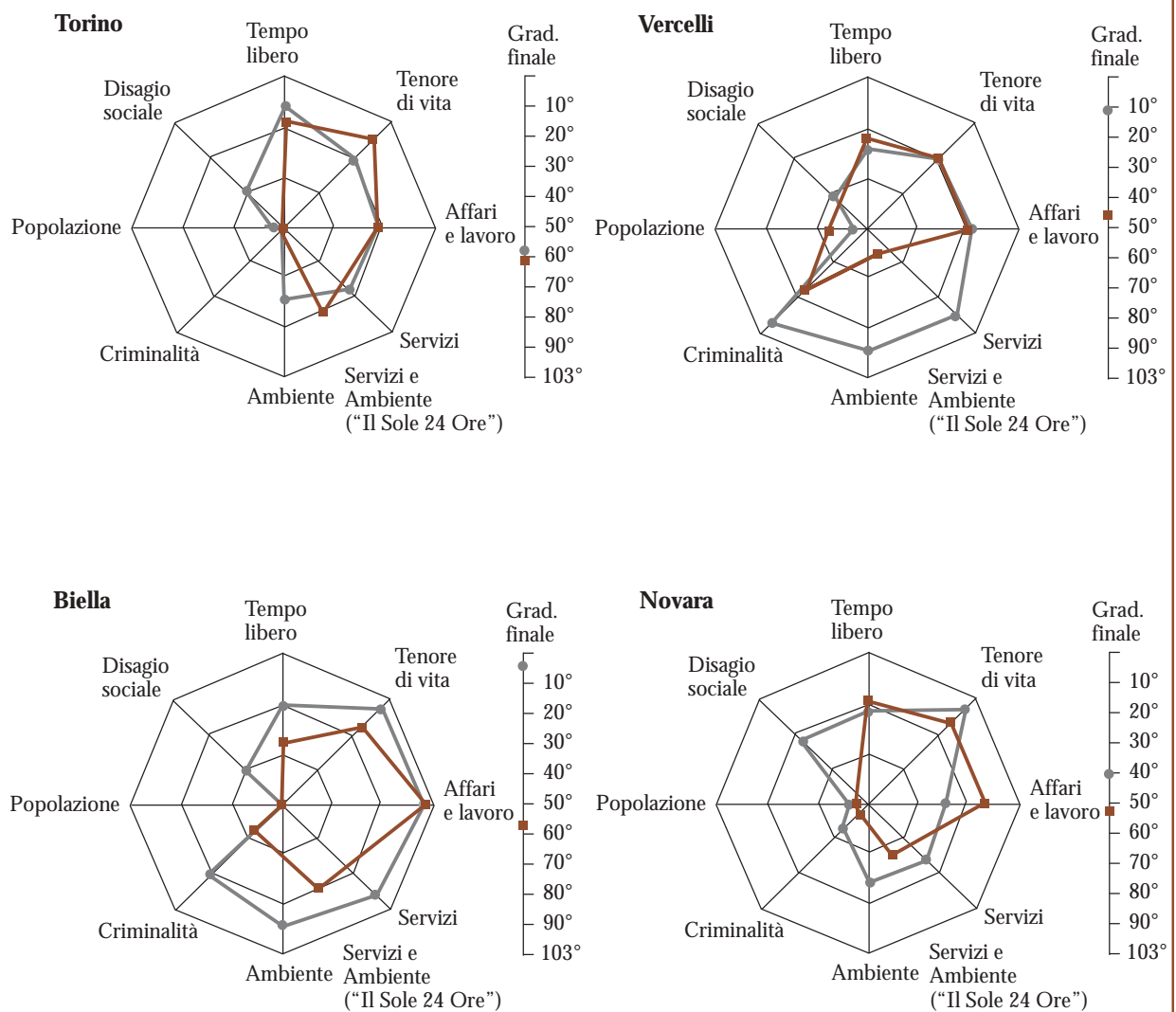
Nel 2002 la provincia di Torino ottiene dalle due graduatorie valutazioni abbastanza convergenti: si colloca appena sotto la metà della classifica, grazie ad una soddisfacente performance in campo economico, affiancata da risultati piuttosto mediocri in ambito sociale. Più precisamente, Torino appare dotata di un buon tenore di vita e di apprezzabili strutture per quanto riguarda il tempo libero, confermando così il suo status metropolitano. Per converso, mostra di condividere con le altre metropoli italiane – spesso accentuandoli – anche i risvolti negativi della grande città, come l'emergere di fenomeni di disagio sociale, sintomi di malessere demografico, elevati indici di criminalità.

Il tenore di vita è misurato dal prodotto lordo per abitante, che nel 2002 viene stimato ad una cifra superiore del 28% rispetto alla media nazionale, nonché da altri indicatori di contorno, come i depositi bancari per abitante (superiori anch'essi del 28% se confrontati al dato nazionale), il reddito disponibile delle famiglie, l'importo medio delle pensioni: tutti gli indicatori convergono su una valutazione positiva. Unico neo rilevato da "Italia Oggi" è il dato – peraltro di significato ambivalente, come sarà chiarito più avanti – rappresentato dall'aumento più rapido del costo della vita.

La seconda dimensione favorevole dell'assetto socioeconomico torinese è data dall'universo del tempo libero. Torino è l'ottava provincia italiana per livello di spesa in spettacoli teatrali e musicali, la frequentazione delle sale cinematografiche è superiore dell'80% al dato nazionale, le vendite di libri per abitante sono oltre il doppio della media italiana; nella valutazione di "Italia Oggi" risulta in vantaggio, sia pur di poco, rispetto alla situazione milanese.

Nel 2002 la provincia di Torino presenta una soddisfacente performance in campo economico, a fronte di risultati piuttosto mediocri in ambito sociale

Fig.2 CONFRONTO FRA CLASSIFICAZIONI PROVINCIALI* (2002)



* Le quattro dimensioni analizzate sono le stesse nelle elaborazioni del "Sole 24 Ore" e di "Italia Oggi". La dimensione "servizi e ambiente" del "Sole 24 Ore" è sdoppiata nella graduatoria di "Italia Oggi". La dimensione "disagio sociale e personale" di "Italia Oggi" non è presente nel "Sole 24 Ore", ma parecchi dei suoi indicatori (suicidi, divorzi, morti per tumore) trovano posto nella dimensione "popolazione" di quest'ultimo.

Fig.2 (continua)

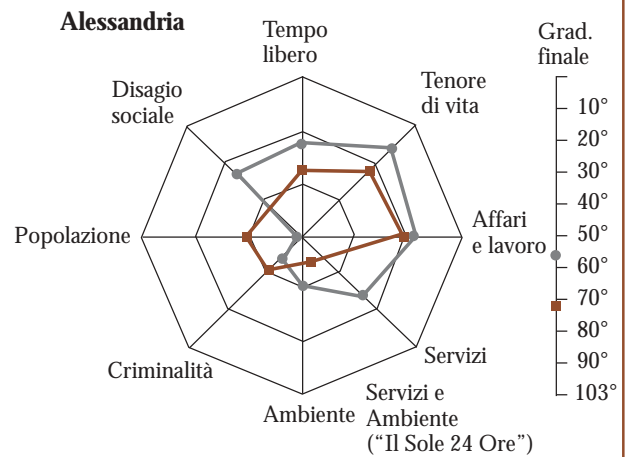
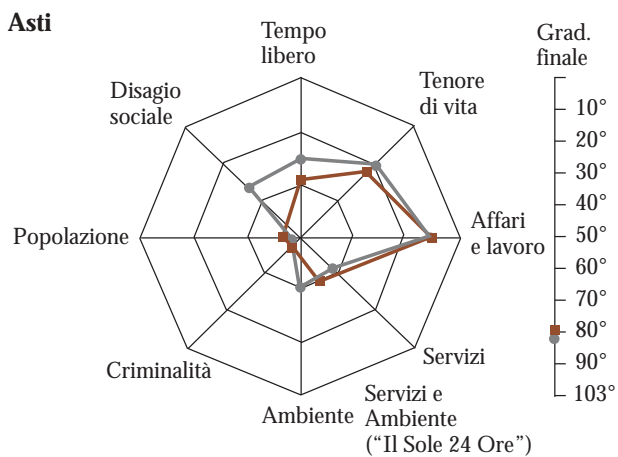
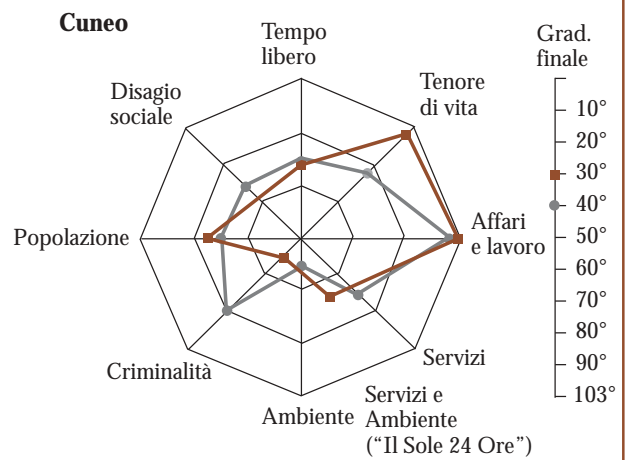
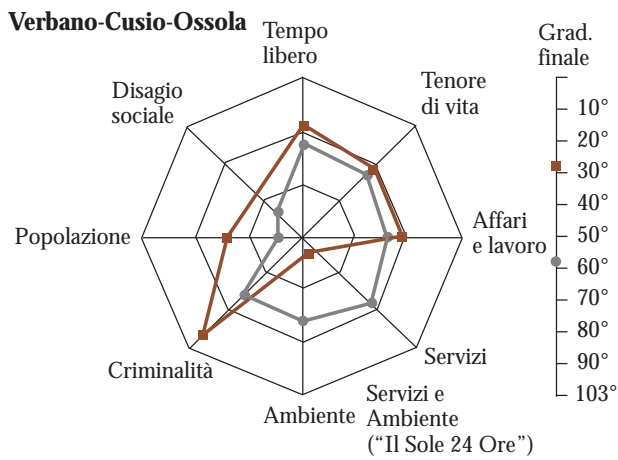
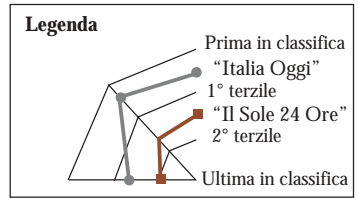
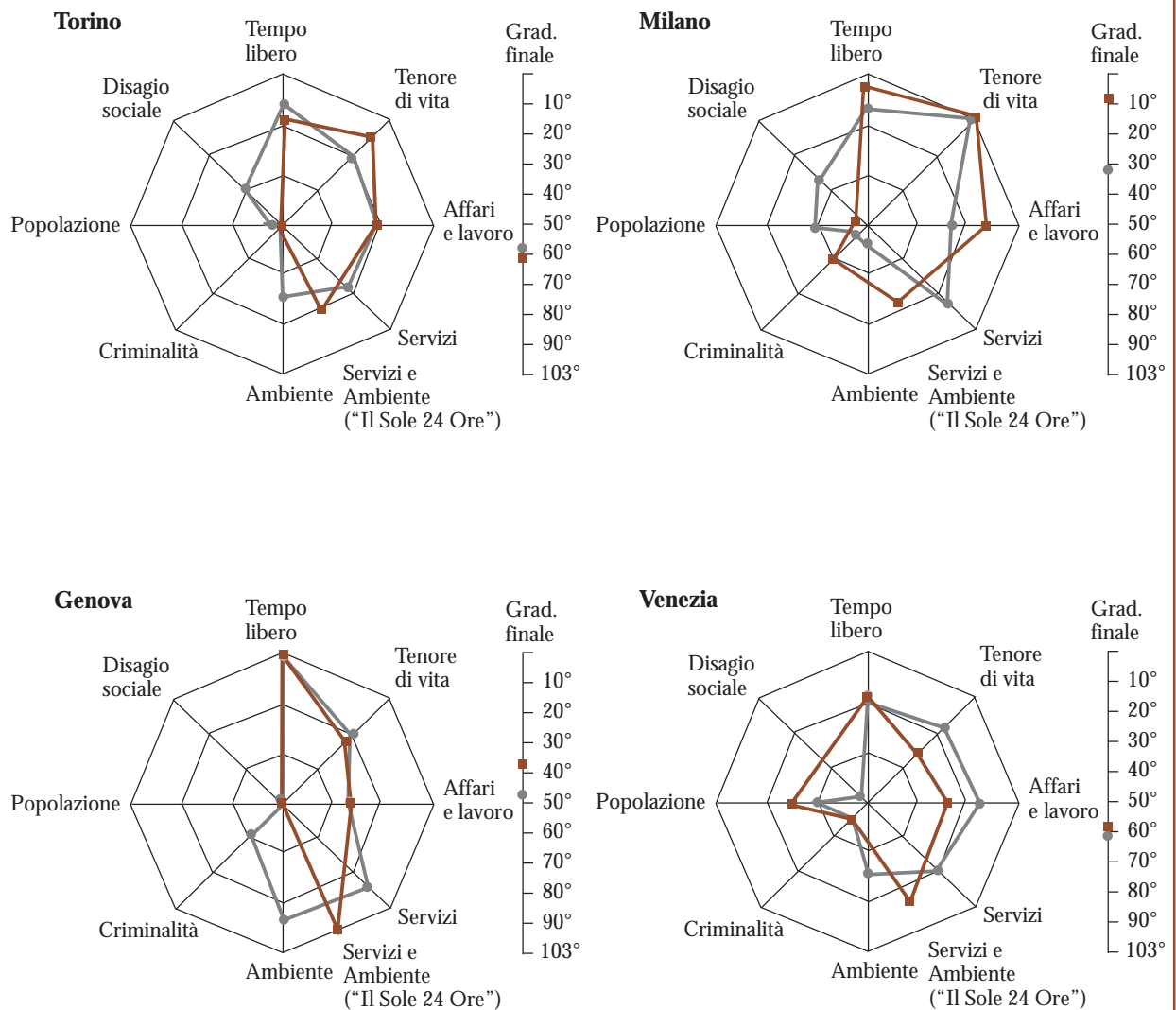
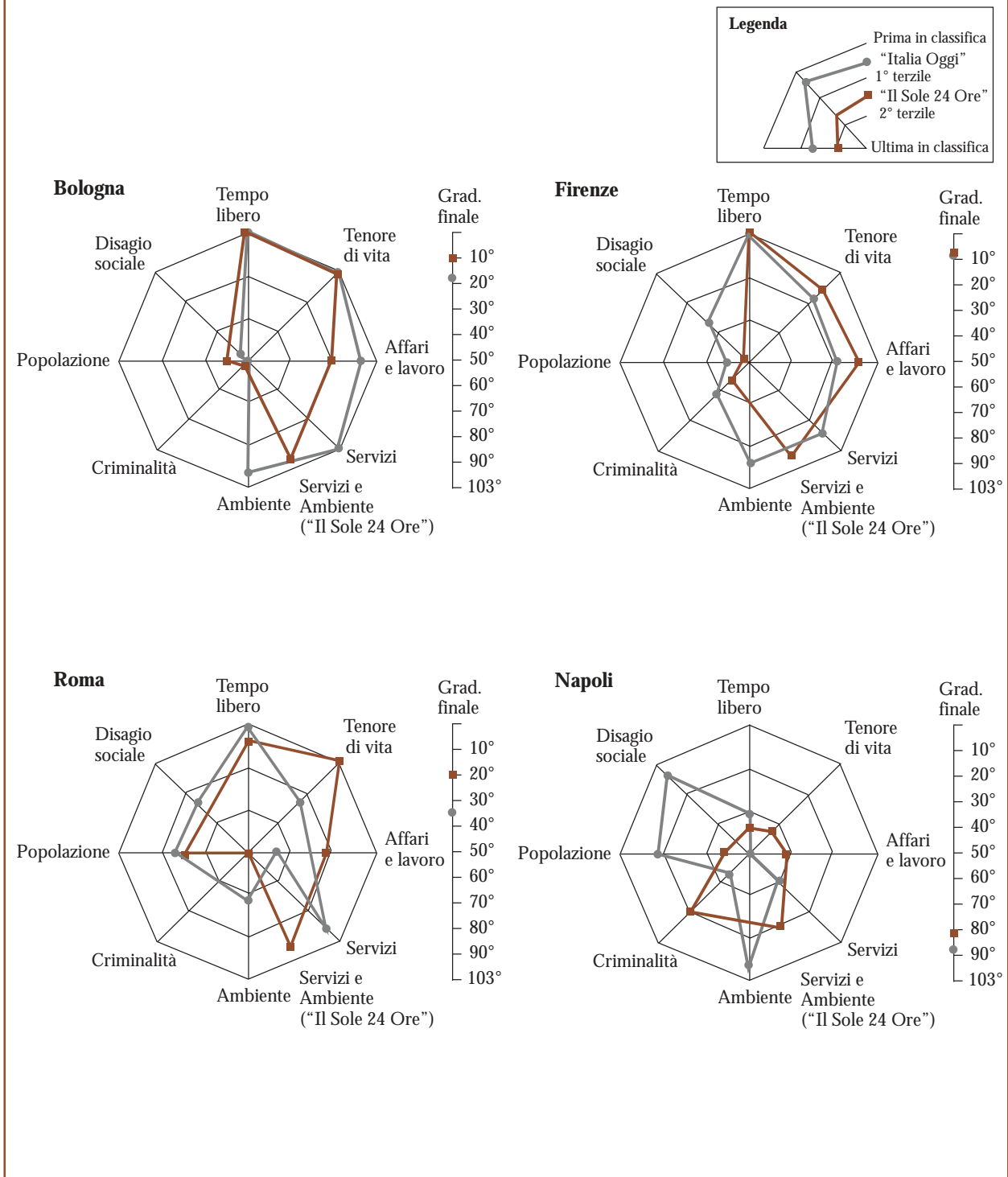


Fig.2 (continua)



* Le quattro dimensioni analizzate sono le stesse nelle elaborazioni del "Sole 24 Ore" e di "Italia Oggi". La dimensione "servizi e ambiente" del "Sole 24 Ore" è sdoppiata nella graduatoria di "Italia Oggi". La dimensione "disagio sociale e personale" di "Italia Oggi" non è presente nel "Sole 24 Ore", ma parecchi dei suoi indicatori (suicidi, divorzi, morti per tumore) trovano posto nella dimensione "popolazione" di quest'ultimo.

Fig.2 (continua)



Il posizionamento intermedio di Torino in campo ambientale è dovuto a una maggiore pressione da parte delle attività localizzate e a politiche più impegnative di contenimento e promozione

Già si è accennato al fatto che i veri handicap di Torino si manifestano a livello sociodemografico: un aspetto rilevante è la diffusione della criminalità.

Per quasi tutti i tipi di reato la provincia si posiziona tra le meno positive del paese, e non mostra nemmeno – a differenza di Milano – evidenti segnali di miglioramento. Per la sotto-dimensione dei reati contro il patrimonio, elaborata da “Italia Oggi”, Torino risulta addirittura la peggiore provincia italiana. Per quanto questi indicatori possano essere deformati da differenti propensioni all’effettuazione di denunce nelle diverse realtà territoriali che compongono il paese, il poco invidiabile primato denunciato da questi indicatori merita sicuramente un’attenta riflessione.

Altri risvolti negativi sono individuabili in ambito demografico e sociale: due dimensioni che si presentano distinte nell’elaborazione di “Italia Oggi” e unificate nella graduatoria del “Sole 24 Ore”.

La debolezza della struttura demografica va ricondotta soprattutto all’elevata densità demografica (88^a posizione), un parametro valutato negativamente nelle due graduatorie esaminate; altri aspetti negativi sono il notevole numero di emigrati ogni 1.000 residenti (“Italia Oggi”, 93^a posizione) non compensato dal debole afflusso migratorio (“Il Sole 24 Ore”, 70^a posizione), e la ridotta dimensione media della famiglia (89^a posizione). Unico segnale positivo – peraltro di natura congiunturale – è la recente ripresa della natalità rispetto a quattro anni prima (“Il Sole 24 Ore”, 30^a posizione).

Elementi di disagio sociale sono indicati da entrambe le fonti: la notevole instabilità matrimoniale (frequenza di divorzi e separazioni, 90^a posizione), l’elevata mortalità per tumore (“Italia Oggi”, 73^a posizione) e, per finire, una percezione di peggioramento della qualità della vita da parte dei cittadini (“Il Sole 24 Ore”, 96^a posizione).

In campo ambientale, “Italia Oggi” elabora due sottoclassifiche che riguardano rispettivamente l’insieme dei sintomi oggettivi di deterioramento dell’ambiente e le politiche locali elaborate per gestire e contenere il fenomeno: il posizionamento intermedio ottenuto complessivamente dalla provincia di Torino è il risultato di una maggiore pressione sull’ambiente da parte delle attività localizzate, combinata con più impegnative politiche di contenimento e promozione. Si coglie, infatti, una notevole presenza di aspetti negativi (84^a posizione), quali l’elevata concentrazione di biossido d’azoto (83^a posizione) e di nitrati nelle acque (80^a posizione), l’eccessiva densità di autovetture circolanti per 100 abitanti (86^a posizione), il forte consumo di energia elettrica (69^a posizione). Ma a questi dati si risponde con un’apprezzabile presenza di policy ambientali (12^a posizione): impegno sulle isole pedonali (17^a posizione), sul verde pubblico (27^a posizione) e la superficie delle aree verdi (18^a posizione), buona capacità di depurazione delle acque reflue (7^a posizione), apprezzabile raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani (26^a posizione), notevole diffusione della certificazione ISO 14.000 tra le aziende (21^a posizione).

“Il Sole 24 Ore” dedica pochi indicatori alla tematica ambientale, esaminata assieme alla dotazione dei servizi. I due segnali ambientali negativi che emergono sono la forte incidenza di morti per tumore (esaminata da “Italia Oggi” entro un diverso capitolo di valutazione, 72^a posizione), nonché un parametro di qualità del clima, ossia l’eccessivo sbalzo termico tra estate e inverno (82^a posizione).

Anche per dotazione di servizi la provincia si posiziona in una fascia intermedia. Tuttavia emerge un vantaggio nei servizi sanitari e ambientali (“Italia Oggi”, 32^a posizione), confermato da indicatori positivi del “Sole 24 Ore”, come la buona dotazione di posti letto in day-hospital (31^a posizione) e il basso numero di malati che si fanno ricoverare in altre regioni (22^a posizione), che spingono la regione nel gruppo delle 34 province italiane meglio servite. Dalla graduatoria di “Italia Oggi” emerge tuttavia uno svantaggio nei servizi di istruzione media superiore (“Italia Oggi”, 69^a posizione), dovuto essenzialmente a fattori demografici, che originano un basso numero di studenti di scuola media superiore ogni 1.000 abitanti (82^a posizione).

La dotazione di servizi finanziari non appare discosta dalla media nazionale; tuttavia, si pos-

sono evidenziare vantaggi in campi innovativi, come il notevole ricorso a operazioni di phone banking (20^a posizione).

Per la provincia di Torino appare di notevole interesse anche un confronto riferito alle altre province metropolitane del paese. Purtroppo l'esito di tale comparazione risulta poco confortante. Per entrambe le classifiche Torino si trova in posizione intermedia, preceduta da quasi tutte le province metropolitane del Centro-nord. Presenta un leggero vantaggio rispetto alla media nei parametri economici (affari, tenore di vita, tempo libero, ambiente) e uno svantaggio in termini di popolazione e di criminalità. Certo, desta qualche sensazione il fatto che in testa per ridotta criminalità emergano le province di Napoli e Palermo: questo dato solleva qualche interrogativo sulla bontà degli indicatori utilizzati.

Comparando i poligoni di valutazione settoriale il giudizio suddetto può essere meglio articolato. Torino presenta un modello di dotazione estremamente simile a quello di Bologna, per il mix tra debolezza sociodemografica e benessere economico, differenziandosi dalla provincia emiliana per l'eccezionale performance economica di quest'ultima. Rispetto a Milano, la provincia di Torino presenta migliori parametri ambientali, ma anche un tenore di vita meno elevato e una debolezza più acuta sotto il profilo sociodemografico. Rispetto a Genova, il clima economico di Torino appare tendenzialmente migliore, ma Genova è favorita per la dotazione di servizi e per le opportunità per il tempo libero. La città di Venezia ottiene dalle due graduatorie un posizionamento finale molto vicino a quello di Torino, e anche le valutazioni settoriali non presentano eccessive divaricazioni (salvo che per un aspetto registrato dal "Sole 24 Ore", che individua in Venezia una demografia meno compromessa e, per contro, un'economia meno florida).

In definitiva, il quadro diagnostico emergente dalle graduatorie appare sufficientemente chiaro: la dimensione metropolitana conferisce a Torino un buon piazzamento in termini economici, di servizi e di tempo libero, anche se questo vantaggio non assume l'evidenza che contrassegna altre province urbane del Centro-nord. Al tempo stesso, Torino tende ad accentuare alcune caratteristiche negative delle realtà urbane più sviluppate, come la debolezza demografica e la frequenza dei reati. La collocazione risultante, al di sotto della posizione mediana, è giustificata nel caso in cui i parametri di criminalità (su cui si è già sollevato qualche dubbio) siano veritieri, e nel caso in cui la debolezza demografica venga giudicata un effettivo handicap alla qualità della vita. Negli anni precedenti, la provincia si era aggiudicata valutazioni più favorevoli in campo ambientale e nella sfera economica, e il cambiamento di posizione sembra ampiamente riconducibile a modifiche nel set di indicatori utilizzato, sottolineando l'esigenza di pervenire ad uno schema di valutazione in qualche modo posto a regime.

Provincia di Vercelli

Per la provincia di Vercelli emerge un sensibile scostamento tra le valutazioni complessive elaborate dai due quotidiani economici: il giudizio finale è infatti assai positivo nella classifica di "Italia Oggi" (12^a posizione), mentre si esprime in un posizionamento di mezza classifica (47^a posizione) per "Il Sole 24 Ore". Le due elaborazioni concordano unicamente nel giudizio di debolezza riferito al tessuto demografico, mentre divergono vistosamente nel valutare servizi e ambiente, che appaiono in condizioni favorevoli per "Italia Oggi" (20° posto in classifica), mentre risultano mediocri in base al giudizio del "Sole 24 Ore" (83^a posizione). Inoltre per "Italia Oggi" emerge una criminalità sotto controllo (12° posto in classifica), che non trova riscontro nei dati del "Sole 24 Ore".

La debolezza della componente demografica, tanto in senso strutturale (invecchiamento, denatalità, scarsa attrattività) quanto in senso socioculturale (disagio diffuso, instabilità matrimoniale, suicidi), emerge dunque da entrambe le classificazioni: giocano concordemente il forte tasso di emigrazione ("Italia Oggi", 86^a posizione) e l'elevato tasso di mortalità (98^a-99^a posizione), l'esiguo tasso di natalità ("Italia Oggi", 94^a posizione), il basso numero medio di componenti per famiglia ("Italia Oggi", 94^a posizione), la frequenza di divorzi e

Torino, rispetto alle altre province del Centro-nord, presenta un leggero vantaggio nei parametri economici (affari, tenore di vita, tempo libero, ambiente) e uno svantaggio in termini di popolazione e criminalità

Nella provincia di Vercelli eccellente offerta di servizi finanziari e di istruzione media superiore, relativamente rari i reati contro la persona, tenore di vita medio-alto

separazioni (95^a-96^a posizione), la maggior ricorrenza di infortuni sul lavoro, suicidi e tentativi di suicidio (“Italia Oggi”, 70^a, 82^a e 72^a posizione). Comune è anche l’unico indicatore giudicato in positivo dall’indagine, la modesta densità demografica (21^a posizione), che peraltro potrebbe non risultare così confortante nello specifico contesto provinciale analizzato, nel quale non poche aree di montagna (Valsesia) soffrono rischi di abbandono.

Venendo al versante sul quale le due graduatorie manifestano la maggior divergenza – la dimensione servizi e ambiente – l’origine della differenza di valutazione emerge immediatamente ove si consideri il set di indicatori utilizzato. “Il Sole 24 Ore” include per questo versante di valutazione solo sei indicatori, uno dei quali è riferito all’ambiente naturale (sbalzo termico tra estate e inverno; 74^a posizione) che non viene considerato dalle elaborazioni di “Italia Oggi”. Per contro, quest’ultima analizza molti indicatori di inquinamento che per la provincia di Vercelli si presentano favorevoli (bassa concentrazione di nitrati nelle acque, bassa presenza di biossido d’azoto e di polveri nell’atmosfera – rispettivamente, 5^a, 10^a e 19^a posizione), tali da compensare altri parametri meno positivi (forte consumo di carburanti e di energia elettrica, elevata densità di autovetture circolanti per 100 abitanti (85^a, 72^a e 85^a posizione). Le politiche locali evidenziano risultati positivi, anche qui con aspetti contrastanti: ad una notevole capacità di depurazione delle acque reflue (7^a posizione) e un buon attestamento dell’indice di ecomanagement di Legambiente (che valuta in forma sintetica i comportamenti degli enti locali sotto il profilo della tutela dell’ambiente; 18^a posizione), fa riscontro uno scarso utilizzo del trasporto pubblico (91^a posizione).

Per quanto riguarda le dotazioni di servizi, “Il Sole 24 Ore” evidenzia punti di debolezza delle strutture sanitarie (scarsa dotazione di posti letto in day-hospital, 91^a posizione; notevole incidenza di malati che si fanno curare in altre regioni, 71^a posizione) che trovano qualche riscontro negli elementi critici individuati da “Italia Oggi” nell’ambito della sottodimensione servizi sanitari e ambientali, poiché ad una buona dotazione di posti letto ospedalieri per 1.000 abitanti (20^a posizione) fanno riscontro l’insufficiente dotazione di medici ospedalieri per 100 posti letto (84^a posizione) e l’inadeguato sistema di monitoraggio dell’aria (73^a posizione). Tuttavia, “Italia Oggi” evidenzia l’eccellente offerta di servizi finanziari (8^a posizione) e di servizi di istruzione media superiore (12^a posizione): per quanto riguarda i primi, spiccano il notevole ricorso a operazioni di phone banking (7^a posizione) e la presenza di sportelli automatici e sportelli bancari (28^a posizione e 19^a posizione). Per i servizi di istruzione media superiore, sembra rilevante il retroterra demografico: anche grazie al basso numero di studenti di scuola media superiore ogni 1.000 abitanti (78^a posizione) si colgono parametri di qualità come il limitato numero medio di studenti per classe (4^a posizione) e il notevole numero di professori per 100 studenti (8^a posizione). Si direbbe quindi che il restringersi delle coorti giovani sia insieme condizione e stimolo ad una loro valorizzazione più attenta.

Altri aspetti sui quali la provincia ottiene da “Italia Oggi” una valutazione più favorevole sono la criminalità e gli affari e lavoro.

Per la criminalità la differenza di giudizio ha ragioni simili a quelle già individuate per la dimensione ambientale: “Il Sole 24 Ore” esamina un numero più ristretto di indicatori, e fra questi uno – l’aumento dei delitti, 74^a posizione – che presenta un’ottica diversa, di variazione anziché di livello, rispetto alle variabili considerate da “Italia Oggi”. Nel set di indicatori di “Italia Oggi” i riscontri lusinghieri per la provincia di Vercelli sono molteplici: relativamente rari i reati contro la persona (12^a posizione), sia per quanto concerne gli omicidi (30^a posizione) e i tentati omicidi (11^a posizione), che per le lesioni dolose (14^a posizione) e sequestri di persona (8^a posizione).

Modesta delittuosità anche per quanto riguarda i reati contro il patrimonio (26^a posizione): furti d’auto (18^a posizione), rapine (23^a posizione), altri furti (25^a posizione), estorsioni (15^a posizione). Solo le truffe appaiono una pecca di qualche rilievo (90^a posizione).

Nella dimensione affari e lavoro in realtà lo scarto nella classificazione è assai ridotto, pur se sufficiente a collocare la provincia tra le 34 più dinamiche, secondo la statistica di “Italia Oggi”. Anche “Il Sole 24 Ore” individua alcuni tratti positivi (un accettabile tasso di disoc-

cupazione, 12^a posizione; un basso importo medio dei protesti per abitante, 18^a posizione) ma ciò non è sufficiente a collocare la provincia tra quelle più favorite. Ciò avviene invece nella graduatoria di “Italia Oggi”, dove da un lato si coglie una limitata presenza degli aspetti negativi (21^a posizione), dall’altro lato, tra gli aspetti positivi, si segnala l’elevata quota della forza lavoro – in realtà, degli occupati – sulla popolazione (27^a posizione).

Un posizionamento medio-alto per tenore di vita emerge da entrambe le classificazioni, grazie al buon livello del PIL pro capite (“Italia Oggi”, 32^a posizione) e della spesa per consumi (“Italia Oggi”, 33^a posizione), all’elevato reddito disponibile per abitante (“Il Sole 24 Ore”, 4^a posizione), nonché all’elevato importo medio delle pensioni (“Italia Oggi”, 22^a posizione). Nella valutazione del “Sole 24 Ore” emergono anche aspetti meno brillanti, come la pesante incidenza dei pensionati (84^a posizione).

Anche il sistema tempo libero si pone per entrambe le graduatorie nella fascia intermedia, giacché gli aspetti positivi (elevata spesa per trattenimenti vari, “Italia Oggi”, 13^a posizione; apprezzabile dotazione di sale cinematografiche, “Italia Oggi”, 17^a posizione; vivace domanda di libri, “Il Sole 24 Ore”, 17^a posizione, notevole presenza di palestre, “Il Sole 24 Ore”, 3^a posizione) risultano appannati da elementi di debolezza, quali la modesta spesa per spettacoli, sia teatrali e musicali (“Italia Oggi”, 71^a posizione) che cinematografici (“Italia Oggi”, 77^a posizione), o il basso numero di ristoranti in rapporto agli abitanti (84^a posizione).

La non convergenza delle valutazioni in ambito di servizi e ambiente e di criminalità non consente conclusioni univoche sulla provincia di Vercelli, che pure risulta economicamente ben piazzata in entrambe le graduatorie. Le considerazioni precedenti sembrano corroborare in qualche misura la valutazione più ottimistica espressa da “Italia Oggi”, soprattutto in ragione della notevole analiticità delle informazioni che vi sottendono, anche se – va ricordato – nei due anni immediatamente precedenti Vercelli era posizionata dalla stessa fonte poco sopra la posizione mediana.

Provincia di Biella

Nella classificazione della provincia di Biella la divergenza di valutazione dei due quotidiani raggiunge un picco ragguardevole: mentre “Italia Oggi” colloca la provincia nel gruppo di testa, aggiudicandole il 5° posto, “Il Sole 24 Ore” la posiziona al 59° posto, al di sotto della posizione mediana. In realtà le due diagnosi presentano qualche tratto comune, riconoscendo a Biella un buon risultato nel settore affari e lavoro (8^a posizione) e un elevato tenore di vita (11^a posizione per “Italia Oggi”, 28^a per il “Il Sole 24 Ore”), e per contro segnalando aspetti più negativi in ambito demografico (100^a-101^a posizione) e qualche segnale di disagio sociale (“Italia Oggi”, 69^a posizione). Le divergenze stanno da un lato nei punti di forza individuati da “Italia Oggi” in campo ambientale (21^a posizione) e nella dotazione di servizi (16^a posizione), dall’altro lato in un rischio criminalità che solo la graduatoria del “Sole 24 Ore” avverte (77^a posizione).

Va però specificato che la posizione di eccellenza che Biella si aggiudica pur in presenza delle zone d’ombra di cui si è detto deriva anche dalle peculiarità dell’algoritmo utilizzato da “Italia Oggi”, nel quale i diversi indicatori e le stesse dimensioni settoriali entrano nel calcolo con differenti pesi, determinati a monte attraverso l’esame degli ordinamenti. Evidentemente nel caso di Biella la riponderazione gioca favorevolmente, limitando l’effetto delle classificazioni settoriali meno felici.

Il buon posizionamento nel settore affari e lavoro è determinato, nell’analisi di “Italia Oggi”, tanto dalla limitata presenza di aspetti negativi (13^a posizione) quanto dalla forte rilevanza di aspetti positivi (14^a posizione). Molto contenuto appare il fenomeno dei protesti (15^a posizione per “Italia Oggi”, 3^a per “Il Sole 24 Ore”), il tasso di disoccupazione si attesta ad un livello pressoché fisiologico (10^a posizione), un cospicuo numero di imprese ricorre a servizi finanziari sofisticati (corporate banking, “Italia Oggi”, 9^a posizione), mentre i tempi delle cause civili risultano abbastanza rapidi (“Il Sole 24 Ore”, 16^a posizione), mostrando l’efficienza delle strutture amministrative locali. Il quadro è appena appannato dall’elevata inci-

Nel Biellese, nonostante la ristrutturazione industriale in corso, si registra un limitato inquinamento ambientale. Qualche sintomo di disagio

denza dei fallimenti ("Italia Oggi", 81^a posizione) e dal cattivo rapporto tra avviamenti e cessazioni di imprese (80^a posizione), segnalando un processo di ristrutturazione industriale piuttosto impegnativo.

Le due fonti concordano anche nell'individuare i segnali del buon tenore di vita che caratterizza la provincia: un apprezzabile livello del PIL pro capite (27^a-31^a posizione) e un soddisfacente reddito disponibile pro capite ("Il Sole 24 Ore", 24^a posizione), nonché un elevato importo medio delle pensioni ("Italia Oggi", 10^a posizione). Risulta modesto il prezzo degli alloggi ("Italia Oggi", 14^a posizione) e altrettanto vale per il costo dell'assicurazione auto ("Il Sole 24 Ore", 17^a posizione). Emerge in entrambe le graduatorie qualche difficoltà congiunturale, come il forte aumento del costo della vita ("Italia Oggi", 83^a posizione) o la stasi nella richiesta di mutui per la prima casa ("Il Sole 24 Ore", 69^a posizione).

Venendo ai punti di forza che solo "Italia Oggi" rileva, in campo ambientale si individuano tanto una limitata pressione (20^a posizione), quanto una vivace azione di tutela da parte delle comunità locali (23^a posizione). I parametri richiamati sono la bassa concentrazione di biossido d'azoto (24^a posizione) e di polveri sottili (3^a posizione), la modesta concentrazione di nitrati nelle acque (13^a posizione), il modesto consumo di carburanti (8^a posizione) nonostante il numero eccessivo di autovetture circolanti per 100 abitanti (95^a posizione). Sul fronte delle politiche, si rileva un notevole impegno sul verde pubblico (12^a posizione) e sulla raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani (14^a posizione), nonché un buon attestamento dell'indice di ecomanagement di Legambiente, che valuta in forma sintetica i comportamenti degli enti locali (18^a posizione). Emergono anche lati meno brillanti, come lo scarso impegno sulle isole pedonali (75^a posizione) e lo scarso uso del trasporto pubblico (72^a posizione).

Nelle classifiche del "Sole 24 ore" emerge una conferma di questa valutazione positiva, espressa dal favorevole indice Legambiente sulla qualità dell'ambiente urbano (10^a posizione), ma questo aspetto si combina, nel gruppo di sei indicatori che descrivono il versante servizi e ambiente, con parametri meno soddisfacenti, come il numero notevole di malati che si fanno curare in altre regioni (78^a posizione), sul cui significato, nelle province orientali del Piemonte, abbiamo già individuato qualche motivo di dubbio.

Invece "Italia Oggi" evidenzia molti segnali di un'apprezzabile dotazione di servizi, soprattutto per quanto riguarda quelli finanziari (5^a posizione), che appaiono diffusi (alto numero di sportelli automatici, 18^a posizione e di sportelli bancari in genere, 25^a posizione) e innovativi (notevole ricorso a operazioni di phone banking, 3^a posizione). Anche i servizi di istruzione media superiore appaiono soddisfacenti (20^a posizione), come nelle altre province orientali con coorti giovanili ridotte, dato il limitato numero medio di studenti per classe (8^a posizione) e il notevole numero di professori per 100 studenti (5^a posizione).

La debolezza della situazione demografica si manifesta secondo l'analisi di "Italia Oggi" tanto nella forte presenza di aspetti negativi (102^a posizione) che in una certa debolezza degli aspetti positivi (86^a posizione). Le due fonti segnalano l'elevato tasso di mortalità (87^a-90^a posizione), il maggiore tasso di emigrazione tra le province italiane ("Italia Oggi", 103^a posizione), in parte compensato dall'afflusso migratorio ("Italia Oggi", 8^a posizione), l'esiguo tasso di natalità ("Italia Oggi", 90^a posizione) e il basso numero medio di componenti per famiglia (94^a posizione).

Sul fronte del disagio sociale si sottolineano la frequenza di suicidi e tentativi di suicidio ("Italia Oggi", 88^a e 86^a posizione), la notevole frequenza di divorzi e separazioni (91^a-92^a posizione) e la diffusa percezione di peggioramento della qualità della vita da parte dei cittadini ("Il Sole 24 Ore", 82^a posizione).

In fatto di criminalità "Italia Oggi" colloca la provincia nella parte centrale della classifica, nonostante i molti indicatori negativi (tentati omicidi, 70^a posizione, lesioni dolose, 87^a posizione, violenze sessuali su minori di 14 anni, 72^a posizione, furti in appartamento, 91^a posizione, truffe, 73^a posizione). La situazione è infatti corretta da altri indicatori di opposto segno (relativamente rare le violenze sessuali su maggiori di 14 anni, 15^a posizione); lo stesso vale per i sequestri di persona (7^a posizione) e anche per i furti d'auto (26^a posizione), le rapine in banca (24^a posizione) e gli altri delitti (13^a posizione).

Invece “Il Sole 24 Ore” perviene ad una valutazione negativa, perché accanto ad alcuni degli indicatori di “Italia Oggi” (che anche qui si compensano) viene presa in considerazione l’elevata incidenza di minori denunciati (96^a posizione) e si valuta anche il dato di tendenza relativo all’aumento dei delitti denunciati (94^a posizione).

Per quanto riguarda il sistema tempo libero, le due graduatorie sembrano convenire su una valutazione intermedia, seppur ancora una volta migliore per “Italia Oggi”. Mentre alcuni indicatori non si differenziano molto dalle medie nazionali, altri segnalano elementi di vantaggio (numero di associazioni ricreative, artistiche, culturali, 11^a-14^a posizione, numero di iscritti al CONI, 8^a posizione per “Il Sole 24 Ore”), e altri elementi ancora di sottodotazione (limitata dotazione di palestre, 100^a posizione, scarsa domanda di libri, 84^a posizione).

Il quadro descrittivo che esce dalle due graduatorie appare netto nel raffigurare un distretto industriale assai prospero, con i vantaggi dell’economia diffusa e qualche ombra connessa alla limitata urbanizzazione. Per quanto riguarda i settori nei quali i giudizi discordano, sembrerebbe emergere una situazione della devianza ancora sotto controllo (come testimoniato dai parametri di “Italia Oggi”), ma con qualche robusto segnale di peggioramento (come ricordato dalle valutazioni del “Sole 24 Ore”). La lusinghiera valutazione finale di “Italia Oggi” (5^a posizione) appare comunque poco congruente con l’insieme delle valutazioni settoriali proposte dalla stessa fonte, che includono una delle peggiori performance sul piano demografico in ambito nazionale, e qualche sintomo di disagio sociale.

Provincia di Novara

Per entrambe le fonti il posizionamento di Novara nella graduatoria finale si colloca nella fascia intermedia per il combinarsi di aspetti positivi e negativi; convergenti anche le diagnosi, in base alle quali un buon tenore di vita (e per “Il Sole 24 Ore”, anche un apprezzabile andamento di affari e lavoro) si combina con una presenza preoccupante della criminalità e con insoddisfacenti parametri demografici.

Il buon livello del tenore di vita è evidenziato soprattutto dalla limitata presenza degli aspetti negativi (“Italia Oggi”, 15^a posizione): basso prezzo degli alloggi (“Italia Oggi”, 32^a posizione), modesto aumento del costo della vita (“Italia Oggi”, 16^a posizione), costo contenuto dell’assicurazione auto (“Il Sole 24 Ore”, 27^a posizione), ancora modesta incidenza dei pensionati (“Il Sole 24 Ore”, 31^a posizione). Non mancano però gli aspetti esplicitamente positivi, quali l’elevato importo medio delle pensioni (“Italia Oggi”, 9^a posizione), un non disprezzabile valore aggiunto per abitante (“Il Sole 24 Ore”, 27^a posizione), un ancora migliore reddito disponibile per abitante (“Il Sole 24 Ore”, 21^a posizione), e i cospicui depositi bancari (“Il Sole 24 Ore”, 25^a posizione).

Il favorevole clima di affari e lavoro diagnosticato da “Sole 24 Ore” si lega all’accettabile tasso di disoccupazione (27^a posizione), al notevole numero di stranieri che effettuano domanda di regolarizzazione (23^a posizione), all’efficienza amministrativa indicata dal contenuto ritardo nelle cause civili (5^a posizione); elementi che prevalgono sull’unico aspetto negativo considerato, il basso numero di imprese registrate ogni 100 abitanti (86^a posizione). La valutazione un po’ meno positiva di “Italia Oggi” deriva dalla considerazione di un altro parametro, connesso alla frequenza dei fallimenti (75^a posizione).

I preoccupanti indici di criminalità adottati dalle due fonti per certi versi si sovrappongono, per altri versi si corroborano a vicenda. “Italia Oggi” esamina una più ampia tipologia di reati, che quasi sempre vede a Novara una frequenza superiore al dato nazionale. Emerge così una notevole diffusione di reati contro il patrimonio (81^a posizione): furti in appartamento (86^a posizione), rapine in banca (98^a posizione) e rapine in genere (78^a posizione), truffe (77^a posizione). Sono comunque superiori alla media anche i reati contro la persona (70^a posizione): omicidi colposi (86^a posizione) e violenze sessuali, tanto su maggiori di 14 anni (81^a posizione) che su minori (76^a posizione). I reati connessi allo spaccio di stupefacenti risultano invece relativamente rari (24^a posizione).

A questo quadro non certo rassicurante, “Il Sole 24 Ore” aggiunge un’indicazione – altret-

Nel Novarese un buon tenore di vita si combina con una presenza preoccupante della criminalità e con insoddisfacenti parametri demografici. Ambiente sotto stress ma con efficaci politiche di tutela

tanto inquietante – di tendenza, relativa all'aumento dei delitti denunciati (102^a posizione). Anche i dati relativi alla popolazione conducono gli analisti ad un convergente giudizio di debolezza. Vengono giudicate negativamente l'eccessiva densità demografica (78^a posizione) e la propensione a emigrare ("Italia Oggi", 91^a posizione, pur se contrastata dall'altrettanto robusto afflusso migratorio, 16^a posizione). Gioca nello stesso senso, cioè nell'indicare una struttura demografica debole, il basso numero medio di componenti per famiglia (84^a posizione).

Più articolati appaiono i segnali di disagio sociale, che – esaminati autonomamente da "Italia Oggi" – pongono la provincia in una situazione intermedia. Gli elementi di forza (poco frequenti suicidi, 29^a posizione, e tentativi di suicidio, 28^a posizione, limitata disoccupazione giovanile, 24^a posizione) compensano appena elementi di fatto interpretabili in negativo: la notevole incidenza di morti per tumore (79^a posizione), l'elevata frequenza di divorzi e separazioni (78^a posizione). A ciò si aggiunge, nella graduatoria del "Sole 24 Ore", una diffusa percezione di peggioramento della qualità della vita da parte dei cittadini (86^a posizione).

Il sistema tempo libero si pone in entrambe le graduatorie un po' al di sopra della media nazionale: emerge un quadro di luci e ombre. Si registra un buon numero di associazioni culturali o ricreative (27^a posizione), e una apprezzabile domanda di libri ("Il Sole 24 Ore", 13^a posizione), mentre all'elevato consumo di spettacoli cinematografici (21^a-22^a posizione) e intrattenimenti vari ("Italia Oggi", 17^a posizione) si contrappone la modesta spesa per spettacoli sportivi ("Italia Oggi", 87^a posizione). Quest'ultimo dato è peraltro corretto dall'alto numero di iscritti al CONI ("Il Sole 24 Ore", 27^a posizione).

Il posizionamento intermedio della provincia nel settore ambiente nasconde tuttavia la combinazione di una notevole pressione da un lato ("Italia Oggi", 69^a posizione), e di una solerte risposta da parte dell'amministrazione locale dall'altro ("Italia Oggi", 28^a posizione). Per il primo aspetto, emerge il problema acqua, vista l'elevata concentrazione di nitrati nelle acque (71^a posizione) e i consumi idrici pro capite superiori alla media (81^a posizione). Tra gli indicatori di risposta, il notevole impegno sulle piste ciclabili (32^a posizione) e il verde pubblico (26^a posizione), così come la diffusa raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani (17^a posizione), prevalgono sulla relativa limitatezza delle isole pedonali (73^a posizione) e in genere delle zone a traffico limitato (70^a posizione). In generale, i comportamenti degli enti locali sotto il profilo della tutela dell'ambiente risultano valutati in modo favorevole dall'indice di ecomanagement di Legambiente (9^a posizione).

La graduatoria ambiente e servizi del "Sole 24 Ore" appare concentrata, nell'edizione 2002, sui parametri di infrastrutturazione e dotazione funzionale dei territori. Per la provincia di Novara emerge una valutazione intermedia, che rispecchia l'analogo giudizio di "Italia Oggi". L'indice generale di dotazioni infrastrutturali dell'Istituto Tagliacarne colloca la provincia nella parte superiore della classifica (24^a posizione), e lo stesso avviene per la buona dotazione di posti letto in day-hospital (14^a posizione). In ambito sanitario la situazione non appare però soddisfacente ("Italia Oggi", 73^a posizione), se si considera l'insufficiente dotazione di medici ospedalieri per 100 posti letto ("Italia Oggi", 76^a posizione), il numero notevole di malati che si fanno curare in altre regioni ("Il Sole 24 Ore", 97^a posizione, vale il *caveat* già indicato), la forte incidenza di morti per tumore ("Il Sole 24 Ore", 79^a posizione). Come già osservato, in questa graduatoria "Il Sole 24 Ore" introduce un parametro di qualità del clima, lo sbalzo termico tra estate e inverno, che a Novara non appare favorevole (75^a posizione).

La dotazione di servizi vede la provincia posizionata in una fascia intermedia, se si considerano – come fa "Italia Oggi" – le strutture scolastiche e quelle finanziarie. Nei servizi di istruzione media superiore il dato "demografico" costituito dal basso numero studenti scuola media superiore ogni 1.000 abitanti (77^a posizione) appare in parte compensato da un'attenta valorizzazione delle risorse umane in formazione: per numero di professori ogni 100 studenti la provincia si colloca nella parte alta della classifica (31^a posizione). Nell'ambito dei servizi finanziari emerge però un dato di innovatività, ossia il diffuso ricorso a operazioni di phone banking (12^a posizione).

In sintesi, la provincia di Novara appare un'area prospera e socialmente non svantaggiata (per clima culturale e psicologico, e per dotazione di servizi: sotto quest'ultimo punto di vista occorrerebbe approfondire il poco chiaro gap rispetto a Vercelli, da ascrivere forse ad una maggiore gravitazione di Novara sulle strutture di offerta di Milano). Alla forte integrazione con il sistema socioeconomico milanese può essere forse ricondotto il cattivo risultato in termini di criminalità, che differenzia la provincia dal resto del quadrante nordoccidentale del Piemonte, e che insieme alla debolezza demografica spinge la provincia verso una valutazione di metà classifica. Una tale valutazione stride, se confrontata alla situazione dell'anno 2000, allorché "Italia Oggi" assegnava a Novara il primo posto in assoluto tra le province italiane: in questa drastica retrocessione (nel 2002 Novara occupa il 42° posto) giocano tre ordini di fattori. Il primo è il peggioramento di alcuni parametri economici (nei fallimenti Novara passa dal 52° al 75° posto, nella quota di forza-lavoro sulla popolazione dal 18° al 39° posto) e sociali (cade dal 39° al 66° posto per incidenza di omicidi, dal 66° all'86° per furti in appartamento, dal 69° al 98° per rapine il banca, dal 37° al 78° per frequenza di divorzi). Il secondo ordine di fattori è l'introduzione di nuovi indicatori (piuttosto negativi per Novara nel capitolo criminalità). Il terzo è la caratteristica instabilità della procedura classificatoria di "Italia Oggi", che assegna pesi differenti agli indicatori e alle dimensioni dell'analisi, in base a dispositivi di ottimizzazione generale messi in atto dall'algoritmo di calcolo degli indici sintetici. Infatti, anche nel 2000 Novara non si trovava in vetta alla classifica in tutte le dimensioni dell'analisi: era 88ª per popolazione, 52ª per criminalità, 49ª per dotazione di servizi, 44ª per qualità ambientale, 43ª per offerta di tempo libero. È sufficiente una modifica nei pesi assegnati a queste dimensioni del problema per peggiorare sensibilmente la valutazione finale ottenuta dal quadro provinciale.

Provincia del Verbano-Cusio-Ossola

Anche nel valutare la provincia del V.C.O. le graduatorie del "Sole 24 Ore" e di "Italia Oggi" manifestano notevoli divergenze, che si esprimono in un maggiore apprezzamento da parte del primo: esso la colloca in 27ª posizione, in considerazione della bassa criminalità (18ª posizione) e dalla buona offerta di tempo libero (26ª posizione), nonostante si debba registrare una situazione poco rosea per servizi e ambiente (94ª posizione). Piuttosto diverso il quadro proposto da "Italia Oggi": la provincia si vede posizionata a metà classifica (58ª posizione), non emergendo positivamente in nessun campo, e mostrando invece qualche problema in ambito demografico (88ª posizione) e segnali di disagio sociale (82ª posizione). Iniziamo dai sintomi positivi percepiti solo dalla classifica del "Sole 24 Ore". Gli indici di criminalità qui presentati sono i più bassi tra le province piemontesi: emerge infatti una limitata frequenza di rapine (4ª posizione), di furti d'auto (9ª posizione), e di scippi e borseggi (20ª posizione). Unico neo, una certa frequenza di furti in appartamento (73ª posizione). Tali indicatori positivi nell'ambito dei reati contro il patrimonio sono tutti presenti anche nella graduatoria di "Italia Oggi", dove però sono affiancati da un'ampia serie di parametri sfavorevoli nel campo dei reati contro la persona: omicidi colposi (95ª posizione), lesioni dolose (97ª posizione), sequestri di persona (82ª posizione), spaccio di stupefacenti (79ª posizione), con l'unico dato confortante rappresentato dalle relativamente rare violenze sessuali su minori di 14 anni (3ª posizione). Sembra dunque che – sebbene la provincia si differenzi in positivo dal resto dei territori regionali – una così eccellente valutazione da parte del "Sole 24 Ore" dipenda in larga parte da una insufficiente analiticità delle variabili contemplate. Nell'ambito del tempo libero – il secondo fronte sul quale "Il Sole 24 Ore" manifesta un apprezzamento non del tutto condiviso da "Italia Oggi": il V.C.O. viene collocato rispettivamente al 28° e al 42° posto – entrambe le graduatorie segnalano un vantaggio per numero di palestre (4ª-18ª posizione) e per numero di associazioni (23ª-12ª posizione), e un risultato meno brillante quanto a consumo di spettacoli cinematografici (70ª-71ª posizione). Accanto agli elementi suddetti, "Il Sole 24 Ore" prende in esame altri parametri positivi, dall'alto numero di iscritti al CONI (9ª posizione), al numero di ristoranti in rapporto agli

Nel V.C.O. la criminalità è sotto controllo, ma vi sono altri elementi di disagio sociale

abitanti (13^a posizione), che alzano il punteggio finale (nonostante la scarsa domanda di libri, 75^a posizione). Invece “Italia Oggi” completa la sua analisi sul tempo libero con altri indicatori sfavorevoli alla provincia, quali la spesa per spettacoli sportivi (98^a posizione) e cinematografici (71^a posizione), che rendono meno brillante la valutazione complessiva di settore, nonostante alcuni elementi di segno opposto (elevata spesa per trattenimenti vari, 6^a posizione, buona dotazione di sale cinematografiche, 8^a posizione).

Il settore nel quale la valutazione del “Sole 24 Ore” è invece meno favorevole rispetto a quella di “Italia Oggi” è quello che unifica servizi e ambiente: in questo campo per “Il Sole 24 Ore” la provincia del V.C.O. si colloca tra le dieci peggiori del paese, mentre nelle analisi distinte operate da “Italia Oggi” si perviene in entrambi i casi ad una valutazione intermedia. Nel determinare il verdetto negativo del “Sole 24 Ore” giocano un ruolo rilevante le dotazioni infrastrutturali (indice di infrastrutturazione dell’Istituto Tagliacarne, 82^a posizione, percentuale di posti letto in day-hospital, 95^a posizione, numero di malati che si fanno curare in altre regioni, 88^a posizione).

Il quadro ambientale non appare invece depresso, considerato il buon piazzamento raggiunto nell’indice di Legambiente sulla qualità dell’ambiente urbano (16^a posizione). Può avere tuttavia qualche componente ambientale – peraltro discutibile – la forte incidenza di morti per tumore (96^a posizione) che nell’elaborazione del 2002 “Il Sole 24 Ore” inserisce tra i parametri del gruppo in esame.

Per quanto riguarda “Italia Oggi”, accanto a diversi fattori di pressione sull’ambiente (elevata concentrazione di biossido d’azoto e di polveri nell’atmosfera, 75^a e 83^a posizione, forte presenza di nitrati nelle acque, 77^a posizione) si individua una buona capacità di risposta delle comunità locali (18^a posizione): notevole impegno sulle isole pedonali (1^a posizione) e sulle piste ciclabili (8^a posizione), buona incidenza della superficie delle aree verdi su superficie totale (22^a posizione), sufficiente capacità di depurazione delle acque reflue (31^a posizione) e di raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani (1^a posizione), notevole diffusione della certificazione Iso 14000 tra le aziende (8^a posizione).

Quanto a dotazione di servizi, la provincia si trova posizionata in una fascia intermedia, nel complesso, come pure nello specifico dei servizi finanziari e di quelli sanitari. Emerge invece una buona dotazione di servizi di istruzione media superiore (4^a posizione), derivante dal limitato numero medio di studenti per classe (12^a posizione) e dal notevole numero di professori per 100 studenti (6^a posizione).

L’ultimo settore che presenta significative discrepanze tra le due valutazioni riguarda i parametri sociodemografici, per i quali “Italia Oggi” segnala una certa criticità, mentre “Il Sole 24 Ore” raffigura una situazione non molto discosta dalla media nazionale.

Alcuni parametri sono comuni alle due classifiche: l’elevato tasso di mortalità (83^a-85^a posizione), il notevole afflusso migratorio (21^a-29^a posizione), la contenuta densità demografica (16^a posizione); a questo quadro sfumato “Italia Oggi” affianca la considerazione di alcuni elementi di debolezza, quali il notevole numero di emigrati ogni 1.000 residenti (92^a posizione), l’esiguo tasso di natalità (80^a posizione), il basso numero medio di componenti per famiglia (87^a posizione), che fanno pendere la bilancia verso il lato più sfavorevole.

Gli indicatori di disagio sociale sono invece concordemente negativi, se si eccettua la limitata disoccupazione giovanile richiamata da “Italia Oggi” (29^a posizione). “Il Sole 24 Ore” sottolinea la notevole frequenza di divorzi e separazioni (101^a posizione), nonché una diffusa percezione di peggioramento della qualità della vita da parte dei cittadini (82^a posizione). “Italia Oggi” – accanto all’instabilità matrimoniale – inserisce in questo ambito la notevole mortalità per tumore (96^a posizione) e la frequenza dei suicidi (75^a posizione).

Sulle altre problematiche analizzate, le valutazioni convergono sulla fascia intermedia, e ciò si riscontra anche per quasi tutti i singoli indicatori nella disamina del tenore di vita.

Per affari e lavoro il quadro è più sfaccettato. I protesti appaiono contenuti (13^a-21^a posizione), ma la demografia delle imprese risulta sfavorevole: frequenti fallimenti (“Italia Oggi”, 92^a posizione), cattivo rapporto tra avviamenti e cessazioni di imprese (“Il Sole 24 Ore”, 74^a

posizione). Quest'ultimo dato appare piuttosto preoccupante, considerata la non brillante situazione di partenza: il numero di imprese registrate ogni 100 abitanti è significativamente inferiore al dato medio nazionale (80^a-82^a posizione). "Il Sole 24 Ore" riporta però anche un indicatore positivo di efficienza, il contenuto ritardo nelle cause civili (13^a posizione).

La provincia – in definitiva – mostra un profilo tendenzialmente medio-alto, con qualche elemento di svantaggio in ambito sociodemografico e infrastrutturale e qualche punto di forza nell'offerta di tempo libero e negli indici di criminalità (relativamente bassi per il Piemonte, pur nel quadro meno brillante prospettato da "Italia Oggi"), e tale posizionamento non appare contraddetto dai dati dei due anni precedenti.

Provincia di Cuneo

Benché la collocazione finale della provincia di Cuneo appaia non molto diversa tra la graduatoria di "Italia Oggi" (40^a posizione) e quella del "Sole 24 Ore" (32^a posizione), le sottoanalisi settoriali appaiono talvolta contrastanti. Entrambe le graduatorie esprimono una valutazione di prim'ordine con riferimento al settore affari e lavoro (rispettivamente, 10^a e 4^a posizione), ma a differenza di "Italia Oggi", "Il Sole 24 Ore" pone Cuneo tra le province di coda per livelli di criminalità (90^a posizione).

L'inverso si verifica per la dimensione ambiente, che presenta un profilo intermedio nei prospetti del "Sole 24 Ore", mentre assume una configurazione assai negativa nelle graduatorie di "Italia Oggi" (87^a posizione). Infine, il tenore di vita risulta invidiabile nella graduatoria del "Sole 24 Ore" (7^a posizione), e un po' meno brillante nella classifica di "Italia Oggi" (33^a posizione). Iniziamo dai – limitati – punti di convergenza.

Il buon punteggio assegnato a Cuneo nel settore affari e lavoro si basa su alcuni indicatori comuni, che presentano un vantaggio inoppugnabile: un tasso di disoccupazione pressoché fisiologico (18^a posizione), un elevato numero di imprese rispetto agli abitanti (in questo ambito la provincia occupa la 1^a o la 2^a posizione), un basso importo medio dei protesti per abitante (7^a-11^a posizione). A ciò si aggiunge la modesta estensione dei fallimenti ("Italia Oggi", 8^a posizione, ma "Il Sole 24 Ore" segnala un cattivo rapporto tra avviamenti e cessazioni di imprese, 100^a posizione), il segnale di efficienza che proviene dal ridotto ritardo nelle cause civili ("Il Sole 24 Ore", 4^a posizione); una elevata quota della forza lavoro sulla popolazione ("Italia Oggi", 10^a posizione). Il quadro appare positivo e coerente.

Già sul tenore di vita abbiamo indicato una differenza di valutazione. Fatti salvi i soddisfacenti parametri di fondo (PIL pro capite e depositi bancari, 23^a posizione, che vedono la provincia attestarsi tra la 19^a e la 26^a posizione), la discrepanza appare il risultato dell'impiego di diversi e parziali indicatori congiunturali. "Il Sole 24 Ore" deriva il suo giudizio fortemente positivo dal notevole aumento nella richiesta di mutui per la prima casa (2^a posizione), mentre la valutazione di "Italia Oggi" è appannata dal forte aumento del costo della vita (92^a posizione).

Tema di maggiore contrasto, la criminalità. Anche qui, come per altre province, il fattore di differenziazione è dato dalla considerazione da parte di "Italia Oggi" di una più ampia gamma di fattispecie, che conduce a individuare una performance piuttosto positiva della provincia nell'ambito dei reati contro la persona (19^a posizione): sono infatti relativamente rari gli omicidi (14^a posizione), i tentati omicidi (26^a posizione) e gli omicidi colposi (32^a posizione); lo stesso vale per i sequestri di persona (16^a posizione) e i reati connessi allo spaccio di stupefacenti (15^a posizione). Unico elemento dolente, una certa presenza di violenze sessuali su minori di 14 anni (73^a posizione). Per i reati contro il patrimonio la situazione appare più contrastata (complessivamente, Cuneo si colloca in 60^a posizione), con alcuni tipi di reato meno ricorrenti (rapine in banca, 20^a posizione, altri delitti, 29^a posizione) e altri tipi più frequenti (furti in appartamento, 96^a posizione, scippi e borseggi, 77^a posizione, truffe, 82^a posizione); tuttavia, anche per le caratteristiche dell'algoritmo di calcolo degli indici sintetici, la sottodimensione più positiva, quella dei reati contro la persona, finisce per influenzare pesantemente il giudizio finale.

Indiscussa, nel Cuneese, l'eccellenza nella sfera degli affari. Più contestate le valutazioni su ambiente e sicurezza. La situazione demografica rende Cuneo l'unica provincia piemontese vicina alla media italiana

Dal canto suo, "Il Sole 24 Ore" considera un numero ristretto di indicatori, che casualmente rientrano fra quelli meno favorevoli alla provincia: la forte frequenza di furti in appartamento (92^a posizione) e di scippi e borseggi (74^a posizione); la forte incidenza di minori denunciati (93^a posizione). Inoltre, anche qui gioca un ruolo l'indicatore di variazione che solo "Il Sole 24 Ore" tiene in considerazione, ossia l'aumento dei delitti denunciati (72^a posizione).

Altro aspetto di forte divergenza, il profilo dell'ambiente. Pure in questo caso ricopre un ruolo non irrilevante l'ampiezza della gamma di indicatori di "Italia Oggi" nelle due dimensioni distinte di ambiente e servizi (mentre "Il Sole 24 Ore" tratta questi versanti in un'unica "tappa", attraverso l'analisi di sei indicatori). Tuttavia in questo caso qualcosa non convince nei dati di "Italia Oggi", dove per qualità ambientale Cuneo si posiziona all'87^a casella. Una valutazione così negativa appare difficilmente comprensibile, tanto da far supporre un errore di trascrizione, sia per il contrasto con il risultato dell'anno precedente (quando la provincia occupava la 28^a posizione), sia perché per l'anno in corso dovrebbe essere la risultante di una sottodimensione negativa (indici di inquinamento o congestione) nella quale Cuneo si posiziona a metà classifica (55^a posizione) e di una sottodimensione positiva (politiche ambientali locali) nella quale la provincia si colloca nella parte superiore della graduatoria (26^a posizione). Rinviando ad altra sede l'approfondimento della questione, si possono per ora evidenziare gli aspetti di deterioramento ambientale che avvalorerebbero il giudizio negativo suddetto: sono l'elevata concentrazione di biossido d'azoto (81^a posizione), i consumi idrici pro capite superiori alla media (94^a posizione), le troppe autovetture circolanti per 100 abitanti (82^a posizione), lo scarso impegno sulle isole pedonali (93^a posizione) e in genere sulle zone a traffico limitato (97^a posizione), l'ancora scarsa diffusione della certificazione ISO 14000 tra le aziende (90^a posizione), l'insoddisfacente attestamento della provincia rispetto all'indice di ecomanagement di Legambiente, che valuta in forma sintetica i comportamenti degli enti locali sotto il profilo della tutela ambientale (86^a posizione). Emergono tuttavia anche elementi di vantaggio, dalla presenza di verde pubblico (un campo nel quale la provincia si colloca in 2^a posizione) alle piste ciclabili (4^a posizione), così come una modesta concentrazione di nitrati nelle acque (25^a posizione).

Le altre dimensioni, nelle quali Cuneo consegue una valutazione intermedia, presentano quadri più coerenti: per assetto del sistema tempo libero la provincia si pone nella media nazionale, con una buona dotazione di sale cinematografiche ("Italia Oggi", 28^a posizione) e un'apprezzabile domanda di libri ("Il Sole 24 Ore", 15^a posizione), e per contro una modesta spesa per spettacoli sportivi ("Italia Oggi", 76^a posizione) e una limitata presenza di palestre (88^a posizione).

Anche la presenza di servizi vede la provincia posizionata in una fascia intermedia, nonostante la ben nota insufficienza nella dotazione di infrastrutture ("Il Sole 24 Ore", indice Tagliacarne, 90^a posizione).

Nei servizi sanitari e ambientali emerge uno svantaggio ("Italia Oggi", 84^a posizione), per l'insufficiente dotazione di medici ospedalieri ogni 100 posti letto ("Italia Oggi", 3^a posizione) e per l'inadeguato sistema di monitoraggio dell'aria ("Italia Oggi", 87^a posizione), anche se risulta basso il numero di malati che si fanno curare in altre regioni ("Il Sole 24 Ore", 20^a posizione): ovviamente, rispetto alle province orientali del Piemonte gioca un qualche ruolo lo svantaggio di accessibilità al sistema lombardo. Per quanto riguarda la dotazione di servizi finanziari, Cuneo non risulta discosta dalla media nazionale; con un vantaggio estensivo per il notevole numero di sportelli bancari (8^a posizione) e uno svantaggio innovativo, visto l'esiguo ricorso a operazioni di phone banking (71^a posizione).

La situazione demografica pone Cuneo – unica tra le province piemontesi – vicina alla media italiana; da quest'ultima Cuneo si discosta, in positivo, per una modesta densità demografica (20^a posizione); in negativo, per il più elevato tasso di mortalità (75^a-77^a posizione) e il basso numero medio di componenti per famiglia (86^a posizione).

I segnali di disagio sociale posizionano la provincia in una situazione intermedia, con indica-

tori positivi e altri negativi. Tra i primi, la limitata disoccupazione giovanile (21^a posizione) e la modesta incidenza di morti per tumore (32^a posizione); tra i secondi, i frequenti suicidi (84^a posizione) e il numero di divorzi e separazioni (72^a posizione).

In sostanza, la raffigurazione che emerge conferma un'immagine piuttosto consolidata della specificità cuneese: un'economia locale robusta e vivace, un quadro demografico meno compromesso che nelle altre province piemontesi, un assetto dell'ambiente non entusiasmante, anche se appare poco comprensibile l'enorme peggioramento diagnosticato da "Italia Oggi" rispetto agli anni precedenti.

Provincia di Asti

Unica tra le province piemontesi, la provincia astigiana si vede posizionata da entrambe le graduatorie nella quarta parte inferiore della classifica: in 82^a posizione per "Italia Oggi", in 77^a per "Il Sole 24 Ore". Nell'insieme, le due diagnosi appaiono concordi: al buon andamento di affari e lavoro ("Italia Oggi", 16^a posizione, "Il Sole 24 Ore", 17^a posizione) fanno riscontro situazioni precarie in campo ambientale e nei servizi ("Italia Oggi", 73^a e 76^a posizione, "Il Sole 24 Ore", 71^a posizione), una presenza preoccupante della criminalità (94^a e 95^a posizione), e uno svantaggio nella struttura della popolazione (96^a e 90^a posizione).

Il buon posizionamento nel settore affari e lavoro è determinato sia da una limitata presenza degli aspetti negativi ("Italia Oggi", 9^a posizione), come pochi fallimenti (16^a posizione) e protesti (12^a-19^a posizione), nonché un tasso di disoccupazione pressoché fisiologico (18^a-19^a posizione), sia da una significativa presenza di aspetti positivi ("Italia Oggi", 29^a posizione), in particolare l'alto numero di imprese registrate (5^a-7^a posizione).

Nella valutazione ambientale di "Italia Oggi", anche per Asti, come per Cuneo, il basso punteggio per qualità dell'ambiente coesiste con un giudizio leggermente più favorevole relativo alle due componenti costitutive, quella associata in positivo e quella inversamente correlata alla qualità della vita (ma per Asti non c'è contrasto con i risultati 2001, ancora più negativi). In ogni caso, il giudizio negativo per l'anno più recente deriva da un lato dall'inquinamento atmosferico, a causa dell'elevata concentrazione di biossido d'azoto (80^a posizione) e di polveri (PM10, 83^a posizione), nonché dal forte consumo di carburanti e di energia elettrica (70^a-75^a posizione); dall'altro lato dalla debolezza delle politiche locali per l'ambiente, con uno scarso impegno sulle isole pedonali (93^a posizione), una insufficiente capacità di depurazione delle acque reflue (74^a posizione), l'ancora debole diffusione della certificazione ISO 14000 tra le aziende (84^a posizione), lo scarso uso del trasporto pubblico (89^a posizione). Non mancano tuttavia aspetti positivi, ad esempio per la qualità dell'acqua, dove la bassa concentrazione di nitrati pone la provincia in prima posizione; o per la relativamente modesta produzione di rifiuti urbani (2^a posizione). Anche la debolezza delle politiche locali è corretta dall'apprezzabile impegno sul verde pubblico (29^a posizione), e sulla raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani (29^a posizione); essa è inoltre in contrasto con il giudizio d'insieme di Legambiente, il cui indice di ecomanagement valuta in forma sintetica i comportamenti degli enti locali sotto il profilo della tutela dell'ambiente, ponendo Asti nella parte superiore della classifica (24^a posizione).

Più discutibile la valutazione ambientale negativa espressa dal "Sole 24 Ore", condizionata soprattutto da un parametro naturalistico quale l'eccessivo sbalzo termico tra estate e inverno (72^a posizione); si registra peraltro una limitata incidenza di morti per tumore (nelle ultime edizioni della classifica, a differenza dal 1999, inserita tra gli indicatori ambientali, 29^a posizione).

Per quanto riguarda i servizi, esaminati distintamente da "Italia Oggi", emerge una modesta dotazione di servizi di istruzione media superiore (79^a posizione), determinata essenzialmente da ragioni demografiche, essendo dovuta soprattutto al basso numero di studenti della scuola media superiore ogni 1.000 abitanti (102^a posizione).

Invece, tanto la dotazione di servizi sanitari e ambientali quanto la dotazione di servizi finanziari non appaiono discoste dalla media nazionale. Per quanto riguarda questi ultimi, la situazione che emerge ricorda il caso cuneese, con un buon sviluppo estensivo (notevole

Nella provincia di Asti buon andamento dell'economia, ma residua qualche problema. Malessere demografico e problemi di sicurezza

numero di sportelli bancari, 21^a posizione) ma uno scarso *upgrading* innovativo (esiguo ricorso a operazioni di phone banking, 70^a posizione).

Tra i punti di maggior debolezza, è facile attendersi un forte malessere demografico. Ciò è testimoniato concordemente dalle due classificazioni: in particolare "Italia Oggi" evidenzia tanto la notevole presenza di aspetti negativi (98^a posizione) che la fragilità degli aspetti positivi (82^a posizione). All'elevato tasso di mortalità (98^a posizione) fa riscontro un esiguo tasso di natalità (84^a posizione), determinando un incremento naturale molto negativo. Il notevole numero di emigrati ogni 1.000 residenti (97^a posizione) è invece compensato dal robusto afflusso migratorio (14^a posizione). Invecchiamento e denatalità contribuiscono a spiegare il basso numero medio di componenti per famiglia (92^a posizione). Inoltre, "Il Sole 24 Ore" denuncia una netta percezione di peggioramento della qualità della vita da parte dei cittadini (90^a posizione).

Convergente il quadro negativo disegnato dagli indici di criminalità, non usuali in province non metropolitane: probabilmente su Asti incide la forte accessibilità al polo torinese. Emerge infatti una notevole presenza tanto dei reati contro la persona quanto dei delitti patrimoniali. Nel primo gruppo, nell'analitica disamina di "Italia Oggi", si trova un'eccessiva ricorrenza di omicidi (88^a posizione), tentati omicidi (90^a posizione) e reati di prostituzione (98^a posizione), mentre più rari sono gli omicidi colposi (12^a posizione) e le lesioni dolose (13^a posizione). Tra i reati patrimoniali si incontrano scippi e borseggi (84^a posizione), furti d'auto (78^a posizione) e furti in appartamento (94^a posizione), rapine (91^a posizione, meno frequenti risultano le rapine in banca, 28^a posizione).

Contrariamente alla provincia cuneese, ad Asti le truffe appaiono contenute entro livelli accettabili (29^a posizione).

Il posizionamento intermedio in termini di tenore di vita trova rispondenza in quasi tutti gli indicatori del gruppo, in entrambe le graduatorie.

Invece, nel sistema tempo libero il punteggio intermedio deriva dalla combinazione di elementi positivi e negativi: tra i primi, la buona dotazione di sale cinematografiche ("Italia Oggi", 27^a posizione) e di associazioni ricreative o culturali (24^a-29^a posizione); tra i punti deboli, l'esiguità della spesa per spettacoli ("Italia Oggi", 70^a posizione), specie per quanto riguarda gli spettacoli sportivi ("Italia Oggi", 83^a posizione), la limitata presenza di palestre ("Il Sole 24 Ore", 71^a posizione), il basso numero di iscritti al CONI (71^a posizione).

Nell'insieme, la diagnosi negativa appare sufficientemente suffragata dai dati, anche se evidentemente contrasta con l'immagine gradevole che il territorio astigiano suscita tanto nei residenti che nei visitatori. In realtà una parte notevole delle colline del Monferrato soffre di rischi di marginalizzazione e spopolamento, mentre il capoluogo e la parte occidentale della provincia manifestano qualche sintomo di dipendenza dalla metropoli torinese, importandone spesso taluni aspetti tra i meno desiderabili (dai contraccolpi delle crisi industriali a fenomeni di devianza sociale).

Provincia di Alessandria

Le valutazioni di "Italia Oggi" e del "Sole 24 Ore" per la provincia di Alessandria concordano nel ritenere negativa la situazione ambientale (74^a e 86^a posizione) e quella della criminalità (84^a e 74^a posizione). Tuttavia per "Italia Oggi" emerge un buon andamento economico (tenore di vita, 19^a posizione, affari e lavoro, 31^a posizione) che nella valutazione d'insieme porta la provincia al centro della classifica (56^a posizione), mentre per "Il Sole 24 Ore" il giudizio complessivo resta piuttosto negativo (73^a posizione).

Sotto il profilo ambientale, il voto negativo assegnato dal "Sole 24 Ore" riflette lo sfavorevole indice di Legambiente sulla qualità dell'ambiente urbano (84^a posizione), mentre "Italia Oggi" prende in considerazione una pluralità di parametri negativi: elevata concentrazione di nitrati nelle acque (91^a posizione), elevata produzione di rifiuti urbani (89^a posizione), troppe autovetture circolanti per 100 abitanti (84^a posizione), forte consumo di carburanti (101^a posizione). Per quanto riguarda le politiche locali, dalle graduatorie di "Italia Oggi"

emerge una situazione più contrastata: apprezzabile impegno sulle piste ciclabili (30^a posizione) e sulla raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani (32^a posizione); scarso impegno sul verde pubblico (70^a posizione) e limitata incidenza delle aree verdi sulla superficie totale del capoluogo (81^a posizione). In ogni caso, appare lusinghiero il giudizio implicito nell'indice di ecomanagement elaborato da Legambiente, che valuta in forma sintetica i comportamenti degli enti locali sotto il profilo della tutela dell'ambiente: esso colloca Alessandria al 9° posto tra le province italiane.

La dotazione di servizi vede la provincia posizionata in una fascia intermedia, anche nelle sottodimensioni esaminate che riguardano rispettivamente i servizi sanitari, quelli finanziari e l'istruzione media superiore. Può essere comunque ricordata la buona dotazione di posti letto ospedalieri per 1.000 abitanti ("Italia Oggi", 29^a posizione) e il limitato numero medio di studenti per classe ("Italia Oggi", 33^a posizione) che rappresenta il pendant positivo del basso numero studenti scuola media superiore ogni 1.000 abitanti ("Italia Oggi", 100^a posizione), naturale in una provincia a forte invecchiamento demografico. Dal canto suo, "Il Sole 24 Ore" segnala il notevole numero di malati che si fanno curare in altre regioni (89^a posizione), peraltro prevedibile in una provincia con facile accessibilità a Milano, Genova e Pavia; per contro, si individua una buona dotazione di posti letto in day hospital (33^a posizione).

Valutazione convergente anche sull'elevata criminalità: notevole incidenza dei reati contro la persona ("Italia Oggi", 83^a posizione): omicidi (76^a posizione), tentati omicidi (83^a posizione), sequestri di persona (99^a posizione), violenze sessuali su maggiori di 14 anni (72^a posizione). Risultano invece meno frequenti che in altre province le violenze sessuali su minori di 14 anni (13^a posizione) e i reati connessi allo spaccio di stupefacenti (20^a posizione). Tra i reati patrimoniali si osserva una frequente ricorrenza di furti in appartamento (95^a posizione), rapine (76^a posizione) e truffe (76^a posizione). L'analogo giudizio negativo del "Sole 24 Ore" deriva, oltre che da alcuni dei parametri già citati, dalla considerazione relativa all'aumento dei delitti denunciati (81^a posizione).

Come preannunciato, in termini economici la provincia appare prospera nella graduatoria di "Italia Oggi", mentre "Il Sole 24 Ore" propone un punteggio di media classifica. Nel primo caso, la provincia risulta favorita nel settore affari e lavoro, per una limitata presenza degli aspetti negativi (24^a posizione), e in particolare per la poca frequenza ed entità dei protesti (26^a posizione); in positivo, si registra un alto numero di imprese rapportato alla popolazione (32^a posizione). Per "Il Sole 24 Ore", taluni parametri positivi (alto numero di imprese registrate ogni 100 abitanti, 29^a posizione, basso importo medio dei protesti per abitante, 28^a posizione, notevole numero di stranieri che effettuano domanda di regolarizzazione, 24^a posizione) sono annullati da un cattivo rapporto tra avviamenti e cessazioni di imprese (90^a posizione).

Anche per quel che concerne il tenore di vita il giudizio di "Italia Oggi" è positivo, anche se qui opera un fattore congiunturale (piuttosto ambiguo), e cioè un aumento del costo della vita piuttosto contenuto (8^a posizione). In positivo, emerge un'elevata spesa per consumi (22^a posizione). Nella classifica del "Sole 24 Ore", la valutazione è di media classifica: l'elevato reddito disponibile per abitante (18^a posizione) è controbilanciato dalla pesante incidenza dei pensionati (98^a posizione).

Si coglie peraltro un versante dell'analisi sul quale la provincia di Alessandria ottiene dal "Sole 24 Ore" una valutazione più favorevole, ed è quello demografico. Come si sa, la provincia è collocata in un'area geografica di forte malessere demografico, e ciò trova puntuale riscontro negli indicatori presentati da "Italia Oggi", che evidenziano tanto una notevole presenza di aspetti negativi (88^a posizione) che una netta debolezza degli aspetti positivi (95^a posizione). All'elevato tasso di mortalità (il più alto tra le province italiane) fa riscontro un esiguo tasso di natalità (99^a posizione), determinando un incremento naturale molto negativo. Il notevole numero di emigrati ogni 1.000 residenti (80^a posizione) è tuttavia compensato dal robusto afflusso migratorio (24^a posizione). Invecchiamento e denatalità contribuiscono a spiegare il basso numero medio di componenti per famiglia (100^a posizione).

Nell'Alessandrino l'economia non va male. L'ambiente è sotto stress, ma le relative politiche sono apprezzabili

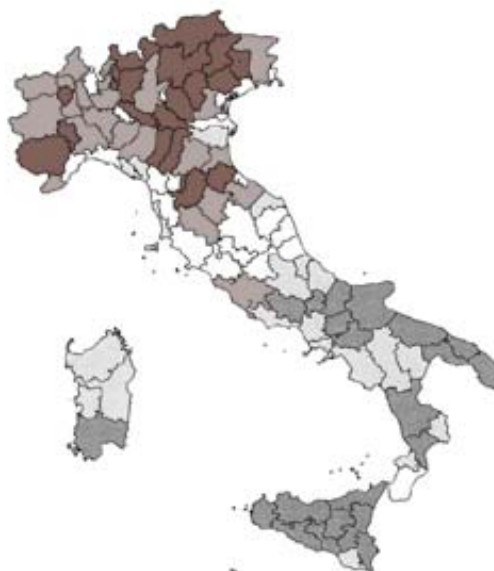
Fig.3 L'ECONOMIA: IL "TRIANGOLO D'ORO" BOLOGNA-AOSTA-BOLZANO (2002)

AFFARI E LAVORO

"Italia Oggi"



"Il Sole 24 Ore"

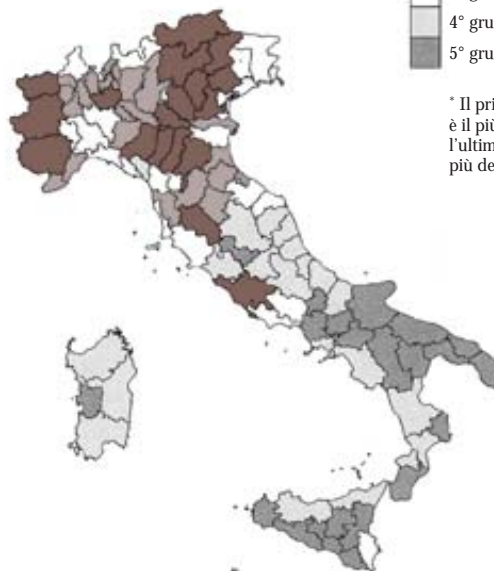


TENORE DI VITA

"Italia Oggi"



"Il Sole 24 Ore"



Gruppi*

- 1° gruppo
- 2° gruppo
- 3° gruppo
- 4° gruppo
- 5° gruppo

* Il primo gruppo è il più favorito, l'ultimo è quello più debole.

Fig.4 IL SOCIALE: VITTORIA TOSCO-EMILIANA NEL TEMPO LIBERO (2002)

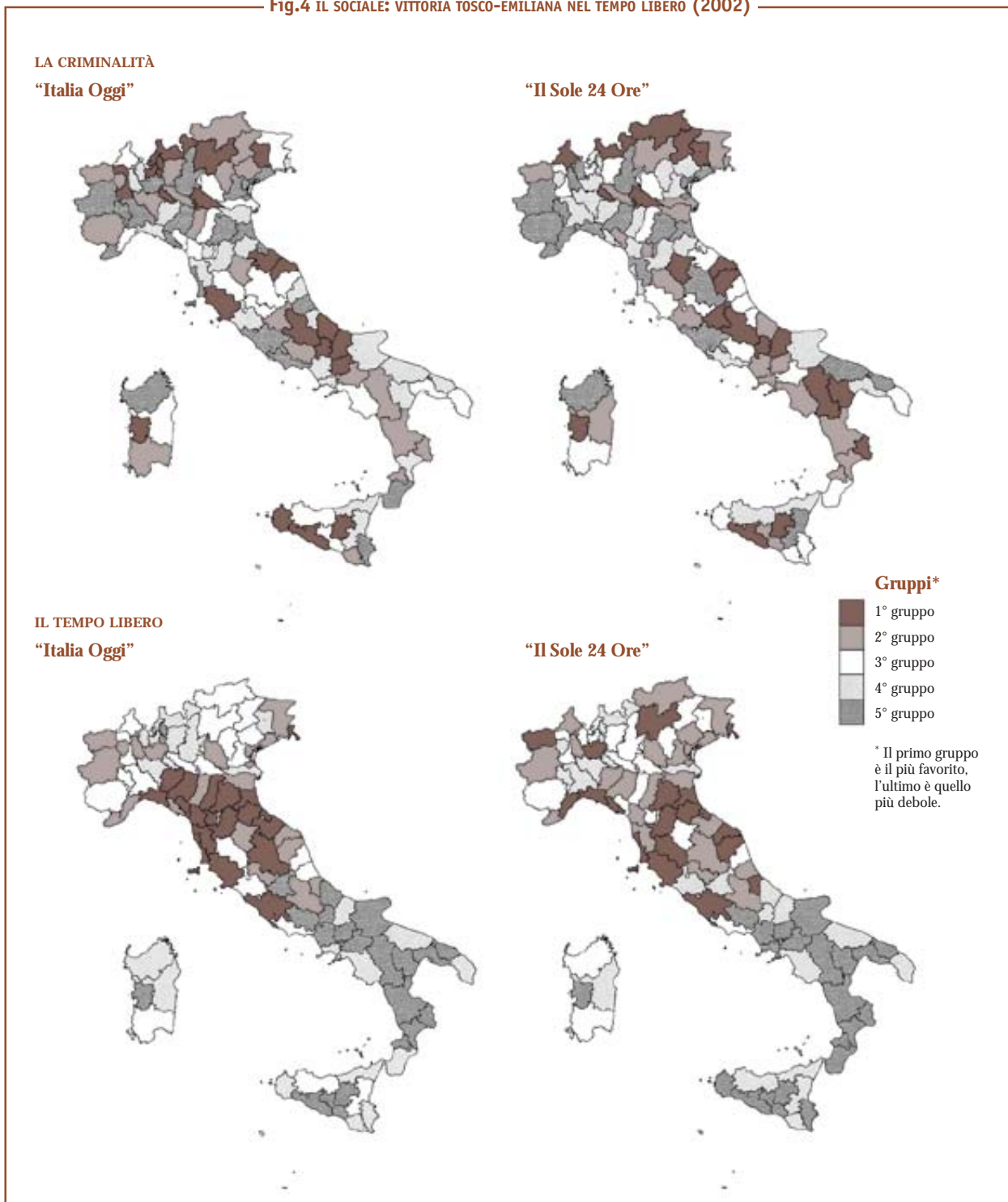


Fig.5 AMBIENTE E SERVIZI: ANCORA IN VANTAGGIO IL CENTRO-NORD (2002)

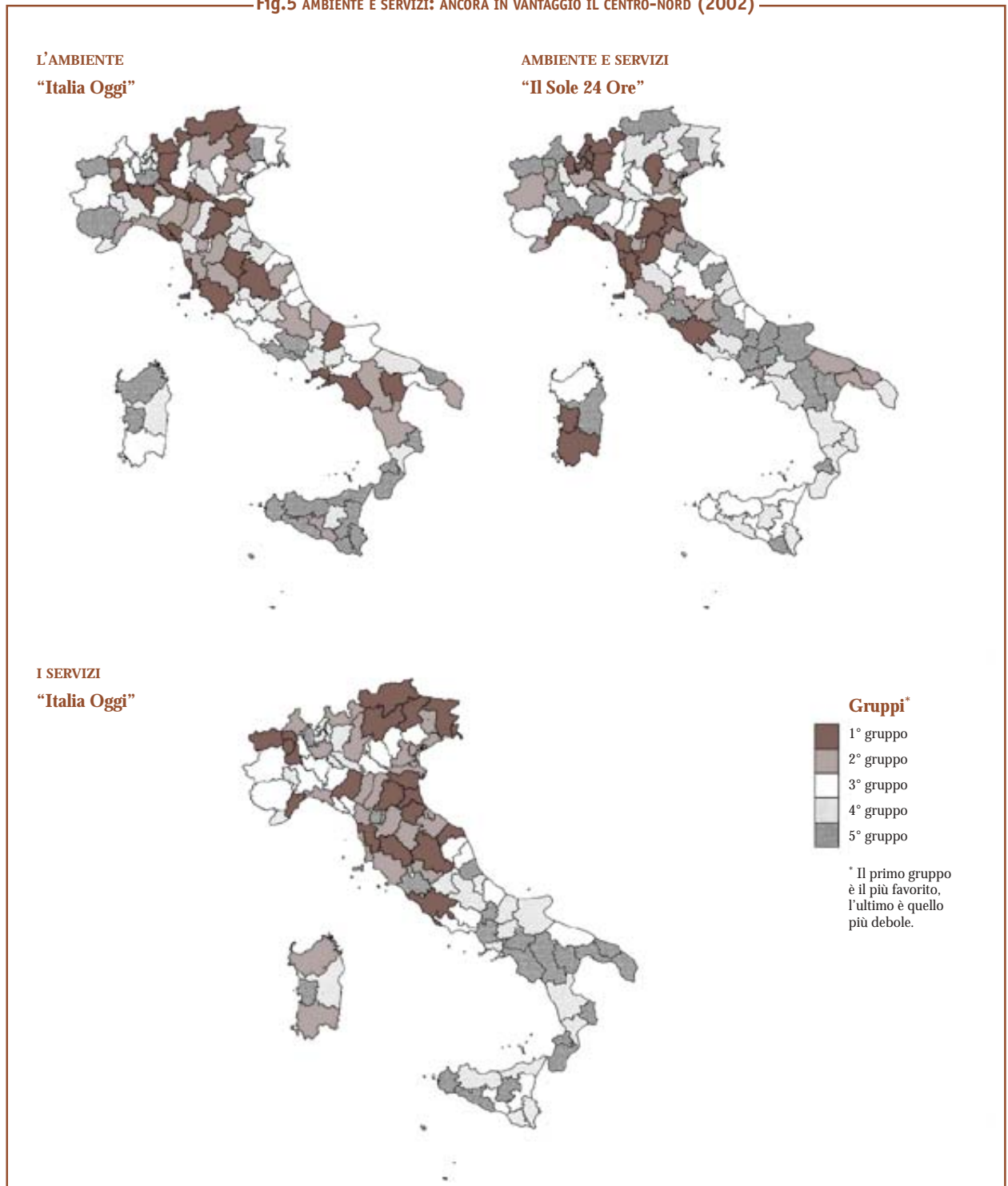
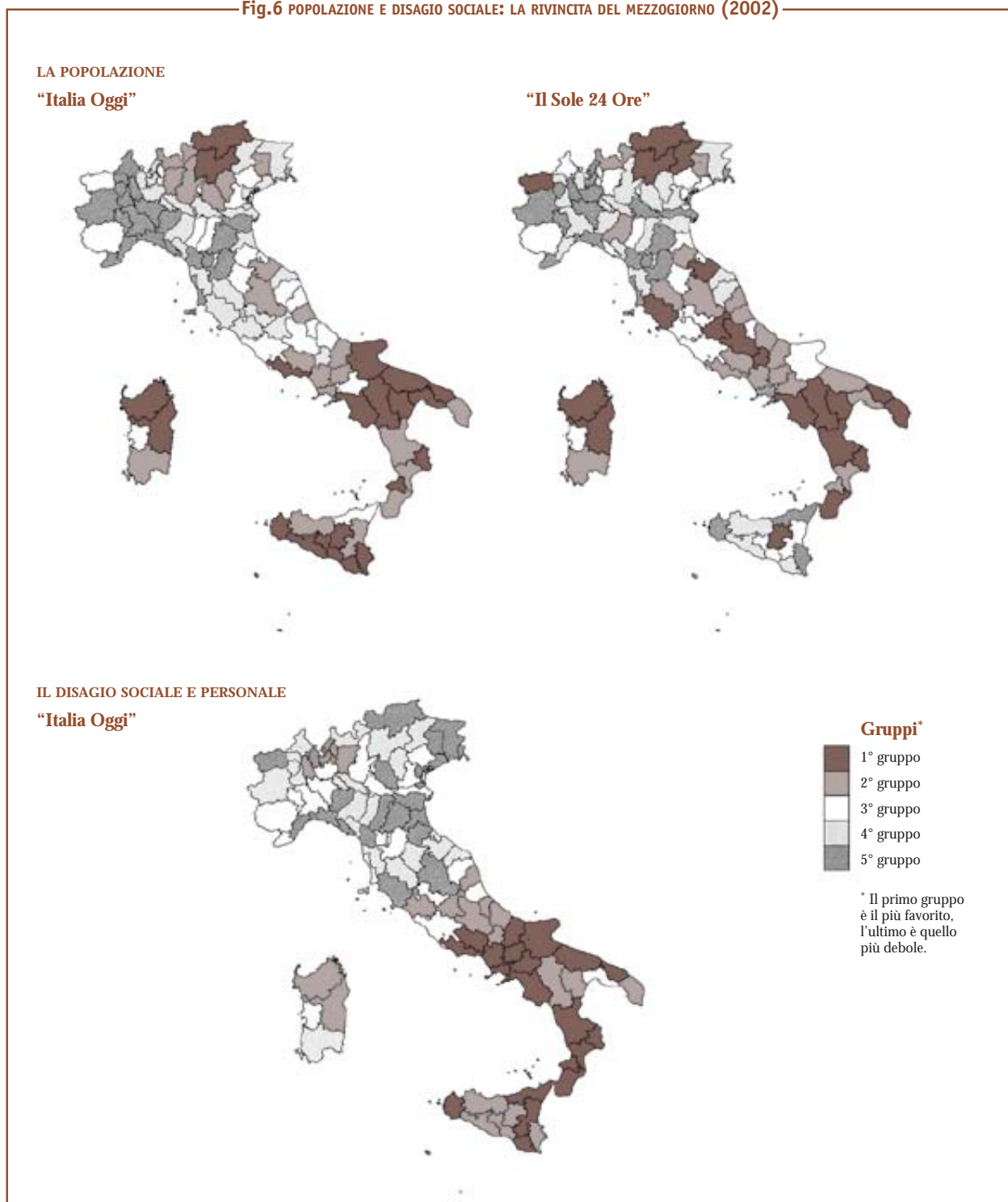


Fig.6 POPOLAZIONE E DISAGIO SOCIALE: LA RIVINCITA DEL MEZZOGIORNO (2002)



La debolezza demografica di Alessandria non emerge invece con sufficiente chiarezza dalla classifica del “Sole 24 Ore”, che attribuisce a questa provincia una posizione intermedia: gli indicatori negativi, quali l’elevato tasso di mortalità (103^a posizione) e la notevole frequenza di divorzi e separazioni (83^a posizione), risultano compensati da una piuttosto contenuta densità della popolazione (33^a posizione) e da una percezione di miglioramento della qualità della vita da parte dei cittadini (24^a posizione).

Infine, le due fonti convergono in una valutazione intermedia del sistema tempo libero: ad una modesta spesa per spettacoli sportivi (“Italia Oggi”, 81^a posizione), una scarsa domanda di libri (“Il Sole 24 Ore”, 80^a posizione) e un basso numero di ristoranti in rapporto agli abitanti (“Il Sole 24 Ore”, 76^a posizione) fa riscontro, in positivo, una buona dotazione di palestre (24^a-31^a posizione).

Alcuni aspetti contrastanti emersi dalle due graduatorie sembrano rinviare all’immagine consolidata che si ha dell’Alessandrino: una provincia relativamente prospera, con specializzazioni produttive di prim’ordine, ma non molto dinamica per il forte malessere demografico. Il vantaggio logistico di cui la provincia gode – cerniera tra Torino, Milano, Genova e Bologna – può forse limitare lo sviluppo di una forte identità locale e di un’efficace autoregolazione dell’area, e ciò può avere qualche riflesso sugli insoddisfacenti livelli di sicurezza rilevati.

Considerazioni conclusive

La descrizione integrata delle diagnosi provinciali formulate dai due quotidiani mostra notevoli convergenze tra le due analisi, ma anche non trascurabili divaricazioni, accanto a sbalzi spesso inspiegabili tra un anno e l’altro. Talvolta si ha l’impressione di trovarsi di fronte a valutazioni molto approssimate, che quasi suggeriscono la tentazione di indovinarne la media, come si fa quando si tenta di compensare l’imprecisione del proprio metro attraverso misurazioni ripetute. In effetti, l’immagine emergente dalle schede di provincia fin qui delineate converge su alcuni tratti essenziali: un diffuso benessere economico che trova riscontro tanto nel tenore di vita che nel clima degli affari, accompagnato da un quadro ambientale talora sotto stress, ma gestito da buone politiche attive, e da una offerta di tempo libero generalmente accettabile, e soddisfacente nel caso di Torino, Novara e Verbano-Cusio-Ossola. La situazione demografica invece è generalmente precaria, salvo che a Cuneo, mentre la criminalità è piuttosto preoccupante in parecchie situazioni provinciali (anche se probabilmente sovrastimata rispetto ad altre aree del paese per una maggiore inclinazione alla denuncia dei reati minori). Solo per la provincia di Asti si nota un addensamento di riscontri negativi, che suggeriscono l’opportunità prestare un’attenzione particolare da parte degli attori pubblici e privati.

Nell’analisi sono emersi anche spunti di riflessione di tipo metodologico, sviluppati in altra pubblicazione dell’IRES: probabilmente, un affinamento degli strumenti di analisi comparata dei territori provinciali, con la selezione degli indicatori più affidabili tra quelli proposti dai due quotidiani e la rimozione di quelli più aleatori o congiunturali, darebbe luogo ad una classificazione più stabile nel tempo, rispondendo ad una domanda di valutazione ormai giunta a maturazione tanto tra gli attori decisionali che in significativi strati dell’opinione pubblica.

IL SETTORE PUBBLICO E LE POLITICHE LOCALI

L'evoluzione del processo di decentramento politico nel nostro paese si caratterizza per una sostanziale ambivalenza.

A fronte di un rinnovato e acceso dibattito di natura costituzionale sulle prospettive del regionalismo nel quadro di una riforma del Titolo V della Costituzione, che non solo rimane inapplicata, ma potrebbe anche essere sottoposta ad una ulteriore revisione, si assiste a un rallentamento nell'attuazione concreta delle riforme autonomistiche – basti pensare alla finanza regionale e locale ed alla riforma dei servizi pubblici locali – che avevano caratterizzato il decennio precedente.

Nello stesso tempo, la revisione in corso di obiettivi e strumenti di numerose politiche pubbliche è destinata ad incidere sul sistema delle autonomie locali e non necessariamente verso un loro rafforzamento.

La direzione di marcia del sistema di governo locale non è quindi univoca e racchiude al suo interno elementi di instabilità e potenziali tensioni tra i diversi livelli di governo, che rendono più complessi sia il disegno che l'attuazione delle politiche regionali.

5.1 LA FINANZA E IL GOVERNO LOCALE

L'andamento della finanza pubblica nazionale

Nel 2002 l'evoluzione della finanza pubblica a livello nazionale presenta un leggero miglioramento. L'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche è sceso, sia in valore assoluto (da 32,2 miliardi a 28,8 miliardi), sia in rapporto al prodotto interno lordo (dal 2,6% al 2,3%). In riduzione anche il risparmio pubblico, sia in cifre assolute (da 12,1 a 8,2 miliardi), sia in rapporto al PIL (dall'1% allo 0,7%).

Il risanamento della finanza pubblica

Il percorso di risanamento della finanza pubblica nell'ultimo decennio ha visto tutti i paesi europei impegnati nel raggiungimento degli obiettivi del Patto di stabilità e crescita, l'accordo che regola e sorveglia la finanza pubblica nei paesi dell'euro attraverso i rispettivi Programmi di stabilità nazionali approvati dall'Unione Europea. Le due principali grandezze (riferite al complesso delle amministrazioni pubbliche) utilizzate per valutare il rispetto dei Patti sono l'indebitamento netto, che rappresenta la differenza tra entrate e spese finali (al netto, cioè, delle operazioni finanziarie), e il risparmio pubblico (avanzo/disavanzo corrente), misurato dalla differenza tra le entrate correnti e le spese correnti e che alimenta il primo aggregato. L'indebitamento netto, dopo aver raggiunto un picco pari al 10% del PIL nel periodo 1990-1994, si è progressivamente ridotto sino allo 0,5% del 2000. Successivamente, anche per il grave deterioramento della congiuntura economica internazionale, è risalito al 2,3% nel 2002. Il risparmio pubblico si è, invece, progressivamente trasformato da disavanzo in avanzo corrente. Dopo avere presentato valori negativi nei primi anni novanta (raggiungendo il picco del -6%), si è azzerato nel 1997, presentando a partire da tale data valori positivi, anche se con un trend decrescente negli ultimi due anni.

Tali risultati sono, evidentemente, legati alla dinamica delle entrate e delle spese. Per le prime, di rilievo è stato l'andamento negativo delle entrate tributarie dello Stato, nel complesso diminuite dell'1% nel 2002. Il gettito delle due principali imposte statali è calato, -0,5% per l'IRPEF e -9,1% per l'IRPEG, compensato solo in parte dall'aumento del gettito IVA e dei principali tributi indiretti, quelli su benzine, tabacchi e lotto.

Per quanto riguarda le spese, la dinamica risulta positiva, ma con un rallentamento rispetto al trend degli ultimi anni. Nel 2001 le amministrazioni pubbliche nel loro insieme hanno fatto registrare una crescita del 7,7% dei consumi finali (cioè retribuzioni al personale e acquisti di beni e servizi di consumo) e del 10,3% degli investimenti fissi lordi; per il 2002 si è avuto un ridimensionamento della dinamica dei consumi finali (+2,7% rispetto al 2001), mentre gli investimenti si sono addirittura ridotti di un quarto (-23%). Tale flessione, in parte, va attribuita alle misure di contenimento della spesa introdotte dal governo nel 2002.

La dinamica delle spese assume andamenti differenziati tra amministrazioni centrali e locali. Queste ultime, che comprendono regioni, sanità, enti locali e università, nel 2002 presentano infatti una crescita dei consumi finali (+ 4,5%) e degli investimenti fissi lordi (+3,4%). La differenziazione nella dinamica delle spese tra amministrazioni centrali e locali risulta più accentuata nel medio periodo: dal 1999 al 2002 i consumi finali crescono del 18% per l'insieme di tutte le amministrazioni pubbliche e del 24% per le sole amministrazioni locali. Il differenziale è ancora più ampio per gli investimenti: gli investimenti fissi lordi delle amministrazioni locali crescono del 20%, a fronte di una diminuzione del 15% per le amministrazioni centrali. La

Tab.1 INDEBITAMENTO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE E LOCALI IN ITALIA

| VALORI IN MILIONI DI EURO E % | | | | | |
|--|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|
| | 1998 | 1999 | 2000 | 2001 | 2002 |
| <i>Complesso delle AA.PP.</i> | | | | | |
| Risparmio (+) o disavanzo | 3.776 | 19.379 | 17.037 | 12.194 | 8.216 |
| % PIL | 0,4 | 1,7 | 1,5 | 1,0 | 0,7 |
| Indebitamento (-) | -30.198 | -19.125 | -7.544 | -32.229 | -29.059 |
| % PIL | -2,8 | -1,7 | -0,6 | -2,6 | -2,3 |
| Stock debito pubblico (al 31 dicembre) | 1.248.483 | 1.273.219 | 1.290.399 | 1.336.253 | 1.342.642 |
| % PIL | 116,4 | 114,9 | 110,6 | 109,5 | 106,7 |
| <i>Incidenza delle sole AA.LL. (Regioni e sanità, enti locali, università)</i> | | | | | |
| Risparmio (+) o disavanzo | 11.139 | 8.035 | 13.882 | 12.059 | 6.299 |
| % PIL | 1,0 | 0,7 | 1,2 | 1,0 | 0,5 |
| Indebitamento (-) | -2.569 | -6.445 | -644 | -2.255 | -7.864 |
| % PIL | -0,2 | -0,6 | -0,1 | -0,2 | -0,6 |
| PIL a prezzi di mercato correnti | 1.073.019 | 1.107.994 | 1.166.548 | 1.220.147 | 1.258.349 |

Fonte: ISTAT, febbraio 2003

Tab.2 PRINCIPALI COMPONENTI DELLA SPESA DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE ITALIANE

| VALORI IN MILIONI DI EURO | | | | | |
|--|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|
| | 1998 | 1999 | 2000 | 2001 | 2002 |
| <i>Complesso consolidato delle AA.PP.</i> | | | | | |
| Consumi finali (retribuzioni e acquisti) | 192.223 | 199.546 | 213.300 | 229.661 | 235.945 |
| Contributi alla produzione | 14.420 | 13.297 | 13.292 | 15.687 | 17.982 |
| Interessi passivi | 86.011 | 74.834 | 75.265 | 77.133 | 72.647 |
| Prestazioni sociali in denaro | 181.894 | 189.990 | 195.460 | 202.217 | 215.363 |
| Trasferimenti a istituzioni sociali private | 2.938 | 3.162 | 2.918 | 3.223 | 3.459 |
| Trasferimenti a imprese e famiglie | 1.798 | 4.259 | 4.313 | 4.783 | 4.436 |
| Investimenti fissi lordi | 25.524 | 27.057 | 28.021 | 30.916 | 23.165 |
| Contributi agli investimenti | 11.402 | 13.297 | 13.292 | 15.687 | 17.982 |
| Altro | 17.273 | 18.084 | 3.314 | 15.977 | 10.942 |
| Spesa totale consolidata AA.PP. | 528.747 | 536.105 | 541.944 | 587.278 | 594.026 |
| <i>Incidenza delle sole AA.LL. (Regioni, enti sanitari, enti locali, università) consolidate</i> | | | | | |
| Consumi finali (retribuzioni e acquisti) | 101.708 | 106.154 | 114.641 | 125.552 | 131.294 |
| Contributi alla produzione | 5.570 | 5.376 | 5.973 | 7.421 | 7.168 |
| Interessi passivi | 4.548 | 4.164 | 4.102 | 4.562 | 3.843 |
| Prestazioni sociali in denaro | 1.278 | 1.421 | 1.575 | 1.788 | 1.825 |
| Trasferimenti a istituzioni sociali private | 1.711 | 1.776 | 1.583 | 1.700 | 1.734 |
| Trasferimenti a imprese e famiglie | 1.462 | 3.103 | 2.994 | 3.120 | 3.072 |
| Investimenti fissi lordi | 18.191 | 19.735 | 20.736 | 23.075 | 23.868 |
| Contributi agli investimenti | 6.758 | 7.287 | 7.561 | 7.541 | 7.750 |
| Altro | 6.267 | 7.634 | 6.579 | 7.571 | 6.804 |
| Spesa totale consolidata AA.LL. | 144.320 | 151.771 | 161.167 | 177.510 | 182.552 |
| PIL a prezzi di mercato correnti | 1.073.019 | 1.107.994 | 1.166.548 | 1.220.147 | 1.258.349 |

Fonte: ISTAT, febbraio 2003

spesa pubblica locale, in rapporto al PIL, cresce dal 13% al 15%, mentre quella delle amministrazioni centrali (al netto della componente pensionistica) scende dal 19% al 16%.

Fin dall'estate dello scorso anno, il governo ha adottato provvedimenti urgenti intesi a incidere sulle grandezze rilevanti in sede comunitaria – dal “decreto blocca spese” (decreto legge n. 194 del settembre 2002) ad altre misure finanziarie (cartolarizzazioni, concambio di titoli del debito pubblico detenuti dalla Banca d'Italia) – che hanno consentito di chiudere il 2002 con il rispetto degli accordi presi in sede comunitaria, in tema di indebitamento. Lo stock del debito pubblico accumulato a fine anno in rapporto al PIL registra una flessione, passando dal 109,5% del 2001 al 106,7% del dicembre 2002. Buona parte delle misure citate sono però di natura temporanea. Anche se ad esse vanno aggiunte le diverse misure contenute nella legge finanziaria per il 2003, le prospettive della finanza pubblica nel breve-medio periodo non appaiono confortanti, specie se perdurerà la debole congiuntura economica. Anche le più recenti previsioni per il 2003 non indicano un miglioramento, né per l'indebitamento, né per lo stock complessivo del debito pubblico. Ciò costituisce fonte di preoccupazione in una fase cruciale del processo di decentralizzazione politica che, inevitabilmente, risentirà dei condizionamenti legati ai vincoli della finanza pubblica.

Anche le misure di carattere strutturale introdotte dal governo sono oggi difficilmente valutabili per quanto concerne il loro impatto sulla finanza locale. In particolare, la legge delega per la riforma del sistema fiscale, approvata dal parlamento lo scorso marzo, offre un quadro ancora indefinito per quanto concerne l'avvenire della finanza decentrata nel nostro paese. Nell'immediato, l'obiettivo di non incidere sulla pressione fiscale, nella sua componente locale, ha portato a congelare la possibilità, per regioni ed enti locali, di modificare le aliquote di compartecipazione all'IRPEF per il 2003. Ciò si è tradotto in una grave limitazione dell'autonomia fiscale dei governi locali, minando nello stesso tempo le caratteristiche di stabilità e certezza che dovrebbero possedere le risorse dei governi regionali e locali.

Il processo di decentramento

La riforma costituzionale

La riforma del Titolo V della Costituzione (legge costituzionale 3 del 10 ottobre 2001) ha certamente aperto una stagione senza precedenti per quanto concerne il processo di decentralizzazione politica nel nostro paese. A quasi un anno e mezzo di distanza, essa risulta però ancora inattuata e la transizione istituzionale è resa ancora più difficile da un legislatore statale che, in certi casi, sembra ignorare la nuova articolazione delle competenze – la cosiddetta “nuova alchimia delle materie” – creando numerose occasioni di conflitto con le regioni. Alcune di esse hanno infatti presentato diversi ricorsi alla Corte costituzionale circa provvedimenti statali considerati in contrasto con il nuovo status istituzionale (ad esempio, la “legge obiettivo” per le grandi opere e la riforma dei servizi pubblici locali contenuta nella finanziaria per il 2002).

Il dibattito sulle nuove competenze funzionali avviene poi senza avere ancora affrontato il nodo della definizione di un nuovo sistema di riparto delle risorse finanziarie tra lo Stato, le Regioni e gli enti locali, in base al disposto dell'articolo 119 della Costituzione. La nuova distribuzione delle competenze, tra le quali la stessa finanza degli enti locali, richiede infatti un adeguato assetto finanziario. Un assetto che, anche dopo l'approvazione della riforma fiscale, è tutt'altro che definito e per il quale non vi è ancora un modello di riferimento.

In generale, le difficoltà dell'attuale fase istituzionale derivano dal fatto che le riforme istituzionali (in particolare quelle costituzionali) e amministrative non sono auto-applicative e richiedono lunghi e complessi processi attuativi che rendono necessarie adeguate modalità di cooperazione interistituzionale. Sarebbe però fuorviante lamentare solo la mancata implementazione della riforma costituzionale senza ricordare l'avvio di un percorso di approfondimento ed elaborazione di strategie consensuali di ridefinizione dell'assetto dei poteri pubblici.

L'obiettivo di non incidere sulla pressione fiscale, nella sua componente locale, ha portato a congelare la possibilità, per regioni ed enti locali, di modificare le aliquote di compartecipazione all'IRPEF per il 2003

L'instabilità del quadro istituzionale introduce certamente opportunità, ma anche rischi, per il futuro delle riforme autonomistiche a livello nazionale e regionale

Basti ricordare:

- il disegno di legge recante “Disposizioni per l’adeguamento dell’ordinamento della Repubblica alla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3”, meglio noto al pubblico come disegno di legge “La Loggia”, approvato il 27 maggio scorso;
- la nomina dell’alta commissione di studio per il federalismo fiscale che ha il compito di indicare al governo i principi generali del coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario;
- l’attività preparatoria per la nomina dei rappresentanti delle regioni e delle autonomie locali nella commissione interparlamentare per le questioni regionali in base all’articolo 11 della legge costituzionale n. 3 del 2001.

Tali iniziative costituiscono un utile terreno di confronto tra centro e periferia, ma dovranno essere attentamente coordinate per evitare il rischio di predisporre misure contraddittorie (in questo, cruciale sarà la coerenza tra l’attribuzione delle funzioni e il sistema di finanziamento), fenomeno purtroppo non nuovo nella storia della decentralizzazione nel nostro paese. Occorrerà poi verificare in che misura esse risulteranno consistenti con l’ultima proposta di revisione del Titolo V della Costituzione, approvata lo scorso aprile dal governo (disegno di legge costituzionale “Nuove modifiche al Titolo V, parte seconda, della Costituzione”, la “riforma delle riforme”).

In conclusione, l’instabilità del quadro istituzionale introduce certamente opportunità, ma anche rischi, per il futuro delle riforme autonomistiche a livello nazionale e regionale. Può creare ritardi nell’attuazione del decentramento, disfunzioni nelle politiche settoriali e rischi per il mantenimento degli equilibri della finanza pubblica. Può, quindi, anche essere sfruttata da chi oppone resistenza a un processo avanzato di decentralizzazione, a cominciare dalle strutture burocratiche dei ministeri centrali, spesso restie a perdere poteri e competenze. Non è facile delineare oggi le tendenze prevalenti. L’approfondimento di scenari istituzionali di medio periodo non è però compito di questa pubblicazione e sarà affrontato in altri lavori dell’IRES.

Le regioni in azione

In questo incerto contesto istituzionale, le regioni continuano a sviluppare nuove e differenziate modalità di esercizio di specifiche funzioni regolate da una legislazione settoriale in continuo movimento. Ciò è particolarmente vero per le politiche socioassistenziali e del lavoro, industriali, culturali, dei trasporti, rispetto alle quali manca però un monitoraggio complessivo di tipo comparato. Più frequenti sono le valutazioni condotte all’interno delle singole realtà regionali, quali il Piemonte, sull’esercizio di singole funzioni e modalità di intervento, come la riorganizzazione dei servizi sociali, i nuovi servizi pubblici per l’impiego, il ruolo delle unioni di comuni, il riassetto del trasporto pubblico locale.

Decentramento e riassetto del Trasporto Pubblico Locale in Piemonte

Nel settore dei trasporti pubblici locali le regioni svolgono un importante ruolo di indirizzo e programmazione. Decidono lo stanziamento complessivo a sostegno dei costi di offerta dei vari servizi di TPL, sia su strada che su rotaia, indirizzano investimenti e innovazioni nei sistemi di trasporto, verificano effetti e interazioni tra sistemi di trasporti e sviluppo dei territori, interazioni tra trasporto su gomma e trasporto su rotaia. Province e comuni maggiori concordano con le regioni il volume di servizio che intendono sviluppare e il connesso budget di risorse per sostenerne i costi: tutto ciò viene sancito da Accordi di Programma sottoscritti da entrambe le parti. Al processo di decentramento si affianca quello della liberalizzazione dei mercati pubblici di questi servizi, al fine di superare procedure di affidamento di tipo concessorio al di fuori di meccanismi periodici di verifica

della congruità dei costi. La liberalizzazione del comparto si svilupperà con l'affidamento dei servizi – cioè nella scelta dell'impresa di produzione – attraverso procedure di gara poste in essere dall'ente locale, cioè dalle province per i trasporti extraurbani e dai maggiori comuni per i servizi urbani.

L'esperienza piemontese – sottoposta a monitoraggio da parte delle competenti strutture regionali – mostra che gli enti locali hanno accolto con interesse le nuove responsabilità attribuite. Di fatto, solo province e comuni maggiori possono sviluppare servizi di trasporto collettivo che risultino coerenti con le politiche locali e tali da consentire la ricerca e la sperimentazione di soluzioni particolari per specifici bisogni, ad esempio i servizi a chiamata.

Nell'introduzione degli stimoli competitivi è decisivo il ruolo svolto dall'Ente regionale. In tale senso, pare decisivo il ruolo fornito dall'ente regionale: dalla definizione dei livelli minimi di servizio e relativo stanziamento di fondi propri, ai criteri del suo riparto e delle successive revisioni, alle politiche di sostegno agli investimenti nel settore e di innovazione di processo e di prodotto, alle definizioni delle forme di regolazione del sistema. I prossimi mesi, con l'avvio delle procedure di gara e della costituzione dell'Agenzia Metropolitana Torinese, saranno decisivi in proposito.

Emergono i primi risultati sull'evoluzione dei livelli di servizio complessivi (espressi per ora dalle percorrenze sviluppate dalle imprese, cioè il numero di vetture per chilometro percorso), nonché del contributo pubblico erogato in merito, soprattutto quello regionale. Confrontando il biennio post riforma, cioè i dati del 2001 e 2002 – assestati tra ottobre e marzo 2003 – con il biennio precedente (1999-2000), in Piemonte si assiste a un miglioramento di efficienza nella fornitura del servizio: l'offerta complessiva cresce in misura del 4% (vett*km) a fronte di un incremento del 2% nel connesso contributo pubblico espresso in valori correnti (in lire costanti si registra un calo pari a -2% del contributo). In effetti, gli enti locali hanno iniziato la ridefinizione delle reti sui propri territori con gli obiettivi di razionalizzare i percorsi, eliminando le cosiddette tratte morte, aumentare l'accessibilità di alcune zone e la velocità commerciale.

Il decentramento si sta realizzando in un contesto di nuove restrizioni di bilancio. D'altro canto, le esperienze di altri paesi mostrano che, con il decentramento, almeno nel breve periodo la spesa pubblica complessiva rischia di aumentare. A partire dal 1998, è stata quindi portata avanti l'attuazione delle leggi Bassanini, insieme al Patto di Stabilità tra lo Stato e le amministrazioni locali rivolto all'introduzione di regole di disciplina fiscale per tutte le amministrazioni pubbliche. Anche se all'inizio il Patto si poneva soprattutto un obiettivo di *moral suasion* nei confronti delle amministrazioni locali, i monitoraggi condotti dal Ministero dei Trasporti segnalano una sua crescente efficacia a partire dal 2000, anche grazie ad alcune misure di incentivo. Per il 2002, le regole del Patto prevedono un vincolo predefinito all'incremento della spesa e all'assunzione di personale a tempo indeterminato, resi cogenti da esplicite sanzioni per gli enti che non vi si attengono (vincolo a fronte del quale molte amministrazioni hanno opposto un'eccezione di costituzionalità). A partire da quest'anno, le sanzioni sono inasprite, mentre le regole vedono una parziale ridefinizione.

Il Patto di stabilità interno per gli enti locali e il sistema sanzionatorio

Anche per l'anno 2002, le autonomie locali sono state chiamate al rispetto degli obblighi comunitari e alla conseguente realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica. Gli enti devono rispettare dei parametri economici e sono previste sanzioni sul piano della decurtazione di trasferimenti.

Per il 2002, le regole del Patto prevedono un vincolo predefinito all'incremento della spesa e all'assunzione del personale a tempo indeterminato

Per il 2002, il Patto di stabilità prevedeva un doppio vincolo: il “saldo finanziario” (differenza entrate/spese), calcolato secondo le regole applicate per il 2001, poteva essere peggiorato entro il limite del 2,5% del risultato conseguito nel 2000; per il 2002, sia gli impegni che i pagamenti relativi alle spese correnti non potevano superare l'importo dei corrispondenti impegni assunti nel 2000, maggiorato del 6%; per il 2003 e 2004 il vincolo sulla spesa permane, sostituendo alla percentuale di aumento del 6% quella del 2%.

Per effetto dei risparmi determinatisi sulla spesa degli enti locali con la manovra complessiva operata dalla legge finanziaria 2002, i trasferimenti erariali spettanti ai comuni e alle province a titolo di contributo ordinario, contributo consolidato e contributo perequativo degli squilibri della fiscalità locale sono stati decurtati dell'1% nel 2002 e verranno decurtati del 2% nel 2003 e del 3% nel 2004.

Per l'anno 2002, qualora l'ente non rispetti i limiti previsti per le spese correnti, l'importo dei trasferimenti correnti ad esso spettante è ulteriormente ridotto, in misura pari alla differenza tra il livello delle spese effettive a consuntivo e quello riferibile agli obiettivi, comunque non oltre il 25% dei suddetti trasferimenti. Le risorse che in tal modo si rendono disponibili sono attribuite con decreto del Ministero dell'Interno, di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze, alle province e ai comuni che abbiano rispettato i medesimi limiti.

Verso la Costituzione europea: tra un'Europa di Stati e un'Europa federale

A fronte dell'incerta evoluzione istituzionale a livello nazionale, nell'ultimo anno si sono compiuti notevoli passi in avanti per la stesura di una prima Costituzione dell'Unione Europea – in parallelo all'allargamento comunitario a dieci nuovi paesi – che avrà anche un notevole impatto sull'assetto delle autonomie locali negli Stati membri.

Nel dicembre 2001, i capi di Stato dei 15 paesi membri convengono sul bisogno di una maggior integrazione in alcuni campi: giustizia e sicurezza interna; immigrazione e diritti d'asilo; occupazione e lotta contro l'esclusione; riduzione delle disuguaglianze e coesione economica; inquinamento e sicurezza alimentare; affari esterni, sicurezza, difesa.

Convergono anche sul bisogno di:

- ridefinire le competenze comunitarie, quelle degli Stati e quelle delle collettività territoriali;
- semplificare gli strumenti dell'Unione e sviluppare un migliore equilibrio tra regolamenti europei, leggi quadro, raccomandazioni, fondi strutturali, mutuo riconoscimento di norme e prassi;
- sviluppare/consolidare uno spazio pubblico europeo e la legittimazione democratica delle istituzioni europee (il Consiglio, il Parlamento, la Commissione e gli altri organi comunitari).

La preparazione di questo progetto è stata affidata a una “Convenzione sull'avvenire dell'Europa”. Il principale compito della stessa è redigere una bozza di Costituzione per l'Europa, successivamente sancita da una conferenza intergovernativa. Tale Costituzione riguarda: la definizione dei valori e degli obiettivi fondanti l'Unione e della cittadinanza europea (in merito, si ricorda l'esistenza della *Carta dei diritti fondamentali dei cittadini europei*); la specificazione delle competenze, delle istituzioni e degli strumenti dell'Unione; le regole di rappresentanza e legittimazione democratica delle stesse istituzioni; le finanze dell'Unione; il ruolo dell'Unione nel contesto internazionale e le sue concrete modalità di esercizio.

L'ambizione verso un progetto d'integrazione politica, oltre che economica e commerciale, è forte. La sfida è quella di riconciliare le due scuole di pensiero che si affrontano: quella intergovernativa e quella federale.

L'evoluzione del welfare e l'impatto sul governo locale

A partire dalla fine degli anni novanta gli istituti del welfare state sono stati oggetto di rilevanti riforme, tuttora in corso di mutazione. Un particolare rilievo per i governi locali assumono le evoluzioni delle politiche connesse al lavoro, di quelle sanitarie e dei servizi sociali.

Per le prime, dal 1997 si sono introdotte e diffuse nuove forme di contratto di lavoro (legge n. 196 del 1997); maggiori elementi di flessibilità nel mercato del lavoro vengono specificati nella legge n. 30 del 2003 – che delega il governo a riconoscere i sistemi privati di collocamento e intermediazione di lavoro, a disciplinare i contratti non ancora regolati, a certificare i rapporti di lavoro – e nei provvedimenti in discussione in parlamento.

Il mutamento del quadro delle tutele del rapporto di lavoro dovrà accompagnarsi a un più adeguato assetto degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive. Esistono oggi diverse proposte in merito: il DPEF 2003-2006 indica una riforma atta a garantire “una protezione generalizzata dei disoccupati involontari; protezioni integrative, aggiuntive o sostitutive, liberamente concordate fra le parti sociali ai più vari livelli, con prestazioni autofinanziate e gestite da organismi bilaterali di natura privatistica”. Si prevede inoltre “un terzo livello di sostegno al reddito di ultima istanza gestito dagli enti locali sotto il coordinamento e il controllo dell'amministrazione centrale”. La sperimentazione – dal 1999 – del reddito minimo di inserimento per persone con carichi familiari ma senza reddito, affiancato da misure di inserimento nel mercato del lavoro, è stata finalizzata anche a tale esigenza. In assenza di disegno compiuto di ammortizzatori, tale sperimentazione è stata prorogata a tutto il 2004, con un cofinanziamento assegnato alle regioni.

Rilevanti anche i processi in corso nel sistema sanitario nazionale (in merito, vedi paragrafo 5.2) che negli ultimi due anni sono stati orientati soprattutto da un'esigenza di contenimento dei costi: dal 2001 le regioni sono tenute a coprire con proprie risorse eventuali disavanzi della spesa sanitaria, rispetto a quanto concordato annualmente in sede di Conferenza Stato-Regioni.

I Livelli Essenziali di Assistenza sanitari

Lo Stato definisce le risorse che finanziano il SSN, ma non si tratta più di risorse vincolate nella destinazione; le regioni, tuttavia, devono garantire la fornitura di determinate prestazioni, i livelli essenziali di assistenza e le prestazioni aggiuntive o integrative rispetto a tali livelli devono essere finanziate localmente. La definizione dei LEA (Livelli Essenziali di Assistenza), alla fine del 2001, ha escluso dal finanziamento centrale talune prestazioni i cui costi vanno pertanto coperti con entrate locali (utenti ed enti locali). La Regione Piemonte ha assunto a proprio carico per tutto il 2003 i nuovi oneri economici risultanti (stimati in 60 milioni di euro).

Le condizioni finanziarie dell'accesso alle prestazioni sanitarie risultano pertanto poco regolate e non uniformi sul territorio nazionale: ciò può costituire una debolezza complessiva del sistema sanitario, non solo sul piano dell'equità, ma anche dell'efficienza, ad esempio per lo stimolo a una mobilità sanitaria talvolta inutile e costosa anche per i cittadini.

Risulta, inoltre, ancora carente il monitoraggio delle prestazioni sanitarie nelle regioni, considerato necessario al fine di garantire la stessa tutela del diritto alla salute dei cittadini su tutto il territorio nazionale. La carenza di una obiettiva valutazione dei bisogni e delle risorse rende difficile una valutazione dell'insorgere di eventuali deficit e porta alcuni commentatori a sostenere la necessità di vincoli di bilancio “morbidi”.

I provvedimenti più recenti pongono limiti alla spesa farmaceutica. Mancano, invece, indicazioni chiare e univoche su assetto e funzioni dell'assistenza sociosanitaria, già prefigurate

La sperimentazione, iniziata nel 1999, del reddito minimo di inserimento per persone con carichi familiari ma senza reddito, è stata prorogata a tutto il 2004, con un cofinanziamento assegnato alle regioni

Mancano indicazioni chiare e univoche su assetto e funzioni dell'assistenza socio-sanitaria, già prefigurate dal decreto legislativo 229/99 e dalla legge quadro sull'assistenza

dal decreto legislativo 229 del 1999 e dalla legge quadro sull'assistenza. Si tratta di un settore di intervento pubblico delicato, intrecciato con gli interventi sociali dei comuni e con la spesa privata delle famiglie, che deve rispondere ai crescenti bisogni della popolazione anziana, ma che deve concorrere al contenimento dei costi delle prestazioni pubbliche. In materia non mancano sperimentazioni, quali le mutue integrative territoriali cofinanziate da enti locali e ASL.

Infine, le politiche dell'assistenza e i servizi sociali. La legge quadro (legge n. 328 del 2000) e i primi interventi attuativi hanno sancito il diritto di tutti i cittadini alla tutela e all'accesso ai servizi di assistenza, tradizionalmente riservata a singole categorie di cittadini e di bisogni. Viene definita una tipologia di servizi e prestazioni da fornire, ma priva di quantificazione o standard. In questo caso, però, i livelli essenziali (i LIVEAS) non costituiscono un preciso diritto sociale "esigibile", ma prestazioni erogate subordinatamente alle risorse stanziare annualmente, a livello nazionale e locale.

La legge quadro richiede un forte ruolo di coordinamento da parte delle regioni, con competenze gestionali assegnate ai comuni e alle loro forme associative (è in discussione un disegno di legge regionale di recepimento, a sostituzione della legge regionale n. 62 del 1997). Il ruolo regionale è rivolto a definire i modelli di fornitura e di acquisto dei servizi (se debba essere orientato più dalla domanda degli utenti o dall'indirizzo dell'ente locale), il ruolo del terzo settore nella fornitura, le condizioni finanziarie dell'accesso ai servizi (ticket e rette), i criteri di verifica della qualità dei servizi resi. La legge finanziaria assegna alle regioni il compito di determinare i livelli essenziali e i conseguenti oneri finanziari, sia per Stato ed enti territoriali, sia per famiglie e utenti.

Le politiche di welfare richiedono, da parte dello Stato, adeguate disponibilità finanziarie e legislazioni settoriali congruenti. Di fatto, gli sviluppi normativi mantengono le politiche dell'assistenza frammentate tra competenze nazionali (ammortizzatori sociali), competenze settoriali (come quelle sanitarie), competenze di altri soggetti (ad esempio, enti bilaterali e altri operatori nel mercato del lavoro, la "nuova enfasi sugli asili nidi aziendali e condominiali") e competenze locali che, sia in termini funzionali sia per le risorse concretamente a disposizione, appaiono piuttosto marginali.

A questo proposito, il Fondo Nazionale per le Politiche Sociali mantiene l'attuale dotazione annuale, ma perde il vincolo di destinazione, ad eccezione di una quota (il 10%) che andrà destinata a politiche di sostegno alle nuove famiglie.

La frammentazione degli attori delle politiche sociali costituisce il problema più rilevante da affrontare nell'ordinamento attuale, premessa indispensabile anche per l'introduzione di nuovi strumenti (la mutualità integrativa per la non autosufficienza, i buoni servizio, i buoni scuola) proposti nel dibattito corrente.

Infine, la distribuzione delle competenze tra livelli di governo nel settore delle politiche sociali costituisce uno dei problemi più controversi anche nella letteratura del federalismo fiscale. Da questo punto di vista, non può essere sottovalutato il rischio che il procedere su una strada di decentramento centrifugo, privo, cioè, di indirizzi e criteri uniformatori quali i livelli essenziali dei servizi da garantire alla cittadinanza, comporti effetti negativi in termini sia di efficienza sia di equità.

La normativa sulla finanza regionale e locale

L'attuale assetto della finanza locale, cioè la struttura delle entrate degli enti locali, è stato disegnato negli anni novanta.

Una prima componente è riferibile ad alcuni tributi locali per i quali gli enti dispongono di leve di governo più o meno elevate: l'ICI e l'addizionale all'IRPEF per i comuni, il gettito di alcune addizionali e imposte minori per le province, l'IRAP per le regioni.

Una seconda grande componente è rappresentata dai trasferimenti finanziari del Ministero

dell'Interno, ancora largamente basati sull'impostazione risalente agli anni ottanta. Si tratta di una componente complementare alla prima in quanto:

- il valore del gettito "standard" – cioè ad aliquota uniforme – dei tributi locali è detratto dai trasferimenti ministeriali che vanno annualmente ai singoli enti;
- una parte di tali trasferimenti assume valenza perequativa e viene attribuita a quegli enti considerati sottodotati;
- per le regioni, cioè soprattutto per la spesa sanitaria, tale perequazione viene assicurata attraverso una parte (quasi il 40%) del gettito nazionale dell'IVA.

Le altre fonti sono tutt'ora rappresentate dagli introiti di tasse locali (ad esempio, per lo smaltimento dei Rsu) e delle tariffe locali per alcuni servizi resi (rette di asili nido e servizi per anziani, per le mense scolastiche, ecc.).

Con il 2002 è stata avviata una parziale trasformazione del finanziamento agli enti locali: una parte consistente del trasferimento del Ministero dell'Interno è stata sostituita, per pari importo, dalla compartecipazione dell'ente al gettito locale dell'IRPEF. Questa, essendo sostitutiva di un ugual ammontare di risorse statali, non ha fatto registrare influenze significative sui bilanci. Peraltro, non sono ancora definiti né l'ammontare esatto della compartecipazione spettante – che è stata commisurata, provvisoriamente e salvo conguaglio, al gettito IRPEF del 1999 – né gli aspetti connessi alla dinamica di questo cespite.

Per i comuni nel 2002 si commisura al 4,5% del gettito IRPEF relativo al 2001; dal 2003 la compartecipazione viene portata al 6,5% per i comuni, ed estesa alle province nella misura dell'1%.

Nel 2002, però, è stata anche avviata una nuova riduzione dei trasferimenti statali (-1%, che sale a -2% per il 2003 e a -3% per il 2004) che incide maggiormente sui bilanci di quegli enti che più ne sono dipendenti.

La combinazione delle due novità per ora ha avvantaggiato gli enti dei territori con reddito relativamente più elevato. L'aumento nel 2002 delle risorse statali, comprensive della compartecipazione, attribuite ai comuni delle cinque regioni più ricche d'Italia, è risultato doppio (+2,5%) rispetto all'aumento riferibile al complesso degli enti delle altre regioni (+1,3%). Anche l'indagine campionaria annuale del Ministero dell'Interno conferma tale fenomeno, mostrando che anche la dinamica della spesa corrente risulta superiore in quelle regioni.

Un'importante conseguenza di questi nuovi meccanismi su un piano istituzionale, per quanto concerne i rapporti finanziari con gli enti locali, è stata la riduzione del ruolo svolto dal Ministero dell'Interno che fino ad oggi gestiva il riparto della parte principale del contributo statale ai comuni. Specularmente, il Ministero dell'Economia ha acquisito maggiori funzioni in materia di governo dei flussi finanziari dei governi locali. Resta, invece, ancora non ben definito il ruolo che potranno svolgere le regioni.

La finanza locale in Piemonte

I bilanci di previsione per il 2002 dei comuni piemontesi (tab. 3) mostrano un rallentamento della crescita delle entrate correnti complessive (+3%). I trasferimenti statali rimangono sostanzialmente invariati, salvo la sostituzione di una parte consistente con il gettito della compartecipazione all'IRPEF. Per i 44 maggiori comuni della regione il gettito ammonta a 266 milioni ed è ricompreso nella categoria "trasferimenti dallo Stato". Per tutti i comuni piemontesi la compartecipazione 2002 è stimata, provvisoriamente, in 460 milioni di euro, oltre metà degli 899 milioni complessivi di risorse statali ordinarie.

La dinamica positiva delle entrate correnti deriva soprattutto dalle entrate proprie, che coprono il 62% del totale. Tra le entrate tributarie, il gettito dell'ICI cresce del 2%, passando dai 513,9 milioni del 2001 ai 524,5 del 2002, l'addizionale all'IRPEF passa dai 57,8 milioni ai 90,6, mentre la tassa per la raccolta dei rifiuti dai 225 milioni arriva ai 230 milioni. Le entrate

I bilanci di previsione per il 2002 dei comuni piemontesi mostrano un rallentamento della crescita delle entrate correnti complessive

Per il 2003 e il 2004 è previsto un rallentamento dell'attività di investimento dei comuni piemontesi

Tab.3 ENTRATE E SPESE* DEI 44 MAGGIORI COMUNI PIEMONTESI**

| | VALORI IN MILIONI DI EURO E VARIAZIONI % | | | | | | | |
|--|--|---------------------|-------|---------------------|-------|---------------------|-------|---------------------|
| | 1999 | VAR. % 1998-1999 | 2000 | VAR. % 1999-2000 | 2001 | VAR. % 2000-2001 | 2002 | VAR. % 2001-2002 |
| Entrate correnti totali | 1.911 | 1,1 | 2.115 | 10,7 | 2.259 | 6,8 | 2.298 | 2,7 |
| Tributi locali | 842 | -3,3 | 918 | 9,0 | 876 | -4,7 | 912 | 4,8 |
| Tariffe/altre entrate locali | 382 | -7,7 | 478 | 25,0 | 482 | 0,8 | 510 | 3,3 |
| Trasferimenti da Stato, regione, altri | 686 | 13,5 | 718 | 4,7 | 901 | 25,5 | 877 | 0,3 |
| di cui: da regione | 154 | - | 187 | 21,7 | 266 | 41,8 | 250 | -0,5 |
| Proventi da alienazioni e trasferimenti di capitali | 682 | 49,0 | 726 | 6,5 | 591 | -18,6 | 1.195 | 20,3 |
| Entrate da prestiti accesi | 695 | 31,2 | 384 | -44,7 | 474 | 23,3 | 1.151 | 46,5 |
| Boc | 207 | - | 222 | - | 227 | - | 308 | - |
| Spese correnti totali | 1.904 | 3,8 | 2.086 | 9,6 | 2.244 | 7,5 | 2.281 | 1,7 |
| Torino | 1.053 | 14,3 | 1.135 | 7,8 | 1.234 | 8,7 | 1.288 | 1,4 |
| Altri 43 grandi comuni | 851 | -6,7 | 951 | 11,7 | 1.010 | 6,2 | 996 | -1,4 |
| Retribuzioni | 652 | 1,2 | 630 | -3,4 | 657 | 4,3 | 689 | 4,9 |
| Interessi | 121 | -11,7 | 134 | 10,9 | 137 | 2,3 | 156 | 13,8 |
| Investimenti e altre spese in conto capitale totali | 1.283 | 55,5 | 1.015 | -20,9 | 972 | -4,2 | 2.003 | 32,6 |
| Torino | 922 | 87,4 | 650 | -29,6 | 527 | -18,8 | 1.326 | 56,4 |
| Altri 43 grandi comuni | 360 | 8,3 | 365 | 1,4 | 445 | 21,8 | 678 | 2,1 |
| Debito finale totale (31/12) | 4.041 | - | 4.271 | - | 4.485 | - | - | - |
| Torino | 2.863 | - | 3.074 | - | 3.272 | - | - | - |
| Altri 43 grandi comuni | 1.178 | - | 1.187 | - | 1.213 | - | - | - |

* Consuntivo per gli anni 1999-2001, preventivo per il 2002.
** Con popolazione superiore a 15.000 abitanti.
Fonte: certificati di bilancio e dei conti consuntivi dei 44 maggiori comuni piemontesi

tariffarie mostrano una variazione complessiva del +3%, positiva in tutti i comuni ad eccezione di Torino.

La dinamica degli investimenti dei comuni risulta in forte crescita nel 2002: tuttavia, occorre segnalare come la ripresa dell'attività nelle opere pubbliche si concentri nel comune di Torino, mentre per l'insieme degli altri comuni prevale una tendenza alla stabilizzazione della spesa sui livelli dell'anno precedente. Un rallentamento dell'attività di investimento dei comuni piemontesi è previsto per il 2003 e 2004, desumibile dall'andamento dei nuovi mutui accesi che registrano una dinamica inferiore a quella nazionale degli enti locali.

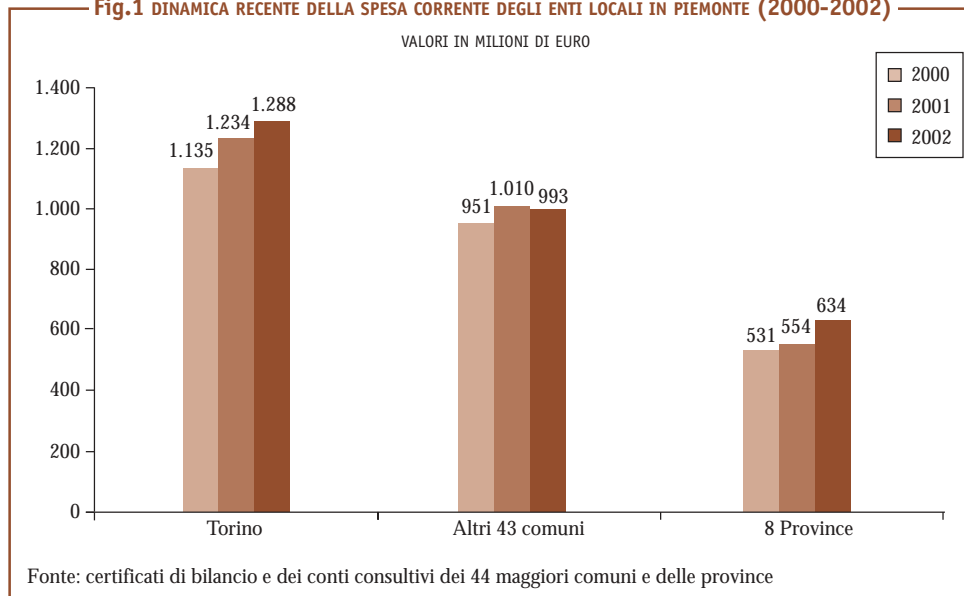
Per le province piemontesi si rileva (tab. 4) una lieve crescita delle entrate correnti complessive, dovuta soprattutto alla componente di trasferimento, statale e regionale (+12%), mentre le entrate proprie si mantengono ai livelli degli anni passati, dopo l'incremento del 2000 dovuto alle nuove fonti di entrata attribuite.

Per quanto concerne le spese, il 2002 registra un contenimento delle spese ordinarie dei comuni (fig. 1 e tab. 3) dopo i più elevati incrementi dei due anni precedenti, conseguenti anche al decentramento di alcune funzioni. È bene mettere in evidenza le maggiori spese per il trasporto locale, a partire dal 1999, connesse al trasferimento di funzioni dalla regione con l'acquisizione da parte dei maggiori enti di servizi sovracomunali, detti di "conurbazione".

Tab.4 ENTRATE E SPESE DELLE PROVINCE PIEMONTESI, PER TITOLO DI BILANCIO *

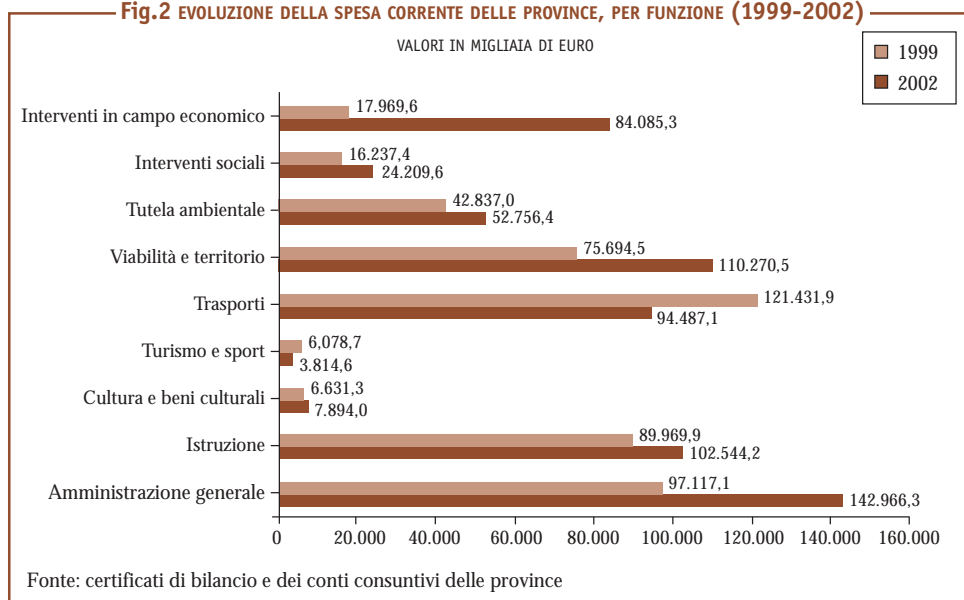
| | VALORI IN MILIONI DI EURO E VARIAZIONI % | | | | | | | |
|---|--|---------------------|------|---------------------|------|---------------------|------|---------------------|
| | 1999 | VAR. % 1998-1999 | 2000 | VAR. % 1999-2000 | 2001 | VAR. % 2000-2001 | 2002 | VAR. % 2001-2002 |
| Entrate correnti totali | 532 | 48,4 | 592 | 4,5 | 621 | 5,0 | 654 | 5,3 |
| Tributi locali | 322 | 160,5 | 333 | 23,1 | 332 | -0,2 | 334 | 0,4 |
| Tariffe pubbliche e Altre entrate locali | 19 | 15,6 | 20 | 7,5 | 26 | 31,5 | 25 | -2,7 |
| Trasferimenti da Stato, regione di cui: da regione | 191 | -12,0 | 239 | -16,2 | 263 | 10,0 | 296 | 12,3 |
| | 118 | | 190 | | 154 | -19,2 | 191 | 24,2 |
| Alienazioni, trasferimenti di capitali | 28 | -50,9 | 119 | 1,0 | 133 | 11,7 | 75 | -43,3 |
| di cui: da regione | 10 | | 55 | | - | | 30 | |
| Assunzioni di prestiti | 71 | -31,9 | 128 | -18,3 | 114 | -11,0 | 179 | 57,4 |
| Spese correnti | 486 | 44,1 | 531 | 9,2 | 554 | 4,3 | 634 | 14,3 |
| Retribuzioni | 104 | -13,1 | 124 | -1,4 | 131 | 5,4 | 155 | 17,8 |
| Interessi passivi | 34 | 12,3 | 36 | 7,0 | 36 | 0,7 | 44 | 21,3 |
| Investimenti e altre spese in conto capitale | 106 | -41,4 | 187 | 13,2 | 273 | 46,0 | 275 | 0,9 |

* Consuntivo per gli anni 1999-2001, preventivo per il 2002.
Fonte: certificati di bilancio e dei conti consuntivi delle province

Fig.1 DINAMICA RECENTE DELLA SPESA CORRENTE DEGLI ENTI LOCALI IN PIEMONTE (2000-2002)

La dinamica della spesa provinciale è decisamente più sostenuta rispetto all'anno precedente, soprattutto per la parte corrente, cresciuta del 14,3%, mentre le spese in conto capitale sono rimaste pressoché stazionarie

Fig.2 EVOLUZIONE DELLA SPESA CORRENTE DELLE PROVINCE, PER FUNZIONE (1999-2002)



La dinamica della spesa provinciale è decisamente più sostenuta rispetto all'anno precedente, soprattutto per la parte corrente, cresciuta del 14,3%, mentre le spese in conto capitale sono rimaste pressoché stazionarie (tab. 4). L'evoluzione della spesa provinciale, tuttavia, riflette situazioni piuttosto differenziate per i diversi enti, anche se tutti, ad esclusione di Novara – dove prevale la stazionarietà – presentano un consuntivo della spesa corrente in aumento rispetto al 2001, più forte per Asti e Alessandria (entrambi +40%). I comparti di spesa maggiormente dinamici sono ora quelli dell'istruzione, degli interventi sociali e di quelli economici (fig. 2).

Uno sguardo alla dinamica del personale dipendente (tab. 5) tra il 2000 e il 2002 mette in evidenza un andamento negativo, sia per le province (-1,5%) sia per il complesso dei comuni maggiori (-2,1%). Solo nel comune di Torino si assiste a un aumento di personale (+2,6%). La tabella 6 offre, infine, una valutazione d'insieme sulla dinamica della finanza regionale e locale piemontese. Il volume complessivo dei pagamenti fatti nel 2002 dagli enti della regione, e comprensivi degli enti sanitari – volume consolidato, cioè depurato dai trasferimenti interni – ammonta a 12.396 milioni di euro, pari all'11,3% del PIL regionale stimato per il 2002. In generale, i pagamenti rivelano un rallentamento (+1,6% nel 2002, contro variazioni del 9 e del 7% nei due anni precedenti) dovuto ai provvedimenti nazionali citati a inizio paragrafo. Anche gli enti sanitari, che in questi anni avevano registrato ritmi di crescita sostenuti, presentano una dinamica ridotta. Per quanto concerne la crescita delle spese di investimento, va tenuto presente che i pagamenti riguardano soprattutto decisioni fatte negli anni precedenti: il rallentamento degli impegni di spesa presi nel 2002 (tabb. 3 e 4) troverà riscontro nei pagamenti 2003 e 2004.

Tab.5 IL PERSONALE DEGLI ENTI LOCALI (2000-2002)

| VALORI IN MILIONI DI EURO E VARIAZIONI % | | | |
|--|--------|------------------|----------|
| | TORINO | ALTRI 43 COMUNI* | PROVINCE |
| <i>Spesa per retribuzioni al personale (milioni di euro)</i> | | | |
| 2000 | 345 | 285 | 124 |
| 2002 | 371 | 318 | 155 |
| Variazione % 2000-2002 | 7,5 | 11,7 | 25,0 |
| <i>Numero dipendenti</i> | | | |
| 2000 | 12.728 | 11.385 | 4.499 |
| 2002 | 13.061 | 10.535 | 4.432 |
| Variazione % 2000-2002 | 2,6 | -7,5 | -1,5 |

* Con popolazione superiore a 15.000 abitanti.

Fonte: certificati di bilancio e dei conti consuntivi dei 44 maggiori comuni piemontesi e delle province.

Tab.6 CONTO CONSOLIDATO* DELLA FINANZA LOCALE IN PIEMONTE (1999-2002)

| VALORI IN MILIONI DI EURO E VARIAZIONI % | | | | | | | |
|--|--------|--------|---------------------|--------|---------------------|--------|---------------------|
| | 1999 | 2000 | VAR. % 1999-2000 | 2001 | VAR. % 2000-2001 | 2002** | VAR. % 2001-2002 |
| Spesa corrente enti territoriali | 4.323 | 4.741 | 9,7 | 5.078 | 7,1 | 5.159 | 1,6 |
| % totale Italia | 7,0 | 7,4 | - | 7,2 | - | 7,4 | - |
| Investimenti in oo.pp. enti territoriali | 1.032 | 1.115 | 8,0 | 1.153 | 3,4 | 1.228 | 6,5 |
| % totale Italia | 6,5 | 6,6 | - | 6,1 | - | 6,2 | - |
| Spesa finale SSN | 5.085 | 5.771 | 13,5 | 5.922 | 2,6 | 6.009 | 1,5 |
| Spesa finale ee.tt. e SSN | 10.439 | 11.626 | 11,4 | 12.153 | 4,5 | 12.396 | 2,0 |
| % totale Italia | 7,4 | 7,7 | - | 7,4 | - | 7,4 | - |
| % PIL | 10,8 | 11,5 | - | 11,4 | - | 11,3 | - |

* La spesa finale è consolidata, cioè non comprende i trasferimenti finanziari verso altri enti.

** Il dato 2002 relativo a comuni e province è stimato.

Fonte: elaborazione IRES su dati di cassa della Ragioneria Generale dello Stato (IGESPA)

5.2 LA SANITÀ E LE POLITICHE SANITARIE

Aggiornamento dello scenario

Il servizio sanitario nazionale (SSN) è tuttora coinvolto nella fase di profonda trasformazione avviata con i provvedimenti varati nel triennio 1999-2001 e di seguito sintetizzati:

- Il decreto legislativo n. 229 del 1999, che ha innovato alcuni degli strumenti introdotti con la riforma del decreto legislativo n. 502 del 1992 (con riferimento ad esempio al ruolo delle regioni e delle ASL all'interno del SSN, al processo di selezione dei soggetti che possono produrre beni e servizi sanitari per conto e a carico del SSN, alla remunerazione dei soggetti produttori, ecc.), anche se la sua applicazione è stata sinora parziale, nell'attesa di un nuovo intervento riformatore.
- Il decreto legislativo n. 56 del 2000 sul federalismo fiscale in sanità, che, insieme agli accordi tra Stato e Regioni del 2000 e del 2001, ha ridefinito con maggiore precisione rispetto al passato le responsabilità regionali nel perseguimento dei livelli essenziali di assistenza.
- La legge costituzionale n. 3 del 2001 che, avviando il federalismo (oggi in fase di riscrittura), con conseguente maggiore autonomia delle regioni nel definire i propri sistemi organizzativi, ha inaugurato una nuova complessa stagione nei rapporti tra Stato e Regioni.
- Il decreto del presidente del Consiglio dei ministri del 29 novembre del 2001, che ha ridefinito i livelli essenziali di assistenza, con un'esauritiva definizione di questi, nel quale permangono però residui spazi di incertezza sulla concreta possibilità di applicazione a livello regionale. Il 2002 rappresenta l'anno di entrata in vigore del decreto e ogni regione è stata chiamata a recepire tale accordo sul proprio territorio.

Nella figura 1 si illustrano i provvedimenti adottati dalla Regione Piemonte nel corso del 2002, in applicazione di tale decreto.

In questo contesto, un tema che in particolare ha impegnato le regioni nell'ultimo anno riguarda la strutturazione della rete delle aziende sanitarie regionali esistenti, affrontata attraverso una pluralità di prospettive:

- la revisione del numero e/o delle funzioni delle aziende, con tendenza a ridurre ulteriormente il numero (ad esempio nelle regioni medio-piccole come le Marche è stata proposta un'unica azienda sanitaria locale);
- l'adozione del "modello lombardo", che distingue tra ASL (con funzioni di gestione della attività di prevenzione e distrettuali, e di acquisto delle prestazioni ospedaliere) e ASO (aziende sanitarie ospedaliere, con funzione di produzione/erogazione);
- l'individuazione di livelli subregionali di coordinamento e/o di gestione di funzioni gestionali, quali le aree vaste previste in Emilia-Romagna e Toscana e i quadranti e subquadranti istituiti in Piemonte (decreto della giunta regionale n. 39 dell'8 luglio 2002).

Tra le novità più rilevanti sul versante della programmazione regionale vi è quindi l'aggregazione territoriale delle ASL piemontesi in quattro quadranti e tre subquadranti, quale base per la programmazione sanitaria regionale (finanziamento, programmazione delle risorse) intesi "quale momento di aggregazione, su base territoriale, di interessi di programmazione e di gestione coincidenti, [...] struttura di programmazione operativa a livello locale, nella quale i Direttori Generali delle Aziende che vi afferiscono territorialmente assumono le occorrenti decisioni, tenuto conto dei bisogni da soddisfare e delle risorse disponibili".

Nella presente analisi, dopo una serie di confronti interregionali tesi a evidenziare le linee di tendenza della sanità piemontese nell'ultimo anno, verranno condotti alcuni confronti interni alla regione, utilizzando come riferimento le ASL e i quadranti (la cui articolazione viene illustrata nella figura 2).

Tra le novità più rilevanti sul versante della programmazione regionale vi è l'aggregazione territoriale delle ASL piemontesi in quattro quadranti

Nella seconda metà degli anni novanta la Regione Piemonte ha costantemente sostenuto valori di spesa sanitaria per residente superiori alla media nazionale: nel biennio 2001-2002, per contro, la forbice Piemonte-Italia si riduce

Fig.1 I PROVVEDIMENTI APPLICATI DALLA REGIONE PIEMONTE IN ATTUAZIONE DEL DPCM DEL 29 NOVEMBRE 2001 SUI LIVELLI ESSENZIALI DI ASSISTENZA (ALLEGATI 2A, 2B E 2C)

| Allegato 2A Prestazioni totalmente escluse dai LEA (tuttora erogate a livello regionale) | Allegato 2B Prestazioni parzialmente escluse dai LEA, erogabili solo secondo specifiche indicazioni cliniche | Allegato 2C Prestazioni incluse nei LEA che presentano un profilo organizzativo potenzialmente inappropriato | Altro |
|---|--|---|--|
| <i>dgr n. 57/02</i> Certificazioni e accertamenti attività sportiva ai minorenni. Certificazioni idoneità adozione. Fornitura di ausili tecnici non inseriti nel nomenclatore tariffario, materiale d'uso e di medicazione, prodotti apoteici. | <i>dgr n. 49/02</i> Individua, per quanto riguarda la medicina fisica e riabilitativa, sei categorie di disabilità da trattare secondo tre livelli di specializzazione: per ciascuna categoria è predisposto un progetto con la definizione del regime di cura, delle prestazioni, dei tempi di erogazione, dei criteri di esclusione e di accesso. <i>dgr n. 20/02</i> Fornisce le indicazioni cliniche per l'erogazione delle prestazioni di chirurgia refrattiva con laser a eccimeri. | <i>dgr n. 70/02</i> Individua le soglie di ammissibilità per le 43 tipologie di ricoveri a rischio di inappropriata in regime di ricovero ordinario individuate nel dpcm 29 novembre 2001: il 50% di questi dovrebbe essere erogato in regime di assistenza alternativa al ricovero (assistenza domiciliare, ad esempio, per buona parte dei ricoveri medici, day hospital o day surgery, per alcuni ricoveri medici e per i ricoveri chirurgici). | <i>dgr n. 57/02</i> Introduce una quota di partecipazione per prestazioni improprie di pronto soccorso: definisce la lista delle prestazioni senza oneri e fissa due quote di partecipazione per le altre: 30 euro per sole visite, 50 euro per visite e prestazioni diagnostiche o terapeutiche. Disciplina esenzioni, modalità di riscossione e monitoraggio. |

Fig.2 I QUADRANTI DEL PIEMONTE

| Quadrante | Aziende sanitarie afferenti* | Quadrante | Aziende sanitarie afferenti* |
|-----------------------|---|-----------------------|---|
| <i>Quadrante n. 1</i> | | <i>Quadrante n. 3</i> | ASL 15 Cuneo |
| Subarea 1.1 | ASL 4 Torino ASL 7 Chivasso ASL 9 Ivrea | | ASL 16 Mondovì ASL 17 Savigliano ASL 18 Alba ASO S. Croce e Carle di Cuneo |
| Subarea 1.2 | ASL 2 Torino ASL 3 Torino ASL 5 Collegno ASL 6 Cirié ASO S. Luigi Orbassano | | |
| Subarea 1.3 | ASL 1 Torino ASL 8 Chieri ASL 10 Pinerolo | | |
| <i>Quadrante n. 2</i> | ASL 11 Vercelli ASL 12 Biella ASL 13 Novara ASL 14 Omegna ASO Maggiore della Carità di Novara | <i>Quadrante n. 4</i> | ASL 19 Asti ASL 20 Alessandria ASL 21 Casale Monferrato ASL 22 Novi Ligure ASO S. Antonio/Biagio e C. Arrigo - Al |

* Alle ASO S. Giovanni, CTO e S. Anna viene confermata la caratterizzazione di "azienda di riferimento regionale" e quindi non sono attribuite a nessun quadrante.

Confronti Piemonte-Italia

La dinamica della spesa sanitaria pubblica

Nel 2002 il SSN ha complessivamente speso, per erogare beni e servizi sanitari ai suoi cittadini, 78,5 miliardi di euro (6,3% del PIL); di questi, 5,8 miliardi (il 7,4% del totale nazionale) sono stati spesi per tutelare la salute dei piemontesi.

Nella seconda metà degli anni novanta la Regione Piemonte ha costantemente sostenuto valori di spesa sanitaria per residente superiori alla media nazionale: nel biennio 2001-2002, per contro, la forbice Piemonte-Italia si riduce (fig. 3) e, nel 2002, secondo i dati ancora provvisori diffusi dal Ministero del Tesoro nel "Rapporto Sanità 2002" contenuto nella *Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese*, la spesa per i cittadini residenti in Piemonte si allinea al valore medio nazionale.

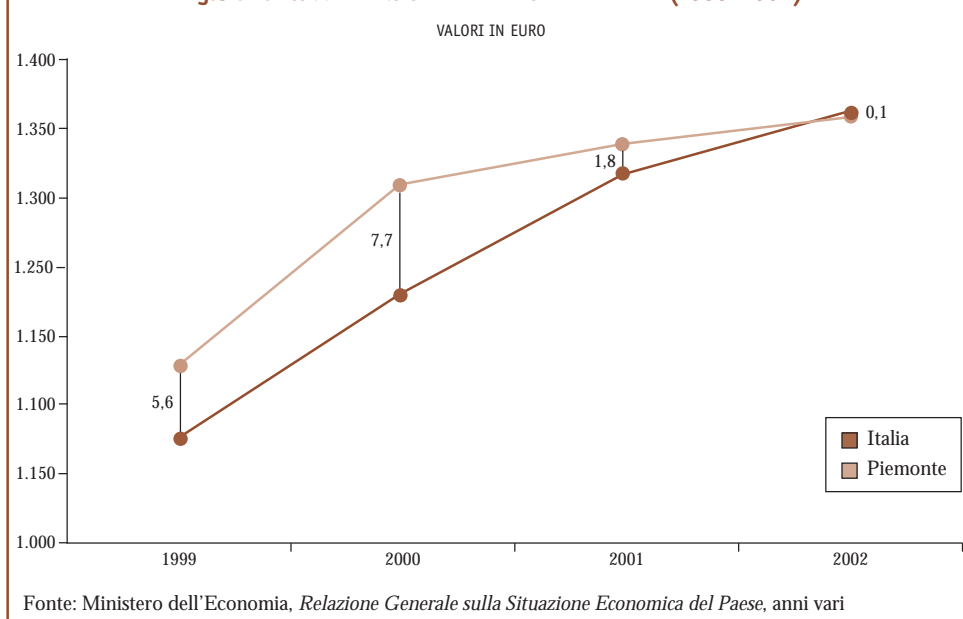
Il tasso di incremento della spesa sostenuta per erogare i servizi sanitari pubblici ai piemontesi dal 1999 al 2002 (18,5%) si è rivelato inferiore al valore medio nazionale (24,5%) come mostra la figura 4; in quest'ultima, che mette in relazione la spesa pro capite per il 2002 e il tasso di incremento 1999-2002, risulta evidente che il Piemonte si colloca in una posizione caratterizzata da valori contenuti di spesa pro capite nel 2002 e da un incremento 1999-2002 basso, insieme a Provincia Autonoma di Trento e alla Puglia.

Il basso tasso di incremento del triennio è determinato da un tasso di crescita della spesa contenuto soprattutto negli ultimi due anni, come illustrato nella tabella 1, che evidenzia comunque un rallentamento nei valori di spesa anche a livello nazionale.

Le voci di spesa

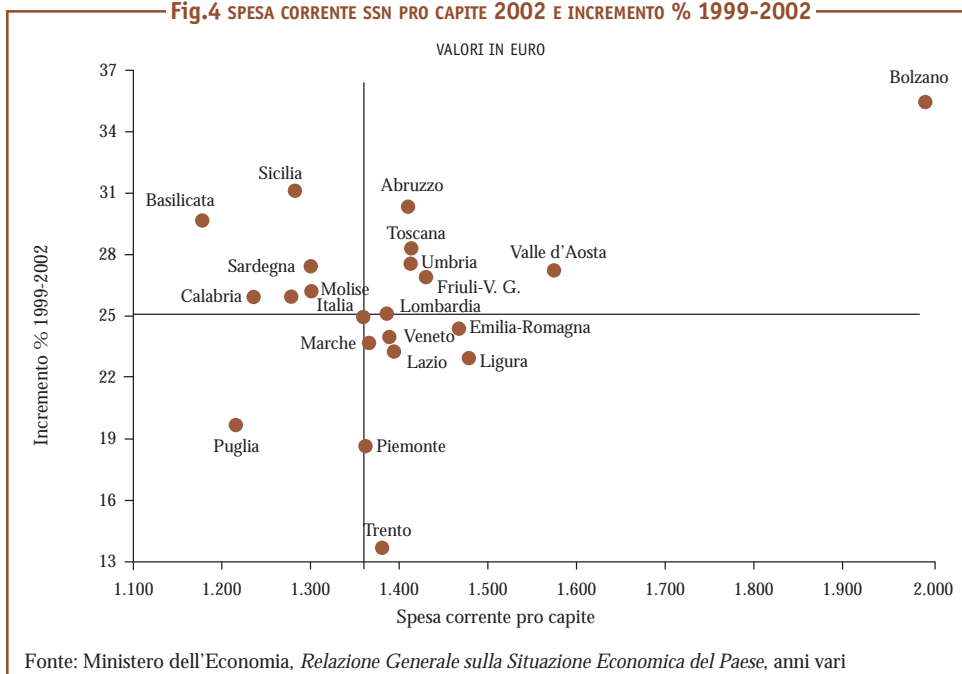
Anche per il 2002 la Regione Piemonte conferma la sua vocazione di "produttore diretto" di servizi sanitari (60% è la somma delle due voci di spesa personale e beni e servizi, a fronte di una percentuale del 55% a livello nazionale), mantenendo inalterate le percentuali di spesa già registrate per l'anno 2000.

Fig.3 SPESA CORRENTE PRO CAPITE IN PIEMONTE E IN ITALIA (1999-2002)



Più ridotta, rispetto al valore medio nazionale, l'incidenza della spesa per l'assistenza farmaceutica convenzionata

Fig.4 SPESA CORRENTE SSN PRO CAPITE 2002 E INCREMENTO % 1999-2002



Tab.1 SPESA CORRENTE PRO CAPITE SSN (1999-2002) E INCREMENTI ANNUALI

| | VALORI IN EURO | | | | | | |
|----------|----------------|-------|-------|-------|---------------------|---------------------|---------------------|
| | 1999 | 2000 | 2001 | 2002 | VAR. % 1999-2000 | VAR. % 2000-2001 | VAR. % 2001-2002 |
| Piemonte | 1.147 | 1.299 | 1.332 | 1.359 | 13,3 | 2,5 | 2,0 |
| Italia | 1.087 | 1.206 | 1.309 | 1.357 | 10,9 | 8,5 | 3,5 |

Fonte: Ministero della Salute

Rispetto ai valori medi nazionali si rileva, comunque, un incremento molto più contenuto per la voce di spesa "beni e servizi" all'interno della nostra regione.

Tra i servizi "acquistati", più ridotta, in particolare rispetto al valore medio nazionale, è l'incidenza della spesa per l'assistenza farmaceutica convenzionata - 13% sul totale della spesa, parametro perfettamente coincidente con le indicazioni della finanziaria 2002 - e per l'assistenza ospedaliera acquistata - da istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, ospedali classificati e case di cura accreditate - il cui valore cresce però del 20% nel passaggio dal 2000 al 2002, aumentando di un punto percentuale la sua incidenza sul totale complessivo di spesa.

La spesa per l'assistenza farmaceutica

Una delle voci di spesa costantemente all'attenzione dei provvedimenti di programmazione sanitaria è la spesa per assistenza farmaceutica convenzionata (la finanziaria per il 2002 pre-

Tab.2 LE PRINCIPALI VOCI DI SPESA IN ITALIA E IN PIEMONTE (2002)

| | VALORI IN MILIONI DI EURO | | | | | | | | | |
|----------------------------|---------------------------|--------|-----------|--------|---------------------|-----------|--------|-----------|--------|---------------------|
| | PIEMONTE | | | | | ITALIA | | | | |
| | 2000 | | 2002 | | VAR. % 2000-2002 | 2000 | | 2002 | | VAR. % 2000-2002 |
| | VAL. ASS. | VAL. % | VAL. ASS. | VAL. % | | VAL. ASS. | VAL. % | VAL. ASS. | VAL. % | |
| Produzione | 3.241 | 60,0 | 3.522 | 60,0 | 9,0 | 38.025 | 56,0 | 43.167 | 55,0 | 14,0 |
| Personale | 2.000 | 37,0 | 2.200 | 37,0 | 10,0 | 25.670 | 38,0 | 27.528 | 35,0 | 7,0 |
| Beni e servizi | 1.241 | 23,0 | 1.322 | 23,0 | 7,0 | 12.355 | 18,0 | 15.639 | 20,0 | 27,0 |
| Acquisto | 2.166 | 40,0 | 2.370 | 40,0 | 9,0 | 30.382 | 44,0 | 35.590 | 45,0 | 17,0 |
| Medicina generale | | | | | | | | | | |
| convenzionata | 290 | 5,0 | 316 | 5,0 | 9,0 | 4.053 | 6,0 | 4.615 | 6,0 | 14,0 |
| Farmaceutica convenzionata | 637 | 12,0 | 763 | 13,0 | 20,0 | 8.825 | 13,0 | 11.869 | 15,0 | 34,0 |
| Ospedaliera acquistata | 448 | 8,0 | 544 | 9,0 | 21,0 | 8.161 | 12,0 | 8.081 | 10,0 | -1,0 |
| Specialistica | 82 | 1,5 | 98 | 1,7 | 19,5 | 2.2249 | 3,0 | 2.636 | 3,0 | 17,0 |
| Altre prestazioni | 709 | 13,0 | 649 | 11,0 | -8,0 | 7.094 | 10,0 | 8.389 | 11,0 | 18,0 |
| Totale | 5.453 | 100,0 | 5.892 | 100,0 | 8,0 | 68.407 | 100,0 | 78.757 | 100,0 | 15 |

Fonte: Ministero della Salute

Fig.5 I PROVVEDIMENTI ADOTTATI NEL 2002 PER IL CONTENIMENTO DELLA SPESA FARMACEUTICA

Livello nazionale

Riduzione del prezzo dei farmaci, che ha prodotto un risparmio di 428 milioni di euro (il 3,4% della spesa nel 2002).

Promozione dell'utilizzo dei farmaci generici, che nel 2002 rappresentano il 20,5% del totale delle prescrizioni e l'11,6% della spesa lorda. Tuttavia si osserva una riduzione del 7% circa nelle prescrizioni di questi ultimi, in controtendenza rispetto all'incremento del 3,4% nel complesso delle prescrizioni. La riduzione dei prezzi dei generici ha comportato un risparmio di 137 milioni di euro (1,1 % circa della spesa lorda).

Abolizione delle classi B1 e B2 di farmaci (farmaci su cui le regioni hanno potuto applicare, nella prima metà del 2002, provvedimenti di compartecipazione alla spesa da parte dei cittadini), con trasferimento in classe A (a totale carico del SSN) o C (a totale carico dell'assistito) dei farmaci appartenenti a tali classi.

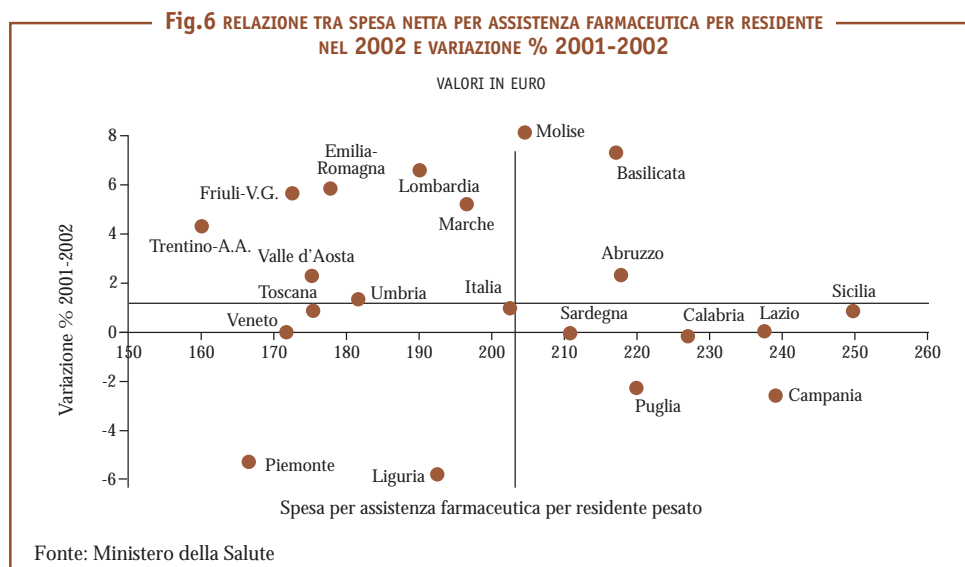
Livello regionale

Introduzione del ticket da parte di alcune regioni, che ha comportato una riduzione della spesa netta di 273 milioni di euro.

Erogazione diretta dei farmaci da parte delle As di alcune regioni (Umbria, Toscana, Emilia-Romagna): il costo medio dei farmaci acquistati dalle strutture pubbliche è inferiore al 50% di quello proposto al pubblico.

Esclusione dall'erogazione a carico del SSN dei farmaci riclassificati in fascia C in tutte le regioni, non solo in quelle che hanno applicato la compartecipazione alla spesa per i farmaci di fascia B1 e B2 nella prima metà nel 2002.

Il Piemonte è tra le prime regioni a reintrodurre il ticket nel corso del 2002



vedeva, ad esempio, che l'incidenza di tale voce sulla spesa complessiva non dovesse superare, per l'anno, il 13%): il risultato rilevante registrabile per il 2002 riguarda l'allentamento del tasso di crescita di tale voce di spesa.

Nel 2002, per garantire l'assistenza farmaceutica a ciascun assistito, il SSN ha speso 203 euro, l'1% in più dell'anno precedente (il 4% se si parla di spesa lorda, comprendendo nel calcolo anche il ticket e differenziali di prezzo - generici - versati dai cittadini), con un tasso di crescita quindi decisamente più contenuto rispetto a quello registrato nel 2001, quando la spesa per l'assistenza farmaceutica convenzionata ha fatto rilevare, rispetto all'anno precedente, un incremento del 32,2%.

Il contenimento del trend di crescita della spesa per l'assistenza farmaceutica osservato nel 2002 può essere attribuito ai provvedimenti adottati sia a livello nazionale che regionale, sinteticamente illustrati nella figura 5.

Il tasso di incremento della spesa nazionale rappresenta quindi il risultato di dinamiche regionali molto differenziate, influenzate dalle politiche messe in campo dalle singole regioni; all'interno di tale quadro il Piemonte, tra le prime regioni a reintrodurre il ticket nel corso del 2002 insieme a Liguria, Puglia, Veneto, Calabria, Sardegna, Lazio e Sicilia, si colloca, anche nel 2002 (fig. 6), al di sotto dei valori medi nazionali di spesa, con un tasso di incremento particolarmente basso.

Le misure che incidono direttamente sulla spesa: la riduzione dei posti letto

Secondo le indicazioni contenute nel decreto del presidente del consiglio del 29 novembre del 2001 istitutivo dei livelli essenziali di assistenza (LEA), indicativamente il 45,5% del totale della spesa del servizio sanitario nazionale dovrebbe essere destinato, all'interno del SSN, all'assistenza ospedaliera.

La dotazione strutturale, misurabile in termini di numero di posti letto presenti in una determinata realtà territoriale, rappresenta quindi un importante elemento condizionante i valori di spesa complessivi: la relazione tecnica di accompagnamento al decreto legge n. 347 del 2001 (interventi urgenti in materia di spesa sanitaria) ha quantificato in circa 217 milioni di euro l'effetto di risparmio riconducibile alla riduzione dei posti letto da realizzare nel 2002.

La razionalizzazione dei posti letto è stata da sempre al centro di interventi normativi: con la legge finanziaria 1991 e il decreto legislativo 502/92 si è avviato un processo di ristrutturazione della rete ospedaliera, che prevede:

- trasformazioni di destinazione;
- accorpamenti;
- disattivazioni delle strutture che non rispettano i parametri del tasso di utilizzazione non inferiore al 75% e della dotazione superiore ai 120 posti letto.

La finanziaria 1996 ha successivamente introdotto uno standard di 5,5 posti letto per 1.000 abitanti (ricoveri ordinari e in regime di day-hospital), di cui l'1% riservato a riabilitazione e lungodegenza. In quell'anno, tutte le regioni presentavano un valore più elevato rispetto all'obiettivo con riferimento ai posti letto per acuti e un valore inferiore con riferimento ai posti letto per la post acuzie.

Con l'accordo dell'8 agosto 2001 lo standard di riferimento è stato ulteriormente ridotto a 5 posti letto complessivi, mentre il parametro obiettivo per riabilitazione e lungodegenza è rimasto invariato.

Nell'osservazione del numero di posti letto presenti si rileva, a livello nazionale, nel passaggio dal 1999 al 2000, un decremento del 4% dei posti letto delle strutture pubbliche e del 4,7% dei posti letto delle strutture private accreditate: ma in questo secondo caso, poiché si lavora su numeri molto più piccoli, il valore percentuale può riflettere un decremento decisamente inferiore nel numero di posti letto effettivi. Lo stesso discorso può valere per il Piemonte, dove il decremento del 7,3% nel numero di posti letto delle strutture private accreditate, a fronte di un decremento del 3,7% nel numero di posti letto presenti nelle strutture pubbliche, riflette in realtà una diminuzione di 276 posti letto nelle strutture private accreditate, a fronte di una diminuzione di 559 posti letto nelle strutture pubbliche nel passaggio dal 1999 al 2000.

Le misure che incidono direttamente sulla spesa: l'evoluzione degli addetti al Ssn dal 1999 al 2001

Le restrizioni all'assunzione di personale dipendente contenute nelle ultime leggi finanziarie (vedi articolo 34 della legge finanziaria del 2003) non si sono invece rivelate altrettanto efficaci delle disposizioni di riduzione dei posti letto.

Gli addetti dipendenti del Ssn, come risulta dalle rilevazioni del Ministero della Salute (tab. 4), nel 2001 erano complessivamente 648.633, in Piemonte 54.693, l'8,4%; l'indicatore relativo al numero di addetti per 1.000 abitanti in Italia era di 11,2 addetti, in Piemonte di 12,7.

Nel passaggio dal 1999 al 2000 diminuiscono i posti letto nelle strutture private accreditate (-276) e nelle strutture pubbliche (-559)

Tab.3 POSTI LETTO PUBBLICI E PRIVATI ACCREDITATI (1999-2000)

| | 1999 | | | | 2000 | | | | VAR. % 1999-2000 | |
|-----------|-----------|-------------|--------------------------------|-------------|-----------|-------------|--------------------------------|-------------|------------------|-------------|
| | VAL. ASS. | | POSTI LETTO/ 1.000 ABITANTI | | VAL. ASS. | | POSTI LETTO/ 1.000 ABITANTI | | PUBBLICI | ACCREDITATI |
| | PUBBLICI | ACCREDITATI | PUBBLICI | ACCREDITATI | PUBBLICI | ACCREDITATI | PUBBLICI | ACCREDITATI | | |
| Piemonte | 17.233 | 3.671 | 4,0 | 0,9 | 16.674 | 3.395 | 3,9 | 0,8 | -3,2 | -7,5 |
| Nord | 109.533 | 20.048 | 4,2 | 0,8 | 104.763 | 18.193 | 4,1 | 0,7 | -4,4 | -9,3 |
| Centro | 42.797 | 13.427 | 3,8 | 1,2 | 41.493 | 12.849 | 3,7 | 1,2 | -3,0 | -4,3 |
| Sud-Isole | 68.602 | 16.366 | 3,3 | 0,8 | 65.909 | 16.454 | 3,2 | 0,8 | -3,9 | 0,5 |
| Italia | 220.932 | 49.841 | 3,8 | 0,9 | 212.165 | 47.496 | 3,7 | 0,8 | -4,0 | -4,7 |

Fonte: Ministero della Salute

Nel 2001 la spesa sostenuta dal servizio sanitario regionale per i cittadini residenti in Piemonte è stata di 1.369 euro pro capite

Tab.4 ADDETTI DIPENDENTI SSN (1999-2001)

| | 1999 | | | | 2001 | | | | VAR. % 1999-01 | VAR. % 2000-01 | VAR. % 1999-00 |
|-----------|-------------------|----------------------|------------------|--------------------|-------------------|----------------------|------------------|--------------------|-------------------|-------------------|-------------------|
| | TOTALE ADDETTI | ADDETTI/ ABITANTI | NUMERO INDICE | ALTRI/ SANITARI | TOTALE ADDETTI | ADDETTI/ ABITANTI | NUMERO INDICE | ALTRI/ SANITARI | | | |
| Piemonte | 51.721 | 12,1 | 111,1 | 53,3 | 54.693 | 12,7 | 113,7 | 52,7 | 5,7 | 2,0 | 3,7 |
| Nord | 303.854 | 11,8 | 108,8 | 50,0 | 316.689 | 12,3 | 109,7 | 48,2 | 4,2 | 2,5 | 1,7 |
| Centro | 119.375 | 10,7 | 98,6 | 47,8 | 125.944 | 11,3 | 100,6 | 43,1 | 5,5 | 3,7 | 1,7 |
| Sud-Isole | 204.309 | 9,8 | 90,3 | 55,2 | 206.000 | 9,9 | 88,1 | 51,5 | 0,8 | 0,9 | -0,1 |
| Italia | 627.538 | 10,8 | 100,0 | 51,2 | 648.633 | 11,2 | 100,0 | 48,2 | 3,4 | 2,2 | 1,1 |

Fonte: Ministero della Salute

Nel 1999 gli addetti complessivi erano 627.538 in Italia e 51.721 in Piemonte e il valore relativo all'indicatore era di 12,1 in Italia e 10,8 in Piemonte.

Se è vero che una maggiore spesa per il personale dipendente nella nostra regione può essere giustificata, come già si è accennato, dalla maggiore vocazione alla produzione "diretta" di beni e servizi sanitari, preoccupa, semmai, il tasso di crescita degli addetti nel triennio 1999-2001, ben più elevato, in Piemonte (+5,7%) di quello medio nazionale (+3,4%), anche se si evidenzia un rallentamento nel passaggio dal 2000 al 2001 (+3,7% dal 1999 al 2000, + 2% dal 2000 al 2001).

Aumenta, e questo è un segnale positivo, l'incidenza del personale del ruolo sanitario sugli altri ruoli, nel passaggio dal 1999 al 2001, sia in Piemonte (da 53,3 a 52,7% l'indicatore personale di altro ruolo su personale di ruolo sanitario) che in Italia (da 51,2 a 48,2%), anche se i dati evidenziano, per la nostra regione, anche nel 2001, una presenza più cospicua di personale del ruolo amministrativo, tecnico e professionale rispetto alle indicazioni (la composizione ottimale dell'indicatore è del 50%).

I confronti infraregionali

Le stesse variabili già esaminate nei confronti tra regioni vengono analizzate, nella presente edizione della relazione, con riferimento alle disaggregazioni territoriali infraregionali (ASL e quadranti).

L'attendibilità ancora "scarsamente certificata" di alcuni dei dati esaminati e la scarsa significatività di lettura di questi a livello disaggregato (se non corredati da ipotesi interpretative "forti", come è stato tentato nell'analisi dei dati di spesa) hanno suggerito un'analisi limitata nei confronti spaziali e temporali, la quale ha utilizzato le variabili disponibili a livello infraregionale maggiormente "consolidate".

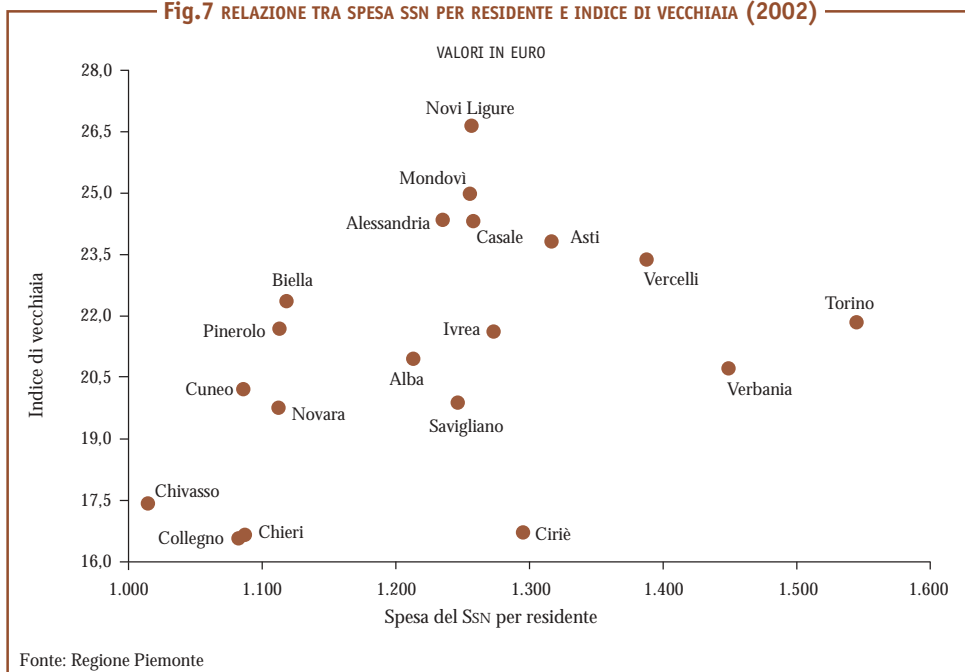
La dinamica della spesa per ASL e i confronti con i determinanti di spesa

Nel 2001 la spesa sostenuta dal servizio sanitario regionale per i cittadini residenti in Piemonte è stata di 1.369 euro pro capite.

A livello di ASL la spesa è stata analizzata con riferimento alla quota sostenuta per i propri residenti (aggiungendo, alla spesa per la produzione di ciascuna ASL, la spesa per i ricoveri dei residenti erogati al di fuori dell'ASL e sottraendo la spesa sostenuta nelle strutture dell'ASL per i ricoveri dei non residenti). Delle 22 ASL piemontesi solo cinque (Torino I e IV, Vercelli, Verbania e Asti), fanno rilevare, nell'anno, una spesa pro capite superiore al valore medio nazionale di 1.309 euro.

Il ventaglio di valori attorno alla media regionale si spiega solo in parte con determinanti legati alle caratteristiche della domanda, come emerge dalla figura 7, che mette in relazione i

Fig.7 RELAZIONE TRA SPESA SSN PER RESIDENTE E INDICE DI VECCHIAIA (2002)



valori di spesa pro capite di ciascuna ASL con l'indice di invecchiamento della popolazione; la figura evidenzia come certi valori elevati di spesa siano semmai spiegati dalla cospicua presenza di strutture sanitarie in determinate aree, come emerge per alcune ASL ubicate in capoluoghi di provincia quali Torino, Vercelli e Asti, nelle quali l'offerta più cospicua di servizi sanitari sembrerebbe guidare la domanda anche per il 2002.

La dinamica della spesa per assistenza farmaceutica nelle Asl

Il Ministero della Sanità ha recentemente elaborato il dato relativo alla spesa farmaceutica per assistibile (gli assistibili sono stati pesati sulla base dell'età) relativo al 2002 per le 197 ASL italiane, costruendo in questo modo una classifica nella quale le ASL piemontesi, come emerge nella tabella 5, si collocano generalmente agli ultimi posti: in particolare l'ASL di Novara si rivela quella meno "spendacciona" d'Italia.

La spesa per quadrante

Dei quattro quadranti piemontesi quello di Alessandria è stato, nel corso del 2001, quello che ha speso di più, con un valore indice, fatta 100 la media regionale (senza la spesa delle ASO), di 111 (tab. 6): i valori relativi al quadrante di Torino sono però stati elaborati al netto della spesa sostenuta per le Aziende Ospedaliere di riferimento regionale che, come già chiarito, non vengono attribuite a nessuno dei quattro quadranti.

La distribuzione delle diverse voci di spesa, a livello regionale e nei quattro quadranti, fa rilevare andamenti differenziati: il quadrante di Cuneo, con il 66% della spesa destinata ai due aggregati "personale" e "beni e servizi", si conferma come il quadrante con maggiore vocazione alla produzione diretta di servizi sanitari; il quadrante di Torino, per contro, senza le ASO di riferimento regionale, destina meno della metà della spesa complessiva alla produzione "diretta" di servizi sanitari (ovviamente la situazione si allinea a quella degli altri quadranti includendo nei conteggi le ASO di riferimento regionale: in questo modo la percentuale di spesa destinata a personale e beni e servizi sale al 58% della spesa complessiva).

Si evidenzia una presenza più elevata di personale del ruolo sanitario nel quadrante di Cuneo

Tab.5 SPESA PER ASSISTENZA FARMACEUTICA, POSIZIONE DELLE ASL PIEMONTESE NELLA GRADUATORIA ITALIANA (2002)

VALORI IN EURO

| ASL | SPEA PER ABITANTE PESATO | POSIZIONE NELLA CLASSIFICA PER ASL |
|-------------|--------------------------|------------------------------------|
| Torino I | 204,9 | 81 |
| Cirié | 195,4 | 104 |
| Torino IV | 193,77 | 108 |
| Vercelli | 191,44 | 112 |
| Chivasso | 190,98 | 114 |
| Torino II | 189,49 | 119 |
| Casale | 180,42 | 144 |
| Chieri | 179,30 | 146 |
| Alessandria | 175,96 | 157 |
| Omegna | 172,18 | 166 |
| Torino III | 171,83 | 168 |
| Asti | 170,07 | 172 |
| Alba | 169,02 | 174 |
| Pinerolo | 167,41 | 177 |
| Novi Ligure | 165,46 | 180 |
| Ivrea | 162,68 | 184 |
| Collegno | 162,31 | 185 |
| Cuneo | 157,89 | 189 |
| Mondovì | 156,98 | 190 |
| Savigliano | 153,74 | 195 |
| Biella | 153,01 | 196 |
| Novara | 152,17 | 197 |

Fonte: Ministero della Salute, OSMED

Rispetto alle voci di spesa acquistate da produttori convenzionati o accreditati, si rileva una certa omogeneità tra quadranti per quanto riguarda la percentuale spesa per le due voci "altra assistenza" (prestazioni per anziani, disabili, persone con problemi psichici, tossicodipendenti, alcolisti), che incide mediamente attorno al 10% sul totale della spesa (12% nel quadrante di Torino), e "medicina generale" (5-6%, quest'ultima di fatto predeterminata dalle convenzioni uniche nazionali). Per il resto, si rileva un peso più elevato nel quadrante di Torino per le voci di spesa "acquistate", per i motivi già esposti: ma se si aggiunge alla spesa del quadrante quella sostenuta per le ASO di riferimento regionale, la percentuale spesa per l'assistenza farmaceutica convenzionata si allinea a quella degli altri quadranti (scendendo dal 18% al 14% della spesa complessiva), mentre la percentuale spesa per l'assistenza ospedaliera "acquistata" si mantiene comunque di qualche punto più elevata (11%).

Addetti e posti letto per quadrante

Dei quattro quadranti piemontesi (tab. 7), il quadrante di Cuneo impiega il maggior numero di addetti dipendenti (13,8 addetti per 1.000 abitanti, a fronte di una media regionale di 12,8).

L'indicatore relativo al rapporto tra addetti ai ruoli amministrativo, professionale e tecnico e addetti al ruolo sanitario, con un valore del 53% a livello regionale, evidenzia inoltre una presenza più elevata di personale del ruolo sanitario nel quadrante di Cuneo (nel quale tale indice si attesta sul valore di 47,4%).

I posti letto regionali, in linea con le recenti indicazioni nazionali per quanto riguarda il valo-

Tab.6 LE PRINCIPALI VOCI DI SPESA NEI QUADRANTI PIEMONTESI (2001)

| VALORI % E VALORI PRO CAPITE IN EURO | | | | | |
|--------------------------------------|--------|--------|-------|-------------|----------|
| | TORINO | NOVARA | CUNEO | ALESSANDRIA | PIEMONTE |
| Produzione | 47 | 61 | 66 | 62 | 60 |
| Personale | 32 | 42 | 46 | 42 | 40 |
| Beni e servizi | 15 | 19 | 20 | 20 | 20 |
| Acquisto | 53 | 39 | 34 | 39 | 40 |
| Medicina generale | 6 | 6 | 6 | 6 | 5 |
| Farmaceutica | 18 | 15 | 14 | 16 | 14 |
| Ospedaliera accreditata e presidi | 14 | 8 | 4 | 5 | 9 |
| Specialistica | 2,5 | 0 | 0 | 1 | 2 |
| Altre prestazioni | 12 | 10 | 10 | 10 | 10 |
| Totale | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 |
| Pro capite | 1.105* | 1.290 | 1.272 | 1.326 | 1.369** |
| Valore indice spesa pro capite*** | 92 | 108 | 106 | 111 | 100 |

* 1.435 se si includono le Aziende Sanitarie Ospedaliere (ASO) di riferimento regionale.
 ** Inclusive le ASO di riferimento regionale.
 *** Riferito a valori di spesa regionale senza ASO.

Fonte: Regione Piemonte

Tab.7 ADDETTI PER QUADRANTE (2001)

| | ADDETTI/1.000 ABITANTI | NUMERO INDICE |
|-------------|------------------------|---------------|
| Torino | 8,3* | 65 |
| Novara | 12,5 | 98 |
| Cuneo | 13,8 | 107 |
| Alessandria | 13,1 | 102 |
| Piemonte | 12,8** | 100 |

* 12,6 se si includono le ASO di riferimento regionale.
 ** Inclusive le ASO di riferimento regionale.

Fonte: Regione Piemonte

re complessivo (anche se i posti letto per la post acuzie sono appena 0,4 ogni 1.000 abitanti, a fronte delle indicazioni che prevedono un posto letto ogni 1.000) sia per il 2001 che il 2002, fanno però registrare una variazione nella loro composizione: diminuiscono (- 5,7%) i posti letto nelle strutture pubbliche, mentre restano invariati i posti letto nelle strutture private accreditate, aumentando quindi la loro incidenza sul totale (tab. 8).

Tra i quattro quadranti piemontesi è quello di Cuneo a far rilevare, in entrambi gli anni, il maggior numero di posti letto in rapporto alla popolazione residente.

Nella graduatoria relativa alla capacità di risposta delle regioni italiane ai quattro mali della sanità il Piemonte si colloca al nono posto

Tab.8 LA DIMINUIZIONE DEI POSTI LETTO IN PIEMONTE (2001-2002)

| | 2001 | | | | 2002 | | | | VAR. % 2001-2002 | |
|-------------|-----------|-------------|--------------------------------|-------------|-----------|-------------|--------------------------------|-------------|---------------------|-------------|
| | VAL. ASS. | | POSTI LETTO/ 1.000 ABITANTI | | VAL. ASS. | | POSTI LETTO/ 1.000 ABITANTI | | | |
| | PUBBLICI | ACCREDITATI | PUBBLICI | ACCREDITATI | PUBBLICI | ACCREDITATI | PUBBLICI | ACCREDITATI | PUBBLICI | ACCREDITATI |
| Quadrante 1 | 5.348 | 2.010 | 2,4* | 0,9 | 4.962 | 2.017 | 2,2** | 0,9 | -7,2 | 0,3 |
| Quadrante 2 | 3.419 | 498 | 4,0 | 0,6 | 3.258 | 498 | 3,8 | 0,6 | -4,7 | 0,0 |
| Quadrante 3 | 2.017 | 548 | 3,7 | 1,0 | 1.965 | 550 | 3,5 | 1,0 | -5,1 | 0,4 |
| Quadrante 4 | 2.302 | 500 | 3,6 | 0,8 | 2.092 | 512 | 3,3 | 0,8 | -9,1 | 2,4 |
| Piemonte*** | 15.854 | 3.556 | 4,4 | 0,8 | 14.897 | 3.577 | 4,1 | 0,8 | -5,7 | 0,6 |

* 3 se si includono le ASO di riferimento regionale.
 ** 2,8 se si includono le ASO di riferimento regionale.
 *** Includi i posti letto nelle ASO di riferimento regionale.

Fonte: Regione Piemonte

Tab.9 I PRINCIPALI ASPETTI SUI QUALI I CITTADINI ITALIANI HANNO EFFETTUATO SEGNALAZIONI/RICHIESTE DI INTERVENTO NEL CORSO DEL 2001/2002

| GRADUATORIA DELLE REGIONI ITALIANE | | | | | |
|------------------------------------|-------------------------------------|-------------------------|---|--------------------|-------------------------|
| DIMISSIONI FORZATE | INDISPONIBILITÀ DI PRESIDI E AUSILI | MEDICINA SUL TERRITORIO | NO ACCESSO A STRUTTURE PER LUNGODEGENTI | ACCESSO AI SERVIZI | ADEGUATEZZA DEI SERVIZI |
| 1° Veneto | 1° Friuli-V.G. | 1° Friuli-V.G. | 1° Trentino-A.A. | 1° Friuli-V.G. | 1° Trentino-A.A. |
| 2° Friuli-V.G. | 2° Liguria | 2° Toscana | 2° Veneto | 2° Toscana | 2° Friuli-V.G. |
| 3° Toscana | 3° Trentino-A.A. | 3° Emilia-R. | 3° Emilia-R. | 3° Trentino-A.A. | 3° Emilia-R. |
| 10° Piemonte | 5° Piemonte | 10° Piemonte | 8° Piemonte | 9° Piemonte | 5° Piemonte |
| 18° Lazio | 18° Basilicata | 18° Puglia | 18° Umbria | 18° Sardegna | 18° Calabria |
| 19° Sicilia | 19° Sardegna | 19° Sicilia | 19° Sardegna | 19° Sicilia | 19° Puglia |
| 20° Sardegna | 20° Molise | 20° Molise | 20° Sicilia | 20° Calabria | 20° Campania |

Fonte: Tribunale per i Diritti del Malato

Il gradimento dei servizi sanitari da parte dei piemontesi: un buon risultato complessivo, anche se residuano aree di criticità e problematicità

La "Relazione sullo Stato di Salute 2001/2002", predisposta nel gennaio 2003 dal Tribunale per i Diritti del Malato, si incentra, quest'anno, su quattro questioni chiave legate ai servizi sanitari, la cui soluzione può rappresentare una discriminante tra un buon servizio e un cattivo servizio: il razionamento delle prestazioni, le carenze del territorio, il peso della burocrazia e gli errori dei medici.

Nella graduatoria relativa alla capacità di risposta delle regioni italiane ai quattro mali della sanità sopracitati, realizzata attraverso la somma delle segnalazioni e richieste di intervento giunte al Tribunale dei Diritti del Malato, la Regione Piemonte si colloca al nono posto (le regioni che si collocano ai primi posti sono quelle con migliori capacità di risposta; la percentuale di segnalazioni dei piemontesi, quindi, sembrerebbe risultare non troppo alta ma, tutto sommato, neppure così bassa).

Infine, come emerge dalla tabella 9:

- per quanto riguarda le dimissioni forzate (razionamento delle prestazioni) la Regione Piemonte si colloca al decimo posto nella classifica dell'“eccellenza” (con una percentuale di segnalazioni, quindi, leggermente superiore a quanto emerge nel quadro generale);
- per quanto riguarda segnalazioni relative a indisponibilità di presidi, protesi e ausili si colloca al quinto posto (relativamente poche segnalazioni);
- per quanto riguarda le segnalazioni riguardanti la medicina sul territorio (in particolare riferite ai rapporti con i medici di medicina generale) si colloca al decimo posto;
- per quanto riguarda i contatti riguardanti il mancato accesso a strutture per lungodegenti, riabilitative e programmi di assistenza domiciliare integrata si colloca all'ottavo posto;
- per quanto riguarda problemi legati all'accesso ai servizi si colloca al nono posto;
- per quanto riguarda problemi legati all'adeguatezza dei servizi si colloca al quinto posto.

5.2 LA SANITÀ E LE POLITICHE SANITARIE

Aggiornamento dello scenario

Il servizio sanitario nazionale (SSN) è tuttora coinvolto nella fase di profonda trasformazione avviata con i provvedimenti varati nel triennio 1999-2001 e di seguito sintetizzati:

- Il decreto legislativo n. 229 del 1999, che ha innovato alcuni degli strumenti introdotti con la riforma del decreto legislativo n. 502 del 1992 (con riferimento ad esempio al ruolo delle regioni e delle ASL all'interno del SSN, al processo di selezione dei soggetti che possono produrre beni e servizi sanitari per conto e a carico del SSN, alla remunerazione dei soggetti produttori, ecc.), anche se la sua applicazione è stata sinora parziale, nell'attesa di un nuovo intervento riformatore.
- Il decreto legislativo n. 56 del 2000 sul federalismo fiscale in sanità, che, insieme agli accordi tra Stato e Regioni del 2000 e del 2001, ha ridefinito con maggiore precisione rispetto al passato le responsabilità regionali nel perseguimento dei livelli essenziali di assistenza.
- La legge costituzionale n. 3 del 2001 che, avviando il federalismo (oggi in fase di riscrittura), con conseguente maggiore autonomia delle regioni nel definire i propri sistemi organizzativi, ha inaugurato una nuova complessa stagione nei rapporti tra Stato e Regioni.
- Il decreto del presidente del Consiglio dei ministri del 29 novembre del 2001, che ha ridefinito i livelli essenziali di assistenza, con un'esauritiva definizione di questi, nel quale permangono però residui spazi di incertezza sulla concreta possibilità di applicazione a livello regionale. Il 2002 rappresenta l'anno di entrata in vigore del decreto e ogni regione è stata chiamata a recepire tale accordo sul proprio territorio.

Nella figura 1 si illustrano i provvedimenti adottati dalla Regione Piemonte nel corso del 2002, in applicazione di tale decreto.

In questo contesto, un tema che in particolare ha impegnato le regioni nell'ultimo anno riguarda la strutturazione della rete delle aziende sanitarie regionali esistenti, affrontata attraverso una pluralità di prospettive:

- la revisione del numero e/o delle funzioni delle aziende, con tendenza a ridurre ulteriormente il numero (ad esempio nelle regioni medio-piccole come le Marche è stata proposta un'unica azienda sanitaria locale);
- l'adozione del "modello lombardo", che distingue tra ASL (con funzioni di gestione della attività di prevenzione e distrettuali, e di acquisto delle prestazioni ospedaliere) e ASO (aziende sanitarie ospedaliere, con funzione di produzione/erogazione);
- l'individuazione di livelli subregionali di coordinamento e/o di gestione di funzioni gestionali, quali le aree vaste previste in Emilia-Romagna e Toscana e i quadranti e subquadranti istituiti in Piemonte (decreto della giunta regionale n. 39 dell'8 luglio 2002).

Tra le novità più rilevanti sul versante della programmazione regionale vi è quindi l'aggregazione territoriale delle ASL piemontesi in quattro quadranti e tre subquadranti, quale base per la programmazione sanitaria regionale (finanziamento, programmazione delle risorse) intesi "quale momento di aggregazione, su base territoriale, di interessi di programmazione e di gestione coincidenti, [...] struttura di programmazione operativa a livello locale, nella quale i Direttori Generali delle Aziende che vi afferiscono territorialmente assumono le occorrenti decisioni, tenuto conto dei bisogni da soddisfare e delle risorse disponibili".

Nella presente analisi, dopo una serie di confronti interregionali tesi a evidenziare le linee di tendenza della sanità piemontese nell'ultimo anno, verranno condotti alcuni confronti interni alla regione, utilizzando come riferimento le ASL e i quadranti (la cui articolazione viene illustrata nella figura 2).

Tra le novità più rilevanti sul versante della programmazione regionale vi è l'aggregazione territoriale delle ASL piemontesi in quattro quadranti

Nella seconda metà degli anni novanta la Regione Piemonte ha costantemente sostenuto valori di spesa sanitaria per residente superiori alla media nazionale: nel biennio 2001-2002, per contro, la forbice Piemonte-Italia si riduce

Fig.1 I PROVVEDIMENTI APPLICATI DALLA REGIONE PIEMONTE IN ATTUAZIONE DEL DPCM DEL 29 NOVEMBRE 2001 SUI LIVELLI ESSENZIALI DI ASSISTENZA (ALLEGATI 2A, 2B E 2C)

| Allegato 2A Prestazioni totalmente escluse dai LEA (tuttora erogate a livello regionale) | Allegato 2B Prestazioni parzialmente escluse dai LEA, erogabili solo secondo specifiche indicazioni cliniche | Allegato 2C Prestazioni incluse nei LEA che presentano un profilo organizzativo potenzialmente inappropriato | Altro |
|---|--|---|--|
| <i>dgr n. 57/02</i> Certificazioni e accertamenti attività sportiva ai minorenni. Certificazioni idoneità adozione. Fornitura di ausili tecnici non inseriti nel nomenclatore tariffario, materiale d'uso e di medicazione, prodotti apoteici. | <i>dgr n. 49/02</i> Individua, per quanto riguarda la medicina fisica e riabilitativa, sei categorie di disabilità da trattare secondo tre livelli di specializzazione: per ciascuna categoria è predisposto un progetto con la definizione del regime di cura, delle prestazioni, dei tempi di erogazione, dei criteri di esclusione e di accesso. <i>dgr n. 20/02</i> Fornisce le indicazioni cliniche per l'erogazione delle prestazioni di chirurgia refrattiva con laser a eccimeri. | <i>dgr n. 70/02</i> Individua le soglie di ammissibilità per le 43 tipologie di ricoveri a rischio di inappropriata in regime di ricovero ordinario individuate nel dpcm 29 novembre 2001: il 50% di questi dovrebbe essere erogato in regime di assistenza alternativa al ricovero (assistenza domiciliare, ad esempio, per buona parte dei ricoveri medici, day hospital o day surgery, per alcuni ricoveri medici e per i ricoveri chirurgici). | <i>dgr n. 57/02</i> Introduce una quota di partecipazione per prestazioni improprie di pronto soccorso: definisce la lista delle prestazioni senza oneri e fissa due quote di partecipazione per le altre: 30 euro per sole visite, 50 euro per visite e prestazioni diagnostiche o terapeutiche. Disciplina esenzioni, modalità di riscossione e monitoraggio. |

Fig.2 I QUADRANTI DEL PIEMONTE

| Quadrante | Aziende sanitarie afferenti* | Quadrante | Aziende sanitarie afferenti* |
|-----------------------|---|-----------------------|---|
| <i>Quadrante n. 1</i> | | <i>Quadrante n. 3</i> | ASL 15 Cuneo |
| Subarea 1.1 | ASL 4 Torino ASL 7 Chivasso ASL 9 Ivrea | | ASL 16 Mondovì ASL 17 Savigliano ASL 18 Alba ASO S. Croce e Carle di Cuneo |
| Subarea 1.2 | ASL 2 Torino ASL 3 Torino ASL 5 Collegno ASL 6 Cirié ASO S. Luigi Orbassano | | |
| Subarea 1.3 | ASL 1 Torino ASL 8 Chieri ASL 10 Pinerolo | | |
| <i>Quadrante n. 2</i> | ASL 11 Vercelli ASL 12 Biella ASL 13 Novara ASL 14 Omegna ASO Maggiore della Carità di Novara | <i>Quadrante n. 4</i> | ASL 19 Asti ASL 20 Alessandria ASL 21 Casale Monferrato ASL 22 Novi Ligure ASO S. Antonio/Biagio e C. Arrigo - Al |

* Alle ASO S. Giovanni, CTO e S. Anna viene confermata la caratterizzazione di "azienda di riferimento regionale" e quindi non sono attribuite a nessun quadrante.

Confronti Piemonte-Italia

La dinamica della spesa sanitaria pubblica

Nel 2002 il SSN ha complessivamente speso, per erogare beni e servizi sanitari ai suoi cittadini, 78,5 miliardi di euro (6,3% del PIL); di questi, 5,8 miliardi (il 7,4% del totale nazionale) sono stati spesi per tutelare la salute dei piemontesi.

Nella seconda metà degli anni novanta la Regione Piemonte ha costantemente sostenuto valori di spesa sanitaria per residente superiori alla media nazionale: nel biennio 2001-2002, per contro, la forbice Piemonte-Italia si riduce (fig. 3) e, nel 2002, secondo i dati ancora provvisori diffusi dal Ministero del Tesoro nel "Rapporto Sanità 2002" contenuto nella *Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese*, la spesa per i cittadini residenti in Piemonte si allinea al valore medio nazionale.

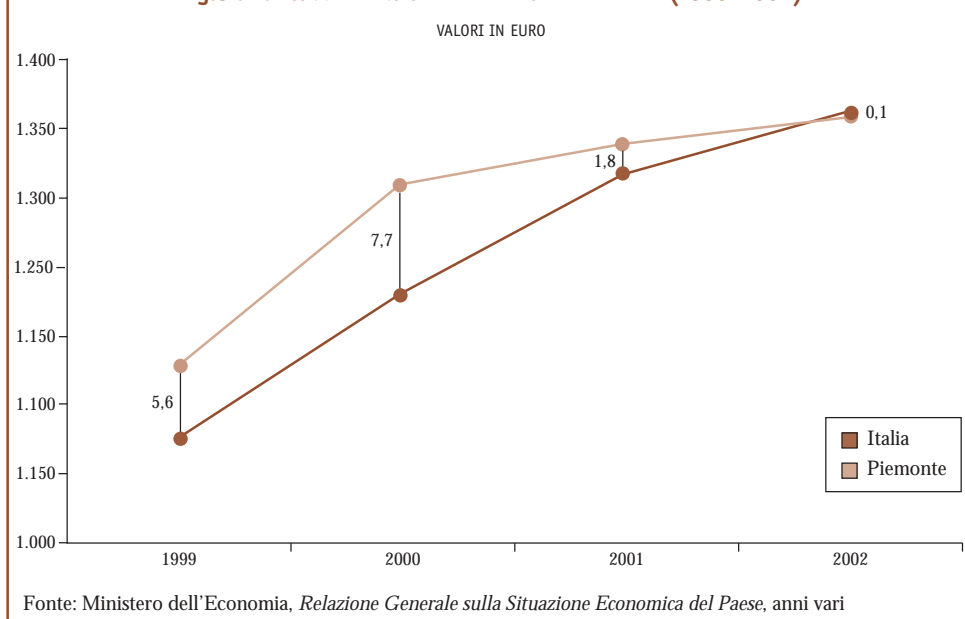
Il tasso di incremento della spesa sostenuta per erogare i servizi sanitari pubblici ai piemontesi dal 1999 al 2002 (18,5%) si è rivelato inferiore al valore medio nazionale (24,5%) come mostra la figura 4; in quest'ultima, che mette in relazione la spesa pro capite per il 2002 e il tasso di incremento 1999-2002, risulta evidente che il Piemonte si colloca in una posizione caratterizzata da valori contenuti di spesa pro capite nel 2002 e da un incremento 1999-2002 basso, insieme a Provincia Autonoma di Trento e alla Puglia.

Il basso tasso di incremento del triennio è determinato da un tasso di crescita della spesa contenuto soprattutto negli ultimi due anni, come illustrato nella tabella 1, che evidenzia comunque un rallentamento nei valori di spesa anche a livello nazionale.

Le voci di spesa

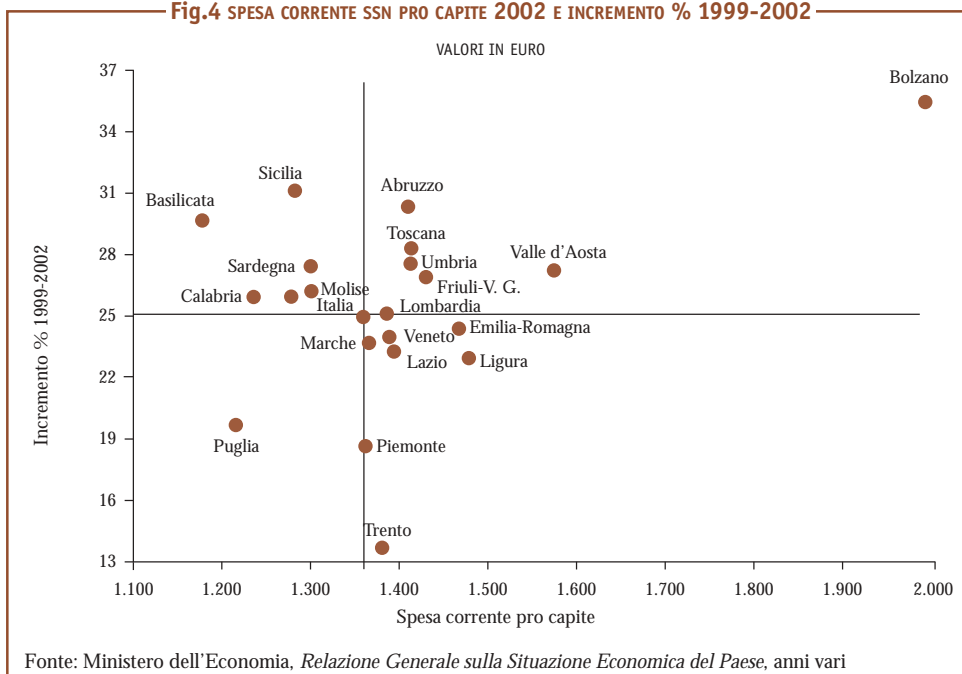
Anche per il 2002 la Regione Piemonte conferma la sua vocazione di "produttore diretto" di servizi sanitari (60% è la somma delle due voci di spesa personale e beni e servizi, a fronte di una percentuale del 55% a livello nazionale), mantenendo inalterate le percentuali di spesa già registrate per l'anno 2000.

Fig.3 SPESA CORRENTE PRO CAPITE IN PIEMONTE E IN ITALIA (1999-2002)



Più ridotta, rispetto al valore medio nazionale, l'incidenza della spesa per l'assistenza farmaceutica convenzionata

Fig.4 SPESA CORRENTE SSN PRO CAPITE 2002 E INCREMENTO % 1999-2002



Tab.1 SPESA CORRENTE PRO CAPITE SSN (1999-2002) E INCREMENTI ANNUALI

| | VALORI IN EURO | | | | | | |
|----------|----------------|-------|-------|-------|---------------------|---------------------|---------------------|
| | 1999 | 2000 | 2001 | 2002 | VAR. % 1999-2000 | VAR. % 2000-2001 | VAR. % 2001-2002 |
| Piemonte | 1.147 | 1.299 | 1.332 | 1.359 | 13,3 | 2,5 | 2,0 |
| Italia | 1.087 | 1.206 | 1.309 | 1.357 | 10,9 | 8,5 | 3,5 |

Fonte: Ministero della Salute

Rispetto ai valori medi nazionali si rileva, comunque, un incremento molto più contenuto per la voce di spesa "beni e servizi" all'interno della nostra regione.

Tra i servizi "acquistati", più ridotta, in particolare rispetto al valore medio nazionale, è l'incidenza della spesa per l'assistenza farmaceutica convenzionata - 13% sul totale della spesa, parametro perfettamente coincidente con le indicazioni della finanziaria 2002 - e per l'assistenza ospedaliera acquistata - da istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, ospedali classificati e case di cura accreditate - il cui valore cresce però del 20% nel passaggio dal 2000 al 2002, aumentando di un punto percentuale la sua incidenza sul totale complessivo di spesa.

La spesa per l'assistenza farmaceutica

Una delle voci di spesa costantemente all'attenzione dei provvedimenti di programmazione sanitaria è la spesa per assistenza farmaceutica convenzionata (la finanziaria per il 2002 pre-

Tab.2 LE PRINCIPALI VOCI DI SPESA IN ITALIA E IN PIEMONTE (2002)

| | VALORI IN MILIONI DI EURO | | | | | | | | | |
|-------------------|---------------------------|--------|-----------|--------|---------------------|-----------|--------|-----------|--------|---------------------|
| | PIEMONTE | | | | | ITALIA | | | | |
| | 2000 | | 2002 | | VAR. % 2000-2002 | 2000 | | 2002 | | VAR. % 2000-2002 |
| | VAL. ASS. | VAL. % | VAL. ASS. | VAL. % | | VAL. ASS. | VAL. % | VAL. ASS. | VAL. % | |
| Produzione | 3.241 | 60,0 | 3.522 | 60,0 | 9,0 | 38.025 | 56,0 | 43.167 | 55,0 | 14,0 |
| Personale | 2.000 | 37,0 | 2.200 | 37,0 | 10,0 | 25.670 | 38,0 | 27.528 | 35,0 | 7,0 |
| Beni e servizi | 1.241 | 23,0 | 1.322 | 23,0 | 7,0 | 12.355 | 18,0 | 15.639 | 20,0 | 27,0 |
| Acquisto | 2.166 | 40,0 | 2.370 | 40,0 | 9,0 | 30.382 | 44,0 | 35.590 | 45,0 | 17,0 |
| Medicina generale | | | | | | | | | | |
| convenzionata | 290 | 5,0 | 316 | 5,0 | 9,0 | 4.053 | 6,0 | 4.615 | 6,0 | 14,0 |
| Farmaceutica | | | | | | | | | | |
| convenzionata | 637 | 12,0 | 763 | 13,0 | 20,0 | 8.825 | 13,0 | 11.869 | 15,0 | 34,0 |
| Ospedaliera | | | | | | | | | | |
| acquistata | 448 | 8,0 | 544 | 9,0 | 21,0 | 8.161 | 12,0 | 8.081 | 10,0 | -1,0 |
| Specialistica | 82 | 1,5 | 98 | 1,7 | 19,5 | 2.2249 | 3,0 | 2.636 | 3,0 | 17,0 |
| Altre prestazioni | 709 | 13,0 | 649 | 11,0 | -8,0 | 7.094 | 10,0 | 8.389 | 11,0 | 18,0 |
| Totale | 5.453 | 100,0 | 5.892 | 100,0 | 8,0 | 68.407 | 100,0 | 78.757 | 100,0 | 15 |

Fonte: Ministero della Salute

Fig.5 I PROVVEDIMENTI ADOTTATI NEL 2002 PER IL CONTENIMENTO DELLA SPESA FARMACEUTICA

Livello nazionale

Riduzione del prezzo dei farmaci, che ha prodotto un risparmio di 428 milioni di euro (il 3,4% della spesa nel 2002).

Promozione dell'utilizzo dei farmaci generici, che nel 2002 rappresentano il 20,5% del totale delle prescrizioni e l'11,6% della spesa lorda. Tuttavia si osserva una riduzione del 7% circa nelle prescrizioni di questi ultimi, in controtendenza rispetto all'incremento del 3,4% nel complesso delle prescrizioni. La riduzione dei prezzi dei generici ha comportato un risparmio di 137 milioni di euro (1,1 % circa della spesa lorda).

Abolizione delle classi B1 e B2 di farmaci (farmaci su cui le regioni hanno potuto applicare, nella prima metà del 2002, provvedimenti di compartecipazione alla spesa da parte dei cittadini), con trasferimento in classe A (a totale carico del SSN) o C (a totale carico dell'assistito) dei farmaci appartenenti a tali classi.

Livello regionale

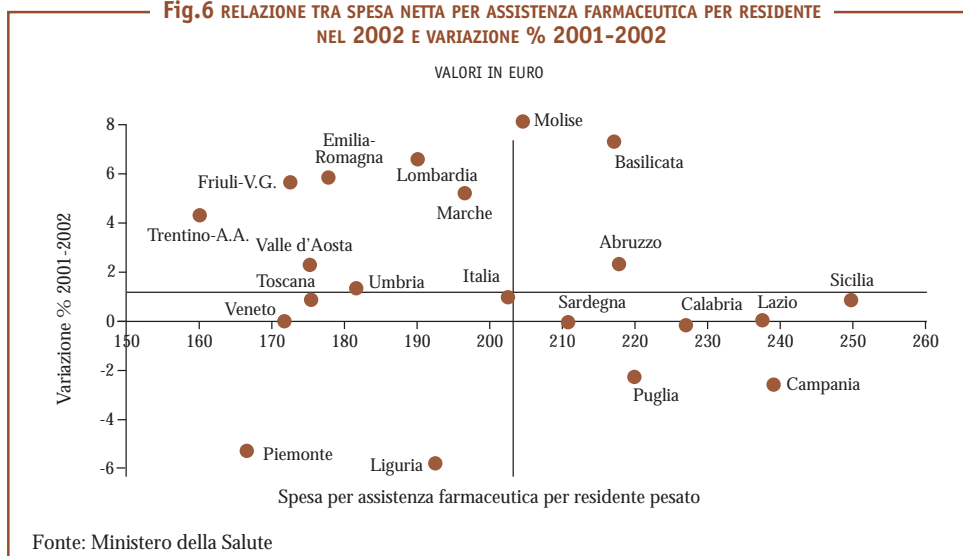
Introduzione del ticket da parte di alcune regioni, che ha comportato una riduzione della spesa netta di 273 milioni di euro.

Erogazione diretta dei farmaci da parte delle As di alcune regioni (Umbria, Toscana, Emilia-Romagna): il costo medio dei farmaci acquistati dalle strutture pubbliche è inferiore al 50% di quello proposto al pubblico.

Esclusione dall'erogazione a carico del SSN dei farmaci riclassificati in fascia C in tutte le regioni, non solo in quelle che hanno applicato la compartecipazione alla spesa per i farmaci di fascia B1 e B2 nella prima metà nel 2002.

Il Piemonte è tra le prime regioni a reintrodurre il ticket nel corso del 2002

Fig.6 RELAZIONE TRA SPESA NETTA PER ASSISTENZA FARMACEUTICA PER RESIDENTE NEL 2002 E VARIAZIONE % 2001-2002



vedeva, ad esempio, che l'incidenza di tale voce sulla spesa complessiva non dovesse superare, per l'anno, il 13%): il risultato rilevante registrabile per il 2002 riguarda l'allentamento del tasso di crescita di tale voce di spesa.

Nel 2002, per garantire l'assistenza farmaceutica a ciascun assistito, il SSN ha speso 203 euro, l'1% in più dell'anno precedente (il 4% se si parla di spesa lorda, comprendendo nel calcolo anche il ticket e differenziali di prezzo - generici - versati dai cittadini), con un tasso di crescita quindi decisamente più contenuto rispetto a quello registrato nel 2001, quando la spesa per l'assistenza farmaceutica convenzionata ha fatto rilevare, rispetto all'anno precedente, un incremento del 32,2%.

Il contenimento del trend di crescita della spesa per l'assistenza farmaceutica osservato nel 2002 può essere attribuito ai provvedimenti adottati sia a livello nazionale che regionale, sinteticamente illustrati nella figura 5.

Il tasso di incremento della spesa nazionale rappresenta quindi il risultato di dinamiche regionali molto differenziate, influenzate dalle politiche messe in campo dalle singole regioni; all'interno di tale quadro il Piemonte, tra le prime regioni a reintrodurre il ticket nel corso del 2002 insieme a Liguria, Puglia, Veneto, Calabria, Sardegna, Lazio e Sicilia, si colloca, anche nel 2002 (fig. 6), al di sotto dei valori medi nazionali di spesa, con un tasso di incremento particolarmente basso.

Le misure che incidono direttamente sulla spesa: la riduzione dei posti letto

Secondo le indicazioni contenute nel decreto del presidente del consiglio del 29 novembre del 2001 istitutivo dei livelli essenziali di assistenza (LEA), indicativamente il 45,5% del totale della spesa del servizio sanitario nazionale dovrebbe essere destinato, all'interno del SSN, all'assistenza ospedaliera.

La dotazione strutturale, misurabile in termini di numero di posti letto presenti in una determinata realtà territoriale, rappresenta quindi un importante elemento condizionante i valori di spesa complessivi: la relazione tecnica di accompagnamento al decreto legge n. 347 del 2001 (interventi urgenti in materia di spesa sanitaria) ha quantificato in circa 217 milioni di euro l'effetto di risparmio riconducibile alla riduzione dei posti letto da realizzare nel 2002.

La razionalizzazione dei posti letto è stata da sempre al centro di interventi normativi: con la legge finanziaria 1991 e il decreto legislativo 502/92 si è avviato un processo di ristrutturazione della rete ospedaliera, che prevede:

- trasformazioni di destinazione;
- accorpamenti;
- disattivazioni delle strutture che non rispettano i parametri del tasso di utilizzazione non inferiore al 75% e della dotazione superiore ai 120 posti letto.

La finanziaria 1996 ha successivamente introdotto uno standard di 5,5 posti letto per 1.000 abitanti (ricoveri ordinari e in regime di day-hospital), di cui l'1% riservato a riabilitazione e lungodegenza. In quell'anno, tutte le regioni presentavano un valore più elevato rispetto all'obiettivo con riferimento ai posti letto per acuti e un valore inferiore con riferimento ai posti letto per la post acuzie.

Con l'accordo dell'8 agosto 2001 lo standard di riferimento è stato ulteriormente ridotto a 5 posti letto complessivi, mentre il parametro obiettivo per riabilitazione e lungodegenza è rimasto invariato.

Nell'osservazione del numero di posti letto presenti si rileva, a livello nazionale, nel passaggio dal 1999 al 2000, un decremento del 4% dei posti letto delle strutture pubbliche e del 4,7% dei posti letto delle strutture private accreditate: ma in questo secondo caso, poiché si lavora su numeri molto più piccoli, il valore percentuale può riflettere un decremento decisamente inferiore nel numero di posti letto effettivi. Lo stesso discorso può valere per il Piemonte, dove il decremento del 7,3% nel numero di posti letto delle strutture private accreditate, a fronte di un decremento del 3,7% nel numero di posti letto presenti nelle strutture pubbliche, riflette in realtà una diminuzione di 276 posti letto nelle strutture private accreditate, a fronte di una diminuzione di 559 posti letto nelle strutture pubbliche nel passaggio dal 1999 al 2000.

Le misure che incidono direttamente sulla spesa: l'evoluzione degli addetti al Ssn dal 1999 al 2001

Le restrizioni all'assunzione di personale dipendente contenute nelle ultime leggi finanziarie (vedi articolo 34 della legge finanziaria del 2003) non si sono invece rivelate altrettanto efficaci delle disposizioni di riduzione dei posti letto.

Gli addetti dipendenti del Ssn, come risulta dalle rilevazioni del Ministero della Salute (tab. 4), nel 2001 erano complessivamente 648.633, in Piemonte 54.693, l'8,4%; l'indicatore relativo al numero di addetti per 1.000 abitanti in Italia era di 11,2 addetti, in Piemonte di 12,7.

Nel passaggio dal 1999 al 2000 diminuiscono i posti letto nelle strutture private accreditate (-276) e nelle strutture pubbliche (-559)

Tab.3 POSTI LETTO PUBBLICI E PRIVATI ACCREDITATI (1999-2000)

| | 1999 | | | | 2000 | | | | VAR. % 1999-2000 | |
|-----------|-----------|-------------|--------------------------------|-------------|-----------|-------------|--------------------------------|-------------|------------------|-------------|
| | VAL. ASS. | | POSTI LETTO/ 1.000 ABITANTI | | VAL. ASS. | | POSTI LETTO/ 1.000 ABITANTI | | PUBBLICI | ACCREDITATI |
| | PUBBLICI | ACCREDITATI | PUBBLICI | ACCREDITATI | PUBBLICI | ACCREDITATI | PUBBLICI | ACCREDITATI | | |
| Piemonte | 17.233 | 3.671 | 4,0 | 0,9 | 16.674 | 3.395 | 3,9 | 0,8 | -3,2 | -7,5 |
| Nord | 109.533 | 20.048 | 4,2 | 0,8 | 104.763 | 18.193 | 4,1 | 0,7 | -4,4 | -9,3 |
| Centro | 42.797 | 13.427 | 3,8 | 1,2 | 41.493 | 12.849 | 3,7 | 1,2 | -3,0 | -4,3 |
| Sud-Isole | 68.602 | 16.366 | 3,3 | 0,8 | 65.909 | 16.454 | 3,2 | 0,8 | -3,9 | 0,5 |
| Italia | 220.932 | 49.841 | 3,8 | 0,9 | 212.165 | 47.496 | 3,7 | 0,8 | -4,0 | -4,7 |

Fonte: Ministero della Salute

Nel 2001 la spesa sostenuta dal servizio sanitario regionale per i cittadini residenti in Piemonte è stata di 1.369 euro pro capite

Tab.4 ADDETTI DIPENDENTI SSN (1999-2001)

| | 1999 | | | | 2001 | | | | VAR. % 1999-01 | VAR. % 2000-01 | VAR. % 1999-00 |
|-----------|-------------------|----------------------|------------------|--------------------|-------------------|----------------------|------------------|--------------------|-------------------|-------------------|-------------------|
| | TOTALE ADDETTI | ADDETTI/ ABITANTI | NUMERO INDICE | ALTRI/ SANITARI | TOTALE ADDETTI | ADDETTI/ ABITANTI | NUMERO INDICE | ALTRI/ SANITARI | | | |
| Piemonte | 51.721 | 12,1 | 111,1 | 53,3 | 54.693 | 12,7 | 113,7 | 52,7 | 5,7 | 2,0 | 3,7 |
| Nord | 303.854 | 11,8 | 108,8 | 50,0 | 316.689 | 12,3 | 109,7 | 48,2 | 4,2 | 2,5 | 1,7 |
| Centro | 119.375 | 10,7 | 98,6 | 47,8 | 125.944 | 11,3 | 100,6 | 43,1 | 5,5 | 3,7 | 1,7 |
| Sud-Isole | 204.309 | 9,8 | 90,3 | 55,2 | 206.000 | 9,9 | 88,1 | 51,5 | 0,8 | 0,9 | -0,1 |
| Italia | 627.538 | 10,8 | 100,0 | 51,2 | 648.633 | 11,2 | 100,0 | 48,2 | 3,4 | 2,2 | 1,1 |

Fonte: Ministero della Salute

Nel 1999 gli addetti complessivi erano 627.538 in Italia e 51.721 in Piemonte e il valore relativo all'indicatore era di 12,1 in Italia e 10,8 in Piemonte.

Se è vero che una maggiore spesa per il personale dipendente nella nostra regione può essere giustificata, come già si è accennato, dalla maggiore vocazione alla produzione "diretta" di beni e servizi sanitari, preoccupa, semmai, il tasso di crescita degli addetti nel triennio 1999-2001, ben più elevato, in Piemonte (+5,7%) di quello medio nazionale (+3,4%), anche se si evidenzia un rallentamento nel passaggio dal 2000 al 2001 (+3,7% dal 1999 al 2000, + 2% dal 2000 al 2001).

Aumenta, e questo è un segnale positivo, l'incidenza del personale del ruolo sanitario sugli altri ruoli, nel passaggio dal 1999 al 2001, sia in Piemonte (da 53,3 a 52,7% l'indicatore personale di altro ruolo su personale di ruolo sanitario) che in Italia (da 51,2 a 48,2%), anche se i dati evidenziano, per la nostra regione, anche nel 2001, una presenza più cospicua di personale del ruolo amministrativo, tecnico e professionale rispetto alle indicazioni (la composizione ottimale dell'indicatore è del 50%).

I confronti infraregionali

Le stesse variabili già esaminate nei confronti tra regioni vengono analizzate, nella presente edizione della relazione, con riferimento alle disaggregazioni territoriali infraregionali (ASL e quadranti).

L'attendibilità ancora "scarsamente certificata" di alcuni dei dati esaminati e la scarsa significatività di lettura di questi a livello disaggregato (se non corredati da ipotesi interpretative "forti", come è stato tentato nell'analisi dei dati di spesa) hanno suggerito un'analisi limitata nei confronti spaziali e temporali, la quale ha utilizzato le variabili disponibili a livello infraregionale maggiormente "consolidate".

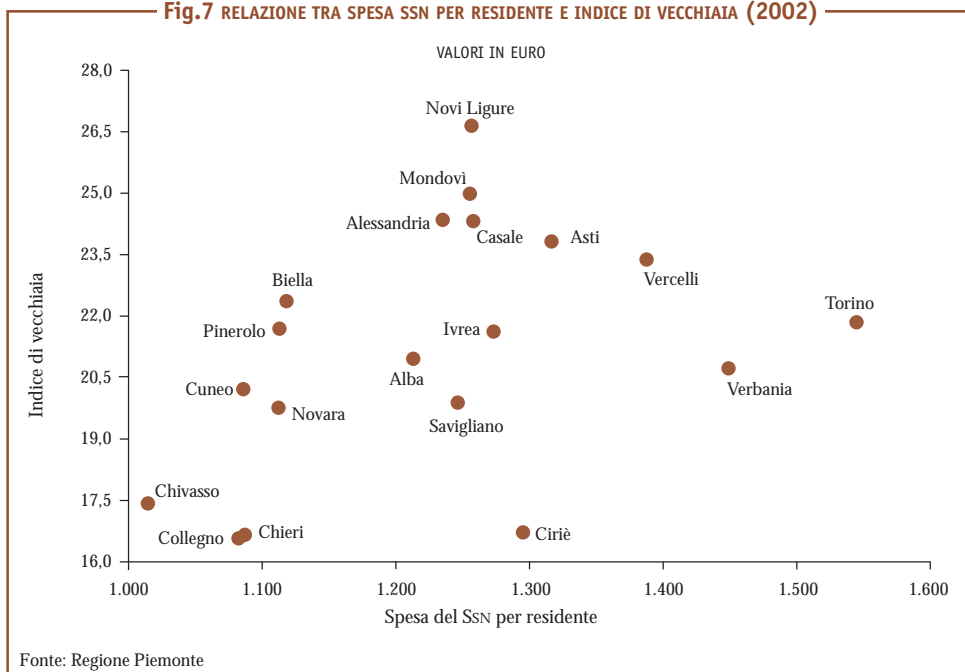
La dinamica della spesa per ASL e i confronti con i determinanti di spesa

Nel 2001 la spesa sostenuta dal servizio sanitario regionale per i cittadini residenti in Piemonte è stata di 1.369 euro pro capite.

A livello di ASL la spesa è stata analizzata con riferimento alla quota sostenuta per i propri residenti (aggiungendo, alla spesa per la produzione di ciascuna ASL, la spesa per i ricoveri dei residenti erogati al di fuori dell'ASL e sottraendo la spesa sostenuta nelle strutture dell'ASL per i ricoveri dei non residenti). Delle 22 ASL piemontesi solo cinque (Torino I e IV, Vercelli, Verbania e Asti), fanno rilevare, nell'anno, una spesa pro capite superiore al valore medio nazionale di 1.309 euro.

Il ventaglio di valori attorno alla media regionale si spiega solo in parte con determinanti legati alle caratteristiche della domanda, come emerge dalla figura 7, che mette in relazione i

Fig.7 RELAZIONE TRA SPESA SSN PER RESIDENTE E INDICE DI VECCHIAIA (2002)



valori di spesa pro capite di ciascuna ASL con l'indice di invecchiamento della popolazione; la figura evidenzia come certi valori elevati di spesa siano semmai spiegati dalla cospicua presenza di strutture sanitarie in determinate aree, come emerge per alcune ASL ubicate in capoluoghi di provincia quali Torino, Vercelli e Asti, nelle quali l'offerta più cospicua di servizi sanitari sembrerebbe guidare la domanda anche per il 2002.

La dinamica della spesa per assistenza farmaceutica nelle Asl

Il Ministero della Sanità ha recentemente elaborato il dato relativo alla spesa farmaceutica per assistibile (gli assistibili sono stati pesati sulla base dell'età) relativo al 2002 per le 197 ASL italiane, costruendo in questo modo una classifica nella quale le ASL piemontesi, come emerge nella tabella 5, si collocano generalmente agli ultimi posti: in particolare l'ASL di Novara si rivela quella meno "spendacciona" d'Italia.

La spesa per quadrante

Dei quattro quadranti piemontesi quello di Alessandria è stato, nel corso del 2001, quello che ha speso di più, con un valore indice, fatta 100 la media regionale (senza la spesa delle ASO), di 111 (tab. 6): i valori relativi al quadrante di Torino sono però stati elaborati al netto della spesa sostenuta per le Aziende Ospedaliere di riferimento regionale che, come già chiarito, non vengono attribuite a nessuno dei quattro quadranti.

La distribuzione delle diverse voci di spesa, a livello regionale e nei quattro quadranti, fa rilevare andamenti differenziati: il quadrante di Cuneo, con il 66% della spesa destinata ai due aggregati "personale" e "beni e servizi", si conferma come il quadrante con maggiore vocazione alla produzione diretta di servizi sanitari; il quadrante di Torino, per contro, senza le ASO di riferimento regionale, destina meno della metà della spesa complessiva alla produzione "diretta" di servizi sanitari (ovviamente la situazione si allinea a quella degli altri quadranti includendo nei conteggi le ASO di riferimento regionale: in questo modo la percentuale di spesa destinata a personale e beni e servizi sale al 58% della spesa complessiva).

Si evidenzia una presenza più elevata di personale del ruolo sanitario nel quadrante di Cuneo

Tab.5 SPESA PER ASSISTENZA FARMACEUTICA, POSIZIONE DELLE ASL PIEMONTESE NELLA GRADUATORIA ITALIANA (2002)

VALORI IN EURO

| ASL | SPEA PER ABITANTE PESATO | POSIZIONE NELLA CLASSIFICA PER ASL |
|-------------|--------------------------|------------------------------------|
| Torino I | 204,9 | 81 |
| Cirié | 195,4 | 104 |
| Torino IV | 193,77 | 108 |
| Vercelli | 191,44 | 112 |
| Chivasso | 190,98 | 114 |
| Torino II | 189,49 | 119 |
| Casale | 180,42 | 144 |
| Chieri | 179,30 | 146 |
| Alessandria | 175,96 | 157 |
| Omegna | 172,18 | 166 |
| Torino III | 171,83 | 168 |
| Asti | 170,07 | 172 |
| Alba | 169,02 | 174 |
| Pinerolo | 167,41 | 177 |
| Novi Ligure | 165,46 | 180 |
| Ivrea | 162,68 | 184 |
| Collegno | 162,31 | 185 |
| Cuneo | 157,89 | 189 |
| Mondovì | 156,98 | 190 |
| Savigliano | 153,74 | 195 |
| Biella | 153,01 | 196 |
| Novara | 152,17 | 197 |

Fonte: Ministero della Salute, OSMED

Rispetto alle voci di spesa acquistate da produttori convenzionati o accreditati, si rileva una certa omogeneità tra quadranti per quanto riguarda la percentuale spesa per le due voci "altra assistenza" (prestazioni per anziani, disabili, persone con problemi psichici, tossicodipendenti, alcolisti), che incide mediamente attorno al 10% sul totale della spesa (12% nel quadrante di Torino), e "medicina generale" (5-6%, quest'ultima di fatto predeterminata dalle convenzioni uniche nazionali). Per il resto, si rileva un peso più elevato nel quadrante di Torino per le voci di spesa "acquistate", per i motivi già esposti: ma se si aggiunge alla spesa del quadrante quella sostenuta per le ASO di riferimento regionale, la percentuale spesa per l'assistenza farmaceutica convenzionata si allinea a quella degli altri quadranti (scendendo dal 18% al 14% della spesa complessiva), mentre la percentuale spesa per l'assistenza ospedaliera "acquistata" si mantiene comunque di qualche punto più elevata (11%).

Addetti e posti letto per quadrante

Dei quattro quadranti piemontesi (tab. 7), il quadrante di Cuneo impiega il maggior numero di addetti dipendenti (13,8 addetti per 1.000 abitanti, a fronte di una media regionale di 12,8).

L'indicatore relativo al rapporto tra addetti ai ruoli amministrativo, professionale e tecnico e addetti al ruolo sanitario, con un valore del 53% a livello regionale, evidenzia inoltre una presenza più elevata di personale del ruolo sanitario nel quadrante di Cuneo (nel quale tale indice si attesta sul valore di 47,4%).

I posti letto regionali, in linea con le recenti indicazioni nazionali per quanto riguarda il valo-

Tab.6 LE PRINCIPALI VOCI DI SPESA NEI QUADRANTI PIEMONTESI (2001)

| VALORI % E VALORI PRO CAPITE IN EURO | | | | | |
|--------------------------------------|--------|--------|-------|-------------|----------|
| | TORINO | NOVARA | CUNEO | ALESSANDRIA | PIEMONTE |
| Produzione | 47 | 61 | 66 | 62 | 60 |
| Personale | 32 | 42 | 46 | 42 | 40 |
| Beni e servizi | 15 | 19 | 20 | 20 | 20 |
| Acquisto | 53 | 39 | 34 | 39 | 40 |
| Medicina generale | 6 | 6 | 6 | 6 | 5 |
| Farmaceutica | 18 | 15 | 14 | 16 | 14 |
| Ospedaliera accreditata e presidi | 14 | 8 | 4 | 5 | 9 |
| Specialistica | 2,5 | 0 | 0 | 1 | 2 |
| Altre prestazioni | 12 | 10 | 10 | 10 | 10 |
| Totale | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 |
| Pro capite | 1.105* | 1.290 | 1.272 | 1.326 | 1.369** |
| Valore indice spesa pro capite*** | 92 | 108 | 106 | 111 | 100 |

* 1.435 se si includono le Aziende Sanitarie Ospedaliere (ASO) di riferimento regionale.
 ** Inclusive le ASO di riferimento regionale.
 *** Riferito a valori di spesa regionale senza ASO.

Fonte: Regione Piemonte

Tab.7 ADDETTI PER QUADRANTE (2001)

| | ADDETTI/1.000 ABITANTI | NUMERO INDICE |
|-------------|------------------------|---------------|
| Torino | 8,3* | 65 |
| Novara | 12,5 | 98 |
| Cuneo | 13,8 | 107 |
| Alessandria | 13,1 | 102 |
| Piemonte | 12,8** | 100 |

* 12,6 se si includono le ASO di riferimento regionale.
 ** Inclusive le ASO di riferimento regionale.

Fonte: Regione Piemonte

re complessivo (anche se i posti letto per la post acuzie sono appena 0,4 ogni 1.000 abitanti, a fronte delle indicazioni che prevedono un posto letto ogni 1.000) sia per il 2001 che il 2002, fanno però registrare una variazione nella loro composizione: diminuiscono (- 5,7%) i posti letto nelle strutture pubbliche, mentre restano invariati i posti letto nelle strutture private accreditate, aumentando quindi la loro incidenza sul totale (tab. 8).

Tra i quattro quadranti piemontesi è quello di Cuneo a far rilevare, in entrambi gli anni, il maggior numero di posti letto in rapporto alla popolazione residente.

Nella graduatoria relativa alla capacità di risposta delle regioni italiane ai quattro mali della sanità il Piemonte si colloca al nono posto

Tab.8 LA DIMINUIZIONE DEI POSTI LETTO IN PIEMONTE (2001-2002)

| | 2001 | | | | 2002 | | | | VAR. % 2001-2002 | |
|-------------|-----------|-------------|--------------------------------|-------------|-----------|-------------|--------------------------------|-------------|---------------------|-------------|
| | VAL. ASS. | | POSTI LETTO/ 1.000 ABITANTI | | VAL. ASS. | | POSTI LETTO/ 1.000 ABITANTI | | | |
| | PUBBLICI | ACCREDITATI | PUBBLICI | ACCREDITATI | PUBBLICI | ACCREDITATI | PUBBLICI | ACCREDITATI | PUBBLICI | ACCREDITATI |
| Quadrante 1 | 5.348 | 2.010 | 2,4* | 0,9 | 4.962 | 2.017 | 2,2** | 0,9 | -7,2 | 0,3 |
| Quadrante 2 | 3.419 | 498 | 4,0 | 0,6 | 3.258 | 498 | 3,8 | 0,6 | -4,7 | 0,0 |
| Quadrante 3 | 2.017 | 548 | 3,7 | 1,0 | 1.965 | 550 | 3,5 | 1,0 | -5,1 | 0,4 |
| Quadrante 4 | 2.302 | 500 | 3,6 | 0,8 | 2.092 | 512 | 3,3 | 0,8 | -9,1 | 2,4 |
| Piemonte*** | 15.854 | 3.556 | 4,4 | 0,8 | 14.897 | 3.577 | 4,1 | 0,8 | -5,7 | 0,6 |

* 3 se si includono le ASO di riferimento regionale.
 ** 2,8 se si includono le ASO di riferimento regionale.
 *** Inclusi i posti letto nelle ASO di riferimento regionale.

Fonte: Regione Piemonte

Tab.9 I PRINCIPALI ASPETTI SUI QUALI I CITTADINI ITALIANI HANNO EFFETTUATO SEGNALAZIONI/RICHIESTE DI INTERVENTO NEL CORSO DEL 2001/2002

| GRADUATORIA DELLE REGIONI ITALIANE | | | | | |
|------------------------------------|-------------------------------------|-------------------------|---|--------------------|-------------------------|
| DIMISSIONI FORZATE | INDISPONIBILITÀ DI PRESIDI E AUSILI | MEDICINA SUL TERRITORIO | NO ACCESSO A STRUTTURE PER LUNGODEGENTI | ACCESSO AI SERVIZI | ADEGUATEZZA DEI SERVIZI |
| 1° Veneto | 1° Friuli-V.G. | 1° Friuli-V.G. | 1° Trentino-A.A. | 1° Friuli-V.G. | 1° Trentino-A.A. |
| 2° Friuli-V.G. | 2° Liguria | 2° Toscana | 2° Veneto | 2° Toscana | 2° Friuli-V.G. |
| 3° Toscana | 3° Trentino-A.A. | 3° Emilia-R. | 3° Emilia-R. | 3° Trentino-A.A. | 3° Emilia-R. |
| 10° Piemonte | 5° Piemonte | 10° Piemonte | 8° Piemonte | 9° Piemonte | 5° Piemonte |
| 18° Lazio | 18° Basilicata | 18° Puglia | 18° Umbria | 18° Sardegna | 18° Calabria |
| 19° Sicilia | 19° Sardegna | 19° Sicilia | 19° Sardegna | 19° Sicilia | 19° Puglia |
| 20° Sardegna | 20° Molise | 20° Molise | 20° Sicilia | 20° Calabria | 20° Campania |

Fonte: Tribunale per i Diritti del Malato

Il gradimento dei servizi sanitari da parte dei piemontesi: un buon risultato complessivo, anche se residuano aree di criticità e problematicità

La "Relazione sullo Stato di Salute 2001/2002", predisposta nel gennaio 2003 dal Tribunale per i Diritti del Malato, si incentra, quest'anno, su quattro questioni chiave legate ai servizi sanitari, la cui soluzione può rappresentare una discriminante tra un buon servizio e un cattivo servizio: il razionamento delle prestazioni, le carenze del territorio, il peso della burocrazia e gli errori dei medici.

Nella graduatoria relativa alla capacità di risposta delle regioni italiane ai quattro mali della sanità sopracitati, realizzata attraverso la somma delle segnalazioni e richieste di intervento giunte al Tribunale dei Diritti del Malato, la Regione Piemonte si colloca al nono posto (le regioni che si collocano ai primi posti sono quelle con migliori capacità di risposta; la percentuale di segnalazioni dei piemontesi, quindi, sembrerebbe risultare non troppo alta ma, tutto sommato, neppure così bassa).

Infine, come emerge dalla tabella 9:

- per quanto riguarda le dimissioni forzate (razionamento delle prestazioni) la Regione Piemonte si colloca al decimo posto nella classifica dell'“eccellenza” (con una percentuale di segnalazioni, quindi, leggermente superiore a quanto emerge nel quadro generale);
- per quanto riguarda segnalazioni relative a indisponibilità di presidi, protesi e ausili si colloca al quinto posto (relativamente poche segnalazioni);
- per quanto riguarda le segnalazioni riguardanti la medicina sul territorio (in particolare riferite ai rapporti con i medici di medicina generale) si colloca al decimo posto;
- per quanto riguarda i contatti riguardanti il mancato accesso a strutture per lungodegenti, riabilitative e programmi di assistenza domiciliare integrata si colloca all'ottavo posto;
- per quanto riguarda problemi legati all'accesso ai servizi si colloca al nono posto;
- per quanto riguarda problemi legati all'adeguatezza dei servizi si colloca al quinto posto.

IL CLIMA DI OPINIONE

I giudizi dei piemontesi sulla situazione economica italiana per l'anno passato sono generalmente improntati al pessimismo, in misura però meno intensa rispetto all'Italia. Per il futuro, le aspettative sono positive, ben al di sopra della media italiana.

Le condizioni economiche delle famiglie piemontesi risentono del prolungarsi della crisi e dell'incertezza degli scenari futuri, che erodono la loro capacità di risparmio.

Il giudizio sui servizi pubblici è generalmente più che sufficiente; rimane alta la percezione dei cittadini della necessità di occuparsi con maggiore attenzione dei servizi sanitari e, a conferma di una congiuntura percepita ancora come difficile, dei problemi del lavoro.

Aumenta la richiesta di maggior intervento pubblico per i problemi ambientali.

L'indagine sul "Clima di opinione in Piemonte" è stata realizzata, nei giorni compresi tra il 13 e il 16 maggio 2003, dalla società di sondaggi e ricerche di mercato BPA di Bologna per conto dell'IRES Piemonte.

Le interviste effettuate tramite CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing) sono state effettuate su un campione di 1.201 persone, di età maggiore di 18 anni, rappresentativo della popolazione piemontese, stratificato per sesso e classe d'età su base provinciale.

L'IREs Piemonte ha condotto, durante le prime due settimane di maggio, il tradizionale sondaggio presso la popolazione con l'obiettivo di misurare il clima di opinione prevalente nella regione.

Sono state realizzate 1.200 interviste telefoniche a cittadini piemontesi adulti (di età superiore ai 18 anni) sulla base di un campione rappresentativo a livello regionale e provinciale.

Come nelle precedenti versioni, il questionario presenta una parte relativa al clima di opinione tra i cittadini sulla situazione economica dell'Italia e della famiglia, e sulle possibilità di risparmio, per l'anno trascorso e per i prossimi dodici mesi, tale da consentire un confronto con l'inchiesta ISAE sulle principali opinioni che determinano il clima di fiducia a livello nazionale.

Vi è poi una parte che indaga la percezione della popolazione piemontese circa i principali problemi sociali e il funzionamento dei servizi pubblici.

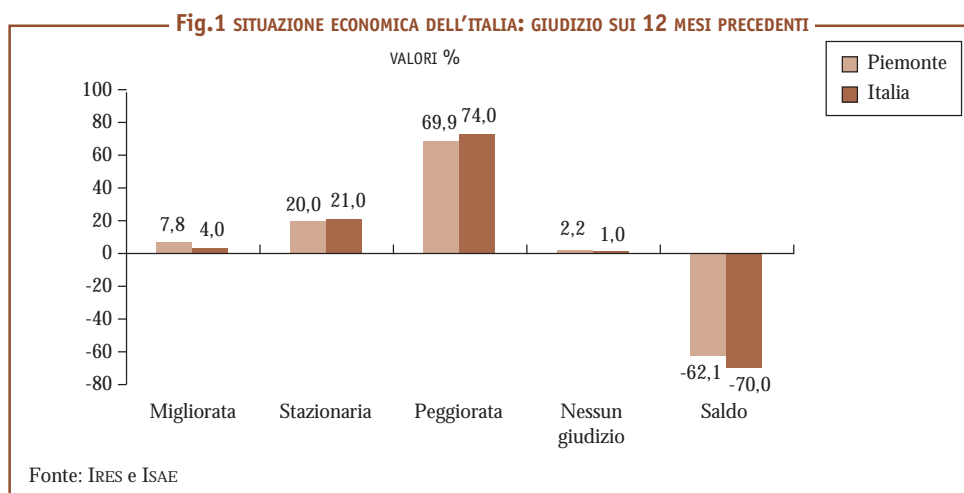
Quest'anno, inoltre, è riservato uno spazio dedicato a una prima valutazione di elementi che concorrono a determinare la consistenza del capitale sociale: in particolare, il riferimento va alle reti di solidarietà e di aiuto che innervano i comportamenti individuali e familiari e al tasso di partecipazione civica della popolazione piemontese, rilevato attraverso l'impegno dichiarato verso determinate attività extrafamiliari ed extralavorative, nonché riguardo ad alcune preferenze su valori e obiettivi sociali.

La situazione economica italiana

Il giudizio sui dodici mesi trascorsi: un anno difficile

È fortemente negativo, tra i piemontesi, il giudizio sul peggioramento della congiuntura economica italiana nell'anno trascorso, che si aggrava considerevolmente rispetto a un anno fa. Il saldo fra coloro che valutano positivamente e coloro che valutano negativamente l'andamento passato dell'economia italiana si riduce, infatti, dal -33,6% del 2002 al -62,1% di quest'anno, un dato che risulta solo leggermente migliore di quello nazionale. Infatti, vi è una leggera prevalenza, tra i piemontesi, di coloro che hanno rilevato per i dodici mesi precedenti un miglioramento dell'economia rispetto alla percentuale di italiani che hanno condiviso un simile giudizio.

È fortemente negativo il giudizio sul peggioramento della congiuntura economica italiana nell'anno trascorso



Il giudizio dei piemontesi sulle prospettive future dell'economia italiana è complessivamente improntato all'ottimismo

Il quadro negativo si deve alla crescita (circa il 20%) di coloro che dichiarano un peggioramento e a una netta diminuzione (dal 36,8% del 2002 al 20% del 2003) di coloro che giudicano la situazione economica appena trascorsa stazionaria, dato che sembra aver inciso maggiormente sulla componente di polarizzazione sottostante al giudizio negativo. Segnaliamo che nei tre anni che vanno dal 2000 al 2002 le oscillazioni relative al giudizio di stazionarietà non superavano il 4-5%.

Se confrontiamo i saldi provinciali, riscontriamo un peggioramento diffuso (con i picchi negativi di Biella, -69,8%, e Torino, -66% – che confermano dunque le difficoltà della congiuntura economica in queste due province) ma con livelli che, se si eccettua Vercelli (con un saldo di -43,2%, allineato a quello dello scorso anno), risultano piuttosto omogenei su tutto il territorio, segno comunque dell'aggravamento della percezione dell'andamento economico legato al protrarsi della crisi economica.

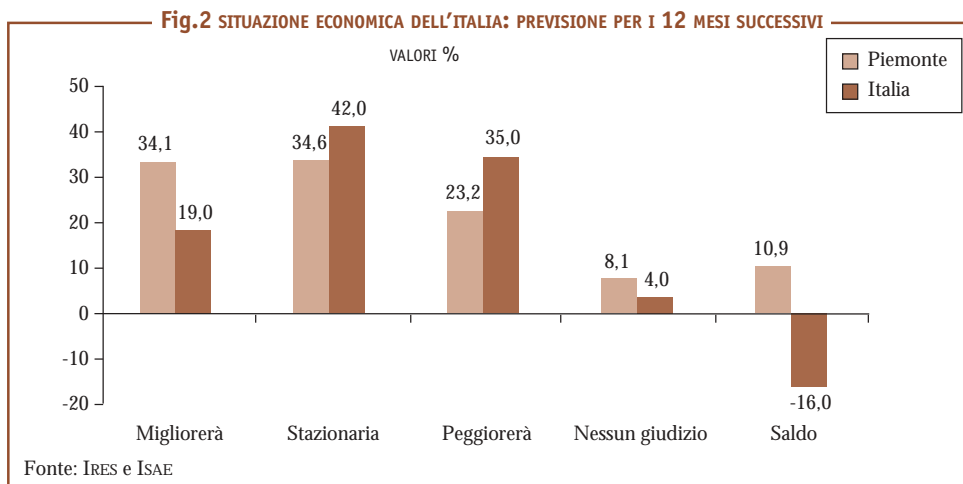
Si conferma il pessimismo più marcato tra le donne rispetto agli uomini, tra i non attivi e gli operai rispetto alle altre professioni, anche se colpisce l'incremento notevole del giudizio negativo da parte delle categorie dei lavoratori autonomi e degli impiegati. La fascia d'età centrale (35-54 anni) è quella che esprime più nettamente una valutazione negativa sull'anno trascorso.

Le prospettive per i dodici mesi successivi: il peggio passerà

Il giudizio dei piemontesi sulle prospettive future dell'economia italiana è invece complessivamente improntato all'ottimismo: il saldo piemontese è positivo e leggermente superiore (+10,9%) al dato rilevato a maggio 2002 (+6,6%). Colpisce che le attese favorevoli per la situazione economica italiana siano nel complesso positive e nettamente migliori in Piemonte rispetto al dato italiano che, si ricorda, presenta un saldo negativo del -16% nell'indagine dello scorso maggio dell'ISAE.

Rimanendo alle indicazioni offerte dai saldi, notiamo come l'ottimismo sia un poco meno marcato a Torino (+7,3%) e ad Asti (+6,7%), province in cui sono maggiormente rappresentati i giudizi pessimistici sul futuro rispetto a quanto accade nelle altre province, ma dove, viceversa, si incontra una certa omogeneità per quel che riguarda le percentuali di giudizi positivi.

Mentre è evidente che il prolungarsi della crisi congiunturale e l'intensità delle turbolenze politico-economiche a livello nazionale e internazionale hanno progressivamente reso più



incisivi i giudizi, erodendo la percentuale di coloro che prevedono la stazionarietà (in Piemonte si passa dal 9,6% del maggio 2002 all'8,1%), che può essere interpretato come una difficoltà a esprimere un orientamento netto in un senso o nell'altro, si può sottolineare l'aumento delle opinioni improntate all'ottimismo (cioè di coloro che prevedono un miglioramento della situazione), rispetto al 2002, che passano dal 30,8% al 34,1% di quest'anno: si tratta di una percentuale ben più alta rispetto all'Italia (+19%).

I giudizi ottimistici sul futuro prevalgono tra i maschi e nelle classi d'età superiori ai 55 anni, e tra coloro che godono di un'istruzione superiore come pure tra gli autonomi e gli impiegati. A rimarcare come la differente posizione sociale condizioni la percezione del clima, segnaliamo qui che il saldo tra ottimisti e pessimisti presentato dagli operai rappresenta complessivamente solo un terzo di quello fornito dagli autonomi (5,1% contro +15,5%), con una prevalenza tra i primi dei giudizi pessimistici.

Le condizioni particolari della famiglia

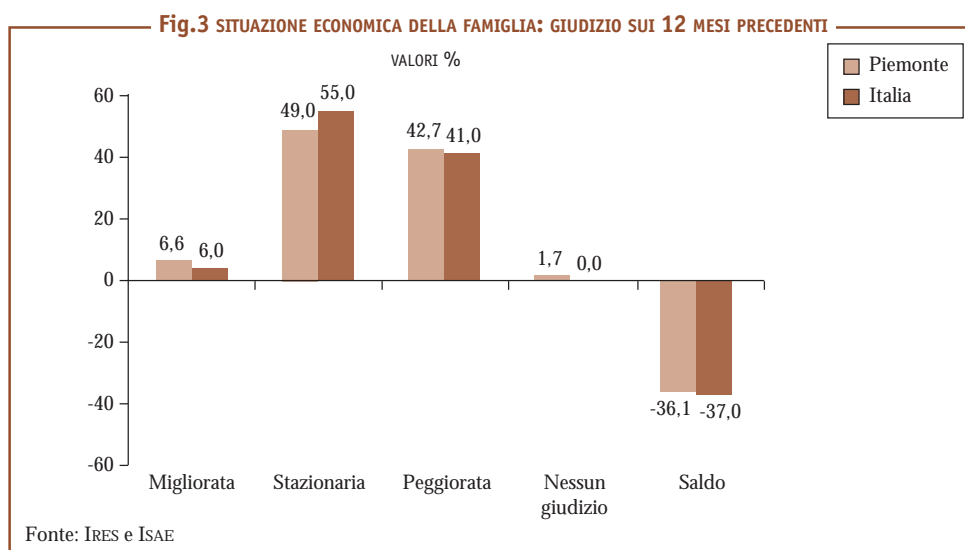
Il giudizio sui dodici mesi trascorsi: anche la famiglia in difficoltà

Per quel che riguarda la situazione economica della propria famiglia nell'anno trascorso, i piemontesi offrono un giudizio prevalentemente negativo, con un saldo del -36,1%, a confermare un peggioramento netto rispetto al -18,3% del 2002. Si tratta di un giudizio dello stesso segno, ma pur sempre meno grave di quello relativo all'economia italiana. Si nota un allineamento dei saldi, piemontese e nazionale, ma a fronte di una leggera prevalenza in Piemonte di coloro che dichiarano migliorata la situazione familiare nell'anno appena trascorso.

La situazione nei giudizi sulla situazione della propria famiglia si è rilevata peggiore nelle province di Novara (-40,6%), Torino (-38,3%) e Biella (-38,9%); meno negativo invece il giudizio ad Asti e nel Verbano-Cusio-Ossola.

Prevale il sentimento negativo tra le donne e nelle classi di età superiori ai 55 anni, mentre gli autonomi hanno percepito meno le difficoltà dei dodici mesi precedenti.

Per quel che riguarda la situazione economica della propria famiglia nell'anno trascorso, i piemontesi offrono un giudizio negativo



Le previsioni sulla condizione economica futura della propria famiglia divengono favorevoli

Anche in questo caso pare essersi accentuata rispetto ad altre precedenti rilevazioni la tendenza alla polarizzazione fra i giudizi negativi (prevalenti) e positivi, mentre i casi di giudizio di stazionarietà sono consistentemente diminuiti.

Le prospettive per i dodici mesi successivi: viene il sereno

Le previsioni sulla condizione economica futura della propria famiglia divengono piuttosto favorevoli: confrontandole con quelle dello scorso anno, tuttavia, si può notare un lieve peggioramento del saldo fra ottimisti e pessimisti (dal +9,1% di maggio 2002 al +4,7% del maggio scorso) dovuto principalmente al leggero aumento di quelli orientati al pessimismo. Giova ricordare che si tratta pur sempre di un dato complessivo che segnala l'attesa di un allentamento delle tensioni prevalse nei mesi scorsi, a fronte del permanere, a livello italiano, di un orientamento meno favorevole (saldo negativo del -2%).

In particolare, coloro che vedono in rosa le prospettive per la propria situazione familiare in Piemonte sono tutto sommato piuttosto numerosi (17,8%), soprattutto in confronto al dato nazionale (11%).

Si sottolinea, probabile segno del perdurare dell'incertezza dati gli scenari nazionale e internazionale con cui le famiglie si confrontano, la stabilizzazione, rispetto alla precedente rilevazione, dei giudizi di stazionarietà delle prospettive che già lo scorso anno erano in crescita rispetto al maggio 2001.

I saldi meno favorevoli si rivelano essere quelli di Torino (+1,2%) e Biella (0,0%), mentre Alessandria (+12,4%) e Vercelli (+11,8%) presentano le situazioni migliori rispetto al dato complessivo regionale.

La prevalenza dei giudizi pessimistici sulla situazione futura della famiglia da parte delle persone con più di 55 anni e tra i non attivi subisce un'ulteriore intenso peggioramento, portando il saldo del 2003 a livelli negativi per entrambi i gruppi, rispetto al pur lieve saldo positivo che li contraddistingueva nel 2002.

Il giudizio sulla situazione patrimoniale delle famiglie: aumenta l'indebitamento delle famiglie

Quest'anno il sondaggio rileva, a differenza di quanto segnalato lo scorso anno, la compresenza di una diminuzione di coloro che riescono a risparmiare e di un aumento delle famiglie che chiedono prestiti o fanno ricorso alle riserve, a fronte di una stabilità, rispetto al 2002, di

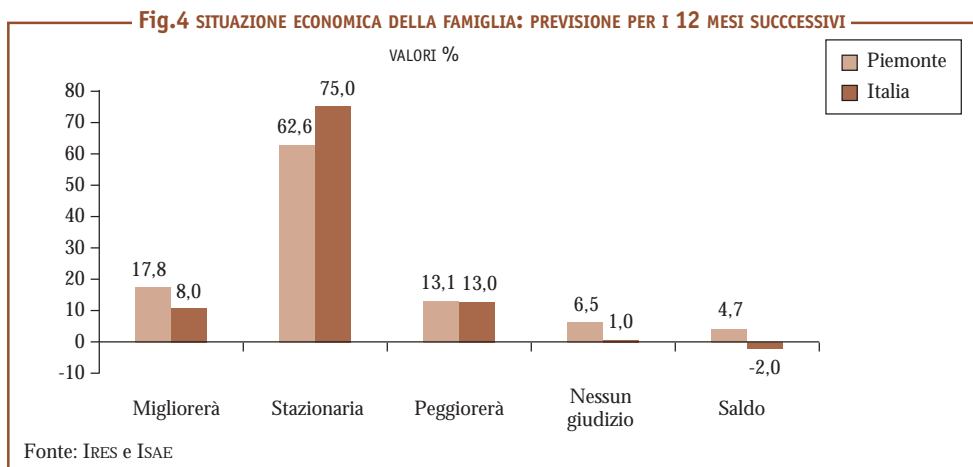
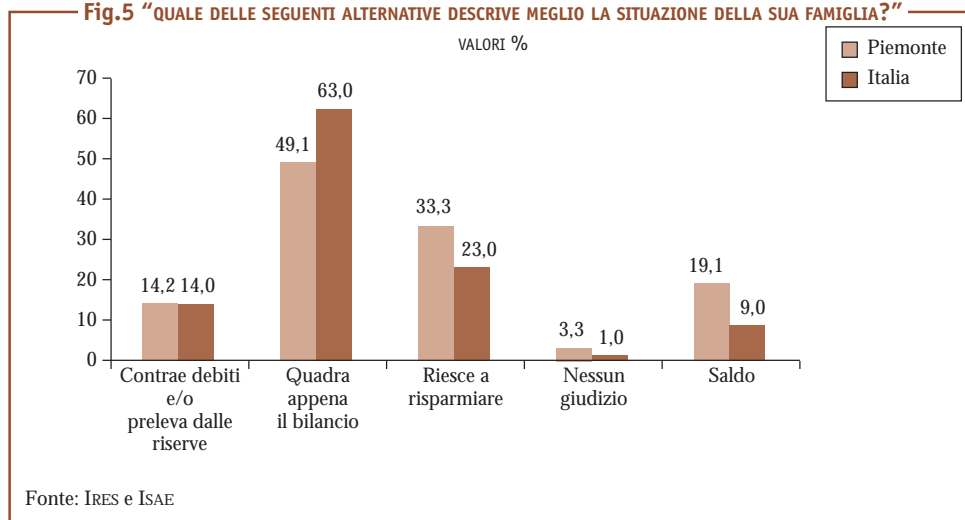


Fig.5 "QUALE DELLE SEGUENTI ALTERNATIVE DESCRIVE MEGLIO LA SITUAZIONE DELLA SUA FAMIGLIA?"



coloro che dichiarano di far quadrare appena il bilancio: non vi è dubbio che, mentre il maggior indebitamento delle famiglie si deve in parte alla ancora sostenuta dinamica della domanda di credito anche per l'acquisto di abitazioni, questo dato è probabilmente il segnale di maggiori difficoltà economiche.

Le province nelle quali maggiore è risultata la propensione a risparmiare sono Cuneo, Vercelli e Verbano-Cusio-Ossola, quelle con minor propensione si sono rivelate Torino, Asti e Novara.

La capacità di risparmiare, ancorché in diminuzione complessiva, risulta più elevata nella fascia d'età fino ai 34 anni e più debole nelle successive, con una conferma dei dati degli anni precedenti.

Le categorie professionali maggiormente orientate a risparmiare sono quelle degli autonomi e degli impiegati, distaccandosi dai comportamenti degli operai e dei non attivi, analogamente agli anni scorsi.

Previsioni di risparmio delle famiglie: si erode la capacità di risparmio

Nella rilevazione del maggio 2003 in Piemonte diminuiscono leggermente coloro che dichiarano che riusciranno a effettuare risparmi nell'anno successivo, con maggiore o minore probabilità, passando dal 42,2% del 2002 al 39,9% del 2003, mentre aumentano coloro che dichiarano di non poter effettuare risparmi. Pur nella limitatezza della variazione, l'andamento è di segno opposto rispetto al dato italiano: l'ISAE, infatti, rileva, rispetto all'anno 2002, un aumento di coloro che sono orientati a risparmiare (dal 39% al 41%) e una diminuzione di coloro che affermano che non riusciranno a farlo (dal 59% al 55%), un dato che sembra coerente con le dichiarazioni, sempre rilevate dall'ISAE, relative alle decisioni di consumo nell'anno successivo, tutte orientate a prudenza e stazionarietà.

Anche nel caso dei giudizi sulle proprie capacità di risparmio, diminuisce il numero degli incerti in Piemonte: si passa dall'8,6% del maggio 2002 al 5,4% del maggio 2003.

La percentuale di coloro che prevedono di risparmiare è, nei giudizi raccolti nel maggio 2003, più bassa nelle province di Torino, Biella e Alessandria. Si confermano più elevate le capacità di risparmio tra coloro che posseggono un titolo di studio superiore e nelle classi d'età sotto i 35 anni e tra le categorie professionali degli autonomi (50,8%) e degli impiegati (48,2%), rispetto agli operai (41,4%) e ai non attivi (31,2%).

Nel maggio di quest'anno in Piemonte diminuiscono coloro che dichiarano che riusciranno a risparmiare nell'anno successivo

I due problemi maggiormente percepiti dalla popolazione piemontese rimangono la criminalità e la sicurezza, e la difficoltà a trovare lavoro

Fig.6 "PENSA CHE LA SUA FAMIGLIA RIUSCIRÀ A RISPARMIARE NEI PROSSIMI 12 MESI?"

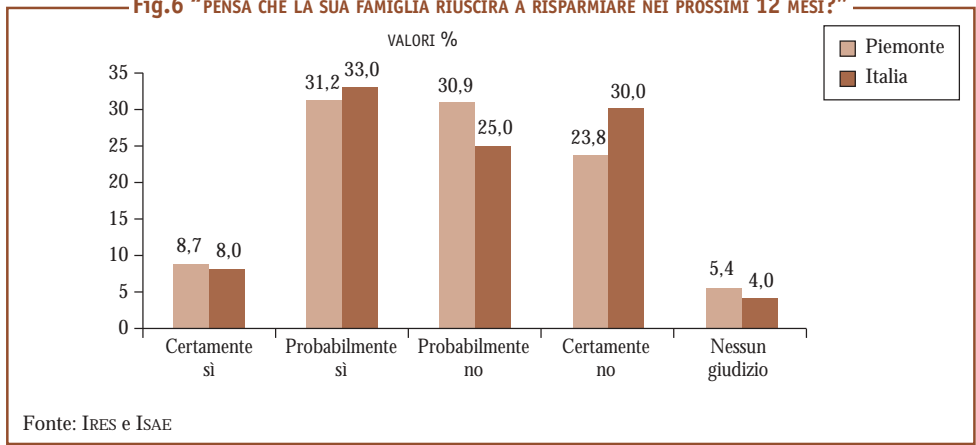
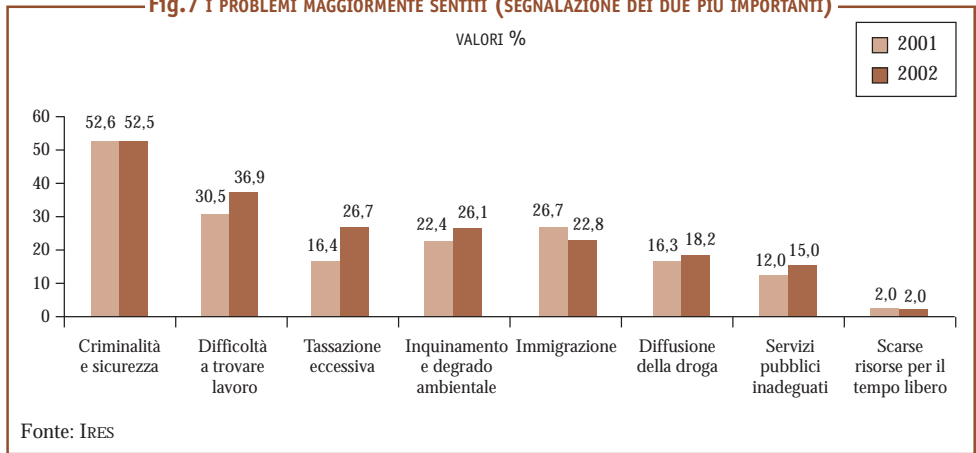


Fig.7 I PROBLEMI MAGGIORMENTE SENTITI (SEGNALAZIONE DEI DUE PIÙ IMPORTANTI)



Problemi, servizi e politiche

I due problemi maggiormente percepiti dalla popolazione piemontese rimangono la criminalità e la sicurezza, e la difficoltà a trovare lavoro, a conferma di quanto la rilevazione dello scorso anno aveva mostrato, ma alcuni cambiamenti sono visibili nelle posizioni della graduatoria.

Nel maggio di quest'anno al primo posto si ritrova la criminalità e la sicurezza, con il 52,5% delle segnalazioni, che appare stabile rispetto all'anno scorso.

Le province in cui si rileva una maggior enfasi su questo problema sono Asti, Cuneo e Novara: si segnala una diminuzione della percentuale di coloro che nella provincia di Torino mostrano di considerare questo come il problema maggiore, dal 54,3% del 2002 al 51,4% del 2003.

Al secondo posto si segnala anche quest'anno la difficoltà a trovare lavoro, con un valore superiore a quello rilevato nel 2002 (36,9% contro il 30,5% dello scorso anno): il riaccutizzarsi dell'importanza di questo problema segnala gli effetti del protrarsi della congiuntura

negativa nella percezione dei cittadini e la maggior insicurezza dell'occupazione per talune categorie di lavoratori, in sintonia con l'andamento effettivo del mercato del lavoro.

La provincia che registra una maggior sensibilità al problema del lavoro è quella di Torino, confermando il primato già evidenziato il maggio dello scorso anno e rimarcandolo ulteriormente: la percentuale di coloro che ritengono rilevante questo problema, infatti, passa nella provincia di Torino dal 32,9% dello scorso anno al 42,2% di quest'anno, a conferma della particolare vulnerabilità percepita all'interno del capoluogo e nella provincia rispetto agli scenari relativi al mercato del lavoro.

A livello regionale, a differenza di quanto rilevato nel maggio dello scorso anno, sembra esservi una prevalenza della percezione dell'importanza di questo problema anche nelle fasce giovanili (sotto i 35 anni), mentre si conferma la prevalenza della preoccupazione per il lavoro tra gli operai e gli impiegati.

Il terzo problema segnalato in ordine di importanza è la tassazione eccessiva, con il 26,7%, posizione occupata lo scorso anno dalle preoccupazioni per l'immigrazione.

Il riemergere del peso della tassazione, apparentemente in contrasto con le tendenze agli sgravi fiscali messi in atto attraverso le recenti misure di politica economica, trova possibile riscontro nella percezione degli aumenti tariffari nelle prestazioni pubbliche e, probabilmente, anche nell'aumento dell'inflazione percepita dalle famiglie.

Biella, Asti e Cuneo sono le province in cui più è sentito questo problema, mentre Torino presenta valori di attenzione inferiori alla media per la tassazione eccessiva.

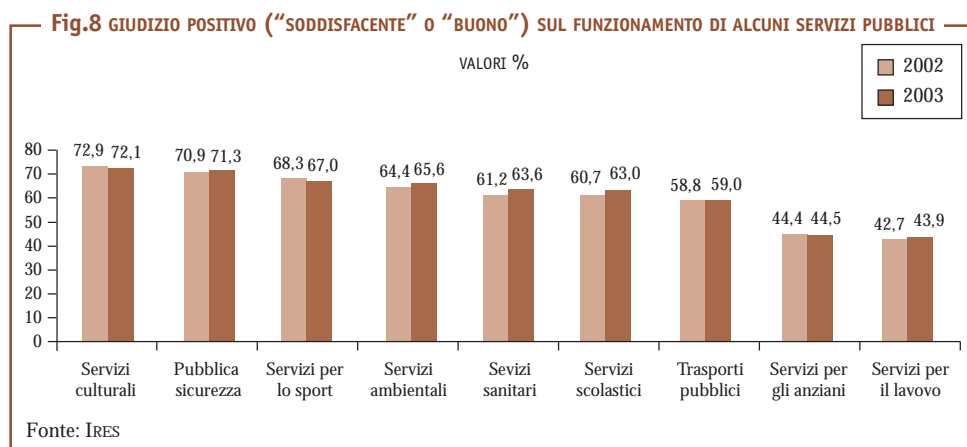
È interessante notare che la percezione dell'importanza del problema immigrazione è scesa al 22,8%, superata dai problemi dell'inquinamento e del degrado ambientale (26,1%) e occupando ormai il quarto posto fra i problemi suggeriti agli intervistati.

La sensibilità ai problemi ambientali è da segnalare per il trend ininterrotto di crescita che ha ricevuto nell'attenzione dei cittadini negli ultimi anni. La variabilità provinciale è piuttosto contenuta, mentre è interessante notare come le persone più avvertite sono rappresentate da quelle nella classe d'età centrale (35-54 anni), autonomi e impiegati per condizione professionale, e dalle persone con titolo di studio superiore.

Alessandria risulta essere la provincia più attenta al problema, in percentuale delle segnalazioni, e Cuneo quella che pone meno enfasi sullo stesso (20,8% delle segnalazioni).

Se da un lato si interrompe il graduale ridimensionamento della preoccupazione per la diffusione del consumo di droghe (che torna ai livelli del 2001), aumenta leggermente, rispetto allo scorso anno, la percezione dell'inadeguatezza dei servizi pubblici (dal 12% del 2002 al 15% del 2003).

Il terzo problema segnalato è la tassazione eccessiva, mentre la questione dell'immigrazione è meno sentita di quella dell'inquinamento e del degrado ambientale



Il 2003 si segnala per un complessivo giudizio positivo sul funzionamento dei principali servizi pubblici, mentre non raggiungono la sufficienza i servizi per gli anziani e per il lavoro

Il giudizio sul funzionamento dei servizi pubblici

Il 2003 si segnala ancora una volta per un complessivo giudizio positivo sul funzionamento dei principali servizi pubblici. Si sono rilevate percentuali di soddisfazione superiori al 70% per servizi quali quelli culturali e di pubblica sicurezza.

I servizi per lo sport, per l'ambiente e i servizi sanitari presentano percentuali di soddisfazione maggiori al 60%: nel caso dei servizi sanitari aumenta la percentuale di coloro che dichiarano un giudizio positivo rispetto all'anno precedente (63,6% quest'anno, contro il 61,2% del 2002).

Come l'anno passato, non riscontrano giudizi sufficienti i servizi per gli anziani e per il lavoro, rimanendo comunque sui livelli rilevati dodici mesi prima.

I servizi culturali si confermano al primo posto nella graduatoria stilata in base alle dichiarazioni di soddisfazione dei cittadini: nel 2003 abbiamo una percentuale di soddisfatti pari al 72,1%, stabile rispetto al 2002.

Anche quest'anno Torino denota un valore sensibilmente superiore alla media, con un 74,2%, stabile rispetto allo scorso anno.

I servizi culturali ancora una volta si confermano i più graditi tra coloro che sono in possesso di titoli di studio superiori, tra i giovani e nelle categorie degli autonomi e degli impiegati, ma, evidentemente, trovano apprezzamento generale.

Si segnala la stabilità (70,9% nel 2002 e 71,3% nel 2003) nel giudizio positivo per la pubblica sicurezza, confermando il dato sulle priorità percepite dai cittadini in fatto di servizi pubblici, tra le quali i servizi di pubblica sicurezza risultano, come si vedrà, sempre meno indicati dagli intervistati.

Risultano "meno" soddisfatte dei servizi di pubblica sicurezza (ancorché attestate su percentuali largamente sufficienti) le province di Torino e Asti, mentre le più soddisfatte sono quella del Verbano-Cusio-Ossola, Alessandria e Vercelli.

Nel 2003 il giudizio sui servizi sanitari risulta positivo per il 63,6% dei cittadini piemontesi, in linea, ancorché leggermente superiore, con il dato rilevato nel 2002.

Le province in cui l'apprezzamento risulta più elevato sono quelle di Novara, Cuneo e Asti, mentre si riscontra una prevalenza dei giudizi positivi tra gli intervistati fino ai 34 anni e tra coloro che godono di un titolo di studio superiore. La soddisfazione per i servizi sanitari è significativamente più bassa della media tra le categorie dei non attivi.

Come abbiamo anticipato, rimangono sotto il 50% degli intervistati i giudizi positivi per i servizi agli anziani e per il lavoro: per i primi, si scontano i prevalenti giudizi negativi tra gli anziani e i non attivi. Per quel che riguarda i dati provinciali, le percentuali più alte di giudizi positivi si hanno nelle province di Biella, Cuneo e Novara.

Vercelli si conferma, come già rilevato nel 2002, la provincia con il grado di soddisfazione più basso per i servizi agli anziani (37,3% contro il 44,5% di giudizi di sufficienza espressi dai piemontesi).

Per i servizi per il lavoro, si segnala il prevalere dei giudizi positivi nelle fasce d'età fino ai 34 anni, mentre Torino è la provincia che presenta il picco di giudizi negativi e Cuneo, all'opposto, quella dove sono maggiormente diffusi quelli positivi.

Preferenze sulle politiche pubbliche

Quest'anno le priorità espresse dai cittadini in materia di politiche pubbliche pongono in rilievo l'aumentata importanza dei servizi sanitari, dei servizi rivolti al lavoro e dei servizi ambientali, essendo stabili tutte le percentuali relative alle priorità da assegnare agli altri servizi pubblici nel passaggio dal 2002 al 2003.

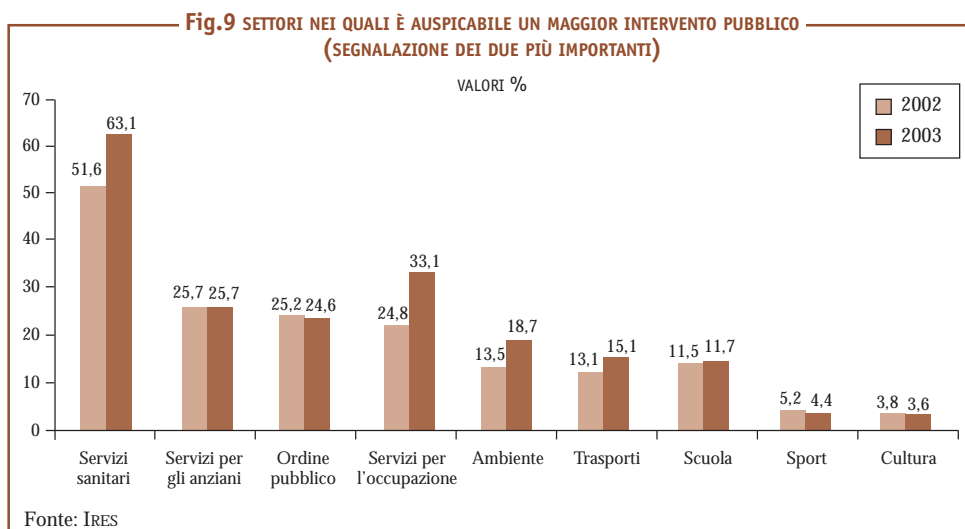
Per i servizi sanitari, si segnala un aumento dal 51,6% del 2002 al 61,3% degli intervistati che ne dichiarano la priorità; le province in cui maggiore è risultata l'enfasi sono Biella e

Vercelli, mentre le classi d'età maggiormente interessate sono quelle più anziane e, dato significativo, quelle più giovani, mentre la variabilità del giudizio tra le diverse condizioni professionali non sembra offrire spunti per una differenziazione delle valutazioni.

Cresce l'attenzione per i servizi all'occupazione, in linea con i dati visti sopra sulla maggior enfasi attribuita dai rispondenti alle difficoltà nel trovare lavoro: nel 2002, la percentuale di coloro che consideravano questo come problema prioritario era del 24,8%, contro il 33,1% del maggio di quest'anno. Si segnala la prevalenza di tale giudizio, peraltro diffuso abbastanza omogeneamente tra le province con l'eccezione di Cuneo, tra i giovani fino ai 34 anni.

Merita evidenziare, infine, l'incremento delle dichiarazioni di priorità attribuite ai servizi per l'ambiente, con una percentuale di rispondenti del 18,7% rispetto al 13,5% del 2002.

Anche in questo caso, già nelle opinioni relative ai problemi maggiormente sentiti si era indicato un incremento dell'attenzione, tra i rispondenti, ai temi ambientali: la variabilità tra province e tra le varie caratteristiche sociodemografiche permette di affermare che questa è una priorità omogeneamente sentita su tutto il territorio.



È evidente l'aumentata importanza attribuita ai servizi sanitari, ai servizi per il lavoro e ai servizi ambientali

Legami sociali, fiducia e reti di solidarietà informale

Quest'anno, il nostro sondaggio si è arricchito di una nuova sezione, dedicata a tre argomenti più che mai al centro del dibattito socioeconomico, volta a fornire una preliminare esplorazione della dotazione di capitale sociale nella regione. Con il sondaggio si è infatti cercato di fornire una misura dell'attività associativa dei cittadini piemontesi, valutata per mezzo del grado di partecipazione rivelato alle forme associative più rappresentative e per mezzo delle forme di contribuzione in denaro a queste ultime. Inoltre, si è cercato di sondare il livello di fiducia nei confronti di una serie di soggetti delle diverse sfere in cui si articolano le reti sociali rilevanti per gli individui rispetto ad eventi problematici che potrebbero presentarsi nella vita familiare e individuale.

Infine, si è voluto procedere a una prima misurazione degli atteggiamenti verso determinate prese di posizione su norme sociali e valori attinenti al civismo e al ruolo delle istituzioni.

L'utilizzo di una batteria di domande orientate alla valutazione di un mix di atteggiamenti e decisioni afferenti alla dimensione strutturale e cognitiva del capitale sociale diffuso riserva interessanti sorprese e una serie di promettenti sviluppi di ricerca.

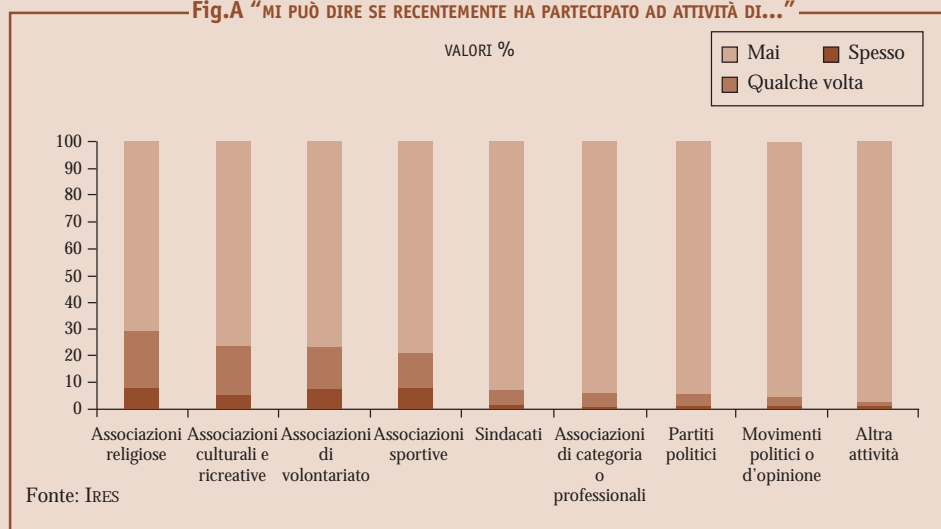
Ben il 56% dei piemontesi partecipa alle attività di qualche associazione. Alla richiesta di fornire informazioni sulla tipologia e l'intensità del proprio coinvolgimento in associazioni e organizzazioni indicate nel questionario, i piemontesi hanno mostrato un orientamento prevalente verso tre tipologie di associazione: le attività religiose, che vedono l'8,2% dei cittadini dichiarare un'assidua frequenza e il 21% una frequenza meno elevata, le attività sportive (rispettivamente l'8,1% e il 13,1%) e quelle culturali e ricreative (con il 5,3% e il 18,4%). Sembra particolarmente rilevante il dato concernente le associazioni di volontariato: queste emergono quali oggetto di frequente partecipazione per l'8% dei piemontesi e di saltuaria frequentazione per il 15,2% della popolazione; quest'ultimo dato di poco inferiore alla frequentazione delle attività culturali e ricreative.

Acquisita la superiorità del dato di frequenza per le attività religiose, è interessante notare come la frequenza di impegno dei cittadini verso le attività di volontariato sia non dissimile da una forma di partecipazione che gode di ampia diffusione quale quella sportiva.

Circa il 69% dei piemontesi ha dato contributi in denaro a qualche associazione. Le dichiarazioni in merito all'aver o meno contribuito si prestano a fungere da verifiche indirette sul legame tra frequenza e impegno e/o adesione ai valori e all'azione delle associazioni verso le quali gli intervistati dichiarano interesse: a questo proposito, il prevalere dei contributi verso le associazioni di volontariato (il 38,5% dei piemontesi dichiara di aver fornito sostegno in denaro) e verso quelle religiose (con il 35,5%) delinea un primo quadro a favore di una mappa del coinvolgimento dei cittadini nel terzo settore o in reti di organizzazioni largamente impegnate nella società civile.

Le dichiarazioni di sostegno monetario relative alle associazioni di volontariato e alle attività religiose sono largamente al di sopra dei contributi registrati verso le associazioni quali quelle sportive (10,7%) o quelle culturali e ricreative (10,5%). Possiamo notare come il terzo posto occupato dai sindacati quali destinatari di contributi finanziari (il 14,7% dei piemontesi dichiara di aver contribuito) si associa ad un minor impegno misurato in termini di frequenza di partecipazione, trattandosi in questo caso di contributi ad

Fig.A "MI PUÒ DIRE SE RECENTEMENTE HA PARTECIPATO AD ATTIVITÀ DI..."



associazioni di rappresentanza di interessi, affidata a strutture che meno si basano sull'attività volontaria.

Per i partiti politici e i movimenti di opinione si nota minor partecipazione e percentuali limitate di intervistati che dichiarano di aver effettuato contributi in denaro.

Segnaliamo qui, solo di sfuggita, che nel caso della partecipazione ad attività di volontariato e culturali, come pure a quelle legate a movimenti d'opinione, sembra esistere una relazione positiva tra tasso di partecipazione e titolo di studio/condizione socioprofessionale, mentre negli altri casi si rileva maggiore omogeneità tra i soggetti intervistati in merito alle dichiarazioni di partecipazione.

La seconda parte delle domande inserite nel nuovo modulo del sondaggio è dedicata a una prima esplorazione della tipologia e dell'intensità di quelle che potremmo definire le reti di relazioni informali esterne alla famiglia, misurate attraverso le forme di aiuto prestato e ricevuto in vari ambiti della vita quotidiana.

Oltre il 60% degli intervistati ha prestato qualche forma di aiuto, fuori dalla famiglia, in favore di parenti e amici, con i livelli più elevati per quanto riguarda l'aiuto in attività domestiche (24,7%) e all'espletamento di pratiche burocratiche o simili a favore di parenti o amici (22,3%).

Si conferma la divisione dei ruoli nelle relazioni riferite all'attività di supporto extrafamiliare: le donne sembrano le più impegnate in sostegno offerto al di fuori della famiglia, tranne che nel supporto economico, e nell'espletamento di pratiche burocratiche; le classi d'età anziane sono coinvolte nell'accudimento dei bambini (dove prevalgono i maggiori di 55 anni, con il 24,7%), mentre le classi giovani si dedicano al sostegno domestico a favore di membri esterni al nucleo familiare (33,5%).

Se si osservano le quote di coloro che dichiarano di aver ricevuto (per sé o per qualche membro della famiglia) aiuti per le medesime tipologie, la percentuale è pari al 25%. Prevalde la tipologia di aiuto in attività domestiche (come lavare, stirare o fare la spesa) e, comprensibilmente, ne beneficiano maggiormente le classi d'età sotto i 35 anni (10,2%) e con cultura superiore (9,4%). Il secondo tipo di aiuto ricevuto che viene segnalato dagli intervistati riguarda prestazioni sanitarie, con il 6,9%, in prevalenza goduto da donne sopra i 55 anni e in condizione non attiva.

La fiducia, misurata attraverso domande sul grado di affidamento nella capacità di fornire aiuto da parte di una serie di attori selezionati, in caso di difficoltà familiari o dell'individuo, risulta essere una risorsa concentrata all'interno della cerchia familiare: la dichiarazione di poter contare sulla famiglia in caso di difficoltà giunge dal 63,7% dei piemontesi. A questo primo nucleo si aggiungono gli amici, sui quali il 21,5% dei piemontesi ritiene di poter contare molto e il 51,7% abbastanza. È interessante notare come vi sia un'enfasi sulla capacità delle associazioni di volontariato di ispirare fiducia in caso di necessità (il 50,1% dei piemontesi dichiara di poter contare molto o abbastanza), una percentuale persino leggermente al di sopra dei valori indicati per la parrocchia e i vicini di casa. Nel caso delle istituzioni pubbliche occorre fare una precisazione. Esse non sembrano in generale svolgere un ruolo rilevante o godere di sufficiente fiducia nel caso di necessità di sostegno. Ad una attenta osservazione, tuttavia, si rilevano differenze per quel che riguarda i servizi pubblici dell'ente territoriale di appartenenza (il comune) rispetto alle istituzioni pubbliche tout court: nel caso dei servizi pubblici comunali, infatti, si ritrova una percentuale piuttosto elevata (34,6%) di rispondenti che dichiara di poter contare abbastanza in caso di bisogno. Questo dato colloca il comune fra le istituzioni cui i cittadini riconoscono capacità di sostegno in caso di necessità.

Infine, si sono rilevate le valutazioni dei cittadini nei confronti del ruolo delle istituzioni, del sistema delle norme sociali, scelte collettive, stili di vita.

I piemontesi si dichiarano generalmente favorevoli all'affermazione che spetta allo Stato intervenire per ridurre le disuguaglianze esistenti (sono d'accordo l'82,8% dei piemonte-

Fig.B "MI PUÒ DIRE SE RECENTEMENTE HA DATO CONTRIBUTI IN DENARO A FAVORE DI..."

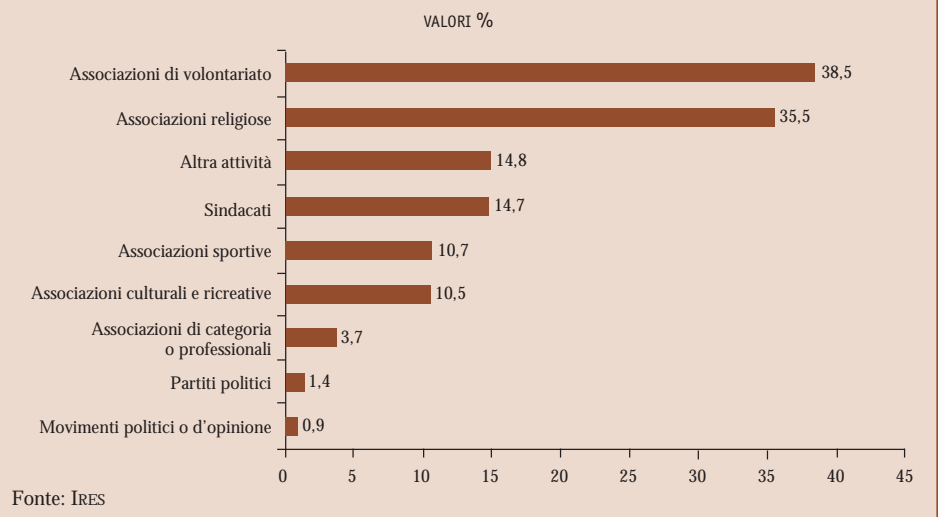
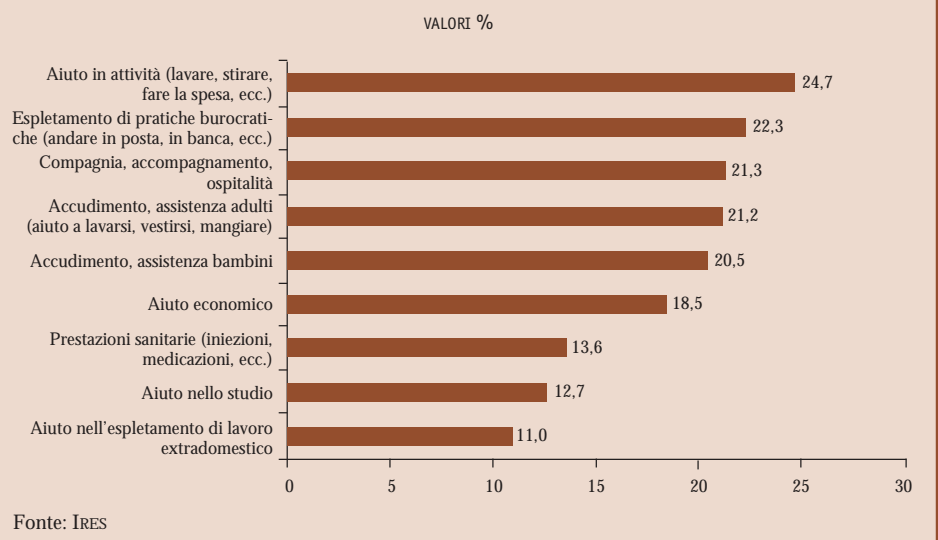


Fig.C "LEI HA DATO (NELLE ULTIME QUATTRO SETTIMANE) QUALCUNO DEI SEGUENTI AIUTI A MEMBRI ESTERNI ALLA FAMIGLIA?"



si) e condividono con intensità maggiore (il 93% circa è favorevole) l'opinione della necessità di rispettare il contratto sociale che richiede che vengano pagate le tasse come condizione per l'ottenimento di servizi pubblici migliori.

Allo stesso modo, si rileva un generale accordo circa l'importanza del rispetto diffuso delle leggi, pur in presenza di fenomeni di violazione delle stesse (con valori quasi plebiscitari, il 95,8% si dichiara molto d'accordo).

Si noti come a queste tre affermazioni, di cui si può in prima battuta sottolineare la coerenza complessiva, che esprimono un elevato grado di adesione per forme di intervento pubblico, si rilevano anche tre dichiarazioni che, all'opposto, vedono con sospetto le possibilità di successo di un'azione tramite l'operare delle istituzioni politiche ed economiche. Si osserva, però, come in questi casi vi siano inclinazioni meno nette e maggior variabilità di adesione: occorre segnalare che tuttora il 40% dei piemontesi dichiara che è necessario limitare l'intervento pubblico per evitare fenomeni di comportamenti opportunistici e il 35% ritiene essere diffuso lo spreco dei denari pubblici, tanto da rendere dubbia l'efficacia del pagamento delle tasse.

Evidentemente, questi giudizi si riferiscono alla valutazione di ciò che i cittadini conoscono meglio, ovvero l'effettivo impatto dei meccanismi rilevanti per il raggiungimento degli obiettivi contenuti nelle proposizioni sopra elencate nel proprio contesto di vita, e i dubbi e le valutazioni concrete che derivano da tale impatto. Nel complesso, emerge un quadro di ampia condivisione e adesione alle affermazioni connesse all'intervento pubblico, ma anche una diffusa attenzione ai difficili percorsi che l'applicazione di questi valori incontra nei contesti reali.

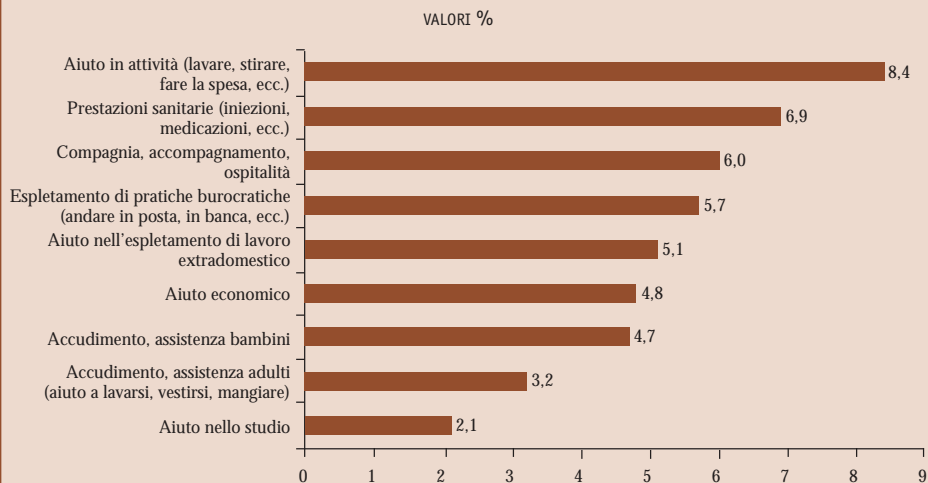
Continuando, si rileva un'elevata adesione (circa il 77%) nei confronti dell'affermazione secondo cui il voto è un effettivo strumento per orientare le scelte pubbliche, ma è anche forte la percezione di una relativa distanza dei politici in carne e ossa dai problemi dei cittadini, tanto che quasi il 70% dei piemontesi è d'accordo nel ritenere che la rappresentanza politica debba essere oggetto di pressione continua da parte dei cittadini per una migliore tutela dei propri interessi.

Accanto a un orientamento generale che è complessivamente favorevole all'azione pubblica, vi è una complessiva preferenza per stili di vita che limitino l'incertezza e favoriscano le prospettive di stabilità nell'impiego e nel reddito.

Se, da un lato, l'83,5% dei piemontesi si dichiara in disaccordo con l'opinione che sia preferibile un guadagno elevato ma con una maggiore incertezza, dall'altro, quasi l'85% si dichiara d'accordo con la proposizione che enfatizza la sicurezza del reddito, anche se a livelli modesti.

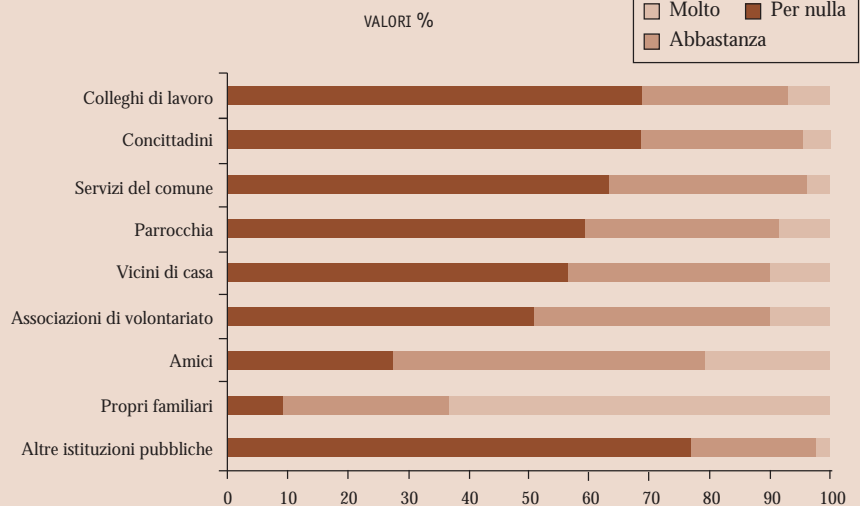
Si rilevano differenze nelle risposte al variare di alcune caratteristiche sociodemografiche degli intervistati: nell'ultima dichiarazione, riguardante la sicurezza del reddito, sono più in disaccordo gli autonomi e gli impiegati, mentre le categorie maggiormente in accordo sono gli operai e i non attivi. Si nota come tra coloro che dichiarano avversione a questa proposizione vi sia omogenea distribuzione tra le classi d'età. Sono, comunque, poco d'accordo il 15% dei giovani, contro il 10% degli anziani, e, in ogni caso, la percentuale d'adesione elevata a questa affermazione pende a favore delle classi d'età più anziane.

Fig.D "LEI, O QUALCUNO DELLA SUA FAMIGLIA, HA RICEVUTO (NELLE ULTIME QUATTRO SETTIMANE) A TITOLO GRATUITO, DA MEMBRI ESTERNI ALLA FAMIGLIA, AIUTI RELATIVI A...?"



Fonte: IRES

Fig.E "IN CASO DI DIFFICOLTÀ SUE O DI UN SUO FAMILIARE (AD ESEMPIO ECONOMICHE, DI LAVORO O DI SALUTE) SU CHI E QUANTO RITIENE DI POTER CONTARE?"



Fonte: IRES

"QUANTO CONCORDA CON LA SEGUENTE OPINIONE?"

| | % SEGNALAZIONE | | |
|--|----------------|------|-----------|
| | MOLTO | POCO | PER NULLA |
| È compito della collettività e dello Stato ridurre le disuguaglianze e aiutare chi si trova in stato di difficoltà | 82,8 | 14,1 | 3,1 |
| Occorre limitare al minimo gli aiuti pubblici per evitare di favorire chi ne approfitta | 39,1 | 35,2 | 25,6 |
| È necessario che tutti paghino le tasse per avere servizi migliori | 93,3 | 5,2 | 1,4 |
| Pagare le tasse serve a poco perché i soldi vengono spesso sprecati | 35,2 | 33,0 | 31,8 |
| Rispettare le leggi è sempre importante, anche se molti non le rispettano | 95,8 | 3,3 | 0,8 |
| Spesso è difficile rispettare le leggi perché sono troppo rigide e poco adeguate alle necessità delle persone | 24,9 | 40,4 | 34,7 |
| Andare a votare è importante per determinare le scelte dei politici | 76,4 | 14,7 | 8,9 |
| I governanti spesso non si curano degli interessi dei cittadini se non vengono sollecitati a sufficienza | 69,5 | 22,6 | 7,9 |
| È meglio avere opportunità di guadagno elevato, anche accettando una maggiore incertezza nel tempo | 16,6 | 39,0 | 44,5 |
| È meglio avere un reddito sicuro nel tempo, anche se modesto e dignitoso | 84,9 | 11,7 | 3,3 |

Fonte: IRES

Tab.1 GIUDIZIO SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DELL'ITALIA NEGLI ULTIMI 12 MESI (VALORI %)

| | PROVINCE | | | | | | | | | SESSO | | ETÀ | | | GRADO D'ISTRUZIONE ¹ | | PROFESSIONE ² | | | |
|-----------------------|----------|-------------|------|--------|-------|--------|--------|--------|----------|--------|---------|-------|-------|------------|---------------------------------|-----------|--------------------------|--------|-----------|------------|
| | Totale | Alessandria | Asti | Biella | Cuneo | Novara | Torino | V.C.O. | Vercelli | Maschi | Femmine | 18-34 | 35-54 | 55 e oltre | Inferiore | Superiore | Top/autonomi | Operai | Impiegati | Non attivi |
| Nettamente migliorata | 0,9 | 2,4 | 0,0 | 1,9 | 0,0 | 1,0 | 0,8 | 0,0 | 2,0 | 0,9 | 1,0 | 1,0 | 0,5 | 1,3 | 0,9 | 0,9 | 0,5 | 0,5 | 1,4 | 0,9 |
| Lievemente migliorata | 6,9 | 8,9 | 9,8 | 3,8 | 9,7 | 5,2 | 5,2 | 11,1 | 13,7 | 6,8 | 7,0 | 9,2 | 3,7 | 8,2 | 5,1 | 8,4 | 5,2 | 7,2 | 6,4 | 7,7 |
| Stazionaria | 20,0 | 21,1 | 18,0 | 17,0 | 16,8 | 24,0 | 20,2 | 20,0 | 23,5 | 25,6 | 14,9 | 24,5 | 20,3 | 16,9 | 17,1 | 22,5 | 24,9 | 18,6 | 23,0 | 17,4 |
| Lievemente peggiorata | 32,1 | 29,3 | 29,5 | 41,5 | 41,9 | 24,0 | 31,5 | 37,8 | 21,6 | 32,9 | 31,5 | 32,5 | 35,7 | 28,9 | 31,9 | 32,3 | 31,1 | 33,0 | 33,7 | 31,3 |
| Nettamente peggiorata | 37,8 | 35,8 | 39,3 | 34,0 | 30,3 | 39,6 | 40,5 | 31,1 | 37,3 | 32,1 | 43,0 | 30,3 | 38,1 | 42,5 | 42,2 | 34,1 | 34,7 | 38,1 | 33,3 | 41,0 |
| Nessun giudizio | 2,2 | 2,4 | 3,3 | 1,9 | 1,3 | 6,3 | 1,9 | 0,0 | 2,0 | 1,7 | 2,7 | 2,5 | 1,7 | 2,3 | 2,8 | 1,8 | 3,6 | 2,6 | 2,1 | 1,7 |

Tab.2 GIUDIZIO SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DELL'ITALIA: PREVISIONE PER I 12 MESI SUCCESSIVI (VALORI %)

| | PROVINCE | | | | | | | | | SESSO | | ETÀ | | | GRADO D'ISTRUZIONE ¹ | | PROFESSIONE ² | | | |
|-----------------------|----------|-------------|------|--------|-------|--------|--------|--------|----------|--------|---------|-------|-------|------------|---------------------------------|-----------|--------------------------|--------|-----------|------------|
| | Totale | Alessandria | Asti | Biella | Cuneo | Novara | Torino | V.C.O. | Vercelli | Maschi | Femmine | 18-34 | 35-54 | 55 e oltre | Inferiore | Superiore | Top/autonomi | Operai | Impiegati | Non attivi |
| Migliorerà nettamente | 5,5 | 4,9 | 6,7 | 1,9 | 5,8 | 5,2 | 5,7 | 6,7 | 6,0 | 5,4 | 5,4 | 3,5 | 5,1 | 7,1 | 5,7 | 5,3 | 2,6 | 4,6 | 6,4 | 6,4 |
| Migliorerà lievemente | 28,6 | 28,5 | 23,3 | 30,2 | 29,0 | 29,9 | 27,8 | 35,6 | 34,0 | 30,3 | 26,9 | 29,7 | 27,1 | 29,1 | 27,2 | 29,7 | 34,2 | 27,8 | 27,4 | 27,3 |
| Stazionaria | 34,6 | 38,2 | 33,3 | 43,4 | 36,8 | 35,1 | 32,8 | 31,1 | 36,0 | 35,0 | 34,4 | 37,7 | 38,5 | 29,4 | 32,5 | 36,4 | 35,2 | 34,5 | 37,4 | 33,1 |
| Peggiorerà lievemente | 13,5 | 11,4 | 15,0 | 13,2 | 14,2 | 10,3 | 14,2 | 13,3 | 14,0 | 14,9 | 12,3 | 15,0 | 13,7 | 12,6 | 12,8 | 14,0 | 13,0 | 18,0 | 12,1 | 12,9 |
| Peggiorerà nettamente | 9,7 | 8,1 | 8,3 | 5,7 | 6,5 | 9,3 | 12,0 | 6,7 | 6,0 | 9,0 | 10,4 | 8,9 | 9,8 | 10,1 | 11,4 | 8,4 | 8,3 | 9,3 | 10,0 | 10,1 |
| Nessun giudizio | 8,1 | 8,9 | 13,3 | 5,7 | 7,7 | 10,3 | 7,6 | 6,7 | 4,0 | 5,4 | 10,6 | 5,1 | 5,9 | 11,7 | 10,5 | 6,1 | 6,7 | 5,7 | 6,8 | 10,1 |

Tab.3 GIUDIZIO SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DELLA FAMIGLIA NEGLI ULTIMI 12 MESI (VALORI %)

| | PROVINCE | | | | | | | | | SESSO | | ETÀ | | | GRADO D'ISTRUZIONE ¹ | | PROFESSIONE ² | | | |
|-----------------------|----------|-------------|------|--------|-------|--------|--------|--------|----------|--------|---------|-------|-------|------------|---------------------------------|-----------|--------------------------|--------|-----------|------------|
| | Totale | Alessandria | Asti | Biella | Cuneo | Novara | Torino | V.C.O. | Vercelli | Maschi | Femmine | 18-34 | 35-54 | 55 e oltre | Inferiore | Superiore | Top/autonomi | Operai | Impiegati | Non attivi |
| Nettamente migliorata | 1,2 | 1,6 | 0,0 | 0,0 | 1,3 | 2,1 | 1,1 | 2,2 | 2,0 | 1,0 | 1,3 | 1,9 | 1,2 | 0,8 | 1,1 | 1,4 | 2,1 | 2,1 | 1,1 | 0,8 |
| Lievemente migliorata | 5,4 | 8,1 | 8,3 | 5,6 | 5,2 | 4,2 | 4,7 | 6,5 | 7,8 | 7,6 | 3,5 | 7,0 | 7,8 | 2,3 | 3,9 | 6,7 | 10,8 | 7,2 | 5,0 | 3,0 |
| Stazionaria | 49,0 | 45,5 | 55,0 | 46,3 | 54,5 | 44,8 | 48,2 | 54,3 | 45,1 | 48,8 | 49,2 | 56,2 | 48,5 | 44,6 | 46,0 | 51,4 | 54,1 | 46,4 | 53,0 | 46,0 |
| Lievemente peggiorata | 30,3 | 26,8 | 16,7 | 31,5 | 31,2 | 34,4 | 31,0 | 30,4 | 33,3 | 30,0 | 30,5 | 22,0 | 30,2 | 35,8 | 32,4 | 28,6 | 25,3 | 28,9 | 27,6 | 34,1 |
| Nettamente peggiorata | 12,4 | 15,4 | 16,7 | 13,0 | 7,8 | 12,5 | 13,1 | 6,5 | 11,8 | 11,3 | 13,4 | 9,9 | 11,5 | 14,9 | 16,0 | 9,4 | 6,2 | 14,4 | 10,0 | 15,2 |
| Nessun giudizio | 1,7 | 2,4 | 3,3 | 3,7 | 0,0 | 2,1 | 1,9 | 0,0 | 0,0 | 1,2 | 2,1 | 2,9 | 0,7 | 1,7 | 0,7 | 2,4 | 1,5 | 1,0 | 3,2 | 0,9 |

Tab.4 GIUDIZIO SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DELLA FAMIGLIA: PREVISIONE PER I 12 MESI SUCCESSIVI (VALORI %)

| | PROVINCE | | | | | | | | | SESSO | | ETÀ | | | GRADO D'ISTRUZIONE ¹ | | PROFESSIONE ² | | | |
|-----------------------|----------|-------------|------|--------|-------|--------|--------|--------|----------|--------|---------|-------|-------|------------|---------------------------------|-----------|--------------------------|--------|-----------|------------|
| | Totale | Alessandria | Asti | Biella | Cuneo | Novara | Torino | V.C.O. | Vercelli | Maschi | Femmine | 18-34 | 35-54 | 55 e oltre | Inferiore | Superiore | Top/autonomi | Operai | Impiegati | Non attivi |
| Migliorerà nettamente | 2,3 | 3,3 | 1,7 | 1,9 | 3,2 | 4,1 | 1,3 | 2,3 | 5,9 | 3,3 | 1,3 | 3,2 | 2,4 | 1,5 | 2,4 | 2,1 | 2,6 | 2,1 | 3,2 | 1,7 |
| Migliorerà lievemente | 15,5 | 16,4 | 16,7 | 15,1 | 14,9 | 19,6 | 14,8 | 13,6 | 13,7 | 16,1 | 14,9 | 18,5 | 19,0 | 10,6 | 14,5 | 16,3 | 23,8 | 19,1 | 15,7 | 11,0 |
| Stazionaria | 62,6 | 66,4 | 58,3 | 58,5 | 61,7 | 56,7 | 62,7 | 70,5 | 68,6 | 62,8 | 62,2 | 65,9 | 60,0 | 62,4 | 63,8 | 61,6 | 56,0 | 59,8 | 64,4 | 64,8 |
| Peggiorerà lievemente | 10,3 | 5,7 | 6,7 | 15,1 | 9,1 | 14,4 | 11,0 | 9,1 | 7,8 | 11,3 | 9,4 | 4,1 | 11,0 | 14,0 | 9,4 | 11,1 | 8,3 | 8,8 | 8,5 | 12,7 |
| Peggiorerà nettamente | 2,8 | 1,6 | 3,3 | 1,9 | 2,6 | 2,1 | 3,9 | 0,0 | 0,0 | 2,4 | 3,4 | 2,5 | 1,5 | 4,4 | 2,9 | 2,7 | 2,1 | 2,6 | 1,1 | 4,1 |
| Nessun giudizio | 6,5 | 6,6 | 13,3 | 7,5 | 8,4 | 3,1 | 6,3 | 4,5 | 3,9 | 4,0 | 8,8 | 5,7 | 6,1 | 7,1 | 7,0 | 6,1 | 7,3 | 7,7 | 7,1 | 5,6 |

Tab.5 SITUAZIONE DEI PROBLEMI MAGGIORMENTE SENTITI: SEGNALAZIONE DEI DUE PIÙ IMPORTANTI (VALORI %)

| | PROVINCE | | | | | | | | | SESSO | | ETÀ | | | GRADO D'ISTRUZIONE ¹ | | PROFESSIONE ² | | | |
|-----------------------------|----------|-------------|------|--------|-------|--------|--------|--------|----------|--------|---------|-------|-------|------------|---------------------------------|-----------|--------------------------|--------|-----------|------------|
| | Totale | Alessandria | Asti | Biella | Cuneo | Novara | Torino | V.C.O. | Vercelli | Maschi | Femmine | 18-34 | 35-54 | 55 e oltre | Inferiore | Superiore | Top/autonomi | Operai | Impiegati | Non attivi |
| Criminalità e sicurezza | 52,5 | 46,3 | 56,3 | 49,1 | 59,3 | 58,8 | 51,4 | 54,5 | 51,4 | 50,2 | 54,7 | 45,6 | 48,1 | 60,9 | 56,8 | 49,0 | 46,6 | 52,7 | 46,4 | 57,9 |
| Difficoltà a trovare lavoro | 36,9 | 34,1 | 33,1 | 39,6 | 25,4 | 31,9 | 42,2 | 34,1 | 29,6 | 37,2 | 36,7 | 47,2 | 39,1 | 28,1 | 34,7 | 38,7 | 37,3 | 40,8 | 43,4 | 32,0 |
| Immigrazione | 22,8 | 26,0 | 18,1 | 17,0 | 24,7 | 20,6 | 23,4 | 20,4 | 23,8 | 26,3 | 19,6 | 24,3 | 22,6 | 22,0 | 23,1 | 22,6 | 23,3 | 21,7 | 23,9 | 22,7 |
| Tassazione eccessiva | 26,4 | 26,8 | 29,7 | 34,0 | 29,4 | 28,9 | 23,9 | 29,6 | 25,8 | 28,1 | 24,9 | 28,4 | 27,7 | 24,3 | 21,8 | 30,3 | 30,1 | 21,2 | 28,9 | 25,7 |
| Diffusione della droga | 18,2 | 20,4 | 23,2 | 13,2 | 20,2 | 17,5 | 17,2 | 15,9 | 21,9 | 15,1 | 20,9 | 15,7 | 16,3 | 21,6 | 25,7 | 12,1 | 12,4 | 22,8 | 14,7 | 20,4 |
| Inquin. e degrado ambiente | 26,1 | 29,2 | 24,8 | 26,4 | 20,8 | 25,8 | 26,7 | 27,3 | 25,7 | 27,0 | 25,6 | 25,5 | 29,6 | 23,5 | 22,2 | 29,3 | 31,6 | 28,4 | 27,1 | 22,6 |
| Servizi pubblici inadeguati | 15,0 | 13,0 | 13,2 | 18,8 | 17,6 | 15,4 | 13,3 | 18,2 | 19,8 | 14,4 | 15,2 | 12,7 | 12,7 | 18,3 | 13,3 | 16,4 | 15,6 | 9,8 | 13,9 | 17,0 |
| Scarse risorse tempo libero | 2,0 | 4,1 | 1,6 | 1,9 | 2,6 | 1,0 | 2,1 | 0,0 | 2,0 | 1,8 | 2,4 | 0,6 | 3,9 | 1,4 | 2,4 | 1,7 | 3,1 | 2,6 | 1,8 | 1,7 |

Tab.6 GIUDIZIO POSITIVO ("SODDISFACENTE" O "BUONO") SUL FUNZIONAMENTO DI ALCUNI SERVIZI PUBBLICI (VALORI %)

| | PROVINCE | | | | | | | | | SESSO | | ETÀ | | | GRADO D'ISTRUZIONE ¹ | | PROFESSIONE ² | | | |
|------------------------------------|----------|-------------|------|--------|-------|--------|--------|--------|----------|--------|---------|-------|-------|------------|---------------------------------|-----------|--------------------------|--------|-----------|------------|
| | Totale | Alessandria | Asti | Biella | Cuneo | Novara | Torino | V.C.O. | Vercelli | Maschi | Femmine | 18-34 | 35-54 | 55 e oltre | Inferiore | Superiore | Top/autonomi | Operai | Impiegati | Non attivi |
| Servizi culturali | 72,1 | 66,7 | 65,0 | 66,0 | 78,6 | 68,0 | 74,2 | 68,2 | 70,6 | 72,0 | 72,4 | 80,5 | 72,4 | 66,5 | 65,9 | 77,3 | 82,0 | 70,5 | 73,7 | 68,4 |
| Servizi per lo sport | 67,0 | 70,5 | 60,0 | 59,3 | 74,7 | 59,8 | 66,8 | 66,7 | 68,6 | 70,3 | 64,0 | 78,3 | 70,2 | 56,9 | 61,6 | 71,5 | 73,6 | 72,0 | 73,0 | 59,7 |
| Servizi sanitari | 63,6 | 63,9 | 65,0 | 50,9 | 68,4 | 74,0 | 62,7 | 60,0 | 52,9 | 64,2 | 62,8 | 71,2 | 69,3 | 53,6 | 59,2 | 67,2 | 70,6 | 65,3 | 68,8 | 57,4 |
| Pubblica sicurezza | 71,3 | 77,9 | 63,3 | 74,1 | 71,6 | 76,3 | 68,5 | 81,8 | 76,5 | 72,2 | 70,4 | 76,0 | 74,1 | 65,9 | 70,2 | 72,1 | 73,6 | 76,2 | 73,3 | 67,7 |
| Servizi ambientali ³ | 65,6 | 68,9 | 58,3 | 73,6 | 69,7 | 66,0 | 64,1 | 72,7 | 59,6 | 62,5 | 68,7 | 67,7 | 63,7 | 66,2 | 69,0 | 62,9 | 64,8 | 65,5 | 66,2 | 66,0 |
| Servizi scolastici | 63,0 | 62,3 | 56,7 | 56,6 | 71,4 | 61,9 | 62,4 | 63,6 | 60,8 | 59,8 | 65,9 | 72,2 | 70,6 | 50,3 | 59,4 | 65,9 | 62,4 | 71,6 | 69,4 | 56,6 |
| Trasporti pubblici | 59,0 | 62,6 | 56,7 | 52,8 | 57,4 | 60,4 | 59,3 | 56,8 | 62,0 | 57,4 | 60,5 | 59,7 | 57,4 | 59,6 | 63,8 | 54,9 | 51,5 | 64,2 | 57,4 | 60,5 |
| Servizi per anziani | 44,5 | 47,2 | 39,0 | 50,9 | 54,8 | 51,5 | 40,7 | 47,7 | 37,3 | 45,1 | 44,0 | 52,1 | 48,0 | 36,6 | 46,2 | 43,1 | 49,0 | 49,0 | 46,6 | 40,3 |
| Servizi per il lavoro ⁴ | 43,9 | 48,4 | 38,3 | 46,2 | 51,0 | 47,9 | 41,0 | 47,7 | 41,2 | 46,9 | 41,2 | 50,8 | 49,8 | 34,3 | 44,0 | 43,8 | 46,6 | 47,4 | 51,1 | 37,9 |

Tab.7 SETTORI NEI QUALI È AUSPICABILE UN MAGGIOR INTERVENTO PUBBLICO: SEGNALAZIONE DEI DUE PIÙ IMPORTANTI (VALORI %)

| | PROVINCE | | | | | | | | | SESSO | | ETÀ | | | GRADO D'ISTRUZIONE ¹ | | PROFESSIONE ² | | | |
|---------------------------|----------|-------------|------|--------|-------|--------|--------|--------|----------|--------|---------|-------|-------|------------|---------------------------------|-----------|--------------------------|--------|-----------|------------|
| | Totale | Alessandria | Asti | Biella | Cuneo | Novara | Torino | V.C.O. | Vercelli | Maschi | Femmine | 18-34 | 35-54 | 55 e oltre | Inferiore | Superiore | Top/autonomi | Operai | Impiegati | Non attivi |
| Servizi per l'occupazione | 24,6 | 25,2 | 29,5 | 29,9 | 14,3 | 22,6 | 26,6 | 27,7 | 21,5 | 24,2 | 25,1 | 30,0 | 27,3 | 18,8 | 24,2 | 25,0 | 20,8 | 28,5 | 31,1 | 21,2 |
| Servizi per gli anziani | 33,1 | 40,6 | 36,1 | 35,4 | 35,8 | 32,8 | 29,1 | 39,0 | 41,5 | 31,6 | 34,1 | 24,9 | 28,7 | 41,8 | 41,2 | 26,3 | 26,0 | 33,1 | 21,8 | 41,4 |
| Ordine pubblico | 25,7 | 17,1 | 24,6 | 22,3 | 28,6 | 27,6 | 27,9 | 20,7 | 21,5 | 26,6 | 24,9 | 21,7 | 24,9 | 29,0 | 24,6 | 26,7 | 26,0 | 24,4 | 22,5 | 27,9 |
| Scuola | 15,1 | 13,0 | 11,5 | 11,2 | 25,4 | 16,4 | 13,6 | 9,1 | 17,7 | 14,8 | 15,5 | 16,6 | 19,7 | 10,2 | 8,8 | 20,3 | 21,9 | 10,4 | 22,9 | 10,3 |
| Ambiente | 18,7 | 17,0 | 19,7 | 15,0 | 16,9 | 14,4 | 20,4 | 16,1 | 15,8 | 20,2 | 17,3 | 21,4 | 18,6 | 17,0 | 15,6 | 21,2 | 20,2 | 18,1 | 18,9 | 18,0 |
| Trasporti | 11,7 | 13,9 | 8,2 | 7,6 | 9,1 | 7,2 | 13,9 | 9,2 | 5,9 | 12,9 | 10,7 | 9,3 | 13,9 | 11,6 | 11,8 | 11,8 | 13,6 | 10,9 | 11,8 | 11,4 |
| Cultura | 4,4 | 6,5 | 4,9 | 7,5 | 3,9 | 8,2 | 3,4 | 4,5 | 3,9 | 5,2 | 3,7 | 8,3 | 3,7 | 2,5 | 3,1 | 5,5 | 4,6 | 6,7 | 3,9 | 3,6 |
| Sport | 3,6 | 3,2 | 3,2 | 3,7 | 3,2 | 8,2 | 2,9 | 7,0 | 1,9 | 3,5 | 3,6 | 3,8 | 4,6 | 2,3 | 4,6 | 2,8 | 4,2 | 3,7 | 5,7 | 2,3 |

¹ Inferiore: fino alla licenza media inferiore; superiore: oltre la licenza media.² Top/autonomi: imprenditori, liberi professionisti, dirigenti/funzionari, coltivatori diretti, commercianti, artigiani, coadiuvanti; impiegati: anche insegnanti e tecnici; non attivi: casalinghe, studenti, pensionati, cassaintegrati, in cerca di occupazione, disoccupati.³ Raccolta rifiuti, verde pubblico, traffico, ecc.⁴ Servizi per l'impiego, formazione professionale.

Fonte: IRES